

LE CONSIDERAZIONI  
FISICO=CERUSICHE  
D I  
LUIGI TORTORA

Dottore di Filosofia, e Medicina, Cerusico Primario degli  
Spedali della Real Casa Santa degl'Incurabili, della  
SS. Annunciata, e di S. Jacopo della  
Nazione Spagnuola.

DIFESE, E LIBERATE  
PER LO STESSO AUTORE

*Dalla Impugnazione uscita in quest'Anno MDCCXXXV.*

DEL DOTTOR SIG. NICCOLO' DELLO RE.

D E D I C A T E  
ALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIGNOR

D. CELESTINO  
GALIANI

Arcivescovo di Tessalonica, e Reggio Cappellano  
Maggiore del Regno.



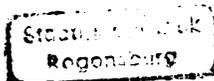
I N N A P O L I,  
Nella Stamperia di FELICE MOSCA principiate a stamparsi  
nel mese di Dicembre MDCCXXXV.  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

*Homo tu quis es, qui iudicas alienum servum, in quo  
enim alium iudicas, te ipsum condemnas,  
eadem enim agis, quæ iudicas,*

**D. Paul. ad Roman. 2.**

*Redde verba mea, & vaneſcet calumnia tua.*

**D. Auguſt. lib. 4. contra Julian. cap. 8.**



ILLUSTRISS.<sup>MO</sup> E REVERENDISS.<sup>MO</sup> SIG.<sup>RE</sup>



' Antica , e laudevole costumanza , Illustriss. e Reverendiss. Signore , di consecrare a virtuoso , e ragguardevole Soggetto i faticosi parti del proprio ingegno , hammi incoraggiato a porre alla fronte di questa mia qualunque produzione l'onorato vostro , e glorioso Nome , mercè del quale uscirà franca , e sicura in pubblico , nulla temendo e le velenate censure de' Zoi- li , ed i rabbiosi denti della malnata invidia ; anzi allo 'ncontrò tutti quegli applausi , che da se stessa in niuna fatta guisa dagli eruditi meritar potrebbe , con certezza compromettesi conseguire per mezzo del vostro alto sapere , e della vostra dignità ; poicchè stimando i dotti , che tutto quello , che è da Voi con benigna fronte accettato , e generosamente protetto , non possa essere se non onesto insieme , e commendato ; perchè

a 2

riguar-

riguardano in Voi una somma intelligenza, ed un soppraffino, e maraviglioso discernimento, che possedete nelle umane tutte, e divine Scienze, come nella Giurisprudenza, nella Metafisica, nella Fisica, nella Matematica, nella Cronologia, nella Geografia, nella Storia di Chiesa Santa, e nella vera e solida morale, e dommatica Teologia, che con giustizia senza contrasto alcuno vi reputano

*Ovid.*

*Sæcli nostri admirabile decus.*

stimando altresì gl'intendenti, che le doti, che doviziosamente fregiano la vostra bell' Anima, furon quelle che vi aprirono, e spianaron la strada agli onori, ed alle dignità non sol tanto nel Chiofiro, che v'inalzarono al sublime posto di Generale del vostro Inclito Ordine Benedettino, ma ancora fuori d'esso, facendovi sortire da Arcivescovo al reggimento, e governo della Chiesa di Taranto, nel quale con prudenza senza pari vi portaste, e con paterna carità insegnaste a quel Popolo e colla dottrina, e col proprio esempio la vera strada che a Dio conduce. Indi poi le medesime vostre virtudi feron passarvi da Taranto in Napoli, ad esercitare la più che onorevole, e più che sublime incarica di Maggior Cappellano di Sua Maestà: ed in questa Città  
mani-

manifestaste non solo l'altissimo vostro sapere in ogni lettere più squisite , ch'era pur troppo a tutti noto , e conto : ma palesaste con nostra inusitata gioja il buon gusto , e 'l gran desiderio , che dentro la vostra gran mente nutrivasi a favor della vostra Patria , e per lo progresso delle lettere , come chiari argomenti sono e l'Accademia delle Scienze che erigeste , composta dal fior degli Uomini più colti della nostra Città , colla quale di bel nuovo restituita avete alla nostra vaghissima Partenope quella gloria , che acquistossi per la celebre Adunanza degl'Investiganti , la qual tantosto colla fine di essa perdè : e la nuova riforma della nostra dottissima , e Real' Università da Voi fatta , con istabilirvi nuove , e fruttuose cattedre , e con introdurvi altri sublimi , e valorosi Uomini . Ma nel mentre intento era a provare , Illustriss. e Reverendiss. Signore , che la mia Opera uscendo sotto la vostra alta Protezione , con certezza farà degnata degli applausi degli Eruditi per la grande , e particolar stima che essi di Voi fanno , mi sono accorto , che inavvedutamente trascorso sono nella materia delle vostre lodi , non senza arrear ribrezzo a quella innata religiosa moderazione , che vi adorna ,  
la

la qual gode più tosto , che le proprie virtù che vi arricchiscono , come tante vive e sonore trombe risuonino da per tutto , e ribombino il verace pregio delle vostre lodi; nulla però di manco si riputerà degno' di compatimento questo mio ardire , se si rifletterà, che dovendosi parlare di Soggetto , come Voi siete , che tutto quanto egli è , non è altro se non tutto commendabile , e lodevole , si giudicherà certamente , che non se ne può in niun fatto conto favellar senza lode . Per la qual cosa degnatevi compatire questo ragionevole ed ossequioso sfogo del mio cuore , nel mentre vi supplico ricevere in buon grado sotto l'ali del vostro benigno , e forte Patrocinio la presente opera , che con ogni profondo rispetto vi dedico , e consacro come pegno della mia divozione , e come un chiaro argomento , che lo sia

Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.

*Affezionatiss. Devotiss. ed Obbligatiss. Servo*  
Luigi Tortora.

# A CHI LEGGE.

**N**on dubito punto, gentilissimo Leggitor, che abbi a ricevere collo stesso gradimento, col quale accogliesti la prima Opera, questa seconda, ch'lo ti presento; poicchè quella verità che nella prima si difese, quella istessa in questa seconda si difende: e tanto più che la ravviserai da fatti, da ragioni, da dottrine, e da autorità di gravi Scrittori maggiormente confermata, e libera da tutte quelle difficoltà, ed opposizioni, che le furono scagliate contra dal Signor Niccolò dello Rè nelle sue Risposte Apologetiche. Avvertendoti, che siccome osservasti la prima da me con ogni modestia scritta, così ravviserai questa seconda composta giusta le leggi della buona morale, e della buona critica, sgombra affatto da ogni livore, ed orgoglio, e da ogni altra furiosa, e cieca passione, che ci fa mettere in dimenticanza la carità naturale d'uomo onorato, e cristiano. Finalmente ti prego a volerti degnare di leggerla con quella attenzione, che è tua propria: e se per avventura t'incontrassi in qualche mio difetto, ti prego colla tua solita benignità a compatirlo, poicchè nè lo, nè altr'uomo al Mondo può vantarsi di essere infallibile, rimembrandoti avere quel nobil sentimento di Orazio

----- non ego paucis  
Offendar maculis, quas aut incuria fudit,  
Aut humana parum cavit natura.

De Art.  
Poet.

e tan-

*e tanto più spero meritare questo tuo benigno compa-  
timento, se potrai mente, esser questa mia fatica il  
frutto, che ho potuto raccogliere da quelle poche ore,  
che dal sonno, e dalle mie occupazioni ho rubate;  
gradiscila in tanto, e godila, e vivi felice.*



IN-

# INDICE

## DEGLI AUTORI.

- A** Bramo Scoppio.  
Accademia del Cimento.  
Acquapendente.  
Adolfo Occo.  
Agostino Bellost.  
Alessandro Pisoni.  
Andrea Ottomaro Guelike.  
Andrea Lorenzo.  
Andromaco.  
Antonio Vallisneri.  
Apuleo.  
Arato.  
Archigene.  
Argenterio.  
Aristotele.  
Arrigo Pemberton.  
Arrigo Stefano.  
Asclepiade Farmacione.  
Asclepiade Prusiese.  
Ateneo.  
Avicenna.  
Autori de' giornali de' Letterati d'Italia.  
Baccio.  
Baglivi.  
Barbette.  
Barchusen.  
Bernardino Ramazzini.  
Berencario.  
Bertapalea.  
Boccaccini,  
Boezio.  
Brafaula.  
Carlo Fioretti.  
Cesare Magati.  
Cignozzi.  
Columella.  
Cornelio Celso.  
Cornelio Tacito.  
Cornificio.  
Cristiano a Streenevel.  
Cristoforo a Vega.  
Critone.  
Daniello Bartoli.  
Daniello le Clerc.  
Daniello Sauvry.  
Dionisio Andrea Sancaffani.  
Doleo.  
Domenico Cecchini.  
Drelincurzio.  
Ecquet.  
Edmondo Halley.  
Ermanno Boerhaave.  
Ermanno Vanderheyden.  
Ettmullero.  
Euripide.  
Eustachio Rudio.  
Falcinelli.  
Falloppio.  
Fantoni.  
Federico Hofmanno.  
Felice Stocchetti.  
Filemone.

Fi-

# INDICE DEGLI AUTORI.

Filippo Palazio.  
Francesco Arceo.  
Francesco Petrarca.  
Francesco Sancaffani.  
Galeno.  
Galileo.  
Garengot.  
Geronimo Wolfio.  
Giovanni Allen.  
Giovanni Ball.  
Giovanni Bernoullio.  
Giovanni Costeo.  
Giovanni Keill.  
Giovanni de Vigo.  
Giovanni Vigierio.  
Gianalfonso Borelli.  
Gianandrea della Croce.  
Giambattista Magati.  
Giambattista Verduc.  
Gianluigi Petit.  
Gianpaolo Mongio.  
Gianridolfo Camerario.  
Giacomo le Mort.  
Giulio Guastavini.  
Giuseppe de la Charriere.  
Giovenale.  
Gliffonio.  
Gravesande.  
Heistero.  
Hera.  
Higmore.  
Hildano.  
Jacopo Rohault.  
Ippocrate.  
Isacco Newton.  
Junchen.  
Keplero.  
Lancisi  
Leeuwenhoek.  
Lemery.  
Lionardo di Capoa.  
Lodovico Lemosio.  
Lupi.  
Mangeti.  
Marco Tullio Cicerone.  
Mario Cecchini.  
Merfenni.  
Munnicks.  
Muys.  
Nardi.  
Niccolò Cirillo.  
Niccolò Massa.  
Nigrisoli.  
Nyvoletti.  
Omero.  
Orazio.  
Palazio.  
Paolo Egineta.  
Pareo.  
Pascoli.  
Monsieur Paschal.  
Pietro Dionis.  
Pietro Pigreo.  
Pietro Silvano Regis.  
Platone.  
Plinio.  
Prospero Magati.  
Quintiliano.  
Renato des Cartes.  
Riccardo Tovunley.  
Ricciolo.  
Ruyfchio.  
Samnello Clarke.  
S. Agostino.

S. An-

## INDICE DEGLI AUTORI.

S. Andrea Notomista Inghilese.	Tito Livio.
S. Girolamo.	Tommaso Bartolino.
S. Paolo Appostolo.	Tommaso Cornelio.
S. Pietro Appostolo.	Valleriola.
Schelamero.	Vallesio.
Scolzio.	Valverde.
Scribonio Largo.	Veneroni.
Scrodero.	Verheyen.
Sebastiano Melli.	Veslingio.
Seneca.	Vido Vidio.
Sennerto.	Virgilio.
Settalo.	Virgilio Cocchi.
Stevino.	Waldschmidt.
Suammerdam.	Zuelfero.



# I N D I C E

## D E C A P I.

- S** *risponde ad alcune opposizioni proposte dal Signor' Apologista nella lettera, che fece Al ben costumato, e savio Leggitore.* pag. I.
- CAPO I.** *Si confuta quel che oppose il Signor' Apologista contra la Prima Considerazione, in cui si spiegò il primo motivo di scrivere.* pag. I.
- CAPO II.** *Si sciolgono le difficoltà apportate dall' Avversario contra la Considerazione seconda, nella quale si espone il secondo motivo di scrivere.* 4
- CAPO III.** *Risponde alle obbiezioni fatte dal Signor' Opponente alla terza Considerazione, in cui si esaminò la Scrittura del Candeloro, e se ne fece un ristretto.* 8
- CAPO IV.** *Ributtansi le opposizioni addotte contra la quarta Considerazione, nella quale si dimostro, non essere i Ferriti dell' Opera della Casa Santa, nè praticarsi in essa la metodo del Magati.* 12
- CAPO V.** *Dimostransi esser vani, e fallaci gli argomenti, de' quali il Signor' Apologista si avvale per sostenere il cotidiano uso, che per tutta Italia, e forse per Europa corre di medicar le Piaghe due volte il giorno, come disse il Candeloro; e dimostrasi parimente, che negli Ospedali, ed in altri luoghi particolari della nostra Città di Napoli usasi la metodo di medicare tutti gli Ulcerosi una sol volta il giorno, a riserva di qualche caso particolare.* 17
- CAPO VI.** *Dimostrasi l'abbaglio del Candeloro, e dell' Apologista in credere, che la metodo del Magati morì in culla.* 49
- CAPO VII.** *Si confutano le opposizioni addotte contro alla Considerazione VII., nella quale si numerarono in buona parte coloro, che difesero, approvarono, e seguirono la metodo del Magati.* 59
- CAPO VIII.** *In questo Capo dovrebbero contenersi le Risposte alle opposizioni fatte dal Signor' Apologista contra la*  
Con-

I N D I C E D E' C A P I .

- Considerazione VIII. nella quale si dimostrò essere antico l'uso nella Santa Casa di curare una sol volta il giorno i Piagati, e si riferì il valore, e fama de' Cerusici antichi di essa, e di qual preggio si erano i presenti; e come che a queste opposizioni abbastanza si è risposto nel V. Capo, per non ripetere le cose già dette, ivi si rimette il Leggitore. 99*
- CAPO IX.** *Le opposizioni apportate dal Signor' Apologista contro della IX. Considerazione, in cui manifestai la metodo, che da me si pratica in curare tutti gli Piagati per la Città, ed in tre cospicui Spedali una sol volta il giorno a riserva di pochi, furono confutate nel Capo V. a cui s'rimette colui che legge. ivi*
- CAPO X.** *Si risponde alle opposizioni fatte contra la decima Considerazione, nella quale si diè notizia della condizione delle Piaghe che si curano nello Spedale della Casa Santa, e si provò, che la maggior parte di esse dovevansi curare una sol volta il giorno. 100*
- CAPO XI.** *Si confermano le ragioni, che si spiegarono nella Considerazione XI., le quali movevano i Cerusi della Santa Casa a medicare i Piagati una sol volta il giorno. 163*
- CAPO XII.** *Rispondesi alle obbiezioni fatte dall' Apologista contra le ragioni addotte nella XII. Considerazione per la metodo da me praticata sì negli Spedali, come fuori di essi, e maggiormente al presente si conferma, e si stabilisce. 175*
- CAPO XIII.** *Si conferma la rada metodo del medicare col Flusso del Sangue, scogliendosi le difficoltà contra la XIII. Considerazione addotte. 206*
- CAPO XIV.** *In cui si parla intorno all'azione de' rimedj locali sulle piaghe, e confutandosi le obbiezioni dell' Apologista, si conferma la rada metodo di medicare le medesime. 209*
- CAPO ULT.** *Si confutano le risposte addotte dall' Apologista contra la Considerazione XV., ed a favore degli argomenti, che Candeloro Leli scagliò contra il Magati, e contra la rada metodo, provandosi, e dimostrandosi maggiormente la debolezza, ed insuffistenza de' medesimi. 223*

EMI.

**EMINENTISS. SIGNORE.**

**F**elice Mosca pubblico Padrone di Stampa in questa Fedelissima Città di Napoli, riverentemente espone a V. Em., come desidera stampare le *Considerazioni Fifico-Cerufiche difese, &c. del Dottor Luigi Tortora*, per tanto supplica V. Em. della dovuta licenza, e l'averà a grazia, ut Deus, &c.

*R. D. Januarius Perrelli S.Th. Doct. & Mag. Collegialis revideat, & referat. Neap. 26. Octob. 1735.*

**D. JANUARIUS CAN. MAJELL. VIC. GEN.**

**D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.**

**EMINENTISS. PRINCEPS.**

**L**E *Considerazioni Fifico-Cerufiche difese, e liberate, &c.* Auctore Aloysio Tortora Viro omnibus bonis artibus instructo, & Chirurgices peritia eximio, Em. Tuæ Imperio, quod pro viribus sum executus, legi, & expendi; in iisque nil a me deprehensum, quod vel Christianæ pietati, vel morum innocentæ, vel inconcuffis Fidei Canonibus adverteatur. Verum accuratissimum scribendi genus à verborum concertationibus alienum Christiano æque, ac erudito Viro dignum, ardens pro veritatis amore studium, exquisita, quibus opus instruitur, & ornatur, argumenta maximopere sum admiratus. In illis, quas Auctor gravibus dissentus curis, & adversa valetudine afflictatus conscripsit, nihil quidem novi, nec quod præter cæteros ipse sentit: nam omnia concordi Sapientum animo, & omnium pene gentium consensu comprobantur; quapropter opus tam elegans quantocius typis vulgandum censeo, si meo, quod de eo requiris, Judicio Em. Tuæ Auctoritas accesserit. Neapoli XVII. Calendas Decembris Anno Domini MDCCXXXV.

*Observantissimus cultor*  
Januarius Perrelli.

*Attentà supradicta relatione Imprimatur. Neap. 18. Novembris 1735.*

**D. JANUARIUS CAN. MAJELL. VIC. GEN.**

**D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.**

**SA.**

SACRA REAL MAESTA.

**F**elice Mosca pubblico Padrone di Stampa in questa Fedelissima Città di Napoli, supplicando espone riverentemente a V. S. R. M., come desidera stampare *Le Considerazioni Fisico-Cerastiche difese, e liberate, &c. Per Luigi Tortora*; Per tanto supplica la sua R.M. della dovuta licenza. E lo averà a grazia, ut Deus.

*Artium, & Medicinæ Doctor Franciscus Seraus in Regia Studiorum Neapolitana Universitate Institutionum Medicarum Professor revideat, & in scriptis referat. Neapoli die 23. mensis Novembris 1735.*

C. GALIANUS ARCHIEP. THESSAL.  
CAPELL. MAJOR.

*Illustriss. & Reverendiss. Præsul*

**O**pus Apologeticum Clariss. Viri Aloysii Tortoræ sive argumentum spectetur, sive scribendi ratio, non mediocre, ut ego arbitror, rei publicæ utilitatem est allaturum. Argumentum enim est ejusmodi, ut non facilè in universa Chirurgia dignius, usuque præstantius inveniatur. Evineitur nimirum auctoritate primariorum Medicinæ Scriptorum, rationibusque ex rei ipsius natura petitis, eos Chirurgos optimè ægrorum commodis consulere, qui vulnera, & ulcera non frequentissime tractant. Rationem vero scriptiõis talem iniiit modestissimus Auctor, qualem in Apologeticis operibus quærimus quidem semper, & amamus, sed per quam raro invenimus: ita abstinet ab omni impudentis concertationis specie; adversariumque suum non turbis, conviciorumque strepitu, sed purioris doctrinæ lumine perstringere æquum putat: quod nimirum & causæ bonitatis indicium est, & animi optimis doctrinæ præceptis, institutisque Christianæ Philosophiæ affluentis. Opus igitur omnibus numeris absolutum, & ab omnibus Medicinæ studiosis dignissimum quod legatur, in lucem edi posse censeo.  
Neapoli 29. Novembris 1735.

*Franciscus Seraus Professor Regius.  
Die*

Die 10. mensis Decembris 1735. Neapoli

**R**egalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod viso rescripto S. R. M. sub die quarta currentis mensis, ac relatione facta per Magnificum Franciscum Seraum de commissione Rev. Regii Capellani Majoris, ordine præfata Majestatis imprimatur cum inserta formæ presentis supplicis libelli, Et approbationis dicti Serai; verum in publicatione servetur Regia Pragmatica: hoc suum.

ULLOA P. ROCCA. MAGIOCCO.  
VENTURA. DE HONUPHRIO.

Athanasius,

PROE



# PROEMIO.



A l'amor della Verità un certo segreto, naturale incanto, con cui trae a se gli animi de' più generosi Uomini, e tanto ella può negli onorati petti di esso loro, che punto non lasciano con pronto, e lieto animo ed ogni travaglio, e martorio, e infin la morte stessa soffèrire. Poichè fin dalla nascita, non sò come, siamo da un certo onesto e soave desio

portati, che grandemente c'infiamma, con ogni industria a ricercarla; e quantunque da difficultadi, e malagevolezze, che da per tutto ci si discoprono, siamo stranamente combattuti, pur non ci perdiam d'animo, anzi fortifichiamo ogn' ora più l'amor verso lei, manifestando la gioja, e'l piacere, che sentiamo nella sua ricerca: imperciocchè *nihil i est enim veritatis luce dulcius*, al dir di Cicerone.

*1 Academ. quest. lib. 2.*

Ma se dopo aver'avuto la bella sorte, mercè tanti sudori, e fatiche, di averla tra folte, e dense tenebre ritrovata, ed esposta alla vista degli Uomini con inusitato loro vantaggio, ne venisse da strano, e torbido cervello oltraggiata con tentare con ogni arte di spargerla, e coprirla di nero caliginoso velo, acciò dagli occhi altrui dileguar la potesse, per

e

indi

P R O E M I O

indi postia in un profondo cieco obbligo seppellirla; faremmo a buona equità tenuti ogni nostra possanza, e valore adoperare, affinchè liberata dagli attacchi, e dalle insidie de' suoi disamorevoli, e sgombra da ogni fosco orrore, chiara, e risplendente rimanesse; siccome da tanti gravissimi, e valorosi Uomini d'ogni nazione e per l'addietro, e a dì nostri veggiamo fatto, che con impareggiabil laude, e con immortal gloria la difesa di essa intrappresero, e coraggiosamente il falso, e l'errore perseguitarono, acciò il Pubblico non ne venisse per lo cattivo genio di costoro, di quegli ubertosi vantaggi defraudato, che dal Vero a larga mano tutto giorno si raccolgono.

Quindi ancor' Io e dall'amor della verità, e dall'esempio di tanti scienziati, ed onesti Uomini che la difesero, mosso, e portato, mi è venuto in pensiero di alzarmi la seconda volta suso ad intrapprendere la difesa di quella verità, da celebri Cerusici, mercè le loro fatiche, ritrovata, e fortificata da vantaggi, e benefizj, che gl'Infermi ne hanno rilevati, e rilevano alla giornata, qual verità fu già da Candeloro Leli in un suo Parere, ed ora dal Signor Niccolò dello Rè nelle sue Risposte Apologetiche contra le mie Considerazioni Fifico-Cerusiche attaccata, e combattuta con torbide, ed aspre maniere di censurare: modi in vero soliti adoperarsi da coloro, che non avendo argomenti da poter' il Vero contrastare, dan di piglio alla sofisticheria, alla sfacciatagine, alla maledicenza, all'iracondia, che sono quelle, che tutte in armi si fan vedere ne' scritti loro per agitare, e conculcare la verità; armi per mio avviso indegne d'un uomo onesto, e disdicevoli alla gravità d'un Filosofo, onde Cicerone ebbe a dire: *Maledicta, contumelia, tum iracundia, contentiones, concertationesque in disputando pertinaces, indigna mihi philosophia videri solent.*

Lib. 2. de  
Finib.

Mio disegno si è per tanto in questa mia seconda risposta di giovare al Pubblico, al quale sam tenuti e per legge umana, e divina: e di manifestare a' giovani Cerusici la vera strada che calcar devono, acciò non traviino da quel sentiero, che conduce al curare cito, tutto, & jucunde quegli Infermi

P R O E M I O

fermi di piaghe ingombri, che alla loro condotta si danno in balia; e ciò farò, dimostrando le ragioni, delle quali il nostro Avversario si serve, esser tutte vane, e fallaci: ed i fatti in comprova della sua mal concepita idea da lui apportati, esser tutti travolti, e falsi: ed alla perfine le dottrine, ed autorità de' Scrittori da esso addotte, esser mal'intese, ed a capriccio interpretate; e nel dimostrare le dette cose, conserverò l'istess'ordine tenuto già da me nelle mie Considerazioni Fifico-Cerufiche, adoperando uno stile semplice, e chiaro senza quei pomposi ornamenti, che son proprj de' Retori, poicchè al dir di Euripide,

*Oratio veritatis simplex est*

*Et non habet opus multis hinc inde interpretationibus,*

*In. Phœn.*

*Res enim ipsa pro se dicit: mala verò causa*

*Languens in sese habet opus accuratis pharmacis.*

Dichiarandomi però, e altamente protestandomi di non rispondere a tutte quelle ingiurie, le quali mi have addossate, e di cui largamente mi ha colmato il mio Censore, e quantunque mi fosse lecito vendicar la maledicenza colla maledicenza; come insegna il Greco adagio *ἀπολέσειας καὶ δι' κακῶς*, cioè, al mal fagli male; pur tuttavia nè al mio decoro, nè alla mia età è convenevole adoperar sì fatta legge di Mondo, ma bensì quella propostami da Cristo, che Io umilmente adoro, e professò, comandandomi: *Non reddentes malum pro malo, nec maledictum pro maledicto, sed è contrario benedictes, quia in hoc vocati estis, ut benedictionem hereditate possideatis*; poicchè le ingiurie per istrano affetto scagliate, non fanno ad altrui male: facendo sapere insieme al Signor' Apologista, per servirmi della risposta di Tito Tacito data al maldicente Metello, che *facile est in me dicere, cum non sim responsurus; tu didicisti maledicere, ego conscientiam teste didici maledicta contemnere; si tu lingua tua dominus es, ut quicquid lubet, effutias, ego aurium mearum sum Dominus, ut quicquid obvenerit, audiant inoffensa*; conciossiacchè in simil guisa adoperandomi, e stimando le ingiurie del mio Avversario

*1. Petr. 3. 9.*

*Qual di vespe abborrite immondo sciame,*

*Magg.*

mi

P R O E M I O

mi disporrò alla difesa di quel Vero, che rintracciare, e difendere non si può da un cuore appassionato, ed iracondo; perciocchè al dir del Savio

Lib. I. de  
Finib.

*Impedit ira animum, ne possit cernere Verum,*  
o pure come disse Torquato presso Cicerone: *Nec cum iracundia, aut pertinacia rectè disputari potest.*



SI



**SI RISPONDE**  
**AD ALCUNE OPPOSIZIONI**  
**PROPOSTE**  
**DAL SIGNOR' APOLOGISTA**  
 Nella Lettera, che fece

*Al ben costumato, e savio Leggitore.*

**N**ON dee recar maraviglia a chiccheffa, se da principio a questa mia Risposta dalla lettera, che fa il mio Avversario al Leggitore; poichè saper deesi che in essa si apportano molte cose o non vere, o alterate, delle quali il Signor' Apologista come tanti assiomi, o massime incontrastabili nella sua opera servendosi, e adoprando, da quelle ragioni si schermisce, che più lo incalzano, e stringono da per tutto: e come che tali cose, che esso Opponente premette in detta lettera, sono tutte, che intorno a materie di fatto si aggirano, & quali a tutti note non essendo, facil cosa è il potersi ingannare i semplici non meno, che gli accorti uomini; quindi convenevol parmi mettere in chiaro come da principio si portò l'affare, e quello che

A in

in appresso fuffegui , acciò poffa ehunque col bello e verace lume dello 'ntelletto conofcere , e giudicare della prefente controverfia.

E per prima il Signor' Apologifta incomincia la lettera col dipingerci il Candeloro , e per lo Candeloro effo fteffo qual novello Socrate, o Platone sgombro , e lontano da quelle naturali perturbazioni , ed inquiete follécitudini , e da altre angofciofe cure, che il più degli uomini in quefte dubbiofe, intralciate vie di noftra caduca mondana vita agitano mai fempre , e combattono ; e che nel mentre così fcarco di umane paffioni in una beata , e tranquilla pace viveva., *fe i gli fè avanti una per altro lodevole , ed onorata occasione , ma in fatti turbatrice della fua poco fa accennata quiete , mentre per effa gli è convenato di foffre in pubblica frittura fcorni , maledicenze , ed indiscrete calunnie = La lodevole dunque ed onorata occasione turbatrice di fua quiete ella fù , che gli Eccellentiffimi Governatori della Casa Santa degl' Incurabili avendo fcorto , che un tal Cerufico introdur voleva in quell' Ospedale l' abufò di medicare ogni forte di piaga una fol volta il giorno , e che richiefto del perchè , con fallaci , e vane ragioni procurava perfuaderlo a' medefimi per cofa convenevole , e buona , eglino infiammati di fanto zelo fèrono richiedere al mio Candeloro , che fcriveffe il fuo Parere intorno al doverfi medicare una o due volte il giorno le piaghe in quell' Ospedale .*

I. In primo luogo vero non è che al Candeloro convenuto fia per quefta occasione *foffre in pubblica frittura fcorni , maldicenze , ed indiscrete calunnie ;* poicchè non mi cafcò mai in pensiero colla mia prima Scrittura offendere il Candeloro , ma bensì poffi mente a riprendere , ed a manifefamente ifcoprire , e confutare gli abbagli fuoi , che molto pregiudicio a' miferabil Piagati arrecavano ; e di quefta riprenfione la gnar punto non fi doveva , ma più tofto com' uomo ben costumato , ed onefto goder gli conveniva foftrendola con lieto animo , poicchè fecondo la fentenza d' Ifocrate: *Prudentis a efl feveritatem reprebentionis equo animo ferre , confiderato fru-*  
*Et u , qui ex ea percipitur , effendo didicevole , ed affurda cofa ,*

1 Letter.  
al ben co-  
flum. e fa-  
vio Leg-  
git.

2 Wolf.  
Gnomol. ex  
Ifocrat.

sa, siccome disse Cicerone, il sopportar mal volentieri tali giu-<sup>1 De Amic.</sup>  
sti avvertimenti: *Atque 1 illud absurdum, quod ii, qui mo-*  
*nentur, eam molestiam, quam debent capere, non capiunt,*  
*eam capiunt, quâ debent carere: peccasse enim se non angun-*  
*tur, objurgari molestè ferunt, quod contra oportebat, delictò*  
*dolere, objurgatione gaudere;* dovendogli anche esser pur no-  
to ciò, che in altro luogo il detto Padre della latina eloquen-  
za lascioci scritto: *Quamobrem 2 differentium inter se re-*  
*prehensiones non sunt vituperanda,* onde affai bene annotò <sup>2 lib. 1. de</sup>  
Torquato presso lo stesso: *neque 3 enim disputari sine re-*  
*prehensione potest.* <sup>Finib.</sup>  
<sup>3 Ibid.</sup>

In oltre prima di uscire alla luce del Mondo la mia scrit-  
tura, passò sotto la rigida, e severa esamina di Chiesa Santa,  
la quale non averebbe permesso la pubblicazione della mia  
Opera, se ivi ritrovate si fossero e le maledicenze, e le indi-  
screte calunnie, come cose che a' buoni costumi non affansi:  
nè l'averebbe degnata della seguente approvazione: *Hoc*  
*enim libello disertissimè docet quanto caritatis ardore, & com-*  
*miserationis studio aegroti sint curandi, quantaque animi tem-*  
*perantia simul, & argumentorum gravitate tuendum sit*  
*susceptum veritatis patrocinium.* Però io ben mi dò a credere  
che voi Signor' Apologista in tanto mi avete voluto addossare  
fulle prime mosse il titolo di maldicente, e di calunniatore  
indiscreto, per mascherare la vostra maniera di procedere, e  
per aver largo campo di bersagliarmi con tutte quelle ingiu-  
rie, e maldicenze, che in appresso macchinate, e pensate  
avete di scaricarmi sopra: però sappiate che già sulla bella  
prima proposto mi sono *forti 4, ac generoso animo contemnere* <sup>4 Muz. in</sup>  
*maledicorum latratus, utpote non responsione tantum, sed &* <sup>Pref.</sup>  
*irà nostrâ indignos;* e tanto più che colla vostra Scrittura  
vi sete renduto sì palese, e conto nel maledirmi, che da questo  
punto, nè io farò creduto lodandovi, o iscusandovi, nè a  
voi sarà prestata credenza volendomi maledire, o incolpare,  
come contra un suo maledico profferì Diogene: *Ac nec mihi*  
*credit quisquam te laudanti, nec tibi me vituperanti.*

Avvertendovi in fine che se in questa seconda Risposta  
per avventura v' incontrerete, come v' imbatteste nella prima,

in qualche cosa, che al vostro genio non si affacesse; di voi stesso lagnatevi, che primiero foste ad alzar la polvere, essendo io stato obbligato ad onestamente difendermi; quindi dirovi con Girolamo Santo: *Si in defensionem meorum aliquid scripsi, in tuis culpa est, qui me provocaverunt, non in me, qui respondere impulsus sum.*

II. Per secondo nè pure vero è, che un tal Cerusico (e per questo tal Cerusico spiega poco appresso che io sia) *introdur voleva in quell' Ospedale l'abuso di medicare ogni sorte di piaga una sol volta il giorno*: poicchè dee sapere il Signor Opponente, che asserendo questo, si oppone a quel che disse nel suo Parere, conciossiacchè in esso verso il fine così *a Parere. scrisse: Ma i solamente toglie un' antico, abominevole, e poco cristiano abuso, il quale chi sa per quali vie, in qual maniera, con qual arte, l'altrui malizia introdotto vi avesse ne' tempi passati*; se dunque questa metodo di medicar tutti i Piagati una sol volta il giorno, a riserva di qualche caso particolare, vien' appellata dal Signor Censore nel suo Parere *antico abuso introdotto ne' tempi passati*, come ora asserisce che ne' tempi presenti io introdur la voleva? In oltre che questa metodo sia antica, e non già che introdur si voleva da me, persuader se ne potrà dagli attestati, che verso il fine di quest' Opera registrati si sono, come parimente in appresso se gli dimostrerà, che quello chiamò *abominevole, e poco cristiano abuso*, essere uso ragionevole, e cristiano, come nella prima Scrittura ancora si manifestò.

III. Per terzo è falso, che essendo io *richiesto del perchè; con fallaci, e vane ragioni procurava persuaderlo a' medesimi (Eccellentissimi Governatori) per cosa convenevole, e buona*; perciocchè da cotesti Signori Governatori, che richiesero il Parere del Candeloro, non fui mai chiamato, nè richiesto del perchè usavasi questa metodo di curare i Piagati della Casa Santa degl'Incurabili, per la qual cosa tal richiesta reputar si dee una pura sole inventata dal Signor'Apologista.

IV. In quarto luogo per quel che concerne alla richiesta fatta al Candeloro del suo Parere; saper deesi, che una tal domanda fu fatta da uno, o due Signori Governatori, e non

non già da tutto l'Eccellentissimo Governo, e questi pochi Signori discretamente fero no richiedere al Candeloro un Parere puro confidenziale, e non già che si avesse presa la briga di presentarlo loro stampato sgombro di dottrine, e pieno di livida critica; ed in vero veggendosi poscia essi Signori comparire avanti in istampa, ne fecero alte doglianze, come al Signor Censore è ben noto, con fare inculcare al Candeloro che ne avesse ritirato gli esemplari; ed in effetto lo stesso Signor' Apologista ne porta il discarico con dire, *che l'esser comparato in istampa quel Parere, non fu sentimento del Candeloro, ma di colui, a chi si diè l'incombenza di farlo trascrivere, che volle risparmiare la spesa, che vi correva per farne più copie a penna*: nondimeno anche questo discarico è molto debole, poicchè non mancavano all'Eccellentissimo Governo Copisti per far moltiplicare le copie di questo suo Parere, quando uopo ne fosse stato, senza dispendiare il Signor'Autore. Ma il Signor' Apologista non vuol confessare, che in tanto non presentò manuscritto tal Parere, in quanto sarebbe rimasto tra le mani di quei pochi discretissimi Signori Governatori, nè si sarebbe divulgato da per tutto il suo gran sapere, che in esso manifestò, e quindi, conforme ideato si aveva, non avrebbe quelli pubblici onori potuto trarre, e nè avrebbe potuto meritare gli applausi, e le voci del Popolo, poicchè al dir di Persio,

*... pulchrum est digito monstrari, Et dicier, hic est.*

V. In oltre il Signor' Opponente ci fa sapere che 'l Candeloro fu eletto a Giudice della navità, che io oprar volevo nell' Ospedale della Casa Santa; per la qual notizia gli rendo infinite grazie, ed alto'ncontro il priego a degnarsi di onorarmi d'un benigno compatimento, se mi alzai contra questo Giudice, non trattandolo nella mia Scrittura conforme il suo ufficio meritava; poicchè io il credei, e 'l riputai per Parte; punto non sapendo che 'l Candeloro sedeva pro tribunali, che affibbiatasi la giornea con esercitare la podestà del supremo ufficio, si apprestava colle vangajole bene allacciate a dar sentenza con quel suo Parere contra quell' anti-  
co 3, *abbominevole, e poco cristiano abuso, il quale chi sa, e per*

1 Lett. al  
ben. co-  
sum. e sa-  
vio Legg.

2 Lett. al  
ben. co-  
sum. e sa-  
vio Legg.

3 Parol.

per quali vie, in qual maniera, e con qual arte, l'altrui malizia introdotto vi avesse ne' tempi passati, che io introdurre voleva nello Spedale della Casa Santa. Nulla però di manco priego questa Signoria, che nel mentre che si trova in tal ministero, ad aver sempre avanti gli occhi quel gran sentimento d'Orazio

. . . *Male i verum examinat omnis  
Corruptus Judex.*

3 lib. 2. se-  
tyr. 2.

6 Lett. al  
ben co-  
sum. e sa-  
vio Legg.

3 Parer.

4 Parer.

3 Parer.

6 Casa.

7 Prefsole  
Risp. A-  
pol. pag.  
34.

3 Lett. al  
ben co-  
sum. e sa-  
vio Legg.

VI. Di più il Signor' Apologista dice di aver' il Candeloro trattato me, ed i Cerusici della Casa Santa con 2 gentili maniere. sì gli trattò con gentili maniere velut. lupus ovem; conciossiechè sono gentili maniere il trattare i Cerusici della Casa Santa da uomini crudeli, e sforniti d'umana carità nel curare quei 3 miserabili Piagati, che in esso si stanno gridando forse pietà, ed aspettando che il zelo di quei Signori, che governano, faccia le di loro patride, dolorose, e corrotte piaghe medicar due volte il giorno; e che gli pareva sentir 4 quei celebri Professori, che assistono a' mentuati Infermi strepitanti, e far mostra di non esser' ancora ben persuasi, e convinti della di loro poca assistenza: e che'l metodo ch'essi praticchino di medicare, sia un 5 antico, abominevole, e poco cristiano abuso. Ma

*A che 6 di più narrarne m'affatico?*

quando lo stesso Signor' Apologista ragionevolmente da ogni cieca passione sgombro, affomigliò questo picciolo Parere di poche pagine all'Ape, spiegando questa somiglianza con quei versi, che Torquato Tasso pose in bocca del Satiro:

Picciola 7 è l'Ape, e fa col picciol morso  
Pur gravi, e pur moleste le ferite.

VII. Il Signor' Opponente per maggior prova di queste gentili maniere, che usò meco il Candeloro, e con i Cerusici della Casa Santa, trascrive tutto il Parere, ed indi soggiugne una Conclusione emanata dall'Eccellentissimo Governo della Casa Santa degl' Incurabili, colla quale Conclusione pretende accreditarsi, e dichiararsi per 8 veritiero il Parere del Candeloro, allo'ncontro dichiararsi le mie Considerazioni vane, e di niun valore, come anche stima aver la quistio-

ne

*ne già vinta , e terminata , del di cui punto controversito già ne stanno in pacifica , ed ampio possesso i Piagati della Casa Santa , medicati al presente due volte il giorno , non meno da tutti gli altri virtuosi Cerusici di quell' Ospedale , i quali anche per l'innanzi due volte medicavano , ma dall'istesso Signor Luigi innovatore .*

Per dimostrare quanto s'inganna a partito il Signor Avversario , nel credere che la detta Conclusione sia favorevole , e comprovante il Parere del Candeloro , piaceci prima di qui riferirla , di rapportare lo stato della controversia , che consiste : *Se tutti i Piagati della Casa Santa degl'Incurabili medicar si debbiano due volte al giorno , a riserva di qualche caso particolare , in cui la bisogna portasse di medicare una semplice volta il giorno ; o pur Se tutti i Piagati della Casa Santa degl'Incurabili medicar si debbiano una sol volta il giorno , a riserva di qualche particolar caso , per cui facesse mestiero altramente curare .* Il primo modo di curare , è quello che difese il Candeloro nel suo Parere , ed ora dal Signor'Apologista nelle sue Risposte Apologetiche si sostiene ; e questo modo fu da me nelle mie Considerazioni impugnato , con difendere la seconda metodo di medicare praticata dagli antichi , e moderni Cerusici su i Piagati della Casa Santa degl'Incurabili . Ciò premesso , caliamo alla Conclusione , la quale fu emanata la prima volta nel 1685. ed indi replicata nel 1714. ed ultimamente nel 1733. la quale contiene tre capi , de' quali il primo è quello , che fa per la presente questione , che è il seguente .

**I.** *Li Magnifici Medici Chirurghi debbiano venire due volte in ciascuno giorno a medicare mattina , e sera , quegl'Infermi , ed Inferme , che ne terranno il bisogno , incaricandone la di loro propria coscienza , e dovuta carità nell'ore determinate nelle tabelle , e trovarsi uniti colli Magnifici Medici Fisici per fare la visita , acciocchè si ordinino con più esattezza i medicamenti , maximè in qualche caso di necessità d'infermità grave , e di considerazione , che di continuo sogliono essere ne' nostri Spedali .*

Da questo capo della Conclusione altro non si scorge , se  
non

## VIII

non che l'Eccellentissimo Governo ordina a' Cerusici di medicare due volte al giorno sol tanto *quegl' Infermi, ed Inferme, che ne terranno bisogno*, e non già ordina, e decide che *tutti a riserva di pochi dovessero indispensabilmente medicarsi due volte*, come disse il Caneloro nel Parere; quindi non ben dice il Signor' Apologista, che quest'ordine del detto Eccellentissimo Governo s'abbia a riputare, come un definitivo decreto, che accredita, e dichiara per veritiero il Parere del Caneloro, essendo la proposizione fatta dall'Eccellentissimo Governo particolare, e limitata solo verso *quegl' Infermi, ed Inferme, che ne terranno il bisogno*; allo'ncontro la proposizione del Caneloro è di quella specie, che i Loici chiamano proposizione moralmente universale, colla quale pretende, che *tutti, a riserva di pochi, dovessero indispensabilmente medicarsi due volte in ciascun giorno*.

E per render più chiara una tal cosa, s'ami lecito adoperare il seguente esempio; se un Principe ordina a' suoi Ministri, che si assolvano quelli rei d'omicidio, i quali ottenuto hanno il perdono dalle Parti offese; i Ministri al certo non libereranno tutti i rei d'omicidio, ma sol tanto quelli, che perdonati sono stati dalle Parti offese; poicchè l'ordine del Principe è limitato solamente a questi soli in particolare, non comprendendo universalmente tutti i rei d'omicidio; quindi imponendo questo Eccellentissimo Governo a' Cerusici, di medicare due volte al giorno *quegl' Infermi, ed Inferme, che ne terranno il bisogno*, l'ordine loro è limitato solamente a questi soli in particolare, *che ne terranno il bisogno*, non estendendosi universalmente a tutti, o alla maggior parte, come diceva il Caneloro, ed asserisce l'Apologista.

Per secondo questo Savio Eccellentissimo Governo ordinando a' Cerusici di portarsi *a medicare mattina, e sera quegl' Infermi, ed Inferme, che ne terranno il bisogno*, sembra chiaramente rimettere a' detti Cerusici della Casa Santa, *incaricandone la di loro propria coscienza, e dovuta carità*, il vedere, se quest'Infermi, o Inferme, a cui fa doppia medicatura al giorno mestiere, siano la maggior parte, o tutti, a

ri-

riserva di pochi , come dice l'Avversario , o sien pochi , com'io diffi , dovendosi tutti una sol volta il giorno medicare.

Ed in fine per maggior conferma delle dette cose veggiamo, *se quegli Infermi, ed Inferme, che ne terranno il bisogno* della doppia medicatura al giorno sieno *tutti a riserva di pochi*, come disse il Candeloro, e si conferma per lo Signor<sup>o</sup> Apologista ; o pure sien pochi coloro , a' quali fa uopo d'esser medicati due volte al giorno, dovendosi la maggior parte medicar'una sol volta, che è lo stesso, che dire che tutti medicar debbonsi una sol volta il giorno a riserva di pochi. Ciò non d'altra maniera si potrà scorgere , se non dall'osservare la metodo , che al presente in esecuzione di quell'ordine emanato dall' Eccellentissimo Governo si pratica in detto Spedale della Casa Santa da' Signori Cerusici di esso : i quali chiaramente fan vedere , altra metodo da essi non praticarsi , come osservar si può da' loro attestati , che in appresso si apporterranno , se non se quella di medicare tutti i Piagati , e Piagate una sol volta al giorno , a riserva di qualche caso particolare, che è appunto quella metodo dagli antichi Cerusici di detto Spedale praticata , e da me contra la metodo proposta dal Candeloro , e dall' Apologista sostenuta , e difesa , con essere anche dall' Eccellentissimo Governo approvata , dichiarandocene di essa metodo *appieno soddisfatto* , come leggesi nel seguente Attestato :

*Noi sottoscritti Delegato , e Governadori della Real Casa Santa degl' Incurabili fuciamo noto a tutti , ed attestiamo , come questo nostro Santo Luogo è restato sempre ben servito per lo spazio di anni sedici continui dal Dottor Luigi Tortora Cerusico Primario di amendue i nostri Spedali ; tanto che in segno della comune soddisfazione della sua perizia , ed affidata , di proprio moto li Signori Governadori pro tempore per dargli un segno di gradimento , con due Conclusioni , l'una a 24. Febbrajo 1725. e l'altra a 3. Gennajo 1734. gli accrebbero la provisione di carlini venti il mese in ciascheduna di esse , e si trova registrato nella prima essersi detto „ Attento il ben servire , e l'applicazione praticata dal medesimo con univer-*

fale approvazione; e nella seconda,, E detti carlini venti se danno tanto per l'esemplare osservanza delle nostre istruzioni, quanto per le fatiche straordinarie fatte, e faciendo nello Spedale degli Uomini, al quale s'incarica d'assistere col suo solito zelo, e carità, ove sarà di bisogno della sua perizia, con dichiarazione che si sono dati al puro Personale di detto Tortora. E perchè essendosi da' nostri degnissimi Predecessori nell'anno 1733. sotto i 12. Aprile rinnovata una antica Conclusione altre volte anco emanata negli anni scorsi 1687. e 1714. in cui si disse,, Che i Magnifici Medici Cerusici dovevono venire due volte in ciascheduno giorno a medicare mattina, e sera quegli Infermi, e quelle Inferme, che ne terranno il bisogno, incaricandone la di loro propria coscienza, e dovuta carità nell'ore determinate nelle tabelle, *fin dall'ora da alcuni poco amorevoli di detto Tortora furono sparse alcune vane voci, che detta Conclusione fosse contro di detto Tortora, quali cose essendo giunte all'orecchio del nostro Zelantissimo Governadore di quel tempo Signor D. Nicola Muscettola, a cui essendo noto non essere le dette dicerie in niuna maniera vere, mandò al detto Tortora positiva ambasciata per mezzo del nostro odierno Segretario D. Pietro Vigliena, che il nostro Santo Luogo era ben soddisfatto della sua condotta, e metodo in medicare i piagati, e che la Conclusione suddetta si era emanata per altri giusti motivi, come ci ave attestato il detto Segretario; e non volendo Noi che un Professore tanto nostro benemerito Cerusico Primario di amendue i nostri Spedali, del di cui parere no' east più premuroso, che in essi occorrono, ci prevalemo, sia in avvenire ingiustamente caricato, e malignato, avemo stimato fare il presente attestato sottoscritto di nostre proprie mani, e sugillato col sugello di questo Santo Luogo, col quale nuovamente ci dichiarammo appieno soddisfatti della sua metodo, e della sua assistenza, che con universal plauso esercita su gl'Impiagati della nostra Real Casa Santa degli Incurabili, avendoci dati manifesti segni di suo zelo, ed esemplare carità, coll'aver sempre assistito, ed al presente assistere con ogni diligenza alla cura di essi, al quale og-*

getto non si lascerà da Noi nelle occasioni di suo vantag-  
gio premiarlo. Napoli li 5. Novembre 1735.

Orazio Rocca.

Il Duca della Regina.

Nicola Capece Minutolo.

*Locus Sigilli.* Tommaso Vargas Maciucca.

Orazio Pescione.

Giusto Vandenseuvel.

*Pietro Vigliena Segretario.*

Quindi ecco chiaramente dimostrato dall'esecuzione di quell'ordine dell'Eccellentissimo Governo. I. che *quegl' Infermi, ed Inferme, che ne terranno il bisogno* d'esser meditati due volte il giorno, esser pochi casi particolari, e non già la maggior parte de' Piagati: II. essere un'inganno del Signor' Opponente, il credere che la detta Conclusione *accredita, e dichiara per veritiero il Parere del Candeloro, e che dimostra esser vano, e di niun valore il mio libro,* quando dalla pratica fattane di essa Legge, o Conclusione, e dal poco fa trascritto Attestato dell'Eccellentissimo Governo si ricava tutto il contrario, cioè che la detta Conclusione *dimostra vano, e di niun valore il Parere del Candeloro con accreditare, e dichiarare per veritiero il mio libro,* ravvisandosi praticare in detto Spedale non già la metodo dal Candeloro, o dall'Apologista proposta, ma quella dagli Antichi, e da me continuata, difesa, e sostenuta, della quale ne stiero, e ne stanno in pacifico, ed ampio possesso i Piagati della Casa Santa; non essendo in veruna maniera vero che i Cerusici di detto Spedale, come veder si può da' loro attestati, *per l'innanzi due volte medicavano,* non avvertendosi il nostro Censore, che col dir ciò, contraddice a quello detto nel Parere, cioè

## XII.

che i detti Cerusici non medicavano due volte il giorno.  
Dalle cose fin qui dette, potrete Signor' Opponente da voi  
stesso ricavare, che quel vostro punto già vinto, quella  
quistione già vinta e terminata, ed in somma tutta la vo-  
stra decantata vittoria sia svanita

1 ca.

*Si come i nebbia suol che in alto s'erga.*



CA:

# C A P O I.

*Si confuta quel che oppose il Signor' Apologista contra la Prima Considerazione, in cui si spiegò il primo motivo di scrivere.*

**U**NO de' motivi, che mi obbligò la prima volta a scrivere, fu il difender l'Amico N. N., al quale veniva imputato il Parere di Candeloro Leli, che puerile, e di veruna vaglia veniva dalla gente riputato, e nella difesa di esso adoperai ogni mia possanza con molte, e varie ragioni di sgannare coloro, che una tal ferma credenza portavano, procurando di cancellare dalle menti di essi una sì mal fondata idea. Contra qual difesa scaglia il Signor' Apologista una risposta,

*Col fielo più che con l'inchiostro scritta.*

I. Dicendo che ciò sia stato fatto da me per *sfreggiare l'Autore.*

A cui rispondo che 'l mio pensiero non fu giammai lo *sfreggiare l'Autore* del Parere, ma bensì difender l'Amico N. N., a cui veniva ascritto, ed attribuito un tal Parere; poicchè sappiamo noi, che fin dalle più barbare nazioni d'ogni legge di vita civile ignude, fu sempremai l'amicizia stimata, e religiosamente conservata, e difesa; conciossiacchè essendo ella uno de' principali beni del nostro animo, come disse Galba presso Tacito <sup>1</sup>, anteponevola Cicerone <sup>2</sup> a tutte le umane cose: *Ego vos hortari tantum possum, ut amicitiam omnibus rebus humanis anteponatis*: onesta, e convenevol cosa sembrommi di soddisfare a quella sincera amicizia, che professava verso il mio Amico N. N. con mantenerlo lontano dalla taccia, che alcuni indiscreti addossata gli avevano, manifestandolo per Autore del Parere di Candeloro Leli: e facendo quindi una tale onesta, e doverosa difesa, stimar non si dee, che io avessi inteso, come sinistramente im-

<sup>1</sup> H. For.  
lib. 1. cap.  
15.  
<sup>2</sup> De Amicit.  
cit.

ma-

**2** **CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE**  
magna il Signor' Apologista , di recar' onta , o di malignare,  
o di *sfregiare l' Autor del Parere*

1 *Filica.*

*... Ah 1 dal mio seno  
Fuggon cure sì basse .*

In oltre seguita ad apportare il Signor' Opponente molte opposizioni , delle quali alcune nell' antecedente risposta fatta alla sua lettera al Leggitore si sono sciolte , e confutate, altre non contengono se non se una livida censura , come tra l'altre trasceglierò le due seguenti . La prima,

• *Risp. A-  
Pol. pag.  
213. ed in  
altri luog.*

II. *Non posso a (sue parole) per prima accordarvi questo titolo di Primario nell'Ospedale della Casa Santa di questa Città, senza caricare d'ingiurie, e di scorno tanti altri vostri dotti, ed onorati compagni, che insieme con Voi in quell' Ospedale attendono alla cura de' Piagati; mercè che niuno di questi, per quanto io so, si contenterebbe di esser' a Voi secondario, e vostro subalterno.*

Che il Signor' Apologista non vuole accordarmi il titolo di Primario Cerusico nell'Ospedale della Casa Santa degl' Incurabili, poco, o nulla mi cale, bastandomi di avermi attribuito, ed ascritto un titolo favoritomi dall' Eccellentissimo Governo, il quale non solamente mi ha onorato, e mi onora col titolo di Primario, ma di Primario d'amendui gli Ospedali della Real Casa Santa degl' Incurabili, come veder si può dal sopra addotto attestato. Che attribuendomi il titolo di Primario Cerusico carico *d'ingiurie, e di scorno i miei dotti ed onorati Compagni, chi ciò crede*

3 *Red.  
Bacc. in-  
Tosc.*

*Mostr' 3 aver poco giudizio.*

poicchè molti possono essere i Cerusici Primarij in un' Ospedale, come in effetto ritrovansi nel nostro della Casa Santa degl' Incurabili, e chiaramente da' loro attestati scorgere potressi, ne' quali firmandosi col titolo di Primario, come collo stesso titolo di Primario si appellano, e sottoscrivono gli dottissimi, e gentilissimi Signori Cerusici dell' Apostolica Archiospedale di S. Spirito in Saffia della Città di Roma, come nel fine di quest' Opera legger si può; quindi essendo nel nostro Spedale molti i Cerusici Primarij, attribuendomi io questo titolo, col quale mi fregia l' Eccellentissimo Governo, non cari-

carico d'ingiurie, e di scorno questi miei dotti, ed onorati Compagni; per la qual cosa prego il Signor Contraddicente ad astenersi da sì fatte censure, se non vuol far'avverare in sua persona quell'adagio *Figulus Figulo invidet*.

III. La seconda, avend'io apportato un sentimento di Euripide, ed un proverbio, ambidui pertinenti all'amici- zia, s'impressero dallo Stampatore in maniera che'l prover- bio, che doveva star da se solo, attribuivasi ad Euripide, ed il sentimento, che ascriver si doveva ad Euripide, rimaneva da se solo, come un proverbio, siccome osservasi,

<p>Imperocchè <i>omni tempore diligit qui vere amicus est</i>: Ed dovevasi stampare al parere di Euripi- de: <i>Amicitias non solum ad cineres, sed immortales esse de- bere.</i></p>	<p>Imperocchè <i>omni tempore diligit, qui vere amicus est</i> al parere di Euripide; Ed <i>Amicitias non solum ad cineres, sed immortales esse de- bere.</i></p>
---	---

Volendo il Signor Apologista far da faccente, contrap- pone così: *Vorrei I sapere in qual Tragedia di Euripide avete lette queste proprie parole, affinchè possa anch'io far- mene onore in altre occasioni; mentre nell'Euripide del mio studio non ho possuto finora ritrovarle.*

I Resp. A.  
pol. pag. 3.

In primo luogo, Signor Opponente, io dissi *al parere di Euripide*, che vale a dire secondo il sentimento di Euripide, e non già che quelle eran *le propria parole di Euripide*. In se- condo luogo fortemente dubito, Signor Censore, che qual- che persona non abbia a sinistramente sospettare, che voi non avete forsi con attenzione letto l'*Euripide del vostro studio*; perciocchè se diligentemente lo avreste letto, areste ritrova- to nella Tragedia intitolata le Troadi, in cui da questo Tra- gico inducesi Ecuba, che risponde col seguente verso a Me- nelao,

Οὐκ ἔστ' ἐραστής, ὅστις ἐκ ἀεὶ φιλεῖ.  
cioè, *Non est amator (amicus) qui non semper amat,*  
che

4 **CONSIDERAZIONI FISTICO-CERUSICHE**  
 che corrisponde a quello : *Omni tempore diligit , qui verè amicus est al parere di Euripide ;* come anche vi fareste accorto , esser' accaduta quella trasposizione per puro errore dello Stampatore , sapendo voi molto bene che *gli errori delle stampe non si possono vietare* , come disse Giulio Guastavini : 1 anzi osservate ciò che disse Giovan Corrado Barchusen : 2 *Maximè verò si secum reputaverit imperitiam , negligentiamque hoc tempore typographorum , qui per sepe errata , quæ auctores correxerunt , aut relinquunt , aut aliud , quam a nobis indicatum est , verbum substituunt , aut id ipsum , quod notavimus , in locum remotum transferunt .* Ma a che vado io adducendo autoritadi de' Scrittori , quando voi stesso sotto la persona dello Stampatore parlaste al Leggitore in tal guisa : *Compatirai gli errori occorsi nella stampa , i quali alle volte , non ostante le dovute diligenze , sono anche inevitabili .*

1 Risp. al-  
 l' Infari-  
 nat. Acca-  
 demic. del-  
 la Crusc.  
 2 In Præ-  
 fat. de Me-  
 dic. Orig.  
 & Pro-  
 gress.

## C A P O II.

*Si sciogliono le difficoltà apportate dall' Avver-  
 sario contra la Considerazione seconda ,  
 nella quale si esposè il secondo mo-  
 tivo di scrivere .*

**M** Anifestai in questa seconda Considerazione l'altro mo-  
 tivo di scrivere , quale fu , che ritrovandomi io Ceru-  
 sico Primario nell'Ospedale della Casa Santa degl' Incurabi-  
 li , era in obbligo di difendere quella metodo antica , che da  
 me , e da' miei chiarissimi Colleghi veniva con plauso , e con  
 beneficio degl' Infermi praticata , con ributtare tutte quelle  
 ragioni , colle quali ingegnavasi il Candeloro di snervarla , ed  
 abbattearla .

Contra questo motivo inforge il Signor' Apologista con i  
 suoi soliti modi rozzi , ed incivili , che vengono da esso chia-  
 mati nella lettera al Leggitore *lepide ironie , e salse poetico* :

ri-

ritornando a ripetere, che *l' affatto non sia vero*, che lo *sia Cerusio Primario dello Spedale degl' Incurabili*, alla qual <sup>I.</sup> <sup>1</sup> *Risp. Apolog. pag. 2.* : soggiungendo in appresso, che io *dopo la visita fatta nella mattina, nè pur sognava tornare un'altra volta nell' ore del giorno per medicare forse una sola delle piaghe a me commesse*. Alla qual difficoltà rispondo, che 'l Signor' Opponente s' inganna; poicchè giammai ho lasciato di assistere, e medicare mattina, e sera quelle Inferme, che ne tenevano il bisogno, siccome appare dagli attestati al num. XVII. e XIX.; e quante volte non ho potuto ciò fare o per mie proprie indisposizioni, o per qualche grave, e premuroso accidente accaduto a' miei Concittadini, ho lasciato l'incarica a qualcheduno de' miei riveriti, ed onorati Colleghi di far le mie veci, come lo stesso ho fatto ancor' io per effo loro, qualora da simili occasioni sono stati frastornati dal portarsi a medicare in detta Casa Santa.

III. Ma prima di passar'oltre, annotar si dee il seguente sentimento del Signor' Apologista: *Quindi 3 prontamente asserisce la terza, che esso, e gli altri Cerusici suoi Colleghi praticassero l'istessa maniera di medicare una sol volta il giorno la maggior parte de' Piagati di essa Santa Casa, volendo tacitamente inferire, come se la minor parte medicata si fosse due volte il giorno, e come se la controversia presente si agitata, se la maggior, o minor parte de' Piagati curar si dovesse due volte il giorno.* <sup>3</sup> *l. c.*

Quì il Signor' Opponente dimostra ignorare lo stato della controversia, dimenticatosi affatto del suo Parere, e di tutto ciò, che nella lettera *al ben costumato e savio Leggitore* detto ha; conciossiacchè la controversia, o lite a noi mossa dal Signor' Apologista, o dal Candeloro è, che la maggior parte de' Piagati della Casa Santa medicar si debbiano due volte, e non già una fiata al giorno; come manifestamente appare, da quel che disse verso il fine del suo Parere: *Credo 4 in questa guisa di aver rendata ragione agli Eccellentissimi Signori Governatori, che sia necessità medicare la maggior parte delle piaghe di quell' Ospedale due volte il giorno.* <sup>4</sup> *Parere.*

**6 CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE**  
 20, &c. anzi lo stesso Signor Censore in quest' istessa pagina 14. dimenticatosi di questo, che nel principio di detta pagina ha detto, soggiunge; *quando questi* (cioè il Candeloro) *chiaramente scrisse, che non tutti si dovessero due volte medicare, ma la maggior parte*; per la qual cosa Signor' Opponente se la presente controversia non è, *se la maggior, o minor parte de' Piagati curar si dovesse due volte il giorno*, ci dica qual' è, se non volete confessare, che la memoria non troppo vi favorisce, in suo luogo accorrendo l'arte de' Sofisti, che allo spesso insegna loro lo scordarsi, o lo storcere la questione.

1 Rispost.  
 Apol. pag.  
 15.

IV. Il Candeloro 1 ( siegue l'Apologista ) benchè allora che scriveva il Parere, fosse appieno informato, che il Signor Luigi solo ingegnava di introdurre l'abuso di medicare una sol volta il giorno i Piagati della Casa Santa a se commessi, e che tutti gli altri suoi compagni adempivano compiutamente al dovere della loro coscienza, e dell' obbligo in curare due volte il giorno tutti quei Piagati, ne' quali la bisogna il richiedeva, ebbe però per bene di parlare con generalità, come se tutti i Cerusici di quell' Ospedale fossero di un'istesso erroneo sentimento, credendo in questa guisa di usar cortesia all'Oppositore, facendo comune il suo particolar delitto cogl' altri in tutto innocenti. In primo luogo il buono Apologista

2 lib.3.de  
 offic. cap.  
 2.  
 3 1.de of-  
 fic. cap.6.

4 Nicol.  
 aut Sym-  
 machic.

*Incidit in Scyllam cupiens vitare Charybdim*; poicchè per giustificare il Candeloro presso i Signori Cerusici della Casa Santa per quelle *gentili maniere* che usò loro nel suo Parere, il fa vedere sfornito di quella bella virtù della Giustizia, la quale al dir di Cicerone *una a virtus omnium est Dominus, & Regina virtutum: in 3 qua virtutis splendor est maximus, ex qua boni viri nominantur*: imperciocchè per usar cortesia, incolpare, ed attribuire l'istesso delitto al reo non meno che agl'innocenti, è contra le venerande leggi così divine, come umane, onde ebbe a dire Isocrate: *4 Iniquissimam videri ut eadem bonis, & improbis tribuantur*. Ma vogliamo amichevolmente avvertir' il Signor Contraddicente, di non offendere, e porre in obbligo la podestà del su-

**DIFESA, E LIBERATE ecc. CAP. II.**

supremo uffizio, nel quale si ritrova il Candeloro, conciossiachè fu *eletto Gladice*, come di sopra il Signor' Opponente ci fè sentire, e per conseguente il suo proprio carattere è d'esser giusto, o

*Che'l mar si turbi, o siano i venti atroci.*

In secondo luogo non è vero, che sol tanto i miei 1 Compagni adempivano all'obbligo di curate due volte al giorno <sup>1 Rispost. Apol. pag. 15.</sup> quei Piagati, ne' quali la bisogna il richiedeva, e non già io; perchè ancor' io con esso loro all'istess' obbligo ho soddisfatto, e compito, usandosi ancora da me la stessa metodo di curare da essi praticata; come testimonianza ne fanno gli stessi miei Compagni ne' loro attestati.

V. E per ultimo il Signor' Avversario mi dice: Io a *Tassicaro*, che uscendo alla luce queste mie risposte, alle quali si <sup>2 Rispost. Apol. pag. 20.</sup> vede annessa la seconda edizione delle sue considerazioni, diverrà egli famosissimo.

Ho tutta la buona speranza Signor' Apologista, che mercè delle vostre sì fatte risposte abbia io a divenire *famosissimo*; nondimeno però non so, se sia stato buon consiglio di attaccar la mia Opera alla vostra, poichè grandemente dubito, che v'abbia ad arrecar male anzi che nò; imperciocchè scorgendo chiunque, aver Voi mischiate, ed affastellate in guisa tale le mie cose civili, e serie colla vanezza delle vostre giullerie, che sembran formare

*La gonnella 3 del Piovano Arlotto,* <sup>3 Alessan. Tasson.</sup> temo non v'abbia a rimproverare, dicendovi con Orazio, *Quorsum 4 pertinuit stipare Platona Menandro?* <sup>4 lib. 2. sat. 1. v. 3.</sup>



## C A P O    III.

*Rispondeſi alle obbiezzioni fatte dal Signor'Oppo-  
nente alla terza Considerazione , in cui  
ſi eſaminò la ſcrittura del Candeloro , e ſe ne fece un riſtretto .*

**N**El dar cominciamento al riſtretto della ſcrittura del  
Candeloro, diſſi: *Penſa i egli, e fermamente crede; che le piaghe tutte ( a riſerva di poche ) curar ſi debbono due volte al giorno, conſutando la metodo de' Ceruſici della Caſa Santa, che le curano una ſol volta .*

I. Alla qual coſa in tal guiſa ſi oppone il noſtro Avver-  
ſario: *Già che cominciate il Riſtretto, di grazia non equi-  
vocate i ſentimenti propj del Parere . Leggetelo, leggetelo di  
nuovo quel povero Parere, che ivi troverete, non tutte le piaghe a riſerva di poche, ma tutte le piaghe, che ſi medicano nell'Oſpedale degl'Incurabili, doverſi due volte il giorno medicare, a riſerva di poche; poicchè eſſendo la maggior parte di queſte prodotte dal gallico veleno, come Voi ſteſſo confeſſate nella voſtra decima conſiderazione, ſono in conſeguenza vizioſe, maligne, e dovizioſe di marcie erodenti; come all'incontro eſtimar non ſi devono di tali condizioni le piaghe, che ſuſſeguono, o alle rotture de' ſemplici aſceſſi, o ad alcune ferite, o ad altre ſimili eſtrinſeche occaſioni, che per l'oppiù non ſono dell'opera della Caſa Santa degl' Incurabili .*

Il Signor Cenſore comanda, che io legga di nuovo il ſuo Parere, acciò non equivoco i ſuoi propj ſentimenti; io allo 'ncontro gli riſpondo, dicendo: *Già che cominciate a cicalare, di grazia non fate il ſoſtiſta ſopra i ſentimenti propj del Parere . Leggetelo, leggetelo di nuovo quel voſtro povero Parere, che ivi ritroverete averlo Voi così principiato: Eſſendomi  
domandato le paſſate ſettimane da un' Amico, ſe gl'Infermi di piaghe galliche ( notate le ſeguenti parole ) è di altra*

ma-

*maniera viziose, che in un' Ospedale di Napoli a tal fine eretto, trattenevansi, medicar si dovessero o una, o due volte il giorno, alla sfuggita, risposi allora (sentite la decisione del Giudice) che tutti a riserva di pochi, dovessero indispensabilmente medicarsi due volte. Quindi da queste parole del Parere non è lo stesso dire, come io dissi, che in sentenza del Candeloro le piaghe tutte ( a riserva di poche ) curar si debbono due volte al giorno? Di più avendo detto in questo luogo il Candeloro, gl' Infermi di piaghe galliche, o di altra maniera viziose, chiaramente intese, e parlò non sol tanto delle piaghe galliche, ma di tutte le viziose, e maligne piaghe, che per altra maniera possibili sono ad avvenire; onde su questo chiaro sentimento del Candeloro esposto nel suo Parere, in verun modo equivoco alcuno accader poteva; per la qual cosa il Signor' Apologista indarno si affatica, o per parlar con Zenodoto tranquillum athera remigat, volendo da Sofista storcere, e stranamente interpretare la mente del Candeloro, con dire, che questi intese non tutte le piaghe, ma tutte le piaghe che si medicano nell' Ospedale degl' Incurabili, dover si due volte il giorno medicare a riserva di poche. E parimente ravvisterà il Signor' Opponente la fievolezza di questa sua interpretazione; se porrà mente, che nel nostro Spedale degl' Incurabili ogni specie di piaghe viziose, e maligne si medicano; il che avvisar poteva nella mia decima considerazione, in cui oltre delle piaghe galliche, altre specie di piaghe viziose, e maligne si numerarono, come quest' istesso con maggior chiarezza nel decimo capo di questa presente risposta ravvisterà, nel quale si confuteranno le sue obbiezioni fatte alla detta decima Considerazione.*

II. Per confermare il Signor' Apologista *1 che il buon libro del Magati colla sua nuova metodo morì in culla, nè ebbe segueta alcuna*, come disse il Candeloro, adduce il seguente passo del dottissimo Signor Dionisio Andrea Sancassani. *2 Mentrechè pretendo dar nuova vita, e riporre in vigore le dottrine di quel grand'uomo (cioè del Magati) le quali col morire di esso, poco meno che perirono affatto.*

Dovrebbe il Signor' Opponente riflettere, che v'ha tanta differenza tra *il morire in culla, nè ebbe segueta alcuna* del Can-

<sup>1</sup> Rispost. Apol. pag. 25.

<sup>2</sup> Magati Rediv. p. 379.

IO CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE

Candeloro, ed il poco meno che perirono affatto del rinomatissimo Signor Sancaffani, quanta differenza v'ha tra un morto, ed un che ancora è in vita; poicchè il Candeloro la suppone morta, e quel che arreca maraviglia è, che la giudicò estinta anche nel tempo, nel quale esso scriveva, dimostrandosi con questa sua credenza affatto privo, ed ignaro de' progressi, che una tal metodo per l'Europa fece, ed ha fatto, e della stima particolare, che a' nostri tempi la detta metodo del Magati da tanti valorosi Cerusici ha conseguita, i quali e colle ragioni, e coll'esperienze han tentato il disinganno del Mondo, con isvegliare gli altri da un profondo, e lagrimevole letargo, nel quale per l'addietro miseramente giacevano, con addittar loro il vero, e sicuro sentiero di curare i Feriti, ed i Piagati. E tra molti che un tal disinganno intrapresero, veruno per mio avviso tanto riputar si può d'eterna laude degno, quanto l'Illustrissimo Signor Dionisio Andrea Sancaffani fedel seguace, e grand' imitatore del secondo, utile, succioso stile Ippocratico, il quale più d' ognun' altro dimostrò la robustezza, e la bontà della dottrina del Magati, come ravvisar si può per chicchessia nelle sue degnissime Opere, nelle quali si vede questo dottissimo Scrittore quanto sia *facundus in dicendo non minus quam simplex, sermone brevis, sensu copiosus, quam utilis, tam amandus*, per servirmi dell' Elogio, che al suo Fernelio fè il Parigino Equet. 1 E chi mai potrebbe a sufficienza lodare quella grand' Opera degli Aforismi generali per la cura delle Ferite, delle Ulcere, de' Seni &c. secondo il modo del Magati, che diè egli alla luce nel 1713.

1 In prolog. de Purg. Medic.

2 Casa.

3 In Epist. ad Licetor.

3 Rispost. Apol. pag. 24. 26.

..... al cui 2 chiaro volume  
*Non fia che 'l tempo mai tenebre asperga,*  
 che a ragione dir se le può, ciò che disse l'Inghilese Allen 3 degl' immortali Aforismi del Boerhaave: *Est enim opus omnibus numeris absolutum, & tantum non divino afflatu exaratum, auro contra aestimandum, decies & amplius perlegi dignissimum, immo in sinu perpetuò gestari.*

III. Si lagna il Signor' Apologista, 4 che io nel mio ristretto che ho fatto del suo Parere, ho lasciato molte cose.

A cui

**DIFESA, E LIBERATE ecc. CAP. III. 11**

A cui rispondo, che 'l mio pensiero si fu di fare un ristretto del suo Parere, con riferirlo *per summa capita*; acciò si avesse potuto fare fin dal principio una tale quale idea di esso; avendomi riserbate tutte quelle cose, che 'l Signor Contraddicente dice d'aver' io castrate, e recise dal Parere, alla decima quinta Considerazione, nella quale dalla pagina 117. fino alla pagina 174. fu stimata ciascuna di queste cose, quanto ella valeva.

IV. *Credete* 1. *il Candeloro* ( *prosegue il Signor Censore* ) *esser meno male incolpare del delitto i morti, ed antepas-*  
*sati Cerusici, che il Signor Luigi vivente.*

1 Rispost.  
Apol. pag.  
18.

Questa vostra parzialità Signor'Apologista che dite, che 'l Candeloro abbia meco usata, come v'abbiam di sopra dimostrato, non vi giova, poicchè ben sapete che,

*Onda di fiume torbido non lava,*

..... *e dove*

2 *Quasimod.*  
*Pass. Fid.*  
*act. 4. Scen.*  
*24 v.*

*Il 2 fatto accusa, ogni difesa offende*

anzi di nuovo vi raccordo, che non offendiate il carattere del vostro Candeloro, che pur troppo finora malmenato l'avete, perciocchè esso si ritrova nel gran ministero di Giudice, e Voi poco prima lo avete manifestato per ingiusto contra i vivi, ed ora il fate ravvisare crudele, ed ingiusto contra i morti. Onde non voglio alla perfine lasciarvi di dire, che sia una somma ingiustizia, per usar cortesia al colpevole, far comune il delitto di esso cogli altri in tutto innocenti, dicendo Ennio presso Cicerone,

3 *lib. 2. de*  
*offic. cap.*  
*12.*

*Benefacta 3 male locata, malefacta arbitror.*



## C A P O IV.

*Ributtansi le opposizioni addotte contra la quarta Considerazione, nella quale si dimostrò, non essere i Feriti dell'Opera della Casa Santa, nè praticarsi in essa la metodo del Magati.*

I. **A** Vendo il Candeloro intrappreso a combattere la metodo da' Cerusici della Casa Santa praticata nel curare i loro infermi, disse, che i detti Cerusici per lor difesa appoggiar si potevano o all' *autorità* <sup>1</sup>, e sentimento di qualche grave Autore, o alle ragioni fisiologiche, alle quali due maniere di difesa (foggiunse) m'ingegnerò di rispondere partitamente. Ed in quanto all' Autorità stimò, che 'l solo Cesare Magati poteva servir di difesa a' menzionati Cerusici; quindi contra questo grave Scrittore scagliò una fievole, e vana censura, con avvertir prima, che la rara metodo di medicare ritrovata da costui, era sol tanto per le ferite, e non già da questo ritrovata per la cura delle Ulcere, ciò non ostante soggiunse: *Io 2 pure ho voluto farne parola potendosi la faccenda stiracchiare dalle ferite alle piaghe.*

<sup>1</sup> Parere.

<sup>2</sup> Parere.  
<sup>3</sup> Confid.  
Fis. Cerus.  
pag. 22.

Per ributtar' io <sup>3</sup> una tale idea del Candeloro, primamente avvertii, non essere i Feriti dell' Opera della Casa Santa degl'Incurabili, con dimostrar poscia esser un'abbaglio dell'Autor del Parere l'impugnare la metodo del Magati, quando essa metodo non si pratica da' Cerusici di detto Spedale se non rarissime volte, ed in alcune congiunture.

Al detto finora molte cose contrappose il Signor' Apologista, con dir sulla bella prima: *E 4 dove mai ha scritto il Candeloro, che i Feriti siano dell'Opera della Casa Santa, e che nella detta Santa Casa si usasse la metodo del Magati? Homo iste delirat.* Soggiungendo in appresso: *che 5 nel*

<sup>4</sup> Risp. A-  
pol. pag.  
30.

<sup>5</sup> l.c. pag.  
31.

Pa-

*Parere riprovavasi la maniera rara del Magati, se si volesse stracchiare dalle ferite alle piaghe.*

Signor' Opponente

*Non i strepitar cotanto;*

*Non gir il torvo a flagellar la sponda.*

R. Fulv.  
Tess.

poicchè non si disse in questa quarta Considerazione, che 'l Candeloro avesse detto, *che i Feriti siano dell' Opera della Casa Santa*; ma semplicemente ciò da me si avvertì in detto luogo per togliere qualch'equivoco forse, non ostante la dichiarazione fattane nel Parere, che probabilmente averebbe potuto accadere dal vedersi, sì in tutto quasi il vostro Parere la confutazione della metodo del Magati, sì anche dall'aver Voi detto nello stesso Parere, che la mentovata metodo Magatina fu ritrovata per le ferite, e non già per le piaghe; onde per togliere un tal'equivoco dalla mente di quelle persone, che intese non essendo delle specie degl' Infermi, che in detta Casa Santa si ricevono, si disse non essere i Feriti dell'Opera del detto Spedale.

In oltre dal promettere il Candeloro d'impugnare la metodo del Magati stracchiata dalle ferite alle piaghe, com' egli disse, quantunque una tal promessa non osservò poi, dava ben chiaro argomento di sua credenza, che in detto Spedale degl'Incurabili, se non si praticava la detta metodo intorno a' Feriti, usavasi però intorno a' Piagati: e questo fu l'abbaglio, che in questa Considerazione si manifestò al Candeloro: il dire ora il Signor' Apologista: *E dove mai ha scritto il Candeloro, che nella Santa Casa si usasse la metodo del Magati?* è un vano, e frale sutterfuggio pieno d'implicanza; conciossiacchè se il Candeloro non credeva, che nell' Ospedale della Casa Santa si praticava la metodo del Magati; doveva dunque credere, che si usava una maniera contraria a quella, come in effetto tal'è; essendo la metodo del Magati opposta a quella de' Cerusici della Casa Santa, che è di curar la maggior parte delle piaghe in ogni giorno una sol volta, come lo stesso Apologista confessò in più luoghi della sua opera, e specialmente nella pagina 102. Essendo dunque questa metodo de' Cerusici degl' Incurabili opposta, e contraria alla

D

meto-

**14 CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE**  
 metodo del Magati ; come i detti Cerusici appoggiar si potevano all' autorità del Magati , come stimossi dal Candeloro , cioè all' autorità d' un loro contrario ? E perchè intraprendersi dall' Autor del Parere la confutazione della detta maniera Magatina , la quale non aveva che fare cos' alcuna colla maniera praticata nell' Ospedale della Casa Santa ? Per la qual cosa fa duopo conchiudere , o che 'l Candeloro credè , che in detto Spedale si praticassè la metodo del Magati , ed in questo prese abbaglio ; o che non credè , che in detto Spedale si usassè la mentovata metodo , ed in questo anche errò di vantaggio , conciofossecosì facchè per confutare la metodo de' Cerusici degl' Incurabili , confutò la metodo del Magati , che non aveva veruno attacco colla metodo , che usavasi ne' Pia-gati degl' Incurabili ; manifestandosi da ciò chiaramente a chicchessia il Candeloro

*Povero d' argomento , e di consiglio :*

poicchè non avendo ragioni per potere abbattere la metodo de' Cerusici della Casa Santa , urtò nella metodo del Magati , la quale dato ancora che fosse rimasta da esso abbattuta , non veniva in veruna maniera a pregiudicare , o a snervare la sopra laudata metodo de' Cerusici della Casa Santa degl' Incurabili .

1 Rispost.  
 Apol. pag.  
 31. 32.

II. Ripiglia il Signor Censore : *Se i Cerusici degl' Incurabili o mai , o pur rarissime volte , ed in menome cose usano la metodo del Magati , che necessità era , che il Signor Luigi avesse tanto logorato il cervello per difenderla , sostenerla , ed inalzarla alle stelle , come in appresso , quasi in tutto il suo libro legger si può , non meno per le ferite , che per le piaghe tutte .*

2 Rispost.  
 Apol. pag.  
 31.

Alla quale obbiezione vi rispondo Signor' Apologista , primamente ritorcendovi l' argomento col dirvi : *Se ben sapeva a il Candeloro che nè i Cerusici di quella ( Casa Santa degl' Incurabili ) usavano la metodo del Magati per le piaghe , come Voi stesso detto avete , che necessità era che Voi , o Candeloro , vi avessivo tanto logorato il cervello per confutarla , e buttarla a tutto potere a terra , come quasi in tutto il vostro povero Parere legger si può non meno per le ferite , che stracchiata per le*

*le piaghe tutte?* Per secondo sappia il Signor' Opponente, che la *necessità* che obbligommi ad intraprendere la difesa della metodo del Magati, fu il veder combattuta dal Candeloro una metodo, che la ragione egualmente che l'esperienza manifestamente dimostrata mi avevano per stabile, e sicura: venendomi anche confermata dal vedere, che da tanti saggi, e valorosi Cerusici non senza gran profitto, e vantaggio, che a larga mano ricavato ne avevano i loro Feriti, non meno che gli Ulcerosi, per i quali tutti la promulgò il suo Autore, veniva ella seguita, e praticata: come anche per dimostrare l' *insufficienza*, e la debolezza del Parere del Candeloro, che mi conveniva confutare, con manifestargli tutti quegli abbagli, ne' quali egli urtò per impugnare la detta metodo Magatina, per averne una scarsa contezza, che derivava dal non aver'egli ben letta l'opera dell'incomparabile Magati.

III. Dissi in questa quarta Considerazione: *Nè si deve* <sup>1 Confid. Fis. Cerus. pag. 21. e 23.</sup> *da Uomo di senno credere, che eglino (cioè i Cerusici della Casa Santa) semplicemente muovonsi a medicare una sol volta il giorno la maggior parte de' Piagati, o per difenderli dall'aere, che le piaghe spesso percotendo, valevole estimasi di mutarle, o in varie guise nuocerle; o pure per impedire il dissipamento di quel calor naturale, che intiero conservar pur si deve. Ragioni in vero supposte, ed ideate dal Candeloro &c.*

Il Signor' Apologista risponde, che avendo io fatto *un a generoso rifiuto* di queste ragioni, che si ricavano dagli attacchi dell'aere, e dal dissipamento del calor naturale, perchè poi nella x. xi. e xv. Considerazione tanto a lungo mi sia affaticato intorno ad esse? <sup>2 Rispost. Apol. pag. 23.</sup>

A cui rispondo, che da me queste ragioni non si rifiutarono, avendo sol tanto detto: *Nè deve da uomo di senno credere, che eglino semplicemente muovonsi a medicare una sol volta &c.* non avendo il Signor' Avversario posto mente alla voce *semplicemente*, perciocchè altrimenti averebbe osservato, altro non significare le mie parole, se non che i Cerusici della Casa Santa non si muovono da queste sole ragioni a medicare una sol volta &c. come supposto, ed ideato si aveva il Can-

16 CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE  
 deloro; poicchè dubitar punto non si può, che le addotte sole ragioni molto lontane dal vero creder debbonfi, se si baderà alle ragioni tratte dall'isperienza, le quali inducono, vaglia il vero, i Cerusici della Casa Santa a medicare i Piagati una sol volta al giorno.

<sup>1</sup> Rispost. Apol. pag. 32. V. Ripiglia il Signor' Opponente: *Ditemi 1 in fine di quali altre ragioni è fornito il vostro libro, fuor delle due accennate? certamente non averete che rispondere, se non volete tener conto d'alcune bagattelle, che nella decima quarta Considerazione riferite, che sono pur troppo deboli, come nelle risposte dimostrerassi, e sono tante,*

Che colle dita annoverar si ponno.

Le ragioni, Signor' Apologista, non si stimano per la folla, ma per lo peso: quelle poi riferite nella mia decima quarta Considerazione, che voi bagattelle chiamate, e deboli reputeate, nel decimoquarto capo altrimente vi le dimostreremo, con manifestare le vostre risposte per vere chiappolerie. Di più oltre di queste ragioni, che nella detta decimaquarta Considerazione si osservano, leggete l'ottava Considerazione, 2 in cui ritroverete, che avendo voluto una volta i Cerusici della Casa Santa medicare i Piagati due volte al giorno, si osservarono spesse fiate le piaghe portarsi in corruttela; onde furono obbligati ripigliare il primiero antico modo di medicare una sol volta il giorno, e questa fu la ragione, che tanto i Cerusici trapassati, quanto i viventi obligò medicar tutti i Piagati una sol volta il giorno, a riserva di pochi, la qual metodo si pratica fino al presente tempo, come apparisce dagli attestati, i quali chiaramente faran vedere, essere il Signor' Avversario rimasto solo 3, e non già io, e ad esso convenire, anzi che no, quel detto, che in questo luogo mi addossa, di Scrittura Santa *Væ soli; Væ soli*; nè in creder questo dubiterà punto il Signor' Apologista, sperando,

<sup>2</sup> Confid. Fis. Cerus. pag. 54. 56.

<sup>3</sup> Resp. A. pol. pag. 33.

<sup>4</sup> Casa.

... poicchè alla ragione  
 Sarà reso il suo seggio . . . . .  
 Concorrerà 4 nella sentenza mia.

CA

## C A P O V.

*Dimostransi esser vani, e fallaci gli argomenti, de' quali il Signor' Apologista si vale per sostenere il cotidiano uso, che per tutta Italia, e forse per Europa corre di medicar le Piaghe due volte il giorno, come disse il Candeloro; e dimostrasi parimente, che negli Ospedali, ed in altri luoghi particolari della nostra Città di Napoli usasi la metodo di medicare tutti gli Ulcerosi una sol volta il giorno, a riserva di qualche caso particolare.*

I. **S**I confutò nella quinta Considerazione con certe, e veraci notizie quell' uso immaginario, che volle darci a credere il Candeloro, cioè che *per tutta l' Italia, e forse per Europa corre di medicar le piaghe due volte il giorno*, e tali notizie ebb'io da' Professori Forestieri, che avevano avuto il piacere di camminare per parecchi luoghi non solo della nostra vaga, e bella Italia, ma altresì della Francia, della Germania, e dell' Inghilterra, con osservare il costume, che negli Spedali di detti luoghi tenevasi da' Professori nella cura degl' impiagati; quali notizie vengono dal Signor' Apologista reputate per *farfalloni* <sup>1</sup>, e per mie *favolose invenzioni*, e che non sieno state a me da costoro comunicate. Ma acciocchè a pien popolo si veggia, non esser'lo

Un <sup>2</sup> di quei, che le carte empion di sogni, come il Signor' Opponente vuol farmi dal savio Leggitore reputare; e che non uso, nè osato ho giammai altrui giuntare con sole, e con attestati immaginari (come poco stante farem ravvisare a chircchessia, essersi in simil guisa adoperato

1. *Farfalloni.*2. *Risposta. Apol. pag. 40. 41.*3. *Risposta. Apol. l. c.*

18      **CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE**  
rato il mio Avversario ) a tale effetto rapporterò gli autentici attestati di cotesti Forestieri .

II. Ma prima di apportare queste fedì , non posso fare a meno di non passar sotto silenzio una maliziosa arte usata dal Signor' Avversario : imperciocchè saper si dee , che in quel tempo ch' io diedi fuori le mie Considerazioni , che fu verso il principio dell' anno 1733. , tutti i detti Professori Forestieri in Napoli facevan dimora , per esser' essi Cerusici delle Truppe Imperiali esistenti in detta Città , con dimorarvi ancora parte dell' anno 1734. Onde l' Avversario per appurare se le notizie da me riferite in detta V. Consid. eranmi state comunicate da costoro, o pure erano mie invenzioni, doveva, e poteva da questi medesimi informarsene , e tanto più che alcuni di questi erano ad esso ben noti , ed anche amici ; perchè in questa guisa ricreduto si sarebbe della verità , nè sarebbe stato cotanto risoluto in istimar le dette notizie come mie favolose invenzioni , e come

*Le dolci fole della bella fata,*  
col darmi ad altrui a credere , e col tenermi anch' egli per uno giuntatore . Nondimeno io Signor' Apologista vi compatisco , poicchè

*Conoscete in altrui quel che voi siete.*

Ma tutta questa sua arte non gli gioverà , non rilevando punto in questo luogo per poterlo fare approfittar del tempo , e dell' occasione : perciocchè dovrà saper' egli il Signor' Opponente , che tanto il Signor' wagner , quanto il Signor' Macdonnell , dopo la resa di Capoa , avendone essi avuto il permesso , dimorarono per qualche tempo in Napoli , come anche il fu Monsieur della Faye , che passò Cerusico nell' Esercito Spagnolo dopo la battaglia di Bitonto , a quali Signori ebbi tutto il comodo di richiedere , che onorato mi avessero di farmi un' autentico Attestato di tutte quelle notizie , che essi nel 1732. mi favorirono , ed in effetto gentilissimamente soddisfecero a questa mia dimanda : co' quali attestati fan fede in primo luogo d' esser stati testimoni di veduta di ciò , che mi dissero , cioè che negli Spedali di Mompelìer ; di Argentina , di Norimberga , di Magonza,

gonza, di Colonia, di Francfort, di Vienna, di Eripopoli dell' Impero, di Londra, di Torino, delle Armate, di Francia, di Milano, di Firenze, e di Roma, e di Messina si praticava la metodo di medicare tutti gli Ulcerosi una sol volta il giorno, a riserva di pochi, a cui premeva il bisogno della doppia medicatura in ogni dì. In secondo luogo attestano, che l'altre notizie, che in detta V. Confid. addussi di altri Cerusici Forestieri loro colleghi sien vere, e che sienmi state da quelli riferite; attestando ancora, che la stessa metodo sia stata da essi posta in pratica nello Spedale de' Tedeschi eretto in S. Jacopo della nazione Spagnola; e questi attestati legger si possono nel fine di quest'Opera a numeri II. III. Anzi il gentilissimo Signor Wagnern nel favorirmi il suo attestato, mi onorò della seguente lettera, che da sua casa mi scrisse.

Molto Ill. ed Eccellente Sig. Sig. Pñe colendifs.

**N**On voglio supporre, che forse il singular' Avversario tuttavia voglia persistere nella sua contraria, e pertinace opinione, poicchè clarior sole V.S. Molto Illustre, ed Eccellente, & splendior stellis de rara vulnerum, ac ulcerum medicatione ha scritta, ed abbastanza autentica, e provata tale lodevol metodo. Ma se mai ciò fosse, bisognaria pure che costui veramente fosse uomo di grand' ostinazione, e che presuma troppo di se stesso, e della sua particolare scienza; o pure che egli in altri paesi forastieri, ed altra casa della propria, nè in altr' aria, della quale tanto pompa fa per le ferite, ed ulcere, mai si sia risicato; mentr' io da ventacinque anni su tal professione in diversissimi Paesi, e Regioni viaggiando, altro metodo da' peritissimi Professori dogni sorta di nazione non ho trovato, nè fin' ora praticato.

E chi non sa poi, che l'esperto in arte secondo la proprietà, qualità, e l'esser tutto delle ferite, e piughe, anche in tutto s'abbia a regolare: e qui vi vogliono controversie? eh'chè disputatio de lana caprina, ed io lo sgriderei, ut quid perditio hæc? Io so che fra le nazioni Tedesche, e Francesi, tutti nel

*nel dar' al principiante la pincetta per levare l' apparecchio , o sia scoprir la piaga nella man destra , a questo prima già s'abbia ordinato il charpi , ovvero linteolum nella man sinistra per coprirla subito , e a difenderla dall' aria . Oh aria dunque in che Paese tu ti trovi cotanto salutare per le piaghe ; e ferite ? Questo fin' adesso non ho scoperto ancora . Che direbbe poi mai questo Galantuomo , che tanto impresso di sua propria idea , e del singolar suo parere voglia persistere , s' io li riferissi che 'l dotto , e rinomato Signor Morelli di nazione Spagnolo , Chirurgo maggiore dell' Esercito Imperiale in Sicilia , la maggior parte , per non dir tutte le ferite , dandone de i punti , umettandole poi di liquori balsamici , fa con felicissimo successo delle bellissime sue solite cure , nota bene leggendo , e sfasciandole rarissimè , e così ancora hanno da fare li suoi subalterni Chirurghi di tanti Reggimenti , nè questa è invenzion sua , mentre chi ignora della cura di prima intenzione .*

*Comunque però si sia , la confirmazione del foglio da me corroborato , e da tanti altri Chirurghi miei subalterni da due anni passati , invia colla presente ad V. S. Molto Illustre , ed Eccellente , che con tanta illuminata mente , e dottrina ha valorosamente , e sufficientemente difesa , e provata la vera , e dritta semita , e metodo de rara , immò opportuna vulnerum , & ulcerum medicatione , dedicandomi*

Di V. S. M. Ill. ed Eccellente

*Umiliss., e Devotiss. Servidore*  
Sigismondo de Wagnern.

*Già Signor Apologista v'abbiam fatto osservare , e leggere le formole , le autentiche , i giuramenti , ed i suggelli di questi attestati di questi valentissimi Professori : rimane a voi mantener la parola , che in tal guisa data avete : Osservaremo I le formole , le autentiche , i giuramenti , ed i suggelli di questi attestati , e poi l'averemo per veri sentimenti di questi valentissimi Professori , e cassaremo dal parere del Candeloro*

I Rispost.  
Apol. pag.  
40.

*deloro quel cotidiano uso, che per Italia, e forse per Europa corre di medicar due volte il giorno le piaghe.* Castatelo adunque.

Si avvertisce il gentil Leggitore, che nel disporre gli Attestati ci siam serviti della maniera tenuta da alcuni Scrittori Forestieri, ponendogli nel fine dell'Opera sotto il titolo di Appendice, notati co' numeri corrispondenti a quelli, co' quali chiamati si sono nell'Opera; poicchè in sì fatta guisa si toglie quella confusione, che arrecar potrebbero essendo messi nel corpo di essa: avvertendo parimente, che le legalizzazioni non si sono stampate *per extensum* per levare la lunghezza, e la noja, che altrui forse apporterebbero; avvisando però, che tanto gli Attestati, quanto le lettere de' Professori che si adducono, per maggior certezza, e soddisfazione di chicchessia si sono consegnati in mano d'un pubblico Notajo di Napoli, cioè del Magnifico Notar Niccolò di Palma, il quale *gratis* gli farà vedere, e leggere a chiunque.

IV. Apporta il Signor'Avversario i trè Attestati, il primo del nuovo, e grande Ospedale di Messina fatto dal Dottor Sig. Domenico Parisi, il secondo dello Spedale di Palermo, il terzo di Vinegia, ne' quali si attesta, tutte le piaghe medicarsi due volte il giorno a riserva di poche.

L'attestato addotto del Dottor Parisi Cerusico Maggiore del nuovo, e grande Ospedale di Messina, fo sapere al Signor'Opponente, che ha fatto inarcar le ciglia à Messina istessa; poicchè avendone io su questo affare richiesto un gran Professore di quell'alma e culta Città, cioè il dottissimo, e savio Signor D. Francesco d'Aloysio, che al presente con somma laude, e con pubblico plauso esercita la carica di Cerusico Maggiore del menzionato nuovo, e grande Ospedale di Messina, con indicibile gentilezza, e con tutta verità, e candore d'animo mi favorì scrivere una dotta, e compita lettera, nella quale mi significò, provando con varie ragioni, non esser vero, che 'l Dottor Parisi medicato avesse in detto Spedale *le ulcere a gattiche, o d'altra maniera viziose due volte il giorno, e non una, come*

Rispost.  
Apol. pag.  
47. 48. 50.

2 Presso le  
Risp. Apol.  
pag. 47.

22. **CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE**  
scrissè nel suo attestato: quindi e per la candidezza, e sincerità, colla quale è scritta una tal lettera, e per arrecar piacere a chi legge, mi dichiaro onorato di quì trascriverla.

Molto Ill., ed Eccellente mio Sig. Pñe off.

**L** A pregiatissima sua in data de' 13. del spirante Agosto non prima de' 22. n' ebbe la sorte capitarmi alle mani, ed iscorrendola, di doppia consolazione fu ricolmo il mio animo, sì per lo buono accoglimento, che per sua gentilezza incontrarono le mie mal formate, ed infconde linee, sì per l'onore, che meco comparte de' suoi pregiati comandi; quale in leggerla, ed in accingermi a poterla servire, fu in un tempo stesso, ed in fatti accluse invio transuntati per pubblica scrittura tutti quei attestati, che duopo stimai, autenticali nell' officio di questo Illustrissimo Senato.

Alle riflessioni poi, che V. S. di far mi accenna circa il tempo, che fummi richiesto il parere, o sia attestato, sono a dirgli, aver ritrovato casualmente ne' miei manuscritti un foglio volante, continente i debolissimi, e sinceri sentimenti di quel parere, segnato a' 6. Luglio 1733., che fu nel mese appunto, che va notata la sede del Dottor Parisi (di eterna memoria.)

Seramente dunque riflettendo, e considerando il tenor di quella, non sembrami veridico parto di un tanto celebre, onoratissimo, e riguardevole Professore, a niuno de' nostri tempi a mio credere secondo, poicchè non corrisponde la ritrovo negli anni, che in essa sono segnati: mentre quel so sede come dall'anno 1708. sino all'anno 1725. in tempo, che io assisteva da Pratico Maggiore in detto Ospedale ecc. non corrisponde cogli anni del suo Predecessore Paolo Salerno, che morì a' 21. Dicembre 1715., ed il sudetto Parisi pochi giorni appresso in Pratico Maggiore fu eletto, cioè a' 15. Gennaio 1716. L' affermare sino all' anno 1725. nè meno ha uguaglianza alcuna, atteso che il Cerasico Maggiore Antecessore a lui, con il quale assistè il Parisi da Pratico Maggiore, che fu il celebre D. Giorgio Cupperi mio Maestro in Pratica, cessò di

si di vivere a' 11. Settembre 1727., ed il Parisi fu eletto Cefrusico Maggiore a' 3. Ottobre 1727. rifletta il mio Signore al Divario, e ne tiri il giudizio.

Nè potraffi da chi si sia mai credere quell' ho sempre veduto curare: mentre sù benissimo che'l riferito Cupperi, che il Parisi ha veduto curare, venuto fresco dalli Spedali, ed armate di Francia illustrò, e quasi ristabili (per così dire) in questo Grande Spedale l' aurea metodo Magatina tanto profittevole a' poveri languenti, abbenchè con molta prudenza si regolava in certi casi particolari.

Tampoco potè affermare, Ho sempre curato due volte il giorno almeno, e non una, giacchè per l' antedetto, e per gli acclusi Attestati de' suoi allievi, al presente però periti Professori, e del Padre Maggiore, e Ministri dello stesso Spedale, che'l vedevano ogni giorno medicare, e con esso lui necessariamente alla visita assister dovevano, il contrario si dichiara: nè il Parisi veniva più di due volte il giorno allo Spedale, che dice nella Fede al meno due volte il giorno: sicchè non posso in conto alcuno darmi a credere, che l' accennata fede sù veridicamente uscita dalle mani d' un sì grand' Uomo.

Mi sopravvanzo dunque con tutto l' ossequio pregare l' innata sua gentilezza, compatire del presente ruvido abbozzo l' infelice talento, e nel tempo medesimo compartire al suo serbo l' onore de' suoi graziosi comandamenti, pregandola farmi consapevole di qualche nuova Opera Corusica uscita di fresco alla luce, forse non ancora pervenutami alla notizia, e con tal fine mi dico per sempre

Messina 27. Agosto 1735.

Di V.S. M.Ill. ed Eccellente

Devotifs. ed Obligatifs. Servidore  
Francesco d' Aloysio.

A tutti, e singuli, ed a chiunque spetta di veder la presente in giudizio, e fuori, si fa piena, ed indubitata fede da me qui sottoscritto Domenico Bruno Regio pubblico Notare di

**24** **CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE**  
*questa Nobile, ed Esemplare Città di Messina, qualmente lo  
sudetta firma fatto in piede della sudetta lettera missiva, e  
mano propria del sudetto Francesco d'Aloysio ecc.*

Not. Domenico Bruno Regio pubblico Messinese.

*Senatus Nobilis, Exemplaris, & Fidelissima Urbis Mes-  
sanae Reg. Consil. testatur, quod supradicta subscriptio est ma-  
nu propria ipsius Notarii Dominici Bruno &c.*

L. † S.

**D.PETRUS MESSINA REG. NOS. SEN.**

Ed in conferma di ciò questo gran Professore inviommi  
tre autentici Attestati, che leggonsi al num. IV., che com-  
provano essersi praticata dal Parisi, e praticarsi al presente nel  
grande, e nuovo Spedale di Messina la metodo di medicare  
tutti gli Ulcerosi una sol volta il giorno, a riserva di qualche  
caso particolare. Per la qual cosa essendosi veduto non  
esser vero l'attestato del Parisi per lo Spedale di Messina, ri-  
marrebbero quelli di Palermo, e di Vinegia, quali atte-  
stati di questi due luoghi d'Italia, ancorchè si ammet-  
tano per veri, non possono però fare avverare la propo-  
sizione del Candeloro, cioè *il 1 cotidiano uso che per  
tutta Italia, e forse per Europa corre di medicar le piag-  
he due volte il giorno:* anzi come si vedrà in appresso per te-  
stimonianza d'un celebre Cerusico di S. A. S. di Parma, ci si  
avvisa, usarsi anche in Vinegia la metodo di medicare tut-  
ti gl'Impiagati una sol volta il giorno, a riserva di qual-  
che caso particolare.

1 Parere.

2 l.c. pag.

44.

3 Magati.

Rediv. P.

1. pag.

228.

V. L'Avversario 2 seguitando a provare *il cotidiano  
uso che per tutta Italia, e forse per Europa corre di medicare  
le piaghe due volte il giorno*, adduce un passo del Signor San-  
cassani, 3 in cui questi dice, che negli Ospedali di Santa  
Maria di Firenze, di Milano, di Cremona., di Sant' Anna di  
Ferrara fu ripigliata la metodo comunale dopo il Fulcinelli,  
il Settala, il Pisone, e'l Magati, affaticandosi poscia in prova-  
re, che'l Signor Sancassani per metodo comunale abbia inte-  
so il medicar non una, ma due volte al giorno, ed a questo  
pro-

proposito adduce due passi dello stesso lodato Scrittore. I In secondo luogo per provare, che negli Ospedali di Roma usasi la metodo di medicar le piaghe due volte al giorno, e specialmente nell'Archiospedale di S. Spirito contra quello che mi attestò il fu Monsieur della Faye, apporta un passo del Sig. Cecchini, 2 in cui questi disse, che avendo suo Padre abbandonata la metodo antica nel curare i Feriti, ed abbracciata la metodo Magatina, fosse stato privato di un'Ospedale: dal qual luogo così conchiude l'Apologista: *Come 3 dunque è possibile a crederfi, che il detto Signor della Faye avesse attestato al Signor Luigi, che nell'Ospedale di San Spirito si medicassero i Piagati una sol volta il giorno? quando l'ingenuo, e dotto Signor Cecchini ne narra l'inconveniente accaduto a suo Padre per aver voluto introdurre in uno di quelli Ospedali la detta metodo; oltrechè un autentico attestato di un'odierno Primario Cerusico dell'Ospedale di San Spirito, che poco appresso produrremo, ne fa certi, che in quell'Ospedale, e in altri di quella Città le piaghe si curano due volte il giorno.*

Qui l'Opponente dimostra ignorare qual sia la metodo comunale, e quale la Magatina, con tutto che nelle mie Considerazioni spiegata gliel'aveffi; ora di nuovo soffrirem la pena di farcele ambedue spiegare non già dal Magati, e da' suoi seguaci, come sono il Signor Sancassani, ed altri, essendo questi Autori all'Apologista contrarj, ma da due Difensori della metodo comunale, cioè dal Sennerto, e dal Maraviglia: il primo adunque così dice: *Status 4 autem controversia hic est: an praestet vulnera singulis diebus, N. B. si non bis, semel detegere, abstergere, novisque medicamentis impositis iterum obligare: an vero, N. B. vix septimo die semel saltem id facere. Priorem N. B. vulnera curandi rationem Antiqui Medici, & Chirurghi omnes ad haec usque tempora sequuti sunt. Posteriores vero N. B. & novam curandi vulnera rationem se primam Romae vidisse scribit Caesar Magatus in Praef. lib. I. vulner. In duobus autem novam istam vulnera curandi rationem a vulgari, & communi discrepare ibidem scribit. (cioè Magati) Primum est, ut raro solvantur vulnera, alterum, ut curanda, seu penicilli, ac linamenta*

1 Magar. Rediv. P. 1. pag. 228. e 379.

2 La Dif. del Drit. di C. f. Magari. pag. 113. e 114. 3 Ris. A. pol. pag. 45.

4 lib. 5. part. IV. cap. 9.

able.

*ablegantur*: il Signor Pandolfo Maraviglia verso il principio delle sue Riflessioni sopra i cinque Disinganni Chirurgici del Signor Boccacini; *Per dar notizia = dello stato della contro-versia, è celebre quanto fu strepitosa l'opinione inaudita, che cent'anni fa' divulgò, e propose a' Chirurghi Cesare Magoti, Egli pretese contra la sperienza di tutta la venerabile Antichità, che fosse nocivo lo sciogliere una, o due volte il giorno le ferite, per nettarle: volendo egli, che di rado si sciogliono, e sino ad ogni sette giorni solamente, e di più condannò come pernicioso l'uso delle tastre. Da' quali luoghi ricaverà l'Apologista, non avere inteso nè l' Signor Sancassani, nè l' Signor Cecchini, e specialmente quest'ultimo, credendo egli vanamente l'Avversario, che in tanto il rinomato Mario Cecchini fosse stato da un' Ospedale licenziato, in quanto introdurr voleva la metodo di medicar' i Feriti una sol volta il giorno.*

VI. A quel che appartiene all' autentico Attestato d'un Primario Cerusico dell' Ospedale di S. Spirito, nel quale dice l'Apologista confermarli l'uso di curar le piaghe due volte il giorno, non solo in detto Spedale, ma negli altri ancora di Roma, diciamo, che questo Attestato che altro non è, se non se una lettera del Sig. Masini, non ci è puato contrario, nè è favorevole al nostr' Opponente, come chiaramente dimostrasi per le seguenti parole, che sono in essa lettera: *Concludo 1 dunque asseverantemente, che secondo la diversa natura delle piaghe, e delle ferite, secondo il sito dove sian poste, e secondo le varie loro circostanze, e secondo i diversi sintomi, che l'accompagnano, doveranno queste talora medicarsi una sol volta dentro d'un giorno, talora due, in qualche riscontro ogni tante ore, e qualche fiata solamente ogni tanti giorni, che è quello, ho creduto dover far di risposta &c.*

In secondo luogo in detta lettera non si fa menzione di quest' illustre Romano Professore di veruno Spedale di Roma, nè della metodo, che in essi praticasi; quindi come si fa certo 2 il buon' Opponente, *che in quell' Ospedale, e in altri di quella Città le piaghe si curano due volte il giorno?* Ma acciò non perdiamo più il tempo in rigettar sì fatte fole, piacci riferir quì un' Attestato autentico della metodo, ch'

usa-

1 Presso le  
Rispost. A-  
pol. pag.  
52.

2 Risp. A-  
polog. pag.  
45.

usasi in detto Archiospedale di San Spirito di Roma , fatto da due dottissimi, e Primarj Cerusici di esso Ven. ed Apostolico Archiospedale , cioè dal Signor'Antonio Rattazzi Lettore di Notomia, e Cirugia , e dal Signor Gio: Pietro Gaja , quali chiarissimi Signori attestano , esser' essi soliti medicare in detto Archiospedale ogni specie di piaga da qualunque cagione prodotta , anche di morbo gallico una sol volta il giorno , alla riserva di quelle , che hanno profondità di seno accompagnato da copioso getto di marcia , o altro sintoma , che obbliga a medicarle due volte in un giorno, come si legge nel loro Attestato al num.v. , e quest' istesso ci vien confermato dal nostro Sig. Felice Acri Dottor di Filosofia , e Medicina, e Cerusico Assistente Ordinario nello Spedale della Real Casa Santa degl' Incurabili , e pubblico Incisore nell' Università di Napoli, che essendosi portato in Roma col permesso del nostro Eccellentiss. Governo nel mese di Gennajo prossimo passato del corrente anno 1735. , fa fede come testimon di veduta , che non solo in detto Archiospedale di San Spirito, ma altresì in tutti gli altri di Roma , cioè nell' Ospedale di San Jacopo in Augusta detto degl' Incurabili , in cui è Cerusico Primario il Signor Vittorio Masini , e negli Ospedali del Santissimo Salvatore *ad Sancta Sanctorum* , e della Santissima Consolazione , ne' quali è Cerusico Primario il Signor Domenico Cecchini , fa fede , dico , di aver veduti medicare tutti i detti Signori Cerusici ogni sorta di piaghe anche galliche una sol volta il giorno , a riserva di qualche caso particolare , in cui faceva mestiere la doppia medicatura in ogni giorno. Vedi l'Attestato al num.vi.

In oltre quest'istesso si conferma dal chiarissimo Signor Felice Cizzardi Cerusico di S. A. S. di Parma in una lettera scritta al più che celebre Signor Dionisio Andrea Sancassani Protosifico del Serenissimo Duca di Guastalla , e da costui a me gentilissimamente trasmessa , nella quale , oltre di tal conferma , ravviserà l'Apologista quel che s'intese dal dottissimo Signor Sancassani per metodo comune introdotta negli Ospedali di Santa Maria di Firenze , di Cremona ecc. dopo la morte del Falcinelli , e del Settala ecc.

*Illustrissimo Sig. Sig. P<sup>re</sup> Colendisi.*

**A** Norma del comando avuto da V. S. Illustrissima, què accluso, le trasmetto l'attestato, ricavato da questo Signor Dottore Cammillo Giussani, Capo Chirurgo nell'Ospedale della Misericordia. In esso vedrà V. S. Illustrissima eccettuati pochi, pochissimi casi, che obbligano non il Capo Chirurgo, ma l'assistente medicare gl'Infermi la sera. Quelli dell'ano, per la irregolare necessità, che tiene ognuno di sgravare il ventre; quelli della vulva, e bocca per le soverchie linfe che in esse parti abbonda, ed anche per non poterlisi fermare il medicamento; così quelle ove la putredine è soverchia. Lo stesso ho pure io veduto praticarsi nell'Archiospedale di San Spirito, di San Giovan Laterano, di San Giacomo degl'Incurabili, e Consolazione in Roma, ove ho dimorato per lo corso d'anni quattro. Tanto mi è occorso osservare in quelli di Siena, Firenze, Bologna, Venezia, Padova, Milano, Genova, Mantova, e Cremona ove sono stato, e trattenuto per qualche mese.

*Al Signor Dottore Giuseppe Maria Bacchettoni incamminai le Rime del Signor Abate Frugoni &c. Parma li 8. Aprile 1735.*

Di V. S. Illustris.

*Umiliss. Divotiss. ed Obligatiss. Servidore  
Felice Cizzardi.*

Nell'Archiospedale di Santa Maria Nuova di Firenze i chiarissimi, e dottissimi Signori Pacino Angelo Querci Primo Maestro di Cirugia, e Lettore Anton Giulio Bicci, ed Anton Benevoli ambo Maestri di Cirugia nel sopraddetto Archiospedale attestano, medicarsi da essi i Piagati di piaghe vecchie, e nuove, ancorchè galliche tanto Uomini, che Donne una sol volta il giorno, e talora ogni due, ed anche più di rado, secondo che par più espediente, toltine alcuni

po-

pochissimi casi, quali fa mestieri altramente curare. Vedi l'Attestato al num.VII.

VII. In oltre per vieppiù incoraggiare l'Apologista a cassar dal suo Parere, e da queste sue Risposte Apologetiche quel *coridiano uso che per tutta Italia, e forse per Europa corre di medicar le piaghe due volte al giorno*, apporteremo altri Attestati di parecchi Ospedali d'Italia.

E per prima nello Spedale della Misericordia di Parma medicansi tutti i Piagati una sol volta il giorno, a riserva di alcuni pochi casi particolari espressi nell'Attestato, fatto dall'Illustre Signor Giuffani Capo Cerusico di detto Spedale. Vedi l'Attestato al num.VIII.

Nello Spedale di Bologna detto di S. Maria della Morte attesta l'eruditissimo Signor Antonio Sebastiano de Trombellis Fisico-Cerusico di detto Spedale, e Pubblico Lettore nella più che celebre, e più che dotta Università di Bologna, medicarsi i Feriti, e gli Ulcerosi ancor per lue celtica, &c. una sol volta il giorno, a riserva di pochi, &c. Vedi l'Attestato al num.IX. e l'istesso attestano li Signori Anton Gioseffo Jachini Medico Assistente di detto Spedale, ed il Signor Giacomo Maffolini Cerusico, &c. Vedi l'Attestato al num.X.

Nell'Ospedale di S. Orsola di Bologna appellato degl'Incurabili, fa fede il dottissimo Signor Lorenzo Antonio Bonarcoli Medico Cerusico di detto Spedale, e Pubblico Incisore, e Lettore nella sopraddetta lodata Università di Bologna, come fu costume de' loro maggiori, e del tanto celebrato Notomista Anton Maria Valsalva, di medicare in detto Spedale gl'Impiagati una sol volta il giorno, a riserva di qualche caso distinto, &c. Vedi l'Attestato al num.XI.

Nel Pubblico, e Venerabile Spedale di S. Maria della Misericordia di Perugia praticasi la metodo di medicare i malati di Piaghe anche Galliche, o che egli sieno Uomini, o Donne, una sol volta il giorno, e talora in ogni due giorni, ed anche più di rado, secondo che per la cura di essi Infermi si giudica da i virtuosissimi Professori più espediente; come attestano sì il celebre, e rinomato Signor Niccolò Cappelletti più che destro Cerusico dell'Infermeria degli Uomini di det-

90 **CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE**  
to Spedale, come il chiarissimo Signor' Alessandro Transimè-  
ni Cerusico dell'Infermeria delle Donne. Vedi l'Attestato al  
num.XII.

L'Illustre Signor Domenico Antonio Venturini Ceru-  
co del Venerabile Ospedale di S. Maria a *Crucibus* di Raven-  
na attesta, come da esso si medicano tutti gli Ulcerosi, anche  
di Piaghe Galliche, in detto Spedale una sol volta il giorno, a  
riserva di pochi, una sol volta il giorno. Vedi l'Attestato al  
num.XIII.

I peritissimi Anton Francesco Cianchi Primo Maestro  
di Cirugia nell'Ospedale di Pisa, Alberto Abati, ed il Dottor  
Anton Maria Masantini ambidue Maestri di Cirugia del sud-  
detto Spedale attestano, medicare in esso tutti i Piagati anche  
Gallici, a riserva di pochi, una sol volta il giorno. Vedi l'Atte-  
stato al num.XIV.

Di più il rinomato nostro Monsieur Maurizio Clarè atte-  
sta, nel giro che fece per la Francia, e per altre Provincie, e  
Regni esteri, di aver' osservato medicarsi tutti gli Ulcerosi, an-  
che di Piaghe Galliche, una sol volta il giorno, a riserva di  
qualche caso particolare, come nello Spedale di Perpignano  
nella Provincia di Rossiglione, nello Spedale di Bajona nella  
Provincia di Ghiena, nello Spedale della Roscheffa nella Pro-  
vincia Donii, nello Spedale di Breazon nel Delfinato, e nel-  
lo Spedale di Pignarolo della Provincia del Piemonte, nel  
quale oltre di praticarsi la sopraddetta metodo, costumavasi  
ancora medicare alcuni pochi anche con metodo più rara, ed  
una tal metodo dice il lodato Monsieur Clarè di praticare an-  
ch'egli in quegli Infermi, che alla sua direzione si portano,  
Vedi l'Attestato al num.XV.

<sup>1</sup> Risp.  
apol. pag.  
53. VIII. Nè i emmi paruto (segue l'Apologista) di rappor-  
tar quivi un'autentico attestato del Dottor Signor Tommaso  
Gatto nostro concittadino, ed odierno Cerusico della Regia Cor-  
te, che anche ha l'onore d'esser' uno di dodici dell'altmo Collegio  
Napoleitano, imperocchè essendo questi dimorante in Napoli, ed  
a tutti noto per lo suo ragguardevole impiego, non potrà in-  
contrare difficoltà veruna il Signor Luigi, o chissia a crede-  
re, ch'egli sinceramente, e fedelmente attestato mi avesse, che  
la

le piaghe tutte a riserva di poche, due volte il giorno si medicavano da lui, e dagli altri tutti suoi Collegghi, così negli Eserciti Spagnuoli, come in tutti gli Ospedali delle Città di Spagna, nelli quali esso praticò; qual paese ei tutto scorso avea coll'occasione d'esser stato impiegato fin da' primi anni della sua gioventù tra gli mentuati Eserciti colla carica di Cerusico per lo spazio d'anni venti in circa.

Molto caro Signor Apologista ci sarebbe stato, se deguatamente vostra Signoria si fosse di recarci questo attestato, poicchè dovete sapere, che Voi potrete dir quanto volete, che non vi si crederà, se non col pegno in mano; imperocchè in tanto Voi non avete addotto attestato di questa notizia, in quanto ella vera non era, siccome manifestasi da questa richiesta da me fatta al detto Signor lo Gatto fin dall'anno 1732. e dalla sua Risposta.

*Signor mio Padrone sempre Osservandissimo.*

**E**ssendomi ben nota la somma ingenuità di V. S., mi avanzo con questa a pregarla: avendo la notizia, che nella sua età giovanile si portò in Ispagna coll'onorevole carica di Cerusico di un Reggimento, di volermi dare esatta contezza, con qual Reggimento, quanti anni vi dimorò, e qual metodo praticò nel medicare gl'Impiegati della sua incombenza, anche quelli di piaghe galleiche, se tutti una sol volta il giorno, ovvero due, e quale usavano gli altri Signori Cerusici dell'Esercito Spagnuolo. Similmente la prego farmi sapere, qual metodo si praticava negli Spedali delle Città della Spagna suddetta in curare gli piagati, anche di piaghe galleiche. E sicuro delle sue grazie in voler soddisfare questo mio desiderio in piedi di questo medesimo mio foglio, li b. devotamente le in.

Casa li 25. Maggio 1732.

Di V. S.

Divotiss. ed obligatiss. Servidore  
Luigi Tortora.

F a

Ri.

32 **CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE**  
Risposta del Signor lo Gatto.

*Signor mio Stimatissimo.*

**I**n esecuzione de' suoi riveritissimi comandi dico, come Io nell'anno 1699. per quanto mi posso ricordare, ebbi la carica di Cerusico Maggiore del Reggimento del qu. D. Landolfo di Aquino, con il quale mi portai in Ispagna, ove dimorai per lo spazio d'anni cinque in circa nel medicare li feriti, e gli Impiagati anche di piaghe galliche del mio Reggimento, ed altri, praticai la metodo di curarli secondo il loro bisogno, cioè tutti una sol volta il giorno, e quatcheduno due volte il giorno, regolandomi con il giudizio, e bisogno che vi era, e quelli che si curavano due volte il giorno, erano quelli che ne tenevano special bisogno. La stessa metodo usava il q. Giovanni Antonio Vitale, che fu mio Maestro, quale teneva la piazza di Cerusico nella Casa Santa degl'Incurabili, e così praticavano gli altri Signori Cerusici, cioè il qu. Felice Sicondolfo, e Nicolo Vito Pontaleo, li quali la mattina facevano tutta la visita per in tiero, ed il giorno poi andavano in detto Ospedale, ed il loro Pratico di detta Casa Santa ne medicava quatcheduno, che aveva bisogno particolare di essere medicato due volte al giorno. Così viddi anche praticare nell'Ospedale di Barcellona in Catalogna in quel tempo che Io vi dimorai. E così ho anche Io praticato in appresso, e pratico alla giornata. Intorno poi alla certa notizia, che V. S. desidera sapere degli altri Ospedali della Spagna, non gli posso dare altra notizia, se non che di quelli luoghi, dove Io sono stato. Però avendo avuto la fortuna di parlare con alcuni Professori Spagnuoli, li medesimi mi hanno confermato, che usavano la stessa nostra metodo; e questo è quanto gli posso dire, confermandogli la mia antica servitù, resto con baciargli divotamente le sue mani.

Casa 27. Maggio 1732.

Di V. S.

Affezionatiss. sempre per servirla  
Tommaso lo Gatto.

Che

*Che la suddetta firma è di propria mano del suddetto Dottor Fifico Signor Tommaso lo Gatto, ne faccio fede Io Notar' Aniello Spaviento di Napoli, ed a cautela ho sigillato. Napoli 28. Maggio 1732.*

L. S.

Ed in conferma di ciò che scriffemi il Signor lo Gatto, lega il Signor'Opponente la lettera che segue, favoritami dal Signor D. Orlando Buconore, mio dottissimo allievo, che fin da' suoi prim'anni diè chiari segni di suo talento, siccome nell'età più ferma diè manifesti saggi di suo valore nello Spedale della SS. Annunciata di Napoli, esercitando la carica di Cerusico assistente; ed al presente ritrovasi Medico-Cerusico del Pontificio, e Real' Ospedale degl'Italiani della Città di Madrid, ma fra l'altre sue doti, che lo adornano, gode il preggio d'esser Nipote degnissimo del nostro Illustriss. Signor D. Francesco Buconore splendore, e decoro della Medicina Napoletana.

*Illustriss. Signore, Signore, e Padrone mio sempre colendiss.*

**L**A metodo, che si pratica in questi Regii Ospedali di Madrid, circa il medicare gl'Impiagati di piaghe viziose vecchie, nuove, e gallyche, è il curarle, e medicarle una volta il giorno da 24. a 24. ore, a riserva di alcune, che per alcuni accidenti fa di bisogno curar'altramente; questa, come dico, non si osserva nel solo Ospedale Generale dove si ricevono tutte sorte d'Infermità, come al nostro degl'Incurabili della Città di Napoli, ma ancora nell'Ospedale di S. Gio: di Dio, che qui chiamano di Anton Martin, dove non si curano altre sorti d'Infermità, che Gallyche, nel quale si adoperano li medicamenti mercuriali. La stessa metodo si pratica nell'Ospedale della Corte, che chiamano del Buon successo, e questa istesso pratico in questo Pontificio, e Real' Ospedale degl'Italiani, e finalmente la stessa si pratica nel Real' Ospedale degl' Francesi, e nel Real' Ospedale della Venerabile Ordine Terzera, che chiamano, e questo non si pratica solamente negli Ospedali, ma comunemente in tutte le case di Madrid. Di questa maniera, e metodo curano nel Real' Ospedale della Città di Sa-

rago.

34 **CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE**  
*ragosa Capital di Aragona, nel Real Ospedale della Città di Valenza, negli Ospedali della Città di Toledo, nell'Ospedal di Cadice, nell'Ospedale di S. Giacomo di Galizia, in quello della Città di Burgos, e finalmente in tutte le Spagne, ed anche in tutti gli Ospedali d'Indie: e persone, che hanno curato in detti Ospedali, e professano la Chirurgia in questa Corte, me l'hanno assicurato; e la ragione chiara che ciò sia così, è che tutti gli Ospedali delle Spagne si regolano da questo Generale di Madrid, e tutti quelli che si vogliono esercitare in tale Professione di Chirurgia, la vengono ad apprendere in quest'Ospedale Generale, e non saria stimato buon Chirurgo colui, che non avesse appreso in detto Ospedale. Ancora non può esercitare nessuno la facultà, se non è esaminato nel Real Protomedicato di questa Corte, qual Tribunale è composto di Medici, e Chirurghi per lo più degli Ospedali di Madrid. Onde una sola metodo è quella che si pratica per tutte le Spagne, e nell'Indie, perchè da qui vanno Chirurghi in Indie. E con questo Dio nostro Signore le conceda il colmo d'ogni maggior sua grazia. Madrid 3. Settembre 1735.*

*Di V. S. Illustriss.*

Divotiss. ed Obligatiss. Servidore  
*Orlando Buoncure.*

*Che la suddetta lettera sia stata scritta, e sottoscritta di propria mano del suddetto Signor Orlando Buoncure della Città d'Ischia a me cognito, ne fo fede lo Notar' Antonio Jacovo d'Ischia, e richiesto ho signato.*

**L. S.**

Per maggior cautela si è fatta autenticare la trascritta lettera da un Notajo d'Ischia, a cui nota era la mano del Signor Orlando Buoncure, ritrovandosi però l'autentica fatta fare dal detto Sig. Buoncure in Ispagna a piè dell'Attestato degli Spedali di Madrid, che leggesi al num. xvi. come parimente gli attestati degli Spedali della Città di Toledo, e della Città, e Regno di Valenza leggoni al num. xvi. de' quali Attestati non se ne rapporta il contenuto, essendosi nella sopra trascritta lettera riferito.

IX. Pag.

IX. Passa l'Apologista a narrare la metodo, che usasi negli Ospedali della nostra Città di Napoli; ma

*Dura impresa intraprende il Cavaliere,  
E tosto io creder vuoi, che gliene cresca.*

E senza punto indugiare, portianci ad ascoltarlo: *In oltre* 1 Resp. A-  
polog. pag.  
54. *se la nostra Napoli (son sue parole) è una delle principalissime Città d'Europa, e di essa può dirsi col Poeta*

*Città, che alle Province emula, e pare,  
Mille cittadinanze in se contiene.*

*da questa sola apprendere egli dovea la migliore, e più sicura metodo di medicar le piaghe, e non dall'altre, che sono meno principali, e non così rinomate, e per regolarli giustamente, dovea egli prima d'ogn'altra cosa offerware la metodo, che costumasi in tutti i nostri Ospedali, e poi scrivere dell'uso d'Italia, e d'Europa. Non sa egli forse meglio d'ogn'altro, che nell'Ospedale degl'Incurabili, per cui verte la quistione, da immemorabile tempo, e forse da che fu fondato, due volte il giorno, e non una sianzi medicati i Piagati? e ben pensar dovea, che quando diversamente da questa verità ei scritto avesse, l'averebbero convinto del contrario le antichissime conclusioni in più tempi rinovate, ed affisse alla porta del medesim'Ospedale; oltre degli affronti che fatti gli avrebbero i Cerusici antichi, allevati in esso, a quei la verità non poteasi celare.*

O *horrendam audaciam!* e pur scrisse l'Apologista non già in Calicut, ma in Napoli, ed in questa medesima Città diè fuori a leggere questo suo libro, nel quale

*----- velut a egri somnia, vana*

*Finguntur species.*

2 Oraz.

che per ognuno ravvisar si poteva la verità, o la falsità di ciò, che asseriva: ma già che esso *asciam cruribus illisit*, si lagni di se stesso, se offerverà, che tanto gli antichi, quanto i moderni Cerusici il faran ricredere di questa sua vana credenza, i quali in detto Spedale degl'Incurabili praticarono, e praticano la metodo di medicare tutti gli Ulcerosi, anche per lue celtica, u na sol volta il giorno, a riserva di qualche caso particolare, in cui fa uopo altramente regolarli, e per prima.

L'ef-

### 36 CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE

L'espertissimo Signor Giambatista Ricca attuale Primario Cerusico dell'Ospedale degl'Incurabili, il quale essendo stato da quarantadue anni in circa nel suddetto Spedale con varj impieghi pertinenti alla Professione di Cirugia, e da venticinqu'anni in circa nella carica onorevole di Cerusico Primario, attesta d'aver medicati tutti gli Ulcerosi, anche di morbo gallico, una sol volta il giorno, a riserva di qualche caso particolare, attestando ancora la detta metodo praticarsi egualmente da tutti i suoi Colleghi, tanto nell'Ospedale degli Uomini, quanto in quello delle Donne; e parimente attesta essersi l'istessa metodo usata in detto Spedale dalli quond. Gianantonio Vitale, Felice Sicondolfo, Monsieur Francesco Biotti, Tommaso Morese, Niccolò Vito Pantaleo, Francesco Giannini; Gio: Caruso. Vedi l'Attestato al num. xviii.

Il diligentissimo Signor Vito Vinci, che da cinquanta due anni essendo stato in detto Spedale con varj impieghi spettanti alla sua Professione di Cirugia, e da vent'anni in circa ritrovandosi coll'incarica di Cerusico Primario, che con plauso esercita, cioè diece anni nell'Ospedale degli Uomini, e diece altr'anni in quello delle Donne, attesta tutte le stesse cose, dal Signor Giambatista Ricca attestate. Vedi l'Attestato al num. xix.

Il Chiarissimo Signor Cristofaro de Nigris Cerusico Primario di Napoli anch' egli attesta, d'aver osservato nella sua età giovanile, cioè verso l'anno 1680. essersi praticata la stessa metodo detta di sopra nel mentovato Spedale degl'Incurabili dalli Signori Tommaso Morese suo Maestro, Felice Sicondolfo, e da Monsieur Claudio Vittu. Vedi l'attestato al num. xxiv.

L'Accortissimo Signor Davide Giraldi attesta, la stessa metodo nel detto nostro Spedale aver veduta usare da Monsieur Francesco Biotto Parigino, in quel tempo Cerusico di Sua Eccellenza Vicerè Duca di Ascalona, da' Signori Niccolò Vito Pantaleo, Francesco Giannini, Gio: Pellegrino, e Giovanni Caruso. Vedi l'attestato al num. xx.

E parimente il Signor Giuseppe lo Liscio antichissimo,  
attua

attuale Infermiere, nel mentre scrivo, dello Spedale della Dâr<sup>2</sup> sena, avendo afsistito in detto Spedale degl' Incurabili dall' anno 1677. in circa fino all'anno 1693. con essere per lo spazio di otto anni Infermiere di detto Spedale, attesta aver veduta praticare la detta metodo in esso da Monsieur Claudio Vittu, dal Signor Felice Sicondolfo, e Tommaso Morese. Vedi l' Attestato al num. XXI.

Lo stesso confermasi con Attestato dal Signor Donato Antonio Riccio, il quale ritroyandosi nell' Ospedale degl' Incurabili nell'anno 1686. vidde praticare la stessa lodata metodo da' Signori Sicondolfo, Morese, e Vitale. Vedi l'Attestato al num. XXVIII. come anche del Signor Sicondolfo, e de' suoi Colleghi attesta il Signor Giovanni Spada. Vedi l'Attestato al num. XXII. e parimente quest' itessa verità potrà il Signor' Apologista osservare negli Attestati al num. XXIX. e XXXII. e viene anch'ella confermata dal Signor lo Gatto nel suo biglietto di sopra trasritto.

Da' quali attestati ricaverà l'Apologista quanto egli veritiero, e fedel relatore sia, dimostrandosi più che inteso della metodo che nella Real Casa Santa degl' Incurabili è stata dagli antichi, e da' moderni Cerusici Professori tenuta. Ricaverà in secondo luogo non esser vero, che io sia stato *innovatore*, come in parecchi luoghi del suo libro i sollemente immagina, ma aver' io seguitata quella metodo che da' miei predecessori fu praticata, e che fino al presente giorno da me, e da' miei dottissimi Colleghi si usa.

1 Rispos.  
Apol. pag.  
120. 126.  
ecc.

X. *Non è egli a forse (parole dell' Apologista) appieno informato, che nell' Ospedale de' Feriti della Santissima Annunciata due volte il giorno si fa la visita, e non una? e che se egli medica i Feriti tutti nell'ora della mattina, il giorno poi la maggior parte di questi medicansi dal Dottor Signor' Andrea Grippa, come si è costumato da antico tempo &c.*

2 Rispos.  
Apol. pag.  
54-55.

La metodo che nell' Ospedale della SS. Annunciata ora si pratica, è di medicare i Feriti, alcuni a capo di più giorni, altri una sol volta in ciascun giorno, o nell'ora della mattina da me, o nell'ora della sera dal diligentissimo, ed esercitatissimo mio Collega Signor' Andrea Grippa; ed alcuni

G

al-

36 **CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE**  
altri medicansi due volte al giorno, come potrà l'Apologista di questo ricredersi, se in detto Spedale si porterà presso noi a veder medicare i Feriti.

*1 Rispost. Apol. pag. 35.* **XI.** *Non è i fors'egli* (parole dell'Opponente) *abbastanza istrutto, che nell' Ospedale di S. Jacopo della nazione Spagnuola ancor due volte il giorno curansi i soldati Piagati dal Signor D. Sigismondo Wagnern, ed altri Cerusici subalterni?*

Il dottissimo, e nobile Signor D. Sigismondo Wagnern Tedesco vi smentisce, col dirvi, che la sua metodo praticata in curare i Piagati Tedeschi in detto Spedale, come anche degli altri Cerusici, si è stata di medicar tutti i Piagati una sol volta il giorno, a riserva di qualche caso particolare, come legger potrete il suo Attestato al num. I.

**XII.** E nella pagina 123. e 124. nega l'Apologista, che nello Spedale di S. Jacopo della nazione Spagnuola, in cui ho l'onore d'esser Cerusico Maggiore, si medicano gli Ulcerosi tutti una sol volta il giorno, a riserva di pochi, negando ancora, che questa metodo fosse stata da me in detto Spedale ritrovata, e che appresa l'aveffi dal celebre Francesco Palmieri mio degnissimo Predecessore.

Ed anche in questo viene ricreduto dal dottissimo Signor Giovanni Tuppone, e dal Signor Giovanni Spada, che fu Infermiere nel mentovato Spedale a tempo di Francesco Palmieri, co' loro Attestati che leggonsi a' numeri xxxv. xxii.

*1 Rispost. pol. pag. 35.* **XIII.** *Che a se poi ei non fosse stato* (parole dell'Apologista) *così ben'inteso della maniera usata negli Ospedali minori di questa nostra Città, potea averne verissime le notizie da' Signori Medici de' medesimi, come appunto ho fatto io per sapere, e scrivere la verità delle cose; che se in questa guisa egli oprato avesse, il Dottor Signor' Andrea Trojano l'avrebbe certamente raguagliato, che nell'Ospedale de' Marinari detto di S. Nicolò alla Dogana, qualora piaghe, o ferite occorrono a febricitanti, che in quello si ricettano, sono queste due volte il giorno medicate da un' esertissimo Infermiere dell' istess' Ospedale.*

Per le notizie datemi a' 4. Aprile di questo corrente anno 1735. nel Chiostro di San Pietro Martire dal Signor Mat-  
tia

tia Bola antichissimo attuale Infermiere dello Spedale di San Niccolò alla Dogana, tutto il contrario di ciò, che ha detto l'Opponente, si ricava; poicchè questi mi disse, che in detto Spedale gli Ulcerosi non si ricevono, medicandosene qualcheduno per cagion di qualche Parotide, o per altro accidente: e che tal volta passano anni interi senza medicarsi una piaga: e quando queste occorrono da medicarsi, mi disse, regularsi secondo le qualità, ed accidenti di esse, medicando alle volte quelle una fiata il giorno, e qualche volta due.

XIV. Come i anco (seguita l'Apologista) il Dottor Signor Mattia de Marinis l'averebbe informato, che nell' Ospedale della Pace, qualora gl' Infermi di febre, divenissero di piaghe, e di ferite cagionevoli, due volte il giorno medicati sono dal Dottor Signor Giuseppe de Laurentiis Cerusico ordinario in esso.

1 Rispos.  
Apol. pag.  
55.

Qui si

Taccia Argo i Mini, e taccia Artù que' suoi  
Ch'empion di sogni, e favole le carte,

poicchè il chiarissimo Signor Mattia de Marinis non poteva dare a voi, o buon Censore, queste notizie, come ad esso non note, siccome legger potrete nel seguente biglietto risponso ad una mia dimanda.

*Sig. mio Padrone Osservandissimo*

**L**A candidezza dell'animo di V.S. mi rende più che sicuro, che sia per darmi una esatta, e veridica notizia su di ciò, che sono con questo a pregarlo. Sapendo, che V.S. medica gl' Infermi nello Spedale de' RR. PP. Buon Fratelli del Monistero di S. Maria della Pace di questa fedelissima Città, desidero sapere, qualora a' suddetti infermi sopravvengono piaghe, qual metodo in detto Spedale si pratica nel medicargli, se tutti una sol volta il giorno, o pure due, e certo de' suoi favori li b. divotamente le m.

Divotiss. ed Obligatiss. Serv.

Luigi Tortora.

G 2

Mat-

#### 40 CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE

*Mattia de Marinis, dopo aver riverito il Signor D. Luigi Tortora suo singularissimo Amico, e Padrone, gli fa sapere, come della richiesta fattagli nel suo compitissimo foglio non può dargli appurato riscontro, stante la visita in cotesto Ospedale di S. Maria della Pace, la fa più ore prime di quella, che fa il Signor D. Giuseppe de Laurentiis, quando questo ha occasione di venir a curare qualche parotide, o altra forte di malora di Chirurgia, che suol' accadere agl' Infermi di questo nostra Ospedale. Stimo però, che il suo stile sia di visitar quest' infermi una, o due volte il giorno, secondo lo stato, e contingenza de' malori. In tanto lo comandi, se vale a servirlo in altra, mentre le b. riverentemente le m.*

*Fo fede, come il suddetto carattere del sopraddetto biglietto è di propria mano del suddetto Dott. Fisico Signor D. Mattia de Marinis a me cognito, ed in fede io Notar Vito de Vivo di Napoli richiesto n'ho signato.*

Locus † Sigilli.

E l'illustre Signor' Alessandro de Laurentiis attesta aver' egli medicato per lo spazio di dieci anni continui in detto Spedale della Pace tutti gli Ulcerosi una sol volta il giorno, e che radissime volte gli sia accaduto medicar' i medesimi due volte; attestando ancora di aver' appresa, e veduta praticare questa metodo in detto luogo dal suo Signor Padre Giuseppe de Laurentiis per lo spazio di trent'anni, che fu Cerusico ordinario in esso Spedale della Pace. Vedi l'Attestato al num. XXIII.

<sup>2</sup> Rispost.  
Apol. pag.  
55.

XV. Ed i Dottori Signor' Antonio Santaniello, 1 e il Signor Cristofaro de Nigris ( parole dell' Avversario ) ben' anche riferito gli avrebbero, che nello Spedale delle Donne in S. Eligio le Piagate, e Ferite due volte il giorno, e non una pur si medicano, anzi l'avrebbero soggiunto ( come a me ferono ) che se bene le piaghe da medicarsi fossero leggerissime, e di poca importanza, pure vengono queste mediate nell'ore della mattina dal detto Signor de Nigris, o dal suo succedaneo Dottor Signor Pietro de Natale, e poi la seconda volta nell'ore del gior.

*giorno da un'Infermiera impraticata in simili cose:*

Queste notizie, Signor' Apologista, credo, che sieno state a voi

*Recate già da Don Tristano Acugno,*

*Quando fu imbasciator del Re Davitte;*

poicchè tanto l'esercitatissimo nostro Primario Cerusico Signor Cristofaro de Nigris, quanto il chiarissimo Signor Pietro di Natale non si son mai sognati ragguagliarvi di questo fatto, attestando essi, che in detto Spedale delle donne di S. Eligio costumano medicare tutte le Ulcerose una sol volta il giorno nell'ore della mattina, e che radissime sen quelle, che per bisogno particolare si curano due volte al giorno. Vedi gli Attestati al num. xxiv. xxv.

XVI. Ma prima di passare a confutare le altre vanità, e follie del mio veritiero Censore, annoterò un suo sofisma chiamato da Aristotele *Ignoratio Elenchi*, poicchè avendo io riferito, che'l virtuosissimo Signor Wagnern Cerusico Supremo dell'Esercito Imperiale in Napoli nel darmi le notizie, che si leggono nel suo Attestato al num. 1., e nell'informarmi, che la metodo da esso, e da' suoi subalterni in curare gli Ulcerosi praticata, esser la stessa di quella, che nel nostro Spedale degl' Incurabili si costuma, in conferma mi soggiunse *i che nella mattina di quel giorno stesso si erano medicate nel già detto Spedale cencinquanta, e di questi nell'ora della sera appena cinque.*

*1 Confid.  
Fis. Cerus.  
pag. 61.*

L'Apologista dopo aver stimato un tal racconto per una fole, soggiunse: *Ma a ancor che fosse questa tal tradizione vera, verissima, niente per mio avviso ha che fare colla nostra quistione, la quale nacque non già per esaminare, se si dovessero medicare pochi, o molti Piagati nell'ore della sera nell'Ospedale degl' Incurabili ( poicchè ciò rimetter si dee alla coscienza del Cerusico ) ma bensì per porre in chiaro, e provare, che il Cerusico venir dovesse due volte il giorno a far la visita, e non una, come il Signor Luigi ostinatamente eseguir volea, poco curando di venire la seconda volta per medicare non già cinque, ma una delle sue Donne Piagate.*

*1 Rispost.  
Apol. pag.  
125. 126.*

La nostra quistione non consiste se i Cerusici della Santa Casa

42. CONSIDERAZIONI FISIO-CERUSICHE

Casa debbono una, o due volte il giorno portarsi in detto Spedale; perciocchè se questa fosse stata la quistione, tanto l'Apologista, quanto il Candeloro si farebbero indarno beccato il cervello, in quanto che tant'io, quanto i miei Colleghi ci portavamo due volte il giorno in detto Spedale, come appare per gli Attestati al num. xviii. xix.

Ma la quistione si fu, se tutti i Piagati della Santa Casa medicar si dovessero due volte, o una sol volta al giorno, a riserva di pochi; e questa fu la domanda fatta al Candeloro, com'egli medesimo nel Principio del suo Parere disse: *Essen-*

*1 Parere. domi i domandato le passate settimane da un' amico, se gl'Infermi di piaghe galliche, o di altra maniera viziose, che in un' Ospedale di Napoli a tal fine eretto trattenevansi, medicar si dovessero, o una, o due volte il giorno, alla sfuggita risposi allora, che tutti a riserva di pochi, dovessero indispensabilmente medicarsi due volte, e nel fine di esso: Credo in questa guisa di aver renduta ragione agli Eccellentissimi Signori Governatori, che sia necessità medicare la maggior parte delle piaghe di quell' Ospedale due volte il giorno. Ne quali luoghi sempre si parlò dal Candeloro di medicare, e non già di venire due volte al giorno; anzi l'Apologista in molti luoghi del suo libro, e specialmente nella pag. 214. ancor'egli ciò conferma dicendo, Ma se la nostra quistione è, se debbano una sol volta (cioè tutte le piaghe a riserva di poche) o due il giorno medicarsi, e nella pag. 274. La quistione che verte tra Voi, ed il Candeloro, altro non è, che di vedere se le piaghe, che curansi nell' Ospedale degl' Incurabili debbianfi una o due volte il giorno medicare, ed il Candeloro affermò nel Parere doverfi due volte il giorno medicare a riserva di poche, e Voi in tutto il corso del vostro Libro avete ciò negato, ed avete virilmente sostenuto, che debbianfi medicare una sol volta il giorno a riserva di poche, nelle quali fa d'uopo di aver guida la sperienza, e la ragione: anzi le richieste medesime fatte dal buon Censore a' stranieri Professori, sono elleno state, se si dovessero medicare gli Ulcerosi una, o due volte il giorno, come appare da molti luoghi del suo libro, 2 e dagli suoi addotti Attestati, e lettere, anzi si osservi l'Attestato de'*

*2 Vedi le Risp. Apo. pag. 47. 48. 49. 50. 51.*

de' Signori Cerusici di Palermo, che così principia: *Vertendo controversia nella Città di Napoli, se le piaghe degl' Infermi d'uno Spedale detto degl' Incurabili si dovessero una, o due volte il giorno medicare, e richiesti Noi, sottoscritti del nostro sentimento su tale affare &c.* Quindi dal fin qui detto si ricava, non poter' isfuggire l'Avversario la taccia di non saper la questione, o pur sapendola, l'altera, e la muta da un reo sofista che

*Ha i maestri del ver gli stessi inganni.*

1 Lemn.

XVII. Ma giacchè il Signor' Apologista si è compiaciuto riferir la metodo di medicar le piaghe, che praticasi in alcuni Spedali della nostra Città di Napoli, ne' quali abbiam veduto esser la medesima di quella, che nell' Ospedale degl' Incurabili usasi da quei celebri Maestri. Non farà fuor di proposito, per mio avviso, il rapportare il costume, che negli altri Spedali di detta Città usasi, per dimostrar maggiormente, essere una tal metodo quasi universalmente in essa Città di Napoli da' Professori abbracciata, e seguita.

E per prima nell' Ospedale delle Reggie Galere di Napoli, in cui è Cerusico Maggiore il chiarissimo Signor Niccolò Perazzo, egli attesta praticare in esso la metodo di medicar tutti gli Ulcerosi, anche per lue celtica, una sol volta il giorno, con aver di rado medicato due volte il giorno qualcheduno di essi, che ne teneva il bisogno; e questa maniera di medicare, come egli attesta, fu parimente usata da' suoi Antecessori, cioè da D. Francesco Villar Spagnolo di nazione, e da Giovanni Bronzo Fiamengo: e quest'istesse cose attestate dal Signor Perazzo, vengono altresì attestate, e confermate dal Dottissimo Signore Franco Falese Medico Maggiore di detto Spedale, e dal virtuosissimo Signor Paolo Greco Medico Aggiutante, e dal Signor Donato Riccio, attestando anche quest'ultimo, che per lo spazio di ventitre anni ritrovandosi Cerusico Maggiore della Squadra delle Galere di Napoli, aver' egli medicato colla stessa di sopra lodata metodo tutti gli Ulcerosi anche di piaghe galliche. Vedi gli Attestati a numeri xxvi. xxvii. xxviii.

Nell' Ospedale di Sant' Angelo a Nilo la stessa metodo s'è praticata, qualora per le febbri occorrono piaghe, parotidi,

**44** **CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE**  
tidi, gangrene ecc. siccome attesta il Sig. Emmanuele Piun-  
no, che fu Infermiere di detto luogo, a cui spettava il me-  
dicar gl' Impiagati; e quest' istessa metodo fu tenuta anche  
dal Signor Riccio di sopra citato, in tempo che ritrovavasi  
Infermiere in detto Spedale. Vedi gli Attestati a' num. xxviii.  
e xxix.

Nelle Infermarie de' Religiosi, che come particolari  
Ospedali riguardar si devono, l'istessa metodo usasi nel me-  
dicare gli Ulcerosi, come nella numerosa Infermeria del-  
la Croce di Palazzo de' PP. Rifórmati, ed in quella di San  
Luise di Palazzo de' PP. Minimi, ed in quelle de' RR.  
PP. della sempre Venerabile Compagnia di Gesù, assie-  
me con quella del Seminario de' Nobili, che sotto il rego-  
lamento di questi RR. PP. giace, siccome attesta, e fa fede il  
nostro chiarissimo, e dottissimo Signor Francesco Riccio: at-  
testando ancora la medesima metodo praticarsi da esso ne'  
Monisterj tanto di Donne, che di Uomini, che ascendono al  
numero di ventitre in ventiquattro, con tenersi anche dall' i-  
stesso Signore la medesima maniera nella cura degli Ulcerosi  
che gli occorrono per la Città. Vedi l'Attestato al num. xxx.

Nell'Infermeria dello Spedaletto de' RR. PP. Francesca-  
ni, ove si portano anche a curare gl' Infermi di tutta la  
Provincia, la stessa metodo usasi nel curare gli Ulcerosi,  
come attesta il Signor Pietro di Natale degnissimo Professore  
di tal luogo. Vedi l'Attestato al num. xxxi.

Nell'Infermeria di Santa Lucia del Monte de' PP. Scal-  
zi di San Pietro d'Alcantara, ove vanno anche a curarsi gl'  
Infermi Piagati di tutta la Provincia con varie specie di Pia-  
ghe, medicansi gli Ulcerosi colla stessa metodo, colla quale si  
medicano i Piagati nella Santa Casa degl' Incurabili, come  
appare dall'Attestato al num. xxxii. del Signor Giambattista  
Gallo Cerusico di detto luogo.

Nell'Infermeria de' RR. PP. Cappucini dell'Immacolata  
Concezione, volgarmente detta di S. Efremo Nuovo di Na-  
poli, dove si portano a curare anche i Piagati di tutto il Re-  
gno, e di altre Provincie Forestiere, attesta l'Infermiere del  
detto Luogo, d'aver veduto medicare tutti gli Ulcerosi una  
sol

sol volta il giorno , a riserva di qualche caso particolare , da' Signori Giovanni Pellegrino , Niccolò Vito Pantaleo , Francesco Morese , Francesco Opez , Domenico Sodano , e dal Podierno Cerusico Signor Giuseppe Maria Ventura . Vedi l'Attestato al num. xxxiii .

Quest' istessa metodo usasi dal nostro celebre Signor Francesco Stella nell'Infermeria di Santa Maria la Nuova di Napoli de' Minori Osservanti di S. Francesco , dove si portano non solo gl' Impiagati di tutta la Provincia , ma ancora quelli di Provincie Forestiere , siccome l'attesta l'Infermiere di detta Infermeria . Vedi l'Attestato al num. xxxiv .

E questa metodo che usasi nel nostr' Ospedale degl' Incurabili , non solamente ha molto seguito in essa Città di Napoli , ma altresì in altri cospicui luoghi vicino ad essa Città , come si fa chiaro per lo Attestato del dottissimo Signor Giovanni Tuppone Cerusico Primario di Capoa , che leggesi al n. xxxv . col quale esso Signore fa fede , che per lo spazio di 40 . anni in circa medicando da Cirusico ordinario nell' Ospedale di Capoa chiamato dell' A. G. P. usa medicare tutti i Feriti , ed Ulcerosi , anche per lue gallica , una sol volta il giorno , a riserva di qualche caso particolare ( che in detto Attestato egli numera ) , che abbia mestiere della doppia medicatura al giorno ; attestando di più , aver' egli appresa questa metodo da Francesco Palmieri , che la praticava nell' Ospedale di San Jacopo della Nazione Spagnuola , come anche da' Signori Gianantonio Vitale , Felice Sicondolfo , Tommaso Morese , che l'usavano nello Spedale degl' Incurabili .

L'illustre Dottor Sig. Giuseppe Vernieri Cerusico Primario di Salerno attesta , essersi per lo passato praticata da altri Professori suoi antecessori , ed al presente da esso usarsi la metodo di medicare tutti quelli , che impiagati si rendono per cagione di ascessi , gangrene , antraci , resipole ecc. nello Spedale di San Giovanni di Dio de' PP. buon Fratelli della detta Città una sol volta il giorno , nelle ore della mattina , a riserva però di qualcuno , che per particolare urgenza si dee medicare , o più spesso , o più di rado . Vedi l'Attestato al n. xxxvi .

Da tutto ciò fin qui detto , e riferito chiaramente si ri-

H

ca-

46 **CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE**  
 cava, quanto s'inganna a partito il Signor' Opponente, nel voler far credere altrui, che ne' principali luoghi della nostra Città costumasi per la cura degl' Impiagati il medicargli due fiata al giorno, e con ciò persuadermi ad esser' io tenuto a seguir'una tal metodo, che con folli ragioni, e con non vere tradizioni va egli provando, e confermando; quando da questo costume così continuo, e perenne, che in molti luoghi pubblici, e privati si osservò, e si osserva da' periti Professori nel curare gl'Impiagati tutti, anche per mal francese, una sol volta il giorno, a riserva di qualche caso particolare, il quale faccia mestiere altramente curare, ho appreso a non introdurre nuova metodo negli cospicui Ospedali, ne' quali ho l'onore d'esser Cerusico Primario, nel curare gli Ulcerosi, differente da quella che da tanti savj Professori è stata prima di me praticata; come anche ho appreso da un tal continuo costume, a medicare gli Ulcerosi tutti ancora per lue gallica, che per la Città mi occorrono, una sol volta il giorno, colla solita riserva di qualche caso particolare; non avendo avuto anche ripugnanza contra le mie convenienze di medicare alle volte alcuni Ulcerosi dopo giorni, avendo in questi casi preferito l'utile degl'Infermi al mio guadagno, come di questo far ne possono fede e gli stessi Infermi, ed i miei Allievi, che una tal metodo mi han veduto di continuo praticare.

Ed in fine per maggiormente confermare gli vantaggi, che per utile degl' Infermi dalla rara metodo di medicar le piaghe si riportano, sogglungerò un' osservazione scritta-mi da un savio Cerusico di Europa in una sua lettera molto compita: questo gran Professore si è il Signor Giovan Jacopo Fumè Cerusico attuale di S. M. Cesarea, e Proto Cerusico delle sue Armate.

*Illustriss. Signore, Sig. e Padron Calendiss.*

**L**O stimatissimo foglio di V.S. Illustrissima del primo scorso mi ha recato sommo contento, per l'onore che mi dà di notificarmi, che abbi ricevuta la mia scritture tempo fa, della qua-

quale non vedendomi favorito di risposta, dubitava fosse andata persa; che per il medesimo dubbio, così con l'occasione che ebbi a scrivere a cotesto Sig. la Faye, lo pregai d'informarsi se questa Lettera pervenuta: ora osservando esser stato rappresentato a V.S. Illustriss. da detto Signor la Faye il comunicatogli toccante la nuova cura da me fatta, la di cui osservazione essendo appunto confacente al primiero nostro proposito, e desiderandone V.S. Illustrissima intendere il caso, ubbidisco la medesima col farcene un succinto raguaglio.

Nel passato mese di Agosto fu portata una Zitella all' Ospedale della Monarchia di Spagna di età d'anni venticinque, incomodata per otto anni da una fistola nella coscia destra parte esteriore sotto al gran Trocanter. Nella prima visita la esaminai, qual fosse stata l'origine di tale sua indisposizione, mi rispose di aver avuto un furuncolo, e quello trascurato dalla medema, e da che cominciò a fluire, le regole di essa andavano diminuendo. Le trovai due orificii non molto distanti l'una dall'altro per spazio di un traverso di dito, nell'esaminar con lo stillo, trovai che questo andava alla parte superiore sino sotto il principio de' glussi, nell'inferiore sino alla metà della coscia parte esterna, e sino al Periostio. Giudicai che per venire ad una cura radicaliva, bisognava fare una contropertura, dilatai li due orificii, cioè di due ne feci uno, ed ordinai al Chirurgo assistente di introdurre una turonda longa competente intinta con un mondificativo, e di ingrossarla sempre più per dilatar l'orificio, che era molto angusto. Si proseguì questo metodo per otto giorni con un grande profluvio di materie indigeste, e serose, indi la esaminai di nuovo con lo stillo, per vedere se trovava qualche parte per venire al taglio, osservando che nel sondarlo tutta la caverna era insensibile come callosa, che la Paziente non sentiva il minimo dolore; vedendo che il taglio non poteva succedere che con dilatazione de' muscoli, per conseguenza con difetto del moto di quella parte, mi risolvetti a prendere un'altra strada, cioè di farle un bendaggio ritentivo ed espulsivo: prima però di venire a questo, ordinai all' Assistente di farle una siringazione detergente e mondificante, e di continuar la turonda come so-

48. **CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE**

*pra*, si continuò il medesimo metodo per otto giorni; passati questi, esaminai le caverne con lo stillo, e trovai, che nell'introduzione la caverna era sensibile, e siccome le materie erano più digeste, mi diedi a credere che la parte fosse deterfa: risolsi di farle il bendaggio, prima le introdussi nella caverna con la siringa il balsamo Arcevo con porzione d'oglio d'Hipericon, ed una faldella intinta nel medesimo di sopra l'orificio, ed un ceroto per tenere la faldella: e le applicai le compresse graduate nel lungo della coscia, cioè sopra la capacità, o sia caverna, e feci il bendaggio tanto quanto permetteva la parte, lo munii con cucitura, acciocchè non si distendesse verso la parte inferiore, ed imposi alla Paziente di non muoversi, e di tener la parte come se fosse stata una frattura. Nel quarto giorno aprii la benda alla parte dell'apertura, e trovai pochissima materia, rinovai il medesimo apparecchio, e lo lasciai parimente altri quattro giorni: al secondo apparecchio la piaga era più della metà guarita con pochissima materia, rinovai subito l'apparecchio senza però levare il bendaggio, e lo lasciai altri quattro giorni, al fine di quelli tornai ad aprire la fasciatura nel lungo dell'apertura, e viddi la piaga tutta serrata, che le mancava poco ad essere tutta cicatrizzata, levai il bendaggio, ed in pochi giorni fu perfettamente cicatrizzata, ed ora la figlia si porta con perfetta salute.

Dalla breve narrativa di questa cura che ho fatta nel mentovato Ospedale, vedrà V.S. Illustrissima qual stima, e distinzione faccio del metodo di rudo medicare, e senza estendermi maggiormente nell'approvarlo, basterà, senza appor-  
tare ulteriori distinzioni della sudetta cura, che mi rimetta alla cognizione, capacità, e prudenza di V.S. Illustrissima, e d'ogni altro perito Chirurgo, che si distingue con queste prerogative, per conoscere in quai casi si possa, e debba servirsi di tal metodo tanto vantaggioso, che prudentemente eseguito ne risulta il beneficio al Paziente, ed onore al Professore,

Non mi ha permesso Etc.

Vienna li 6. Febbraro 1634.

Di V.S. Illustriss.

Devotiss. ed Umiliss. Servitore

Gio: G. Fumée.

CA-

*Dimostrasi l'abbaglio del Candeloro, e dell' Apologista in credere, che la metodo del Magati morì in culla.*

I. **U**Na delle opposizioni, che addusse il Candeloro nel suo Parere per porre in discredito la metodo del Magati, si fu, che l'Opera di costui appena <sup>1</sup> uscita <sup>1</sup> Parere dal torchio fu acutamente impugnata dal celebre, e mai abbastanza lodato Daniel Sennerto, e fu tale l'autorità del Sennerto, e le chiare ragioni ch'egli apportò, che il buon libro del Magati colla sua nuova metodo morì in culla, nè ebbe sequela alcuna, tanto che dopo poco tempo fu obbligato Gio: Battista Magato a comporre una Dissertazione a favor del Fratello, e contro all'accennato Sennerto col titolo De rara vulnerum solutione: nella quale benchè l'Autore s'ingegnasse di strasciare alcune dottrine di antichi Scrittori, pure la sua Apologetica Dissertazione ebbe l'istessa sorte del libro di suo Fratello; avvegnacchè malamente impugnando l'evidenti ragioni del Sennerto, il Mondo poco, anzi niente ha curato, come al presente non cura, porre in pratica, ciò ch'essi Fratelli insegnarono per le ferite. Anzi a confessare il vero tra tutti quei Dottori, che in quei tempi, o dopo scrissero su tal materia, nè par'uno, per quanto lo sappia, ha curato di proseguire, o almeno di porre in problema ciò che costoro insegnarono, a riserva di un solo Lodovico Settatio loro coetaneo, ed amico, il quale lodò ne' suoi Scritti la nuova maniera di medicare.

Le ragioni, o autorità, colle quali il Signor Opponente in queste sue Risposte Apologetiche s'ingegna difendere contro a me, ed a favore del Candeloro, che il buon libro del Magato colla sua nuova metodo morì in culla, sono, <sup>2</sup> <sup>2</sup> Ris. A. che'l Signor Sancassani in una lettera al Signor Prospero Ma- <sup>polog. pag. 65. 66.</sup> gati addusse le ragioni, perchè la metodo del Magati abbia

avv-

50 **CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE**  
*avuto sì poco seguito, ed ivi si fosse lagnato, che tutti i Scrittori nel tempo istesso del Magati, o che poco dopo fiorirono in niun conto avessero profeguita, e almeno dar'ereschio a quella metodo, &c. come parimente nella pag. 25. addusse l'Apologista un'altro luogo del Saccassani, in cui questi dice: Mentre che pretende dar nuova vita, e riporre in vigore le dottrine di quel grand'Uomo, le quali col morir di esso poco meno, che perirono affatto.*

Di più aggiunse l'Opponente due altre autorità, una del Lupi, ch'è la seguente: *Dopo il Magati, ed il Settala forse sino a di nostri andato si può dire in disuso un metodo così profittevole, e necessario, e che così pochi Scrittori vi s'ia fermati sopra, quanto meritava una materia di tanta importanza, ed utilissima, la seconda autorità. 1. è del Bellost ricavata da alcune sue lettere; Magatus tout grand homme, qu'il etoit, n'a pas trouvé le secret de faire recevoir la methode de son temps, ed appresso: Elle à peu à peu resuscite, & j' espere même, que par nos soins, elle pourra ne plus mourir, &c. e nell'altra lettera, che seguita anche scritta dal medesimo Bellost, tra le molte cose pertinenti al morire in culla, che fe la metodo del Magati, così scrive: Si la methode de Magatus est morte avec luy, come il dit, c'est plus le faute de son temps, que de luy: Puisque, par nos soins elle resuscitera si bien, qu'elle deviendra immortelle, &c.*

1 Resp. A-  
polog. pag.  
67.

Nella pag. 291. il Signor Censore addusse un'autorità de' Giornalisti d'Italia, i quali in uno de' loro giornali del 1713. dissero: *Ma per dir vero questo modo, benchè utile, restò sepolto così nel porci, che si fece in Repubblica la medicina, dopo lo scoprimento della circolazione del sangue, che non veniva quasi più considerato, nè praticato, &c.*

Da tutte queste autorità addotte per l'Apologista, non ben si ricava, che la metodo del Magati fosse morta in culla, cioè nell'istesso, o dopo brevissimo tempo, che essa metodo fu cacciata dal Magati alla luce delle stampe, che vale a dire, che fosse morta questa metodo prima dell'Autore, come dall'istesse parole dell'Apologista, si ricava: *Se 2. la metodo del Magati morì in culla, qual cosa accader dovette cento anni*

2 Resp. A-  
polog. pag.  
68.

*anni fa*: La sua metodo diè il Magati alla luce nel 1616. egli allo'ncontro morì nel 1647. come si narra nella sua Vita scritta da suo Nipote 1; dunque essendo morta la detta metodo cent'anni fa, dovè morire prima dell'Autore, il che è falso.

1 Mag.  
Red. vol. 2.

In oltre se si rifletterà a tutte le autorità apportate dall'Apologista, si ravviserà, toltane quelle del Bellost, e di queste quella colla quale disse il detto Franzese, che fosse morta la nuova metodo colla morte dell'Autore, il disse secondo il sentimento del Maraviglia, e non già per sua propria opinione: tutte l'altre autorità altro non dicono, se non che questa metodo ebbe poco seguito, ed esser stata tale la scarfezza de' seguaci, che non veniva quasi punto considerata detta metodo, nè praticata per parlare con i Giornalisti d'Italia, o per parlar col Lupi *dopo il Magati, ed il Setta- da sin'a di nostri andato, si può dire, in disuso un metodo così profittevole, e necessario, &c.* e con il Sancassani: *le dottrine di quel grand'Uomo, le quali col morir di esso poco men che perirono affatto*: le quali autorità sono molto differenti da quel morire in culla del Candeloro, e dell'Apologista, che con queste parole la fan vedere morta prima dell'Autore.

Ma per chiaramente appalesare a chicchesia, che la metodo del Magati non morì in culla, nè colla morte dell'Autore, dimostreremo, che la detta metodo, o si riguardi nel tempo dell'Autore, o dopo la morte di esso, sia stata sempre posta in pratica, e commendata da bravi Scrittori.

E per prima, nel tempo dell'Autore sappiamo, che la sua metodo felicemente si praticava in parecchi luoghi d'Italia, e sopra tutto nelle Città le più illustri di essa, come testimonianza ne fa il Magati stesso nella risposta contro Sennerto, *gavisus sum valde, cernens modam hanc novum, qui jam in multis Italia locis, immo in illustrioribus ejus Urbibus feliciter observatur, &c.* In oltre fu ella approvata, e difesa da due gran lumi della medicina, che in quel tempo fiorivano nella nostra Italia, cioè da Lodovico Settala Medico Primario di Milano, e da Giovanni Veslingio egregio Notomista nell'Università di Padova, e più che versato in  
Ci-

## 52. CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE

Cirurgia; dal quale fu disingannato il Sennerto, come diceſi per lo Signor Cirillo; e ſe il Sennerto foſſe più viſſuto, vera ſperanza, che ſi farebbe ritrattato di tutto quello, che contro alla metodo del Magati pubblicò, ſicome narraſi nella Vita di Ceſare Magati ſcritta da Proſpero ſuo Nipote. Onde ecco già che queſta novella metodo fu ne' tempi del ſuo Autore ſeguita, e praticata in molti luoghi d'Italia, e da due gran Medici fu colle ſtampe approvata, e diſeſa.

Dopo la morte del Magati ravviſeremo, ſenza però partirci dall'iſteſſo Secolo, in cui morì queſto celebre Scrittore, il che accadde, come ſi è detto, nel 1647. ravviſeremo, dico, che nel 1658. Aleſſandro Piſoni la praticava nello Spedale grande di Cremona, che dopoi diè fuori nel 1693. un compendio delle opinioni di Ceſare Magati; come anche la ſteſſa metodo uſavaſi nello Spedale della Vita di Bologna da Aleſſandro Guicciardini, che ceſſò di vivere nel 1676. Ed il Belloſt <sup>1</sup> riferiſce, che trovandoſi egli in Roma nel 1678. gli capitò alle mani un libro compoſto da un Capo Ceruſico dell'Archioſpedale di S. Spirito, in cui ſi trattava delle Ferite di teſta, commendando, e provando con ſode ragioni queſto eſpertiffimo Ceruſico, che tali ferite non debbanſi ſcoprire, e medicare che in ogni tre, o quattro giorni, e talvolta meno. Nell'iſteſſo tempo che alcuni di queſti detti di ſopra vivevano, uſcì il celebre Monſieur Agoſtino Belloſt, il quale nel 1695. diè la prima volta alla luce quella tanto lodata, ed approvata opera col titolo *Le Chirurgien d'hôpital enſeignant une maniere douce, & facile de guerire promptement toutes ſortes de Playes*, e queſti ſi fu uno de' gran ſeguaci di Ceſare Magati, quantunque dell'Opera del Magati non ebbe notizia, ſe non quando già una tal metodo da ſe ſteſſo ritrovata aveva. In oltre il dottiffimo Signor Franceſco Sancàſſani <sup>2</sup> Padre degniffimo del celebre, e non mai abbaſtanza lodato Signor Dioniſio Andrea, nell'iſteſſo Secolo poco dopo la morte del Magati introdùſe in Breſcello, ed in Bozzolo la metodo Magatina, con farla praticare da Franceſco Cattani, e da Fauſtino Galluzzi ne' loro feriti, le cùre de' quali con molta felicità riuſcivangli, reſtan-

<sup>1</sup> Chiron.  
in Camp.  
cap. 11.

<sup>2</sup> Sancàſſ.  
lum. all'  
occh. pag.  
50.

Standone essi molto maravigliati, e parimente in Firenze nello stesso Secolo veniva ella praticata dal Signor Giambattista della Fogna, e dal Signor Giuliano Getti Maestro di Chirurgia nello Spedale di S. Maria Nuova di Firenze, siccome riferisce il Falcinelli, il quale da costoro apprese la metodo Magatina, e la incominciò anch'egli a praticare nel detto Spedale. Di più verso il fine del medesimo Secolo non mancarono Medici di primo rango, che approvassero, e lodassero una tal metodo con rimproverare i Cerusici comunali, siccome fu un Giova, Jacopo Waldschmidt, che così scrisse: *Deinde si vulnus semel deligatum rarius detegatur: quamvis enim litem a Septalio Chirurgis motam hac quidem vice non faciam meam; persuasum tamen habeo, in eo sapissime peccari a Chirurgis, quod frequentioribus solutionibus, longisque atque crassis turundis novam vulnerato creent dolorem, atque ipsam curationem eruditè retardent, fortè ut plus temporis absumentes, plus pro mercede pecuniæ exigere possint, atque in exoptata hac opportunitate majorem sibi comparent famam, Nauclerum imitantes, qui dum navim in mari libero possent agere, eandem inter cautes, & breviam inserit; unde licet majoris peritiæ gubernationis fama comparandæ opportunitatem nanciscatur, servato in tanta desperatione navigio, viri prudentis saltem nomen amittet, vide de his celeberrimum Bonteknø Serenissimi Elector. Brandenburgici quondam Consiliarium, & Archiatrum, nec non doctissimum multæ & Honoris viri Dn. D. Albrecht Physici Hildesheim. ceber. eruditus notas in istius Chirurgia reformata.*

Disp. 2.  
Chir. Cart.

E molti altri potrei quì riferire, che nel secolo del Magati fiorirono, i quali la sua metodo, e seguirono, ed approvarono; ma essendone buona parte di essi nella Considerazione VII. apportati, sò a meno di quì descrivergli, intralasciando ancora molti altri savj Professori, che in questo secolo e colla pratica, e colla penna al Mondo tutto appalesato hanno i vantaggi di questa metodo per gli Feriti non meno, che per gli Ulcerosi; bastando soltanto tutto ciò che ora si è detto per dimostrare, essere una beffagine senza pari lo stimare, e'l credere, che la nuova metodo sia morta in culla, o

I colla

74. **CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE**  
 colla morte dell' Autore. In oltre il nostro eruditissimo Signor Lionardo di Capoa, il quale nel fine del detto xvii. secolo cacciò alla luce i suoi otto Ragionamenti, parlando dell' impiastro d'Asclepiade, così scrisse: *Onde i si pare, che Asclepiade aprisse la strada al nuovo modo in questo secolo introdotto di medicar le ferite*: Quindi se un tal nuovo modo di medicare fu detto dal Capoa *introdotta*, fa mestiere giudicare, che non fosse venuto tantosto meno, che dir si potesse, che fosse morto in culla, come follemente portaron credenza e'l Candeloro, e l'Apologista.

2 Confid.  
 Fis. Ceru..  
 pag. 38.

3 lib. 5.  
 pract. par.  
 4. cap. 9.

Il Terminai la sesta Considerazione con dire, 2 che 'l Sennerto non si opponeva alla metodo di medicare, che nel nostro Spedale degl' Incurabili costumasi, e'l confermai colle seguenti sue parole: *Status 3 autem controversie hic est; An praestet vulnera singulis diebus, si non bis, semel detegere, abstergere, novisque medicamentis impositis iterum obligare: an vero vix septimo die semel saltem id facere. Priorem vulnera curandi rationem antiqui Medici, & Chirurgi omnes ad haec usque tempora secuti sunt, &c.*

4 Risp. A-  
 polog. 1. 23.  
 68.

A questo l' Apologista così risponde: *Questa 4 interpretazione o dir vero vale per mille, e credo che il Signor Luigi avesse molto faticato sul cornucopia della lingua latina per esporla in questa guisa, e poi darla ad altri a comprendere: e benchè non si dovrebbe nè tempo, nè inchiostro logorare in rispondere ad una simil' ciancia, dirò non di meno qualche cosa, se non per soddisfare il savio Leggitore, almeno per dar ragione a chi fosse meno esperto. Notisi in prima, che il Sennerti scrisse: an praestet vulnera, &c. e non iscrisse ulcera, onde non so capire, come potrà mai questa dottrina adattarsi alla nostra presente quistione ( che vertesi sulle piaghe, che curansi nella Casa Santa degl' Incurabili ) nè per qual motivo il Signor Luigi abbia scritto, che il Sennerti approvi la metodo de' Cerusici della detta Casa Santa, in cui medicansi ulcera, non vulnera?*

Poteva fare a meno il Signor Censore a logorar tempo, ed inchiostro, e fastidirsi tanto in pensare ad una sì fatta risposta; nulla però di manco noi per l'obbligo che ci corre, vogliamo

gliamo ancora rispondere non ad altro fine, se non *per dar ragione a chi fosse meno esperto*, e c'ingegneremo non solamente ricavar questa risposta da un luogo dell' Apologista, ma altresì spiegarci coll' istesse formole di parlate dal Signor' Opponente usate.

Si rimembra il Signor Contraddittore di ciò che nella pagina 114. detto ha, in cui per provare, che 'l dottissimo Marc' Aurelio Severino medicato avesse nello Spedale degl' Incurabili tutti i Piagati due volte, e non una al giorno, così divisò: *Ma Io potrei qui riferire non pochi sentimenti di questo celebre Scrittore, sparsi per entro i suoi virtuosi Volumi, che insegnano a pulir spesso le piaghe, se il famoso Signor Sancassani non me ne disimpegnasse con quella sua erudita Lettera tom. 2. fol. 305. da me citata nelle risposte alla sesta considerazione, in cui si querela grandemente dell' accennato Severino, perche non avesse proseguita la Metodo del Magati, che insegnava di medicare a raro le ferite.*

Notisi in prima, che 'l Sancassani si querela del Severino, perche non avesse proseguita la metodo del Magati, che insegnava di medicare a raro le ferite; onde in senso dell' Apologista la metodo del Magati è intorno a *medicare a raro le ferite*. Onde non sò capire, come potrà mai questa querela del Sancassani adattarsi alla nostra presente quistione, che vertesi sulle piaghe che curansi nella Casa Santa degl' Incurabili, se quelle furono una, o due volte al giorno medicate dal Severino; nè sò per qual motivo il Signor' Opponente adduce la testimonianza del Sancassani, che altro non prova, se non che dal Severino non fosse stata abbracciata la metodo del Magati intorno alle ferite, quando nello Spedale della Casa Santa *medicansi ulcera, non vulnera*. Quindi da ciò detto si ricava Signor' Apologista, che un' istesso modo di ragionare, perchè da Voi vien praticato, dee tenersi per buono, senza esser tacciato in materia di lingua per aver confuse le voci *ulcera, & vulnera*; e venendo poscia da me adoperato, deesi per cattivo stimare, fino ad insultare, e stimare l'Autore poco intelligente di lingua latina; mia somma disavventura!

Ferma a ma' passi, risponde il buono Apologista, poicchè

il modo del ragionare non è lo stesso? E' vero Signor' Opponente, conciofficchè la mia maniera è lungi da ogni vizio di ragionare, e la vostra è tutta viziosa, ed ecco la ragione: la metodo comunale, che nel medicar le piaghe, e le ferite usavasi a'tempi del Magati, e del Sennerto era la stessa, medicandosi tanto le piaghe, quanto le ferite una, o due volte il giorno, siccome osserviamo presso il Magati, che la metodo comunale, che da esso in qualche rincontro s'intraprendeva, in cui la rara sua metodo non conveniva, era di medicar le piaghe una volta al giorno, e tal volta anche due, come appare manifestamente dal lib. I. cap. 34. pag. 66., e dalla sua Risposta fatta al Sennerto Considerazione 5. Quindi per provare, che la metodo praticata da' Cerusici della S. Casa degl' Incurabili non veniva impugnata dal Sennerto, apportai il sopra scritto luogo di questo Scrittore; e con trasportarlo dalle ferite alle piaghe non ho fatto cosa ripugnante alle leggi del ben discorrere, essendo, come si è detto, la metodo di medicare, che a tempi del Sennerto praticavasi la medesima sì nel curare le ferite, come le piaghe. All'incontro il vostro modo di ragionare è tutto vizioso, poicchè da questo antecedente, cioè che'l rinomato Severino non seguitò il metodo del Magati, non ben ricavate, che medicato non avesse gli Ulcerosi nello Spedale della Santa Casa una sol volta il giorno; poicchè poteva molto ben medicare una sol volta il giorno il Severino, senza che fosse stato seguace del Magati, opponendosi allo 'ntutto la metodo Magatina alle giornaliere medicature, o che si facciano o una, o due, o più volte al giorno.

III. Ma passiamo a sentire, ciò che immediatamente al detto di sopra attaccò questo nostro Bacalare della lingua latina: *Ma i siasi un'errore dello Stampatore, e debbiasi leggere nel testo ulcera, e non vulnera, che pretende da ciò a beneficio della sua causa? anche il Candeloro scrisse nel Parere doverli medicare quelle piaghe due volte il giorno a riserva di poche, che vale, per mio avviso, l'istesso che dire si non bis, semel, anzi l'istesso Cesare Magati ancora in più, e diversi luoghi del suo libro in simil guisa spiegò sempre la maniera anti-*

*r* Rispo. A-  
polog. pag.  
pag.

*antica, e comunale: eccovene Signor Luigi una tra le molte sue proposizioni la più chiara, che leggesi lib. I. cap. 39. Hæc tanti sunt momenti apud aliquos, ut vanum omninò, & absurdum censeant alium invehere curandi modum ab eo, quo vulnera qualibet die non semel tantum, sed & bis solvuntur, esse nè a me, nè al vostro Magati volete prestar credenza, e persuadervi, eccovene tra infiniti un' altro esempio di Gio: Battista Magati, che registrasi nella Quarta Considerazione della Difesa, in cui esortando il Leggitore a far pruova nell'istesso tempo della metodo comunale, e della rara di suo Fratello, così scrive: & quotidie tamen ea semel, & iterum detegere, & immutare fas erit. Che se poi non vogliate persuadervi, e credere fermamente, che gli addotti esempj si non bis, semel del Sennerti, non semel tantum, sed & bis di Cesare Magati; semel & iterum di Gio: Battista Magati, significar debbiano l'istesso, istessissimo, che intese il Candeloro, quando scrisse due volte il giorno, a riserva di poche.*

Già si è detto, che 'l passo del Sennerto si apportò in quanto alla sola metodo giornaliera di applicare i rimedj, la quale tanto era a' suoi tempi per le ferite, quanto per le piaghe; quindi pretesi, e pretendo ora, che molto il luogo addotto di questo Scrittore contribuisca a beneficio della mia causa, non confutando il Sennerto, ma difendendo la metodo praticata da i Cerusici della Santa Casa nel curar le piaghe. Che 'l passo poi del lodato Autore spiega quell'istesso istessissimo, che intese il Candeloro, il dir questo Signor' Opponente, (siavi detto con il maggior rispetto, che deesi ad un Professor vostro Pari) pizzica, vaglia il vero, di troppo solenne intelligenza, che avete della formola latina usata da questo Scrittore; poicchè il passo del Sennerto è questo: *An præstet vulnera singulis diebus, si non bis, semel detegere, abstergere, novisque medicamentis impositis iterum obligare*, che in nostra lingua suona: *Se giova, se non due volte, una volta in ciascun giorno scoprire, e nettar le ferite, e con nuovi applicati rimedj fasciarle da capo*; questa proposizione del Sennerto è di quella specie, che i Loici appellano proposizione moralmente universale, in cui la voce *vulnera*, o *le feri-*

58 **CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE**  
*ferite* è termine universale, al quale si vada a riferire quel *semet*, o una volta in ciascun giorno; e questa proposizione del Sennerto è tanto lontana dalla proposizione del Candeloro, quanto l'Apologista è lontano dall'intender Sennerto: imperciocchè la proposizione del Candeloro è la seguente, che *tutte le piaghe debbonfi medicare due volte il giorno a riserva di poche una volta*, nella quale si osserva, che quelle voci *una volta al giorno* non si vanno a riferire al termine universale, qual'è *tutte le piaghe*, ma si vanno a riferire ad un termine molto particolare, qual'è *a riserva di poche piaghe*; Quindi è molto differente il sentimento del Candeloro dal sentimento del Sennerto, come è chiaro

*A chi ben mira con giudizio saldo.*

Sembrami Signor' Apologista di avervi risposto in quella maniera, che a me si conveniva, poicchè se in tal guisa non mi avete capito, non so che farvi, e quantunque sapessi altro modo da farvelo capire, però sappiate (per servirmi delle istesse parole da voi contra me usate in questo luogo) che

<sup>1</sup> Risp. Apolog. pag. 69.

*Io non intendo di farvi il Pedante, nè di vanamente intrattenermi su queste bajè, ma vi consiglio, che ve ne facciate dar ragione dal celebre Ludimagistro Effione Partico, il quale.*

Senza rigore, e senza oprar la scutica  
 Citerà mille luoghi a tal proposito  
 D' Emmanuel, Donato, e Dispauterio;



C A-

## C A P O VII.

*Si confutano le opposizioni addotte contro alla Considerazione VII. , nella quale si numerarono in buona parte coloro , che difesero, approvarono, e seguirono la metodo del Magati .*

I. **N**on sol tanto fu il Candeloro contento di asserire, che la metodo del Magati *mori in culla*, ma soggiunger volle , che *il Mondo* <sup>1</sup> *poco, anzi niente ha curato, come al presente non cura porre in pratica ciò, ch'essi Fratelli insegnarono per le ferite, anzi a confessare il vero tratta tutti quei Dottori, che in quei tempi, e dopo scrissero su tal materia, nè par'uno per quanto Io sappia ha curato di proseguire, o almeno di porre in problema ciò che costoro insegnarono, a riserva d'un solo Lodovico Settakis loro coetaneo, ed amico.* Per rigettare adunque in questa VII. Considerazione un tal farfallone, divisi in tre Classi coloro che difesero, approvarono, e seguirono la metodo del Magati.

1 Parer.

L' Apologista <sup>2</sup> da milite glorioso promette abbattere queste Classi, e farci restar sorpresi dalla maraviglia; noi allo'ncontro colla nostra pazienza, e modestia faremo a lui osservare, che tutte coteste sue Rodomontate altre elle non siano, se non

2 Risp. Apolog. pag. 70.

*Larghe promesse coll' attender corto.*

II. Dice il Signor' Opponente <sup>3</sup> aver' avuto Io per fine in questa Considerazione di screditare in primo luogo il Candeloro, ed in secondo di accreditar la metodo del Magati.

3 Risp. Apolog. pag. 71.

Non ho avuto Io mai, Signor' Apologista, per oggetto lo scredito della fama del Candeloro, ma bensì ho avuto per fin principale il difender la verità, e fare altrui chiaramente conoscere, secondo mia debil possanza, esser'ella di tanta vaglia,

## 80 CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE

1 Cic. in *aut arte subverti possit*; e coll'essermi in tal guisa adoperato, non credo, nè di avere screditato, nè offeso il Candeloro: anzi dovrebbe il Candeloro essermi tenuto per le tante notizie, che Io gli diedi specialmente intorno alla metodo del Magati, ed alli di lei progressi, delle quali cose esso ne viveva digiunò non men che ignaro.

2 Risp. A-polog. pag. 72. III. Il Signor'Avversario 2 per difendere, che la metodo del Magati fosse morta in culla, e che niuno de' Scrittori la seguitò sì nel tempo del Magati, come dopo: adduce, che per sentimento del Sancaffani, Lupi, e Bellost questa metodo non fu punto considerata dall' Elmonte, dal Willis, dal de le Boe, dal Van-Horne, dal Musitani, dal Doleo, dal Barbette, dal Des-Chartes, dal Muys, da Monsieur de la Charriere, dall'Etmullero, dal Verduc, e da altri Scrittori, che fiorirono nel tempo istesso, e poco dopo del Magati; onde non sa capire, dice il Signor'Apologista, perchè abbia Io tanto caricato di errore il Candeloro, per aver detto, che la metodo del Magati morì in culla, nè ebbe sino al presente seguela.

Che da questi Autori non fosse stata punto considerata la metodo del Magati, non per questo ne siegue, che la detta metodo fosse morta in culla, e che non avesse sino al presente il Mondo curato di porla in pratica; poicchè oltre di questi, altri Scrittori ci furono, che a tempo del Magati, e dopo di esso fiorirono, da' quali venne considerata, e seguita questa metodo, come nel capo antecedente dimostrato si è. Quindi questo primo argomento dal Signor' Apologista apportato, è un puro sofisma, essendo formato da una imperfetta enumerazione di parti.

3 Risp. A-polog. pag. 72. IV. In oltre l' Apologista 3 soggiunge, che io non debba esser scusato se non avessi saputo tali notizie, (cioè che gli Autori di sopramenzionati non considerarono la metodo del Magati) perchè ritrovansi nel secondo tomo del Magati Redivivo del Signor Sancaffani, che uscì un' anno dopo le mie Considerazioni, in quanto che dette notizie le poteva io sapere per altra via, e specialmente per lo Signor Cirillo pote-

va

va sapere, che la metodo del Magati *mori insieme coll'Autore*, imperocchè quest' *Illustre nostro Scrittore nelle sue note all' Etmullero la chiamò* *consepultam col suo Autore Magati*.

Vi sò a dire in primo luogo Signor Censore, che tutte le dette notizie mi erano note prima dell' opera del Signor Sancaffani, nè eran tali, che mi avessero potuto portare alla credenza di quelle cose, che Voi senza matura riflessione credute avete; e se alcuni di questi Scrittori citati dal Sancaffani fossero stati da voi letti, nè pur creduto con tanta fermezza areste quello, che con franchezza senza pari scriveste: perciocchè alcuni di essi biasimarono l'abuso delle taffe, e del frequente trattar piaghe, e ferite, quantunque ciò fecero di passaggio, senza punto fermarvisi quanto richiedeva la bisogna. In secondo luogo vi dico, che mai sognò il Signor Cirillo di chiamar questa metodo morta coll'Autore, come potrete meglio leggere il detto suo luogo, nel quale ritroverete, che appellolla *veluti consepultam*; quindi Voi o per non intendere la forza della particella *veluti*, o per altra qualsisia cagione, ne l'avete tolta, acciò avete potuto tirare a vostro senso questo gran Scrittore; però non sò, se'l vostro citato Giardina Palermitano *de rect. method. citand. auctor.* v'abbia dato il permesso di poter cangiar gli passi de' Scrittori a vostro capriccio, e come meglio vi mette conto, per poterci poscia usare quella solita gentilezza, di cui a dovizia vostra Signoria n'è pieno.

V. *Ma lasciando i da parte*, parole dell' Apologista, *per ora tutte le dette cose, ed il dippiù, che intorno alle medesime dir potremmo, e difendiamo più da vicino il Candeloro dall' accuse, che colle trè susseguenti Classi il Signor Luigi contro di lui favoleggia.*

<sup>1</sup> Risp.  
Apol. pag.  
72.

<sup>2</sup> Magg.

Il Signor<sup>o</sup> Apologista

*Se a non modera i precetti*

*Lo vo porre nella Commedia;*

però il voglio avvertire, prima che dea incominciamento alla difesa del Candeloro *più da vicino*, a por mente a non farsi del danno, ricordandogli, che chi entra mallevadore, entra pagatore. Ma portianci di grazia ad ascoltar la difesa.

VI. Gli Professori che han seguita, difesa, ed approvata questa

K

62. **CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE**

questa metodo, vengono riferiti nel primo volume del Magati Redivivo del Signor Sancassani, e nella lettera del Lupi al detto Signor Sancassani, o sia *la Chirurgia svelata*: delle quali opere la prima uscì nel 1731. in quell'istess'anno, ch'esso Apologista diè fuora il suo Parere sotto nome di Candeloro; quindi *come Domine 1*, con impazienza dice il Signor Opponente, *senza goder spirito profetico, poteva egli sapere ciò che in quel libro contenessi?* La seconda cioè *la Chirurgia svelata* uscì alla luce non prima del 1729. in Venezia presso l'Albrizzi, la quale non era nel 1731. ancora pervenuta in mano de' Librari della Patria del Candeloro.

1 *Risp.*  
Apol. pag.  
73.

Signor' Opponente con tutto che amorosamente vi abbiamo avvertito, e non cagionarvi danno per la difesa del Candeloro, pure sembraci di aver predicato a porri; poichè non monta un frullo, che non poteva leggere il Candeloro il primo tomo del Magati Redivivo, in quanto che uscì nell'istess'anno, in cui egli diede il Patere alla luce, imperciocchè poteva ben leggere gli *Aforismi* di questi per la cura delle Ferite, e delle Ulcere, &c. secondo la metodo del Magati, che diè fuori fin dall'anno 1713. come anche la traduzione del Bellost sotto il titolo di *Chirone in Campo*: quali due Opere precederono il Parere del Candeloro più di 15. anni, e bastavangli queste due Opere per trattenerlo dallo scrivere queste seguenti sole, che *il Mondo a poco ha curato, come al presente non cura di porre in pratica ciò che essi Fratelli insegnarono per la cura delle ferite*: e che *tra tutti quei Dottori, che in quei tempi, o dopo scrissero, nè pur'una avesse profeguita la sua metodo*. In oltre non sò come il Signor' Apologista potrà difendere il Candeloro dalla taccia d'esser'egli un'uomo, che *presuma troppo di se stesso, e della sua particolare scienza*, per servirmi delle frasi della sopra trascritta lettera del gentilissimo Signor Wagnern; poichè dovendo dare un Parere ad un Governo di tanto rimarco, qual'è il nostro Eccellentissimo Governo della Santa Casa degl' Incurabili, doveva almeno trasmetterlo prima al Signor' Apologista suo strettissimo amico, poichè leggendo costui gli Giornali de' Letterati d'Italia, ne' quali questi dottissimi, e faggi Signori fin dall'anno 1713. comunicarono all' Orbe Medico crudi-

2 *Parer.*

erudito le notizie dell' Opera del Sancassani , lo averebbe in primo luogo informato del valore del Signor Sancassani , ed in secondo luogo l'avrebbe fatto cassare sì fatte follie . In oltre non è vero , che la *Chirurgia Svelata* del Lupi fosse uscita la prima volta nel 1729. essendo questa cacciata la prima volta dalle Stampe di Vinegia, come *Continuazione del Chirone in Campo* nel 1716. presso lo stesso Albrizzi , essendo seconda impressione quella del 1729. : onde tra lo spazio di 15. anni poteva molto ben giungere nella Patria del Candeloro , la quale non era in Coga Magoga , che è un Paese

*Trenta miglia di là del finimondo ;*

poicchè sappiamo che la Patria del Candeloro nel Carnevale passato era Padoa , alla quale di continuo si portano tutti i libri stampati in Vinegia , ora sua Patria è Napoli una delle più cospicue Città dell' Europa per letteratura, alla qual Città giunse molti anni prima, che'l Candeloro desse fuori il suo Parere , la detta *Chirurgia Svelata*, essendo stata da molti comperata . Ma lasciando da parte stare , il non aver' avuto egli notizia dell' Opere del Sancassani , e del Lupi , se non allora quando uscirono le mie Considerazioni : mi dica l' Apologista , aveva egli notizia dell' Etmultero colle note del Signor Cirillo , che uscì in Napoli nel 1728. prima del 1731. in cui cacciò il Candeloro il suo Parere ? Credo , non potrà dire il Signor Apologista , che questo libro non era giunto nelle mani de' Librari di Napoli , e pure se avesse letto il Candeloro questo solo , non avrebbe per mio avviso affollate tante milensaggini, cioè che la metodo del Magati *morì in cala*, e che nè a suoi tempi , nè dopo ebbe segueta , e che nè pur' uno tra' Scrittori l' avesse seguita , nè avrebbe tanto magnificata la impugnazione del Sennerto .

VII. Mi onora il Signor Avversario col dirmi , che io sia Scrittore *in qualche modo*, fue parole , *Plagiario*, avendo tolte le notizie tutte , ed i nomi de' Professori , e Scrittori , che in appresso riferii da' mentuati Sancassani , e Lupi , e poi come mie proprie fatiche gli ho variamente disposti, e divisi in Classi, soggiungendo il seguente passo del Giardina : *Eos plagarios esse , qui ut fastigatissimo, turgidoque nomine gloriantur, alienis*

è Resp.  
Apol. pag.  
73.

64    **CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE**  
*alienis audacter operibus potiuntur ut suis* ; ed a questo passo aggiunge una lamentazione del Baglivi contra Ludovico Dolce.

Caro mio Apologista , attenetevi al consiglio d'un vostro Amico ; non vi mettete in questi pelaghi , che non è nuoto da vostre braccia , ed a navigar *plus ultra* non vi gioverebbe la tramontana del Giardina , e del Baglivi , come quella che è da Voi non men conosciuta , che intesa ; poicchè io nell' apportar le dette notizie , ho citato gli Autori , da quali le ho tratte , ne ho segnati alla margine gli luoghi , come anche le pagine ; non ho travolti i loro sentimenti , non gli ho addotti tronchi , come Voi allo spesso fatto avete , e poco fa di sopra abbiam veduto , e vedremo anche in appresso ; quindi essendomi adoperato in tal guisa nel riferir le dette notizie , il vedrebbe fin Cimabue che aveva gli occhi foderati di panno , che secondo il Giardina non debba esser' io riputato per un *Scrittore in qualche modo Plagiario* ; e nè pur le doglianze del Baglivi mi si possono addossare , per non aver commesso io il furto di Lodovico Dolce , il quale , come riferisce il Baglivi ,

1 Georg.  
Bagliv. de  
Veg. lapid.  
in fin.

1 tradusse da Latino in Toscano l'Opera di Camillo Leonardi intorno alle gemme , con sopprimere il nome del vero Autore , e ponervi il suo , e sotto il suo proprio nome , e come se esso ne fosse stato il legittimo Autore , lo stampò in Vinegia nel 1565. Ma se poi il Signor' Apologista ostinato nella sua idea , ci volesse appellar *Scrittore in qualche modo Plagiario* , per aver noi divise in tre Classi differenti le notizie di quei Professori , che abbiame tratti dal Signor Sancassani , e dal Sig. Lupi , non essendosi ciò fatto da questi ; credo che nè pure per questa ragione mi si convenga il titolo di *Plagiario in qualche modo* , poicchè stà all'arbitrio di chiunque , disporre , e narrare le dottrine altrui con quell'ordine , e con quello metodo che più a lui piace , bastando di non alterarle , e contrafarle , e di citare i proprj Autori di esse , come appunto osserviamo essersi fatto da molti gran Matematici nelle Opere di Euclide , e di Archimede , e da molti Filosofi nel narrare , e spiegar le dottrine di Aristotile , di Cartesio , di Gassendo , di Newton , &c. nè per questo persona ancora si è sognato chiamare ,

mare, e tener costoro per Scrittori Plagiarij in qualche modo.

VIII. L'Apologista I volendo fare l'arguto, e'l faceto intorno alla voce Classe, quantunque il sappiamo ch' egli è più arguto che gli apotegmi, e più lepidò che Polifilo, dice che questa voce *Classe* significa propriamente armata navale.

La voce *Classe* Signor' Opponente oltre delli molti significati, denota ancora *Ordine*, come legger potrete presso Livio 2 colà dove parla di Servio Tullo Sesto Rè de' Romani, dal quale fu divisa la Città di Roma in cinque ordini secondo l'entrate de' Cittadini, quali ordini chiamò *Classi*, e ciascuna *Classe* divisa in tante centurie, ed in questo senso è stata pigliata la voce Classe da me.

Ma passiamo avanti, e veggiamo se si possa trovare nel conflitto, che da milite glorioso promette, di fare il Signor' Opponente contra queste Classi di Professori qualche cosa di maggior peso, giacchè dall' addotta fin' ora difesa fatta per lo Candeloro, anzi per se stesso, possiam dire con Persio,

*Ad 3 Populum Phaleras . . . . .*

1 *Risp. Apolog. pag. 74*

2 *Lib. I. Dec. 1. cap. 17.*

3 *Satyr. III.*

CLASSE PRIMA.

I. **I**N questa prima Classe posi 4 coloro che difesero la metodo del Magati, quali furono i Signori Sancassani, Boccaccini, i due Cecchini Padre, e Figlio, Falcinelli, Cignozzi, ed Alessandro Pisoni.

4 *Confid. Fis. Cerus. pag. 40. 41. 42.*

La prima obbiezione che contra questa Classe adduce l'Apologista è, che non sa, perchè questi chiamar si devono Difensori della metodo del Magati, *imperocchè 5 ne' tempi nostri, o poco prima, ne' quali alcuni di questi Scrittori fiorivano, la maniera del Magati era sepolta; e da niuno combattata, o posta in problema, che d'uopo le fosse stato di difesa.*

5 *Risp. Apol. pag. 76.*

Questi chiamati furono Difensori, per aver maggiormente dimostrata l'insufficienza delle obbiezioni del Sennerio contra questa metodo, con far' anche vedere, esser stata vana, ed insulsa la censura del Nardi, come parimente per  
 aver

## 66 CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE

aver rifiutate a' tempi nostri le opposizioni del Maraviglia. Ma dato anche, che questa metodo non avesse avuto tali Oppositori, aveva però per forti contraddittori la ignoranza, e l'avarizia de' Professori, quali sono stati, e pur troppo sono, e saranno i più potenti nemici di essa metodo; quindi contra questi faceva d'uopo alla metodo del Magati di Difensori, come in effetto l'ebbe, come furono questi celebri Eroi di sopra nominati.

II. La seconda opposizione, che non <sup>1</sup> potevasi indovinare dal Candeloro se'l Sancassani fosse Difensore, seguace ecc. del Magati, in quanto il Magati Redivivo di costui uscì dopo il suo Parere, a questa obbiezione si è risposto di sopra pag. 62. a sufficienza, onde si prega l'Apologista a non esser tanto amico della *Battologia*.

III. Nella terza opposizione dice, <sup>2</sup> di esporre o una mia sopraffina malizia, o un mio grande abbaglio, ed è che io mi affatico a difendere, e sostenere la metodo che fu promulgata dal Magati per le ferite, e non già per le piaghe, quando che di queste, e non di quelle si fa la presente quistione, o dal Candeloro fu quella metodo impugnata non già per le ferite, ma qualora delle ferite taluno trasportar la volesse alle piaghe.

Già il nostro milite glorioso si dà ad una vergognosa fuga, avendolo riempito questo primo difensore d'un sì alto spavento, che gli ha fatto mandare in dimenticanza la quistione, che in questa Considerazione si agitò, ed al presente si agita; quindi per rinfrancarlo, e dargli coraggio, acciò possa l'incominciato conflitto proseguire, gli raccorderem di nuovo la quistione che si tratta in questo luogo, quale è, se il Mondo ha curato, o nò fino al presente di seguire la metodo del Magati, e contra l'Apologista, o Candeloro si prova, che 'l Mondo ha curato, e cura di difendere, approvare, e seguire la detta metodo. Di più la metodo del Magati fu promulgata non solo per le ferite, ma altresì per le piaghe, come potrà andare a leggere, e studiare sì nell'Opera, come nell'Apologia del Magati.

IV. Attacca l'Apologista <sup>3</sup> il secondo Difensore, cioè il Signor *Boccaccini* con dire, che costui diè fuora cinque Di-

lin-

singanni per la cura delle ferite, e non già per le piaghe, e perciò non poterfi dal Candeloro aver ragione alcuna di essi per la controversia delle piaghe, che si medicano nell' Ospedale degl' Incurabili, nè potevasi riputare il Boccaccini Difensore, e seguace della metodo Magatino.

Il Boccaccini non solamente diè fuori cinque Disinganni per la cura delle *Ferite*, ma altresì diè alla luce cinque altri Disinganni per la cura delle *Piaghe* secondo la metodo del Magati, e quest'Opera uscì nel 1714. diciassette anni prima del Parere dell'Apologista, o del Candeloro. E concesso anche che non avesse dato questi cinque Disinganni per la cura delle *Piaghe*, ma sol tanto quelli per la cura delle *Ferite*, non si scusa per tanto il Candeloro, che non fosse stato un profuntuoso, presumendo troppo del suo sapere, allora che disse, che nè pur' un Dottore avesse seguito, o posto in problema la detta metodo, essendo già stata questa diciassett'anni prima del suo Parere illustrata, e seguita da un dottore moderno.

V. Di più seguì l'Opponente a dire, 1 che essendo quest' Operetta del Boccaccini molto piccola, non gli era potuta giungere nelle mani. 1 Risp. A-pol. pag. 78.

Se quest' Opera per la sua picciolezza non vi poteva giungere nelle mani, vi poteva pervenire l'Opera di Pandolfo Maraviglia, che impugnò la detta Operetta del Boccaccini: ma risponderà forse l'Apologista, che questa anche era piccola, e non poteva 2 per mezzo de' Librari andare in giro per l'Italia, e pervenire in mano del Candeloro; o pure che'l Maraviglia l'avesse sol tanto trasmessa a' suoi Amici tra'l novero de' quali non era il Candeloro. Concediamovi anche questo: ma però vi poteva giungere la Difesa del Boccaccini contra'l Maraviglia fatta dal Cecchini, che per tutta Italia si divulgò, ed era un volume di giusta grandezza stampato in Roma nel 1714. diciassette anni prima del vostro Parere, e già due Difensori han fatto ritornare colle trombe nel sacco il Signor'Opponente; veggiamo gli altri. 2 Risp. A-pol. l. c.

VI. Non nega il Signor'Apologista, 3 che'l Signor Mar-  
rio Cecchini fosse stato seguace del Magati, ma che esso non 3 Risp. A-polog. pag. 79.

po-

69 CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE

poteva sapere quello bilancio, che 'l detto Signor Mario mandò al Sancaffani, de' Feriti morti, e sanati colla metodo Magatina, e colla metodo comunale, essendo stato questo bilancio stampato dal Sancaffani nel 1731.

1 Domen.  
Cecch. la  
Difef. de'  
Dritt. di  
Cef. Mag.  
cap. 2. pag.  
113.

Potevate aver notizia, Signor' Avversario, del Signor Mario Cecchini dall'Opere del suo Signor figlio, una cacciata alla luce nel 1714. e l'altra nel 1715. avendo costui, cioè il Signor Domenico Cecchini, i questa metodo dal Padre Signor Mario appresa, com'egli in dette Opere confessa. E parimente potevate aver contezza del detto Signor Mario dal Signor Lupi che nel 1716., quindici anni prima del vostro Parere, diè fuori la *Cirugia svelata*, nella quale tra i seguaci del Magati, si numerava il Signor Mario Cecchini. E parimente potevate aver notizia di costui dal Signor Boccaccini nella *Giunta a' cinque Disinganni per la cura delle Ulcere* stampata nel 1714. diciassette anni prima del vostro Parere, nella quale *Giunta* ritrovarete una lettera del Signor Mario in data de' 21. Ottobre 1713. nella quale dà contezza al Signor Boccaccini dell'Apologia di suo Figlio contro al Maraviglia, dicendo: *Essa* (cioè l'Apologia del suo figlio Domenico) *se io non erro, perchè in causa propria non si può riuscire tantò buon Giudice, parmi, che farà vedere al Signor Maraviglia, ed a que' Cerusici* (come sarebbe il Candeloro, o l'Apologista) *che non si servono del metodo del Magati nella cura delle ferite, e delle ulcere; che ciò succede, perchè li detti, o sono ignoranti, e che per ciò nol fanno, o sono tristi, e maligni, ed avari, onde, benchè conscj d'esso, non se ne vogliono servire nè poco, nè molto, e ciò perchè loro rende pochissimo utile.*

2 Ristost.  
Apol. pag.  
80.81.

VII. Quantunque il Signor' Opponente a non neghi, che'l Signor Mario Cecchini fosse stato seguace della metodo Magatina, s'ingegna però cavillare, che il suo Signor figlio Domenico non sia stato Scrittore Magatino.

Non mi prendo la pena a ribattere questi vani colpi dell'Apologista, atteso fin dall'anno 1715. cioè sedici anni prima che avesse cacciato il suo Parere l'Avversario, il proprio Signor Domenico Cecchini con una nervosa risposta abbattè una

una tale opposizione fattagli dal Maraviglia, come potrà leggere il Signor' Opponente nella sua seconda Apologia al primo capo, di cui questo è il titolo: *Si prova concludentemente i pretesi Novatori esser veri, e legittimi seguaci del celebre Cesare Magati, e si fa vedere quanto s'inganni chi giudica altrimenti.*

VIII. Non essere il Falcinelli Magatino, dice il Signor' Apologista, 1 perchè parlò solo contra le taffe, senza mentovare il medicare a rado, e perciò non doversi riponere tra i Difensori del Magati.

1 Ri spof.  
Apol. pag.  
81. 82. 83.

Il Falcinelli effendosi dichiarato seguace di questa nuova metodo, intese non fol tanto di medicar le ferite senza taffe, ma altresì a rado, poicchè credo che sappia il Signor' Avversario, che la metodo del Magati non consiste solo nel non usar le taffe, ma altresì nel medicar di rado; ed acciocchè si possa di ciò persuadere il Signor' Opponente, legga nell'istessa pagina 191. da lui citata questa ingenua Palinodia del detto Falcinelli, che quì per maggior comodo di chi legge, trascrivo: *Non 2 mi vergogno confessare, che ho medicato in Siena 25. anni per seconda intenzione, in tutto e per tutto opposta alla di presente descritta, non avendo per ancora appreso questo nuovo modo di curare, citò, tutò, & jucundè, e non ne sanavano la metà, e quegli, che guarivano, andavano in lungo, con maggior danno, e spesa de' pazienti. Ma fatto, per grazia, e favore del Serenissimo Principe Leopoldo di Toscana, uno de' Maestri dell'illustre, e famosissimo Spedale di Santa Maria Nuova, ebbi occasione di apprendere questo nuovo modo di medicare dalla buona memoria del Signor Gio: Battista della Fogna Cerusico celebre di questa Città, e dal Signor Giuliano Cetti Volterrano, anch' egli Maestro stipendiato dal medesimo Spedale di non minor fama del primo. E finalmente, come Dio volle, mi capitò alle mani il famosissimo libro del Signor Cesare Magati, intitolato, come si è detto altrove, nel quale intesi, e dal quale appresi questo nuovo metodo, e fattane esperienza, lo ritrovai sicurissimo, brevissimo, e piacevole, con utile grande degl' Infermi, e poca spesa, come per l'opposto pregiudiziale*

1 Nuova  
dichiara-  
zione, e  
comment.  
na' seffi  
d' Ippocr.  
sopra le  
ferite del  
capo seff.  
24.

70 **CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSIONE**  
*ziale alla borza de' Cerusici. Ma viva Dio, e pera l'avari-*  
*zia; poicchè molto più dee stimarsi l'onore proprio, e l'utile*  
*del prossimo, di quant'oro produce mai l'intificbito seno della*  
*terra, dal quale viene partorito questo benedetto, e male-*  
*detto metallo.*

<sup>1</sup> *Rispost.* IX. *Queste 1 notizie del Cignozzi, dice il Signor*  
*Apologista, che il Signor Luigi ha qui riferite, mi pajono*  
*tratte ad literam, se non vado errato dall'Opera citata più*  
*volte del Signor Cecchini.*  
*Apol. pag. 83.*

Che questa notizia abbia io tratta dal Signor Cecchini, è  
 verissimo, come verissimo ancor' è, che nella pag. 42. delle  
 mie Considerazioni, dove si porta, si ritrova alla margine  
 questa citazione *Dom. Cecch. pag. 112.*

<sup>2</sup> *Rispost.* X. Per provare il Signor' Avversario, <sup>2</sup> che'l Cignozzi  
 non fosse stato Magatino, riferisce per prima, che'l Signor  
 Cecchini avesse *combattute le Tasse coll'autorità del Falci-*  
*nelli*; e di poi apporta l'istessa ragione di sopra addotta con-  
 tra l'esser Magatino il Falcinelli, cioè che come costui, fosse  
 stato un riprovatore delle tasse il Cignozzi.

In primo luogo il Signor' Apologista non ben riferisce;  
 che'l Signor Cecchini <sup>3</sup> oppugnò le tasse coll'autorità del  
 Falcinelli, poicchè il detto Signore dopo aver provato, che  
 colla metodo del Magati si curano le ferite composte *citò*, per-  
 chè si sfuggono le soverchie suppurazioni; *tutò*, perchè si  
 sbandiscono que' mezzi riconosciuti già pericolosi, e dannosi;  
*jucondè*, perchè non vengono tormentati gl'infermi con tas-  
 se, co' dilatanti, e colle frequenti medicature, alle quali  
 tre condizioni Ippocratiche aggiunse il detto Scrittore la  
 quarta, cioè che gl'Infermi con la metodo del Magati soffrono  
 meno dispendio, sì per l'onorario dovuto al Professore, sì  
 per la parvità de' rimedj, e per la rarità nel medicargli, ed  
 avendo addotti gli scritti vantaggi, che dalla metodo del  
 Magati si ricavano, immediatamente soggiunse l'ingenua  
 Palinodia del Falcinelli, da noi di sopra trascritta, e ciò fece  
 il Cecchini non ad altro fine, se non per far vedere, che il  
 Falcinelli comprovava il metodo Magatino (come appare dal-  
 la postilla seguente, messa alla margine del detto paragrafo:

<sup>3</sup> *La Di-*  
*sesta de'*  
*dritt. di*  
*Ces. Mag.*  
*discor. Ri-*  
*spons. alle*  
*Rispost. di*  
*Pandolf.*  
*Maravig.*  
*cap. 2. pag.*  
*109. 110.*

*Il Falcinelli comprova il metodo Magatino*) come parimento per dimostrare agl'increduli, e testerecci Cerusici comunali, come a questa metodo si sottoscrisse l'ingenuo Professore, e Scrittore Fiorentino, dopo essersi prima sgannato, e ricreduto della metodo comunale, che per lo spazio di venticinque anni praticata aveva in Siena: quindi si ricava che'l Cecchini non combattè le taste coll'autorità del Falcinelli, come immaginò l'Apologista, ma comprovò coll'autorità di costui la bontà dell'intiera metodo del Magati. In secondo luogo, dopo avere il sopra lodato Romano i Scrittore riferito, che'l Fiorentino Falcinelli abbandonò la metodo comunale, ed alla Magatina appigliossi, con praticarla nello Spedale di Santa Maria Nuova di Fiorenza, dove veniva usata da altri celebri Professori, portò credenza il lodato Signor Cecchini, che in detto Spedale si praticasse tutt'ora essa metodo, ed in comprova di questa sua credenza addusse il Fiorentino Cignozzi, approvante la metodo Magatina usata dal Falcinelli coll'autorità d'Ippocrate, di Galeno, di Celso, e d'altri, come chiaramente scorgesi dalle seguenti sue parole: *Laonde a mi dà a credere, che in Firenze nello Spedale suddetto, in cui han sempre fiorito gl'ingegni, vi fiorisce tutt'ora desso metodo riconosciuto già da Uomini sì celebri, ed illustri per migliore dell'antico per l'addietro sempre calcato; maggiormente, che il chiarissimo Signor Cignozzi Professor Fiorentino nel suo Libro delle Ulceri d'Ippocrate, particolarmente al testo 6. manifestamente ne addita, dover si anch'insentenza d'Ippocrate, di Galeno, di Celso, e d'altri buoni pratici, seguire, e costumar il metodo suddetto per la cura delle ferite, praticato già dal citato Falcinelli, e da altri soggetti i più eccellenti dello scorso secolo. Dal fin qui detto, e riferito si ricava, non avere il Signor' Avversario capito la mente del Signor Cecchini; come anche raccogliessi, che avendo il Cignozzi inculcata, e comprovata la metodo Magatina praticata dal Falcinelli coll'autorità d'Ippocrate, di Galeno, di Celso, e d'altri, con ragione si posè tra i Difensori del Magati.*

XI. *Legga 3 pure (parole dell' Apologista) quella lunga lettera del Sancussani all' istesso Cignozzi, tom. 1. fol. 103.*

1 Opera  
cit. pag.  
111.

2 Opera  
cit. pag.  
112.

3 Rispost.  
Apol. pag.  
84.

72 **CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE**  
*che ivi accorgerassi non esser questi Magatino, giacchè il Sancassani gli fa parola solamente di alcune sperienze del Redi, non già della rara, o frequente medicatura, o d'altra cosa appartenente al Magati.*

Con quest' argomento, che non l'averebbe fatto nè pur Calandrino, si vuol' ad altrui manifestare il buono Apologista, ch'egli sia uno di quei

*Non per saper, ma per contender chiari.*

poicchè che necessità v'era, acciò fosse il Cignozzi Magatino, che'l Signor Sancassani avesse avuto a lui scrivere delle cose spettanti alla metodo del Magati? Per secondo il Sancassani parlò in quella lettera delle Isperienze dell'eruditissimo Redi accoppiate colle sue utilissime dilucidazioni, perchè queste cose eran quelle, che al Signor Cignozzi dedicava, anzi se il Signor' Avversario leggerà con attenzione queste savie dilucidazioni, ritroverà molte cose pertinenti a favore del rado medicare, e contra l'uso delle tatte ecc. che son cose tutte che appartengono alla metodo del Magati.

Risp. A.  
pol. pag.  
85, 86, 87.

XII. Nega di più l'Opponente, a che Alessandro Pisoni fosse stato Magatino, ma che foss' egli *un giudizioso, ed assennato medicante*; e la ragione, che ne adduce, è, che'l Pisoni pose tante eccezioni, *che ne rimane la regola annientata*; e trascrive il Signor' Avversario tutte le dette eccezioni.

In primo luogo, Signor' Apologista, dovete sapere, che tutti i Magatini sono giudiciosi, ed assennati Medicanti; per secondo, non perchè il Pisoni avesse poste tante eccezioni, ne segue, che non fosse stato Magatino, anzi perchè queste eccezioni proposte, per questo Magatino chiamar si dee, facendo quello istesso che prima fatto aveva il suo Maestro Magati. Per terzo, che queste tante eccezioni distruggano la regola, vi si dimostrerà esser falso nel decimoquinto Capo, dove la stessa difficoltà ripetete, ed ivi chiaramente vi farem vedere, non aver voi inteso la mente del Magati, e de' suoi seguaci su quest' affare. Ed ecco già, Signor' Opponente,  
non

non ostante le vostre Rodomontate, questa prima Classe è rimasta falda, ed in piedi, e in vece d'esser vinta, ed abbattuta, come voi da milite glorioso vi comprometteste, da forte, e valorosa ha rotto, atterrato, e sbaragliato il campo delle vostre vane, e frali opposizioni,

*Come i di Libia le minute arene  
Con le penne bagnate Austro disperde,  
O qual nell' Appennin dilegua, e perde  
La neve il Sol, quando nel Tauro viene.*

1 Bernar.  
Rot.

CLASSE SECONDA.

**N**ella seconda Classe 2 registrai coloro, che approvarono la metodo del Magati, e costoro furono i Signori Lancisi, Vallisneri, Giovanni Allen, Andrea Ottomaro Guelicke, ed il Signor Niccolò Cirillo.

2 Confid.  
Fisic. Cir.  
pag. 43. 44  
45. 46. 47.

I. Ad occasione del Lancisi, dice il Signor' Apologista 3, che questi nella sua lettera al Boccaccini commenda sol tanto il medicar le ferite senza tasto, e quasi sempre per prima intenzione, quindi non si doveva per questo annoverare tra gli approvatori della metodo del Magati.

3 Risp. A-  
polog. pag.  
88.

Il Lancisi nella citata lettera, Signor' Opponente., intese parlar di quella metodo di curar le ferite per prima intenzione, che fu descritta dal Signor Boccaccini, e dal Signor Sancassani, qual'era non solo di medicare le ferite senza tasto, ma altresì a raro, come manifestasi dalla stessa citata lettera, di cui un tronco periodo avete trascritto: *Doversi 4 curar le ferite quasi sempre per prima intenzione è troppo chiaro, ed ha per Teatro di sue dimostrazioni la Guerra, dove non si medicano ora mai altrimenti ( fin qui trascrisse il Signor' Avversario ) onde non ha bisogno di maggior difesa di quella che da Lei ( cioè dal Signor Boccaccini ), e dalla penna eruditissima del Signor Sancassani è stato fin qui pubblicato, e particolarmente ora, che gran parte de' Chirurghi d'Italia si serve di questo metodo.*

4 Lupi  
Chirurg.  
Svelata  
pag. 99.

II. In oltre foggiansi l' Apologista, 5 che 'l Lancisi fosse stato un disapprovatore del modo del Magati, ed in conferma

5 Risp. A-  
polog. pag.  
88. 89.

ma

74 **CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE**  
ma di questo trascrisse una lettera di costui, approvante le  
Riflessioni del Maraviglia contra i cinque Disinganni del Boc-  
caccini.

Quantunque, Signor' Opponente, il Lancisi dimostra in  
questa sua lettera in data de' 24. Maggio 1713. da voi trascri-  
ta, di approvare le Riflessioni del Maraviglia, nulla però di  
manco in una lettera al Signor Boccaccini in data de' 29. Lu-  
glio 1714. spiega il dispiacimento, che egli ebbe per essersi  
quella stampata in Ravenna, avendola egli famigliar-  
mente scritta, più <sup>1</sup> per una risposta civile ( sue parole )  
<sup>1</sup> *Presso il Boccaccini s. Dising. Chirurg. per la cur. delle Uicer.*  
*che per ponderato sentimento*, per la qual cosa non si dovrà  
credere, come vuole l'Apologista, che'l Lancisi fosse stato un  
*dissaprovatore del modo del Magati*, ma dalle cose fin'ora  
dette, dovrà stimarsi anzi approvatore che nò: e tanto più  
che ravvisiamo, che'l Lancisi prima di leggere l'Opera del  
Boccaccini, siccome egli medesimo confessa, scrisse quella  
lettera in approvazione delle *Riflessioni del Maraviglia* al  
Dottor Galletti, per avergli inviate le dette Riflessioni, la  
quale era, come si è detto, in data de' 24. Maggio 1713. al-  
lo'ncontro dopo letta l'Opera del Signor Boccaccini, sentì di-  
versamente, come si è osservato sì in quello straccio di lette-  
ra in data de' 26. Dicembre 1714. riferita dal Lupi, e da noi  
di sopra trascritta, come nell'altra lettera mentovata dal  
Boccaccini in data de' 29. Luglio 1714.

III. In oltre il Signor' Opponente dice, che'l Signor Val-  
lisneri non approvò mai la metodo del Magati, anzi più tosto  
la disapprovò, poicchè in molti rincontri di lettere al San-  
cassani non fè mai menzione della metodo del Magati, e spe-  
zialmente in quella lettera diretta all' <sup>2</sup> *istesso Sancassani,*  
<sup>2</sup> *Risp. A. polog. pag. 90. 91.*  
*che registrasi nel primo volume del Chirone in campo fol. 59. in*  
*cui riferendo il Vallisneri l'istoria d'una ferita mortale nel*  
*petto, altro non dice, se non che avessela fatta dilatare col*  
*taglio dal Cerusico Monsieur de la Rosette, e che di poi curan-*  
*dosi da questi al di fuori alla maniera degli eserciti ( che vale*  
*a dire per prima intenzione ) e da lui dal di dentro con bevande*  
*alnerarie felicemente guarisse in venticinque giorni: e nè pun-*  
*to fu parola della rara medicatura, ch'è il forte della metodo*  
*del*

del Magati, ed il soggetto della presente controversia; ed in fine in comprova di questo suo sentimento, trascrive una lettera del medesimo Vallisneri in approvazione delle Riflessioni del Maraviglia.

La lettera di approvazione del Signor Vallisneri alle dette Riflessioni, Signor' Apologista, altra ella non fu, se non se una pura lettera civile di ringraziamento, scritta al Signor Calbi per avergli mandate le *Riflessioni del Maraviglia*. Inoltre senza apportarvi altri riscontri, che son pur troppo innumerabili, che dimostrano il detto Signor Vallisneri esser stato parziale, ed approvatore della metodo del Magati, non vò partirmi dalla vostra citata lettera, in cui narra il detto Signore l'istoria d'una ferita di petto, per la cura della quale *Feci*, son sue parole, *chiamare i Monsieur de la Rosette, il quale fece assai destramente l'operazione, e come Cerusico nell' Armata Franzese, ch' allora era sul nostro* (Noti l'Apologista) *nella quale ad esso per lo più si medita con la metodo del mio Magati, come più spedita, più sicura, e più facile, non ebbi occasione di persuaderlo alla cura in tale maniera. Quindi se questa ferita fu medicata da Monsieur de la Rosette secondo la metodo del Magati, dovè esser curata non solo senza taffe, ma altresì a raro; onde è falso che'l Signor Vallisneri parlato non avesse della rara medicatura, avendone abbastanza favellato allor che disse, che la cura d'una tal ferita fosse stata fatta secondo la maniera del Magati: in secondo luogo da ciò che scritto hà il Signor Vallisneri si ricava, che fosse stato approvatore, non già disapprovatore della metodo del Magati. Ma portianci ad ascoltare; quel che nell' istessa lettera narra il detto dottissimo Scrittore per bocca di Monsieur de la Rosette, ed approfittavene Signor' Apologista, se pur vi cale l'amor del prossimo, e'l vostro onore: *Non doverfi anteporre alcuna maniera alla maniera del mio Magati, ch'egli (cioè Monsieur de la Rosette) confessava ingenuamente primo Ritrovatore d'una tal sorte di medicare facile, sicura, e men dolorosa, e che egli stimava, che molti Cerusici la capissero molto bene per questo verso, ma poicchè l'Arte non riusciva così misteriosa, e troppo**

1 Chiron.  
in Camp.  
10m. 1. pag  
59. 60. 62

po

po facile, e finalmente, poicchè sanavano troppo presto gl' Infermi, perciò con barbaro, e detestabile modo volevano seguir l'altra motodo (che è quella praticata dall'Apologista) ch'era più confacente a satollare la loro avarizia, che a soddisfare alle leggi semplici, e brevi della natura. Di più legga l'altra lettera del Signor Vallisneri anche in questo luogo dal medesimo Apologista citata, con quest' avvertenza però, che non si estragga, come hà fatto per lo passato, quando giunge a questo luogo, che io ora trascrivo: *Conve-*

<sup>1</sup> *Press. il Maga. Re- di via. pag. 251 tom. 2.* *nevol i dunque, e giusta cosa si è il tentare il Disinganno del Mondo, mettere gli erranti capaci di correzione nella retta, e securissima via già mostrata dal mio Magati, e in questo oculatissimo secolo battuta con tanta gloria, ed utile di là da monti, dove s'è avuta la sorte, e'l giudizio di conoscere, più che di quà, il prezzo dell'Opera, e la verità del fatto. Quindi da questo sentimento, e da quello portato di sopra, potrà*

<sup>2</sup> *Risp. Apolog. pag. 90.* *in primo luogo scorgere l'Apologista, se'l mentovato a rinomatissimo Vallisneri più tosto disapprovò, che favorì la metodo del Magati, come vanamente immaginò; in secondo luogo potrà raccogliere esser stata una gran beffagine del Candeloro, il dire, che'l Mondo*

<sup>3</sup> *Parer.* *3 poco, anzi niente ha curato, come al presente non cura, porre in pratica, ciò ch'essi Fratelli (cioè i Magati) insegnarono per la cura delle ferite. Ma quelle che mi dispiace, ed altamente mi contrista, è, che si discreda il degnissimo Signor' Opponente nel beccarsi stranamente il cervello per difenderlo, onde dubito a ragione, che qualcheduno impaziente non l'abbia a dire con Persio,*

. . . . . *cui verba? quid istas*  
*Succinis ambages? tibi luditur, effluis amens,*  
*Contemnere* . . . . .

<sup>4</sup> *Risp. st. Apol. pag. 92-93.* **IV.** In oltre nega il Signor' Avversario, <sup>4</sup> che'l Signor' Allen fosse approvatore della metodo del Magati, perchè in riferire i sentimenti del medesimo, si serve dell' istesse parole del Magati, senza aggiungervi niente del suo.

Essendo, Signor' Apologista, il fine di Giovanni Allen, come voi ancor dite, di compilare una legittima, e laudabile pratica in compendio, raccolta da' varj Scrittori, come

me appare dalla sua lettera a chi legge: *Presentis instituti propositum est, praxim legitimam, & laudabilem undecumque desumptam, vel mutuatam omni opera maxime compendiaro exhibere, & optimorum scriptorum auctoritate firmiter stabilire*; dobbiam credere, che quelle sole opinioni egli per ordinario suole apportare, che a lui sembrano più ragionevoli, ed sperimentate, le quali costituiscono questa sua pratica legittima, e laudevole; quindi parlando delle ferite, quantunque portasse la opinione dell'Ettmullero, &c. non dimeno per quel che appartiene all'uso, o abuso delle taste, ed al tempo di scoprir le medesime, sol tanto apporta, e riferisce la metodo del Magati, senza punto far menzione della metodo comunale. Onde questo è un chiaro argomento, ch' egli il Signor' Allen avesse approvato, e creduto, che la metodo del Magati per la cura delle ferite, e delle piaghe fofs' ella legittima, e laudevole.

V. Di più segue l'Apologista 1 a dire, che Andrea Ottomaro Guelike non approvò la metodo del Magati, ma come istorico la riferì.

1 *Risp. Apolog. pag. 96.*

Non si vieta allo Storico, Signor' Opponente, che nel mentre riferisce un fatto, o un sentimento, non possa dare, o che non dia il suo giudizio sù del fatto, o del sentimento, che narra; ed in fatti osserviamo, che quest'istorico non solamente descrisse la metodo del Magati da puro narratore, ma altresì lodò, ed approvò il Magati per aver trattato un'argomento, ch'egli appella *rarum, & novumque, idque insuper pulcherrimum, & Chirurgis omnibus fructuosissimum*; chiamando in fine quest'opera intrapresa dal Magati *discussio solida, ac in Chirurgia summe necessaria*: quindi si ricava, che non solamente fè la parte d'un puro narratore, ma alla narrazione accoppiò anche il suo giudizio, ed approvazione.

2 *Histor. Chirurg. recent. pag. 223-9336.*

VI. Soggiunse alla per fine il nostro Avversario, 3 che l' Signor Cirillo non approvò giammai la metodo del Magati, e che il seguentepasso da me addotto, *atque a Veslingio devideus Sennertus*, non sia conclusione, siccome io dissi, nè sentimento tale, che dir si avesse potuto, che'l detto Signore ap-

3 *Risp. Apolog. pag. 97-98.*

M

provata

provata avesse la metodo del Magati, ma sol tanto disse il detto Signor Cirillo, che nell'applicazione delle tastre discreto stato fosse il Cerusico, *approvando in questa guisa più tosto i sentimenti d'Ippocrate, di Galeno, Celsò, Rasi, ed altri antichissimi Scrittori, che del Magati, e non solamente non approvando, ma niente ragionando di quella parte della metodo, che appartiene alle rare medicature, e sulla quale si agita la presente nostra quistione.*

1 In not.  
ad Etmull.  
tom. 3. lib.  
6. prax.  
Chirurg.  
med. scilicet. 2.  
de vulne-  
rib. cap. 1.  
de vulner.  
in gener.  
not. T. pag.  
459.

Allora che'l Signor Cirillo 1 disse, Signor'Opponente, *atque a Veslingio devictus Sennertus*, se menzione con queste tre parole delle opposizioni, che 'l Sennerto se contra l'intera metodo del Magati, e specialmente contra la rara medicatura, ed altresì della lettera del Veslingio, in cui questi procurò di accreditar questa metodo, e sgannare il Sennerto, con addurre molte isperienze di ferite medicate a rado, e senza tastre, cioè colla metodo del Magati: quindi avendo il Signor Cirillo considerato, e le opposizioni fatte dal Sennerto, ed il peso della Difesa fatta dal Veslingio, conclusse, e portò fermo giudizio, che 'l Sennerto fosse stato superato, e vinto dal Veslingio; poicchè altramente donde ricavava, e come poteva dire, *atque a Veslingio devictus Sennertus*, se tali premesse non avesse fatte nella sua mente? Onde a ragione si ebbero queste tre parole per una conclusione. Inoltre se il Signor Cirillo stimò al di sopra delle opposizioni del Sennerto la difesa del Veslingio, dunque se conto, ed approvò la metodo difesa da quest'ultimo: ed essendo la metodo del Veslingio quell'istessa del Magati, ne viene in conseguente, che approvato avesse la metodo del Magati. Ed ecco già dimostrato, che nel luogo da me addotto divisò il Signor Cirillo non solo dell'abuso delle tastre, ma ancora della rada metodo di medicare; ed approvando, è stimando il Veslingio, approvò, ed istimò il Magati. Per la qual cosa, Signor' Apologista mio, per la 'ntelligenza di cotesta sorta di Scrittori cotanto eruditi, com'è stato il Signor Cirillo, fa d'uopo esser molto versato nelle materie mediche, e nelle controversie, che in esse sono accadute, acciò con giudizio si possano intendere, non bastando aver

aver'attinte le labbra in alcune scarse notizie, che non tocca-  
no l'ugola .

E già siam giunti al fine del combattimento, in cui ab-  
biam veduto l'estremo coraggio di ciaschedun combattente  
di questa seconda Classe, per lo quale si sono altri incoraggi-  
ti ad arrollarsi ancor' essi sotto le felici insegne di questa Clas-  
se, dichiarandosi approvatori di questa metodo gl' Illustris-  
simi, e dottissimi Autori de' Giornali de' Letterati d'Italia, 1  
ed il gran Medico Tedesco Gio: Jacopo Waldschmidt. E per  
ultimo questa Classe sonando a ritirata, lascia al Signor' Apo-  
logista quest'avviso del Morgante,

1 Giorn.  
de' Litter.  
d' Italia  
dell' ann.  
1713. ars.  
14. S. 1.

*La lancia è rotta, e la vita li costa,  
Chi cerca briga ne trova a sua posta.*

VII. Onde 2 mi accingo, parla l' Avversario, con  
maggior' animo ad abbatte la terza, che è fornita di minor  
numero di combattenti, e spero che dolente abbia a dire di  
nuovo il Signor Luigi, 2 Risp. A-  
polog. pag.  
98.

*Classibus hic locus, hic acies certare solebant.*

Fà mestiere credere, che questo nostro Campione sia molto  
prode,

*Mentre 3 vittoria invan s' augura, e finge:*  
però io il consiglieri, che lasciasse da parte stare il far da mi-  
lite glorioso, poicchè 3 Tass.

*Hos 4 populus ridet, multumque torosa juvenus  
Ingeminat tremulos naso crispante cachinnos.*

4 Pers. Sa-  
tyr.

## C L A S S E T E R Z A .

I. S I pose tra' seguaci del Magati Alessandro Gul-  
ciardini, 5 il che nega l' Apologista, dicendo es-  
ser stato un 6 semplice sospetto del Sancaffani di credere, che  
Questi fosse seguace del Magati. 5 Confid.  
F. f. Cerusf.  
pag. 48.  
6 Risp. A-  
polog. pag.  
99.

Dal Signor' Apologista si legga di grazia con attenzione  
il Sancaffani, e con occhi veggenti, che ritroverà, che que-  
sto dottissimo Scrittore quello che asserì, il disse per aver'egli  
veduto nello Spedale della Vita di Bologna, medicarsi tutti  
gli Feriti dal Guicciardini colla metodo del Magati, e per to-

M 2 gliergli

## 80 CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE

3 Magat.  
Rediv. 10.  
1. pag. 180  
181.

gliergli la pena, apporterò quì le parole del chiarissimo Sancassani: Così i resefi, in tempo ch'io studiava in Bologna, famoso un' Alessandro Guicciardini, Cerusico fortunatissimo pel merito del modo, che e' teneva nel medicare le Ferite, e ben'era col metodo del Magati. Perocchè servendosi di questo, quanto più quelle erano grievi, e pericolosissime, riusciva con tale felicità nella cura di esse, che si era reso famoso fuori della stessa sua Patria. Noti il Signor' Apologista, Io ebbi la fortuna di praticarlo, e di vedere nello Spedale, detto della Vita, quanto bene riuscisse nelle cure, che in mano d'altri Professori sarebbero andate in sinistro. Egli scopriva rade volte le Ferite, e a noi che il ricercavamo del perchè non temesse, che inverminassero, o per la copia delle marce non si putrefaccessero, soleva rispondere, che in vigore d'una polvere, che faceva prendere a' suoi Feriti, le marce andavano loro per orina. Questo poi ci finiva di persuaderci, quando, scoprendo le ferite, ce le faceva vedere belle, e senza, o con poca pochissima marcia. E ciò così credevasi, anche da genti dotte, e da personaggi Nobili, che l'anno 1676. in cui e' morì, vi fu gran susurro, dolendosi la Cittadinanza, che al Guicciardini fosse dato il cuore di morire senza depositare nel petto di qualche Amico un' arcano di tanta importanza. Ma sovviemmi che il famoso Malpighi a tal proposito disse un giorno: Si troverà il segreto da chi vi penserà sopra. Ed Alberto Fabri gran Medico in quel tempo vi soggiunse: piaceffe a Dio che chi lo sà se ne volesse servire.

2 Risp. A.  
Galog. L. c.

II. A quel che dice il Signor' Apologista 2, che 'l nome del Guicciardini giacerebbe in un profondo oblio, se non fosse stato rammentato dal Sancassani nel suo Magati Redivivo, Opera che uscì dopo il suo Parere; onde non poteva saperli, ed esser stimato dal Candeloro per seguace del Magati, rispondo, che'l Candeloro non solamente non ebbe notizia del Guicciardini, ma di veruno di quei Dottori, che furono nel tempo del Magati, e dopo e' visse in questa ignoranza fino al tempo che io diedi le mie Considerazioni alla luce, ed in tanto ebbe qualche scarfa contezza del Settala, in quanto il ritrovò citato dal Sennerti.

III. Si

III. Si registrò tra i seguaci del Magati il chiarissimo Monsieur Garengéot, perchè commendava il rado medicare le ferite. All'incontro, dice il Sign. Apologista, che'l Garengéot non pensò mai di proseguire a il Magati, soggiungendo, che usavasi = e presentemente si usa da tutti curare rade volte le ferite, le quali non devono molto marcire, che vale a dire l'istesso, che le ferite semplici, e ne potrei rapportare infiniti gli esempj nell'Opere del grand'Ippocrate, di Celso, di Galeno, e di tanti, e tant'altri Scrittori della veneranda antichità, e che pria del Magati scrissero, e che i detti Scrittori non solo insegnarono di medicare le descritte ferite raramente (come è la propria voce usata dal Garengéot, non rare volte come il Signor Luigi ha tradotto) ma ben' anche senza tate, cioè per prima intenzione, ed in conseguenza in questa prima parte il detto Garengéot s'accorda con tutte l'antiche Scolè, e non già prosegue il Magati.

1 Confid.  
Fif. Cerus.  
pag. 48.

1 Rispost.  
Apol. pag.  
100.

Signor' Opponente etes-vous bien savant dans la Langue Françoisè; poicchè la voce franzese *rarement* volendosi in lingua Italiana tradurre, deesi con proprietà tradurre *raramente*, e non già *rade volte*, come se *raramente* non significasse lo stesso che *rade volte*; ma Monsieur le Maître de la Langue Françoisè portatevi di grazia al Dizionario del Veneroni, che ivi ritroverete così spiegata questa voce *Rarement, raramente, di rado, rade volte, adverb. più souvent, più fréquemment. Il arrive rarement, rade volte succede.*

Per secondo, Signor' Apologista, è falso, che le ferite le quali non devono molto marcire debbiano essere, ed intendersi le ferite semplici; poicchè tutte le ferite non devono molto marcire, e dee adoperare ogn'industria il Professore a far sì, che le ferite non marciscino; imperciocchè in quelle solamente un blando, e dolce marcimento deesi promuovere, nelle quali laceramento, o pestamento di fibre, di canali ritrovasi, come sono le ferite di archibugiate ecc. Ed in fatti Monsieur Garengéot nel settimo precetto proibisce l'uso degli unguenti ammarcianti per la cura delle ferite, come osservar si può dalle seguenti sue parole:

II

## 82 CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE

*Il ne faut point user d'on-* Non fà mestier praticare  
*guens pourissans autant, qu'* unguenti ammarcianti tanto,  
*on le peut, ou les supprimer* quanto si può, o togliergli to-  
*aussi-tôt qu' ils ont produit* sto, che prodotto hanno il lo-  
*leur effet; perce que leur usa-* ro effetto; perchè l'uso di essi  
*ge faisant perdre l'elasticité* facendo perdere l'elasticità a°  
*des solides, les fluides n'en sont* solidi, i fluidi non ne sono più  
*plus ébranlés, & où l'on peut* spinti, donde avvenir possio-  
*tirer mille consequences fa-* no mille conseguenti fastidio-  
*cheuses.* si.

Se dunque tutte le ferite non devono molto marcire, e per ottener ciò, commendava tra l'altre cose Monsieur Garengéot il medicar le medesime a rado, ne siegue, che fols' egli stato seguace della metodo del Magati, il che poco stante più chiaramente si dimostrerà.

<sup>1</sup> *Risp. Apolog. l. c.* IV. In oltre il Signor' Avversario 1 seguitando a provare, che Monsieur Garengéot non fosse seguace del Magati, adduce, che questo Scrittore soggiungendo, che *fa d'uo- po curar due volte il giorno le ferite, le quali danno molta marcia*, si oppone con questo sentimento al Magati, poichè questi (parole dell'Apologista) *in più luoghi del suo libro scrive dover si medicare a raro anche le ferite cave, che producono molta marcia, e precisamente nel cap. 33. del primo libro, il di cui titolo è: Excrementa, quæ in vulneribus generantur non cogere, ut quotidie vulnera detegamus &c. E nel principio del detto capitolo, caricandosi di tutte le difficoltà, 2 che far se gli potrebbero dagli Avversari, soggiunge. His tamen non obstantibus excrementa ad crebram solutionem nequaquam cogere, non multo negotio probabimus; e descrivendo in appresso tutte le differenze delle marcie, conchiude: Ista non solum ad quotidianam solutionem non cogunt, verum etiam longè excellentiùs expurgantur, & absumuntur, si vulnus decenti tegumento foveatur, & nonnisi per rara intervalla fiat solutio. Di più nel cap. 61. dell'istesso primo libro, il cui titolo è: De curatione vulneris cavi fol. 129. columna 2. liter. C. egli insegna, che usque ad vulneris repletionem dif- fera-*

<sup>3</sup> *Risp. Apolog. pag. 101.*

feratur solutio, non ostante che in tali ferite le marce fossero abbondevoli; ma il Signor Luigi forse avvertito non ha tali sentimenti nell'Opera del Magati, per la fretta di scrivere ecc.

Mi dica di grazia il Signor' Apologista in quale di questi passi addotti dice il Magati, che le ferite che danno molta marcia, debbano medicarsi a rado? Poicchè in tutti questi luoghi sempre si legge la voce *excrementa*, senza però l'aggiunto della voce *multa*: quindi non han che fare, nè contrarj sono al sentimento del Garengéot, o il sentimento del Garengéot non è punto contrario a tutti gli apportati luoghi del Magati, anzi il voler, Signor'Opponente, che questi passi del Magati abbiano ad esser contrarj, ed opposti al Garengéot, è l'istesso, che voler variare, e sforzare a maraviglia la dottrina del lodato Magati, e voler riuscir simile a colui, del quale disse Orazio,

*Qui variare cupit rem prodigaliter unam  
Delphinum sylvis appingit fluctibus aprum;*

e pur non dovrebbe aver posto in obbligo il Signor' Avversario ciò, che disse nella pagina 288., che uno delli casi eccettuati dal Magati dalla rada metodo, era, o *attuale putredine, o sordidezza nella parte, o copia di marcia*. Ma acciocchè il Signor' Apologista abbia una compita intelligenza del quando, secondo il Magati, debbonsi a rado, o spesso medicare tanto le piaghe, quanto le ferite, che danno abbondanza di marcia, legga il capo 34. del primo libro. E quantunque dalle cose finora dette si è veduto, abbastanza essere Monsieur Garengéot seguace del Magati, nulla però di manco per maggior conferma addurremo altri luoghi del lodato espertissimo Franzese, che chiaramente dimostreranno a chichessia, esser cotesto Scrittore vero, e fedel seguace del non mai abbastanza lodato Magati.

3. Precepte . 1 *De panser mollement, & sans douleur: s'abstenant d'introduir dans les plaies, des burdonets,*  
des

3. Precetto . *Medicare piacevolmente, e senza dolore: astenendosi d'introdurre nelle ferite gnocchetti, taffe, ed*  
al-

1 *Traité des Operat. de Chirurg. chap. III.*

articl. 1. *des tentes, & d'autres dilata-  
des prece-  
pies gene-  
raux, & tuiiaux, occasionnent des in-  
necessai-  
res pour  
bien pan-  
ser les* *flammati-  
ons: & ce qui fait  
voir que toutes ces choses s'  
opposent à la nature, c'est  
qu' en de couvrant une plaie  
ainsi tamponée, les burdonets,  
& les tentes sortent rapide-  
ment tout à la fois hors de la  
plaie. J'ai même assez souvent  
remarqué, que tous ces corps  
durs, pouvoient l'emplâtre de  
telle force, qu' en l'ôtant de  
dessus la plaie, ils étoient at-  
tachés dans son milieu comme  
un cing.*

4. *Precepte. Les panse-  
mens doivent être promis, afin  
d'éviter l'impression de l'air  
qui coagule le suc, & le sang  
des extrémités des fibres, &  
des petits vaisseaux, & cause  
par là des obstructions qui sont  
suivies d'inflammations, &  
par conséquent des grandes  
douleurs, & même de la fié-  
vre.*

5. *Precepte. Il faut pan-  
ser rarement les plaies qui ne  
doivent pas beaucoup suppu-  
rer, afin de donner le tems à  
la nature de produire les petits  
cercles charnus, osseux, ou  
tendineux qui doivent remplir  
la plaie: il faut du moins pan-  
ser deux fois le jour les plaies  
qui*

altri dilatanti, che otturando  
i piccioli tubi, accagionano le  
infiammagioni: e quel che fa  
vedere, che tutte queste cose  
si oppongono alla natura, si è,  
in iscoprendosi una ferita co-  
si turata i gnocchetti, e le ta-  
ste escono rapidamente tutto  
in una volta dalla ferita. Ho  
anche molto spesso notato,  
che tutti questi corpi duri,  
spingono l'impiaastro con tal  
veemenza, che in togliendosi  
da sopra alla ferita, erano at-  
taccati nel suo mezzo come  
un cuneo.

4. *Precepto. Le medicatu-  
re devono esser sollecite, per  
evitare la 'mpression dell'a-  
ria, la quale coagula il nutri-  
mento, e'l sangue nell'estre-  
mità delle fibre, e de' piccioli  
canali, e quindi cagiona o-  
struzioni, che da infiammag-  
gioni seguite sono, e per con-  
seguente da gran dolori, ed  
anche da febbre.*

5. *Precepto. (Questo pre-  
cepto si è quello che si portò  
tradotto i in questo citato  
luogo delle mie Considerazio-  
ni). Bisogna curare rade volte  
le ferite, le quali non devono  
molto marcire, affin di dar  
tempo alla natura di produr-  
re i piccioli cerchi carnosì, of-  
fei,*

3 *Confid.*  
*Fis. Cerus.*  
*Confid. VII*  
*pag. 48.*

*qui suppurent beaucoup, particulièrement en été, pour éviter la corruption, la gangrene, ecc.*

sei, o tendinosi, che devono riempir la ferita: fa d'uopo almeno curar due volte il giorno le ferite, le quali danno molta marcia, particolarmente in tempo di estate per evitare la corruttela, la gangrena ecc.

Quindi se questi tre precetti, che questo dotto Franzese stima generali, e necessarj per ben curar le ferite, fossero stati letti, e considerati dal Signor' Apologista, non a verrebbe, per mio avviso, sì sconciamente detto: *Parmi, 1 a dir vero, che il Signor Luigi vada arrollando soldati a forza, per dare qualche riputazione a questa sua terza Classe, e farla comparire ben fornita di gloriosi Commilitoni; e quando mai passò per il pensiero al Garengcot di proseguire il Magati? e pure il Signor Luigi avendo forse trovata a caso in tutti quattro gli Volumetti dell' Opere di questo celebre Scrittore, una sola proposizione, a cui pareagli di potersi arrampicare, afferma con prontezza esser questi un seguace, e fautore del Magati; ma si sarebbe persuaso, che Monsieur Garengcot era un vero, ed assennato seguace del Magati, essendo questi trascritti precetti base fondamentale della metodo Magatina.*

1 Risp.  
Apol. pag.  
100.

V. Tra gli seguaci del Magati si annoverò il Sig. Sebastiano Melli, 2 che di medicar costumava le ferite senza tatte, e con scoprirle a rado, quantunque ogni giorno sfasciasse la parte, ed imbagnasse la bambagia, o i filacci con nuovo rimedio, nondimeno non toglieva mai la bambagia, o i filacci da sopra alla ferita, se non a capo del quarto giorno.

2 Confid.  
Fif. Cerasf.  
pag. 49.

Il Signor' Apologista 3 all'incontro dice, che'l Melli nè approva, nè prosiegue il detto Autore, poicchè sciogliendo questi in ogni giorno le ferite, e con nuovo rimedio imbandandole, si oppone al Magati, il di cui libro tutto è composto di due sole quistioni, delle quali la prima è: *Utrum sit melius vulnera quotidie solvere, an pluribus interjectis die-*

3 Risp.  
Apol. pag.  
102.

N bus?

86 CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE  
bus? *Provando, e conchiudendo esser meglio di scioglierle pluri-*  
bus interjectis diebus .

Il Magati, Signor' Opponente, quel che provò, e conchiuse contra i Cerusici comunali, fu lo sciogliere scoprendo le ferite in ogni giorno, non già il semplice sciogliere senza scoprirle; nè vi fate ingannare dall'aver'usata il Magati la voce *solvere*, poicchè il Magati usa scambievolmente la detta voce *solvere* per la voce *dete gere* ad esempio di altri Scrittori di Cirugia; nè di ciò vi adduco luoghi, poicchè frequenti sono gli esempi che presso costoro, ed il Magati occorrono. In oltre il mutar le fasce, ed i piumacci, e sustituirne de' puliti, vien' egli in questa metodo permesso, siccome legger si può presso il Bellost, ed altri; conciossiacchè facendo ciò, anche si proibiscono le impressioni, che l'aria alle ferite farebbe, come altresì non s'impedisce l'azione del calor naturale, o dello spirito, come diceva il Melli, nelle ferite; che sono appunto le due principali ragioni per le quali il Magati commendava lo scoprire a rado le ferite, e le piaghe, con rifiutare la metodo da' Cerusici comunali praticata; nè l'irrorare da sopra l'apparecchio, cioè senza scoprir le ferite, qualche rimedio, viene dal Magati, e da' suoi assennati seguaci proibito. Quindi non apponendosi il Melli ad insegnamento alcuno del lodato Magati, con ragione si appellò seguace di esso, come per tale il riconobbe anche il

1 *Chiron-*  
*in Campa*  
10.2. pag.  
108.

2 *Risp. A-*  
*pol. pag-*  
102. 103.

Lupi. 1

VI. Apporta un'altro argomento il Signor' Apologista in comprova, che'l Melli non fosse stato seguace del Magati, dicendo: *E per 2 farlo affatto ravvedere di questo errore, ricordar gli voglio, che nel tante volte da me, e da lui citato Chirone in campo del Sarcassani, che fu prima la Chirurghien d'Opital del Bellost nel 1728. stampato in Venezia presso l'Albrizzi, in cui la metodo del Magati vien celebrata, ed insegnata; i capitoli tutt' dell'Opera sono corretti da altrettante savie Castigazioni del Melli, che ne correggono i sentimenti espressi in quelli; come dunque un Castigatore, e Correttore di quella metodo potrà giustamente chiamarsi seguace della medesima?*

Pri-

Prima d'ogn'altra cosa Monsieur le Maitre de la langue françoise accomodate la gramatica, poicchè non v'è bene l'articolo femminile *la* alla voce maschile francese *Chirurgien*. Di poi sappia il Signor'Apologista, che'l Melli in quelle sue Castigazioni altro non fece, se non se ispiegare gli sentimenti d'alcuni Autori citati da Monsieur Bellost, con soggiugnere altre dilucidazioni, e spieghè a tal materia confacenti, e con dimostrare, che la foggia di medicare proposta da questo dotto Franzese, non era nuova, ma dottrina da' prischi Maestri seguita, ed insegnata da' Cerusici Italiani, e Veneti; ed in fatti il Melli con queste sue Castigazioni non si oppone, nè corregge la metodo del Magati; poicchè ci dica il Signor'Apologista, il Melli disapprova, o si oppone in queste Castigazioni all'abuso delle taste, e al rado medicare? Che è il forte della metodo Magatina, contro al quale scagliati si sono i suoi Avversarj. Ma vi ripeto, Signor' Opponente, a non farvi ingannare dal semplice suono delle voci; imperciocchè nel primo argomento attaccato vi fete alla voce *solvere*. in questo secondo alla voce *Castigazione*. Però credo, che tanto l'Opera del Magati, quanto le Castigazioni del Melli non sieno state dal Signor'Avversario, forse con attenzione, lette; poicchè di quest'ultime certa prova ce ne danno le seguenti sue parole: *i capitoli e tutti dell'Opera* <sup>1 Resp. A. pol. l.c.</sup> (cioè del Bellost) *sono corretti da altrettante sue Castigazioni del Melli*: conciofficchè deve sapere il buono Apologista, che le Castigazioni del Melli sono venti, i Capitoli dell'Opera del Bellost sono sessantacinque.

VII. Si registrò a tra' seguaci, difensori, ed approvatori della metodo del Magati il celebre Cerusico Piemontese Antonio Lupi. <sup>2 Confid. Fis. Cernus. pag. 50.</sup>

Il Signor' Apologista nega con i seguenti luoghi presi dalla Cirurgia svelata dell'istesso Lupi, che costui non fosse stato seguace del Magati. 1. che questo Scrittore <sup>3 Resp. A. pol. pag. 104.</sup> nell'istoria che riferisce d'una ferita di testa del Capitan Lan Tedesco, *in cui egli usò tagli, trapani, forbici, tenaglie, corrosivi, ed altre cose della metodo comunale, nè le medicature furono a raro, anzi frequenti, come ci stesso confessu fol. 48. §. 105. scri-*

*vendo così:* Non perchè io abbia guidata questa cura co' precetti di sì grand' uomo (*cioè del Magati*) rigorosamente intesi.

Il tagliare, il trapanare, ed altre operazioni Cerusiche, non solamente vengono adoperate da' Cerusici comunali, ma parimente da' Magatisti; onde non ben si dice, se s'intendono, esser queste cose della metodo comunale solamente. In secondo luogo, dato che'l Signor Lupi in questa cura del Capitan Lan praticate avesse le medicature frequenti, doveva riflettersi però dal Signor'Apologista, che la ferita di questo Capitan Tedesco era tale, che indicava il tempo da scoprirsi, dover'essere in ogni giorno; poicchè vi erano intrattenimenti di sostanze marciose sotto il cranio, che aver non potevano il libero scolo loro senza manuale operazione, come appare dal §.73. pag.37. e parimente ritrovavasi una gran porzione di cranio sfacelata, che per isterparla, fu costretto il Signor Lupi di far molte diligenti, e faticose operazioni, come si fa chiaro dal §.76. fino al §.89. Per la qual cosa fu una curagione cotesta, che ebbe bisogno il Cerusico di operar di continuo per poter soccorrere questo disavventurato infermo, e sottrarlo dalle mani della morte, nelle quali incorso già era mercè de' Cerusici comunali, che per molti mesi prima del Signor Lupi il curarono; quindi l'essersi adoperato in sì fatta guisa il laudato Lupi, non fè cosa contra i dommi del Magati, che Magatino dir non si potesse, come indarno tenta provare l'Apologista: conciossiacchè il Magati insegnò, che tali accidenti in una ferita astringevano il Cerusico a scioglierla, come manifestasi per i seguenti suoi luoghi:

1 De rav.  
medicat.  
vuln. lib.  
p. cap.38.

*Quae I magis possunt ad indicandam solutionem ea sunt, quibus sine manuali operatione succurri non potest, aut quia, sic illis poscentibus, aliquid manu addendum sit, aut detrahendum, aut quia medicamentum aliquod apponendum, Et tamen, nisi eis quamprimum succurratur, magnum quodpiam malum minantur. = Gangrena quoque, Et sphacelus ad solutionem cogunt, nam minantur interitum non partis tantum, sed totius, Et eorum ratione scarificare oportet, Et quandoque etiam inurere, Et portiones carnis, ossiumque abscindere, immò integram partem, aut magnam ejus per-*

sio-

*zationem non rarò prafecare, & congrua medicamenta appone-  
re = ad idem nos cogit, ut idoneum effluxum paremus, &  
purulentam materiam fuppreffam evacuemus: & ideò, quan-  
do fufpicemur materiam retineri propter fuffluxionis vitium,  
quia videlicet prorfus non eft nobis exploratum; convenien-  
tem effluxum nos praparaffe cogimur ad folutionem, ut fi  
quid delictum fit commiffum, totum corrigatur.*

Ma non vogliamo alla per fine lasciare di far sentire al Signor'Opponente le ragioni, che affegna l'accorto Dottor Jacopo Antonio Lupi, per le quali si ridusse quell'afflitto Capitano Tedesco in uno stato pur troppo lacrimevole, e disperato di sua salute. Solo i però accennerolle, parole del Lupi, *che il caso è una gran pruova della bontà del metodo di curare le Ferite del Magati, non perchè io abbia guidatu questa cura co' precetti di sì grand'uomo, rigorosamente intesi, ma perchè si deduce, che il non essere stata medicata dappriincipio giusta gli stessi, ha posto nel gran pericolo il paziente, e me in grande impaccio. La carie sterminata dell'osso, che tanto diede che fare ad esso, ed a me; l'orlo spaventoso intorno cui mi convenne faticare, cotanto furono (noti il Signor'Avversario) non v'ha dubbio, pessimi effetti delle medicature frequenti, e de'rimedj improprij. Quelle, esponendo alle ingiurie dell'ambiente il cranio, cooperarono alla mortificazione di esse, questi, col corrompere il balsamo naturale, alterarono le carni all'intorno la Ferita. E quelle, e questi si accordarono nel rovinare il povero Signor Capitano Lan. Ciò senza dubbio non succedeva, se a questo Signore toccava da prima un Cerusico imbevuto delle atilissime massime, che stanno nel preziosissimo Libro degli Aforismi Generali per la cura delle Ferite, da Lei (cioè dal Sancaffani) pubblicato, e degno dell'applauso, che gli fanno tutti li Professori dabbene, e amanti della sollecita, e sicura guarigione de'loro languenti. Che perciò questo caso (noti l'Apologifta) finì di rendermi detestabile il modo comunale per essere sostanzialmente cattivo, cattivissimo, al pari de' tanti rimedj, de' quali egli v'è impastricciato, o stomacossissimamente lordo. Da tutto ciò potrà accorgersi il Signor'Avversario se'l detto Signor Lupi fu Magatino, o suo compagno*

1 Chi-  
rurg. Sue-  
lat. p. 48.  
S. 105. 106.  
107.

pagno seguace del *detestabile cattivo cattivissimo modo comunale*.

1 *Risp. A. pol. pag. 104.*

VIII. Secondo, dice l'Apologista, 1 che'l Lupi nella cura del Marefciallo Colmenero si accomodò *alle giornali medicature*.

Dee però riflettere il Signor' Avversario, che ciò fece il detto Signor Lupi non già per elezione, ma *dalla necessità di avere ad accomodarmi* (sue parole) *all'uso, difficile da levarsi, delle giornali medicature*, mostrandone egli di ciò un gran dispiacimento, come potrà nell'istesso suo citato §. 140. osservare, e specialmente nel §. 141. dove così scrisse:

2 *Chiron. in Camp. 10.1. pag. 60.*

*Questa amarezza, 2 che pure mi era sensibilissima, per la certezza che io aveva, che le frequenti medicature non potevano che allungarmi la cura che io sospirava così spedita, e breve, &c.* e nel §. 166. 3 parlando anche del Marefciallo Colmenero: *Ma questo guarire felice delle Ferite di questo Signore, a che cosa vogliam noi ascriverlo? non si può negare che ciò sia proceduto dall' essersi lasciate in disparte le Tasse affatto, e per esservi praticati solo rimedj semplici, miti, piacevolissimi. Lunga ne già è stata la cura, ma quanto più spedita sarebb' ella riuscita, se mi fosse stato permesso inviarle le medicature, e con ciò preservarle da i giornalieri attacchi dell'aria, tanto, com' Ella dice, nemica a' Feriti, &c.*

3 *l. c. pag. 67. 68.*

4 *Risp. A. polog. pag. 105.*

IX. Terzo, il Signor' Apologista 4 apporta, che 'l detto Signor Lupi nella cura d'un'ascesso in persona del Signor D. Giuseppe Sottello si avvalse delle tasse perforate, le quali sono *affatto proibite dal Magati*.

Sempre più il Signor' Opponente ci dà fondamento di sospettare, di non aver' egli letta l' Opera del Magati, poichè costui in simiglianti casi ammettè, e stimò opportuno l'uso delle tasse cannulate, come osservar potrà nel libro 2. capo 71. , pag. 104. colum. 1. lett. D. E. e' conferimò anche il chiarissimo Signor Sancassani 5. E per dar fine a questa risposta, ed acciò si persuada il buono nostro Apologista, che 'l mentovato fin' ora Signor Lupi fù seguace, defensore, ed approvatore della metodo del Magati, con osservare egualmente il fine per lo quale narrò quest' istorie il det-

5 *Centur. 1. Asarif. 100.*

detto Scrittore, termineremo con una conchiuſione, che ricava eſſo Lupi dalle cinque Oſſervazioni da eſſo lui narrate: *In ſomma 1 ſarà facile nella lettura de' ſuddetti cinque coſpicui caſi, vedere poſti al confronto i due metodi di medicare le Ferite, con totale ſcapito del comunale, che vi ſi fa vedere dannevole, inſuſſiſtente, e ruviñoſo, con tutto che ſpalleggiato dall' uſo di tanti ſecoli, e dalla autorità di tanti, per altro, graviffimi Scrittori di Chirurgia, non oſtante queſti, e quello vi ſi vede, che l'Arte tenuta ſin qui per buona nel medicare le Ferite, tiranneggia la natura, dovèchè nel modo inſegnato dal Magati, la natura ſignoreggia l'Arte medefima: tralaſcio altri luoghi per confermare queſta verità come il §. 256. il §. 25. pag. 6. &c. per non arrekar noja a chi legge.*

1 Chirone  
in camp.  
to. 2. pag.  
94. §. 263.

X. Si riferirono 2 in appreſſo i progreſſi della metodo del Magati fatti per l'Europa ſecondo gli rapporti del Signor Lupi. Il noſtro Apologiſta all' incontro dalla paſſione ingannato di voler difendere ad ogni ſuo potere l' ignoranza del Candeloro, con tutto che vegga la ſchiera delle ſue oppoſizioni

2 Conſid.  
Eiſ. Ceruſ.  
pag. 51.  
52. 53.

*Non 3 che aſſalita ſia, ma fugge in rotta,*  
non vuol dalla mente ſgombrar lo' nganno d'una tale mal concepita imprefa, non oſtante il chiaro lume che agli occhi gli ſcoprì il chiariffimo Signor Lupi colle ſue relazioni di ſavj, e dotti Profeſſori, che per l'Europa tutta fanno mirabilmente, e con gloria ſpiccar la metodo del Magati: non oſtante queſto chiaro lume, dico, vuole il Signor' Opponente duro in quella perſiſtere, ſenza punto volerſi diſingannare, e ricredere,

3 Arioſt.

*Com' 4 uom ſe morbo o grave cura il preme  
Talor ſognando e vani ſpettri, e larve  
Fra ſpeme e duol torbido ondeggia, e teme;  
Nè benchè poi con l'ombra il ſonno ſparve  
Dubbio ſi raſſerena, o finto crede  
Col teſtimon del dì cid, che gli apparve.*

4 Rim. del  
Zappi.

Ma acciocchè ſi vegga di chè argomenti ſerveſi contra tali relazioni del Signor Lupi, averà la pena chi legge di aſcoltare i ſeguenti.

Primo, ad occaſione d'Ermanno Boerhaave, dice l'Apologiſta

1 Rispost.  
Apol. pag.  
105.

logista, I che si contraddice il Lupi peccando di memoria; poicchè nella pag. 15. disse, che viveva impaziente di veder qualche produzione d' Ermanno Boerhaave toccante la metodo del Magati: e poi in questo luogo il Lupi pag. 97. dice, che 'l Boerhaave approva dalle cattedre, e sù i suoi volumi la metodo del Magati.

2 Presso il  
Boccaccini  
nella Giu-  
ta di lett.  
per la cur.  
dello Ferit.  
lett. 2. di  
Monsieur.  
Bellost. al  
Sig. San-  
caff.

Se il Signor' Avversario avesse letto l'Opera Medica del Boerhaave avrebbe offervato, che dove parla della gangrena, commenda la rara metodo de' Magatini. In oltre il Cerufico del Conte di Soiffon 2 scrisse da Londra al Bellost

*que le grand, & fameux Bourbaave, qui passe pour un de plus renommés Medecins de l'Europe, qui à deja donné des beaux ouvrages, & qui travaille a un nouveau, par le quel il explique toutes les fonctions de la Santé, & des maladies, par les regles de la Mécanique: ce sçavant homme, dis-je, dans ces leçons publiques, ne cesse de dire, & d'assurer hautement, que la Méthode, que nous avons donné au public, doit servir de guide fidelle dans la pratique, & qu'il ne faut pas s'en écarter. Ces sont ses termes.*

che 'l grande, e famoso Boerhaave, che passa per uno de' più rinomati Medici di Europa, il quale ha dato delle belle opere, e che travaglia ad una nuova, colla quale spiega tutte le fonzioni della Salute, e delle malattie secondo le regole della meccanica. Questo Savio uomo, dico, nelle sue pubbliche lezioni, non cessa dire, ed altamente assicurare, che la metodo che noi abbiam data al pubblico, dee servire per fedel guida nella pratica, e che non fa mestiere allontanarsene. Questi sono i suoi termini.

Ed ecco tolta la smemoragine, e la contraddizione del Lupi, che questo gran Censore notate gli aveva.

3 Risp.  
Apol. pag.  
106.

Secondo, contra i progressi che 'l Lupi riferisce, che la metodo del Magati aveva fatti in Francia, dice il Signor' Apologista 3 che meglio saper poteansi da Monsieur Bellost Autore della Chirurgien d'Opital, o sia Chirone in Campo, che dal Lupi Italiano; poicchè il Bellost dice, che molti Chirurghi della Francia a quest' ora accordino per buono il mio metodo di medicare le ferite; alcuno però che lo pratici non mi è fin' ora

ora

*ora venuto fatto di vedere, &c.* dal qual passo del Bellost questo è il conseguente che ricava il Signor' Avversario, che siamo accertati che la metodo del Magati nè praticata, nè profeguita sia in Francia.

Monfieur Bellost d' altro, Signor' Apologifta, non ci poteva accertare in tempo che scriveva la sua Opera, se non che effo non fapeva se qualcheduno la praticasse; onde da questo non ben si ricava, che questa metodo nè praticata, nè profeguita sia in Francia, perocchè Monfieur Bellost non poteva aver cognizione di tutti i Crusfici della Francia. All' incontro Noi siamo dal Signor Vallisneri accertati, che nell' Armata Franzese per lo più si medica colla metodo del Magati, come anche dal medesimo ci è noto, esser stata questa strada di medicar le ferite, dimostrata dal Magati, con gloria, ed utile calcata di là da monti, più che di quà, siccome di sopra si è detto, e riferito.

Terzo, *ma da un'altra parte*, dice l' Apologifta, *1 vorrei saper da Voi, dove mai si leggono le sottoscrizioni a questa metodo fatte, come Voi dite dal Dodart, dal Felice, dal Bourdelot?*

Signor' Opponente voi ci avete varie volte citato *le Chirurgien d' Hôpital* di Monfieur Bellost, e la traduzione col titolo di *Chirone in Campo*, come parimente la *Chirurgia Svelata del Lupi*, e con citar quest' opere, ci avete fatto credere, che Voi le avevate lette; ora con farci questa domanda, ci volete far rimanere sgannati, e ricreduti di cotesta nostra vana credenza: ma siasi pur come si voglia, leggete la lettera che fa il Chirone in Campo a' Candidati in Chirurgia, che ritroverete la lettera di Monfieur Dodart colla sua sottoscrizione, come anche di Monfieur Bourdelot, e di Monfieur Felice ne potrà vedere le sottoscrizioni nell' Opera intitulata *le Chirurgien d' Hôpital* di Monfieur Bellost, come nel *Chirone in Campo* della prima edizione.

Quarto, vuol saper di più l' Apologifta, *2 chi era quel Professore di molto sapere, che nell' Università d' Uratislavia se sostener le tesi pubblicamente a favore della metodo del Magati.*

Q

Questa

<sup>1</sup> Rispost. Apol. pag. 106.

#### 94. CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE

1 Giunt.  
a' Dising.  
per la cu-  
ra delle  
Ferise del  
Boccacci-  
ni lett. 2.  
e 3.  
2 Rispost.  
Apol. pag.  
107.

Questa domanda fatela , vi risponde il Signor Lupi , al Cerusco del Conte di Soissons , che comunicò tal notizia al Bellost 1 .

Quinto, per impugnare il Signor<sup>o</sup> Apologista, che in Ferrara non viene approvata, e praticata la metodo del Magati, dice: *E se il Signor 2 Francesco Maria Nigrisoli in una sua lettera al Signor Gio: Battista Bianchi, riferita dal Lupi fol. 101. §. 286. afferma, che il suo figlio Girolamo avesse pubblicamente difese le seguenti Tesi: Vulnere, & Ulcera etiamsi profunda, & sinuosa rara medicatione, & abiectis prorsus turundis felicissimè curantur, notisi che subito soggiugne: Non sono state impuguate le proibizioni delle Tasse, ma solo fu attaccata la rara medicatione, è certissimo argomento, che in quella Città non si accorda da Professori il medicare a raro.*

Da quest' argomento, e luogo addotto dall' Avversario si ricava in primo luogo, esser già falso quel che disse il Candeloro, che la metodo del Magati non fù nè pur posta in problema. In secondo luogo è un cattivo conseguente quel che ricava l'Apologista, che in quella Città, cioè in Ferrara, perchè fu attaccato in una Conclusione il medicare a rado, per questo non si accorda da quej Professori; imperciocchè se uno in una Conclusione ponesse una Tesi, che Iddio esista, e che sia l'Autore di tutto il creato, ed un'altro gli argomentasse contro, ne seguirebbe dunque che i Professori di quella Città, o luogo dove una tal Conclusione si dibatte, fossero Atei, e che non accordassero, che Iddio esista, e che sia l'Antor di tutto il Creato? Signor' Opponente io non voglio punto mancare all'abbigo di carità, che mi corre come Medico Cristiano, non volendo tradirvi col non avvisarvi, che state molto male, poicchè vi veggio andar raccogliendo *flaccos, Et festucas* marchè, secondo Ippocrate, molto cattive, e mortali, e perciò ingenuamente vi dico *dispone domui tuae*.

3 Rispost.  
Apol. pag.  
civ.

Sesto, Anzi 3 notar si deve (parole dell'Apologista) che il mentovato Sig. Nigrisoli in una sua lettera al Sancassani che registrasi Magat. rediviv. vol. 1. fol. 252. affatto non ap-  
pro-

*prova la metodo del Magati, ma diffusamente, e con somma erudizione confuta, e disapprova tutti i medicamenti composti, abbracciando i semplici, semplicissimi, &c.*

Il Nigrifoli rifiutando i medicamenti composti, non rifiuta la metodo del Magati intorno al rado medicare, ed intorno all' abuso delle tasse; e quest' istesso mostra conoscerlo anche l'Apologista, allor che immediatamente soggiunse, *ma ciò non solamente non ha che fare colla metodo del Magati; se dunque i medicamenti composti non han che fare colla metodo del Magati, perchè ha detto il Signor' Opponente che'l Nigrifoli affatto non approva la metodo del Magati? Ma più tosto pruova, parole dell' Avversario, (dice il Nigrifoli) il difetto di essa, notato, ma non spiegato dal Veslingio. Mai si ha sognato il Nigrifoli, Signor' Opponente, che i rimedj composti provano il difetto della metodo del Magati: ma se volete sapere che fanno i rimedj composti contra la metodo Magatina, osservatelo da queste sue seguenti parole: *Nè men ben farà il Magati a perdersi dietro, (cioè a rimedj composti) quando che a nulla servono, che a sovvertire le belle leggi, che è stabili per la cura delle Ferite.**

Ma è ormai tempo di lasciar di seguire queste sole, e cavillazioni dell'Apologista, il quale quantunque con vani sforzi abbia tentato di abbattere queste tre Classi, nondimeno le forze non han corrisposto al suo bel desio,

*Come i vede talor, torbidi sogni  
 Ne' brevi sonni suoi l'egro, o l'insano:  
 Pargli, ch' al corso avidamente agogni  
 Stender le membra, e che s'affanni in vano,  
 Che ne' maggiori sforzi, a' suoi bisogni  
 Non corrisponde il piè stanco, e la mano..  
 Sciogliet talor la lingua, e parlar vuole,  
 Ma non segue la voce, o le parole.*

(T. 5f.)

Ed essendosi dall'altra parte veduto il valor della prima Classe de' difensori, della seconda Classe degli approvatori, della terza Classe de' seguaci della metodo del Magati, che valorosamente combatterono, e rigettarono quella milensagine del Candeloro, che il Mondo a poco, anzi niente ha curato, a Parere.

96 **CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE**  
*come al presente non cura porre in pratica ciò ch' essi fratelli*  
*( cioè i Magati ) insegnarono per le ferite. Anzi a confessare*  
*il vero tra tutti quei Dottori, che in quei tempi, o dopo*  
*scrissero sù tal materia, nè pur uno, per quanto io sappia ha*  
*curato di proseguire, o almen di porre in problema ciò, che*  
*costoro insegnarono, a riserva di un solo Lodovico Settallo*  
*loro coetaneo, ed amico, e che dagli attacchi dell' Avverfa-*  
*rio si son così ben difese, che'l buono Apologista*

*Tre i volte sopra il cubito risurse*

*Tre volte cadde, ed alla terza giacque:*

1 *Eneid.*  
*tradott.*  
*dal Car.*

rimane di far fine a questo Capo, avendo però prima l' onore,  
 e'l peggior di registrare tra i seguaci, ed approvatori della  
 metodo del Magati il più che dotto, il più che celebre, il più  
 che destro Cerusico Monsieur Gio: Jacopo Fumèe. Questo sa-  
 vio Professore in una compitissima lettera che gentilissima-  
 mente degnossi inviarmi, si dichiarò parziale di tal metodo;  
 quindi averò il piacere di quì trascriverla, per vieppiù inco-  
 raggire i giovani Cerusici coll' autorità di sì grand' Uomo, di  
 seguir francamente, e praticare questa laudevole sperimenta-  
 ta metodo.

*Eccellentiss. Sig. mio Sig. Padron Colendiss.*

**R**icevei il favoritissimo folio di V.S. Eccellentiss., al quale  
 prima d'ora non feci risposta, atteso che il Pochetto con  
 i libri trasmessomi non mi pervenne che pochi giorni sono; di  
 questi esemplari dunque ne ho disposto come si è compiaciuta  
 impormi, cioè due ne ho fatti avere al Signor Cavallier Go-  
 relli Primo Medico di S. M. C. C., il quale, come dal medemo  
 ne averà riscontro, molto gli ha graditi, e gli altri due con-  
 serverò per me, professandogliene per questo dono dislint' obbli-  
 go, sì per la bontà avuta di comunicarmi quest' Opera, i di cui  
 sentimenti sono sopra la ragione, e stabiliti sopra l' esperienza,  
 quanto per la soddisfazione che ho provata nel legger la mede-  
 ma, e desiderando V.S. Eccellentiss. d'intendere sopra tal ma-  
 teria il mio sentimento, le dico, che in questo particolare il  
 mio parere si uniforma totalmente a quello di V. S. Eccellen-  
 tiss.,

*tisi. , intese sempre le distinzioni , che in simili casi sono da osservarsi , approvando Io il metodo del Magati , e de' suoi Seguaci , tutta volta venghino distinte le Ferite , o Piaghe dall'Essenza , Parte , Causa , Accidenti , Temperamento del Paziente , e Stagioni . Da queste fonti prendo le mie indicazioni per regolarmi in tal metodo , il quale pure da me è stato , e viene praticato , avendo questo nelle mie operazioni tanto in Campagna , che negli Ospedali servito a i pazienti di consolazione , ed a me di onore , anzi l' osservare il metodo suddetto con le riflessioni di sopra accennate , è la norma , che deve eleggere ogni Chirurgo prudente . Di più le dico , che quelli i quali sprezzano tal metodo , non sono a pieno fondati nella vera Chirurgia , e per maggior certezza di questo metodo , addurrò li seguenti tre casi . L' anno 1717. nella battaglia di Belgrado ricevei fra gli altri due Feriti , l' uno , a cui un pezzo di granata scopri in un piede tutti li tendini flessorj con lacerazione di alcuni ; l' altro ch' ebbe diversi colpi di sciabla sopra li due Parietali , che restò scoperta la Dura Madre con spazio di trè deti ; munii ad ambidue la parte come si dovea , ed ordinai ad uno de' miei ajutanti di non cambiarle l' apparecchio se non al settimo giorno ; quello del piede in capo a i sette giorni si ritrovò col primo apparecchio la piaga digerita con materia lodevole , e bianca ; e quello della ferita di testa parimente senz'alcuno accidente ; continuai il secondo apparecchio sino ad altri sette giorni , ed al primo , cioè quel del piede , li tendini erano quasi coperti , e l' altro si trovò in tanto buon stato , che dava speranza d' un' intiera guarigione ; quando trè giorni dopo fu ordinato di trasportare tutti i Feriti , ed Armati in Belgrado , a dove questi miseri andarono sotto la mano d' uno di quelli che medicano due volte al giorno , e che non hanno riguardo ad esporre le piaghe all' aria : quello della ferita del capo dopo alcuni giorni morì in convulsione , e l' altro essendogli sopraggiunta la gangrena , e sfacelo , che furon' obbligati di ambutargli la gamba , lo seguit pure in convulsioni .*

*Nell' Ospedale Reale eretto da S. M. C. C. per la Monarchia di Spagna , ebbi anni sono un Ferito nel cubito con lesione di arterie , non feci altro che dilatar la ferita per distoprir*

*Par-*

*Portoria, e le applicai un nodolo con il Vitriolo di Cipro, mettendo delle picciole compresse graduate, e fasciatura competente; cessò l'emorragia, e lo lasciai fino al decimo settimo, nel qual giorno gli levai l'apparecchio, e trovai la ferita in stato di cicatrizzarsi. Da queste tre cure vedrà V. S. Eccellentiss. quanta sia la stima che faccio del sentimento d'Ippocrate seguito dal Magati, e da tanti Autori, o Professori. Non si sgomenta perciò se il Candeloro vi si è opposto, assicurandola che in Europa ne ho veduti di peggio, che nel curar le piaghe ne han fatto dirizzar' i capelli, e venir meno. Veder piaghe con offesa di parti tendinose, lasciar la piaga più di un quarto d'ora scoperta, ed esposta alla crudeltà dell'aria, e delle sfaccie col voler' asciugare le piaghe suscitare gran dolori, e far grondar' il sangue dalle medeme, e di questa maniera medicar tali piaghe due volte al giorno, che mi fa orrore a pensarvi. Iddio volesse, che il metodo de' suddetti fosse di nuovo pubblicato in tutta l'Europa per levar tanti abusi con danno del profano, e discredito della vera Chirurgia.*

*Il Professore però averà sempre avanti gli occhi di distinguere ferite, e piaghe, che richiedono tal cura di lasciar più o meno il medicarle, con antivedere, e provvedere agli accidenti, che con queste riflessioni mai potrà mancare di riuscire nelle cure con onore, e vantaggio del paziente, spiegandomi circa le piaghe, ed ascessi aperti; questi, come ho detto di sopra delle ferite, non hanno regola generale, che perciò il saggio, e prudente Chirurgo saprà distinguere.*

*Nella mia pratica alcune piaghe difficili a mondificarsi, e digerirsi, come anche incarnarsi, e cicatrizzarsi le ho lasciate coperte, o sia senza medicare per lo spazio di due, altre di tre, quattro, e più giorni, e ne ho avuto ogni buon'esito. Non dubito che ogni esperto Chirurgo averà le stesse riflessioni, come averà anche il Candeloro, il quale mi persuado non averà dato in luce il suo scritto, che per qualch'altro fine. Bramo di corrispondere alli favori compartitimi con gli effetti della mia servitù, al qual fine ambirò copiosi suoi comandi per ubbidirla, e riverendola divotamente, mi rassegnò.*

*Di V. S. Eccellentiss.*

*Vien.*

Vienna li 15. Luglio 1733.

Divotiss., ed Obbligatiss. Servitore

Gio: Giacomo Fumèe Chirurgo attuale  
di Sua Maestà C. e C. e Proto Chirurgo  
delle sue Armate.

## C A P O VIII.

*In questo Capo dovrebbero contenere le Risposte alle Opposizioni fatte dal Signor' Apologista contra la Considerazione VIII. nella quale si dimostrò, essere antico l' uso nella Santa Casa di curare una sol volta il giorno i Piagati, e si riferì il valore, e fama de' Cerusici antichi di essa, e di qual preggio si erano i presenti; e come che a queste Opposizioni abbastanza si è risposto nel V. Capo, per non ripetere le cose già dette, ivi si rimette il Leggitore.*

## C A P O IX.

*Le Opposizioni apportate dal Signor' Apologista contro della IX. Considerazione, in cui manifestasi la metodo che da me si pratica in curare tutti gli Piagati per la Città, ed in tre conspicui Spedali una sol volta il giorno, a riserva di pochi, furono confutate nel Capo V., a cui si rimette colui che legge.*

CA-

*Si risponde alle Opposizioni fatte contra la decima Considerazione, nella quale si diè notizia della condizione delle Piaghe che si curano nello Spedale della Casa Santa, e si provò, che la maggior parte di esse dovevansi curare una sol volta il giorno.*

I. **D**à incominciamento il Signor' Apologista dal rigettare il titolo della decima mia Considerazione, col dire, che sia detto titolo *in parte* e *favorevole al Parere di Candeloro*, in quanto che in esso io dissi, che *la maggior parte delle piaghe dello Spedale della Casa Santa debbonsi medicare una sol volta il giorno, che tacitamente conchiudo, che la minor parte debbiasi due volte medicare, quando il Signor Luigi nè per la maggior parte, nè per la minore, nè per una sola piaga intendeva due volte il giorno venire, e medicare. Così senza dubbio tutta la Considerazione è molto uniforme al detto Parere, e contraria al suo &c.*

I Risp. Apolog. pag. 130.

A queste cose si è risposto a sufficienza nel secondo capo agli art. 2. e 3., a' quali si rimette il Leggitore; avvertendo soltanto, che 'l buon' Opponente non solamente da Sofista ignorar finge lo stato della controversia, ma dimostrasì altresì esser molto in Loica versato, dando chiaro argomento di non punto conoscerè quali sieno le proposizioni opposte, e quali le favorevoli o in tutto, o in parte, poicchè egli nel suo Parere disse verso il fine, *che sia necessit' à medicare la maggior parte delle piaghe due volte il giorno: io allo 'ncontro risposi, che la maggior parte delle piaghe debbonsi curare una sol volta il giorno, come chiaramente appare oltre di*

di molti luoghi delle mie Considerazioni , specialmente dal titolo della decima , che ora si è trascritto per titolo di questo decimo Capo ; quindi non so capire , essendo la mia proposizione opposta diametralmente a quella del Parere , come s'abbia a riputare *in parte favorevole al Parere di Candeloro* .

II. Nel dare i io notizia delle piaghe al Candeloro, che si curano d'ordinario in quello Spedale, diedi principio dalle galliche, e di quelle specialmente che le patiscono nelle parti, delle quali è bello il tacere, *il novero delle quali, disse, è di gran lunga maggiore, a riguardo dell'altre, nè prescriver se gli può la metodo di medicarle una volta il giorno, ma due, tre, quattro, e forse più, se il richiede la bisogna, soggiungendo, per la necessità che più volte accader suole in deponere le fecolenze del corpo.*

L'Apologista in leggere il novero 2 è di gran lunga maggiore a riguardo dell'altre, nè prescriver se gli può la metodo di medicarle una volta il giorno, ma due, tre, e quattro, e forse più se il richiede la bisogna ecc.

*Latitià exultat, tollitque ad sydera voces,*  
ironicamente encomiandomi, e lodando la mia ingenuità, puntualità, e dottrina.

Ma doveva pure il Signor'Opponente riflettere alla ragione da me soggiunta per tali inferme, che esso o per inavvertenza, o siasi per altra cagione, non ne fa motto, portando sol tanto nella sua risposta questo passo da *il 3 novero &c.* fino *il richiede la bisogna*: tralasciando di peso di badare alla ragione, che io immediatamente soggiunsi, con dire *per la necessità, che più volte accader suole in deponere le fecolenze del corpo*. Conciosiacchè ponendo mente ad una tal ragione, averebbe ben compreso, che tali frequenti medicature non si praticano già in quanto alle piaghe come piaghe, ma per questo inconveniente di mandar fuori gli escrementi del corpo: ed oh se queste inferme si dovessero sol tanto medicar due volte al giorno, secondo il prescritto dal Candeloro, averebbero la disgrazia di tenere alcune di esse o per pochi momenti il rimedio sulle loro piaghe, e starsene poi quasi

P

tut-

1 Confid.  
Fisc. Cer.  
pag. 65.

2 Resp. A-  
polog. pag.  
131. 132.  
133.

3 Resp. A-  
polog. pag.  
132.

102 **CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE**

tutto il rimanente del giorno prive di esso , o pure farebbe mestieri a tutti noi il non partirci mai dallo Spedale , e come tanti servienti aspettare quando esse depongono le loro fecolenze , per poterle di poi rimedicare.

Per le lodi , colle quali si degna onorarmi il Signor' Avversario , dico , che io

*Nec laudare satis , dignasque rependere grates  
Sufficiam . . . . .*

*Dii . . . . .*

*Perfolvant i grates dignas & premia reddant  
Debita.*

1 Virg.

2 Confid.  
Elf. Cerus.  
pag. 66.

III. Fo menzione a in secondo luogo delle fratture, e slogature delle ossa , e delle ferite che tal volta con queste si accompagnano , dicendo , che queste a rado scioglier si devono il Candeloro 3 stesso.

3 Parere.

4 Rispost.  
Apol. pag.  
233.

L'Apologista risponde , che rade volte queste inferme venir fogliono nel nostro Spedale delle Donne , che 4 soffrono le fratture , e slogature con le ferite , e qualora accade , queste non si curano dal Signor Luigi , o da altro Cerusico destinato per le piaghe , ma da un'altro Professore , che ha la sola incombenza di rilocare le ossa.

Signor' Avversario , s'informi meglio dell'uso del nostro Spedale , che ritroverà essere di nostra incombenza il medicare le fratture , e slogature con ferite , e non già di quel Professore addetto solo per le semplici fratture , e slogature.

5 L.c.

IV. Soggiunge l'Apologista , *Nè s la presente questione ( come tante volte si è detto ) è del minor vero , come egli afferma , imperocchè il Candeloro si accorda nel Parere , che il minor novero si possa medicare diversamente dalle due volte il giorno.*

Intanto si disse nel principio della narrazione s di questa seconda specie di malattia , dell'altre di minor novero , di cui la questione sarebbe , a cagion che di quelle di maggior novero , che sarebbero le piaghe galliche , che affliggono le Donne , come si disse , nelle parti delle quali è bello il tacere , non se le poteva ordinare metodo alcuna , per quella necessità del mandar fuori gli escrementi , che nella decima

Con-

Considerazione riferimmo, e che di sopra più largamente spiegata abbiamo: laonde essendoci un tale inconveniente, non possono queste venire in quistione; che se poi l'Opponente ne volesse togliere quest' inconveniente da mezzo, osserverà, che nè pur queste terranno il bisogno della doppia medicatura, siccome di sopra si è accennato, ed in appresso si proverà d'avvantaggio, allorchè si farà parola intorno alla metodo di curare le piaghe maligne.

V. In terzo luogo riferisco le piaghe, <sup>1. c.</sup> che appena sciolte, e scoverte il sangue fondano, le quali ricercano di non essere spesso curate.

L'Apologista così risponde: *Se a il nostro Oppositore non vuol tacciare di sciocchezza il suo Magati, di cui si è mostrato fin' ora, e dimostrerassi in appresso acerrimo difensore, io lo consiglio a cassare questo piccolo periodo dal suo libro, e riferendo immediatamente un passo di Cesare Magati, nel quale altro non dice, se non che si debba sciogliere la ferita, qualora vi fosse flusso di sangue; e dopo questo passo così segue l'Avversario: Cassate dunque, Signor Luigi, queste parole del vostro Libro, se volete meritare il nome di vero seguace, e difensore del Magati, e dirovi, come disse il grande Alessandro a quel Soldato infingardo, che aveva l'istesso suo nome: Aut numen muta, aut digna fac Alexandro.*

<sup>2</sup> Risp. A. polog. pag. 134.

Qui il Signor' Apologista per difetto d'intelligenza confonde le piaghe, che dopo tolto il rimedio fondono sangue, da' Cerusici piaghe sanguigne appellate, colle piaghe alle quali sopraggiunge flusso di sangue; poichè nelle prime gocciola il sangue per la rada e delicata tessitura delle carni, che si riproducono, nelle quali per quello leggerissimo moto, che si fa in togliere dalle dette l'apparecchio, qualche menomo vase venoso vien si a rompere, o pure vengono a dilatare quei pori, che nelli medesimi sono, donde trapela; e gocciola il sangue: nelle seconde scorre il sangue da qualche canale di non picciola grandezza arterioso, o venoso, tagliato, o corrosivo: nelle prime il sangue non gronda, se non se nell'atto che si toglie l'antico apparecchio, il che se non si facesse, il sangue in queste piaghe in veruna maniera comparirebbe:

nelle seconde, senza toccarsi, o sciogliersi veggonsi l'emorragie, che obbligano gli Professori a scoprir le parti, per adoperarvi i necessarj aggiuti, quali non adoperandosi, il sangue difficilissimamente si ferma, il che non accade nelle prime, bastando il semplice rimedio, col quale si medicavano, e li soliti piumacci, e fasciature. Quindi offervi l'Avversario che quanto ha detto, altro non fa conoscere, se non (mi sia lecito il dirlo, senza offendere la sua alta intelligenza) che poco, e non bene inteso ha, quello che riferii nel detto luogo. L'autorità del Magati che adduce contro, punto al nostro proposito non affassi.

Non di meno per osservare, e vedere, se veramente la detta autorità è contra quello da noi detto, come s'immagina dall' Apologista, vogliamo per ora concedere al nostro Avversario, che queste spezie di piaghe da noi riferite, sieno appunto quelle, che esso Opponente intende, cioè che non fondono sangue, ma che patiscono emorragie, cioè flussi di sangue.

Che per queste piaghe *stimerebbe si sciocchezza spesso curarle*: dunque questo passo, che l'Avversario adduce del Magati, proverà, che per queste piaghe *non sarà mica sciocchezza spesso curarle*. Osserviamo il passo che adduce l'Autor delle risposte apologetiche, che è il seguente: *Sanguinis igitur fluxus maximam habet vim ad indicandam solutionem, nisi enim supprimatur, virtutem prostermit, ut verè supprimatur, applicanda sunt medicamenta, quae sanguinem sistunt, oscula ipsius vasis, aut ligandum vas ipsum, aut ignito ferro, aut medicamento eschera inducenda, quae osculum vasis occludat, aut vulnus suendum, aut denique aliquid agendum, quod manuum operationem requirit, Et idè solvendum, ac detegendum est vulnus, ut vulneri admoveri manus possit; sin qui il passo del Magati, dal quale altro non scorge si, che questo gran Maestro qualora sopravviene un flusso di sangue ad una ferita, vuol che si debba quella scoprire per poterlo fermare, nè fa menzione se spesso, o a rado medicar si debbono tali ferite: onde come l'Opponente ricava da questo passo che le piaghe, che ho riferito, debbono si spes-*

Magati  
lib. 1. cap.  
38.

si spesso curare? E che'l mio sentimento opposto sia alla dottrina del Magati? Ma legga, legga di grazia il Sig. Avversario il capo 63. dello stesso libro in cui parla il Magati del flusso di sangue che s' accoppia colle ferite, in cui questo esertissimo Scrittore dopo di aver fermato il flusso di sangue, offervi l' Apologista quando medicava, o scopriva la seconda volta la ferita: *Tertia postea die solvendum est vulnus*, ed esservi di nuovo, *Et si quidem siccum medicamentum reperiat, quoniam non dum genitum est pus, quod negotium faciat, non est detrahendum medicamentum, si adhuc fluxurum sanguinem timeamus, sed relinquendum, Et novo superposito medicamento, ut quod adhaeret adhuc madefiat, rursus ut prius deligandum, si verò medicamentum, &c.* qual dottrina il dottissimo Magati la conferma coll' autorità di Galeno, e di Avicenna. Dalle quali cose fin qui dette, raccogliete Signor' Avversario, che confuse avete le piaghe che fondono sangue, o sanguigne, colle piaghe che patiscono emorragia; ed ancorchè non vi fosse inviluppato nel distinguere queste due spezie di piaghe, nè pure quel passo del Magati al vostro proposito affacevasi per portarlo contra di me; e ricaverete in fine che l' insegnamento di questo grave Scrittore sù tale affare, sia tutto, e per tutto a me favorevole, nè quello che io dissi, parlando di queste piaghe nella mia decima Considerazione, era alieno, o opposto alla dottrina del Magati; e per conseguente non mi veggio in obbligo di *cessare questo piccolo periodo* dall' accennata Considerazione; ma sol tanto la carità Cristiana m' obbliga ad avvertire l' Apologista, a riflettere in appresso a qualche dee impugnare, ed a considerare attentamente le autorità de' Scrittori, che contr'altrui apporta, se veramente vuol mantenersi il nome di

Saggio, e di lunga speranza dotto, come esso medesimo a se fabbrica, acciocchè non meno i Saggi, che i dotti di lunga esperienza non abbiano a dirgli, *come a disse il grande Alessandro a quel Soldato infingardo, ch' aveva Fisseffo suo nome: Aut nomen muta; aut digna fac Alexandro.*

1 Rispost.  
Apol. pag.  
124.  
2 Rispost.  
Apol. pag.  
134.

VI. Rife-

1 *Confid.*  
*Fif. Cerust.*  
 pag. 66.

VI. Riferisco I in quarto luogo quella specie di piaghe, che scoverte, e pulite sogliono svegliare agl' Infermi acerbi dolori, i quali durano per buona pezza di tempo, anche dopo applicato il rimedio; e questa specie, dico, di piaghe non doverfi più d'una volta al giorno medicare.

L'Apologista mi oppone, che in senso del Magati scoprir si devono le piaghe, quando vi sia un gran dolore. Ecco le sue proprie parole: *Manuum 2 admonitionem poscit, & solutionem: (parlando dell'ascesso) indi soggiunge. Dolor vehemens ad idem cogit, ut anodina apponantur, &c.* Mag. nel luog. citat.

2 *Risp. A.*  
*polog. pag.*  
 134.

E di nuovo il Signor' Apologista salta, come suol dirsi, *de calcaria in carbonariam*, confondendo quella specie di piaghe, che in se stesse sono sensitive per la ragion del luogo, in cui allogate sono, o per gl'irritamenti per l'addietro sofferti, da' quali rimaste sono molto sensitive, con quella specie di piaghe che dolorose sono, o per lo ntrattenimento delle marcie, che non han facile lo scolo loro, o per infiammazioni che le sogliono sopravvenire, o per altre sì fatte ragioni: imperocchè le prime il tocco dell' aere ancorchè leggiero le offende, e le irrita; le politure, quantunque con tutta diligenza, e delicatezza si praticino, pure le inaspriano, come anche il contatto del nuovo rimedio par che pure loro nocchia e l'efacerbi, quali efacerbamenti, e dolori, se bene durano per qualche tempo, pure svaniscono senza applicazione nè d'anodini, nè d'altro rimedio; e questi di nuovo si svegliano, qual'ora tali piaghe di nuovo si rimediano: il che non accade nelle seconde, poicchè se non s'applicano rimedi opportuni all'infiammazione, se non si dà lo scolo libero alle sostanze marciose, e se non si provvede ad altri accidenti, che un tal sintoma produr possono, non veggiamo per ordinario giammai da queste seconde sgombrare il dolore. Quindi l'insegnamento del Magati, che contra di me adduce l'Avversario sù delle seconde cade, non già sulle prime; e per conseguente ha messo il Signor' Apologista, come dicono i Toscani, la stoppia in aja.

VII. Narro in quinto luogo la specie di quelle piaghe, che

che difficilmente si portano a cicatrice, delle quali dico, che facendone menzione Galeno, 1 affermava che a rado dovevanfi medicare, apportando queste parole del Testo: *Tertio 2 autem quoque die, non singulis solvendum membrum est.*

1 *Consid. Fific. Cer. pag. 66.*  
2 *De compos. med. p. g. lih. 4. cap. 2.*

S'opponne l' Autore delle risposte apologetiche, con dire, che quantunque in questo luogo di Galeno vi sieno queste parole da me citate, ciò non ostante dice, 3 che Galeno insegnava a medicarle spesso, quantunque le piaghe non si scoprissero, e per pruova di questo porta le seguenti parole, che si ritrovano nello stesso capo: *Ubi ulceris cavitate impleris, platissima emplastri labris attenuandis accomodati extrinsecus super dandam est, atque huic rursus linamentum undique equale foris iniiciendum, cui spongiam ex aqua, aut vino tintam applicabimus, at in primis curandum est, ut spongia frigida permaneat, quod ex facili fiet, si frigida ipsum continue citra deligaturae solutionem foveas,* e nel fine dell'accennato capitolo così conchiude per la cura delle medesime: *Verum at ligatum est membrum, lavare, Et aquam calidam spongia exprimere, atque mox frigidam infundere, &c.* Dalle quali cose conchiude l'Opponente esser fallace la mia citazione, e che volendo io seguire questa metodo di Galeno, sarei costretto non solamente andar due volte al giorno a medicare, ma dovrei intrattenermi tutta la giornata per eseguire sì fatte bagnature, senza sciogliermi la parte.

3 *Risp. A. Polog. pag. 131.*

Alla quale obbiezione, dico in primo luogo, non esser fallace la mia citazione, perchè non ho riferito la spugna, che mantener deesi raffreddata, ed inumidita colle frequenti bagnature d'acqua; poichè una tal cosa non ha che fare colla metodo di spesso, o a rado curare, e scoprire le piaghe, non essendo di essa essenzial parte, e tanto più essendo cosa da applicarsi al di fuori senza togliere, o disfare il vero Cerusico apparecchio, del quale tanto parziale era Galeno, come osservasi da queste parole dello stesso Testo, *solvere diligenturam non oportet, verum, ut ligatum est, membrum lavare, &c.* In oltre osserviamo nello stesso capo verso il fine,

Gale-

Galeno far menzione di poterli fare a meno delle spugne, senza far parola del cangiamento della rada metodo di scoprire le piaghe in ogni terzo giorno, siccome apparisce dal Testo: *Jam vero si curatio succedere videatur, etiam absque spongia alligata sanari potest, si pbanicinum liquefactum, ut dixi, extrinsecus imponas, & citra spongiam, &c.* Di più altri Scrittori che seguono la stessa rada metodo di Galeno nel scoprir le piaghe, non fan menzione della spugna con queste bagnature, siccome fra gli altri ravvisasi in Paolo Egineta, che in appresso suffegue.

Dico in secondo luogo, che noi nelle piagate di simil fatta praticiamo rimedj dello stesso valore di quelli, che Galeno usar poteva senza queste spugne, o bagnature collo medesimo rado sciogliere, conseguendo felici gli eventi, come conseguir poteva in simili rincontri lo stesso Galeno.

Ed alla perfine, dato ancora che noi volessimo servirci degli istessi istessissimi rimedj che propone Galeno, con usare delle bagnature frequenti, non esser necessario, dico, che queste bagnature si debbano fare da' Cerusici Primarij, qualora non si devono scoprire le piaghe; poicchè negli Spedali, e specialmente in quello della Casa Santa degl' Incurabili vi sono persone stabilite per far foti, bagnature, bagni, unti, ed altre cose consimili.

VIII. Soggiungo 1 in appresso all' autorità di Galeno quella di Paolo Egineta, il quale descrivendo un' impiastro per l'anzidette piaghe, che *vix recipiant cicatricem*, dice, che *die 2. interposito solvitur.*

1 Confid.  
Tif. Cerus.  
pag. 67.  
2 lib. 4. c.  
45.  
3 Risp. A-  
polog. pag.  
136.

Risponde l'Apologista, non esser vero, che Paolo 3 da Egineta nel luogo citato insegna a medicare a raro le medesime piaghe, ma solamente in esso descrive molte formole di impiastri cicatrizzanti, e dalli componenti di essi chiaramente si scorge, essere solamente a proposito per le piaghe semplici, e già vicine a sanarsi, e tra gli altri uno ne nota, sì del quale è caduto l'abbaglio del Signor Luigi cioè: *Emplastrum ad cicatricem inducendam ex simplicioribus, ed in fatti semplicissimi sono i suoi componenti, conchiudendo così, die interposito solvitur, nè si pensare, che cosa voglia ricavare l'Oppositore.*

Si-

Signor' Apologista, per vostro bene vi avvertisco ad essere più considerato, e attento nel leggere i Scrittori, poicchè essendo Voi molto sensitivo, molto mi cale, che qualcheduno vostro poco amorevole non desti nel vostro seno un forte sdegno, col dirvi, quel che voi poco appressò rimproverate a me. *Ma, 1 Sig. Apologista mio le cose non si pruovano, ed asseriscono come vere, per aver letti solamente i titoli de' capitoli, e'l fine di essi, ma osservar si devono un poco più addentro i volumi de' Scrittori, acciò possiamo compiutamente ricrederci della verità delle cose. Leggete di grazia, che vi renderete ben persuaso di quello, che questo per altro saggio Scrittore ha scritto in questo luogo, che io qui trascrivo: Emplastrum 2 ad cicatricem inducendum ex simplicioribus, questo è il titolo che precede, che sarà stato quello, che v'ha ingannato, maledetto titolo! così comincia il primo impiastro; Cera drachmae quadraginta, argenti spuma drachmae triginta quinque, diphrygis drachma octo, myrtei beminie dimidium; effcax est bis quoque Palmulatu, quod phenicina dicitur, item ex cadmia, tum myrsinatum, Et constimilia; noti il Signor' Apologista questo secondo, che immediatamente suffiegue al primo, e che è scappato da sotto all'occhio: Ad ea 3 verò, que cicatricem vix recipiant, cera, myrtei singalorum, cadmie drachma sex, plumbi, thuris, singulorum drachmae duae, aluminis scissilis aeris combusti, singulorum drachma, eruginis rasae drachmae duae, die interposito solvitur: che vi pare, Sig. Apologista, parla Paolo da Egina delle piaghe, che vix recipiant cicatricem, come dissi nel citato luogo della mia decima Considerazione, ed essere ancora quest' impiastro solamente a proposito per le piaghe semplici, e vicine a sanarsi, come immaginato avete; poicchè se Voi l'adopererete a queste piaghe semplici, consolerete i vostri infermi, adesso credo, che saprete pensare, quel che io voglio ricavar da questo passo, quindi mi astengo farlo, e tanto più che lo stesso mio conseguente stà incluso nel passo stesso dell'Egineta,*

1 Rispost.  
Apolog. pag.  
241.

2 Eginea  
lib. 4. cap.  
45. pag.  
231. ediz.  
d' Argentin.  
in fab.  
vers. 28.

3 vers. 31.

IX. Soggiunge in appressò l'Avversario, 4 che si costuma nel nostro Spedale, per la Città, ed in altre parti, che dopo che il Cerusico ha posto l'Impiastro, si sogliono licenziare i Piagati,

4 l. c. 4.

Q ti,

910 **CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE**  
ti, nulla importando se spesso, o di rado si pulisca.

Gli Piagati che si licenziano dagli Spedali dopo posto l'impiaastro, non sono quelli che patiscono piaghe, che *vix recipiunt cicatricem*, poicchè il forte di queste cure, ed in cui vi vuole molt'accortezza, e sapere nel Professore, è di tirare tali piaghe ad una perfetta cicatrice, onde sarebbe atto di poca Cristiana pietà licenziare tali infermi, in tempo che più loro preme il bisogno dell'assistenza del Cerusico.

1 l.c. X. Segue l'Apologista, che io doveva parlare d'alcuni impiaastri riferiti dallo stesso Paolo, *uno 1 pro inveteratis, & cicatricem difficillimè exventibus ulceribus, ed uno altro pro maleficis dolosis, quæ cacœthæ græci vocant, &c.* a' quali dice l'Avversario, non andare attaccata la metodo nè spesso, nè rada.

Non hò parlato del primo impiaastro, perchè superfluo era, avendo già parlato di quell'altro pure a quest'effetto proposto dall'Autore: e se confronterete i componenti dell'impiaastro trascritto con gl'impiaastri, che si prescrivono *pro inveteratis, &c.*, (che sono tre, e non già uno, come si dice dall'Opponente) poco, o veruna differenza si ritroverà nell'energia d'operare: del secondo *pro maleficis, &c.* non hò parlato, quantunque anche per queste l'Egineta molti ne propone, e non già uno, come si asserisce dall'Apologista, anche però poco differenti dal nostro trascritto per le piaghe, che *vix recipiunt cicatricem*, non ho parlato dico, perchè ne parlo in appresso secondo la mente d'altri Scrittori.

2 l.c. XI. Ed in fine finisce l'Apologista questa sua risposta per lo passo d'Egineta con tai parole, *ed in questa 2 guisa, e non altrimenti mi è occorso di leggere tai cose così nell' Opere di questo Scrittore stampate in Venezia nel 1532. presso gli antichi Giunti, tradotte da Albano Torino, e da Gio: Bernardo Feliciano, come anche nell' edizione del 1515. presso Aldo, tradotta da Gio: Guinterio; che se poi diversamente da questo ch'io dico, avesse lette le cose il Signor Luigi, ciò accader poteva nelle edizioni di queste Opere fatte forse nel Cutai, o in Trabifonda, delle quali io non hò finora notizia alcuna.*

Quousque tandem abutere, o mio caro Apologista  
patientia nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet?  
quem

quem ad finem se se effrenata jactabit audacia? 1 Poicchè ho letto diversamente da questo che voi dite, senza che l'edizione dell'Egineta del mio studio fosse fatta o nel Catai, o in Trabisonda, ma in quella fatta in Argentina nell'anno 1542. in foglio per Wendelino Rihelio colla traduzione di Giovanni Guinterio, ed illustrata co' comentì, e stampata co' privilegj di Carlo V., e di Francesco Rè di Francia, e dedicato dal Guinterio al Cardinal Bellajo Vescovo Parigi- no. E l'edizioni dell'Egineta, Signor' Apologista, sono moltissime, oltre di queste due da voi apportate, fatte non solamente in Italia, ma anche in molte altre parti d'Europa, nelle quali queste cose da me dette si ritrovano, senza che fossero l'edizioni di queste Opere fatte forse nel Catai, o in Trabisonda, delle quali voi non avete finora notizia alcuna, ma 2 quid ad hanc impudentiam addi potest?

1 Cie. or.  
1. in L. Ca-  
tilin.

2 Cicin.  
Verr.

3 Confid.  
Fif. Cerusf.  
pag. 67.

XII. In sesto luogo 3 ragiono di quelle piaghe, che Chironie, e Cacoethe appellansi, le quali si medicavano da Asclepiade con un'impiaastro, che in ogni terzo giorno cambiava- si, al riferir di Galeno; soggiungendo ancora, essere stato di sentimento Galeno, che tali piaghe si dovessero a rado cu- rare, arguendolo dalle seguenti parole: *Nisi 4 enim diu- tius cuti pharvacum adhaereat, nihil efficiet, quod tamen plerosque medicos latuit.* Taccio 5 il Candeloro, d'aver chiamato quest' impiaastro d' Asclepiade ridicolo, e d'aver scritto, che 6 non fu il suddetto Asclepiade imitato da Gale- no, che ciò riferisce, nè ebbe altra seguela, provando che Galeno il loda, l'approva, e 'l segue con queste parole, che ritrovansi nel Testo dopo la diserizione di tal' impiaastro: *His igitur rationibus, qui primus emplaastro antè imposito uti statuit, laude dignus est, Et nos ipsum sequi multò magis de- cet, cum quod ratione invenit, experientia comprobatum cognoverimus.* Avendo confermata la metodo d'Asclepiade coll'autorità di Galeno, seguito a corroborarla coll'autorità del Pareo, 7 e del Vigierio, 8 che trascrisse tutto il passo, o capo del medesimo Pareo, e riferisco che 'l detto Ambrosio Pareo censura quei Cerusici, che piaghe di simil fatta medi- cano due, e tre volte il giorno, apportando egli la riferita di

4 lib. 4. de  
comp. med.  
p. g. cap. 8.  
pag. 238.

5 Confid.  
Fif. Cerusf.  
pag. 68.

6 Parere.

7 lib. 12.  
cap. 11.  
pag. 287.

8 lib. 3. c.  
26. pag.  
240.

## IIA CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE

1 *Confid.* sopra dottrina , e le ragioni di Galeno , alle quali altre ne ag-  
*Fis. Cerusf.* giunse; all'autorità del Pareo i aggiungo quella del Senner-  
*pag. 50.* to, quale apportando la stessa dottrina di Galeno, immediata-  
 2 *Pract.* mente soggiunge , *Et 2 certè hoc in re vulgò sapè peccatur,*  
*lib. 5. p. 2.* *dum plerique existimant, se quam optimè agris consulere, si de*  
*cap. 5. de* *die ter , aut quater tale ulcus absterferint ,* e dopo aver' ag-  
*Phageda* giunta la ragione , così inferisce , *unde medicamentum idem:*  
*loco affecto diutius inharere debeat ,* colla riserva però se l'u-  
 more molto acre , e corrosivo si esperimentasse .

3 *Risp. A.* XIII. Alle quali cose risponde l'Apologista, 3 col fare un'  
*Polog. pag.* Epilogo del libro 4. di Galeno de comp. med. p. g. per to-  
*137.* gliere, dice, al Leggitore la confusione, che queste cose arre-  
 car gli potrebbero per le tante volte da me dette , e replica-  
 te, come ancora per servir di risposta a quello che in appres-  
 so io vado replicando sù questo affare : *Galeno dunque nel*  
*primo, secondo, e terzo capitolo dell' accennato lib. 4. propone*  
*la sua propria metodo , ed il modo di comporre i medicamenti*  
*per la cura delle piaghe maligne , ovvero che agrè ad cicatri-*  
*cem perveniunt , ma non tocca , se medicar si debbiano spes-*  
*so, o a raro .*

Prima che il Signor' Apologista passi più oltre , fa uopo avvertirlo , che nel bel principio del suo Epilogo travede; poicchè nel Galeno del mio studio , che è della nona edizione nel secondo capo di questo 4. libro tocca , e prescrive la rada metodo fol. 237. lett. A. , il quale dopo d'aver portato la maniera d'applicare il rimedio , e le fasciature , e la spugna intrisa nell'acqua fredda, &c. dice : *Tertio autem quoque die, non singulis solvendum membrum est;* questo l'ho notato, non già per lividamente censurarlo , ma a sol fine acciò l'Epilogo riesca esatto , e veritiere .

4 *Risp. A.* XIV. Seguita l'Apologista l'Epilogo : *Nel quarto 4 poi*  
*pol. pag.* *parla degli Empiastri di Asclepiade uno di essi ora rammenta-*  
*337.* *to dal Signor Luigi , fatto di componenti per loppia corrosivi,*  
*e da applicarsi i desti empiastri sulle mentovate piaghe col di-*  
*fensivo intorno, per lo timore dell'infiammamento = soggiun-*  
*gendo però che da terzo in terzo scioglier si debbiano . Nel*  
*quinto riferisce altri empiastri di Andromaco poco dissimili*  
*dagli*

dagli empiastri di *Asclepiade*, e pure da sciogliersi in ogni tre giorni, però con diversa maniera, e soggiunge così: *Igitur ubi hac primo die peregeris, altero aqua frigida spongia per-rigato; si ambiens aër calidus, & siccus fuerit bis hoc, terze, in dies singulos faciendum est.* Dal che inferisce, ancorchè il Candeloro non avesse stimati quest' impiastri, ed il modo di applicargli per ridicoli, e me gli avesse accordati per buoni, farei obbligato di andare due, o tre volte il giorno nello Spedale per fare o le dette bagnature di *Andromaco*, o applicare gli difensivi d'*Asclepiade*.

A questo conseguente dell' Apologista già di sopra alla pag. 108. si è risposto. i Risp. 4-  
pol. pag.  
138.

XV. Nel sesto i poi nota tutti gli empiastri usati da *Critone* per la cura delle piaghe co' labbri tumidi, ed indurati, insegnando che in ogni quarto giorno sciogliersi debbiano, senza però soprapporre le bagnature d'acqua di *Andromaco*, o porre in salvo le parte vicine co' difensivi di *Asclepiade*, benchè gli empiastri fossero simili, o poco diversi tra di loro. Nel capitolo settimo rapporta diversi empiastri di *Eraclide*, e benchè fossero poco, o nulla differenti dagli accennati di *Asclepiade*, non si prescrive la metodo di scoprire le piaghe ogni tre giorni, ed anche sono oltremodo commendati da *Galeno*, persuadendo i Medici Leggitori a farne la pruova = conchiudendo in ultimo „ *atque ob id ipso utor, e notar qui si deve, che se Galeno scrive, dover si scoprire in ogni terzo giorno le piaghe, che con li detti empiastri si curano, avverte però, che debbian si praticare quelle solite spesse bagnature d'acqua di Andromaco.*

Non sò quest'annotazione come quì cade, e si attacca a questo luogo, poicchè in tal luogo non si parla nè di metodo, nè di bagnature simili a quelle di *Andromaco*, come appare da quel che riferite, ed epilogate; se intendete applicarla quì, perchè avete parlato di sopra degl' impiastri d'*Asclepiade*, ed *Andromaco*? ma colà già di queste feste parola sotto forma di narrazione, ed in appressò, come vedremo, quest' istesso ripetete sotto forma d'una conclusione; onde l'istessa cosa nello stesso Epilogo ora la portate in iscena

114 **CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE**  
sotto forma di narrazione, ora sotto forma di annotazione,  
ora sotto forma di conclusione, che se domandassesi a questa  
proposizione, che dicesse il suo nome, tantosto risponderebbe,

1 Tasso  
Aminta.

*Proteo i son' io, che trasmutar sembianti  
E forme soglio variar sì spesso.*

E già mi pare, Signor' Apologista, che avete mandato in oblio  
quel vizio accremento da Voi perseguitato, e che a me ave-  
te addossato, ispiegandolo con quella bella voce greca Κα-  
τολογία, che da Batto derivò berlingatore, e dappoco Poe-  
ta, che ne' suoi inni spesso ripeteva le cose già dette; ma  
badate vi prego ad astenervene, acciò altri non vi dichino  
con Seneca: 2 *Vitium, de quo quæreris, si te diligenter ex-*  
*cusseris, in sinu invenies.*

2 lib. 7. de  
benef. cap.  
28.

60.

3 Risp. A-  
polog. pag.  
138.

XVI. Siegue l'Epilogo. Ne' capitoli 3 poi 8. 9. 10. 11. 12.  
e 13. descrive con brevità altri empiastri, e medicamenti de-  
gli stessi Andromaco, Asclepiade, ed Archigene, finche nel  
14., ed ultimo capitolo fa onorata menzione di alcuni empia-  
stri di Hera, e di altri suoi propri, fabbricati o colla cera, o  
senza di essa, convenendo tutti, almeno nella maggior parte  
de' loro componenti, e sono adatti, come ei dice, per le di sa-  
pra accennate piaghe, prescrivendo, che alcuni di essi debbian-  
si rinnovare, e scoprire in ogni due giorni di està, ed in ogni  
tre d'inverno, ed alcuni altri in ogni terzo, e quarto gior-  
no, ma sempre colle descritte bagnature d'acque. Qui finisce  
l'Epilogo, dal quale in primo luogo inferisce, che se io vo-  
lessi seguire la stessa metodo per le piagate della Santa Casa,  
dovrei assistere più di due volte al giorno, per applicare i  
difensivi di Asclepiade, o le bagnature di Andromaco, di  
Hera, e di Critone.

A questa difficoltà toccante le bagnature, già di sopra ab-  
bastanza si è risposto, quindi per non dir sempre lo stesso, che  
i Greci chiamano τавтоλογία, rimettiamo il gentil Leggito-  
re alla pag. 108. per togliergli la noja del vederlo ripetere.

A Risp. A-  
pol. pag.  
139.

XVII. Ricava in secondo luogo, che sia vana 4 una  
tal metodo, lo che ricavasi non solamente dall'istesse varie,  
ed incostanti parole di Galeno, che in descriverla hu usate.

Se intende il Signor' Apologista, etter stato vario, ed in-  
coostante

costante Galeno, perchè ha detto che scoperta si fosse la parte o piaga, alle volte con intermezzare un giorno, alle volte a capo di due, alle volte in ogni quattro giorni: ciò accade per la varietà delle stagioni, e per la diversità de' rimedj, e dal vario, e diverso grado di malignità nelle piaghe; poicchè in senso degli antichi il calor naturale è quello, che pone, come dicono le Scolè, in atto il rimedio, ed essendo secondo il loro sentimento questo calor naturale più, o meno affievolito, secondo l'esser le piaghe più, o meno maligne, e per conseguente più, o meno tempo ricercasi per porre in atto i rimedj. Se per incostante s'intende, per aver rapportato Galeno, la diversa maniera di applicare le bagnature, o per averle queste lasciate; questo anche avviene o dalla stagione soverchio calda, o dal sommo valore, ed efficacia de' rimedj, che qualche irritamento accagionar potevano, e per conseguente esser cagione di qualche flussione, che per impedir la, la prevenivano colle bagnature fredde, come un buono, dicevano essi, repellente: alle volte queste bagnature tralasciavano, essendo o la stagione soverchio fredda, o gli rimedj di non tanta efficacia, o pur la somma fordizie, che alle piaghe attaccata stava, o per esser ripiene le medesime di carne, questa, e corrotta, o pur callosa, alle quali il rimedio quantunque molto esiccante, irritamento alcuno produr non poteva, e per conseguente nè pur flussione; quindi inutili erano, anzi dannose in questi riscontri le bagnature, come quelle che affievolire, e soffocare, come essi dicono, il calor naturale vaglia avevano; onde questa metodo non solo non merita il nome di vana, ma è degna d'appellarsi sana, e ragionevole, e Galeno non solamente non è stato incostante nel riferirla, ma giudizioso, e prudente, essendosi appalesato da Maestro, come sempre mai è stato.

XVIII. *Ma da ciò, seguita il Signor' Opponente a provare la vanità di questa metodo, che i poi nel lib. 5. dell' istesso trattato, si scrisse, in cui parlando di nuovo degli em-  
piastri di Asclepiade cap. 8. fol. 250. così dice, scriptum est hoc emplastrum jam, & in quarto, ubi omnia ordine, quæ ad malignitatem pharmaca habere consului memoravimus,*

I Risp.  
Apol. pag.  
139.

mus, &c. hyeme post septimum diem, æstate post quintum solvitur, &c. *hyeme post septimum diem, æstate post quintum solvitur*, „ forse dimenticato, che tante volte per l'innanzi scritto avea nel citato Libro quarto, che in ogni terzo giorno, e non quinto, settimo scioglier si dovea l'empiastro.

Lodato sia il Cielo, che Galeno assieme con me *est in eadem navi* della smemoragine per l'Avversario, poicchè Galeno da un libro all'altro si dimentica, e ristuca l'Autor delle risposte apologetiche; nondimeno credo che l'Apolo-gista traveggia, con prendere un' impiastro per un' altro; imperocchè Galeno I nel cap 13. del lib. 4. riferisce quelli due impiastri d'Asclepiade, da sciogliersi in ogni terzo giorno colla stessa metodo, che nel capo 4. del medesimo libro rapportata avea; con questa però differenza, che nel capo 4. riferendo il secondo impiastro d'Asclepiade, non vi aggiunse la metodo del primo, all' incontro in questo 13. capo ve l'aggiunse. In oltre in questo medesimo 13. capo riferisce due altri impiastri, ad uno de' quali stà attaccata la metodo da sciogliersi in tempo d'inverno dopo sette giorni, e dopo cinque in tempo d'està: all'altro non si soggiunge veruna metodo, e tutti due questi sono dalli due primi differenti, e che gli ripete Galeno nel libro 5. capo 8. colla stessa metodo senza variarla, come per arrecar piacere al Leggitore qui trascrivo.

1 De com-  
pos. med.  
p. 8.

Capo 13. del libro 4. de comp. medicament. p. g. fol. 243. lett. F. *Cyzicenum. Facit ad diuturnos effectus, & nervos precisos Thuris quam optimi, cera, myrrha, aristolochie, chalcitidis illyrica, chalbani, singulorum pondo denariorum quatuor: terebinthina, argenti spumæ singulorum denariorum pondo octo olei heminam. Omnia in vas æreum coniecto: super*

Capo 8. del libro 5. de comp. medicament. p. g. fol. 250. litt. D., ed E. *Cyzicenum facit ad diuturnos effectus, & nervos precisos. Thuris quam optimi, cera, myrrha, aristolochie, calcitidis illyrica, chalbani singulorum denariorum pondo quatuor: terebinthina, argenti spumæ singulorum denariorum pondo octo olei heminam. Omnia in vas æreum coniecta, supra*

*per cinerem molliasculum coquito movens, donec in frigidam descendens, mellis habeat spissitudinem: deinde tollito movens. Hoc in pelliculam illitam imponito, noti il Sgnor' Apologista, Et solvito hyeme post septimum diem, estate a quinto.*

*levem prunam coquantur, moventurque, donec in aqua frigida demersum, mellis spissitudinem habeat: postea movendo tollitur. Hoc illitum pelliculae imponitur, noti di nuovo il Signor' Apologista, hyeme post septimum diem, estate post quintum solvitur.*

Che vi pare Signor' Avversario la metodo è varia, o la stessa?

L'altro impiastrò fo a meno di trascriverlo, poicchè anche con parole simili, ed istesse in tutti due i luoghi si riferiscono, cioè 1 nel capo 13. del lib. 4., e nel capo 8. del libro 5. come ognun da se stesso potrà leggere; si anche mi astengo di trascrivergli, perchè la quistione sopra quello di sopra trascritto cade, non già su questo, stando registrato sì nel primo luogo, come nel secondo senza la metodo o di rado, o di frequente.

<sup>1</sup> De comb. post med. p. 6.

XIX. Conchiudendo così dalle cose da lui dette di sopra l'Opponente: Onde 2 da un tanto vario modo di scrivere su d'un'istessa cosa, difficilmente per mio avviso saper si può la verità della medesima.

<sup>2</sup> Risp. A. polog. pag. 139.

Se questo vario modo di scrivere, l'intendete per gl' impiastrò d'Asclepiade, siccome appare da quel che foggiate in appresso, già credo ch' avete inteso, esser stato Galeno costantissimo nel riferirgli, e sempre colla stessa metodo, senza variarne pelo; se intendete per questo vario modo di scrivere, tutto quello che riferito ha Galeno degli altri, v'abbiamo di sopra dimostrato ciò donde deriva: anzi quel che di certo possiamo ricavare, è la seguente verità, che non ostante questo modo, come voi dite, vario di scrivere, pure tutti questi antichi assieme con Galeno in queste piaghe, hanno le medesime di rado scoperte, ed han commendata la rada metodo, siccome a chiechiesia sarà palese il ricavarlo da

R que-

**118** CONSIDERAZIONI FISICO-CERUBICHE  
 questo quarto libro di Galeno, che voi epilogato avete; facendosi in questo menzione sol tanto della metodo di scoprire a rado le piaghe maligne, e non già dello spesso, o frequente scoprire le medesime.

**XX.** Avendo terminato l'Epilogo l'Avversario, e trattone i conseguenti per render vana la mia metodo, e la metodo degli antichi, passa al giudizio dell'impiaastro d'Asclepiade, uniformandosi al suo Candelero, con decidere, dicendo, comparire anche adesso *ridicolo il menzionato empiaastro d'Asclepiade.*

Qui si mi converrà cedere, e darmi per vinto alla dizione di questi due grand'uomini,

... Che fece amor compagni eterni,  
 avendo essi un discernimento più siso di Galeno 1 che'l  
 chiamò *Esceellentissimo*, e di Lionardo di Capoa a che così  
 scrisse parlando de' rimedj d'Asclepiade, e segnatamente di  
 quest' impiaastro: *i quali medicamenti non che da altri fosser  
 mai tacciati, anzi da medesimi suoi emuli, e avversarij com-  
 mendati oltre modo, e sovente adoperati furano, infra' quali,  
 noti l'Apologista, si ammira per Galieno quel celebre im-  
 piaastro per le piaghe, che non si deve rimuovere, se non se  
 dopo tre giorni, &c.*

**XXI.** Seguita il giudizio dell'impiaastro d'Asclepiade  
 l'Avversario 3: *Anzi mi fo lecito di dire con gran ragione,  
 che molto più ridicolo, anzi dotato di mente più che semplice,  
 estimar si dovrebbe colui, che nato ne' nostri tempi, ne' quali  
 scorge si la medicina, la Dio mercè, adulta, ed arricchita d'in-  
 finiti ritrovati, volesse inconsideratamente avvalersi delle  
 dottrine, e de' rimedj d'un Autore, che visse in quei sfortuna-  
 ti tempi, ne' quali era bombina.*

Questa savia veramente censura non l'avrebbe saputa fare nè il greco Ippocrato, nè il vecchio Andromaco: poichè, Signor' Apologista mio, anche *ne' nostri tempi, ne' quali la Medicina è, la Dio mercè, adulta, ed arricchita d'infiniti ritrovati, se alcun volesse inconsideratamente avvalersi delle dottrine più falde, e de' rimedj i più accreditati, e rinomati de' moderni, anzi se volesse, dico, avvalersi delle vostre fal-*

1 De com-  
 pon. med.  
 p. 8. fol.  
 542. lett.  
 H.

2 Rag. 5.  
 pag. 298.

3 Ris. 4.  
 polog. pag.  
 140.

aldissime dottrine, e di qualche suo buono, ed isperimentato rimedio *inconsideratamente*, non ostante che voi foste un laudato, savio modernissimo Scrittore, pure si stimerebbe costui *ridicolo, anzi dotato di mente più che semplice*. Ma da questa vostra saputa censura diteci di grazia, che cosa volete inferire, che faccia al vostro proposito? Conciosiache da questo che vi fate lecito dire, altro non si può inferire per mio avviso, se non che, chi si vuole avvalere delle dottrine, e rimedj di Asclepiade, gli fa duopo servirsene *consideratamente, e con giudizio*: ma questa illazione che ha che fare col giudizio che addotto avete dell'impiaistro di Asclepiade, che sia ridicolo?

XXII. Fa passaggio l'Apologista a provare, che Galeno non imitò Asclepiade; quì si ravviseremo nuovi modi di ragionare, e nuove maniere per abbattere le oppinioni altrui: il primo argomento che adduce, è questo, che in tutta l'Opera del Magati altro non si legge che l'impugnazione di Galeno intorno allo spesso pulire, ed essicar le piaghe, e che sia stato troppo studioso in pulire spesso le marce, e che niente pensato abbia alla maniera d'impedirne la generazione: e che i suoi creduti seguaci, come Sancassani, Lupi, Cecchini contra i Galenisti si scagliarono, con indirizzare le loro ragioni a prò della rada metodo contra essi, che spesso medicanti da crediti Magatini si chiamano; dalle quali premesse deduce: *Come dunque è pateto il Candeloro darsi a credere, che Galeno fosse approvatore, e seguace della metodo del raro medicante Asclepiade?*

1 Rispost.  
Apol. pag.  
140. 141.

2 Rispost.  
Apol. pag.  
141.

Mio Signor Apologista voi avvaluto vi sete d'un'argomento, che è, mi sia permesso dirlo senza offendere la vostra gran loica, un bel paralogismo, ed è di quella spezie, che i Loici appellano *Fallacia compositionis*, o pure *argumentari e sensu composito ad sensum divisum*: poicchè se pur conceder vi vogliamo, che Galeno fosse stato spesso medicante di piaghe, e ferite, questa proposizione è vera *in sensu composito*, non essendo già vera *in sensu divisum*, appalesandolo lo stesso Galeno nel testo, in cui chiaramente si scorge, che esso ha lodato, seguito, ed approvato l'impiaistro d'Asclepiade e

1 lib. 4. de  
comp. med.  
p. 2. cap. 8.

la sua metodo : *His igitur i rationibus , qui primus emplastro ante imposito uti statuit* , noti il Signor' Apologista , *laude dignus est* , noti di nuovo , *& nos ipsam sequi multò magis decet , cum quod ratione invenit* , noti in fine l'Apologista , *experientià comprobata cognoverimus* . In oltre il Magati, e i suoi seguaci non han mai affermato, che in queste piaghe Galeno seguitato non avesse la metodo d' Asclepiade , quando Galeno stesso in altro luogo spiega, effer questa la sua metodo , e Magati , ed i Magatini credono Galeno rado medicante di piaghe , come in appresso si farà chiaro . Quindi da queste cose dette ne viene in conseguente , Signor' Avversario , ch' essendo questo vostro argomento un sofisma , non prova niente , nè distrugge quello da me detto nella decima Considerazione contra il vostro cordiale Candeloro .

XXIII. Ma ravvissando l'Apologista questo suo paralogismo , e la risposta che a lui si poteva fare , non per questo si arretra , ma tutto implacabile ,

2 Virg.

*Ac veluti 2 annosam valido cum robore quercam  
Alpini Borea nunc hinc , nunc flatibus illinc  
Eruere inter se certant ; it stridor , & altè  
Consternunt terram concusso stipite frondes .  
Ipsa haeret scopulis , & quantum vertice ad auras  
Aetherias , tantum radice in tartara tendit .  
Haud secus assiduis hinc , atque hinc vocibus Heros  
Tunditur , & magno per sentis pectore curas ;  
Mens immota manet . ecc.*

3 Resp.  
Apol. pag.  
241. 142.

dà di piglio a slanciarmi una livida critica così : *Ma 3 Signor Luigi mio le cose non si provano , ed afferiscono come vere , per aver letti solamente i titoli de' capitoli , ma osservar si devono un poco più addentro i volumi de' Scrittori ; acciò possiamo compiutamente ricrederci della verità delle cose . Leggete di grazia gl' innumerabili altri luoghi di Galeno , ne quali della cura di simili piaghe ci tratta , che vi renderete ben persuaso , che questo , per altro , saggio Scrittore , nè dell'emplastro d' Asclepiade , nè della rara medicatura servivasi , e per tacere di tante , e tante sue dottrine e questo pro-*

proposito, addurrovvi per ora le seguenti, che registransi in un'istessa Classe, ed in un'istesso volume, cioè lib. 6. de simplicium medicamentorum facultatibus fol. 47. in cui parlandosi della virtù de' Ceci, dice: Tum etiam ulcera, quæ cacoethe vocant cum melle sanant, e poi nel lib. 8. fol. 58. Petasites ex tertio est ordine desiccantium, quamobrem ad cacoethe, & phagedanica ulcera ea utuntur, e fol. 60. in scrivendo la virtù del Solano, conchiude; Verùm si foris corpori, emplastri modo illinatur, ulcera cacoethe, & nomode, sive pascentia curat &c. e nel lib. 9. fol. 65. in cui narransi le virtù della terra Lemnia, così dice: Porrò si quando nos sanè ad ulcera cacoethe, & putrida terram Lemniam adhibuimus, magnificè profuit: usus autem est pro pravtatis ulceris magnitudine &c., da quali addotti sentimenti chiaramente scorderete, che non mai Galeno sia stato seguace di Asclepiade nella cura di simili piaghe, poichè oltre del mentovato empiaastro, ci propone altre medicine, ed altre diverse maniere, sulle quali per non più inutilmente trattenermi ve le accenno, accio possiate da Voi Signor Luigi osservarle 3. method. cap. 9. in comment. in lib. de ulceribus Hypp. 3. method. cap. 4. lib. artis medicinalis cap. 92. ed in altri infiniti.

Offerviamo questo secondo argomento, che'l ritroveremo dell'istessa carata del primo; e per prima, voi Sig. Apologista provar dovete per i passi addotti di Galeno, Che *1* questo, per altro, saggio Scrittore, nè dell'empiaastro d'Asclepiade, nè della rara medicatura servivasi, questa è la forma dell'argomento che voi fate: secondo Galeno i Ceci uniti al mele sanano l'ulceri cacoethe, s'avvagliano del Petasito per le piaghe cacoethe, e fagedeniche, il Solano cura le piaghe cacoethe, e depascenti, la terra Lemnia è profittevole per le piaghe cacoethe, e putride; dunque Questo, per altro, saggio Scrittore, nè dell'empiaastro d'Asclepiade, nè della rara medicatura servivasi: che vi pare quest' argomento, conchiude? poichè a me sembra quest' argomento essere un' altro paralogismo, ed a quella spezie ridur si potrebbe, che le scuole chiamano *argumentari a dicto secundum quid ad dictum simpliciter*: conciossiachè non per questo che Galeno pro-

*1* Risp. A. polog. pag. 141.

proposto avesse varj altri rimedj per la cura di queste piaghe, perciò non si sia servito dell' impiastro d'Asclepiade, e tanto più che voi medesimo avvalorate questa mia risposta, colà dove annotato avete un sentimento di Galeno, col quale *biasima* la maniera di coloro, che con un'istesso rimedio, ed un'istessa maniera intendono di curare tutte le dette piaghe; in senso dunque di Galeno, e vostro ancora, bisogna avere alla mano molti, e diversi rimedj per la cura delle medesime: quindi arrecar non ci dovrà maraviglia, se Galeno abbia proposto oltre dell' impiastro d'Asclepiade, altri rimedj per la cura delle medesime. In oltre se valesse questo vostro modo di ragionare, per cui ancor' io divisare contra qualsiasi di questi rimedj proposti in questi passi, che adottati avete, con portare nelle premesse quest'istessi vostri passi, e poi tirare il conseguente, dunque, a ragion d'esempio, Galeno non si è servito de' ceci uniti al mele per la cura di queste piaghe cacoethe, poichè oltre de' ceci, ei propone altre medicine.

*1. Rispost.  
Apol. pag.  
138.*

In secondo luogo da questi passi, che voi arrecati in mezzo avete, non so come ricavate, che Galeno non si sia servito della rada medicatura; imperocchè in questo vostro argomento qual'è quella premessa, che contiene questo conseguente? Quale è quell'altra che dimostra la contingenza di esso? Poicchè in tutti questi passi di Galeno nè pur per ombra veggo fatta menzione della rada, o frequente medicatura, dunque come da queste premesse tirate questo conseguente? Se intendete ricavarlo da questa proposizione, che sempre che Galeno propone rimedj per la piaga cacoethe, e chirenie semplicemente, cioè senza attaccarvi metodo alcuna, dobbiam sempre intendere la frequente medicatura, cioè medicar due volte, o più il giorno, se dico, intendete da questo ricavarlo, vi rispondo, che questo è un'altro sofisma, chiamato da Aristotele *petitio principii*; poicchè questo è quello eh'è in questione, e che voi dovete provare; il che per mio avviso allora lo proverete,

*Sydera i quum radios spargent tellure sub ima,  
Aera quum pistis, quum colet aquor avis:*

*Quum*

*Quum ceruus pavidus Massylla per arva leones  
Pellet, hyems tepidit tempore veris erit.*

apportando noi in appressò la metodo di Galeno, che la ritroverete uniforme a quella di Asclepiade, e si vedrem noi da questo per altro saggio Scrittore chiudervi la bocca. 1 *Pamfilo Sasso eleg.*  
120

XXIV. Di più osservando l'Apologista di quanto momento erano le sue ragioni, che bastanti punto non erano per ributare la mia credenza, essendo quelle puri sofismi; ricorre ad un'altra specie di argomento, ricavato dalle censure, e dalle maledicenze scagliate contra Asclepiade, e crede, che una tal sorta di ragionare valevol sia a guadagnarmi; e non si accorge, che maggiormente si aggira, s'inviluppa tra' sofismi, rendendo i suoi sforzi simili a quelli di chi dorme, che vagamente così da Virgilio vennero descritti:

*Come a spesso nel sonno, allor che chiusi  
Ha gli occhi omai la placida quiete:  
Par che i membri vogliam, come sian'usi,  
Stendere al corso, o alzar le voci liete:  
Ma nel mezzo alla prova ecco delusi  
Restarci a muta lingua, a labbra tute:  
Non risponder le forze al piede tardo  
E mentir nella bocca il suon bugiardo.*

2 *Encid.  
tradott.  
dal Beve-  
rini.*

Onde <sup>3</sup> vi ricrederete, son parole dell'Apologista, compiutamente, non esser stato Galeno seguace d'Asclepiade, anzi <sup>3</sup> *Risp. Apol. pag.* che in più luoghi abbiato ripreso, e proverbialo, chiamandolo Medico maraviglioso nel prendere in parole, e testereccio, ed impronto, e stizzoso assai, e tanto della Loica, e della notomia intendente, quanto l'asino, ed il bue di sonar la piva, per servirmi delle stesse parole usate dal nostro Cupus, che tutto ciò riferisce nel primo ragionamento del suo Parere. Il nostro Cornelio nel Dialogo, e Proemio de'suoi Proginnasmi verso il fine così induce Bruno a parlare di Asclepiade: *Asclepiades autem in studio dicendi, quam in arte medendi exercitator, eloquentia vicit ceteros medicos,*

cos,

cos, usumque medicamentorum, quem is, qui jam aliud egerat, non satis norat, magna ex parte subtulit, & tum illecebris, cum etiam medicata quotidie oratione blandiens, tantam sibi auctoritatem comparavit, ut omnem medendi rationem per id temporis usurpatam, labefactare potuerit,

Ma Signor' Apologista, che ha che far la Luna co' gran-  
chi? Che ha che far, dico, questa censura di Galeno coll' im-  
piastro, e la metodo d' Asclepiade? poicchè perchè Galeno  
taccia Asclepiade, per questo ne segue, che non abbia se-  
guito, o approvato veruna cosa di esso, e tanto più che que-  
sta censura, ch'adducete, in tutt'altro il taccia, che ne' me-  
dicamenti, quindi non sò se possa valere questo vostro mo-  
do di ragionare, Anzi dovravvi esser noto, che l'uffizio di  
buon critico è di censurare quelle cose, che sconcie sono, e  
dalla giusta ragione si allontanano, e di approvare quelle  
cose, che buone sono, ed alla ragione affansi: ed in effetto in  
simil guisa operò Galeno cogli antichi, che dove gli parve,  
che si dipartivano dalla ragione, e dalla esperienza, ivi gli  
censurò, e gli biasimò, quantunque qualche volta ecceduto  
avesse coll'accremente riprendergli; allo 'ncontro dove rin-  
venne i loro sentimenti giusti, e ragionevoli secondo la sua  
credenza, ivi gli lodò, gli approvò, e gli seguì. E per con-  
fermare quanto io dico, e per render chiaro il vostro vizioso  
modo di ragionare, tra gli molti esempli che addur potrei,  
piacemi trasceglierne uno, cioè del grand' Ippocrate, quale  
quanto sia stato lodato, approvato, e seguito da Galeno,  
non v'ha persona che ne dubiti; e pure non lasciò, dove l'oc-  
casione se gli parò avanti, di accremente censurarlo, siccome  
da voi medesimo potrete leggere presso lo stesso nostro eru-  
ditissimo Capoa nel medesimo luogo da voi citato, e pochi  
versi prima di giugnere alla censura di Asclepiade, dove ri-  
troverete le seguenti parole, e professò, cioè Galeno, *ch' in  
seguendo gli ammaestramenti d' Ippocrate ( che da lui fu sem-  
pre come maggiore, e principal maestro dell'arte tenuto) egli  
non avesse a far stima delle parole di lui come di testimon di  
fede degno, ma come di dimostratore solamente: cioè a dire,  
ch' egli niente a' detti d' Ippocrate, ma alle ragioni da solui*  
rap-

*rapportate avesse a prestar fede. E perciò, ove agiatamente potè farlo, non lasciò di scoprirne i difetti; biasimandolo tal volta, ch'egli poco offervator fosse della proprietà della lingua, e tal volta severchiamente invilupato, ed oscuro, e ch'entri sovente nel pecoreccio senza saper trovar via, nè senso da uscirne: e che talor con le sue lunghe, e vane discerie ristacchi, e che non offervi l'ordinato divisamento; e in fine non si trattien di dire, lui non aver punto badato a' segni de' polsi, nè aver fatto di molte febbri menzione. Dalla qual censura, Signor' Apologista, se volesse alcuno, come in simil guisa fatto avete voi, ricavar in conseguente, dunque Galeno nè approyò, nè seguì Ippocrate, al certo costui sarebbe stimato, e voi medesimo il riputereste per un cattivo Loico: poicchè quantunque Galeno in molti luoghi, ove la bisogna il richiedeva, avesse fortemente tacciato Ippocrate, nondimeno in molti altri luoghi diè chiari argomenti de la sua approvazione, e seguela verso la dottrina di questo gran Maestro. La qual cosa è accaduta parimente ad Asclepiade, quale quantunque censurato fosse stato da Galeno, non lasciò però questi in molti altri luoghi, e principalmente intorno a' rimedj di commendarlo, approvarlo, e seguirlo, come testimonianza ne fanno j varj luoghi di Galeno, il Capoa 1, ed altri,*

**XXV.** Non monta un frullo per lo vostro assunto, Signor' Apologista, la censura del Bruno presso il Cornelio scagliata contra Asclepiade, come l'istessa in parte ripete in quella lettera fantastica di Marco Aurelio Severino a Timeo Locrense, qual critica in maggior parte fu tratta di peso da Plinio, che non molto favorì Asclepiade, porgendoci chiari segni il suo scrivere della sua gran passione, che contra questo famoso medico nutriva, siccome si accorsero Daniello le Clerc, il quale riferito avendo alcune cose della vita di Asclepiade tratte da questo Scrittore, verso il fine così scrive;

*1 Rag. 52  
pag. 297. e  
298.*

1 *Histoire de la Médecine* Part. 2. liv. 3. chap. 14. pag. 104. *Voilà & quel-etoit Asclepiade, selon Pline: mais comme cet Auteur ne parle jamais de sang froid, quand il s'agit de louer, ou de blâmer, il faut que nous cherchions ailleurs, de quoi exprimer plus naturellement le caractère de ce Medecin ecc.*

Ecco qual'era Asclepiade secondo Plinio: ma come questo Autore non parla quasi giammai a sangue freddo, quando si tratta di lodare, o di vituperare, ci fa d'uopo cercare altrove, come esprimere più al naturale il carattere di questo Medico ecc.

2 *Rag. 5. pag. 302.* E prima di questo famoso Storico il nostro dottissimo Italiano Lionardo di Capoa dice: *Quinci 2 si vede che scarse molto, per non dir' altro, sembrano le lodi, colle quali Plinio volle onorare Asclepiade.* Nondimeno a questo passo del Cornelio partitamente opporremo altri passi di Scrittori ad esso in nulla inferiori, ed in primo luogo,

XXVI. *Asclepiades autem in studio dicendi, quam in arte medendi fuit exercitator, eloquentia vicit ceteros Medicos.*

3 *pagin. 392.* Così Lionardo di Capoa: *Che che 3 sia di ciò, egli non mi pare, che si possa punto dubitare, che profondissimi si fossero i sentimenti d'Asclepiade: e che egli il quale tra' Greci medici maggiore, e più alta contezza ebbe delle cose della natura, e solo ardì a spiar tutto, e a scriver tutto, ciascun maestro più valoroso, e più rinomato in Medicina a molto spazio dietro si lasci; perchè fa mestieri dire, che grandissimo danno per la perdita delle sue Opere sia alla medicina, e alla filosofia seguito; qual giudizio del Capoa vien fiancheggiato da Apuleo, 4 che disse: *Asclepiades ille, inter præcipuos Medicorum, si unum Hippocratem excipias, ceteris Princeps ecc.**

4 *Florid. lib. 4. pag. 245.* XXVII. *Usumque medicamentorum, quem is, qui jam aliud egerat, non satis norat, magna ex parte subtulit.*

Lo

Lo stesso Capoa: *E I nel vero ciò non fè già egli, come uom crede, da necessità alcuna stretto, per non aver contezza, nè men mezzanamente de' rimedj; anzi egli s'isfu della materia de' medicamenti così semplici, come composti sì ben conosciuto, che sicome Galien dice, egregiamente egli ne scrisse; e molti, e molti medicamenti, non che da altri fosser mai sacciati, anzi da' medesimi suoi emulli, e avversarj commendati oltre modo, e sovente adoperati furono; il che vien confermato da Galeno narrando, che solo Dioscoride, ed Asclepiade furono pienamente informati d'ogni sorta di medicamenti così dell'erbe, come degli arbori, delle frutta, de' sughi de' liquori, e d'altre, ad altre cose, siccome si legge appo lo stesso eruditissimo Capoa: 2*

*anzi offervi l'Apologista quel che sù questo affare ci lasciò scritto Scribonio Largo 3 in una lettera a Cajo Giulio Calisto: At Asclepiades maximus Author medicinae, negavit aegris danda medicamenta. Quidam enim hoc mendacio etiam pro argumento utantur, poteram tamen (si verum id esset) dicere, viderit Asclepiades quid senserit: forsan non omnino in hanc partem animum intendit. Homo fuit, parum feliciter se in hoc negotio gessit. Non deterreor persona, quum rem tam manifestè prodesse videam. Nunc verò cum tam impudenter comminiscantur de eo, quid possum ultra dicere? Nisi genere quodam parricidium, ac sacrilegium eos committere, qui haec dicunt? Ille enim febricitantibus, vitiique praecipitibus correptis, quae ὄζν wádñ Græci dicunt, negavit medicamenta danda: quia cibo vinoque aptè interdum dato remediari tutius eos existimavit. Ceterum in libro, qui παρασκευαστικόν (idest præparationum) inscribitur, contendit ultimæ sortis esse medicum, qui non ad singula quaque vitia binas ternasve compositiones, & expertas protinus paratas habeat. Vides ergò quàm non placeat Asclepiadi usus medicamentorum? Cui nisi plura quis ad quodque genus vitii medicamenta composita habeat, non videatur dignus professione medicinae. Nondimeno quel che rifiutò Asclepiade, fu l'abuso delle medicine purganti,*

1 Pag. 5.  
Pag. 297.

2 Pag.  
301.

3 lib. de  
comp. me-  
dic.

che pur troppo frequenti erano ne' suoi tempi, imitando in questo Erasistrato, che non troppo di queste si valse, come anche rigettò i rimedj vomitivi al riferir del

1<sup>o</sup> *Dissert.*  
15. pag.  
225.

Barchusen che scrisse: *i Damnavit meritò Et vomitiones, tunc temporis supra modum frequentes*. Però quel che diè motivo a questa credenza, che alcuni ebbero d'aver riprovato Asclepiade l'uso di tutti, o della maggior parte de' medicamenti, fu il ritrovarsi questa assoluta voce presso i Medici Latini, come presso Celso, ed altri, *medicamentum*, o appo i Greci questa assoluta, *φάρμακον*, che adattar si poteva, come voce generale, a spiegare ogni sorta di medicina, come avvertono Daniello le Clerc, 2 e Giancorrado Barchusen; 3 dalle quali cose raccoglièr potrà l'Apologista quanto sia vana la censura del Bruno presso il Cornelio lanciata contra Asclepiade.

2 *Histoir.*  
*de la Me-*  
*decin. liv.*  
111. *second.*  
*part. cha-*  
*pit. vii.*  
3 *l.c. pag.*  
226. e 227.

XXVIII. Et cum illecebris, cum etiam meditata quotidie oratione blandiens, tantam sibi auctoritatem comparavit, ut omnem medendi rationem per id temporis usurpatam, labefactare potuerit.

4 pag.  
295.

Il celeberrimo Capoa: *Feramente 4 egli si dee credere, che a tanta grandezza pervenisse Asclepiade, non tanto, come alcuno immagina, ch'egli ottimo, e pronto parlatore si fosse, quanto che col senno, e col valor non punto ordinario vi si portasse ecc.* e Cicerone parlando d' Asclepiade così disse: 5

5 *lib. 1. de*  
*Orat. pag.*  
14. *edit.*  
*Venet.*  
1554. *cor-*  
*r. g. nte*  
*Paul. Ma-*  
*nui. Aldi*  
*Filio.*

*Neque verò Asclepiades, is, quo nos medico amicoque usi sumus, tum cum eloquentiâ vincebat ceteros medicos, in eo ipso, quod ornate dicebat, medicinae facultate utebatur, non eloquentia.* E le Clerc incominciando a tessere l'istoria d' Asclepiade così dà principio al suo titolo:

6 *Histoir*  
*de la Me-*  
*decine se-*  
*cond. Par-*  
*tie livr.*  
111. *cha-*  
*pit. iv.*

*Asclepiade 6 fameux Novateur entre les Mediciens Dogmatiques, qui retablit la Medecine à Rome, eu-*

Asclepiade famoso Innovatore tra' Medici Dommatici, il quale ristorò la Medicina in Roma cent'anni in cir-

vi-

*viron cent ans apres l'arrivee d'Archagatus.*

circa dopo l'arrivo d'Archagato.

Non vò passar sotto silenzio un' annotazione di questo celeberrimo Storico, ed è, che'l nostro dottissimo di Capoa abbia confuso Asclepiade Prusiense ( sù del quale, Signor' Apologista, cascano quei rimprocci del Galeno, e del Cornelio, che voi avete arrecati ) coll' Asclepiade Farmacione, e di quest' ultimo è l'impiaastro, e la metodo che al presente si dibatte, ecco le parole del Signor Daniello le Clerc.

*Cet Asclepiade, i qu' un Savant ( qui v' ha una nota aritmetica 4 che corrisponde alla stessa nota che si ritrova a piè della pagina così 4 Monsieur di Capoa pag. 369.) confond avec le premier dont on a parlé, avoit composé dix livres sur cette matiere, dont il y en avoit cinq qui traitoient des medicamens que l'on applique exterieurement; Et cinq autres concernant les medicamens qui se prennent par la bouche. Les deux premiers de ces livres portoient le nom d'une Dame nommée Marcella, a qui ils estoient dediez; en sorte que le premier de ces cinq livres étoit intitulé Marcelle premier; le second, Marcelle seconde &c. Les derniers portoient le nom d'un nommé Mason, ou Mna-*

Questo Asclepiade, che un Savio ( il Signor di Capoa ) confonde col primo, di cui si è ragionato, aveva composto dieci libri sopra questa materia, de' quali cinque erano, che trattavano intorno a' medicamenti, che s' applicavano esteriormente; e cinque altri toccanti i rimedj che si prendono per bocca. Li due primi di questi libri portavano il nome d'una dama chiamata *Marcella*, alla quale erano dedicati in maniera, che il primo di questi 5. libri era intitolato *Marcella prima*, il secondo *Marcella seconda* ecc. Gli ultimi portavano il nome d'uno appellato *Masone*, o *Mnasone*, al quale erano anche dedicati, il quale poteva essere della famiglia *Papiria*, alla quale questo

*Histoire de la Medicin. seconde partie livr. 111. chap. x. pagin. 120.*

co-

130 C O N S I D E R A Z I O N I F I S I C O - C E R U S I E H E  
 Mnason , a qui ils étoient | cognome era proprio .  
 aussi dediez , & qui pouvoit  
 être de la famille Papiria , a  
 la quelle ce surnom étoit  
 propre .

Qui però piacemi di passaggio annotare, che tutti i cinque libri composti da Asclepiade intorno a' medicamenti esterni portavano il nome di quella Dama Romana chiamata Marcella, e non già i due primi soli, come dice il chiarissimo le Clerc, siccome scorgesi per le seguenti parole di Galeno: 1 *Nam inscribit eorum primam Marcellam, secundam, tertiam, quartam, quintam ecc.*, citando poco appresso la Marcella terza: quantunque in altro luogo Galeno 2 citando il quarto libro de' rimedj esterni d'Asclepiade, dice, che questo quarto era intitolato *Marcellus*. Di più questo stesso Asclepiade oltre de' dieci libri riferiti dallo Storico le Clerc, composti anche altri n'aveva, come appare per Galeno: 3 *Asclepiades cognomento Pharmacion, decem (conscripti) prater theriacas, & gynacea.*

Di questi due Asclepiadi, il primo cioè il Prusiense fiorì ne' tempi di Cicerone, di Mitridate, e di Pompeo il Grande; il secondo, cioè il Farmacione, che fu anche chiamato da Galeno 4 Marco Telenzio, o Terenzio, fu dopo Andromaco medico di Nerone, siccome per un luogo di Galeno nota Daniello le Clerc. 5 E vaglia il vero, questo nostro Asclepiade, del quale si ragiona al presente, è fuori d'ogni difficoltà, che sia il Farmacione, e non già il Prusiense, come convincer ce ne possiamo oltre per molti luoghi di Galeno, per lo fine del capo 3. e per lo decimo terzo capo del libro 4. 6 che così incomincia: *Præstantissima de id genus ulceribus Asclepiades tradidit cognomento Pharmacion*, ed in questo capo ripete Galeno questo nostro impiastro colla rada metodo, che riferito aveva nel capo 4. dello stesso libro, e che è quello, del quale fa menzione il Capoa nel luogo di sopra citato, e del quale si fa da noi parola, e quistione. Quindi, Signor'Apologista, in vece voi di slanciarvi

1 lib.1.de  
comp. me-  
dic. p. 8.  
cap. 17.  
fol. 216.  
lett. F.  
2 lib.7. de  
comp. me-  
dic. p. 8.  
cap. 5.  
3 lib.1. de  
comp. me-  
dic. p. 8.  
cap. 16.

4 lib.7. de  
comp. med.  
p. 8. cap. 6.  
pag. 165.  
lett. E.  
5 H'stoir.  
de la Me-  
dicin. se-  
cond part.  
liv. 111.  
chap 2.  
6 De comp.  
med. p. 8.

ciarvi contra Asclepiade Farmacione, che fatto vi ha tutto il danno, lacerato avete inumanamente Asclepiade Prusiese, che innocente in quest'affare è. Io allo'ncontro per tenervi dietro, sono entrato nello stesso vostro abbacinamento, poichè come dice il latino adagio, *si juxta claudum habitet, claudicare discet*, ma *ἢ ἐνδεχεται τὸ γέροντος μὴ γένεσθαι*, cioè, non si può far, che'l fatto non sia fatto, o pur come disse Orazio, I

I De art. poetic.

. . . . . *nescit vox missa reverti.*

nondimeno mi contento di questa mia condotta, non per altro se non per aver sottratto dalle vostre nerborute braccia un'innocente.

XXIX. Non contento il Contraddicente di queste sue addotte ragioni, vuol ch'io rifletta ad un'Aforismo del dottissimo Sancassani, in cui ei dice, 2 che riprende Galeno di spesso medicante, e queste sono le parole che n'adduce dell'aforismo 5. cent. 4. *Il quale ingannossi di molto; avendo trascurato l'indicazione, che si desame dall' offesa del calor naturale, e pensò liberar le piaghe dagli escrementi, nulla badando a proibire più tosto la generazione degli stessi.*

2 Resp. A. pol. pag. 142.

Signor' Apologista, si degni riflettere a quest' altro aforismo dello stesso chiarissimo Sancassani 3 nella stessa centuria: *Contro il sentimento de' buoni Maestri antichi greci, e latini fanno quei Cerusici, i quali ogni giorno medicano ed i Seni, e le Ulcere, quando ch' essi medicavano ogni quattro, o cinque dì. Alcuni Moderni pure ciò insegnano; per dar tempo, dicono, al rimedio d'operare. Ma questo nulla fa, e solo giova coprendo.* Osservate di più, se tra' buoni antichi Maestri Greci annoverare si dee Galeno, o no, e se si comprende nel detto aforismo il medesimo, o no, nel mentre mi porto ad eslaminare il conseguente, che da questo aforismo, che voi avete addotto, volete inferire.

3 Centuri. 4. afor. 34.

XXX. Come dunque, son parole dell' Avversario, il Signor Laigi ne potrà far credere per poche paroline riferite, chi sà a qual fine dette, ed in qual maniera intese dall' Autore, che il medesimo sia stato seguace di Asclepiade, e del suo empiaastro, quando tanti fatti da me rapportati, il contrario

ne

132 **CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE**  
*ne persuadono? E parmi che senza tanto stupore, facilmente  
 comprender si possa, che il Signor Luigi, non già il Candelo-  
 ro abbia pigliato un'abbaglio ben grande.*

E ritorniamo di nuovo, Sig. Autor delle Risposte Apo-  
 logetiche, al vizioso modo di ragionare, poicchè quantun-  
 que, ripeto, volessi a voi concedere, che Galeno fosse sta-  
 to spesso medicante di piaghe, e ferite, non per questo ne  
 siegue, che in queste piaghe Galeno non avesse usata la me-  
 todo di Asclepiade, ed il suo impiastro. I fatti da voi arre-  
 cati, non potranno nessun di mente sana persuadere il con-  
 trario, di quel ch' io dico, ed ho detto; conciosiacchè altro  
 non provano, che Galeno avesse proposto, ed usato, oltre  
 dell'impiaastro d' Asclepiade, altri rimedj ancora, nè io mai  
 mi son sognato dirvi, che Galeno avesse sempre praticato il  
 detto impiastro sulle menzionate piaghe, nè posto in uso mai  
 avesse altro rimedio. Circa alla metodo, ne' vostri passi ad-  
 dotti non se ne fa punto parola, onde come volete persua-  
 derci, che in queste piaghe Galeno stato fosse dal vostro  
 partito?

**XXXI.** Ma acciocchè siate convinto della verità, che  
 Galeno fosse stato rado medicante di queste piaghe, spezial-  
 mente che abbia approvato la metodo di Asclepiade, vj ad-  
 durremo un passo del Signor le Clerc, un' altro del Bellost,  
 dipoi un passo di Galeno esprime la sua metodo di medi-  
 care coteste piaghe maligne a rado; ed in fine soggiugere-  
 mo, per terminar questa risposta, due passi del Magati, che  
 confermano Galeno, e gli Antichi esser stati radi medicanti  
 di piaghe. E per prima il Signor le Clerc 1,

1 *Histoire  
 de la Me-  
 dicin. se-  
 cond. par.  
 ti. liv. 111  
 chap. X.  
 pag. 120.*

*Galien rend temoignage à se-  
 même Asclépiade, qu' il avo-  
 it fort bien écrit, Et le met  
 au rang des meilleurs aute-  
 urs, qui avoient travaillé  
 sur la matiere dont on a par-  
 lé. Il le loue même en parti-  
 culier de ce qu' il avoit eu  
 soin*

Galeno fa testimonianza di  
 questo stesso Asclepiade, ch' a-  
 vesse molto ben scritto, e l'  
 pone nel rango de' migliori  
 autori, che sù la materia di  
 cui si ragiona, travagliato  
 avesse. Commendandolo an-  
 cora in particolare, in ciò, ch'  
 ebbe

*soin de marquer exactement le modus faciendi, ou la maniere dont on devoit s'y prendre pour bien faire les compositions, qu'il décrioit. Il le loue encore d'avoir marqué avec la même exactitude les qualitez de chacun de ces medicamons, & la maniere de s'en servir. Voici un exemple qui fera conoître en quoi consistoit cet exactitude, & de quelle utilité elle étoit; emplâtre d'Asclepiade pour les ulcères Chiróniens, & autres qui se ferment difficilement; Prenez du squama æris une once; de la cire, demi livre; de la résine de larix, demi once. Il faut faire fondre la cire, & la résine; & après y avoir mêlé le reste pulverisé subtilement, on remuera bien le tout. Voici la maniere de s'en servir; étendez une petite quantité de cette emplâtre sur une piece de peau, qui ne contienne que la partie ulcerée. Mettez tout autour quelque médicament qui empêche l'inflammation, & ne levez votre emplâtre qu'au bout de trois jours. Alors vous laverez doucement la partie, & après avoir pareillement lavé, & ramolli l'emplâtre, qui*

a déjà

ebbe pensiero di notar con esattezza il *modus faciendi*, o la maniera che fa duopo prendere per ben fare le composizioni, ch'egli descrive. Comendandolo parimente per aver notato colla medesima esattezza le qualità di ciascuno di questi rimedj, e la maniera da servirsene. Ecco un'esempio, che farà conoscere in che consisteva questa esattezza, e di che utilità ella era; *Impiastro di Asclepiade per le piaghe Chironie, e per altre che difficilmente si cicatrizzano; Prendete della squama di rame un'oncia; della cera, mezza libra, della resina di larice, mezz'oncia. Fà di mestieri sciogliere la cera, e la resina; e dopo avervi mischiato il resto sottilmente pulverizzato, si rimoverà bene il tutto. Ecco la maniera da servirsene; stendete una piccola quantità di quest'impiaastro sopra un pezzo di pelle, che non conteng'altro, che la parte piagata. Ponete all'intorno qualche medicamento ch'impedisca l'inflammatione, e non levate il vostro impiastro, che a capo di tre giorni. Allora lavarete dolcemente la parte, e dopo avere igualmente lavata, e reso molle*

T l'impia-

a déjà servi, vous la remettez sur l'ulcère; & pratiquerez la même chose de trois en trois jours, jusqu'à ce que la cicatrice soit formée. (Noti l'Apologista.) Galien qui rapporte cette méthode, après avoir témoigné qu'il l'approuve, tâche d'en rendre raison par un certain rapport que l'emplâtre acquiert avec le corps du malade, par le long séjour que cette emplâtre fait sur la partie. Mais il semble qu'en peut rendre une raison plus sensible de l'effet du séjour de la même emplâtre sur la partie pendant plusieurs jours; qui est, qu'en levant rarement l'emplâtre, ou en la laissant trois jours sans la laver, la cicatrice a mieux le temps de se faire, ou les chairs se nourrissent plus commodément, parce que l'ulcère est moins souvent exposé à l'air qui peut en y introduisant des matières étrangères rompre les fibres, qui commencent à se lier ensemble pour former les chairs, & la peau. (osservi l'Apologista) Outre que le mouvement qui se fait dans la partie en levant, & en appliquant plus souvent l'emplâtre interromp de même

la

l'impiaastro, ch' è stato usato, voi lo rimetterete sopra la piaga; e praticherete la stessa cosa da tre in tre giorni, fin tanto che la cicatrice sia fatta. (Noti l'Apologista) Galeo che riferisce questa metodo, dopo aver fatta testimonianza, ch' egli l'approva, sforzasi renderne ragione per una certa somiglianza che l'impiaastro acquista col corpo dello infermo, per lo lungo trattamento, che quest'impiaastro fa sulla parte. (Noti l'Apologista la ragione dello storico): Ma sembra potersi rendere una ragione più sensibile dell' effetto della dimora del medesimo impiaastro sulla parte per lo spazio di molti giorni; qual'è, che intogliendosi rade volte l'impiaastro, o in lasciandolo per tre giorni senza toglierlo, la cicatrice ha più tempo a farsi, o le carni si nutricano più commodamente, (noti la ragione) perchè la piaga è meno spesso esposta all' aere, il qual può, introducendo sostanze straniere, rompere le fibre, che dan principio à legarsi insieme, per formare le carni, e la pelle. (osservi l'Apologista) Oltrechè il moto che si fa nella parte in toglien-

*la formation de la cicatrice, en brisant, ou en dérangeant les fibres qui sont forte tendues. Enfin le renouvellement (rifletta l'Apologista) de l'emplâtre retarde aussi la cicatrice par la même raison, c'est à dire, par le mouvement qu'une nouvelle emplâtre produit dans la partie; une emplâtre qui n'a point servi ayant beaucoup plus de force, & de pénétration qu'une autre qui a déjà servi.*

gliendo, ed in applicando più spesso l'impiaastro, interrompe anche la formazione della cicatrice in rompendo, o in disordinando le fibre che sono molto tenere. Infine (rifletta l'Apologista) il rinnovar l'impiaastro, ritarda ancora la cicatrice per la medesima ragione, cioè a dire, per lo moto ch' un nuovo impiaastro produce nella parte; un' impiaastro non punto usato ha molto più forza, e maggior penetrazione di un' altro usato già.

Si persuaderà, credo, l'Apologista per testimonianza di questo dotto Istorico, che Galeno sia stato approvatore della metodo di Asclepiade. Ma passiamo all'autorità del Bellost, che mi pare che dica più del mio approvare, e seguire, dicendo che Galeno la prescrive, ecco le sue proprie parole: *Galeno vuole, e che non si medicino l'Ulceri, che di tre in tre giorni. Egli confessa aver imparato questo modo da Asclepiade, ed io stupisco molto, che una tal opinione abbia avuto così pochi seguaci, essendo ella tanto utile, e profittevole alli Feriti. Se le Ulcere, al parere di quest'Autore, non hanno bisogno d'essere medicate ogni giorno, meno ne avranno bisogno le Ferite ancor sanguinose, &c.*, ed in un' altro luogo lo stesso Francese Bellost dice, *2 Non senza ragione dunque Galeno, come fu detto nella Prima Parte di quest'operuccio, prescrive che non si medicino l'ulcere, che ogni tre giorni, ed io credo anzi sia più giovevole il ciò far anche più rade volte, quando nol vieti qualche urgenza, &c.*

*1. Chiron. in Campo par. 1. cap. 11. pag. 173. tom. 1.*

*2. 1. c. par. 3. cap. X. pag. 401.*

E tutto questo, Signor Apologista, che Monsieur Bellost ha scritto, lo ha appunto ricavato da quel capo, in cui riferisce per Galeno la metodo, e l'impiaastro d'Asclepiade

T a

ritro-

ritrovandosi in amendue questi passi la citazione del capo 4. de comp. med. lib. 4. Quindi ora potrete chiarirvi, che cosa significano quelle poche I paroline riferite, chi sà a qual fine dette, ed in qual maniera intese dall'Autore; ed io in vero allor che la prima volta giunsi alla lettura di questo vostro passo, in leggendo quel chi sà, m'intesi tutte

1 Resp. A  
polog. pag.  
142.

2 Maffei  
nella Me-  
rope.

Ricercarmi 2. *lævenc un freddo orrore:*

ma

*Post ubi collectum robur, viresque recepta,*  
scorsi non dover di questo cotanto temere, essendo cacciato a forza in campo dall'Avversario, ritroyandosi solo, ed abbandonato, ed in luogo che

*Omne 3. latas terra cingit mare: navita nusquam  
est:*

3 Ovid.  
ep. heroic.  
Ariadn.  
Thef.

*Nulla per ambiguas puppis itura vias.*

Nondimeno Signor' Opponente ora offerverete quest' ultimo vostro sforzo quanto fragile armadura sia, riferendo la metodo di Galeno nel curare le dette piaghe, quale esponesi da questi nel secondo capo del quarto libro de comp. medic. p. g., che per alleggre la fatica a chi legge di portarsi al testo, qui trascrivo, con principiare dal titolo cap. 2. *Quomodo medicamentis siccis modo commemoratis in ulceribus ad cicatricem agrè venientibus; & malignis utendum sit*, così principia il capo: *Hujusmodi ulcera*, noti di grazia l'Avversario, *vitioso plena humore necessario existunt, plerasque verò ipsorum,* compatisca il tedio Signor' Apologista, e torni di nuovo a notare, *etiam sordes copiosas continent. Quoniam ergò siccum aliquod pharmacum ipsis sumus inspersuri, convenit prius ea linteolo molli puro, & sicco extergere. Ubi ulceris cavitatem medicamento impleveris, platysma emplustri labris attenuandis accommodati extrinsecus superdandum est, atque huic rursus linamentum undique aquale foris iniiciendum, cui spongiam ea aqua, aut vino tinctam applicabimus. At in primis curandum est, ut spongia frigida permaneat: quod ex facili fiet, si frigida ipsam continuè citra deligaturæ solationem foveas. Sed fasciam ei conicere, ac circumdare debes, ut Hippocrates in commentario de Fracturis edocuit, maxi-*

mam

*nam offensam fore ratus ex deligatura, quæ ad elegantem formam, non usum, conducit. Si igitur fascia una fuerit, infernè sursum tribuenda est, sive tibia, sive genu, sive talus, sive cubitus, sive manus summa, sive alia quævis pars, laboraverit. Quod si duabus uti velis, ut in fracturis, altera a parte affecta sursum feretur dumtaxat: altera deorsum prius, mox in superiore parte desinet, eodemque cum priore perveniet. Quamobrem hasce fascias ex lineæis, non panniculos esse, ut omnes novistis, expedit, noti in fine il Signor' Apologista. Tertio autem quoque die non singulis solvendum membram est, sic ut aqua non adhibita, quo dixi modo nuper, molli puro, & sicco linteo saniem ulceri abstergas.*

Questa è la metodo di Galeno la quale non potrà il Signor Contraddicente negare, poicchè da effo stesso si riconosce questo secondo trascritto capo per un di quelli capitoli, in cui Galeno rapporta la sua propria metodo nel medicare tali spezie di piaghe, come manifestasi dalle seguenti sue parole: *Galeno i dunque nel primo, secondo, e terzo capitolo dell'accennato lib.4. propone la sua propria metodo, ed il modo di comporre i medicamenti per la cura delle piaghe maligne, ovvero, che agrè ad cicatricem perveniunt, &c.* quindi essendo questa metodo di Galeno similissima, anzi la stessa di quella di Asclepiade; crederà forse ora il Signor' Apologista, che Galeno sia stato seguace di Asclepiade. E vaglia il vero in quel quarto capo da me addotto nella Confid.X. apertamente dichiarossi parziale, e seguace di Asclepiade, siccome osservar si poteva per lo Avversario con tutta chiarezza, non essendo quel capo addotto

I Risp.  
Apol. pag.  
137.

*In Gbergo, in Arabesco, in Siriano,* che facevagli d'uopo mendicare la 'nterpetrazione di qualche suo amico, ma in lingua latina chiara: imperocchè quel *& nos ipsum sequi decet*; non dimostra apertamente la seguela di Galeno verso la metodo di Asclepiade; e quel *cum quod ratione invenit experientiâ comprobatum cognoverimus* non è più chiaro del mezzo giorno, che Galeno avesse la metodo, e l'impiaastro praticato, poicchè come poteva amendue conoscere approvati per isperienza, se non gli aves-

se

se adoperati? quel *laude dignus est*, non è un certo argomento di sua approvazione? E noi altrove sappiamo, che Galeno non fu così facile a laudare le cose altrui, senza prima e per isperienza, e per ragione, non avesse scorto, che'l meritavano, siccome esso medesimo l'attesta: *Neque enim Hippocratis solum scriptis, sed & aliis omnibus Antiquorum libris observo, ut non temerè qua quisque ipsorum dixerit, approbem, sed experientiâ, & ratione, verum ne an falsum sit, quod scripserunt examino*. Onde e da questa propria metodo di Galeno, e da quell'altre cose che registrate si trovano dopo l'impiastrò d'Asclepiade, non difficulterà punto a creder l'Apologista, che Galeno avesse approvata, seguita, e praticata la metodo, e l'Impiastrò d'Asclepiade.

1 *libr. 6. dell' Epid. comm. 2.*

2 *Quest. 1. confid. VI. pag. 160.*

Ed alla per fine Giambattista Magati, 2 o pure come altri vogliono Cesare, sotto il nome del Fratello, pure credè Galeno, e gli antichi radi medicanti di piaghe, e piaghe maligne, come si disse, ed appare da' seguenti passi: *Quamvis autem nullius exemplo, sed sola ratione, & analogismo ductus hujusmodi curandi modum (cioè il medicare a rado) aggressus sit, fatetur tamen (cioè Cesare) se postea cognovisse, non esse quidem novum, sed auctorem habere & Gal, antiquiores medicos, & ideo admirabatur, quomodo à recto tramite, & ab ea curandi via, quam nostri proceres nobis reliquerunt, communis praxis deflexisset, atque homines sub cujusdam diligentie specie, & expurgationis ulceris, ita decipi passi sint; & adducit plura Galeni loca, ex quibus clare patet, Antiquos non consuevisse quotidie omnia ulcera solvere, ac procurare, ut quotidie Chirurgi faciunt ecc.* ed appresso: *Si igitur 3 Galenus, & Antiquiores Medici raro trahant ulcera, maximè autem prava, & maligna, in quibus tot complicantur pravi effectus, & qua succrescunt excrementa, nunquam omnis pravae qualitatis sunt prorsus expertia, & nostra quoque memoria huic medendi rationi ad experientia suffragatur, sur tanquam portentum, & monstrum habendum est, raro trahere vulnera ecc.*

3 *l. c. pag. 163.*

Dalle quali cose credo abbastanza aver dimostrato, che'l Magati, ed i Magatisti, come sono i dottissimi Sancaffani,

ni, e Monsieur Belloit ecc. non han negato mai, che Galeno non fosse stato rado medicante di piaghe, e sopra tutto non han negato, che egli medicato avesse a rado le piaghe maligne, o cacoethe, contra quello che si è immaginato dal Contraddicente. Ma sembrami già tempo di passare alla confuta dell'altre obbiezioni dell' Avversario, e per prima a quelle che mi fa contra per lo passo addotto da me del Pareo, che così comincia l'Apologista.

XXXII. *La dottrina di questo Scrittore o sta mal' intesa, o mal riferita dal Signor Luigi, imperocchè nel lib. 12. cap. 11. da lui citato, altro non fa questi, che riprendere que' Cerusici, che con un sol medicamento pretendono di guarire cotai piaghe: Ut nihil mirum (sono le proprie sue parole) si suo sæpè occidunt sine, qui eodem medicamento, omnia cacoethe, seu maligna ulcera curare, & sanare se posse putant. Qual riprenzione per mio avviso giustamente ad Asclepiade, e suoi seguaci adattar si deve, che con un solo impiastro tutte le mentovate piaghe di medicare, e curare intendevano.*

<sup>1</sup> Rispost. Apol. pag. 143.

La dottrina del Pareo è stata da me ben intesa, e ben riferita, e non già mal' intesa, e mal riferita, come per lo Avversario s'immagina, avendo egli nel leggere traveduto; poicchè nel luogo da me citato nella x. Considerazione, che è il capo 11. del lib. 12., non v'ha questa riprenzione a' Cerusici, ma bensì tale avvertimento è nel capo 10. di Pareo pag. 156. quale avvertimento, e riprenzione, vi risponde Asclepiade, e suoi seguaci, che non cade sopra essi, non avendo avvisato voi nè giusto, nè bene, poicchè essi non hanno inteso mai medicare cotai piaghe con un solo impiastro: e vaglia il vero, non sete stato voi quello che nel vostro epilogo avete detto: *Nel 2 quarto poi parla degli impiastri d' Asclepiade: da applicarsi i detti impiastri sulle mentovate piaghe, cioè maligne, o cacoethe? dunque non intendeva con un solo impiastro medicare le mentovate piaghe; e non avete detto ancora nello stesso vostro epilogo 3 poco appresso, che Galeno faceva menzione d'altri impiastri d'Asclepiade? E pure tutti quest' altri impiastri erano prescritti dal*

<sup>2</sup> Rispost. Apol. pag. 137.

<sup>3</sup> Le. pag. 138.

140 CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE

dal medesimo come addetti alle stesse piaghe maligne, dunque non intendeva Asclepiade di sanare tutte queste piaghe maligne con un solo impiastro, come voi immaginato vi sete, mentre tanti ne propone: anzi leggete di grazia di nuovo, giacchè tra'l vostro epilogo, e questo che ora detto avete tre pagine intermezzano, così presto dimenticato vi sete di esso, leggete di grazia, dico, di nuovo il capo. 13. del libro 4. di Galeno, 1 perchè ivi ritroverete molti impiastri d'Asclepiade di vario, e diverso valore, secondo i varj, e diversi gradi di malignità, che colle menzionate piaghe si accompagnano, e così vi renderete persuaso, che Asclepiade aveva alla mano non uno, ma molti impiastri, colli quali medicava, e sanava gli Piagati da differenti piaghe maligne ingombri, osservando il precetto del Pareo 2 registrato in questo capo: *Quia hisce ulceribus omnibus magna intercedit latitudo, alia enim aliis sunt magis cacoethe, & disepulotica, necesse quoque est, varia adesse, & ad manum habere medicamenta, viribus pariter, & virium gradibus distincta,* qual sentimento il trasse di peso il Pareo da Galeno. 3

1 De comp. med. p. 8.

2 lib. 12. cap. 10. pag. 286.

3 l. 4. de comp. med. p. 8. cap. 1. fol. 235. lett. H.

4 Resp. A. Polog. pag. 143.

**XXX.** Segue a parlar del Pareo l'Apologista; *E credo pure, che per la dovuta riverenza, che in que' tempi costumavasi di portare al comune Maestro Galeno, questo Scrittore non avesse prorotto in una più aperta, e chiara riprensione, anzi mi dà a credere ancora, che per l'istessa ragione nel seguente capitolo pure citato dal Signor Luigi rapporti le medesime parole di Galeno, intorno al modo di applicare l'impiaastro di Asclepiade: e per non entrare apertamente in contrasto coll'anzidetto Galeno, maestrevolmente si toglie dall'impegno, facendo mostra di approvarlo con alcune lievi, ed insussistenti ragioni ecc.*

5 Plaut. in Pœnul.

Qui, Signor'Apologista, ragionate con un parlare intrigato, ed oscuro, che a ragione, *Oedipo. 5 sit conjectore opus, qui sbyngi interpret fuit*; poicchè non sò capire per qual ragione la riverenza verso Galeno dovè trattenere il Pareo di non prorompere in un'aperta, e più chiara riprensione, e di non contrastare l'istesso Galeno; conciossiacchè una tal riprensione, o avvertimento il Pareo, come si è detto, il traf-

fe .

se di peso da Galeno, quindi non offendeva la riverenza, che si doveva ad esso, se con termini più aperti, ed impetuosi portato si fosse il Pareo; perchè più tosto averebbe dato chiaro argomento della sua parzialità verso il Maestro, e dimostrato avrebbe maggiore impegno per la venerazione, e riverenza verso la dottrina di esso, con inculcarla a' Cerusici con espressioni più robuste, ed in questo caso non averebbe nè contrastato, nè perduto il rispetto a Galeno. Se intender voleste per questa riverenza verso Galeno, e per non contrastarlo Pareo; perchè forse Galeno medicava le dette piaghe con un sol rimedio: questo vero non è, per quel che dimostrato ci avete, che Galeno molti, e varj medicamenti per queste piaghe propose; o pure perchè Galeno avesse approvato, e seguito l'impiaastro, e la metodo di Asclepiade, vi rispondo, che fate torto a quello ch' avete detto per lo innanzi, essendo voi, se vi ricordate, impegnato a spada tratta, che giammai Galeno avesse approvato l'impiaastro, e seguito la metodo d'Asclepiade: ma se mai ritrattato vi sete, e credete, che'l Pergameno Maestro abbia approvato, e seguito l'impiaastro, e la metodo di quello, il Pareo così vi risponde, che in tanto esso non contrastò Galeno, e maggiormente non si risentì contra di esso, in quanto ch' egli medesimo era di questo sentimento: nondimeno allor che scriveva, non gli venne in pensiero, che voi un giorno dovevate muover lite a' Cerusici della Santa Casa degl'Incurabili, e sfidare a me a singular tenzone sù queste materie: poicchè se allora di questo qualche debil lume parato a lui si fosse avanti, sarebbe entrato nel pensatojo, non soltanto di abbandonare questo sentimento, il che sarebbe stato poco, ma in vece di fare una riprensione, averebbe fatta una livida satira contra Galeno, ed Asclepiade, lasciando da parte stare ogni rispetto, e riverenza, che a questi Maestri portar si doveva, non ad altro oggetto, che per compiacere al Signor' Apologista, acciò scagliare l'avesse potuta contro a' Cerusici della Santa Casa, e contro a me. Ma vi dico, Signor' Avversario, che riservate queste vostre belle fantasie ad altre cose, perchè per questo affare non vi suffragano, nè difendono il

142 CONSIDERAZIONI FISICO CERUSICHE  
vostro cordiale amico Candeloro.

Le ragioni che aggiunge il Pareo per la conferma di questa metodo, e per la sentenza di Galeno, non sono punto *lievi, ed insufficienti*, come dall'Oppositore si crede, ma le più salde, e le più ragionevoli, che per un tale affare arrecar si possono, come sono il calor naturale, e l'aere, quali ragioni se da presso si offerveranno, ritroverannosi uniformi a quelle de' Moderni: poicchè è massima la più ricevuta, che ogni rimedio locale non può operare cosa alcuna da se, se altro agente fuor di se nol pone in azione, e per questo estrinseco agente si è intesa la medesima parte, a cui s'applica il rimedio, qual cosa fu conosciuta dagli Antichi assieme col Pareo, e da' Moderni abbracciata: la parte svegliava il valor del rimedio secondo gli Antichi per mezzo del calor naturale, che in ogni parte, com'essi dicevano, secondo la sua condizione era insito; i Moderni allo'ncontro dalla circolazione del sangue, e da migliori filosofie illuminati dissero, svegliarsi la virtù del rimedio per mezzo del calor naturale, e tal calor naturale alcuni dicevano essere nel moto intestino, e fermentativo, altri più moderni Meccanici stimarono quello consistere in una collisione, o pressione delle parti del sangue, mercè la quale vengono queste a stritolarsi, ed in menome parti a dividersi, ed a queste molto contribuirci la tenzione, ed elasticità del saldo, il moto circolatorio, o proiettivo del sangue, come cose che ajutano la collisione, o pressione delle parti di esso, da donde un maggior stritolamento delle medesime avviene. E che questo calore della parte sia quello che sveglia l'azion del rimedio, chiaro argomento ce ne danno coloro, che vicino a morte si ritrovano, che applicato verso gli estremi qualunque rimedio anche caustico, veruno effetto produce, per la mancanza sì del moto del saldo, come de' fluidi, rimanendo in costoro un debil giro de' liquori nelle parti interne vicino al cuore.

Conoscendo adunque il Pareo assieme cogli altri Antichi, esser la parte piagata quella, che contribuir doveva per mezzo del suo calore a svegliare il valore delle parti del rimedio, disse, che essendo in queste piaghe *cacoethe, o maligne* il calor

calor naturale della parte molto affievolito, conchiuse per conseguente, esser d'uopo intrattenere il rimedio sopra tali piaghe molto tempo, acciò si possa svegliare l'azione delle parti di esso; e vaglia il vero, i corpi ne' quali tali piaghe allignano, hanno i faldi rilasciati, e meno elastici, il sangue meschino di parti spiritose, ed elastiche, per le quali cose deboli, e leggieri collisioni accadono, e per conseguente un fievole stritolamento delle parti del sangue, donde avviene un languido calore, inetto a potere svegliar fra poco tempo la virtù del rimedio; quindi è, che lungo tempo abbisognavi. L'aria, scoprendosi la parte, diceva lo stesso Pareo, col suo contatto dissipando il calor insito della parte, o pure col suo attacco cacciandolo in dentro, si viene a debilitare lo stesso calore insito alla parte; di questa seconda potentissima ragione ne facemmo diffusamente parola nella undecima, e duodecima Considerazione, come anche in appresso ne farem parola, e per isfuggire la lunghezza, ed il tedio facciamo a meno di qui dividerne. E queste sono quelle *lievi, ed insufficienti ragioni* per l'Avversario, colle quali il Pareo si toglie dallo'impegno di contrastar Galeno: ma vorrei saper da lui se oltre di queste, ne saprebbe apportare altre migliori, o pure che gli bastasse l'animo, non in quella maniera, e con quel vizioso modo di ragionare, che di sopra ha usato, ed usa in appresso, con convincenti ragioni rifiutarle, perchè allora abbandonerem queste, e seguirem le sue; che per ora di queste ci avvaleremo come ragioni non già *lievi, ed insufficienti*, ma robuste, e stabili, colle quali il Pareo approvate, e corroborar volle la metodo di Galeno, e di Asclepiade, *Et ad eorum i Chirurgorum (sono parole dello stesso) errorem coarguendum, qui agris suis benè se consuluisset putant si bis, aut ter in die ulcera curaverint cacoe- tbe.* lib. 12. cap. 11.

XXXIV. Seguita l'Apologista a parlar del Pareo; ma *in fatti disapprova non meno l'emplastro, che la maniera di adoperarlo colle seguenti parole: Quare non est salubre (conchiudendo) toties in die ulcus curare, & novi emplastri admovendi gratia ipsum solvere, nisi grave aliquod sympto-* 2. Resp. A. pag. 143. 144.

ma , ut dolor ipsum suadeat , qui anodinorum crebra mutatione leniri , & demulceri efflagitet . Dal qual passo ricava , che se io volessi medicar con quest'impiaastro ridicolo , il dolore essendo *compagno inseparabile* del medesimo , come *composto di non piccole quantità squamæ aris , æruginis rase , laricis , cera , & resina* , dovrei per quel dolore *lenire , & demulcere anodinorum crebra mutatione* , visitare le inferme dello Spedale in vece delle due volte *quattro , o cinque* .

In primo luogo, quantunque il Pareo dica dimostrar l'uso dell'impiaastro d'Asclepiade , non si dee però credere , che semplicemente di questo abbia inteso parlare , e della metodo a rado , come quella che solo con quest'impiaastro si pratica , poicchè se attentamente si riflette al detto capo , con facilità si scorgerà , aver'inteso questo Scrittore parlar d'ogni sorta di rimedio valoroso , che sù tali piaghe praticar si può , e che in ognun di questo necessaria sia la rada metodo di scoprir la parte per lo calore affievolito della stessa ; il che si arguisce dal titolo generale del detto capo , ch'è il seguente: *Adnotanda doctrina de temporum , quibus cacochæ ulcera sunt curanda , intervallis* ; in secondo luogo da quella censura scagliata contro a' Cerusici , i quali , non credo , che tutti medicavano con questo solo impiaastro d'Asclepiade le dette piaghe ; in terzo luogo , dalle ragioni che apporta , che non militano sol tanto per l'impiaastro d'Asclepiade , ma per qualunque altro ottimo rimedio da applicarsi sulle piaghe maligne .

In secondo luogo dico, il dolore non esser *compagno inseparabile* dall'impiaastro d'Asclepiade , il quale essendosi riferito dall'Avversario senza le dosi di ciascun componente , forse per farlo accomparire di gran lunga corrosivo , ed addescar la gente semplice , come parimente essendo dal medesimo non ben trascritto , il che a lui lo condoniamo , essendo forse accaduto per la fretta ch'ebbe in trascriverlo , copiando un rimedio d'un' Autore , che molto al contragenio Pera , mi piace di qui trascrivere : *℞. Aris ʒ. squama pondo unciam , æruginis rase pondo unciam , cera ℥. libram ; resina laricis pondo unciam ꝑ. ea qua liquari possunt , aridis assun-*

1 lib. 4. de  
comp. med.  
2. 2. cap. 4.

duntur, quibus exceptis, ac curiosè mollitis vitior; qual' impiastro Galeno porta la maniera come temperarlo, e renderlo più dolce, per adattarlo ad altre spezie di piaghe meno maligne delle Chironie, il quale impiastro ben comprenderà l'Apologista, se si degnerà riflettere alle piaghe, alle quali lo applicava Asclepiade, ch'erano le maligne, nelle quali si ravvisano fordizie, sanie di pessima qualità, carne guasta, ed indurita, ed altri viziosi accidenti, nelle quali quest' impiastro, che *ridicolo* chiama l'Avversario, ed io Eccellentissimo con Galeno, è lungi dal potere apportare per *compagno inseparabile il dolore*, avvisando con Galeno, che questi accidenti che con queste piaghe si accompagnano, molto debilitano la forza del detto impiastro, *verum 1 sordis, & humiditatis copia id genus ulceribus incumbens, veluti propugnacula quaedam ulceratis particulis facta, mordicationem pharmacis valentibus exorbant*; quindi se in tali piaghe rimedj di questa fatta, e di tanto valore, quant' è l'impiaastro d'Asclepiade, non si adoperano, riusciranno tutti inetti, ed invalevoli per la cura di simili piaghe, ricordandovi quel che disse Eustachio Rudio, che ogni piaga in quanto al suo essere, ricerca d'essere essicata co' rimedj piacevoli, e non irritanti, purchè non sieno maligne, e putride; *talia enim, 2 son sue parole, acriora expetunt, & quae ignis vires habeant*; come appunto questa stessa massima di pratica sù tali piaghe ci viene insinuata da Galeno, da Avicenna, dal Magati, e da altri celebri Pratici. Il dolore ch' obbliga ad una frequente mutazione, o applicazione d'anodini, dee essere molto grande, e non già leggiero; onde per le cose da noi dette di sopra, difficilissimamente può accadere per l'impiaastro d'Asclepiade sopra tali condizioni di piaghe applicato, o per altro consimile efficace rimedio; per la qual cosa non mi vedo in obbligo di medicare nè due, nè quattro, nè cinque volte al giorno le Piagate della Santa Casa di simil fatta, ma a rado, se voglio seguitare il sentimento di questo non già *mal riferito*, e *mal inteso*, per credenza dell'Avversario, ma da me ben riferito, e bene inteso Scrittore.

1 lib. 4. de  
comp. med.  
p. 8. cap. 1

2 lib. 5.  
cap. 16.

**XXXV.** Per l'autorità addotta da me del Sennerto, dice  
l'Apo-

1 Rispon.  
Apol. pag.  
145.

dice l'Apologista, i non biasimare il detto Scrittore coloro, che medicano due volte al giorno simili piaghe. Rispondo, che nè pure ha biasimato coloro, che le medicano una semplice volta al giorno, o più a rado.

2 l.c.

XXXVI. In appresso vuole l'Apologista, che confessi con verità il Signor Luigi, quai a creder si denno i veri sentimenti di questo saggio Scrittore intorno al dover si raro, o spesso medicare simili piaghe, giacchè egli le crede tutte prodotte ab acribus, erodentibusque humoribus, vel ab humore adusto, & bilioso, imo in naturam atræ bilis degenerante, vel a bile pituita falsa, & humore feroso, & atri mixto, avendo già prima insegnato dover si considerare la natura dell'umore, che le piaghe produce, il quale si valde acris sit, scopus abstergendus. Ma da un'altra parte compatir voglio il Signor Luigi, il qual forse pel tempo, che gli è mancato, non ha potuto leggere tutto il capitolo di questo Autore, altrimenti, non se l'avrebbe fatta uscir di bocca così grossa.

Giacchè, Sig. Apologista, volete ch' io confessi la verità, per compiacervi, ed obbedirvi, vi favorirò spiegare il sentimento di questo Scrittore, il che farebbe superfluo, se con attenzione letto l'aveste. Notate, che Sennerto, dice, produci si tali piaghe da umori acri, ed erodenti, &c., ed allorchè questi umori in tale stato si mantengono, vuole che cotali piaghe a rado medicar si debbiano: ma allora quando questi si avanzano nella loro acrimonia non in pochi, ma in molti gradi, allora commenda, che spesso medicar si debbiano; e di questo che io spiegato v'ho, se ne volete certa pruova che tale sia stato il sentimento del Sennerto, osservate, allora che vuole che dalla rada medicatura si passi alla frequente, soggiunge se l'umore valde acris sit, che in nostra Italiana favella suona, sommamente, o soprammodo acre, che è più di quello ab acribus erodentibusque humoribus, vel ab humore adusto, &c. onde voi a quell' avverbio valdè che o per la fretta, o per un particolar genio che spesso siate vi trasporta a lividamente censurarmi, non avete punto badato. Quindi non sò s'è mancato a me il tempo di leggere tutto il capitolo di quest' Autore, o pure sia mancata a voi l'attenzione

ne



148 **CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE**  
rimedio vi sia sopra per lo spazio di tre giorni.

1 *Risp. A.*  
*pol. pag.*  
*146.*

L'Avversario risponde, 1 che le piaghe di cui parla Avicenna sieno l'istesse di quelle del *ridicolo ceroto d'Asclepiade riferite da Galeno, e poi da tempo, in tempo da altri Scrittori*, ed avendo su quest'affare non una, ma più volte risposto, non intende logorar tempo, &c.

Il luogo d'Avicenna da me citato, non solamente intendere si può delle dissepoloti maligne, ma ancora di quelle dissepoloti che maligne non sono, delle quali di sopra non feci parola, allora che si riferj l'impiastro d'Asclepiade, e la metodo di Galeno: onde per queste anche è necessaria, in senso d'Avicenna, la rada metodo.

2 *Risp. A.*  
*pol. l. c.*

**XXIX.** Soggiunge l'Avversario, 2 che quel che disse Avicenna in questo luogo da me citato *intorno alla tridua-na medicatura, ed intorno alle già dette piaghe, tolto lo aveva dalle tante volte citato luogo di Galeno, siccome chiaramente scorgere si può dalle note di Gio: Costeo, e di Paolo Mongio.*

3 *pag. 161.*

Questi Annotatori nelle annotazioni fatte a questo capo di Avicenna, nè pur per sogno dicono, che un tal sentimento sia preso *dalle tante volte citato luogo di Galeno*, qual'è il lib. 4. de comp. med. p. g. cap. 4. non citandosi da essi luoghi alcuno di Galeno, a riferba soltanto che verso il fine di queste annotazioni al detto capo così dicono: *De ulcerum 3 curatione copiosissimè hic scribit: Tu vide etiam Galenum 3. vet. h., quem praesertim emulatur*; quindi se da quest' ultime parole, colle quali si manda il Leggitore al terzo libro di Galeno intorno alla metodo di medicare, intende l'Apologista di farci scorgere, che questo passo sia tratto dal luogo citato di Galeno; gli dico, che in questo terzo libro di Galeno si parla sol tanto della metodo di curare le ulcere semplici, e non maligne, parlando di quest' ultime nel libro susseguente: e annotar voglio in fine, che in tutte le annotazioni fatte a questo trattato 3. del lib. 4. di Avicenna nè pure una volta si fa menzione dal Costeo, e dal Mongio, riferiti dall'Apologista, di questa dottrina di Galeno rapportata nel *tante volte citato luogo* lib. 4. de comp. med. p. g. cap. 4.: onde voglio credere,

dere, che come l'Avversario è studioso di leggere i Scrittori secondo le varie loro edizioni, e versioni, siccome dimostrò nella lettura di Paolo Egineta, che di varie edizioni, e versioni letto aveva, così abbia letto ancora qualche altro Avicenna di varia edizione più copiosa di note del Costeo, e del Mongio, che non è la mia, essendo il mio Avicenna dell'edizione di Vinegia presso i Giunti del 1608. tradotto da Gherardo Cremonese, colle castigazioni di Andrea Alpago, e coll'annotazioni di Giampaolo Mongio, e di Giovanni Costeo, e da quest'ultimo di nuovo riconosciuto, ed accresciuto di nuove osservazioni.

XL. *Ma passiamo un poco più oltre, son parole dell' Apologista, e facciamo con maggiore evidenza conoscere al Signor Luigi, quanto sia stato cauto Avicenna in pulire tutte le piaghe dalle marce, per fargli da ciò comprendere, qual grosso abbaglio ei preso abbia in credere, e procurare di far credere ad altri, che quest'insegnato avesse, che alcune piaghe à capo di tre giorni medicar si debbiano.*

Prima però, Signor' Apologista, che voi ci fate conoscere con chiarezza la cautela di Avicenna, e che ci facciate comprendere il nostro grosso abbaglio, vi prego a volervi degnare di osservare una vostra contraddizione; poicchè voi nella stessa pagina poco sopra detto avete così: *Le piaghe di cui parla Avicenna (che ho detto che ogni tre giorni vuole il detto Scrittore che si medicano) nel luogo da lui citato (cioè da me) sono quelle istesse del ridicolo ceroto di Asclepiade, &c.* qui già affermate, che Avicenna parla d'alcune piaghe, o sieno quelle del ridicolo ceroto di Asclepiade, o sieno d'altra condizione, che poco per ora monta, che si medicano dopo tre giorni, nè lo negate; osservate ora se connette con quest'altra vostra proposizione: *Qual grosso abbaglio ei preso abbia in credere, o procurare di far credere ad altri, che quest'insegnato avesse, che alcune piaghe a capo di tre giorni medicar si debbiano*: qui in questa seconda negate, e distruggete quel che sopra avete affermato: noti in secondo luogo un' opposizione di quest'ultima sua proposizione col testo di Avicenna: *Digniora ergò ulcera, ut confortetur eorum medicamen, sunt illa,*

160. **CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE**

*illa, quorum difficilis est consolidatio, & de illis, osservi l'Apologista, qua sunt necessaria, est, ut dimittatur medicamen supra ulcus tribus diebus, deinde dissolvatur; nam si ipsum tunc non operatum fuerit, o secondo altra lezione che è alla margine, nam si prius curaveris, vel si ante tres dias solveris, non faciet suam operationem: quindi Avicenna ha già insegnato, che alcune piaghe medicar si debbiano a capo di tre giorni, alla quale proposizione s'opponne la vostra. Ma seguitate a dimostrarci il nostro grosso abbaglio.*

1 Risp. A.  
pol. pag.  
147.

**XLI.** *In primo i luogo risletter si deve, che in quest'istesso capitolo da lui citato, così comincia Avicenna a spiegare i suoi sentimenti: Scias, quod omnia ulcera indigent exiccatione quâdam, præter facta ex attritione lacertorum, & ipsorum contusione, e se tutte le piaghe per venire a capo di curarsi han bisogno d'esiccazione, non meno per l'addotto sentimento d'Avicenna, che per comun parere di tutti i Pratici, mi dica di grazia il Signor Laigi, in che altro consistere deve questa tanto decantata esiccazione delle piaghe, se non che in tre cose? Primo in mantenerle spesso pulite dall'umidità degli escrementi. Secondo in medicarle co' rimedi, che non siano ammarcianti. Terzo in prescrivere a' Piagati la ragione del vivere non umida, anzi secca, ed esatta.*

Che tutte le piaghe bisogno hanno di esiccazione, verun vel nega, che per quest' esiccazione ci vogliono quelle tre cose da voi dette, vi rispondo concedervi la seconda, e la terza, negandovi solennissimamente la prima, se intendete per quello *mantenerle spesso pulite* il medicare due volte al giorno, o più; poicchè questo appunto è in quistione, e che voi dovete provare: poicchè Magati cogli Antichi erano di sentimento, che le piaghe tenevan bisogno d' essere esiccate, e quest'esiccazione la procuravano con un'apparechio conveniente, e colla rada medicatura, dicendo Magati, e fuol seguaci che dal rado medicare meno marce si generano, ed in conseguente si esiccano le piaghe; come infra gli altri potrete leggere presso il Magati de' nostri tempi, cioè a dire il nostro Dottissimo Saccalfani, 2 che così parla: *Se si starà lungo tempo a scoprire un' Ulcera, se si lascierà d'irritarla spesso*

2 Centur.  
4. aforism.  
36.

*Spesso colle medicature, si genereranno meno scrementi, la parte si nutrirà meglio, e disporràssi a guarire.*

**XLII.** *Ecco dunque (sono parole dell'Apologista che seguono immediatamente dopo quelle di sopra) che se il mentovato Scrittore fu d'opinione, che omnia ulcera indigent exiccatione, non può crederfi poi, che a se stesso contraria scritto avesse, che quelle menzionate piaghe si dovessero ognè tre giorni medicare, e tenere per tanto tempo involte in quelle abbondevoli umidità marciöse, che in nian conto introdurre possono esiccatione in esse.*

Signor'Apologista vi beccate il cervello indarno con queste vostre interpretazioni, poicchè Avicenna vi dice, che nelle menzionate piaghe si ricerca la rada metodo, anzi la stima necessaria; ecco di nuovo le sue parole, *Et de illis, qua sunt necessaria, est, ut dimittatur medicamen super ulcus tribus diebus, deinde dissolvatur;* in secondo luogo vi rispondo, che lasciate questi sofismi, poicchè supponete quello, che non avete ancora provato, cioè che l'esiccatione d'una piaga provenga dallo spesso medicare, provate prima questo, se volete che i vostri argomenti conchiudano, altrimenti menarete il can per l'aja.

**XLIII.** Seguita l'Avversario, i che qualche ha detto Avicenna si conferma da un'altra dottrina del medesimo, riferita nello stesso trattato al capo 5., in cui parla il detto Scrittore delle piaghe cavernose, e sinuose, che per mantenerle pulite, ed esiccate: *Oportet: ei scrive) ut situs eorum sit talis, ne in eis resideat virus, imo currat (e qui notar ancora: si deve, che per ispiegare i danni che produr può la marcia intrattenuta sulle piaghe, li dà nome di virus) soggiungendo subito, & si inveneris hunc situm convenientem, & est in eo radix ulceris, membri ad superiora, & orificium ejus ad inferiora iste est.*

Questa annotazione che voi fate, che Avicenna chiama la marcia *virus* per ispiegare i danni, che la marcia stessa trattenuta su le piaghe produr può, questa è una chiosa che la ricavate non già da Avicenna, ma dalle vostre fantastiche idee; poicchè Avicenna in questo luogo non dice

*i Risp A. pul. pag. 147.*

**152** **CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE**  
 che in tanto chiama la marcia *virus* perchè si trattenga sulle piaghe, anzi la chiama *virus* prima che si trattenga, come appare dall' istesse parole, *ne in eis retineat virus*, e *virus* ancora la chiama liberamente scorrendo, come si osserva dall' altre parole, che immediatamente alle prime suffeguono, *imo cursat*. Se poi volete sapere, perchè Avicenna la chiama *virus*, offervate le annotazioni del Mongio, e del Costeo al detto capo, che da queste il potrete ricavare.

*1 Rispost.  
 Apol. pag.  
 148.*

**XLIV.** Di poi seguitando l' Avversario 1 a riferire con una certa affettata ampliazione tutta la cura, che propone Avicenna per le piaghe sinuose, o cavernose con situare all' ingiù la bocca della piaga, e con adoperare le fasciature espultrici, e con portare i segni dell' agglutinazione di esse, che sono la scarfezza delle marce; così dopoi incomincia a ragionare il Contraddicente: *Da ciò che brevemente si è notato intorno alla dottrina di Avicenna, e dal molto che ad arte tralascio, per non rendermi tedioso, consideri da galant'uomo il Signor Luigi, se a questo Autore potea mai cadere in mente di medicare le descritte piaghe in ogni terzo giorno, e consideri parimente, se per citare gli Autori basti di aver lette, e poi riferite poche parole de' medesimi, ma che fa d'uopo di faticare, e legger più à lungo, per poter poi con verità riferire i loro proprj veri sentimenti.*

Giacchè l' Avversario comanda, che io da galant'uomo consideri, se a quest' Autore potea mai cadere in mente di medicare le descritte piaghe in ogni terzo giorno; per secondare i suoi comandamenti così rispondo, se intendete per le descritte piaghe quelle che ritrovansi nel capo 2. del lib. 4. tratt. 3. da me citato, dico che non solamente è caduto in mente ad Avicenna, ma che abbia prescritto, come cosa necessaria, la medicatura in ogni terzo giorno, come se leggerete con attenzione il detto passo, da me in questo luogo due volte replicato, vi persuaderete con chiarezza. Se per le descritte piaghe intendete di queste che riferisce Avicenna nel capo 5. del quale avete addotto questi passi; vi dico e da galant'uomo, che in questo capo il detto Scrittore non fa menzione nè di rada, o frequente metodo, onde non potrei con  
 certez

certezza dirvi cosa alcuna a favore del medicare in ogni terzo giorno: nondimeno si per non dimostrarvi scortese, che finisca presto presto la considerazione impostami, senza fare osservare al mio Oppositore, che io ho faticato, e letto a lungo per ubbidire a' suoi comandamenti, si anche per l'innato genio col quale ambisco servirlo, esporrò alcune cose che sono andato meco stesso pensando, che probabilmente dir si potrebbero circa questo proposito a favore della medicatura in ogni terzo giorno.

Osservando adunque nella cura propositaci da Avicenna per le piaghe sinuose, o cavernose, esser questa simile a quella, che in molti luoghi ci propone Galeno, probabilmente giudicar possiamo, che la stessa metodo praticata per Galeno, abbia potuta cadere in mente ad Avicenna; e tanto più che nelle annotazioni del Costeo, e del Mongio al detto Capo 5. di quest' Autore si osserva far parola da costoro, che da Avicenna emulato si sia Galeno in molti luoghi in cui questo Greco Maestro tratta delle piaghe sinuose, e specialmente si fa da essi annotatori menzione del secondo libro di Galeno *ad Glauconem*, nel qual libro Galeno riferisce la metodo di agglutinare, ed essiccare queste spezie di piaghe con porre in sito conveniente la bocca della piaga per lo declivio delle marce, con applicare e prescrivere le fascie espressive, la spugna intrisa nel vino, o nel molso, un' impiastro fenestrato, sopra del quale se n' applica un' altro piccolo, quanto è quel buco, e fenestra, che è nell'altro impiastro, il quale si mantiene sulla parte, al dir di Galeno *1 usque ad solutionem*, ed osservi l'Avversario quando questa si fa, *quam tertia quaque die faciens ecc.* e quest'istesso metodo di Galeno seguirono Paolo Egineta 2, Eustachio Rudio 3, ed altri.

1 De art. curat. ad Glauc. lib. 2. cap. 8. fol. 106.  
2 lib. 4. cap. 48.  
3 lib. 2. cap. 16. fol. 82.

Dalla qual cosa ricavar potrete di passaggio, esser stata metodo comunale presso i buoni antichi, il medicare queste sorte di piaghe in ogni terzo giorno; e per venire al nostro proposito emulando, ed imitando Avicenna in questo trattato dell'ulcere Galeno, e specialmente emulando la cura di queste piaghe sinuose dello stesso Galeno, siccome scorgete si può

**174** **CONSIDERAZIONI FISCO-CERUSTICHE**  
 può dal Costeo, e dal Mongiò che fan menzione di questo  
 passò di Galeno, come anche se confrontar si vuole il Capo  
 ottavo del libro citato di Galeno con questo Capo 5. di Avi-  
 cenna di medicare, e scoprire tali piaghe in ogni terzo gior-  
 no, probabilmente conchiuder si può, che a questo Scritto-  
 re potea molto bene cadere in mente di medicar le descritte  
 piaghe in ogni terzo giorno.

**XLV.** Ma avendoci posto l'Avversario a considerare, non  
 farà fuor di proposito il considerare, quello che da questi passi  
 vuole inferire contra di me; poicchè se da questi vuol con-  
 cludere, che le piaghe riferite da Avicenna nel Capo 2. da  
 me citato, non le medicava al terzo giorno; gli dico, che si  
 oppone, e distrugge i sentimenti d'Avicenna nell'atto che va  
 in traccia di rinvenirgli, e quest'altri passi da lui adottati del  
 Capo 5. non han che fare col luogo da me apportato; in oltre  
 se da questa cura di Avicenna per le piaghe sinuose conclu-  
 der vuole, che questo abbia commendato lo spesso medica-  
 re; rispondo, in questo luogo, come si è veduto, non farsi  
 menzione della frequente metodo di curare; onde come la  
 vuole inferire senza taccia di vizioso ragionatore, o di sofi-  
 sta inescusabile? Onde ponendo fine ad una tal risposta, dico  
 all'Avversario, che consideri se questo suo modo di ragiona-  
 re, con addurre passi non confacenti al proposito, ed a ca-  
 priccio interpretandoli, possa provare il suo assunto, ed argui-  
 re contro a me, anzi con questa sua maniera di divisare, altro  
 non farà che tornare, come suol dirsi, colle trombe nel sacco.

1 Confid.  
 Fis. Cerusf.  
 pag. 70.

**XLVI.** Narro in ottavo luogo i quelle piaghe, che l'  
 Candeloro nel suo parere disse da medicarsi una volta al  
 giorno: *quando sarà d'uopo digerire le durezza, o sieno i li-  
 quori stagnanti negli orli delle medesime.*

2 Rispost.  
 Apol. pag.  
 149.

Risponde l'Apologista, a così chiosando il passo del suo  
 parere: *Ma ancor qui notar si deve, che il Candeloro quando  
 ciò scrisse, intese parlare di quelle piaghe, che sono di beni-  
 gna condizione, non già delle maligne, e virulente, e che  
 producono le marce corrosive, e guaste, o d'altra pessima con-  
 dizione; dovendosi queste medicar due, e forse più volte il  
 giorno, ancorchè bisognasse digerire le durezza intorno di  
 esse.*

Que-

Queste piaghe, anche secondo questa chiosa, pure medicar si devono, non già due volte, ma a rado, siccome di sopra provato si è coll' autorità di Galeno, di Eustachio Rudio, e di altri.

XLVII. In nono, ed ultimo luogo dico, 1 che possono accadere nello Spedale suddetto altre piaghe, oltre delle dette, l' indole delle quali maturamente considerandosi, si offerà se ricercano la medicatura di due volte al giorno, o pur di una, non defraudandosi veruna inferma di due medicature, qualora ne terranno il bisogno: dicendo 2 ancora, 2 pag. che quello che detto si è delle donne, intender deesi anche degli uomini. 1 Confid. Fis. Ceras. loc. cit.

L' Apologista risponde, 3 che io ad arte ho taciuto le condizioni d' altre piaghe, ed incomincia: *Io mancar non voglio di qui nominarne alcune per far chiaro conoscere a chissia, che ad esse non due sole, ma più volte il giorno è necessaria la medicatura, e tali appunto sono le cancrose, le corrotte, quelle che sono tocche in parte, o in tutto dalla Gangrena, o dallo Sfacelo, le Sinugse, l' Erpetiche, le Depascenti, le Verminose, le Putride, le Sordide, le Fungose, le Gomme, le Pedartrocaci, le Ozene, e tutte quelle, che hanno il tarlo nell' osso; quelle tutte che offender sogliono le fauci, e simili, delle quali senza far partitamente parola, ognun sa, che fa d' uopo due, o più volte il giorno medicarle.* 3 Resp. A. Polog. pag. 148.

Qui l' Apologista la fa da uomo gravido di consiglio, e consumato nell' esperienze, in somma da uomo tutto autorevole, e da sovrano dittatore della Cirugia, ch' ordina, e dispone le leggi del medicare a suo talento, *Es quod semel sua judicio probatum, nemini mortalium datur, nigro signandum lapillo.* Ma non è questo, mio Signor' Avversario, nè'l campo, nè'l tempo da far passeggiare, e valere la vostra autorità, quindi di questa spogliatevi, e deponete le usurpate insegne della vostra chimerica dittatura, e vestitevi delle vostre spoglie di priyato, ed imbrannite o le autorità di celebri Pratici, come ho fatto io, o pure in mancanza di queste, le ragioni che sieno buone, e falde, se volete far chiaro conoscere a chissia che ad esse non due sole, ma più volte il giorno e ne-

156 **CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE**  
*è necessaria la medicatura .* Nondimeno a questa vostra semplice proposizione affirmativa risponder potrei con un'altra negativa , tuttavia anche di queste ne vogliam render ragione , e dimostrarvi ancora , che non ad arte , come per voi s'immagina , ho taciuto le condizioni d'altre piaghe .

**XLVIII.** Ed in primo luogo , *le cancrose , e le corrotte ;* essendo queste piaghe maligne , in cui il natural calore è molto affievolito , molto tempo ricercasi , che stia il rimedio sù la parte , acciò possa operare ; ricercasi in secondo luogo corroborare questo calor naturale , come questo si corrobora ; osservatele oltre del Magati dal chiarissimo Sancassani : 1 *Per mondificare le piaghe si ricerca un calor naturale robusto ; per farlo tale , s'è debole , il tegumento solo , e'l medicar rade volte , servono assai meglio di qualsivisà più decantato rimedio .* In terzo luogo ricercasi liberar tai piaghe dagli attacchi dell'aere , come molto ad esse , ed al calor naturale pernicioso , il che conseguit non si può colle spesse medicature ; onde di nuovo il Sancassani : 2 *Col medicare spesse volte le Ulcere , l'Aria vieppiù stempera le parti ; dovechè col tenerle coperte , si ravviva il calor naturale , e si fa sempre più robusto . Ridotto a tal vigore e' fa poi tutto ciò , che bisogna per la cura delle piaghe .*

1 Cent. 4.  
Aforif. 13.  
Pag. 84.

2 Cent. 4.  
Aforif. 25.  
Pag. 97.

3 Cent. 4.  
Aforif. 39.  
Pag. 94.

Quest' è la metodo ordinaria , che conviene avere nel medicare tali piaghe , dalla quale tal volta ci conviene allontanarcene per poco tempo , qual'ora le marce fossero molto corrosive , ed in abbondanza , che non potessero avere l'uscita libera senza l'ajuto della mano ; poicchè sempre e quando hanno il pendio da poterse ne uscire , senza intrattenersi per qualche tempo sù tali piaghe , allora ancorchè fossero in copia , e di maligna qualità , non ci fa mestieri scoprirle , ma obbligherannoci sol tanto a mutar le fasce , e le compresse , e sustituir le nette ; poicchè così facendo , si vedranno di brieve mancar le marce , e di maligna qualità divenir buone , il che annotato fu dal non mai abbastanza lodato Sancassani : 3 *Se per le Ulcere , che hanno tanti mali complicati , e che gettano delle marce di pessima qualità , anzi sono così resiste a tanti , e tanti rimedj , efficaci , cotanto , e gio-*

Stato si riesce il medicare rade volte, e l'astenersi da irrimediabili composti ecc. ed in un' altro aforismo: *I* *Si si starà lungo tempo a scoprire un'Ulcera, se si lascerà d'irritarla spesso colte medicature, si genereranno meno scrementi, la parte si nutrirà meglio, e disporràssi a guarire.* Alle volte un forte dolore ci obbligherà a sciogliere tali piaghe, come nelle piaghe cancerose alle volte avviene; nondimeno per tenerlo si può fare alle volte anche a meno scoprirle, servendoci di rimedj anodini in forma liquida, come d'acque, o di sughi d'erbe, da irrigar le medesime da sopra, riuscendoci più presto in questa maniera, che in altra sedare il dolore.

*a l.c. afor. rif. 36. pag. 90.*

Qual metodo da me esposto si conferma per Galeno così: *Et hoc ipsum medicamen, nempe plumbum combustum, banum est ad ulcera rebollia. Ubi veri totum facit, multo optimum medicamen est, & ad ulcerum impletionem, & ad eadem cicatrice obducenda. Convenit, & chironis, quae vocant ulceribus, (noti l'Apologista) & cancerosis, & pectredinosis omnibus, tum ipsum per sese, tum medicaminum ad cicatricem producentium quibusdam commixtum, quale est quod ex cadmia conficitur.* (osservi l'Avversario) *Catarum solvendum est principio, si copiosa sit sanies quotidie, sin minus tertio aut quarto quoque die; con applicar da fuori una spugna intrisa in acqua, &c.*

*2 lib. de simpl. medic. facult. sol. 70. l. G.*

**XLIX.** *In quelle che sono tocche in parte, o in tatto dalle Gangrene, o dallo sfacelo.* Il dottissimo Ermanno Boerhaave parlando della gangrena così prescrive: *Hæretiam plurimum facit rarior partis detectio, quam vulgo fieri solet,* e poco appresso parlando della piaga che rimane dopo la gangrena, dice: *Tam lenia, anodyna, balsamica, digestiva applicanda sunt, raro detegendum ulcus est, &c.*

*3 Aforis. de cognof. Sicurand. morb. S. 451. 4 l. c. S. 453.*

**I.** *Le Sinuose, l'Erpetiche, le Depascenti, le Verminose, le Putride, le Sordide, le Fungose.* Per le piaghe sinuose già di sopra arrecata v'abbiamo la metodo di scoprirle medesime in ogni terzo giorno secondo Galeno, Paolo da Egina, e del Rudio. Per le Depascenti, Erpetiche, Putride, Sordide, dico, che allor che riferli le Dissepuloti, Cacoc-

**III. CONSIDERAZIONI FISTICO-CERUSICHE**

che come genere sotto cui si contengono come specie tutte queste piaghe da voi numerate, le quali essendo maligne per questo sono Dissèputoti, siccome osservar potrete per Galeno, e per non sembrare allora soverchio secco, calai anche al particolare di alcune, rapportando l'autorità del Pareo comprovante la rada metodo di Asclepiade, e di Galeno, il quale avendo parlato nel capo x. delle piaghe esedenti, depascenti, e virulenti, che le chiamò dissèputoti sacoethe, secondo la dottrina di Galeno, nel capo poi II. prescrive loro la rada metodo; soggiunsi l'autorità del Sennerto che annotò la stessa dottrina di Galeno, e di Asclepiade nel capo della Fagedena, ed in fine arrecai il Rudio per le piaghe virulenti: onde non sò come il mio Avversario essendo tanto faticato, e che legge a lungo i Scrittori, abbia potuto prendere un tanto equivoco, che l'ha indotto a tessere un novero di quelle piaghe, di cui parlato si era abbastanza nelle mie Considerazioni, e con fargli dire, che io ad arte molte piaghe tacite aveva. Quindi di nuovo dicogli, che tutte queste piaghe a rado medicar si devono, come prescritto hanno questi celebri Maestri.

1 lib. 4. de comp. med. p. 8. cap. 13. e cap. 11.

2 Quest. 1. de rar. futur. vuln. confid. 6. pag. 163.

LI. *Le Fungose* a cui applicar si devono rimedj smangianti, nè pur sà d'uopo medicarle due volte, o più al giorno, bastando in ogni ventiquattr'ore curarle, come costumava il Magati: *2 Nam quæ carnem detrastant, & corrumpunt, ubi opus suam perfecerunt, sunt detrahenda. Et ideo frater meus (cioè Cesare) suam ægyptiacum post 24. horas amovebat.*

LII. Nelle *verminose* i vermini si tolgono colle mollette, e quando questi fossero soverchio addentro nelle medesime attaccate, non convenendo strappargli a forza, per non cruciar gl'infermi, e barbaramente irritare le loro piaghe, in tal frangente còverrà cò rimedj ammazzare tali animalucciacci, in oltre osservar si dee, che se tali piaghe sono in maniera, che tutta la loro estensione casca sotto l'occhio, basterà applicarsi o delle polveri, o pure dell'acque, o de' sughi d'erbe adattati a tali indisposizioni, nè convèrà sciogliere; o scoprite tali piaghe più volte al giorno, bastando una sola, acciocchè tempo

tempo si dia a' medicamenti d'esercitar la loro efficacia, o pure usando rimedj in forma liquida, si potranno questi docer da sopra senza scoprir la piaga. Ma se tali piaghe aver de' semi, in cui in abbondanza gozzovigliassero tali anima-lucciacci, allora dovendosi praticare rimedj da schizzarsi colle siringhe, farà mestieri adoprargli più spesso al giorno, il che si farà fin tanto che queste saranno infestate da un tale accidente. Osservando però, che nel medicarle si usi una prestezza indicibile, acciò tali piaghe non sieno molto esposte all'aere; poicchè la generazione de' vermini, che su le piaghe accade, proviene dagl' infetti per l'aere volanti, in cui le loro uova depongono, dal qual di poi alle piaghe si attaccano, e si comunicano, ed in esse per una particular disposizione si schiudono, come per l'osservazione di Cristiano Steenevelt. 1 si conferma, osservando costui, i vermini delle piaghe passare in Crisalidi, e da Crisalidi in Mosche. Quindi uopo è liberarle dagli frequenti, e lunghi attacchi dell'aere, colli quali si lasciano in esse piaghe tali semi, con vie più promuovere una tal schifa abominevole generazione; tali sorte di piaghe nel nostro Spedale di rado scompariscono.

1 Dissert. de Ulcer. Veninos.

LIII. *Le Gomme, le Pedartrocaci, le Ozene, e tutte quelle ch'hanno il tarlo nell'osso.* Queste specie di piaghe curar si sogliono o col fuoco, coll' abrasione, o colla terebrazione, colle quali cose a toglier si viene il tarlo tutto, col rimanere la sostanza dell'osso libera da tal vizio, e le indicazioni che seguono in appresso, sono di mantenere l'osso al coperto, e libero dagli attacchi dell'aere, come il più potente nemico di esso; ed una tal verità viene sommamente a' Cerusici inculcata da' più celebrati non meno antichi, che moderni Maestri della Cirugia; onde sarebbe una beffagine da riprendersi, lo scoprirle spesso volte, e medicarle in ogni giorno, come quello che dà campo all'aere di attaccar l'osso, con dispendere quanto di spiritoso nell'alimento di esso trovasi, aprendo il varco alle coagulazioni del medesimo, e ad ostruzioni da cangiarsi in marciume, come da suo pari avverte Monsieur Bellost; e quindi tali piaghe anzi a tutto che non scoprirsi

2 Chir. in camp. pag. 408.

devono. In appresso situar la parte in maniera tale, che gli umidi marcosi sopra dell'osso non s'intrattenghino, ma che scappin fuori, o pure empir la piaga di filacci asciutti, da quali l'umidità si assorbiscano, come tal volta praticar soleva il celebre Monsieur Gianliti Petit; e insieme procurare, o evitare la generazione delle marce, che si otterrà colla rada medicatura, siccome di sopra avvisato si è per lo Sancassani, il che parimente in molti luoghi della sua opera fu annotato dal Bellost: ma se mai con tutte queste cautele, il che per mio avviso radissime volte suole accadere, si offervassero lo scorgo delle marce in abbondanza, o il sito, o la bocca delle piaghe non conveniente al libero scolo delle medesime, in questo caso si passerà alla metodo comunale di medicare una sol volta, o più il giorno.

LIV. *Quelle tutte, che offender sogliono, le fauci, o simili, delle quali senza far partitamente parola, ognun sa, che fa d'uopo due, o più volte il giorno medicarle. Quelle che offender sogliono le fauci o sono di gran conseguente, e si le prescrivono fumi mercuriali, per li quali vi sono persone adette; se sono in maniera che toccar si devono co'rimedj efficaci, questi semplicemente si adoperano la mattina, lasciandosi la sera di adoperargli, per non irritare la parte, prescrivendosi nell'istesso tempo a tali inferme gargarismi appropriati da poter lavarsi le fauci per tutto il giorno, come anche si fa nell'ozene, lavandosi le inferme sempre che vogliono le narici, nè fa mestieri dell'assistenza de' Cerusici per far lavare, e gargarizar le dette inferme, e questo anche, oltre dello Spedale, si pratica nelle case particolari. E già sembrami abbastanza aver dimostrato, esser stata la rada metodo per le plaghe maligne commendata dagli Antichi che la praticarono, e la prescissero; ed aver dimostrato la vanità delle obbiezioni, gli equivoci, i viziosi modi di ragionare, che praticati ha nella mpugnazione fatta a questa mia decima Considerazione l'Apologista, ed aver dimostrate per falde le mie dottrine, con aver fatto chiaro conoscere a chi s'isita, che per esse piaghe non due nè più volte al giorno, ma necessaria la medicatura per sentimento de' più celebri Maestri dell'arte.*

LIV. In

**LV.** In appressò dopo aver' io terminata la narrazione delle piaghe, che per ordinario sono nello Spedale delle Donne; feci un' epilogo del detto nella decima Considerazione al quale rispondendo l'Avversario con motti incivili, e lividi, mi astengo rispondere, essendomi sulle prime mosse protestato di non rispondere alle sue maldicenze, nè reciprocare *convitiorem ferram*, non convenendo ciò nè alla mia età, nè al mio grado, nè al mio naturale, che a tutt'altro inclina. Ad alcun'altre cose non si risponde, essendosi di sopra abbastanza risposto, ed ad alcune altre ci riserbiamo di rispondere appressò in luoghi più opportuni, perchè così toglieremo ci la noja, e' l' tedio di ridire le stesse cose. Solamente annotar vogliamo due cose maravigliose, che accadute sono in persona dell'Apologista, la prima che leggesi nella pag. 151. dove dice, che io nè meno ho vedute, nè lette l'Opere del Signor Sancassani, essendogli appena pervenuto nelle mani il primo volume, mancandogli il secondo, ed il terzo posteriori di età al suo libro, come altrove si disse.

Mi rallegro col mio Avversario, che pervengongli i libri prima d'uscire alla luce, mi dica di grazia, questo terzo volume del Sancassani come l'avete avuto, in fogno, o in veglia, manoscritto, o stampato? stampato nò; poicchè nel mentre voi stavate scrivendo queste cose, e dopo anche uscita la vostr'opera alla luce, questo terzo volume non era ancora stampato, come sino al presente 4. Marzo 1735. che sto scrivendo queste cose, non è uscito ancora dal torchio, per la qual cosa voglio piamente credere, che vi sia pervenuto nelle mani una copia a penna di esso terzo volume.

**LVI.** La seconda cosa maravigliosa opposta alla prima, si è, che nella pag. 154. dice: *Nè sà pensare in qual parte de' suoi diffinganni Chirurgici il Boccacini citato abbia scritto, che oltre delle ferite, ancor le piaghe debbianfi a raro medicare, ne riferisca di grazia il Signor Luigi le parole proprie dell'Autore, altrimenti io apertamente dirò, che nel suo Libro sia . . . . . Inter*

Mille latens nugas, & inania somnia verum.

Nell'altra mia Scrittura ebbi l'onore di dar notizie degli  
Auto-

## 162. CONSIDERAZIONI FISICO-CHIRURGICHE

Autori che scrissero a favor della metodo dell'immortale Magati al Candeloro, de' quali non ne aveva contezza, con tutto che era quel grand' uomo, di cui tanto estimansi i pareri, come ad ogn'uno è noto, e l'ammaestrai di molte dottrine del Magati, che lette non l'aveva, e che non ne sapeva boccicata; ora mi si presenta la bella occasione d'informare, e dar contezza all'Apologista, che have

*Volte l'antiche, e le moderne carte*

d'un'opera del Boccacini, che sono ventun'anno, da che il detto Signor Boccacini diede alla luce per le Uloere; il cui titolo è questo: *Cinque Disinganni Chirurgici per la cura delle Ulcere, comunicati al Signor Gaetano Bartoli Professore di Chirurgia molto versato. Da Antonio Boccacini Pubblico Chirurgo di Comacchio, e da Questo Dedicati All' Illustrissimo Monsignor Gio: Maria Lancisi Medico, e Cameriere Secreto di N. S. Clemente XI. In Venezia MDCCXIV. Per Domenico Lovisa, &c.* i quali Disinganni assieme con una ricapitulazione precedono un'osservazione di piaga, che diè occasione di cacciare alla luce una tal'Opera; il titolo dell'Osservazione è questo: *Osservazione = Ulcere in ambedue le gambe, peggiorate in mano di Cerusico comunale, e poi guarite benissimo col metodo del Magati.* Quali potrete leggere, che spero, che vi renderanno sgannato, e ricreduto, con farvi uscire da queste tenebre, in cui miseramente vivete.



CA:

## C A P O XI.

*Si confermano le ragioni , che si spiegarono  
nella Considerazione XI. , le quali mo-  
vevano i Cerusici della Santa Casa  
a medicare i Piagati una sol  
volta il giorno .*

I. **A** Pportai in questa XI. Considerazione i le ragioni, che movevano i Cerusici della Santa Casa, a medicare i Piagati una sol volta il giorno, e dièi incominciamento dal considerare gl' Infermi in quello Spedale dimoranti, essere della vil plebe, che per la mendicizia soggetti sono ad infiniti errori nelle cose non naturali; onde a fabbricar in essi si viene un fluido universale gravido di materie impure; quindi se accade, che tal'uno di questi s'inferma o per tumori, o per piaghe, o per altro esterno male, molto allo spesso divenir sogliono le loro piaghe maligne, fordide, corrotte ecc. In oltre essendo il luogo dello Spedale molto angusto a riguardo della gran moltitudine degl' Infermi che tutto di vi soggiornano, il suo aere non è ben ventilato, e per conseguente non può essere schietto, puro, e temperato, e adorno di quell'elaterè, che tanto a' corpi viventi approda per comun consentimento de' Medici, ma ricolmo di alici guasti, ed impuri, ed alle volte di maligna condizione, che da tanti corpi infetti tutt'ora surgono, i quali con altri corpicelli, che nell' aere ritrovano, variamente accozzandosi, molecole a compor vengono inimiche alle sostanze tutte non men solide, che fluide: quindi alle volte è accaduto che le piaghe, da semplici che erano, passate sono in fordide, corrosive, e proclivi al corrompimento.

Le quali cose in tal guisa contrasta l'Apologista, e che per quanto stretto, ed incapace si stima il luogo del detto Speda-

*1 Confid.  
Fif. Cerus.  
pag. 84  
85.*

*2 Risp.  
Apol. pag.  
172. 173.*

Spedale, l'Aria non può esser sfornita del suo elatere, poichè essendo lo Spedale situato nel più eminente colle, che sia in Città, e ben ventilato per non poche porte, e finestroni, per mezzo de' quali ricentasi l'Aria, si fa d'uopo credere che vi sia il conveniente elatere, atteso che per i medesimi momento per momento si fa un vicendevole flusso, e riflusso. E per conferma di questo, adduce il mal'odore che nel Cortile di detto Spedale, e ne'luoghi convicini si sente, e questo avvenir non può; se l'aere col suo elatere non trasportasse fuor dello Spedale quest' aliti putridi ecc.; e non entrasse un nuovo aere ad occupare il luogo di quello; quindi soggiunge, e se l'entrare, e l'uscire di continuo l'Aere, per mezzo dell'elatero si fa, anzi altro, che elatere non è, eccovi nell' Ospedale degl' Incurabili quell' elatere tanto desiderato dal Sig. Luigi. In oltre si dà a credere che se in detto luogo non già Piagati, ma un'esercito d'uomini sani abitasse, come in un presidio, sarebbe forse il migliore d'aria, che in questa Città respirar si potrebbe per lo suo elatere, che da me, secondo crede l'Avversario, tanto si desidera per la cura delle piaghe, il quale elatere esso per ora contrastar non vuole coll' esempio delle stoffe, che chiuse affatto consistenti in piccole camere, tra le quali si racchiudono infermi per lungo tempo, per lo più Piagati dal veleno gallico, per usare i rimedj mercuriali, i quali dopo quaranta giorni si veggono mirabilmente sanati, non ostante in quelle piccole camere avessero respirato un'aere più impuro di quello della Santa Casa.

II. Allor che si disse l'aere dello Spedale degl' Incurabili esser privo più tosto del suo naturale elatere, o' corpi viventi tanto giovevole: non s'intese, che fosse spogliato, e privo di questa sua proprietà inseparabile, nella quale principalmente consiste la sua essenza, ma sol tanto s'intese sfornito di quella elasticità che con una giusta temperie d'aria si accompagna, poichè osserviamo una soverchia elasticità, come nell'aria molto compressa, o una diminuita elasticità, come nell'aria molto rada, a' viventi esser dannosa anzi che no.

III. In oltre si disse non esser l'aere di quello Spedale ventilato, essendo il luogo angusto riguardo alla gran quantità

tità degl'Infermi, che ivi si curano, come di tificia, di tabe gallica, di empiema, di piaghe esterne, ed interne, sordide, cancerose, di gangrene, di sfacelli, di scabbia, di tigna, e di altri mali contagiosi, da'corpi de'quali esalano tutt' ora innumerevoli effluvj morbosi, che nell'aere si tramischiano, qual aere reso così dovizioso d'aliti cotanto malefici, ed impuri, non è ventilato in maniera, conforme la bisogna richiederebbe, sì per lo poco numero, come per la piccola grandezza de' finestroni; nè tutti questi hanno affacciata in luoghi spaziosi, ed aperti; quindi ravvisasi l'Aria del detto Spedale tetra ed oscura: e per questo inconveniente, come si disse nell'altra scrittura, fecero ricorso i dottissimi Signori Medici, e Cerusici di detto Spedale degl'Incurabili negli anni scorsi all'Eccellentissimo e più che Pio Governo. Quat verità è molto ben nota al Signor' Apologista, quantunque quì trasportato da un vano spirito di contraddizione sembra ignorarla, e negarla, nondimeno ritornato in se nella pagina 181, la conferma, e la confessa, dicendo: *Benchè negar non vogliamo, che l'aere dell' Ospedale degl' Incurabili sia maleolente, e ricolmo di particelle morbose, esalato dalle viziose marce di tante, e diverse piaghe, ed in conseguenza non poco dannoso a chiunque lungamente il respirasse. Quindi se l'aere momento per momento si recentasse, o si facesse un vicendevolesse flusso, e riflusso, come ha detto in questo luogo l'Avversario, non potrebbe essere maleolente, e ricolmo di particelle morbose, e non poco dannoso a chiunque lungamente il respirasse.*

IV. L'Apologista dice di non volermi contrastare l'elatero, dell'Aria, che tanto (per sua credenza) io stimo per la cura delle piaghe; giacchè l'Avversario si dimostra così generoso, io ancora voglio adai rendere la pariglia, di non contrastargli questo sentimento, che il flusso, e riflusso, e l'uscire, e l'entrare dell'aere, altro non sia che elatero. Per quello poi che appartiene alle stufe, che nella nostra Città disperse sono, dico, che coloro che ad esse si portano per prendere rimedi mercuriali, in esse dimorano per poco spazio di tempo, soggiornando in appresso in stanze da esse stufe separate, e nell'aere

l'Acere di esse è più malmenato di quello dello Spedale degl' Incurabili, anzi ragguardar si dee molto acconcio per tali indisposizioni, come di lue gallica, essendo gravido di parti mercuriali; quindi è che si prescrive da' Professori a' loro infermi il passeggiare in alcune ore del giorno per le medesime, acciò bevessero col respiro quell'aria ricolma di esse parti.

1 *Risp. A-  
polog. pag.  
174.*

V. A quel che soggiunge l'Oppositore, 1 che col medicare a rado si possa rendere l'aere di pessima condizione, raccogliendosi sulle piaghe più marce corrotte con quel che segue; rispondo, che nel passato capo abbastanza si dimostrò colle autorità de' Scrittori la siveolezza di questa obbiezione; essendo la rada medicatura opportuna, e giovevol rimedio per diminuire le marce, e farle passare da pessima condizione in buona, e per conseguente render l'aria meno ricolma di effluvj maleolenti, e putridi.

2 *Confid.  
Fis. Cerus.  
pag. 86.*

VI. Dagli danni, che l'aere dello Spedale degl' Incurabili in tal guisa reso impuro, può produrre in respirandosi, passa a dire, 2 che cosa mai dobbiam filosofare intorno agli effetti di esso sulle piaghe esterne, ponendo mente agli effluvj di tante e diverse molecole, che da molte e differenti piaghe sorgono, per li quali rendendosi l'aria più compressa, e più grave, maggiori pinte nelle fibre piagate produce, dando nascopo otturamenti di pori, e ristagni, &c.; ovvero le dette molecole tra di loro accoppiandosi, o accozzandosi, e stringendosi colla sostanza aerea, formar possono composti tali, e molecole simili, e dell' istessa condizione di quelle che le piaghe mantengono, e producono, o pure ingenerar possono composti simili ad una sostanza maligna, e corrosiva, &c.; quindi abbiamo osservato tal volta una piaga stimata semplice, esser passata in una specie di piaga maligna, o corrosiva.

3 *Risp. A-  
polog. pag.  
175. 176.*

Risponde l' Apologista 3, rapportando il peso dell' aria secondo il Boyle, e secondo l'Autore della sperienza Magdeburgica, e secondo il Cornelio essere a riguardo dell' acqua come uno a mille, avvertendo col Cornelio, che una tal comparazione di peso possa esser varia per ragion del luogo del

del freddo, e del caldo; e da questo di poi facendo come un'argomento *à fortiori*, suppone, per compiacermi, l'aere della S. Casa essere grave, non già dalle mille parti ad una, ma che sia eguale di peso all'acque, *con tutto ciò*; son sue parole, *non sà fors'egli, ch' elementa in suis locis neque levitant, neque gravitant, nullamque nos videmur percipere superstantis aëris gravitatem, immo nec ipsius aquæ millies ferè gravioris, pressum ullum, seu pondus urinantes sentimus*: da queste parole del Cornelio ricava, non sentendo noi il peso dell'aere, anzi dell'acqua stessa, *nè danno so premitture nelle nostre viventi parti s'imprimono: a che affaticarsi tanto il Signor Luigi, in fingere tant'ideali timori per il mentovato peso di quell'aere sulle piaghe? ed all'incontro et non teme sulle medesime il sensibile, e dannoso peso delle fasce, delle pezze, anzi dell'istesse potenti marce ecc.*

VI. M'era ben noto quell'affioma, che alcune scuole (tra le quali annoverar dovete la vostra scuola, e non già tutte, come dite, Signor Apologista) *audacemente* promulgarono per parlar col Boyle, che *elementa in suis locis neque gravitant, neque levitant*: ma nello stesso tempo anche ben chiaro m'era esser stato un tal'affioma stimato, e dimostrato per vano da' migliori moderni Filosofi; poicchè dimostrato hanno l'aria superiore premere nella inferiore, come legger potrete presso Gravesande, 1 presso Arrigo Pemberton, 2 appo Piero Silvano Regis; 3 anzi per lasciar tanti, e tanti altri, lo stesso Tommaso Cornello 4 fu di questo sentimento, come legger meglio potrete nello stesso da voi citato proginnasma; ed un tale affioma il riferisc'egli delle scuole, come avvertir potrete dalle parole antecedenti, *nam sæpè in scholis audias prolatam sententiam illam: Elementa ecc.* Di più anche l'acqua nell'acqua gravita, e preme, come informar ve ne potrete dal Borelli, 5 dal Boyle, 6 e da altri molti, perchè le pressioni di questi elementi non si sentono, nè apportai alcune spieghè di passaggio nell'XI. e XII. mia Considerazione: in oltre tutti i fluidi puntano, e gravano negl'inferiori, essendo questa massima generale, come ravvisar potrete dal Gravesande, 7 e dal Pemberton, 8 e da

1 I. Astruc. phil. Newton. lib.

2. part. 3. cap. 13.

2 Sagg. di Filosof. di Newton. lib. 2. cap.

6.

3 tom. 2. livr. quatriem. par. 1. chapitr.

3. Decircūpul. Plat.

5 De motionib. natural. a gravitat. pendent.

Prop. 21. 23. 24. 30.

37.

6 Paradox. hydrostat. append. 1.

7. l. c. lib. 2. par. 1. cap.

1.

8 l. cit.

168 **CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE**  
molti altri, che per brevità tralasciò di citare.

VII. A che affaticarmi, dice l'Avversario, tanto intorno alla pressione dell'aria in sulle piaghe, giacchè il peso dell'aere da noi non si sente, nè dannose premiture nelle nostre viventi parti s'imprimono; a che affaticarvi, Sig. Apologista, cotanto in ragionar così viziosamente; poicchè non vedete, che questa vostra ragione non conchiude: perchè non sentiamo il peso dell'aria, e non s'imprimono in noi dannose premiture; per questo ne segue, che essendo poi il corpo piagato, questo peso non abbia a sentire, e non abbiano ad esser dannose le sue premiture? Io perchè sò, che voi siete un gran Loico, lascio a voi il pensare, sotto qual specie di fallacia debba esser riposto questo vostro sofisma.

VIII. In oltre l'aria che preme sù d'una piaga, il Signor' Opponente stima, che sia di peso minore del peso delle pezze, delle fasce, e delle marce istesse, anzi come dice nella pagina 213., che il peso di queste sia migliaia di volte più grave dell'aria. Ed in questo anche prende abbaglio il Signor' Apologista, poicchè se comparerà il peso di tanta mole d'aria, eguale alla mole delle pezze, delle fasce, e delle marce, in questo caso ritroverà esser l'aria di peso minore: ma se considererà, come dee tutta una colonna d'aria che preme sù d'una piaga, ritroverà essere il peso di questa di gran lunga maggiore del peso delle pezze, delle fasce, e delle marce. Se avesse parimente considerato il Signor' Avversario, che l'aria fa la sua pressione sù d'una parte non solamente col semplice suo peso, ma a questo unita l'elasticità, concorrendo amendue per la pressione, siccome da suo pari divisa il dottissimo Ramazzini: *Concipiunt 1. enim per sepe*  
*nonnulli hanc vim elasticam, tanquam principium a pondere diversum, ut unum sursum, aliud deorsum vim suam exerat; cum tamen ambo hac principia junctis viribus ad pressionem concurrant*: non averebbe, per mio avviso, comparato il peso dell'aria col peso delle pezze, delle fasce ecc. sapendo egli, come credo, che l'elasticità accresce, o moltiplica la gagliardia al peso, siccome veggiamo negli archibusi caricati a vento.

*1 Ephemerid. Barometric.*

IX. Di

IX. Di più non si farebbe cotanto affaticato in rintracciare la proporzione del peso, che ha l'aria all'acqua, nondimeno anche in questo facciam sapere al Signor' Apologista, che sia cosa molto difficile il ritrovare qual ragion di peso sia tra l'acqua, e l'aria, poicchè come avvisa un savio Filosofo, 1 dov'è fra noi aria in puro esser d'aria? E non d'un torbido e feccioso tramischiamento d'aria, e di centomila altre fomicazioni, vapori, spiriti, e salazioni ecc. che varia, e differente, più gravosa, o più leggiera la rendono; come quest'istessa difficoltà esperimentasi dalle varie opinioni, che sù di ciò ritrovansi, poicchè il Borelli 2 ritrovò la specifica gravità dell'acqua essere a quella dell'aria, come 1175. con quattro settime parti ad uno. Il Mercenni 3 ne' fenomeni pneumatici di 1356. ad uno: ed altri come il Ricciolo, presso Roberto Boyle, 4 di 10000. ad uno: ed Antonio Oliva presso il Borelli 5 come di una libra, ad un grano, e secondo l'esperienza fatta nella dotta, e non mai abbastanza lodata Accademia del Cimento 6 fù ritrovato il peso dell'aria all'acqua in proporzione quasi simile a quella del Borelli, cioè di 1179. ad uno: e se volessi annoverare altre diverse proporzioni ritrovate tra'l peso dell'aria, e l'acqua dal Keplero, dal Galileo, e da altri molti, non così presto ne verrei a capo; onde queste riferite bastano a persuaderci, che fra misure sì smisuratamente discordi, indovinar veramente non si può, qual di queste sia meno dal vero lontana; e vaglia il vero, non osserviam noi l'aria esser molto diversa non solamente nelle diverse regioni, nelle varie stagioni, ma altresì secondo la varia altezza d'un luogo d'un medesimo paese dal piano esser più, o meno grave, come esperimentarono col Barometro in Francia Monsieur Paschal, in Inghilterra Gio-Ball, Riccardo Tovvney per ordine del Boyle, 7 nella nostra Italia il Borelli, 8 come anche esperimentarono i dottissimi Signori dell'Accademia del Cimento, ripetendo l'istessa sperienza, fatta da Monsieur Paschal nelle montagne d'Alvernia, in una delle più alte torri di Firenze, che aveva braccia 142. di altezza, e di un tale avvenimento così s'posterì lasciaron scritto: *Vedesi 9 adunque manifestamen-*

1 Barr. sens. C. press.

2 De magnitud. natural. a gravitat. pend. prop. 120.  
3 prop. 29.  
4 Nov' exper. phys. mechanis. exp. 36.  
5 l.c. prop. 116,  
6 Sagg. di naturale sper. pag. 255.

7 Defens. cont. Erke. Lin. par. 2. cap. 4.

8 De magnitud. natural. a gravitas. pend. prop. 113.  
9 l.c. pag. 64.

te, che l'altezza dell'argento vivo si varia in diversi luoghi della torre, o del poggio, abbassandosi quanto più si va in alto, e quanto più si scende innalzandosi, finchè ridotto al piano, si libra alla solita sua misura; nè per rendere assai sensibile quest'effetto, v'è bisogno di maggiore altezza, che di cinquanta braccia; essendo dunque cotanto vario, e differente Paere, perciò in questo affare del peso del medesimo discorrer si può del tal luogo, nel tal dì, ed in tal modo condizionato, e le sperienze fattene saran proprie di esso, e non cosa universale di tutti, come avvisa lo stesso Filosofo.

1. *Confid.*  
*Fisic. Cer.*  
*pag. 87.*  
88.

X. Esaminai in appresso 1 alcune proposizioni del Candeloro, delle quali la prima è, se l'aere aperto è paruto tal volta di nuocere alla macchina vivente, o alle sue parti, sia avvenuto per lo solo schietto, e temperato aere, o dal freddo, dal caldo, dall'umido, dal secco, o per ragione delle varianti stagioni, o de' venti, o delle piogge, o da altri corpi esalanti molecole insalubri, che al medesimo aere si tramischiavano intorno alla quale diffi, che se intendeva una macchina vivente sana, il puro schietto, e temperato aere mai le può nuocere, se non quando una tal temperie d'aria si rende impura; come appunto accorda, e dice intendere l'Apologista, se per questa macchina vivente intendasi ingombra da piaghe, non si dee punto dubitare, che o l'aria sia pura, schietta, e temperata, o colma di parti straniere, ed insalubri, sempre alle parti piagate nuoce.

2. *Risp.*  
*Apol. pag.*  
178.

L'Avversario risponde, 2 che non ostante che l'aria dello Spedale si voglia intendere impura, pure sarà miglior partito scoprir le piaghe, per liberarle dalli nocentissimi effetti della marcia, donde esalano questi effluvj guasti, e maleolenti, che di non esporle per mezzo minuto all'aria.

Ciò sarebbe vero, ed opportuno, se lo spesso scoprir le piaghe, potesse impedire il corrompimento delle marce, e renderle meno guaste; ma per quel che nel capo passato si è detto, ben si comprende, essere un tal sentimento dal vero lontano; poichè lo spesso scoprir le piaghe dà luogo alle medesime di maggiormente corrompersi, donde poi esalar possono effluvj più viziosi, e maleolenti, e pu-  
tri-

tridi, con rendersene l'aria più ricolma; tutto il contrario operando il rado scoprir le medesime.

XI. Confutai la seconda proposizione 1 del Candeloro, che il puro, schietto, e temperato aere mai può alle parti piagate nuocere, col dire, che l'aria quantunque pura, schietta, e temperata, fa sì nelle parti interne, come nell'esterne azioni sensibili, sebbene, per l'ugual pressione che fa questa in noi, e per l'assuefazione, da noi non si avvertono; poicchè molte azioni si fanno in noi, senza che noi le sentiamo, come l'intromissione dell'aria ne' polmoni, il moto degli intestini ecc. quindi essendo tali cose verissime, *chi mai può darsi a credere (son mis parole) che l'aere schietto, e puro alle piaghe, nelle quali, oltre la viziosa struttura della parte piagata, le lacerazioni della fibre, che le compongono, ed i liquori, che in esse ristagnano comprender debbonsi, non abbia à fare azione alcuna nocivola? — poicchè l'aere essendo schietto, e puro, dobbiam credere, che oltre il suo naturale stato, ed oltre di esser fluido, e grave, abbia in se moltissime altre sostanze di varia, o diversa condizione; in qual maniera adunque si potrà giudicare, che niuna impressione egli faccia alle fibre lacerate, ed a' liquori ristagnanti.*

1 Confid.  
Eis. Ceras.  
pag. 88.  
89.

L'Oppositore rispondendo dice, 2 che io uso una logica strana, e graziosa, e negando poi, che le sensibili azioni non sieno nocivole alle piaghe, soggiunge esser'io inciampato in quell'erroneo modo di argomentare, che i loici tutti chiamano fallacia a secundum quid ad simpliciter. Le vostre premesse altro provar non possono, se non che l'aria pura, e schietta può fare sensibili azioni, e movimenti, delle quali sensibili azioni, e movimenti avete dato gli esempi nella respirazione, nel dilatamento, e stringimento de' polmoni, ne' moti del cuore, e degli intestini, quali tutti sono non meno naturali, che familiari alla macchina vivente — e poi mal conchiudendo avete detto, che l'aere puro, e schietto in toccando le piaghe abbia a fare azione nocivola, quando più tosto conchiuder dovevate, che avesse a fare azione, o movimento giovivola, come sono tutti quei movimenti, de' quali avete addotti gli esempi nelle premesse, in somma con questa

2 Risp. A.  
polog. pag.  
179. 180.

fal.

172 CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSTICHE  
*fallace modo di argomentare, volete confondere le azioni sensibili, e vitali, colle azioni noccevoli.*

L'Opponente per non intendere quello, che in questo luogo detto ho, si porta a crederlo per un sofisma di quella specie, che i Loici appellano *ad dictum secundum quid ad dictum simpliciter*; qual sia questo sofisma presso le scuole anche veramente non sà, poicchè per l'Apologista segue, che l'azione sensibile dell'aria non sia assoluta, e *simpliciter*, ma a sol riguardo del corpo sano, avente la sua superficie intiera, e lontana da ogni malore; e non già rispetto al corpo morbofo, avente la sua superficie lacerata, e guasta: se ciò è vero secondo l'Avversario, dica in oltre, perchè l'aria non fa le sue sensibili azioni nel corpo avente superficie lacera, e piagata? Forse perchè si ritira? O pure perchè la piaga alzasse da se qualche macchina, colla quale impedisce l'aere, che non le attacca? O che una parte piagata acquisti più di forza, e di robustezza per resistere all'azione dell'aria? Essendo dunque tutte queste cose impossibili, ed assurde, ne segue, che essendo l'azione dell'aria assoluta, e *simpliciter*, che si estende tanto al corpo intiero, e sano, quanto al piagato, ed essendosi da me ragionato *ad dictum simpliciter ad dictum simpliciter*, non è il mio argomento per conseguente sofisma.

XII. Si ricavò dall'azione sensibile dell'aria sul corpo sano, l'azione noccevole della medesima sul corpo ingombro da piaghe; in quanto che, secondo il giudizio de' buoni, la superficie del nostro corpo per la sua struttura, e fermezza è quella, che molto contribuisce a resistere, e ad opponerfi a' movimenti dell'aria; (siccome in appresso si farà più chiaro) quindi essendo una tal resistenza diminuita, l'aria renderà sensibilissime le sue azioni, o come dice l'Avversario, i suoi movimenti; e l'istessa cosa è a riguardo alle piaghe, il dire, che l'aria faccia in esse sensibilissimi movimenti, che l'aria le nuoce, poicchè per quest'istesso che fa azioni più che sensibili nelle piaghe, perciò le nuoce, e se desidera l'Apologista far qualche idea di questi più che sensibili movimenti dell'aria sulle piaghe, giacchè non a lui è bastato quel

quel che in questo luogo, ed in altri diffi nella prima mia scrittura, ed acciocchè vegga se a torto gli ho chiamati nocivi, offervi il *Waldschmidt*, che con queste parole gli accenna, *quis vel solus (cioè l'aere) satis potens est, ut poros sui sua elastica pervertat, & peregrinis quibus fetus est particulis humorum circulantium missionem turbet, varias coagulationes, & secessiones producat, atque insolitas introducat fermentationes.*

1 tom. 2.  
disp. 2.

Gli esempi da me addotti del moto degl'intestini, del cuore ecc. a sol fine si apportarono, per provare contra coloro, che negano l'azione sensibile dell'aria sulla superficie del nostro corpo non per altra ragione, se non perchè la sua azione da noi non si sente; poicchè molti movimenti in noi si fanno, siccome detto si è, e pur non si sentono, nè negati si possono; e non già per altro fine addotti si sono.

XIII. In oltre l'Avversario dice, 2 che io ho detto *esser l'elatero necessario nell'aria, acciò non sia dannoso alle piaghe.* Rispondo, che io mai mi son sognato dire, che l'elatero dell'aria non sia dannosa alle piaghe, ma bensì diffi 3 nella pag. 85. *esser l'elatero nell'aere a' viventi molto giovevole in quanto al respiro; e quella forza elastica s'intese, che in un'aria di giusta temperie accompagna; sapendo tutti molto bene, che un'aria addensata, e molto rarefatta non sia opportuna, e giovevole alla macchina umana, per ritrovarsi nella prima la forza elastica molto avanzata, e nella seconda molto debilitata.*

2 Risp.  
Apol. pag.  
130.

3 Confid.  
11.

XIV. Ma concediamo, seguitai a dire, 4 graziosamente al Candeloro, che l'aere schietto, e temperato, e puro nocivo non sia alle piaghe, (l'Apologista non intendendo questo modo di ragionare, se'l prende per veramente concesso) può forse stimarsi l'aere della S. Casa di questa fatta? Onde essendo, siccome l'Avversario concede, 5 l'aere del detto Spedale *maleolente, e ricolmo di particelle morbose, esalate dalle viziose marce di tante, e diverse piaghe, ed in conseguenza non poco dannoso a chiunque lungamente il respira; se;* il che si conferma altresì, dal veder sovente le persone, che a' detti Infermi assistono, inciampare in mali gravissimi

4 Confid.  
Fif. Cerus.  
pag. 90.  
91.

5 Risp.  
Apol. pag.  
181.

174 CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE

con lasciarti tal volta miseramente la vita , chiaramente deducesi esser questa una forte ragione, che obbliga i Cerusici della Casa Santa a scoprire a rado le piaghe , considerando esser meno nocevole la marcia , qualora coll' applicato rimedio, ed adatto vien' ella mescolata .

2 Id. pag.  
181. 182.

L'obbiezioni che contra questo apporta l' Apologista sono , che scoprendosi spesso le piaghe, meno effluvj dannosi da esse surgono , e per conseguente rendersi l' aere meno impuro , e micidiale . Di più se è *meno nocevole il promiscuo corrompimento delle marce , e de' rimedj insieme con esse corrotti per una intera giornata sulle piaghe , che i momentanei tocchi degli effluvj guasti esalati dallo medesime che coll' Aere mescolansi* , farli lecito , soggiunge ; in avvenire di meno temere la fiamma che'l fumo , l'odor del veleno , che'l veleno stracannato ecc.

Per quel che appartiene alla prima difficoltà , dico, che dee provare l' Opponente, che lo spesso scoprire corregga le marce , e ne diminuisca la quantità ; poichè per quel che si è veduto nel passato capo per le autorità de' Scrittori , che collo spesso scoprire , le marce si avvanzano , e le piaghe proclive rendono a' corrompimenti , e per conseguente atte a rendere un' aere più impuro , e micidiale, il che non accade collo scoprire a rado , ravvisandosi con questa rada metodo , mancar le marce , e di pessima condizione divenir lodevoli .

Alla seconda difficoltà dico , che'l rimedio non si corrompe colla marcia , ma temperando , e gli aculei della marcia frangendo , tutti quei danni, che l' Apologista vanamente teme , non avvengono ; alla quale azione del rimedio concorre , e tiene la maggior parte il calor naturale spiegato di sopra , quale quanto più forte , e robusto egli è , tanto più rende le marce meno nocevoli , con impedirne parimente la generazione , e questo calore si conserverà tale, mantenendosi la parte coperta co' suoi proporzionati tegumenti artificiali, come si è detto nell' antecedente Capo: e come che l'aria immediatamente si oppone , e turba questo calor naturale , come si è osservato per lo Waldschmidt , dal qua-

quale dipende sì l'azione del rimedio, acciò possa correggere la marcia, sì anche tutte quell'altre cose che necessarie sono, acciò una piaga maligna possa passare in istato di guarigione, per questa ragione si considera meno nocevole la marcia qualora coll' applicato, ed adatto rimedio vien' ella mescolata, e la piaga coperta viene cogli artificiali tegumenti. Considerando l' Apologista le cose in tal maniera, e ponendole in esperienza, non si farà più lecito di meno temere la *fiamme che'l fumo, &c.*

C A P O XII.

*Rispondesi all' obbiezioni fatte dall' Apologista contra le ragioni addotte nella XII. Considerazione per la metodo da me praticata, sì negli Spedali, come fuori di essi, e maggiormente al presente si conferma, e si stabilisce.*

I. **D**issi allora, l'aria il vacuo dell'universo tutto riempire, e come un'Oceano variamente muoversi secondo i varj movimenti degli astri, e specialmente del Sole, per li quali molte esalazioni, ed evaporazioni, che dalla terra, e dall'acque scaltamente tutt'ora sorgono, coll'aria tramischandosi, la temperano, ed atta la rendono per la conservazione de'viventi, delle piante, ecc. ma se con questa accompagnarsi corpi, e molecole malmenate, e viziose, che dalle acque stagnanti, dalle terre vitrioliche, aluminose, ecc. s'algono fusse, renderassi più, o meno mal sana, ed a'viventi nemica. Da queste molte e varie esalazioni, ed evaporazioni si riempie questo vasto, ed incomprendibile Oceano aereo di varj, ed innumerabili componenti, i quali secondo la varia somiglianza che hanno co' pori de' corpi di quà giù,

*1 Confid.  
Eis. Cerusf.  
Confid. 12.  
pag. 92.  
93. 94. 95.  
96.*

come de' viventi, delle terre, de' vegetabili, &c. in questi s'intromettano; il che confermasi dal ravvisare i capi morti del vitriolo, dell' alume, e le terre donde si è ricavato il salnitro, esposte all'aria impregnarsi di nuovo, e riacquistare la primiera loro natura; i medicamenti antimomiali, diaforetici chiamati, ed i mercuriali fissi, o volanti indulciti esposti all'aria, acquistano forze purganti, e corrosive, per accoppiarsi altri corpi salini, o simili, vulevoli a svegliare la loro indole di prima; ed i metalli esposti all'aria irruginiti si scorgono, per l'azione de' sali roditori, che in quella ravvisansi tutto giorno, come confermasi da' sali, che ricavansi dalla rugiada, dalla neve, e dall'acque piovane. Quindi essendo ciò vero, non può essere a meno, che scoprendosi una piaga, le sostanze straniere, e viziose; che nell'aria sono, non s'intromettono nelle porosità di essa, con accagionarvi irritamenti, incagli da dar campo dipoi a risipole, ad infiammazioni, e ad altri perniciosi accidenti.

2 *Risp. A.*  
*pol. pag.*  
 285.

A queste cose da me dette, l'Avversario i fa molte obbiezioni, che per ordine andremo esponendo; la prima si è, che maravigliasi come in mezzo a tante occupazioni pratiche, che mi distrangono, mi sia cotanto inoltrato ne' studj della natural Filosofia, che affermar posso così francamente questa difficile proposizione, *che l'aere riempie il vacuo dell'Universo tutto.*

Se l'occupazioni pratiche mi distolgono dagli studj della natural Filosofia, or' ora si osserverà; che affermo con franchezza l'aere riempire il vacuo dell'universo tutto, dovete sapere, che allora non intesi parlare in rigor filosofico, ma secondo il nostro volgar modo di parlare, come avvezzi siamo di dire la Chiesa è ripiena di gente, la botte, Signor' Apologista, è piena di vino, senza punto badare al vacuo o sia coacervato, o disseminato de' Filosofi. Ma anche se avessi voluto parlare secondo il rigor filosofico, avrei affermata una proposizione da molti Filosofi con eguale, e forse maggior franchezza affermata; nè voi vaglia il vero dovrete farmi una tal difficoltà, ancorchè i vostri studj su queste materie non eccedessero la lettura de' Prognasmi di Tommaso Cornelio, poicchè

poicchè dovevate aver letto appo questo Scrittore il seguente sentimento: *Sed i vacui inane commentam, quod in scholis invexit inscitia natura corporea, jam ncs lucubenter confutavimus.*

1 Progyms.  
de cognat.  
Aer. &  
Aqu.

2 l.c. pag.  
189.190.

La seconda obbiezione si è, a che malamente io abbia affermato, che l'aere il vacuo dell'universo tutto riempie, poicchè tutto quello spazio che è tra la terra sino all' altezza de' Cieli è ripiena di una sostanza sottilissima chiamata etere, appellata ancora dagli Etnici col nome di Giove: e quella porzione d'etere che su la terra, e su l'acqua è allogata, Aria, e non Etere chiamar si debbia sino all' altezza di quaranta miglia, a quale altezza, e non più oltre, dice, giungono i vapori, che egualmente dalla Terra, o dall'acqua elevansi, e quest' Aria fu nomata dagli Etnici col nome di Giunone. Ecco dunque, son sue parole, che per ignorare una tal distinzione il Signor Luigi, non solamente è inciampato nell'errore di sopra notato, ma anche nell'assomigliar l'Aria ad un vasto, ed incomprendibile Oceano.

Giacchè l'Apologista vuol fare il Filologo, mi conviene al presente dimostrare, quanto poco intelligente egli sia in questo affare: poicchè osserviamo appo i Greci, Latini, ed Italiani, essersi usate le voci Etere, ed Aria promiscuamente, e poste altresì l'una per l'altra, siccome avvisiamo presso Omero essersi usata la voce αἰθήρ invece dell'Aria,

. . . . ὅτε ἔπειτα ἔπλετο ἰλύεμος αἰθήρ,

Quando est sine vento aether:

3 Ilud. d.  
verso il fine.

ed Eustazio celebre, ed antico Spositore d'Omero, siccome avverte Arrigo Stefano, 4 espone la voce αἰθήρ per altissimus aër, e parimente Arato prese la voce d'Etere per l'Aria in questo emistichio ἀπ' αἰθέρος ὡσφρήσαντο, che è così da da Cicerone 5 tradotto: *Naribus humiferum duxere ex aëre succum*, e presso Platone 6 veggiamo, la voce Aria comprendere l'Etere, e questa nostr'Aria, essendo l'Etere specie di questa, κατὰ ταῦτα δὲ αἶρος τὸ μὲν εὐαγέστατον, ἐπιχλωρῶν αἰθήρ καλεόμενος. ὁ δὲ θολερώτατος ὀμίλην τε καὶ σκότος, cioè secondo la traduzione di Marsilio Ficino *similiter Aëris genus aliud purissimum, agilissimumque, quem*

4 Theophrast.  
ling. grat.  
alla voce  
αἰθήρ.

5 lib. 2. de  
Divinat.  
6 in Tim.

Aëre-

*Aetherem nuncupant aethera turbatissimum, caligine, um-  
bibusque obscurum.* Presso i Latini osservate: in Virgilio l'e-  
tere per l'aere;

1 lib. 1.  
Georg.

*Illam levem fugiens raptim secat aethera pennis;*

e presso Orazio per ispiegare il Cielo,

*Aeris tentasse domos;*

2 lib. 1. od.  
23.

e Seneca disse l'Aria essere unita al Cielo, ed alla Terra: *Sic*

3 lib. 2.  
9. est. na-  
tural. cap.

*mundi pars est aer. Et quidem necessaria, hic est enim, qui  
caelum, terramque connectit, ecc.* e verso il fine così ripete:

4  
4 l. c.  
5 Epheme-  
rid. Baro-  
metr.

*Aer autem, ut dicebam; Et caelo, Et terris cohaeret;* quindi  
ad essemplio di Seneca disse il Ramazzini, *5. Aerem, qui cae-  
lum cum terra nectit.* Ed anche appo i Latini Giove fu pre-  
so in significato d'aria, come presso Virgilio,

6 Georg.  
lib. 1.

*..... Jupiter 6 humidus austris;*

presso Orazio,

7 lib. 1. od.  
19.

*Quod latus 7 Mundi nebula, malusque*

*Jupiter urget;*

appo lo stesso,

8 l. c. od. 1.

*..... manet 8 sub Jove frigido*

*Venator tenera conjugis immemor;*

e Giovenale,

9 Satyr.  
5.

*..... fremet 9 seva cum grandine vernas*

*Jupiter.*

10 Thef.  
ling. grae.  
nella voce  
Ais ecc.

Il che fu usato da' Greci, come avvisa Arrigo Stefano 10. Ed  
ancora presso i nostri Italiani veggiamo essersi usurpato l'Ete-  
re per l'Aria, e l'Aria per l'Etere, come usò il Petrarca:

11 Part.  
20.

*Non vidi 11 mai dopo notturna pioggia,*

*Gir per l'aere sereno stelle errantis*

ed offervi l'Apologista il P. Bartoli Gesuita di buon gusto, dir  
l'Etere essere Aria in sostanza: *12 se vuole esservi ve-  
ra Aria, vero elemento: e' l più sottile fior d'essa, e per così  
dire, lo spirito più sublimato (ma sempre aria in sostanza) il  
obiam l'Etere ecc.*

13 Ephe-  
mer. Baro-  
metr.

L'assomigliar l'Aria all'Oceano, si feci ad essemplio del  
Ramazzini, 13 che appello l'Oceano Aereo, e Mare Ae-  
reo, come anche dello Schelamero, 14 che disse: *in fundo*

14 Epif.  
1. ad L.  
Schroek,

*hujus Oceani Aeris versantibus,* ed altresì ad essemplio d'al-  
tri

tri molti, che per non rendermi stucchevole, qui non adduco; nondimeno se si pon mente al significato, o etimologia di questa greca voce *ἀπειράτος*, che altro non suona, che velocemente scorrere, offerverassi bene all'Aria adattarsi. Il dissi *incomprensibile*, per maggiormente spiegarne la sua vastità, ad esempio di Columella, i che per ispiegare la somma picciolezza dell'arena, la chiamò *incomprensibile*, *incomprehensibilis arena parvitas*: siccome per la sua gran vastità fu chiamata anche l'Aria immensa, cioè da non potersi misurare, come appo Boezio, *Aëris immensi superat globum ecc.*

1 lib. 10.  
in proem.

Prima 2 d'ogn'altra cosa, parole del Signor' Opponente, non posso passar sotto silenzio, che il Signor' Luigi tuttavia prosiegua a commettere manifesti delitti plagiarij, nulla curando le accennate minacce del Bagliivi, e del Giardino, per l'innanzi da me addotte. Ei tutte le cose, che sinora ha dette intorno all'Aria, non l'ha tolte, ma da parola a parola trascritte dalla seconda Lezion delle mosere del nostro Capoa, e come sue, se le ha ingiustamente appropriate, tacendo affatto il glorioso nome dell'Autore. In quella lezione leggonsi quegl'innumerabili componenti dell'Aria: quell'adattarsi, che fanno i medesimi alle porosità degli animali, delle piante, e delle terre minerali, metalliche, e saline, quel ricavararsi, e tornare nella primiera natura, che fanno i capi-morti del vitriolo, dell'alume, del fulnitro: quel ricavararsi i sali dalle nevi, rugiade, ed acque piovane, l'irruginarsi, e rassiccarsi, che fanno l'argento, il rame, ed il ferro, l'oscurarsi, e divenire opaco, il mutarsi i rimedj antimoniali da diaforetici in emetici, ed il ritornare, che fa di nuovo in sublimato l'innocente mercurio dolce, tal che in quella sola seconda lezione legger si può da chissia tutto ciò, che il Signor Luigi ora, ed in appresso ha scritto intorno all'Aria.

1 Resp. A.  
pol. pag.  
189.

Se il Signor' Apologista degnato si fosse di leggere con diligenza la seconda Lezione del Capoa, quanto quelle cose che da me si dissero in questo luogo della XII. Considerazione, ritrovato averebbe, fattone il confronto, non essere itate da parola a parola trascritte dalla seconda Lezione delle mosere del nostro Capoa, e così per mio avviso si sarebbe astenu-

1 *Diff. v. phys. med. de temp. ann. insalubrib. p. 75. & sequ. edit. Ven. S. 15.*  
 2 *Ephem. Barometr. pag. 313.*  
 3 *lib. de nox. palud. effluv. par. 1. cap. 2.*  
 4 *tom. 1. Instit. Medic. par. 1. Physiol. c. X. pag. 195. & par. 2. Physiol. c. v. sect. 1. S. 1. pag. 372. 373. & tom. 5. colleg. Pharmat. par. 2. sect. 2. in Ludov. differ. 1. de sect. Re-med. tit. XVII. edit. Neapol. 5 Cours de chym. primier par. si. chapitr. 18. pag. 384.*  
 6 *Maniff. Spagy.*  
 7 *part. 2. cap. 9. pag. 391. 393. & cap. 12. pag. 408.*  
 8 *Chym. medic. phys. cap. 9. & cap. 7. pag. 49.*  
 9 *Instit. & experiment. chem. tom. 1. cap. 7. sit. 3.*  
 10 *Risp. Apol. pag. 187.*  
 11 *l. c. pag. 90.*

to da questa vana censura, come per ognuno ravvisar si può. Ed igualmente astenuto si sarebbe dal tacciarmi di delitto plagiatario, per non aver'io citato il Capoa, che queste cose apportò, se avesse avuto contezza, essere questi esperimenti rapportati da una quantità de' Scrittori, come sono Federico Hofmanno, 1 Ramazzini, 2 Lancisi, 3 Ettmullero, 4 Lemery, 5 Zuelfero, 6 Giacomo le Mort, 7 Boerhaave, 8 Scrodero, ed altri molti; quindi se avessi voluto citare l'assoluto Capoa, dimostrato averci una scarsezza di lettura, e volendo all'incontro citar tutti costoro detti di sopra, avrei dato chiaro argomento d'una vana jattanza di varia lettura, non ad altro oggetto che per mostrare di aver'osservato su questo genere un mondo di Scrittori, essendo tali esperimenti sì noti, e comuni, che non fa mestieri l'andare a cercarne da' Scrittori la fede, e l'autentica testimonianza per fargli credere, e per non esser riputato reo di furto: siccome per esser questi sì noti, e volgari, ravvisiamo da molti Scrittori essersi riferiti senza fiancheggiargli coll'autorità altrui, come il Signor' Avversario potrà osservare oltre del Capoa, da altri Scrittori da me sopraccitati.

La terza obbiezione 9 è, che l'Aere non sia ripieno di vari ed innumerabili componenti; poicchè dic'egli, che i suoi componenti sono tanti,

Che colle dita annoverar si ponno; in appresso dice, io riferendo un passo di Cicerone, che l'Aria *oritur ex respiratione aquarum, earum enim quasi vapor aer habendus est*; soggiungendo in appresso: *ma di tutto ciò, che finora si è detto, e della riferita opinione de' Stoici, e di Cicerone in miglior modo, che io non ho fatto, = chiare prove, ed esperienze, ne dà il nostro citato Cornelio Progym. de universitate in fine, così: Cæterum Æther, qui nobis circumfunditur, haudquaquam purus est, & tenuis, sed crassus, atque concretus, nam aquæ vaporibus, & expirationibus*

ter-

terre temperata, constituit hand spūabilem naturam, cui nomen est Aër. &c. e l'accennato Scrittore per addurre l'esperienza di questa Filosofica assertiva Progymnal. de cognatione Aëris, & Aquæ, rammentò la nuova macchina de' schioppi pneumatici, in quali offervasi, cho compressa l'Aria all'ultimo segno, e nel medesimo lungo tempo tralasciata, si converte in acqua. Quintimo (scriv'egli) Aër diutius, ac vehementer compressus in schoppo pneumatico, cujus modò facta est mentio, in aquam vertitur, cujus causa ex dictis est manifesta; e non convertèsi in que' varij, ed innumerabili componenti del Signor Luigi, essendo trise, e vulgato quel filosofico assioma, che: ex his componitur res, in qua resolvitur, &c.

Qui l'Apologista guasta, confonde, e mesce le cose a se mal notei, ed aggina, e s'inviluppa con un discorso sì intralciato, ed oscuro che. Della naratore farebbe metterli: imperocchè non sò, se per componenti dell'aria intender dobbiamo l'acqua assoluta, come appare da quell'esperimento addotto degli archibusa vento, e da quella filosofico, assioma immediatamente da esso soggiunto, come parimente da quello che di sopra ha riferito di Lucilio presso Cicerone, *1* che disse: *ipse enim aritur ad respiratione aquarum, &c.* poichè s'è tale il suo sentimento, già si allontana da quel sentimento per l'Apologista riferito di Tommaso Cornelio, che chiamava Aria un' Etere mischiato di vapori, e di esalazioni, che dall'acqua, e dalla terra si elevano. Ma dirà l'Avversario, lo sperimento dell'archibusa vento essere un chiaro argomento, che l'Aria si compone dall'acqua, o esser vapore di questa. Ma Signor Filosofo mio vi prego a fare, e ripetere quest'esperimento, poichè io lo stimo, con sua buona pace, falso, portato dalle ragioni, e dall'esperienze; perocchè molti Filosofi, infra quali il Boile disse, che a misura che l'aria si comprime, a quest'istessa misura, e proporzione cresce la sua elasticità, qual proporzione del Boile ritrovò Giovanni Bernoullio, a non essere esatta, quantunque poco, ed insensibile fosse il divario, se la sperienza fatti nell'Aria non molto compressa; nondimeno una tal differenza si rende più che sensibile, nell'agere molto compresso, come farebbe, in quello dell'archi-

*1* lib. 2. de nat. De or.

*2* Differ. phys. mechan. de mot. musc. S. XVI.

busto a vento, che vale a dire, l'elasticità crescere in una maggior ragione a riguardo della densità, o compressione della stessa aria; poichè l'elasticità cresce all'infinito, nel mentre che la compressione, o densità della medesima arriva ad un grandissimo, ma finito grado di compressione, si come a vista lo stesso dottissimo Geometra Bernoullio. Essendo dunque ciò premesso, ne segue che se vero fosse, che l'aria molto compressa negli archibusi ad aria si trasmutasse in acqua, si dovrebbe ella sempre diminuire nella sua elasticità a proporzione che molto si comprime, acciò possa passare in acqua, che è un liquore non elastico per sua natura, il che ripugnando al principio dimostrato, e addotto di sopra, ne segue non esser vero, che l'aria compressa negli archibusi a vento possa passare, o trasmutarsi in acqua, nè la lunghezza del tempo può far sì, che l'aria possa perdere il suo elatere, essendo stata dimostrata dal Boile l'elasticità nell'aria esser durevolissima.

*1 Phys. per all. c. 3.* In oltre Jacopo Rohault *1* stimando una tal trasmutazione d'acqua in aria, e d'aria in acqua, esser un errore, e per confutarlo propone il seguente sperimento, che *clarissimè* *vincit aërem non mutari in aquam. Ampullam vitream chymicis usitatam, fando rotundo, Et collo in igne, & ad aquam ad quatuor sextarios gallicos, aëris plenam, Et conflecto in flamma extremo collo ocellatam, dotio aque pleno, Et in ultima colla collocato mersi; ubi tres annos solidos demersa mansit, ni eam identidem subdixerim, ut viderem quid de aëre conclusa fieret. Nunquam autem sensi aërem ullo modo mutatum, ullamve aqua guttubant procreatam fuisse; quem effectum frigus aqua ampullam ambientis sine dubio obtinuisse; si, ut Philosophi existimarunt, ulla elementorum fieri potuisset conversio. E Samuello Clarke nell'annotazioni al detto luogo dice, *Aër similiter in aquam compressione non mutatur*, e le ragioni che apporta veder si possono nelle dette note. Di più l'insigne Geometra Giovanni Bernoullio a dopo aver prima dimostrato, che in ogni corpo tanto fluido, quanto solido vi sia aria racchiusa, e addensata, riferisce uno sperimento fatto nelli granelli della polvere da schioppi, in cui*

cui l'aria, secondo il suo calcolo, è novanta e più volte densata, o compressa di quel che non è l'aere negli archibasi a vento, e pure, non ostenta la inghenga del tempo, non osserviam mai, che si trasmuta in acqua; quale sperimento potrà leggere l'Avversario presso questo gran Geometra nell'opera da me citata. Quindi dalle cose fin' ora dette con chiarezza ricavar per voi potrete, Signor Apologista, quanto sia vana, ed insufficiente questa opinione, che seguitate.

Ma se persuaso voi dell' insufficienza di un tal sentimento, ammetter vogliate, quel che l' Cornelio disse in quel passo da voi arrecato, cioè che l'Aere sia un' Essere mischiato, e temperato da i vapori dell'acqua, e dalle esalazioni della terra, e credendo ciò, volete tutta via ostinato persistere senza punto sgannarvi, e ricredervi di questa falsa credenza, che l'aere non sia ripieno di varj, ed innumerabili componenti, vi ad a dire, che altamente sgrideravvi lo stesso vostro Cornelio: poicchè, dica di grazia, quante, e quali sono queste esalazioni della terra, che concorrono a comporre quest' Aere, giacchè per voi i suoi componenti *colle dita i annoverar si ponno?* Ma risponderà l' Apologista, che questi corpi che si tramischiano nell' Aere esalati da liquori, piante, miniere, e da altri corpi, non si devono chiamare componenti dell'aria, essendo *qualità accidentie* di essa: ma si ricordi il buono Apologista quel che contra me disse di sopra: *ed ha detto a ancora inconsideratamente che l' Aere puro, e schietto contiene moltissime altre sostanze di varia, e diversa condizione; quando che, se tali sostanze l' Aere non contenesse, non vi sarebbe Aere, ma tutto Essere in questo basso nostro Emisfero, il quale accozzandosi colli vapori dell'acqua, e della terra, appellasi Aere puro, e schietto;* inoltre mi dichi l'Avversario, questi corpi ch' esalano da piante, miniere, &c. sono egli esalazioni della terra, o no? Se sono esalazioni, non può essere a meno, che non sieno innumerabili; come quelle che da innumerabili, e differenti corpi provengono, che nella terra sono: e concorrendo per voi dunque queste esalazioni a comporre il nostro Aere, ed essendo queste varie, ed innumerabili, innume-

1 Risp. Apol. pag. 191.

2 Risp. Apol. pag. 180.

134 **CONSIDERAZIONI FISICO-CHEMICHE**

stabilì ancora, e varj devono essere i componenti dell'aria; ed ecco adunque Signor' Apologista quelli *varj, ed innumerabili componenti*, de' quali è ripiena l'Aera, risorti, e ricavati dagli stessi vostri principj.

E per maggiormente comprovare questa verità, dovete sapere che questo nostro Aere spirabile, egli composto viene dalla propria, sincera, e pura aria, che gl' Interpreti d' Aristotele chiamarono Elemento aliferis del Rohault, 1. e da i vapori, ed esalazioni che dall'acqua, e dalla terra, per mezzo degli astri, e de' fuochi sotterranei, e fermentazioni, che nelle viscere della terra tutt' ora accadono, s'alzan sufo nell'aria; e come che la terra innumerabili corpi, come si è detto, in se contiene varj tra loro e differenti, molti ed innumerabili, varj e diverfi corpicelli ad esalar vengono, che coll' aere puro, e sincero mischiandosi, questa nostra grande atmosfera producono, che intorno alla terra si aggira, e la circonda, la di cui altezza avvanza le quaranta miglia stabilito dall'Apologista, essendosi osservate meteore, o lumi nell'aria fino all'altezza di 60. e 73. 2. miglia Inghilesi, come legger si può presso Edmondo Halley nel Saggio delle Transazioni Filosofiche di Londra; 2. se bene secondo lo stesso Halley la maggiore altezza dell'Atmosfera, la quale riflette la luce nel crepuscolo, non è intieramente 45. miglia. E che varj veramente, ed innumerabili seno questi corpicelli, che da' corpi terrestri, e fluidi svaporano, ed esalano, certo argomento ce ne dà il Boile in due più che celebri trattati, cioè uno intorno all'Atmosfera de' corpi consistenti, e l'altro intorno agli Effluvj, ravvisandosi da questi due opuscoli ogni qualunque corpo dare i suoi particolari effluvj, che formano intorno a ciascuno di essi una particolare, e picciola atmosfera, dalle quali particolari, e piccole atmosfere a generar si viene questa grande, e vasta nostra atmosfera: nè creder si dee, che tutti questi effluvj, che da ciaschedun corpo si mandano, rimangono immobili intorno a' corpi donde escono, ma di continuo nell'aria mischiati, e sparpagliati in distanze molto rimarchevoli si portano, come annotò lo stesso Boile; e fra gli altri argomenti certa pruova ce ne danno i morbi epidemi-

ci,

1. *Phyf.*  
2. *par. 3. cap.*  
3.

3. *Par. 3.*  
4. *cap. 1.*

ci, che per infezione d'aria avvengono. Questo bensì dobbiamo avvertire, che la forza, o momento di questi effluvj tanto più sarà forte, e robusta, quanto meno essi si allontanano dal centro del corpo, donde escono, e per conseguente la loro energia si scemerà, quanto più si allontanano dal corpo, donde scappan fuori, quindi i Meccanici determinano l'energia, o momento degli effluvj essere in ragion reciproca del quadrato delle distanze dal centro del corpo, donde si cacciano, per la qual cosa allor che diciamo l'aria del lago d'Agno ( per servirmi degli stessi esempi dell' Opponente 1 ) esser differente da quella di Posilipo, e quella delle falde del Vesuvio altra essere da quella, che ne' paesi all' intorno respirasi, e quella della Conciaria nella nostra Città molto differente da quella del Mercato, non per questo dobbiamo intendere, che gli effluvj che si accompagnano coll' aria di questi luoghi, non si possono, o non si comunicano nell'aria de' luoghi loro vicini, i quali in tanto non mutano l'aria de' luoghi a se vicini, in quanto sono ed in piccol numero, o molto affievoliti per la loro distanza dal luogo, donde esalarono; poicchè un luogo conserverà molto più quella temperie d'aria, che a lui vien formata dagli continui effluvj di quelli corpi, che in esso immediatamente svaporano, e fumicano, che di quelli che da altro luogo vengono a lui trasportati. Ma per ritornare di nuovo agli' innumerabili componenti dell'aria, tralasciar non voglio, che questa grande atmosfera a comporre anche si venghi dagli effluvj, che da' corpi superiori quà giù calano, come crederono il Ramazzini 2, e l' Capoa, e quest'ultimo così favella: *L' Aria 3 non è egli già mica semplice corpo, come il volgo follemente si avvisa; ma di varie, e diverse sostanze composto insieme; e mescolato. Sorgono queste dalla bassa terra talora, e dall'acqua che quella irrigano, e forse anche dalla Luna, dal Sole, e da altri corpi superiori vi piovano; per li quali l'aria più o meno alla respirazione ecc.* ed ecco già bastantemente comprovati gli varj, ed innumerabili componenti dell'aria; ora farem passaggio all' altre difficoltà, che contro questi medesimi segue ad arrecare l'Apologista.

1 Risp. A.  
polog. pag.  
192.

2 Eph. 34.  
romett.  
2 Rag. 7.

Quar

1 Ris. A.  
pol. pag.  
193.

Quarta obbiezione: e se il capo morto del vitriolo, le terre da cui si è ricavato il salnitro si vedessero di nuovo pregni di vitriolo, e di salnitro per l'aria che v'immettesse nuovo vitriolo, e nuovo salnitro, le miniere più non abbisognerebbero, potendosi da questi per qualche tempo esposti all'aere ricavar per sempre, ed all'infinito.

Questa obbiezione quanto sia debole, e di verun momento, si ricaverà da ciò, poichè esalando incessantemente da questi corpi effluvj, che di continuo nell'aria si tramischiano, di continuo può questa in passando per i pori de' medesimi fornir loro di quelle medesime parti, che prima perdute avevano, non ripugnando a veruna legge di natura questa riparazione de' corpi, che in questa guisa far l'aria può di continuo: anzi stabilì il Junchen le miniere del sal nitro non esser nel grembo della terra, ma colà sù nell'aria: ed il nostro dottissimo Stocchetti di felice ricordanza stimando l'aria esser ripiena d'infiniti corpicelli, fra l'altre pruove, oltre del capo morto del vitriolo, dell'alume, e delle terre, da cui ricavossi il sal nitro, che essendo esposte all'aere di nuovo pregni si ritrovano, soggiunse: *Non altrimenti a che accader suole alle miniere dell'oro, del ferro, e del piombo, dalle quali si raccolgono di nuovo metalli, se si lasciano quelle stare per molti anni ammanticchiate; onde per avventura Marc' Antonio Castagna Prefetto delle miniere di Vinegia conghietterò, esser possibile fare per arte in ciascun casamento una perfetta, e perpetua miniera, da cui si possa in certi tempi cavare il vero metallo; si come venne fatto a quel Gentil' uomo nominato dal Boyle, il quale cavò lo stagno dalla miniera posta rasente la sua casa, e da molti, e molti anni abbandonata. In oltre esser l'aere gravido de' detti corpicelli, apertamente si avvisa da i lampi, dal tuono, dalla folgore, e da altri fuochi, che per la varia figura varj nomi han fortito; Imperocchè questi allora si generano, quando i corpicelli minerali battendosi, e rimescolandosi infra di loro per istrabocchevole, e fermentante movimento, strettamente si uniscono, sicchè, sospinta fuori de' loro spazj la materia del secondo Elemento, nuotino solamente nella materia del primo. E P' stesse cose avvisa-*

2 Ragion.  
p. intorno  
alla press.  
dell' Aria.  
ecc.

avvisate furono da quel gran Filosofo, voglio dire Lionardo di Capoz :

Quinta obbiezione: *Non sò indovinare, e son parole dell'Oppositore, che cosa voglia inferire il Signor Luigi da quei sali, che dalla neve, dalla ruggiada, e dall'acque piovane per mezzo della digestione, e distillazioni ricavansi; mentre anche il Boyle de formarum origine, dall'acqua limpida, fima colle replicate distillazioni, ricava una terra bianca simile al salnitro.*

1. lez. 2.  
insorno la  
nat. delle  
moses.  
2. Risp. A-  
Apol. pag.  
193.

Signor Apologista offendete quel carattere di Filosofo acuto, che avete voluto dare fin'ora altrui a vedere, giacchè vi dimostrate cotanto scarplice, e di mente soverchio ottusa; poicchè quei sali delle nevi, della ruggiada, e dell'acqua piovana sono una di quelle ragioni, che provano gl' innumerabili componenti dell'aria, che provengono dall'espiazioni della terra: anzi osservate di più nella semplice ruggiada, ciò che avvisò il celebre Daniello Bartoli, e della dotta, e sempre venerabile Compagnia di Gesù: *Gl' esperimenti venati- ci d'Inghilterra intorno alla ruggiada, il più limpido, il più parguto amore, che venga più, quasi per distillazione dall'aria, mostrano quanto questa sia lorda, e fecciosa, mentre da quella si è tratta o terra, e muffa, e panno, e morchia, e verdume, e sali, e posature, e gromma, e per fimo animalucci nativi dentro, &c.*

3. Tes. 2.  
pref.

Sesta obbiezione: *Ma siano, e parole dell'Avversario, pare cosa sperienze fatte vere: Quid inde? L'oro esposto all'Aria diviene opaco, il ferro, rame, ed argento irrugginiti si scorgono. Dunque le particelle della ruggine, e di ciò che fa l'opacità sono state dall'Aria lasciate su gli accennati metalli: vi si nega questa conseguenza, &c.*

4. Risp. A-  
polog. pag.  
194.

Prego l'Apologista a legger meglio, ed intendere quel ch'io a questo proposito scrissi: poicchè così dissi allora: *L'oro, e lucido e terso all'aere esposto oscuro, ed opaco diviene, il ferro, rame, ed argento irrugginiti si scorgono, roficchiati da corpi salini, che nell'Aria sono, &c.*

5. Confid.  
12. pag. 95.

Da questo che allora dissi, ed ora ho ripetuto, e dall'altre cose dette di sopra, potrete ricavare la spiega, che desiderate

derate sapere nella pag. 194. perchè il ferro immerso nell'acqua più presto si arrugginisce; e perchè alcune frutta esposte all'aria presto marciscono, ed altre no, questa spiega oltre di molti potrete saperla dal Capoa; 1 come dal medesimo, e da altri, e da quello anche detto da me di sopra ricavar potrete la spiega, perchè alcuni liquori esposti all'aria incominciano a fermentare: e da Niccola Lemeny, 2 e da Pietro Silvano Regis 3 potrete imparar la spiega, perchè alcuni altri corpi, come l'oro fulminante esponendosi all'aria fulmina, se però con quest'aria, avverta l'Apologista, vada accompagnato calore sufficiente; in oltre se vi volete istituire, come desiderate nella pag. 195., perchè le lampane eterne, o quella lampana che ritrovata fu nel sepolcro, come alcuni conghietturato hanno di Tullia, che durò per lo spazio di 1500, e non già 1550. anni, come scrive l'Apologista, essendo ciò accaduto in tempo di Papa Alessandro VI. che morì circa l'anno dell'Era Cristiana 1553. nondimeno un tal' errore di cronologia cel perdoniamo, e di questa lampana così cantò un dotto Inghilese,

*Lampade inextincta splendebat fideiis urna  
Tulliola, & medius radiabat flamma tenebris,  
Delituitque diu, solas sibi conscius ignis:  
Sed rupto tumultu, potuit focus ille perennis,  
Et subito periit, tenuis resolutus in auras;*

si fosse mantenuta per tanto spazio di tempo, imparatelo dal Cartesio, 4 che più di tutti quegli Scrittori da voi riferiti apporò su quest' affare conghietture plausibili; poichè per non rendermi lungo, e per non tangiare questa materia Cerusica in materia pura filosofica, astenuto mi sono di partitamente rapportarvi tutte le ragioni, che per la spiega di questi fenomeni da voi desiderati si adducono; e per questo fine ho lasciato rispondervi a quelle obbiezioni contra al moto, che gli astri, e specialmente il Sole produce nell'aria, da voi scagliate, col dire, che se questi moti intestini provenissero da questi, voi gli potrete contrastare, dall'osservarsi tali moti più impetuosi, quando il Sole non è nel nostro emisfero, che quando y' ha, ed alle volte tutto il contrario

ac-

1 lez. 2. in-  
car. le mo-  
fete.

2 Cours de  
chymie. p.

83.

3 Cours en-  
sier de

Philosoph.

livr. qua-  
triem. par.

vi. v. cha-  
pit. vi. p.

319.

4 Princip.  
Philosoph.

par. 4. art.  
116.

5 Resp. p.  
Apol. pag.

186.

accade ; ed alle volte più impetuosi, quando il Sole è più da noi distante , che quando è più vicino , le quali difficoltà dimostrano , Signor'Apologista, aver voi poco queste cose considerate , come anche fanno con chiarezza scorgere la poco contezza , che di queste materie avete ; onde vi diamo tutto il tempo , affinchè e le possiate considerare , e vedere appo buoni Filosofi ; acciò in appresso con discernimento ne favellate , e ne contrastate.

Ma sol tanto per stabil prova dell'azione degl'innumerabili componenti dell'Aria , e della materia sottile che in essa ritrovasi,annotar vogliamo una vana credenza dell'Avversario, il quale dopo aver detto , che l'arrugginirsi del ferro , del rame ecc. non provenga dall'aria , ma da ciò che ritrovasi negli'istessi materiali , che se questa ruggine provenisse dall'aria , *offerirebbonfi i ancora irruginiti i diaspri , marmi , e le pietre tutte preziose , che pur sono più duri degl' accennati metalli , e pure mantengonfi ben tersi , e puliti contro alle più potenti ingiurie dell'aria , e del tempo .*

<sup>1</sup> Rispos.  
Apol. pag.  
196.

Quello che intorno alla formazione della ruggine de' metalli adduce l'Apologista, essendo vano, e di nessun fondamento , mi rimango dal rifiutarlo , essendo a tutti noto, che questi metalli come il ferro , il rame , ecc. in certi luoghi s'irrugginiscono più , che in altri , siccome in Drepano , secondo avvisa fra gli altri il dottissimo Stocchetti , e si osservano i detti metalli irruginirsi , ed essere in tal maniera rosciati dalle sostanze saline nell' aria tramischiate , che dopo qualche tempo vanno tutti in polvere ; che se l'arrugginirsi venisse da ciò solo ch'è ne' materiali, una tal cosa da per tutto , ed in ogni luogo si offerirebbe . Quelche soggiunge che'l diaspro , il marmo, e le pietre tutte preziose si mantengono tersi , e puliti contra le ingiurie dell'Aria , e del tempo, non è punto vero , ed è una credenza pur troppo folle , poichè non sà

<sup>2</sup> Rag. 1.  
intor. alla  
press. dell.  
aria ecc.

*Omnia dispereant , rapis et vorat omnia tempus,* come cantò l'eruditissimo Geronimo Wolfio in quel celebre *Carmen* intorno all'umana fralezza , il quale ritrovasi nell'opere d'Isocrate da lui dal greco tradotte. Ma per rifiutare una

C e

tal

190 CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE  
 tal credenza, addurremo un sentimento di Mons. Giambattista Verduc, il quale dopo aver detto, esser l'aere impregnato di molte parti acri, che si elevano da tutti i corpi terrestri, e che non v'ha corpo nell' Universo, che non manda di continuo in alto dal suo corpo effluvj nell'aria, mercè la quale da per tutto si sparpagliano; così seguita a confermare questa proposizione:

1 *Pastholog. de Chirurg. tom. 1. chapitre. xx. p. 300.*

*Les diamans mêmes qui sont les corps les moins alterables que nous connoissons, s'usent & se dissipent à la longue, non seulement en les frottant les uns contre les autres, mais en les maniant simplement, ou en les frottant contre les habits; car puisqu' après les avoir portés long-temps, ils ne paroissent plus si polis, ni avoir les carnes de leurs facettes si vives qu'ils avoient au commencement, c'est une marque assurée qu'ils perdent petit à petit de leurs parties. Ainsi tous les corps terrestres essuyant depuis si long-temps l'action de la matiere subtile, devroient aussi il ya long-temps avoir cessé d'être, ou du moins se trouver presentement fort differens de ce qu'ils étoient autrefois, s'il ne s'y étoit fait d'ailleurs continuellement quelque nouvelle réparation: puisqu'il*

Li diamanti stessi, che sono i corpi meno alterabili che noi conosciamo, si logorano, e si dissipano a lungo andare, non soltanto in istrofinandosi gli uni contra gli altri, ma in semplicemente maneggiandogli, o in frecandogli colle vesti; poicchè dopo avergli portati lungo tempo, non accompariscono più sì puliti, nè aver gli angoli delle loro faccette sì brillanti, che avevan' in sul principio, questo è un certo argomento, che perdono a poco a poco le loro parti. Così tutti i corpi terrestri sostenendo per lungo tempo l'azione della materia sottile, avrebber dovuto già da molto tempo cessar d'essere, o almeno trovarsi eglino molto differenti al presente da ciò, ch' eran per l'addietro, se non vi si fosse fatta altronde di cōtinuo qualche nuova riparazione; poicchè è certo che tutti questi corpi sussistono, e che non gli veggiamo punto mutati, è una  
 pruo-

*qu' il est certain que tous ces corps subsistent , e que nous ne voyons point qu'ils ayent changè , c'est une preuve évidente, que les dissipations qu' ils souffrent se reparent ; Et cette réparation aussi bien que la perte dépend de l'action des choses qui environnent la terre .*

pruova evidente , che le dissipazioni che soffrono , si riparano ; e questa riparazione non meno che la perdita dipende dall' azione delle cose, che circonda- no la terra .

Quindi da ciò che divisato ha questo dotto Francese , persuader si potrà l'Avversario , che nè pure il diaspro , il marmo , o altro duro corpo può resistere alle più potenti ingiurie dell'aria , e del tempo , nel mentre di continuo si dissipano , e nel grembo dell'aria le loro parti si accolgono , e da questa vengono incessantemente risarcite le loro perdite, essendo l'aria , per servirmi delle parole dello stesso Francese , **1** uno strano , ed ammirabil composto di tutto ciò , che da' corpi terrestri esala.

*1* *l.c. pag.*  
*301.*

**II.** Seguitai in appresso **2** a dimostrare i danni, che l'aere apporta alle piaghe da alcune cose che tutto giorno si sperimentano , come il butiro dell' Antimonio applicato sulle piaghe, se queste subito si coprono, meno sensibili, e dolorose riescono le sue azioni; ma se si lascia il detto butiro esposto all'aere, dolori maggiori arteca : la qual cosa può accadere alle piaghe , le quali se nel fondo di esse liquori corrosivi annidano, esponendosi all'aria, più dolorose divenir possono, come parimente la cattiva impressione dell'aria ricavar si può dagli stessi Infermi , i quali colla mano coprir sogliono le loro piaghe esposte all'aria. Di più, l'impressione dell'aria sperimentasi anche da noi più , o meno sensibile , piacevole , o spiacevole, se esponiamo qualche membro dalle vesti coperto subito all'aere ; quindi se tali impressioni sensibili si fanno in un membro corredato da' suoi comuni, e naturali invogli , quanto più sensibili saranno nelle piaghe prive de' suoi naturali tegumenti , e per se dolenti le impressioni di essa , e per conseguente dall' essere così sensibili tali impressioni, non

*2* *Confid.*  
*Fis. Cernus.*  
*pag. 96.*  
*97.*

può farsi a meno, che non sieno nocevoli.

1 Rispo. A-  
polog. pag.  
195. 197.

La prima obbiezione 1 che adduce l'Apologista è, che in tanto si rendono più dolorose l'azioni dell'antimonio sulle piaghe, non già perchè si aguzzano gli aculei del corrosivo da' corpi volanti per l'aere, come io per l'appunto immaginava, ma che *maggiori fortiscono i movimenti, o siano le fermentazioni tra il liquore corrosivo, ed il marcioso, qualora spongonsi all'aria = quindi in niun conto può accadere l'istesso alle piaghe esposte all'aria per breve tempo, non essendovi il butiro dell' Antimonio, che può esposto all'aria colle marce fermentare.*

Io per non esser lungo, intralascio di esaminare questa sua spiega, osservandosi dalle cose che dirò, *an recto stet fabula tala*, poicchè stante questa sua ragione, che l'aria valevol sia ad indurre formentazione tale tra l'antimonio, e la marcia, donde avviene poi più sensibile l'azione dolorosa dell' Antimonio sulle piaghe; perchè l'Aria poi non ha vaglia di promuovere queste strabocchevoli formentazioni tra le parti corrosive acide marciose, che ne' pori delle piaghe allignano, cogli alkali balsamici del succo nutrimentofo, e con altri naturali liquori, che col sangue la parte piagata irrigano? Essendo cosa più facile il credere una formentazione tra gli acidi della marcia di queste maligne piaghe con gli alkali del nutrimento, e del sangue, che tra due acidi, cioè tra gli acidi corrosivi del butiro dell'Antimonio cogli acidi corrosivi marciosi.

La seconda obbiezione è, che li Piagati intanto ricoprono le piaghe colle mani per un'istinto di natura, che obbliga loro a portar la mano, *ove dolore all'improvviso succede*, non già perchè sapessero, che l'aria è cagione di questo.

O che gl'infermi, Signor'Apologista, il sappiano, o no, poco, o nulla ci cale, bastandoci, che la palla balzi sul nostro tetto, cioè che'l fatto sia vero, e che voi medesimo ne conosciate per cagione l'aria.

2 Rispo.  
Apol. pag.  
199.

La terza obbiezione è, 2 che io non so, o pur fingo di non sapere la differenza tra la sensibile impressione, e la nocevole impressione, poicchè molte cose sono, che fanno sulle

le piaghe sensibili azioni, come gli caustici, l'incisioni, l'applicazione de' liquori spiritosi, de' remedj erodenti, o fortemente astringenti, e pure giovevoli esperimentansi.

A questa obbiezione abbastanza di sopra pag. 172. si è risposto; ora mi conviene avvertire, che i caustici, e l'incisioni &c. in quanto apportano, e fanno sensibili azioni con indurre dolori, inasprimenti, questi non si possono chiamare giovevoli, anzi dannosissimi che nò, ed il loro giovamento da altra cagione ricavar si dee.

III. In appresso per confermare i queste cattive impressioni, che l'aria nelle piaghe accagiona, soggiunsi alcuni perniziosi effetti, ch'ella su altri corpi produce, come nell' uovo, in cui leggermente se si fende il suo guscio, entrando a a larga vena l'aria, in breve si corrompe, il vino alla medesima esposto si muta, le frutta marciscono, se loro si toglie la esteriore corteccia, che le difendeva dagli attacchi dell' aria, come parimente riferii l'industria de' venditori, che per conservar le medesime lungo tempo, sogliono coprirle con vesti di tela, o soterrarle &c. Alle quali cose adducendo l'Avversario obbiezioni di niun momento, intralascio esaminarle.

1 *Confid.*  
*Fisc. Cer.*  
*pag. 98.*

IV. In oltre dissi, 2 che alcuni, tra quali qualche Scrittore, che per degno rispetto non nominai, stimavano l' Aria non apportar tanto nocumento, quanto si crede, non per altra ragione, se non perchè questa di continuo noi beviamo senza che menomissima sensazione faccia in noi; alla quale obbiezione risposi, che molte sensibilissime azioni si fanno in noi, senza che da noi si sentano; e di più la tessitura interna de' polmoni, delle fauci, della trachea è atta per l'azione dell'aria, il che non è la tessitura esterna ingombra da piaghe, anzi anche se la tessitura interna de' polmoni, &c. è guasta ed impiagata, impressioni dannose dall'aria soffre; in oltre molte cose per bocca prese sono piacevoli, ed apportano giovamento come il mele, il zucchero, e queste medesime alle piaghe applicate stimoli, e sensibilissimi dolori arrecano: il veleno della vipera internamente preso niun danno arreca, applicato ad una piaga, apporta morte, &c.

2 *Confid.*  
*Fisc. Cerus.*  
*pag. 99.*  
*100. 101.*

Alle

Alle quali cose rispondendo l' Apologista con obbiezioni inutili , e di verun peso , studiando alla brevità , piacemi sol tanto considerarle seguenti , che l'aere danno veruno alle parti esterne piagate apporta , poicchè la superficie esteriore respirando di continuo, *fa d'uopo 1 credere che qualora queste* siano ingombre di piaghe per l'istessa ragione dell' affuefazione , che hanno sin dal nostro nascere a tali movimenti , non ricevano danno alcuno dal contatto dell'aria .

1 Rispost.  
Apol. pag.  
205.206.

Al suo solito l' Oppositore segue con que' suoi modi viziosi di ragionare , ed acciocchè vegga di che carato sia questo suo argomento , gli vò rispondere così , il braccio è affuefatto al moversi , dunque essendo ferito , o impiagato il moto non li accagionerà verun male , per l'affuefazione che hà al moto . Ma acciocchè si persuada l' Avversario , che le parti esterne non solamente quando sono ingombre da piaghe, vengono dagli attacchi dell'aria offese , ma altresì ancora quando sono di fresco cicatrizzate; poicchè non veggiam noi di continuo, che gl' Infermi a cui di fresco si è tirata la cicatrice , ed esposta all'ambiente, sentono essi degl' incomodi , come anche incomodi molto sensibili patiscono in ogni mutazione, che nell'aria suole accadere , siccome fù avvertito parimente dal Boyle ; anzi Ermanno Boerhaave 2 ci lasciò scritto, *ob pressonem Atmosphaerae nonnunquam dolores in istis partibus, quae vulneratae fuerunt, sentiuntur.*

2 Traët.  
de virib  
med. par.  
1. cap. V.

Soggiunge in appresso un passo del Cecchini , col quale questi dimostra di non troppo temere gli attacchi dell'aria sulle ferite ; e di questo passo entra mallevadore l' Apologista : ma io credo , che'l Signor Cecchini con tutto il suo genio averebbe fatto a meno di avere un difensore di questa fatta ; nondimeno al passo del Signor Cecchini opporremo un' altro passo d'un Francese , qual'è Giuseppe de la Charriere: 3

3 Trait.  
des opera-  
tion. de la  
Chirurg.  
chapitr. 3.

*Celles où l'on rejette la  
suture, sont les playes alter-  
rées de l'air. Je vais propo-  
ser mes conjectures au sujet  
de son action maligne sur les  
pla-*

Quello dove la sutura si rifiuta , sono le ferite alterate dall'aere. Voglio proporre le mie congetture intorno alla di lui maligna azione so-  
fo-

playes decouvertes . Je dis que l'air est une matiere fluide & transparente , remplie de nitres salins , dont les parties sont branchues & irregulieres ; cela suppose , il est facile de tirer quelques consequences touchant la maniere qu'il communique ses mechantes qualitez aux playes ; & comme il est capable d'alterer la nature du sang : ce qui n'est pas mal aise de concevoir si nous faisons reflexion , qu'il rouille non seulement le fer & le cuivre , mais aussi qu'il corrompt les corps memes les plus solides . Je considere l'humidite de l'air & le nitre dont il est charge , comme deux agens qui ont la force de consumer & detruire la portion la plus onctueuse du suc nourricier des parties : de sorte que l'huile du sang , qui est le veritable baume dont la nature se sert pour reunir les playes , & entretenir les vaisseaux souples , se trouvant dissipée par l'humidite de l'air , & l'action des sels nitreux qui y sont repandus , les fibres se desseichent , & leurs pores se retroussent , ce qui occasionne de tres-frequentes &

da-

sopra le ferite scoperte . Dico , che l'aria è una sostanza fluida , trasparente , ricolma di sali nitrosi , le di cui parti sono ramosse , ed irregolari ; questo supposto , è facile dedurre alcuni conseguenti circa la maniera , colla quale le suc cattive qualità alle ferite comunica , e come capace sia alterare la natura del sangue : il che agevol cosa è a concepirsi , se facciamo riflessione , che questa irrugginisce non sol tanto il ferro , e'l rame , ma altresì corrompe corpi anche più saldi . Considero l'umidità dell'aria , e'l nitro , del quale n'è dovizioso , come due agenti che han potenza di consumare , e distruggere la parte più untuosa del succo nutricevole delle parti ; in maniera che l'oglio del sangue , che è il vero balsamo , di cui la natura serve per la riunione delle ferite , e per conservare la morbidezza de' canali , dissipandosi dall'umidità dell'aria , e dall'azione de' sali nitrosi , che le son frammischiate , si disseccan le fibre , e si costipano i loro pori , dal che più che frequenti , e pericolose ostruzioni a produr si vengono . I sali essendo esaltati

tati,

*dangereuses obstructions. Les sels ayant pris le dessus, & s'étant unis avec ceux, qui résultent de la consommation des particules olegineuses qui leur servoient de véhicule, se changent en une matière vitriolique & arsenicale qui ronge, qui déchire, qui coupe & qui cauterise les vaisseaux. Il résulte de ce mélange & de ce changement une espèce de vert-de-gris à peu près de même que nous en remarquons sur le cuivre, après l'action de ce puissant ennemi des corps; de manière que si on ne garantit les playes de ses ravages, il arrive que l'obstruction & l'inflammation s'augmentent de plus en plus, ce qui occasionne la fièvre, & donne lieu à la gangrene d'attaquer la partie.*

tati, ed uniti con quelli che rimangono dopo il logoramento delle particelle ologiose, che li servivano come di veicolo, si trasformano in una sostanza vitriolica, ed arsenicale, la qual rode, lacera, taglia, e cauterizza i vasi. Quel che risulta da questa miscela, e da questo trasmutamento, è una specie di verde rame simile presso a poco a quello, che ravvisiamo sul rame fatto dall'azione di questo potente nemico de' corpi; di modo che se non si difendono le ferite da' suoi attacchi, ne seguono ostruzioni, ed infiammazioni, che si accrescono tuttavia con produrre la febbre, e con dar luogo alla gangrena, di attaccare la parte.

*1 Risp. A.  
pol. pag.  
209.*

In oltre soggiunge il Signor' Apologista, 1 che la speranza del veleno della vipera da me apportata, farebbe in qualche modo al proposito, se io avessi prima dimostrato una gran somiglianza tra questo veleno, e l'Aria, perchè le piaghe delle fauci, e dell'uvola, sono di continuo esposte all'Aria; che entra, ed esce da' polmoni, nè in modo alcuno possono coprirsi colle fascie, e pure frequentemente venggonsi sanate, ma se colui che beve il veleno della Vipera ha le fauci piagate, morirà certamente, segno evidentissimo, che tra questo veleno della Vipera, e l'Aria sia una grandissima differenza.

Il Signor Avversario poco intelligente si dimostra delle leggi della somiglianza; poichè non è necessario, acciò due cose si possano comparare, che debbiano aver tra di loro una *gran somiglianza*, come si dice per lo Signor Opponente: perocchè disse Cornificio, *1* o chi che si fosse colui, che scrisse ad *Herennium*, *non enim res tota, toti rei necesse est similis sit, sed ad ipsum, ad quod conferetur, similitudinem habeat oportet*; e vaglia il vero, quì si affomighano due fluidi, i quali egualmente non offendono le parti della nostra macchina, qual' ora da piaghe, o da altra soluzione di continuo non vengono ingombre; allo 'ncontro si rendono nocivi alle medesime, se vi ritrovano degl' impiagamenti; quindi in quanto a questo particolare si corrispondono, non essendo necessario che l'Aria, acciò si possa affomigliare al veleno della Vipera, debbia *con certezza* ammazzare come il veleno della Vipera, bastando che convenga col detto veleno in quanto all' esser di nocivo: nè il più o meno nocivo farà, che sia falsa una tal similitudine; anzi se l'aria ammazzasse colla stessa certezza, colla quale ammazza il veleno della Vipera, non ci sarebbe più somiglianza, conciossiacchè sarebbe l'Aria la stessa cosa che'l veleno della Vipera.

V. Dopo aver dimostrato l'aria gravida, e ricolma di varj stranieri corpi essere alle piaghe nocivole, passai *2* a provare esser' ella anche alle medesime contraria, ancorchè priva sia di tali estranj corpicelli, ma pura, schietta, e temperata; poichè gravando l'aria sul nostro corpo, ogni punto della superficie di questo alla di lei pressione resiste, e con essa si equilibra, dal quale equilibrio avviene, che non sentiamo la pressione dell'aria; e come che una tal contranitenza, o resistenza di ciaschedun punto del nostro corpo proviene sì dall' interna tessitura del saldo, come da' fluidi, che dentro il saldo scorrono: se avviene, che questa sì fatta struttura si vizii o per piaghe, o per ferita &c. invalevole si rende a poter resistere alle pressioni dell'aria; quindi essendo una tal resistenza diminuita, l'aria mille sconcerti colla sua pressione indurre vi può.

L' Apologista chiama la resistenza, che fa ciaschedun

D d

pun-

*2 lib. 4.  
edis. Ald.  
1554. p.  
68.*

*2 Confid.  
Fif. Cerus.  
pag. 102.  
103. 104.*

1 Risp.  
Apol. pag.  
211. 212.

punto della nostra macchina contro dell'aria *favoloso*, e che **I** niente contribuisce a non farne avvertire del peso dell' Aria, o dell'Acqua; anzi se la nostra macchina fabricata fosse diversamente, cioè a somiglianza d'una sottilissima ampolla di vetro, senza quel beneficio del liquido sanguigno, che continuamente la mbagna, e dell'elater delle parti spiritose, &c. pure adatta sarebbe a sostenere, ed a non sentire il peso dell'aria, o dell'acqua, nè sotto di esso si frangerebbe, e ciò avviene per l'accennata egual pressione del detto elemento, &c. Di più dice l'Avversario, che se l'aria equilibrassesi colla resistenza, o contranitenza di ciaschedun punto del nostro corpo, ne seguirebbe, che essendo ciascun punto della nostra macchina equilibrato a sostenere il peso dell'aria, non sarebbe poi bastante, immerso nell'acqua, a sostenerne il di lei peso, e dell'aria; quindi li nuotatori sotto le acque sentirebbero un'incomportabile, e smisurato peso sulle membra; onde *il peso dell' Aria da noi non sentesi, non già perchè equilibra colla resistenza, o contranitenza di ciaschedun punto della nostra macchina, &c. ma per la pressione, che ne fa, e da per tutto eguale:* Semper enim circumpositus res verberat aer.

Dee in primo luogo sapere l'Apologista, che da me non si è negata l'egual pressione dell' Aria, o dell'Acqua, che fa intorno alla nostra macchina, anzi in questo luogo si suppone, nè se ne fece menzione, avendola motivata nella *Consid. XI.* pag. 89. ove così dissi che se le azioni dell'aere nella nostra superficie esterna *sensibili non si sperimentino, ciò avviene sì per l'egual pressione, che le parti tutte della macchina vivente ricevono dall'aere &c.* Ma perchè quest' assoluta egual pressione dell'aria esteriore bastante non era per lo'ntiero scioglimento del problema, perchè da noi non sentesi il peso dell'aria, e perchè questa col suo peso non induce nella nostra macchina *sensibili mutazioni; poicchè sappiamo dal Boyle* 2 essersi rotto un recipiente di vetro non globoso, per esser stata sottratta l'aria interna, quantunque la pressione dell'aria esterna intorno questo recipiente fosse stata eguale: quindi non bastando l'egual pressione dell'aria per la spiega d'un tal fenomeno, aggiunsi secondo il parere dello Stevino, 3 del

2 Par. III.  
Defens.  
cōtr. Frac.  
Lin. de-  
fens. oſta-  
va exper.  
3 lib. 5. by  
droſtat.

del Borelli, 1 del Boile, 2 e di altri molti la resistenza, o contranitenza di ciaschedun punto della nostra macchina.

Questa resistenza vien negata dall'Avversario, appellandola favolosa: a cui domando, se l'Aria preme, o no il nostro corpo, il secondo credo, che non dirà, adunque premerà, o agirà sopra la nostra macchina: ma per la terza legge di moto propostaci dall'incomparabile Isacco Nevvton, 3 che ogni corpo che agisce su d'un' altro, l'azione di questo sopra l'altro viene agguagliata da una riazione contraria di quell'altro corpo sopra del primo: *Quicquid*, sono parole del Nevvton, 4. *premit vel trahit alterum, tantundem ab eo premitur, vel trahitur. Si quis lapidem digito premit, premitur Et hujus digitus a lapide.* Quindi disse il Gravesande 5 in comprova di questa legge, ogni azione ricerca la resistenza, toglie questa, e quella va in dileguo; poichè chi può concepire un'azione senza ostacolo, ed altre riprove di questa legge potrete osservare appo li stessi Nevvton, Gravesande, presso Giovanni Keill, 6 come anche presso Arrigo Pemberton 7. Quindi agendo l'aria su ciaschedun punto della nostra macchina, fa d'uopo per questa legge di moto, che ciaschedun punto della nostra macchina reagisca sempre con una contraria, ed eguale riazione contro dell'aria. Ed ecco già la resistenza del nostro corpo, e di ciaschedun punto non essere ella mica favolosa, ma vera, e reale, e che questa molto contribuisca, a non farci sentire la pressione dell'Aria, e dell'Acqua, con impedire i dolori, che quelle ci potrebbero arrecare colla continua pressione, come parimente contribuisca ad impedire, che i nostri corpi sotto il peso di quelle non sieno schiacciati, osservatelo dal Rohault, 8 il quale sciogliendo il problema, perchè non sentiamo la pressione dell'aria, che ci circonda, e perchè i nuotatori non sentono la pressione dell'acqua, così disse: *Quod autem totum corpus gravi liquore undique circumfusum comprimi debere videatur; constat istum pressum sentiri non debere, etiamsi liquor ille multo gravior esset; neque enim altissimarum aqua columnarum pressum sentiant in mari mersi Urinatores. In causa hoc est: ut alicujus corporis pressus sentiat, organorum nostrorum dispositionem aliquo modo immuset necesse est.*

1 De notionib. natural. a gravitat. pendent. Prop. 34.  
2 Append. 2. ad paradox. hydrostat.  
3 Philos. natural. Princip. Mathematic. pag. 13.  
4 l. c.  
5 Institut. philosoph. Nevvton. lib. 1. part. 3. cap. 13.  
6 Introd. ad veram phys. lect. 12.  
7 Sagg. della Filosof. del Sig. Cavalier. Isacco Nevvton. lib. 1. cap. 1. e 2.

8 Phys. par. 1. cap. 12. art. 13.

*est. At postquam Aër, vel Aqua exteriores, & crassiores corporis nostri partes intrò pellerè omnibus viribus conata est; ejusque vires opposito insensibili interiorum, fluidarum, & mobilium partium conatu, tamquam paribus libratae ponderibus, compensatae fuerunt; nihil amplius facere potest, nec corporis statum immutare, nec dispositionem organorum; ad quae utique adeò unâ, eâdemque ratione, ac paribus virium momentis applicatur, ut nulla pars alicui intrò compressae parti locum cessura, intumescere possit. Igitur conatus ejus debet irritus esse; nec corporis partes comprimere potest.*

Quindi è falso, che il corpo umano, come dice l'Avversario, se fabbricato fosse diversamente, cioè a somiglianza d'una sottilissima ampolla di vetro ecc. farebbe adatto a sostenere il peso dell'aria, e dell'acqua nè sotto di esse si frangerebbe: poicchè, come abbiamo riferito di sopra per lo Boile, una tale ampolla inetta farebbe a sostenere il peso dell'aria, e sotto di esso si frangerebbe, conciosicchè il caso addotto dall'Avversario, con supporre questo corpo umano come una ampolla; senza quel beneficio del liquido sanguigno che continuamente lo mbagna, e dell'elatero delle parti spiritose, corrisponde al recipiente del Boile non globoso, da cui tratta si era l'aria interna; perciocchè quel che fa la presenza dell'aria interna nell'ampolla, fanno i fluidi nel corpo umano. Ma potrebbe replicar l'Apologista, che questo corpo umano fabbricato acquista d'una ampolla di vetro non sia ineguale, e d'una figura simile al recipiente riferito del Boile, ma sferica: poicchè essendo tale osserverassi per la sperienza dello stesso Boile, con tutto che si cacci l'aria interna fuori, e si facci il voto, non frangersi, ma salda, ed intiera mantenersi atta a sostenere la forte pressione dell'Aria.

Nondimeno anche così fabbricata una tale ampolla, nè pur fa, Signor Oppositore, al vostro proposito; poicchè non è cagione del non frangersi quella egual pressione dell'aria, perchè quest' istessa era ancora su l'altro recipiente di vetro, quantunque di figura non sferica, e pure in questo indusse frangimento: onde da altro bisogna ricavar la ragione d'un tale avvenimento; il Boile 1 la ricavò dalla struttura del vetro

Novor.  
experim.  
phys. me-  
chan. ex-  
per. VII.

vetro proveniente dalla sua figura, che in tanto la detta ampolla acquista tanta fermezza, in quanto che le parti venendosi a sostenere l'une colle altre scambievolmente, atte si rendono a sostenere una tanta pressione, quanta è quella, che si fa da tutta l'atmosfera dell'aria; quale esperimento, e ragione vieppiù confermano la struttura da me ammessa del corpo umano, mercè la quale resiste, e si oppone contra gli sforzi dell'aria, molto contribuendo a non farne sentire la di lei pressione, come anche lo schiacciamento, o intromissione delle nostre parti al di dentro; osservandosi, che le membra del corpo umano si accostano alla figura rotonda.

Si ricava in secondo luogo la debolezza dell'altro argomento dell'Avversario, che essendo il corpo umano equilibrato col peso dell'aria, non farebbe atto, tuffato nell'acqua, a sostenere il peso dell'una, o dell'altra: poicchè doveva provare l'Apologista, che questa resistenza della nostra macchina, tutta quanta ella è, si opponesse alla pressione dell'aria, e che premuta poi da un'altra maggior potenza, cioè dall'acqua, non possa anche crescere a misura la sua resistenza; imperciocchè se si fa riflessione all'interna struttura del saldo delle nostre membra, osserverassi essere un'intessuto vago, e sorprendente di sottilissimi fili, i quali insieme strettamente uniti atti sono, non solamente a sostenere il peso dell'acque, ma altresì d'altri corpi più gravi, sostenendosi l'un l'altro scambievolmente, come diceva il dottissimo Borelli, <sup>1</sup> e quindi resistere all'universale, e sferica compressione dell'acqua; come ancora le particelle de' nostri fluidi sostenendosi anche scambievolmente tra esse loro, a questa sferica pressione non punto cedono: e che questa struttura del nostro corpo molto adatta sia a resistere ad una tal pressione, potrassi scorgere dal Boile, che pose una ranocchia di fresco nata d'un pollice in circa lunga dentro un sottil tubo di vetro di figura cilindrica ben chiuso, con avervi compressa l'aria otto, o dieci volte più di quello, che ella naturalmente esser suole, che comprimeva l'acqua; l'aria così adensata era eguale a quella pressione, che avrebbe potuto fare

*1 De motion. natural. a gravit. pendent. propi*  
34.

fare una colonna d'acqua se non di trecento, almeno di duecento piedi alta sopra il corpo di questa ranocchia nata di fresco; e pure questo animale sostenendo una tanta pressione, seguitava tuttavia a nuotare, senza incomodo alcuno soffrire; quindi se la tessitura di questa ranocchia di fresco nata essendo così tenera, atta nondimeno era a sostenere un tanto peso; quanto più la tessitura del nostro corpo più ferma, e più dura sarà vaevole a sostenere questo medesimo peso, ed anche maggiore?

Non si dee però passar sotto silenzio, che i Tuffatori, o Marangoni qualora discendono nel profondo del mare, patiscono qualche stringimento, siccome annotò il Boyle nella sopra nomata rana, ed il medesimo riferisce di quel tuffatore che portatosi sin fondo al mare, diè sangue e per le narici, e per gli occhi, il che anche fu avvertito da Edmondo Halley I nel Saggio delle Transazioni Filosofiche di Londra; come anche per altri si riferisce, essere ancora in questi usciti il sangue e per lo'ombelico, e per le parti, di cui bello è il tacere; ed i pescatori al riferir dello Stocchetti 2 essendosi nell'acque tuffati, e per molto tempo dimorandovi, dicono essi sentire una molesta pressione sul loro corpo.

1 Par. 1. c.  
N. som. 2.

2 Rag. 1.  
inorn. al-  
la Press.  
dell' Aria.

Essendosi adunque dimostrate le insuffistenze dell'obiezioni dell'Avversario, e provata ad evidenza la resistenza che fa ciaschedun punto della nostra macchina contra gli sforzi dell'aria, e stabilita ancora questa provenire dalla propria struttura del saldo, e dalle sostanze liquide che l'irrigano: chi mai può darsi a credere, che essendo una tal struttura mutata, e guasta o per ferita, o per piaga, o per altro simile, sia bastante a resistere alla pressione dell'aria? poicchè, come le fibre essendo rotte, e lacerate, possono sostenersi l'une colle altre vicendevolmente? E come il simile possono fare le sostanze fluide discorrenti dimoranti in canali tagliati, e lacerati? Quindi senza veruna difficoltà se le parti della nostra macchina non si difenderanno dalla di lei pressione, ne avverranno, come si disse nell'altra scrittura, ristagnamenti, corrottele, infiammazioni, gangrene, dolori ecc. con tutto che l'aria sia schietta, pura, e temperata.

Ma

Ma l'Avversario dice, I che questi tanti pericoli che io per gli attacchi dell'aria nelle piaghe temo, non accadono, ed a questo proposito adduce l'esempio de' poverelli mendicanti che sono avanti le porte delle Chiese, e per le strade della Città, i quali tengono le piaghe scoperte per un'intera giornata, senza che tali pericoli, o accidenti loro accaschino.

1 Resp A-  
pol. pag.  
210.

Mi dica l'Apologista, vede forse egli veruna di coteste piaghe di questi tali, che non sia o fordida, o di cattivo colore, o gravata di flussione ecc., in oltre esso vede sol tanto costoro negli atrii delle Chiese, e per le strade, ma non gli vede poi quando vengono nel nostro spedale, aventi le loro piaghe ingombre da corrottele, da gangrene, e da altri funesti accidenti.

L'Apologista replica, e che essendo il peso delle marce, e delle pezze migliaja di volte più grave dell'Aria, quai sconcerti non riceverà la parte piagata da un sì smisurato peso.

2 l.c. pag.  
213.

A questa vana difficoltà già di sopra si è risposto pag. 168., ed ora torno di nuovo a ricordargli, che consideri in primo luogo tutto il peso d'una colonna d'aria, che preme su d'una piaga, dipoi questo stesso peso dell'aria unito colla sua elasticità, e dopo che bene ciò averà considerato, il confronti col peso delle pezze; perchè in questa guisa sgannato, e ricreduto d'un tanto pregiudicio, si asterrà apportare per l'avvenire una tale difficoltà.

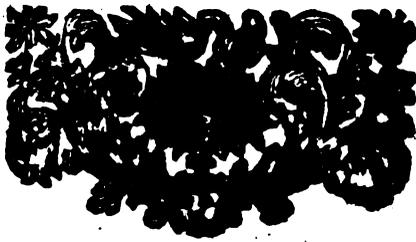
Di più l'Avversario malamente riferisce, che io provo, che le marce niente dannose sieno alle piaghe, affermandolo col sentimento del Bellost, e che l'aria sia il *veleno nocentissimo, e micidiale delle piaghe*; se dunque è così, dice l'Apologista, non bisognerà queste mai scoprire, o pure sarà ottima cosa medicarle una sol volta in tutto il decorso della cura; ma essendo la nostra quistione, *se si debbiano una sol volta, o due il giorno medicare*, quindi, dice, che gli argomenti da me addotti provando una metodo più rada di medicare, provano soverchio, e per quest'istesso provano niente.

Il non iscoprir mai le piaghe, o pure in tutto il decorso della

204 **CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE**  
della cura una sol volta , ottima cosa appunto sarebbe il ciò fare , purchè non ci fosse cosa che l'impedisse , osservandosi in tal maniera più presto , e piacevolmente , e sicuramente quelle sanarsi , come dimostra la continua giornalera esperienza . I miei argomenti addotti sono stati tutti appunto indirizzati a distruggere , come distrutto hanno la medicatura di due volte al giorno , e sono stati di tanto peso , che da voi nè pur per ombra stati sono in menoma parte debilitati , anzi sono stati di tanta yaglia , che vi hanno fatto imbrogliare , ed involgervi tra' sofismi , con farvi anche ricorrere senza consiglio alla maldicenza . Poicchè secondo i vostri principj le marce sono nocentissime alle piaghe , e per questo medicar si devono due volte al giorno , dunque per vostro sentimento medicandosi le medesime una sol volta al giorno , queste marce per lo 'ntrattenimento di 24.ore accumulandosi , e maggiormente corrompendosi , e rendendosi corrosive , apportheranno danno alle piaghe , e maggior danno arrecheranno , se vi staranno per quarantotto ore , e più , se vi dimoreranno per quattro giorni , e così come si prolungherà secondo i vostri principj la medicatura , tanto maggiori danni avverranno : onde se io vi provo , come vi ho provato , che quanto più si tardi a medicare una piaga , come dopo tre , o quattro giorni , o più , come fecero gli Antichi , e fanno al presente alcuni saggi moderni , meno marce si generano , e di pessima qualità che esse sono , passano in una condizione blanda , e buona , credo , che sia argomento molto buono , e convincente contro di voi , attesi i vostri principj , il conchiudere da queste premesse , che sia ottima cosa il medicar le piaghe una sol volta il giorno ; ed essendo stati così tutti i miei argomenti , ne segue , che non sono di quella fatta , che ha voluto dare altrui a vedere l'Apologista . Ma dirà l'Apologista , che'l medicare dopo tre , quattro , o più giorni , farà giovevole , ma non farà giovevole il medicare dopo le venti-quattr' ore , non per altro , se non perchè il medicare dopo tre , quattro , o più giorni le marce meno si genereranno , e maggiormente vengano corrette , e così presto guarirsi le piaghe , non frastornandosi la natura del suo officio ,

ficio , che fa per la guarigione delle medesime , il che non accade in medicandosi dopo ventiquattr' ore , generandosi , invece di diminuirsi , maggiori le marce con maggiormente corrompersi , e frastornar la natura della sua opera ; rispondo , che se tali danni accadono medicandosi una sol volta il giorno , quest' istessi saranno maggiori medicandosi due volte al giorno , il che farebbe contro di voi , a guzzandovi in questa maniera il palo in sul ginocchio .

In oltre se i miei argomenti , come voi dite , perchè provano una metodo più rada , qual si è la lodevole metodo Magatina , *probant nimis* , e per questo *probant nihil* : questa istessa obbiezione io ritorco contra voi ; poicchè voi per impugnare la metodo di medicare ogni ventiquattr' ore , date di piglio e nel Parere , ed in queste Risposte Apologetiche ad assalire , ed impugnar Magati , la metodo del quale è più rada di quella di medicare ogni ventiquattr' ore , onde quelle vostre impugnazioni provando soverchio , non provano niente : Signor' Apologista mio , con tutto che voi siete un sommo Loico , siccome dimostraste nel Parere , ed ora dimostrato avete in queste Risposte , pure ciò non ostante vi è accaduto lo stesso , come a quei piffari di montagna che van per sonare , e son sonati .



## C A P O XIII.

*Si conferma la rada metodo del medicare col Flusso del sangue, sciogliendosi le difficoltà contra la XIII. Considerazione addotte.*

I. **P**ER dare allora più salda pruova de' buoni effetti della rada medicatura, addussi l'esperienza del Flusso del sangue, <sup>1</sup> che obbliga i Professori a mantener coperta una piaga per lo spazio di quattro, o cinque, e più giorni senza punto medicarla, dopo il qual tempo essendosi sciolta, si è ritrovata *molto più migliorata, quasi sempre asterfa, e sovente vicino a guarire*, il che annotato ancor fu dal Signor Cecchini.

<sup>2</sup> L'Apologista <sup>2</sup> nega sulle prime, che dopo spaventose effusioni di sangue, state le piaghe per lo spazio di quattro, o cinque, o più giorni coperte senza medicarsi, non possono esse ritrovarsi *molto più migliorate, quasi sempre asterse, e sovente vicino a guarire*, potendo ciò semplicemente accadere in alcune semplicissime, e leggieri piaghe, e ferite, delle quali solamente veniva impedita la cura dal fonder del sangue ( *ma non spaventosamente* ). Nè questo miglioramento stima esser' accaduto, perchè sieno state sotto coverta per due o tre giorni, poicchè se la detta effusione di sangue non avesse impedita l'applicazione delle medesime medicine due, o tre volte il giorno, quello sarebbe più presto accaduto. Di più non vuol prestar credenza a me su quest'affare, ma al Signor Cecchini, dicendo così: *Però vogliam credere, ed estimar tutte vere, e ragionevoli le riflessioni del Signor Domenico Cecchini &c.* il quale intende con quest'esperienza del Flusso del sangue delle ferite solo, non già delle piaghe, e delle piaghe viziose, che curansi in un' Ospedale, come è quello della Casa Santa degl' Incurabili, sulle quali ora si controverte ecc.

Giac-

Giacchè siamo entrati in mala fede presso l'Avversario, ed è in sommo credito il Signor Cecchini, non mi veggio più in obbligo di addurre ragioni, ed autorità d'altri Scrittori per riprovare questa guasta idea dell'Opponente, contentandoci sol tanto addurre lo stesso passo del Signor Cecchini, I comprovante tutto quello, che da me allora nella XIII. Considerazione fu detto, ed insieme confutante le vane, e deboli obbiezioni dell'Apologista. Ecco il passo: *Ciocchè la provida, e saggia madre natura con muta, ma ben chiara favella a chi l'intende spesse volte addimosta, ed insegna; poichè quante volte accade a chi che sia Professore di medicar piaghe (noti, e rifletta l'Apologista a questa descrizione di piaghe, che fa il detto Cecchini) che producono marce sovrabbondanti, dall'afflusso, e qualità delle quali sporcanfi, corromponfi, e putrefanfi anche quelle, rendendosi più contumaci, e rebellì a tutti quei medicamenti, che l'industria, ed il potere del Professore ha saputo applicarli, per sottometerle, o ridurle a termini più doverosi, e compatibili: nondimeno sempre costanti ad essi han resistito, ed il Professore non ha mai potuto ottenere l'intento.* (Che direte ora, Signor' Apologista, tutti questi caratteri che sono in questa celebre descrizione, e maestrevolmente espressi affansi, o nò a quelle piaghe viziose che curansi in un' Ospedale, com'è quello della Casa Santa degl'Incurabili, sulle quali ora si controversa? Credo, se non volete persistere ostinato nelle vostre stravaganze, che non starete punto dubitoso ad affermare, che una tal descrizione a quelle del nostro Spedale molto ben compete: ma seguitate appresso a sentire), *Fin tanto che sovraggiungendo (noti la qualità del flusso del sangue) una straordinaria emoragia, che mette anche in forse la vita del paziente (che ne dite Signor' Avversario, corrisponde a quella mia spaventosa effusione di sangue? Seguiti però ad ascoltare) Quella suppressa, standosi per qualche tempo senza rimuoverle il tegumento per evitare l'esito di nuovo sangue; alla fine allorchè giudicasi assicurata la parte dall'uscita di esso (di nuovo, Signor' Apologista, senza però che montiate in colera, avendo voi notato le condizioni delle piaghe,*

I La di-  
fes. de'  
dritti di  
Ces. Mag.  
pag. 39. e  
40.

la qualità del flusso del sangue, riflettete ora come queste si osservano, dopo esser state coperte per qualche tempo per la *effusione spaventosa del sangue* nella prima medicatura ) *scoprendosi il più delle volte ritrovasi affatto a tersa, e mondificata, ed altre volte mostrar la separazione già cominciata, che leggermente ajutata, puossi intieramente ottenere, come ottiensì, ed in seguito la guarigione del Paziente.* Che vi pare, Signor' Apologista, si ritrova la piaga *molto più migliorata, quasi sempre a tersa, e sovente vicino a guarire?* Poichè il più delle volte, per servirmi dell'istessa frase del Signor Cecchini, ritrovandosi affatto a tersa, e mondificata, possiam giudicare esser' ella vicino a guarire. Onde ecco già, che le mie osservazioni si affrontano, anzi le stesse sono di quelle del Signor Cecchini, e se queste son vere, come pur troppo verissime elleno sono, verissime ancora stimar si devono le mie; dalle quali con somma chiarezza si deducono gli ottimi effetti della rada medicatura, i quali non sarebbero avvenuti, se si fosse medicata una tal piaga, o piaga di quella condizione descritta dal Signor Cecchini due, o tre volte al giorno, come vanamente immagina l'Apologista. Nè farà fuor di proposito avvertir quì l'Opponente, che'l Signor Cecchini in questo luogo argomenta dalle piaghe alle ferite ad imitazione di Cesare Magati, come nel Capo x. si vidde; come anche nel medesimo Capo spiegammo all'Avversario la mente del Magati sul flusso di sangue da lui non bene intesa, al qual luogo rimettiamo il Leggitore, avendone di nuovo in questo luogo fatto parola l'Avversario; quindi altro non mi rimane a dire, se non che'l Signor' Apologista non stia a nfradiciar la gente

*Colle storpiate sue criticature.*

## C A P O XIV.

*In cui si parla intorno all'azione de' rimedj locali sulle piaghe, e confutandosi le obbiezioni dell' Apologista, si conferma la rada metodo di medicare le medesime.*

I. **S**I disse nella Considerazione XIV. 1 che i rimedj <sup>1 Pag. 108.</sup> locali oprano sul veleno corrosivo della piaga, corrotto appellato dall'Elmonte, sopra il saldo, e' fluido, che per esso gira, e sul succo nutricevole. Il corrotto della piaga stimasi provenire da un qualche guasto liquore ne' pori delle fibre piagate stagnante, o dalle parti acute, che colla marcia tal volta osservansi, che corrodono, ingrandiscono, e mantengono una piaga; onde l'azione del rimedio sopra questo ad altro non riducesi, se non se ad inguainare tali molecole, o pure a spuntare i suoi aculei, con farli acquistare figura tutt'altra di prima, il chē si ottiene presto, o tardi secondo l'energia del rimedio.

L' Apologista dice, 2 che un tal corrotto per estinguerlo in breve, non aspetterebbe, che'l solo medicamento applicato dovesse correggerlo, ma ne toglierebbe due volte, o più il giorno quella porzione, ch'esso trar ne potrebbe collo spesso medicare, e pulire, potendosi quella piccola porzione, che ne rimane, esser con più sicurezza corretta dal rimedio: e non medicandosi così, potrebbe a ragione dubitare, che avanzato di mole, ed esaltato maggiormente nella cattiva qualità, potrebbe mutare il rimedio in una sostanza a se simile, ed apportare maggior guasto alla piaga. <sup>2 Rispost. Apol. pag. 222. 223.</sup>

Se il togliere, e domare la forza del corrotto si dovesse fare colle frequenti medicature, come per l' Avversario si dice, chi non vede, che in vece di castigarlo, e rimuo-

muoverlo dalle piaghe , il farebbe più permanente , e 'l nutrir,ebbe anzi che nò ; poicchè con questo spesso pulire , e medicare una piaga, altro non farebbesi , che impedire , e frastornar la natura da quei suoi buoni effetti , che di continuo sta intenta,da' rimedj aggiutata,a produr nella parte piagata con domare,e frangere l'acuzie del corrotto,con separarne le sordizie , e con togliere infiniti altri accidenti , che colla medesima si accompagnano ; in oltre queste spesse puliture,e rimedicature ad altro non servono,che per isvegliare nella parte irritamenti,e nuovi dolori,con arrecare agl'Infermi continui affanni,e travagli, che nell' atto del rimedicare conviengli tal volta soffèrire,con dare ancora tutto il campo a quel potente nemico de' corpi, per parlar con Monsieur la Charriere , cioè all' aria, di essercitare la sua tirannide in quella . Di più la sperienza tutto il contrario ne ammaestra, avendoci fatto infinite volte ravvisare , che quelle viziose piaghe , che rebelli han resistito a tutta la 'ndustria , ed a tutte le loro affettate , e pregiudiciali diligenze nel frequente pulire , e rimedicare de' Cirusci comunali , lasciata questa pur troppo abbominevole metodo , e ripigliata la Magatina , immediatamente scorte si sono le marcie diminuire , e di pessima qualità che elle erano , divenire di condizione buona , e laudevole , e di là a poco osservarsi guarite quelle piaghe , che per incurabili abbandonate si erano da' Professori amanti della metodo di frequente medicare .

*I Confid.  
Fis.Ceruf.  
pag. 109.*

II. Dissi ancora, ( 1 ) il rimedio comunicarsi a i saldi , poicchè essendo il rimedio un composto di particelle atte ad inceppare le molecole acute , che ne' pori de' saldi ritrovansi , donde vengono le rigidzze de' medesimi ; quindi essendo questi resi blandi , flessibili , e pieghevoli, vengono ad acquistare il loro elàtere , mercè del quale si promuove nella parte il natural giro de' liquori , &c.

*2 Rispost.  
Apol.pag.  
223.*

L'Apologista risponde , ( 2 ) che dovendosi comunicare l'azione del rimedio a i saldi per le bocche de' vasi rotti , o per le porosità delle vicine parti , una tal comunicazione si fa per lo spazio *di due , o tre ore al più* , e che di poi l' insinuato rimedio per un'altro breve spazio di tempo mantengasi in-

si incorrotto, ed atto a produrre i suoi buoni effetti; quindi esser superfluo l'aspettare una giornata per rimuoverlo, ed applicare il nuovo; ma dato che fra lo spazio di mezza giornata non avesse fatto i suoi effetti, *qual danno seguir ne potrebbe, aggiungendo valore a valore, colla nuova applicazione d'altro rimedio?*

Il Signor Avversario averebbe dovuto dimostrare, che i rimedj fra lo spazio di due o tre ore al più s'insinuino ne' saldi, e mantenendosi poi per breve tempo incorrotti, produchino i suoi buoni effetti, e non sol tanto fermarsi in questa semplice assertiva; poicchè parlandosi di piaghe di pessima condizione, in cui il saldo è affievolito, e 'l giro delle sostanze fluide discorrenti ritardato, e lento, che molto contribuiscono a porre in azione il rimedio, come possibil fia, che ciò si facci tra tanto breve tempo, come si dice per l'Apologista, sapendo noi molto bene quel che disse Galeno:

(1) *Nisi enim diutius cuti pharmacum adhaereat, nihil efficiet; quod tamen plerosque medicos latuit* &c., qual sentimento di Galeno fù seguito dal Sennerto, dal Pareo, e da altri. Il rimedicare più volte al giorno con applicare nuovo rimedio, non è aggiungere *valore a valore*, ma affaffinar la piaga, e turbar' inutilmente la natura dalle sue operazioni: quindi Ambrogio Pareo disse (2):

*Itaque si quo tempore jam calor natus valde commovit, excitavitque medicamenti facultatem, ulcus solvatur, & eo qui parti insidet, abjecto emplastro, novum aliud substituatur, calor parti insidens aëris contactu, vel dissipatus, vel intro compulsus debilitabitur: & frustra emplastro impressa jam vis fuerit, qua ad opus excitetur, dum a medio tanquam agendi cursu revocabitur. Novo vero imposito emplastro, novus rursus labor calori partis subeundus est, ad excitandam ipsius facultatem, quo in actum erumpat.* &c. si come anche il rinnovare il rimedio, si osservò esser di danno alle piaghe per Monsieur le Clerc nel *capo x.* onde sarebbe lo stesso che apprestare tutto il valore alla cagion produttrice, e conservatrice delle dette piaghe.

III. Dall'azione del rimedio (3) sopra il saldo si ricavò

1 lib. 4. de comp. med. p. 3. cap. 4.

2 lib. 12. cap. 11.

3 Confid. Eif. Ceras. cit. pag. 509. 110. 111. 112.

212 CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE

vò la terza sua azione sù i liquidi , i quali non avendo antecedentemente un moto franco , e libero da poter scorrere per i canali a cagione della ostruzione , della crespatura , o d'uno soverchio rilasciamento de' medesimi : effendo questi poi resi molli , e pieghevoli , ed elastici , i fluidi incominciano con moto libero , e naturale a circolare per essi . Quindi effendosi dal rimedio infranti gli aculei del corrotto della piaga , tolta la rigidità a' saldi , restituito alle sostanze fluide discorrenti il loro natural moto girevole , ne avviene la quarta operazione del rimedio sul succo nutrimentofo , il quale ritrovando la parte piagata libera da questi impedimenti , non viensi a mutare , e corrompere , onde idoneo si rende per la produzione delle carni &c. E di tutte quante queste quattro azioni ne apportai una chiara dilucidazione , aggiungendo che'l rimedio che alle piaghe s' applica , composto viene da sostanze oleose , butirose , gommose , e da altre consimili , con esservi ancora mischiate sostanze insipide , porose , stitiche , amare , o a queste somiglievoli , sciolte per lo più o dalle terre minerali , o da metalli incenerati , o con altri menstrui preparati , e dall'addotta miscela il rimedio ne forge , che alla piaga applicato , primieramente la copre , e dal toccamento dell'aere la preserva &c.

1 *Risp. Apolog. pag. 224. 225.*

A queste cose risponde l'Apologista , ( 1 ) ch'io sempre ripeto l'istesse spieghie intorno l'azione del rimedio sopra i saldi , sopra i fluidi , e sopra il nudrimento che ho detto nel principio , con variar solamente poche parole .

Dee por mente l'Apologista , che tutte queste azioni da me riferite farsi da' rimedj locali su i saldi , ed i fluidi d'una piaga , come su parti , in cui li movimenti in una impressi immediatamente all'altra si comunicano , in cui l'azioni che fa l'una , viene aggiutata dall'azione dell'altra , concorrendo queste scambievolmente tra di loro

2 *Horat. in art. poet.*

- - - - - *alterias sic (2)*  
*Altera possit opem res , & conjurat amice .*

Per la qual cosa effendo così , non doveva arrear meraviglia al Signor' Opponente , se per ispiegarci con chiarezza , siamo stati obbligati ripeter tal volta un'istessa cosa , ed a que

questo oggetto dilucidando una tal materia, e per dar qualche saggio particolare come il rimedio oprava sulle piaghe, per maggior chiarezza trasei un rimedio composto da parti oleose, butirose, e gommose (che ha dato occasione all' Avversario 1 di vanamente ricavare, che secondo me l'oleoso, butiroso, gommoso fosse il rimedio da medicarsi tutte le piaghe) che operasse su d' una parte acuta, la quale essendo impiantata in un canale, produce l'increspamento, e la durezza del medesimo, donde avviene l'impedimento del giro de' liquori; e per questi impedimenti, e mutazioni accade, che'l succo nutrizio, che in quello si porta, mutasi, e corrompasi; laonde essendo inceppata questa parte acuta dal rimedio, restituiscesi la mollezza, e flessibilità al canale, il giro naturale a' fluidi, con mettersi di nuovo in piedi l' equilibrio tra la resistenza del saldo, e la forza urtante del fluido; e per conseguente da queste mutazioni tolte s'impedisce, che le sostanze nutrimentose non si mutino, e corrompino.

1 *Risp. A.*  
*pol. pag.*  
226. 229.  
239. 241.  
*ed in citr.*  
*lug.*

La seconda obbiezione è 2, che dalle cose da me dette per la composizione de' rimedj adatti alle piaghe, non possa nascere se non se un'unguento, non potendosene formare un cataplasmo, una polvere, un' impiastro &c.

2 *Risp. A.*  
*pol. pag.*  
226.

Credo che nell'erbe, negli animali, ne' minerali possansi ritrovare e delle particelle ogliose, e delle porose, o alkaline, e delle parti amare, e delle insipide, dalle quali il Signor' Avversario ne potrà fare tutti quei suoi vini, polveri, balsami, &c. nondimeno in quello luogo non dovea tessere un catalogo intero di tutte quelle parti, che possono formare qualunque rimedio, essendomi bastato averne motivate alcune, che molto contribuiscono per la cura delle piaghe.

La terza difficoltà che adduce il Signor' Opponente 3 si è, che sia uso proprio delle pezze, e fasce il mantener la piaga lontana dall'aria, e non già de' rimedj.

3 *Risp. A.*  
*pol. l. c.*

Qui si che si vede quanta gran pratica, e lettura abbia l'Apologista di buoni Autori Cerusici; poicchè da questi altro non iscorgesi, che praticarsi, e prescriversi rimedj, ed

Ff

impia-

impiastri *ad arcendum aërem*; anzi offervi l'Avversario II  
 1 som. 2. Waldschmidt I, che così parla: *Ergo satius est tena-*  
 disput. 2. *cia, & viscida aërem non admittentia vulneri recenti ocys-*  
 Chirurg. *simè imponere, quo spectat resina pini, colophonium, em-*  
 Cartesian. *plastr. contr. ruptur. stip. Croll. cera, & ipsum denique sac-*  
*charum, quo vel solo maxima vulnera sanari posse comper-*  
*tum habeo*; noti l'Opponente, *Nempe juvant haec, quia*  
*aërem arcent &c.* non negandosi però che anche le fasce, ed  
 i piomacci a ciò possono contribuire.

IV. In oltre dissi 2, che essendo le parti del rimedio  
 2 Confid. composte da particelle crasse, lente, e di piccol moto, mol-  
 Fis. Cerusf. to tempo abbisognasse, acciò queste potessero produrre i  
 pag. 112. loro effetti.

L'Apologista risponde 3, maravigliandosi, che,  
 3 Ristr A- avendo io detto che 'l rimedio essendo di energia, e di atti-  
 pol. pagin. vità, può vincere la resistenza del pertinace corrosivo, ed  
 228. 229. ora ponendolo, dice l'Avversario, formato di parti crasse,  
 lente, e di piccol moto, *non già fornito, ma privo di ener-*  
*gia, ed attività, che non gli basti mezza giornata a potersi*  
*miscchiare colle marce!*

Signor'Apologista senza tante maraviglie dovete sape-  
 re, che l'energia del rimedio nell'operare, non consiste, co-  
 me immaginate, nel far la sua operazione per lo spazio di  
 mezza giornata, ma sol tanto nel domare il veleno, quale-  
 azione vi dissi in questo luogo farsi *o presto o tardi*; poicchè  
 secondo la condizione delle piaghe i rimedj consumano il  
 tempo nell'operare, siccome veggiamo nelle piaghe maligne,  
 nelle quali il calor naturale è molto affievolito, molto tempo  
 consumarsi, acciò il rimedio operi; quindi è che per que-  
 sta ragione gli antichi buoni Maestri usarono di far stare il ri-  
 medio per più giorni su tali sorte di piaghe, senza punto mu-  
 tarlo, siccome veduto abbiamo tal'esser stata la metodo di  
 Galeno, che da lui riferiscesi nel secondo capo del libro 4.  
*de comp. med. p. g.* nelle risposte fatte all'obbiez. *contra le x. con.*  
 dove diffusamente di questo si fè parola.

In oltre dice l'Apologista (4), che essendo secondo  
 4 l. c. me il rimedio composto di parte oleose, butirose, e gom-  
 mose

moſe adatto per tutte le piaghe non già per mezza giornata, ma fra lo ſpazio di poch'ore, caſtiga, ed inverte l'umor guoſto della piaga; e che ſe più di mezza giornata ſi n' intrat-  
neſſe ſulle piaghe l'oleoſo, butiroſo, gommoloſo, ſi offerve-  
rebbero maleolenti non ſolamente le piaghe iſteſſe, le pezze,  
e le faſce, ma ben' anche il letto, e la ſtanza, in cui giace  
il Piagato &c.

In primo luogo vi dico Signor' Opponente, che non  
mai mi ſon ſognato dirvi, che 'l rimedio compoſto di parti  
oleoſe, butiroſe, e gommoloſe ſia univerſale per tutte le pia-  
ghe, ſiccome ſopra annotai; in ſecondo luogo riſpondo, non  
eſſer vero ciò che voi aſſerito avete, che dimorando più di  
mezza giornata un rimedio di ſimil fatta ſulla piaga, par-  
torifca una tal deſcritta puzza; ma ſe queſte coſe ſi offer-  
vano, come credo che ſpeſſiſſimo avete voi oſſervato ne'  
voſtri Infermi, ciò è accaduto, ed accade per la cattiva  
metodo che praticate nel medicar le piaghe, le quali, per-  
chè ſpeſſo al giorno medicate le avete, poſte ſi ſono in cor-  
rottela, e non già è accaduto per lo rimedio, come ſconcia-  
mente immaginato avete, anzi intraprendete la rada meto-  
do con queſto iſteſſo rimedio, che voi offerverete queſte  
puzze mancare, ed impedirete le corrottele.

V. E per maggior conferma delle dette coſe ſoggiunſi  
i allora l'iſperienza dell' aceto, il quale rendeſi dolce col-  
l'infuſione del minio, del litargiro d'oro, e di argento, del-  
la ceruſa di Vinegia, e quanto più lungo tempo queſte co-  
ſe nell'aceto dimorano infuſe, tanto più quello a dolciſcar  
ſi viene; onde un tale ſperimento eſterno ben può adattarſi  
all'operazione del rimedio locale, che per mutare, ed in-  
viluppate le ſoſtanze corroſive, molto tempo fa ad eſſo meſtie-  
ri, acciò ſi poſſa colle medefime miſchiare, e quanto più  
dimorerà il rimedio ſu d'una piaga, tanto più intimamente  
miſchiandoſi colle medefime, potrà mutarle, e caſtigarle  
in guiſa tale, che non faranno alle piaghe nocevoli; qual  
buono effetto non accade, ſe allo ſpeſſo medicheranſi le  
piaghe.

A queſte coſe così riſponde l'Apologiſta 2, che do-

F f 2

veva

1 Conſid.  
Fiſ. Ceruſ.  
Pag. 113.

2 Riſp. A-  
pol. pagin.  
231.

216 **CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE**  
veva io provare , che l' aceto fosse liquore simile alla marcia , e che'l litargiro fosse simile al rimedio oleoso , butiroso, gommoso .

Noi osserviamo Signor' Opponente dalle marce di pessima qualità , tutti quelli effetti prodursi , che dall' aceto si fanno , poicchè quelle producono infiammamenti , dolori , corrosioni , &c. quest' istessi effetti sulle piaghe ravvisiamo farsi dall' aceto ; quindi dagli effetti potrete bene avvisare una somma simiglianza tra la marcia di tal qualità , e l' aceto ; e se volessi andar notomizzando le parti sì dell' una , come dell' altro , si offerverebbe che per quelle medesime parti , che le sostanze marciose fanno tali effetti nelle piaghe , per queste medesime operi l' aceto .

Seguita tutta via l' Avversario a dire , che non conviene la simiglianza del litargiro infuso nell' aceto all' azione del rimedio sulle piaghe ; poicchè il litargiro si pone in una sufficiente quantità di aceto , che è nel vase , senza che di nuovo si affonda aceto , allo 'ncontro posto il rimedio nella piaga di continuo dalle boccucchie de' vasi rotti si somministra materia alla marcia ; quindi se nel vase di continuo scorresse nuovo aceto , *come i nova marcia sempre si aggiunge alle piaghe* , non si vedrebbe mai addolcirsi quell' aceto .

Ma acciocchè vegga il Signor' Apologista , quanto debbole obbiezione sia questa sua , mi dica , quando applica il rimedio sulla piaga , che fa prima ? Credo , mi risponderà , che dopo averla nettata , e rinettata con tutta quella sua diligenza industriosa , ed artificiosa dalle marce , applica il rimedio , e poi l' altro apparecchio ; dunque già il rimedio applicato ritrova la piaga asciutta , e netta dagli escrementi marciosi : essendo così , acciocchè tutte le parti del rimedio si mischino intieramente colle marce , devono aspettar qualche tempo , acciò queste scaturiscano , e trasudino dalla piaga , le quali come vanno trasudando , col rimedio si mischiano , e vengono da questo castigate , ed indebolite ; fin tanto che si accumulano , e scaturisca tanta marcia proporzionata al rimedio , molto tempo fa mestieri ; qual tempo , che dal remedio consumasi ,  
acciò

accid mischiar si possa col corrosivo , con scomporre , invertire , ed involuppare i componimenti di esso , l'Apologista così determina : *Se i queste molte e più ore , che dite esser necessarie per insinuarfi il rimedio , ed oprar le cose accennate , si riducono ad otto , dieci , o al più dodeci , io ve l'accordo .* Essendosi dunque così mischiato fra questo spazio di tempo queste sostanze marciose al rimedio proporzionate , formano un nuovo composto ; ed in questo caso la simiglianza si rende giusta tra il litargiro , e'l rimedio , essendo ambidue mischiati in sufficiente quantità di liquido : ma replica l'Apologista , nè pur quadrare la simiglianza , perchè seguita tuttavia a trasudare della materia , che somministra alimento alla marcia , il che non accade nell'acetò . Io , Signor'Apologista , in quanto a questo non voglio contrastarvi , ma soltanto vi dico , che questo nuovo misto nato dalla marcia corretta , ed intimamente mischiata col rimedio corrisponde all'acetò già dolcificato dal litargiro , il quale in tal guisa è atto ad uso medico , cioè idoneo , e giovevole per applicarsi sulle piaghe ; quindi questo nuovo composto nato dopo tant' ore stabilite , ed accordate dall'Avversario dalle particelle del rimedio , e della marcia , considerat si dee come un nuovo rimedio applicato alla parte , o come se la parte di nuovo rimedicata si fosse , onde acciocchè faccia il suo buono effetto , li farà d'uopo d'altrettanto tempo , cioè a detto dell' Apologista , di *otto , dieci , o al più dodeci ore* ; ed ecco già , Signor'Opponente , secondo la stessa vostra mente le ventiquattr'ore che abbisognano per l'azione del rimedio : tralascio altre risposte che su quest'affare addur vi potrei , per non logorare inutilmente il tempo in confutare queste vane , e deboli vostre fantastiche obiezioni .

In oltre terminai a questa materia de' rimedj con questa riflessione , che qualora la marcia sia buona , molto giovevole è alle medesime piaghe , e questo sentimento avvalorai coll' autorità del Pigreo , 3 di Monsieur Agostino Bellost , 4 e di Ermanno Boerhaave . 5

A questo adduce l' Apologista 6 molte difficoltà di ni un momento , delle quali trasceglieremo alcune poche , per non

1 *Risp. A. pol. pagin. 232.*

2 *Confid. Fis. Ceras. pag. 114.*

115. 116.

3 *lib. 4. cap. 2.*

4 *Chironi in Campo part. 3. c. 4.*

5 *Tract. de virib. medicam. class. 3. c. 9.*

6 *Rispost. Apol. pag. 233.*

non addimostrar di lasciarlo , senza punto degnarlo di qualche nostra risposta ; e per prima dice , che la marcia anche buona qualora lungo tempo s'intrattiene su d'una piaga , si corrompe non per altra ragione , se non perchè *capiantur i vitium ut moveantur aqua* ; e per lungo tempo intende uno spazio ch'eccede mezza giornata ,

1. l. c. pag.  
234.

In primo luogo è falso , che *pus candidum , equale , leve , quam minimè fetidam* dimorando più di mezza giornata si corrompa , non solo per l'autorità addotte di quei famosi citati Scrittori , ma per la continua esperienza d'ogni dì , che farebbe abusarci del tempo il confutare una tal bestaggine : poichè la marcia dotata di queste qualità è un vero balsamo , come quella che è il nutrimento della parte in menoma porzione alterato , ed è molto analoga , e connaturale alle parti piagate ; quando che qualunque altro rimedio che sulla piaga applicassesi , non è alla medesima connaturale , ma riguardar si dee come un corpo straniero . E' falso ancora , che questa marcia s'abbia a corrompere , perchè non si muove , perocchè se non intende l'Avversario un moto da Oriente ad Occidente , ma un piacevol moto , che dal calore della parte se le comunica , per mezzo del quale le parti di questo fluido si mantengano l'une dall'altre separate , questo nella marcia di questa qualità già ci è , stando di continuo vicino alla cagione che'l conserva ; come falso ancor'è , quel che dice l'Opponente , che l'impiastrò si corrompe col commercio di questa marcia , siccome si vede per esperienza , che un' impiastrò per molti giorni dura sempre coll'istessa efficacia , senza che punto si offeryi corrotto ,

2. Resp. A.  
polog. pag.  
235.

La seconda obbiezione che adduce l'Avversario a contra la dimora di questa ottima marcia sulle piaghe , sono alcuni passi del Bellost , che sono i seguenti ; *cap. v. della prim. part. Chiron. in camp. Vorrai ben mi diceste perchè sia necessario ritener nelle ferite un' escremento , che la natura tanto si affatica per iscacciare , e che col fermarvisi , non può furia a meno di corrompersi , ed alterare , e distruggere il temperamento delle parti , che lo contengono . Ora giacchè col ristagnarvi via più si fan cattive le marce , mi par bene ,*  
che

*che sia molto meglio il procurar loro un libero passaggio &c. l'altro passo è del cap. 7. part. 1. e d'altri dilatanti, quali pur troppo spesso mantengono le materie racchiuse da una medicatura all'altra, con il che se avviene, che esse s' aumentano, si fermentano, e per l'ordinario contraggono una qualità viziosa, e maligna, la quale può essere assorbita da' vasi, e portata al cuore per mezzo della circolazione &c.*

Qui l'Apologista dà chiaro argomento di poca intelligenza dell'Opera di questo grave Scrittore, con addimostrire di non averla interamente letta; poicchè questo gran Maestro intende, la marcia trattenuta per mezzo delle taffe esser valevole a produrre tutti quei cattivi effetti, che si numerano, e di questa teme; ed osservatelo Signor' Opponente appo il medesimo nel cap. 4. della part. 3. del *Cbiron. in Camp. Quantunque io abbia detto nel quinto capitolo della prima parte* (che è uno de' capi dall'Apologista addotto), *che non bisognava lasciar tanto tempo le marce nelle ferite, e che la natura non procurerebbe cotanto di cacciarle fuori, se non potesse covar da quelle qualche vantaggio;* (noti questa spiega l'Apologista) *Voglio che ciò s'intenda per detto delle marce rattenute, e rinferrate nelle ferite col mezzo delle Taffe. Quelle così vengono a fermentarsi, e riscaldarsi, e col ristagnarvi contraggono una cattiva qualità, di modo che se sono assorbite dalle vene, è sempre peggio. E in appresso Questi più che destro Cerusico dichiara per giovevoli alle ferite le marce, che son corredate di quelle condizioni da me di sopra descritte.*

*E dubitando forse* (son parole dell' Apologista) *il citato Bellost, che a simili dottrine non si prestasse dal Leggitore tutta la dovuta credenza, procura di autenticarle coll' autorità altrui, così proseguendo a scrivere nel luogo di sopra citato. Monsieur Charriere in un certo suo libro, che ha scritto delle operazioni, ha consigliato asciugar diligentemente tutta la materia in una ferita, ed introdurre li dilatanti, o gnocchetti fin negli angoli più ascosti di essa, per impedire, che quella non vi soggiorni, e non venga assorbita dalle vene, e portata al cuore per mezzo della circolazione.*

<sup>1</sup> Resp. A. pol. pagin. 235.

Fi.

*Finitela di grazia a una volta*, Signor' Apologista, *finitela*, per dirvelo colle vostre parole, poicchè volete con chiarezza addimostrire, che voi affatto non intendete la mente del Bellost, con tutto che letto l'aveste in lingua Italiana, mischiando a vostro talento, come suol dirsi, gli Ebrei co' Samaritani; in quanto che il dottissimo Bellost non adduce l'autorità di Monsieur la Charriere per autenticar le sue dottrine, ma sol tanto per impugnarlo, e confutare la sua metodo di curare i feriti, col riempiere egli le di loro ferite di dilatanti, o gnocchetti a sol fine di afforbir le marce, ed impedirne la dimora sulle medesime; come chiaramente avreste potuto scorgere, se dopo quel passo da voi addotto aveste seguitato a leggere quel, che nell' istesso paragrafo immediatamente seguiva, che io qui trascrivo: *Questo medesimo Autore soggiunge, che l'Aria è il nemico più potente, che possono aver le Ferite. Pure questa materia non può asciuttarsi con tutta quella diligenza, che il medesimo autore va prescrivendo, siasi chi cura quanto si voglia attento, e solo il tempo può contribuire a sì grand' uopo.* (noti l'Apologista) *Trattanto l'Aria vi causa mille volte molti inconvenienti peggiori assai delle materie, che vi potriano essere contenute,* (osservi di nuovo l'Avversario) *Non hanno queste per lo più quelle qualità, che altri si figura cattive, come potrassi vedere nell' ultima parte di quest' opera al capitolo quarto.* Ed altri luoghi potrei addurre di questo celebre Scrittore, che comprovano il mio sentimento, e che dimostrano la vostra scarsa intelligenza della sua opera, per non soverchio inutilmente allungarmi; nondimeno soffra la pena il Signor' Avversario di leggere tutto intero questo capo, che ritroverà una soda impugnazione di questo passo di Monsieur la Charriere. In oltre sappia l'Apologista, che Monsieur Bellost punto non temeva la marcia buona sopra le piaghe, contra a quello che voi immaginate nella pag. 236, poicchè Questi le medicava con una metodo più rada di quella, che costumasi nella S. Casa degl'Incurabili, come potrete leggere nella p. 9. del *Chirone in Campo al capo x. delle ulcere.*

Di

Di più l'Apologista vuol far da Loico, domandandomi, se questo argomento conchiude: *Il sale 1 degli escrementi sana le disenterie, è vero: il sale cavato dall'acque degl'Idropici sana gl'Idropici: è vero: gli escrementi delle orecchie guariscono le ferite: è vero. Dunque il lungo trattenimento della marcia sanar deve le piaghe.*

1 Resp. A. pol. pagin. 237.

Signor' Apologista. voi siete un buon sofista, ma un cattivo Relatore, poicchè non riferite la *questione* con i suoi giusti termini, poicchè dovevate dire nel conseguente, *dunque il trattenimento lungo della marcia buona, e lodevole sulla piaga dee sanar la piaga*; perocchè così l'argomento conchiude; ed eccone la ragione, se gli escrementi degli Disenterici, l'acque degl'Idropici, gli escrementi delle orecchie depurati dalle parti escrementizie han vaglia di guarire tali riferiti mali, con tutto che queste cose contengono poche parti balsamiche, quanto più una buona, e lodevole marcia, che altro in sostanza non è, se non il succo nutri-chevole della parte insensibilmente alterato, essendo abbondantissima di parti balsamiche, dovrà guarire una piaga: e tanto più che la natura, per parlar col Pigreo 2, di questa buona marcia alle volte gode, e se ne serve molto volentieri, e più efficacemente, di quel che non servasi di qualunque altro rimedio; nè solamente la marcia qualora è buona non offende le piaghe, ma altresì intromessa nel sangue niun turbamento vi cagiona, come annotato fu da uno de' primi Cerusici, che al presente sono in Parigi, voglio dire il celeberrimo Monsieur de Garengot, che così scrisse. 3

2 lib. 4. cap. 2.

*Il y a des cas où les matieres purulentes refluent dans la masse du sang sans néanmoins qu'elles y causent aucun desordre; mais quelquefois aussi elles occasionnent des accidens très-facheux. Dans le premier cas, le pus etant d'une bonne consistan-*

Vi sono casi dove le sostanze marciose scorrono indietro nella massa del sangue, senza cagionarvi alcun disordine; ma tal volta ancora quelle producono accidenti più che fastidiosi. Nel primo caso, la marcia essendo d'una buona consistenza,

3 Trait. des Operation. de Chirurg. tom. premier. chapit. 111. articl. 1. 16. Precept.

G g rima-

*rance, reste dans le sang, & s'evacue par les felles, & par les urines; car on doit sçavoir, & un gran nombre d'experiences ne permet pas d'en douter, que le pus n'est pernicieux que par accident, & que lorsqu'il est d'une bonne condition, doux, & balsamique, il n'est point capable de causer aucun symptôme, lorsqu'il se mêle dans la masse du sang, à l'occasion du reflux des matieres, &c.*

rimane nel fangue, e si scivera per le parti del federe; e per le strade delle urine; perchè deesi sapere, e un gran numero d'isperienze non permette dubitare, che la marcia non è perniciofa che per accidente; poicchè allora che è di una buona condizione dolce, e balsamica, non è capace di svegliare alcun sintoma, allorchè si mischia nella massa del fangue, qualora le materie retrocedono.

L'Apologista in appressò volendola fare da gran Filosofo, espone un compendiatò, come dic' egli, sentimento intorno alle piaghe, ed alle ferite, dicendo 1 che 'l natural balsamo dell'Animale è quello, che sana le piaghe, e le ferite, e questo il farebbe in breve tempo, se non ci fossero alcuni impedimenti; ed altr'uso non avere il rimedio se non di togliere questi impedimenti; e per ispiegar questo sentimento fa una lunga, e stucchevole diceria, col lasciar sulle secche il Leggitore; conciossiachè in questa guisa, Signor'Opponente, spiegate *idem per idem*, poicchè si domanda, come il rimedio opera in togliere gl'impedimenti, acciò il balsamo naturale dell'Animale possa sanare la piaga, o ferita, e voi rispondete il balsamo naturale dell'Animale è quello che sana la piaga, o ferita, ed il rimedio opera in togliendo gl'impedimenti, che non è lo stesso di quello di quei gran Filosofanti di Mecenate.

1 Risp. A.  
pol. pagin.  
239. 240.  
241. 242.

E concludero 2 tutti a voce viva,  
Che Mecenate non prendeva sonno,  
Quest'era la cagion che non dormiva.

2 Risp. A.  
pol. pagin.  
135. 136.

Ma di queste improprietà, e di molt'altre cose non  
ben

DIFESE, E LIBERATE ecc. CAP. XV. 223  
ben dall' Autor concepite, che in questa sua opera offer-  
vansi,

- - - *non est quod multe loquamur :*

sol tanto piaceci avvertire, che fra quelli impedimenti che  
frastornano l'azione di quel suo balsamo naturale, non ha  
punto fatto menzione di abolire quella sua perniciofa meto-  
do di tormentare, ed assassinare più volte al giorno insieme  
colle piaghe i Piagati stessi, con rendere insanabile

- - quod fuerat i primò sanabile vulnus.

1 L.c. pag.  
242.

## C A P O X V.

*Si confutano le risposte addotte dall' Apolo-  
gista contra la Considerazione xv. ed a fa-  
vore degli argomenti, che Candeloro Leli  
scagliò contra il Magati, e contra la ra-  
da metodo, provandosi, e dimostrandosi mag-  
giormente la debolezza, ed insuffistenza  
de' medesimi.*

I. **I**L primo abbaglio i del Candeloro che si confu-  
tò, si fu, il credere, che i due Magati stabilirono  
la loro metodo per le sole ferite, e non già per le piaghe, ed  
una tal vana credenza ributtai col seguente passo di Cesare  
Magati: *Immo 2 Et in propriè dictis ulceribus sepius ob-  
servavi, citius induci cicatricem, si per aliquot dies tegumen-  
to foverentur;* al qual passo immediatamente soggiunse il  
Magati un' osservazione di una ulcera alla gamba di una  
giovannetta, che essendosi per lo spazio di sei mesi curata se-  
condo la frequente metodo di medicare, vieppiù osservossi  
restia, con dare copiose marce; e passata poscia a curarsi  
secondo la rada metodo, si ravvisarono le marce diminuirsi,  
con cicatrizzarsi in breve tempo la piaga. Soggiungendo in

1 *Confid.*  
*Fific. Cer.*  
*pag. 117.*  
*118. 119-*  
*120.*  
*2 lib. 2. c.*  
*13.*

appresso lo stesso Magati, avere la medesima metodo in altre ulcere sperimentata con felice successo; ed in conferma di questo adduffi parimente la testimonianza di Giambattista suo Fratello: *Tandam esse vim tegumenti, seu naturæ sub tegumento roborata (scribit ille) se in medicina facienda expertum, ut eam curandi rationem a vulneribus ad ulcera transferre non dubitaverit, idque adeò felici successu se attentasse, ut sæpè deplorata ulcera, & innumeris tractata remediis, facillimo negotio hæc viâ incedens, sanaverit.*

1 *Traſſat. quo Kar. Vulner. cur. deſen. contra Sennerſ. qu. 1. conſid. 6.*

L' Avverſario riſponde in primo luogo, 2 adducendo alcuni paſſi del Bianchi, e del Cecchini, che ſpiegano aver Ceſare Magati promulgata la ſua metodo per le ſole ferite. Soggiungendo in appreſſo, che le voci *Vulnus, Ulcus, E'λκος* Piaga, abbiano ſignificato promiſcuamente e Piaga, o Ulcera, e Ferita, diſtendendoli a lungo ſu di ciò l'Oppoſente, che averebbe potuto fare a meno, eſſendoli queſt' iſteſſo da me avvertito nella pag. 119. negando in appreſſo, che'l paſſo da me addotto di Ceſare Magati ſia di Piaga, o Ulcera, ma di Ferita Ammarcita, come anche l'oſſervazione eſſer, dice, di Ferita Ammarcita, e non mica già di Piaga, o Ulcera.

2 *Riſp. A. pol. pag. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252.*

Non ſo in primo luogo donde ricava l'Oppoſente, che in queſt paſſo Ceſare Magati parla di ferita ammarcita, e non già di vera piaga, o ulcera; ſe intende ricavarlo, perchè in queſt medefimo Capo Ceſare parla delle ferite, e non già delle piaghe; riſpondo, che da ciò non ne ſegue, che non poteva parlare delle vere piaghe; e che in eſſetto in queſt Capo parlato abbia delle vere piaghe; eccone di nuovo il paſſo, che ſgombrar può ogni qualunque dubbio: *Immo & in propriè dictis ulceribus ſæpius obſervavi, citius induci cicatricem, ſi per aliquot dies tegumento ſoverentur*; ci dica il Signor' Apologiſta, quali ſono *Ulcera propriè dicta*, o Piaghe, o Ulcere che propriamente tali ſi appellano, faranno elleno forſe le ferite, o le ferite ammarcite? (che ſecondo l'Apologiſta ſi diſtinguono dalle vere piaghe) o pure quelle, intorno alle quali al preſente ſi quiſtiona? Io per me non dubito, che riſponderà; che intender ſi debbiano quelle Ulcere, di cui ora

ora si ragiona , e che in quel passo Cesare Magati abbia favellato delle vere Piaghe , o Ulcere , se pure non voglia esser tacciato di poco inteso della frase del parlare , che io quì di nuovo replico: *Et in Ulceribus propriè dictis* . A i passi del Cecchini , e del Bianchi dall'Avversario addotti non curo di rispondere con altri contrarj passi del dottissimo Sancassani, e di altri , avendo già *ex cathedra* decisa questa lite il Magati .

In secondo luogo nè pur so da dove ricava l'Apologista , che la piaga di quella giovanetta riferita dal Magati non fosse stata vera Ulcera , ma ferita ammarcita ; poicchè in quella storia il Magati non fa punto menzione , che la piaga di quella giovanetta fosse principiata da Ferita ; quindi immaginar mi conviene, che lo spirito del Magati sia entrato in corpo dell'Opponente , ed abbia a lui detto , che quella fu ferita ammarcita, e non già vera Ulcera , essendo da ferita principiata . E' degno da osservarsi questo nobile sutterfugio ritrovato dall' Avversario di *Ferita ammarcita*, come cosa distinta dalla vera Ulcera ; ma quì si vede , che'l buono Apologista si va appiccando a' rasoj , ed alle funi del Cielo , come dicono i Toscani ; poicchè una ferita , qualora marisce , e passa in piaga, non si cura dell'istessa maniera , e coll' istesse indicazioni , che medicar si sogliono le vere piaghe da vizio interno partorite ? Di più, una ferita non può ella passare in piaga di pessima condizione , come noi tutto giorno veggiamo ? E quest' istoria dal Magati rapportata , quando noi conceder vi volessimo , che avesse tratta l'origine da una ferita , non è ella un chiaro argomento da farci giudicare, esser la medesima passata in una cattiva , e viziosa piaga , non essendosi per lo spazio di sei mesi potuta guarire, quantunque gli ajuti tutti , che la Cirugia apprestar poteva , non si fossero trascurati , *quamvis nihil* , i son parole di Cesare , *quod ex arte esset , praetermitteretur* ; se dunque è così , a che vale , Signor Contraddittore , questo vostro sutterfugio ? Pensatene qualch' altro migliore , perchè questo , come si è veduto , non vi giova .

L'istoria riferita da Cesare l'Apologista, l'ha per sospetta,

1 lib. 1. c.  
34.

1 Ris. A.  
pol. pag.  
153.254.

ta, e non veritiera, i in quanto Magati si oppone ad un' altro sentimento, che poco prima nello stesso Capo riferito aveva, ed era, *che qualora la marcia è abbondevole, debbiesi più frequentemente sciogliere la ferita*, e di poi adduce l'Avversario un'altro passo dello stesso Magati, in cui questi eccettua dalla rada medicatura una ferita, che per la soverchia umidità generi una carne lasca, e fungosa, che impedisce la cicatrice, quali passi, dic'egli, non affansi con quello che riferisce nella istoria della piaga della giovanetta, *dalla quale colle spesse medicature, ed ottimi rimedj semper satis copiosa materia excernebatur, qual materia ritardava la desiderata cicatrice, e che poi colle rade medicature si videro pauciora excrementa, anzi che più a rado curandosi, res feliciter succedebat.* Quindi conchiude l'Opponente, contraddirli il Magati.

Se noi vi rispondiamo, che non avete letta l'Opera del Magati, non ci fate, Signor' Apologista, il viso arcigno, imperciocchè voi stesso sete colui, che andate cercando il male come i Medici, poicchè dovevate aver letto nello stesso Capo 34. del primo libro, che quest'abbondanza di marcia in una piaga, o ferita provenir tal volta suole dal frequente sciogliere, e medicare una piaga, o ferita, esponendosi spesso alle ingiurie dell'ambiente esterno, come osservar potrete dalle seguenti parole del Magati 2. : *Opus est igitur diligenter perpendere, qua de causa copiosus fiat excrementorum proventus, nam quandoque ob injurias ambientis, & vulneris crebriorem contredationem accidit, & tunc quò sepius detegitur vulnus, seu ulcus & abstergitur, eò copiosius procedunt*; e dopo che avete letto, e considerato un tal passo, raccogliete in primo luogo, non essersi l'incomparabile Magati contraddetto, ma sol tanto non esser stato da voi nè inteso, nè letto; che l'istoria non sia favolosa, come sognato vi fete; in secondo luogo da questa osservazione meco conchiudete, che quelle abbondanze di marcia che si osservavano nella Ulcera della giovanetta, venivano dalla frequente medicatura, che in ogni dì facevasi, essendosi poscia queste vedute mancare, e guarirsi l'inferma mercè la rada metodo di medicare.

Al-

Alla testimonianza che fè Giambattista Magati, che suo Fratello aveva passata la rada metodo di curar le ferite alle piaghe, risponde l'Avversario, i che un tal sentimento Cesare lo averebbe posto nella sua Opera *De rara vulnerum curatione*, se per buono riputato l'avesse, ma perchè non buono lo stimò, il rifiutò, soggiungendo poscia a questo fine altre chiose, degne da esser fatte da Mastro Nicodemo dalla Pietra al migliajo. Dipoi l'Apologista fa alcune sue riflessioni sulla 6. considerazione della prima Question di Giambattista Magati con dire, che costui non prescrive questa rada metodo per le piaghe viziose, e che abbiano qualche impedimento, rapportando che secondo questo, prima purgar più volte si dee l'infermo, poi togliere tutti quell'impedimenti, che sono nella piaga, come carne guasta, osso tarlato, &c., ed indi passare alla rada metodo, che vale a dire, che allora di questa servivasi, quando le piaghe erano già rese benigne, e vicine a guarire, medicandole prima di venire a questo stato colla metodo comune.

2 Rispos.  
Apol. pag.  
255. 256.  
257.

In quanto al primo rispondo, che'l sentimento di Cesare di medicar le piaghe colla rada metodo, non fu dal medesimo rifiutato, ma fu ottimo da lui stimato, che l'inferì nell'Opera *De Rara Vulnerum Curatione* con corredarlo dell'autorità di Galeno lib. 4. de comp. med. p. g. cap. 4., che commendò la rada metodo nelle ulcerè chironicè, e maligne, come anche addusse esso Cesare, per maggiormente avvalorare il detto sentimento un' altro passo dello stesso Galeno lib. 1. de comp. med. p. g. cap. 6. in cui Galeno inculca di far rimanere il rimedio per più giorni sulle piaghe, che si portano a cicatrice: addusse in oltre l'autorità d'Avicenna, da noi nella x. consid. apportata intorno alle piaghe che *agere veniunt ad cicatricem*, nel qual luogo stimò Avicenna, che una delle cose che necessarie sono per la cura di tali piaghe, si è lo ntrattenere il rimedio sulla piaga per tre giorni; e dopò aver soggiunte tutte queste autorità. Cesare Magati, per render fermo quel suo sentimento di medicar le vere Ulcere colla rada metodo, così conchiuse contra gli amanti del

1 *lib. 1. c.* del frequente medicare: *Unde i nam ergò venerit prava*  
 34. *illa medendi consuetudo, jure dubitari potest, postea quam*  
*medica artis Proceres aliter statuisse luce clarius apparet;*  
*sed, ut nullum fraudis genus pratermittatur, docet insatia-*  
*bilis auri cupiditas.* Quindi da ciò, Signor' Apologista, potre-  
 te ben ricavare, quanto sia vana la vostra mal fondata, e chi-  
 merica credenza.

In quanto alle riflessioni che fatte avete sulla confid. 6.  
 della Quist. 1. di Giambattista Magati, rispondo in primo luo-  
 go, che voi già avete concesso, che costui abbia *insegnato la*  
*rara medicatura per le piaghe*, che nel Parere negaste, con  
 dire che i Fratelli Magati intesero doverli praticare la rada  
 2 *Parer.* metodo *nelle ferite, e non già nelle piaghe*. In secondo  
 luogo rispondo, che la metodo che'l Magati seguiva, prima  
 di passare alla rada metodo, era appunto quella che si costu-  
 ma oggidì nel nostro Spedale, e non già la metodo di medi-  
 care due volte al giorno, come persuader vi potrete dal se-  
 guente passo del Magati, da voi maliziosamente tronco rap-  
 portato: *Illud tamen te velim admonitum, medicamenta*  
*qua raro solvi debent, ea esse, quæ ulceris curationem pro-*  
*movent, nam, quæ carnem exempli gratia devastant, &*  
*corrumpunt, ubi opus suum perfecerunt, sunt detrahenda,*  
 (sin qui l'Apologista ha trascritto con lasciar questo che im-  
 mediatamente seguiva) *& ideo Frater meus suum ægyptia-*  
*cum post vigintiquatuor horas amovebat.*

II. Giambattista Magati apportò questo testo d'Ippo-  
 crate 3: *Aut etiam quibus ulcus quidem factum est, ossa ve-*  
 3 *lib. 3. de*  
 34. *fract. c. 12.*  
 2. *rò fracta non extrà emineant, neque modus fracturæ talis, ut*  
*sint segmenta a fissis ossibus separata, tales, spes est, simplici*  
*modo curari posse;* dalle quali parole *simplici modo* ricavò il  
 4 *Quæst. 1.* Magati, 4 commendare Ippocrate la rada medicatura, a cui  
 pag. 135. così rispose il Candeloro 5, che se quelle parole *simplici modo,*  
 5 *Parer.* denotar vogliono sciogliere a raro, lo dicano i principianti del-  
 6 *Consi.*  
 6. *Fis. Cerus.*  
 pag. 121. la medicina. A cui io risposi, 6 riferendo il testo d'Ippocra-  
 122. 123. te, con apportare la spiega di quelle parole *simplici modo* se-  
 124. condo Galeno, il quale disse, altro non denotare le dette pa-  
 role, se non il doverli curare tali fratture con ferite secondo  
 Ippo-

Ippocrate, come se fossero fratture semplici, che Ippocrate non scioglieva se non a capo del terzo giorno, confermandolo ancora con due altri testi dell' istesso Ippocrate, cioè col testo 29 e 30. de Fractur., ne quali si prescrive, non sciogliersi tali fratture con ferite se non a capo del terzo giorno.

L' Apologista 1, essendo convinto di sua poca intelligenza intorno al significato delle parole d' Ippocrate *simplici modo*, risponde che io o per non avere bene intesi, e letti i sentimenti del Candeloro, o pure avendogli intesi, e letti, per malizia gli hò riferiti mozzi, e tronchi.

1 Rispost.  
Apol. pag.  
261.

Questa difesa che fa l' Apologista, non gli suffraga, onde per dimostrare la vanità di essa, riferirò tutto il passo che leggesi nel Parere: *Ma 2 oltre di ciò ho notato pure, che la maggior parte di quei Scrittori citati dal secondo Magati, e ch'ei s'ingegna di trarre dalla sua parte, mai abbiano sognato mentre vissero, e scrissero, di praticare, o insegnare una tal maniera di medicare; come in fatti riferisce egli, che il divino Ippocrate avesse usata questa maniera nelle ferite delle fratture, ove le parole d' Ippocrate, altro non dicono, che devesi medicare la ferita con frattura semplici modo, che se queste parole denotar vogliono, dover si sciogliere a raro, lo dicano i principianti della medicina.* ( Dunque già per Candeloro le parole d' Ippocrate *simplici modo* non significano lo sciogliere a rado tali ferite con fratture), e nell' istesso luogo apporta Ippocrate riprendente quei Medici, *che lasciano le piaghe della frattura scoverte e senza vincolo, & refrigerari sinunt; e se queste parole vogliono inferire, che le piaghe si sciolgono a rado, parmi in vero cosa troppo stiracchiata* ( dunque già per lo Candeloro questa dottrina è stiracchiata, e non è secondo il genuino senso d' Ippocrate, che fu il secondo abbaglio, che gli notai ) e se pur fosse com' esso la vuole, ( dunque in realtà non era così ) chi non sà che la ferita con frattura ricerca una diversa maniera di medicare. Soggiunte quest' ultima proposizione il Candeloro, non già perchè saputo avesse, che quelli passi d' Ippocrate lo sciogliere a rado significavano, poicchè non gli averebbe altrimenti negati, e stimati stiracchiati. Quindi Signor' Apologista non incolpate altri di poco

2 Parere.

H h

accor-

230 **CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE**  
accorti, e di maliziosi, ma tacciate il Candeloro, anzi voi  
stesso, che vi andate così a secco anfanando.

2 Resp. A.  
poloz. pag.  
162. 163.

La seconda obbiezione che fa l'Avversario, i si è, che io difendendo il Magati, non ho avvertito, che'l sentimento del Magati intorno allo sciogliere la frattura con ferita, sia contrario al mio, ed al sentimento d'Ippocrate, poichè quello voleva, che non si fosse sciolta la parte (*nisi quid superveniat, quod cogat aliter facere*) non già da tre in tre giorni, ma per lo meno a capo di quattordici giorni; ed alle volte anche a capo di trenta giorni.

Ora l'Apologista incomincia ad uscir di quistione, imperciocchè qui non si tratta, se la metodo di curar le fratture con ferita del Magati sia la stessa, o contraria a quella d'Ippocrate, ma sol tanto se le parole *simplici modo* d'Ippocrate denotano lo sciogliere a rado, come voleva il Magati, o il contrario, come stimava il Candeloro contra il Magati; ed a questo fine abbiamo provato, che quelle parole la rada metodo di sciogliere significavano contro al Candeloro, ed a favore del Magati. In oltre anche a questa difficoltà potrei rispondere, che in questo testo voleva Ippocrate, siccome si vidde per Galeno, che tali fratture con ferita si dovessero medicare, come se fratture semplici fossero; ed allo'ncontro noi sappiamo, che Ippocrate soleva quelle sciogliere non solamente dopo tre giorni, ma altresì, se non v'era cosa in contrario (come avvertì anche il Magati) lasciava le ferule attaccate alla parte da frattura ingombra, passato anche il ventesimo giorno, senza punto scioglierle, come manifesta per lo testo 41. coment. 1. *Quod si optimè perspexeris ossa sub prioribus vinculis abundè fuisse directà, neque locum prurigo aliqua infestat, neque ulla exulcerationis suspicio est, ultra vigesimum diem finito alligatas ferulas manere*; è degno però di riflessione ciò, che nel commento allo stesso citato testo spiega Galeno, dicendo che secondo la mente d'Ippocrate, non si dovesse sciogliere in ogni terzo giorno tutta l'intera fasciatura; ma sol tanto se quella fascia, che tiene avvinte le ferule alla frattura, allascata si fosse, dovessesi al terzo giorno rifare, acciò mantenesse strette le accennate ferule, ecco

ecco le parole di Galeno: *Præcipit enim* (cioè Ippocrate), *ut sicubi vinculum laxetur, ferula tertio quoque die ardensur, non tamen resolvatur tota junctura, nisi homo ingenti prurigine vexetur, vel exulcerationis alicujus suspicio est.* Onde ecco già che'l sentimento del Magati non è contrario a quello d'Ippocrate, nè io determinai tempo circa lo sciogliere tali fratture, ma semplicemente posi mente a spiegare il testo d'Ippocrate secondo il vero suo senso, dicendo sol tanto, che non si doveva abbandonar la ferita *per lo lungo spazio di tempo che si richiede in curar la frattura.*

Di più l'Apologista incomincia a fare il chiosatore sulle parole *simplici modo* d'Ippocrate, con dire, 1 che queste parole potriano denotare il curar la ferita per prima intenzione, come anche il semplice fasciare, che usar soleva Ippocrate per distinguere la semplice fasciatura, dalla fasciatura asciale.

1 Resp. A.  
polog. pag.  
164

La prima interpretazione non si affa alla mente d'Ippocrate, poicchè secondo questo le parole *simplex modus* nel libro de Fractur. è lo stesso che dire *simplex fractura*, come con chiarezza appare dal testo 50. coment. 1. ; anzi osseryisi Galeno secondo la versione di Vido Vidio, che nel nostro testo pose le parole *simplici fractura*, in vece delle parole *simplici modo*; quindi nel nostro testo non si può intendere per le parole *simplici modo* la cura della ferita per prima intenzione, e tanto più che 'l medesimo Ippocrate in questa specie di frattura con ferita tutta la cura la indirizza per la frattura, e non già per la ferita, siccome chiaramente manifestasi per lo testo 8.com. III.: *Oportet autem, ut summatim dicam, ubi nulum expectatur os, quod rescissurum sit, similiter curare, atque ubi sine ulcere fractura sit.* La seconda interpretazione per distinguere la semplice fasciatura dalla fasciatura asciale, è molto tronca, per non dir' altro, come ravvisasi dalla seguente sposizione di Galeno sul detto testo: *Nam si nudum os cute excidit, quod protinus bene compositum fuerit, & restitutum, mutandum esse superius genus curationis non censet*; qual genere di cura si era quella proposta per Ippocrate alle fratture semplici, non consistendo la cura di quelle nel-

la semplice fascia solamente, ma ancora in altre cose, tra le quali includevasi lo sciogliere le medesime da tre in tre giorni, o pure se non v'era cosa che lo impediva, si trasferiva il detto scioglimento oltra il ventesimo giorno, come si è detto.

1 Risp. A-  
polog. pag.  
265. 266.  
267.

In appresso l'Apologista 1 adduce altre difficoltà, che non fanno al proposito di sostenere il sentimento del Candeloro circa al *simplici modo*, ma sol tanto servono a logorare inutilmente il tempo; e queste difficoltà sono, che questa maniera fu da Ippocrate prescritta su di una particolar frattura con ferita, in cui l'ossa *non extra emineant*, e che *metuendum sit, ne testa quapiam ab osse abscedat*; e che questa fosse un' eccezione della regola, e che rade volte accader suole una tal frattura; e che questo modo di curare d'Ippocrate non era abbracciato ne' suoi tempi, nè fu in appresso seguito. Nondimeno quantunque a queste vane obbiezioni non sia in obbligo rispondere, essendo fuori del nostro punto, pure per compiacerlo, alcune brevissime cose voglio dirvisarne.

In primo luogo è falso, che rade volte accadono queste specie di fratture con ferita, poicchè infinite volte abbiamo osservato tali fratture d'ossa con ferita, che ben riposte si son conservate, nè l'ossa squamate sono, essendo state con questa rada metodo medicate; in oltre anche che ci fosse stato qualche pezzo d'osso o piccolo, o grande ch' egli si fosse, a venirsene, non abbiamo giammai veduto, medicandosi con questa rada metodo, che sieno andate a male, ritrovandosi allo 'ncontro ella in tali casi molto giovevole. Dirà l'Avversario, che' seguire una tal metodo in simili congiunture, sia contra i dommi d'Ippocrate, il quale dice, che *frequentius deligare oportet*. Nulla però di manco se si porrà mente alla maniera tenuta da questo gran Maestro per la cura delle fratture semplici, le quali ancora oltra il ventesimo non scioglieva, come annotammo di sopra, ben si ravviserà, che usando noi in queste altre specie di fratture con ferite la metodo di sciogliere da tre in tre giorni, non ci allontaniamo dalla mente d'Ippocrate, anzi le sciogliamo allo spello che nò; e per convincere  
l'Apo-

l'Apologista di questa verità, vogliam servirci dell' autorità di uno Scrittore da lui per *accortissimo* tenuto, ed in questo luogo contro a me addotto, qual' è il celebre Gabriello Falloppio, che così in questo nostro caso favella: *Si autem i interea incrudescat ulcus, de quo dictum est supra, & copia puris magna egreditur, & praterca etiam mador maximus educitur; quare cum hac videbimus, ut 18. vel 20., vel alio die* (noti l'Opponente) *non est timendum dicit Hippocrates, sed procedendum eadem ratione,* (cioè come nella frattura semplice praticasi) *sed quia squama egredi vult, sepius aperiendum est* (rifletta l'Apologista a quel *sepius* che corrisponde al *frequentius* d'Ippocrate, ed osservi che tempo s'intende) *ut de tertio in tertium, vel de quarto in quartum &c.* nelle fratture poscia dalle quali si aspetta la separazione di qualche grand'osso, dopo aver riferita la fascia appellata ascia, e come questa applicar si può, e dopo avere riferita la maniera d'Ippocrate, che in vece delle fasce servivasi di molti piumacci, e rapportando come questi disponevansi dal gran Maestro su questa specie di frattura con ferita, immediatamente soggiunge: *Et hoc modo 2 de tertio in tertium, absque suspensione, & agitatione membri aperire poterimus.* <sup>2 l. 6.</sup> Quindi da tutto ciò che si è detto, ben ricavar si può, non doverci stimar punto questa rada metodo stabilita da Ippocrate di sciogliere le fratture con ferite da tre in tre giorni *eccezione di regola*, ma regola generale anzi che nò, essendo piuttosto eccezione di regola da stimarsi, se si vegga qualche accorto Professore per qualche rincontro fastidioso, che tal volta colle fratture con ferita accompagnar si suole, sciogliere le dette in ogni giorno. In terzo luogo è falso, che questa metodo d'Ippocrate non fosse stata ne' suoi tempi abbracciata, nè dopo; poicchè nel testo dall'Apologista addotto disse Ippocrate, che alcuni praticavano metodo alla sua contraria, servendosi della voce *Alii*, e non della voce *Omnes*, che vale a dire, che v'erano altri, che la sua metodo seguivano; e dopo anche fu seguito da' classici, e celebri Scrittori, come furono il Galeno, il Falloppio, l'Acquapendente, e tanti, e tant'altri più che chiari Maestri della Chirurgia.

In

1 Rispost.  
Apul. pag.  
266.

In fine dalle cose sin' ora dette ben si offerverà, malamente ricavar l'Opponente, che questa maniera di curare, adattar **1** non si può alla cura regolare., che deve si fare ne Piagati della Casa Santa degl'Incurabili, come dal Candeloro si accennò nel suo Parere; poicchè Ippocrate non temeva lo sgorgo delle sostanze marciose anche in quantità, nè le Necrosi, siccome appare dal testo 30. de fract. in cui così disse: *Si verò horum nihil fuerit, verum ipsum ulcus irritatum, reperitur nigrum valde, aut imparum, & futurum est, ut & carnis suppurentur, & nervi insuper excidant,* (noti l'Apologista) *hos omnino nudare non oportet, neque quicquam has suppurationes vereri, sed curare in reliquis omnibus consimili modo, velut eos, quibus ab initio ulcus factum est = super ipsum autem ulcus sufficiens est splenium cerato albo illitum: sive enim caro, sive nervus denigratus fuerit, excidet; talia enim acris curare non oportet, sed mollibus velut ambusta:* (osservi l'Apologista) *deligare verò postea per tertium diem convenit, ferulas autem non opponere.* E nel testo 29. riferisce i buoni effetti di questa rada metodo: *Jam verò & pus acyus orietur, quam si alia curatio admoveatur. Caruncula præterea, qua in ulcere nigrescunt, & emoriantur, celerius sub curatione hac resolventur, & recedent, quam sub alia, atque ulcus celerius cicatricem recipiet si hac via, quam si alio modo curetur:* quindi bene adattar si possono queste dottrine d'Ippocrate alla cura regolare delle piaghe, che si curano nella Santa Casa degl'Incurabili, se maturamente a questi testi, ed a quelle altre dottrine apportate di sopra intorno alle fratture, che soffrono separazioni di ossa, si rifletterà.

2 Confid.  
Fis. Cerusf.  
pag. 126.

III. Dissi **2** di non volermi prendere la briga di esaminare quello, che disse Candeloro dell'istoria del Figli di Metrofante, che non contribuiva alla rada medicatura, per non iscorgere così chiara la mente d'Ippocrate.

3 Rispost. A.  
Polog. pag.  
268.

Risponde l'Apologista, **3** che avendo fatto io finora lo'nterpetre sulle cose più difficili d'Ippocrate, ora dicendo di non voler prender la briga per la difamina di questa per altro chiarissima dottrina dell'istesso Scrittore, e non cu-

ran-

rando di ricorrere all'esposizione di Galeno, o di Vido Vidio, siasi ciò un chiarissimo argomento, che questa mi sia per ogni verso contraria; ond'esso, ed il Candeloro staran fermi nella credenza, che una tal dottrina d'Ippocrate non possa contribuire alla rada medicatura nè meno per ombra.

Signor'Apologista, per vostra intelligenza sappiate, che nè Galeno, nè Vido Vidio hanno comentato, o esposto il quarto libro degli Epidemj d'Ippocrate, in cui registrasi la storia del figlio di Metrofante, quindi non poteva ricorrere alle loro opposizioni: in secondo luogo sappiamo, che questa dottrina non è contraria per ogni verso nè a me, nè al Magati, se porrete mente al testo d'Ippocrate, che è questo: *Circa plejadum occasum puer Metrophanti caput percussus testà ab alio puero, cum attigisset duodecimam diem febricitavit.* (osservate la cagione di questo accidente) *Occasio autem erat, quod cum detegeret partes circa ulcus, perfricuit, & perfrigeratus est, & labia statim elevata. &c.* e la ragione che ne assegnò il Magati, si fu, che non per altra causa la ferita si raffreddò, se non perchè in quella fregagione si venne ad allontanare il tegumento, e si venne a dar lo ingresso all'ambiente esterno: quali inconvenienti si tolgono per mezzo della rada medicatura, non togliendosi colla frequente metodo di medicare; anzi osservate il Vallesio nel comentò al detto testo, che maggiormente conferma questa ragione addotta dal Magati, con avvalorare anche la rada metodo di medicare: *Quamquam hinc quoque nos oportet admonitos, arcendos esse capite percussos ab scalpitu, & ulcus nunquam esse nudandum citra medicamen, linamentum, aut lintecolum, usque dum cicatrix omnino obducta sit, quin & firmata nonnihil. Facillimè enim alterascunt ulcerata partes a frigore, & ut Hippocrates dicebat, ulcera incrudescunt: quod huic eo magis evenit, quod contempsit tegere vubuscolum circa plejadum occasum, frigidissimo scilicet tempore; quindi potrete ben ricavare, esser vana la vostra credenza, che la sudetta dottrina non possa contribuire alla rada medicatura nè meno per ombra.*

IV. Impugnossi dal Candeloro nel Parere Giambattista Magati,

1 *lib. 2. de  
morb. text.  
18.*

2 *Parer.*

3 *Constd.  
Fis. Cer. p.  
127. 128.*

4 *Risp. A.  
p. 169. 28c.*

gati, che riferì una dottrina d'Ippocrate, 1 (che Candeloro per poca intelligenza chiamò istoria) intorno ad una ferita di fronte non medicata sino al settimo giorno, dicendo Candeloro: *Ma 2 quest' istoria con licenza del Signor Magati sta mal riferita: imperocchè Ippocrate in questo luogo nè parla delle ferite, nè del modo di medicarle, ma volendo proporre un' operazione Cerusica per il medesimo dolore di testa = dalla quale operazione in quei tempi usata come una larga insagnia, vuole il Magati trarre una vana regola di medicar le ferite.* Alle quali obbiezioni risposi, 3 che quantunque questa operazione riguardar si potesse come una larga insagnia, non per questo lasciava d'esser ferita; e che se in questo luogo Ippocrate non avesse parlato di metodo generale di medicar le ferite, parlato però aveva di questa specie di ferita con insegnarne il modo, come dovevasi questa curare, con apportare anche, quando da questo modo, o metodo si doveva il Professore allontanare; soggiungendo di più contra al Candeloro, esser falso, che da questa sola operazione il Magati intendeva ricavare una regola di medicare le ferite, ma da una numerazione ch' egli fece di varj luoghi d'Ippocrate, intese raccogliere, esser stato colui amante del rado medicar le ferite.

L'Opponente 4 in risposta le istesse cose ripete, che dette aveva nel Parere, cioè che quest'operazione sia un'insagnia, per la quale crede, che Ippocrate qualche arteria, o vena volesse ritrovare per reciderla, ricavandolo da queste parole del testo: *disparata, & diducta cute, postquam effluerit sanguis, fixuram componito, & duplici filo totam ipsam concludito*; quindi essendo tagliata qualche vena, o arteria, per questo conchiuse *ad dies septem ne exolvito*, per evitar qualch'emorragia, e non già per curar la ferita: dicendo in oltre, *che in questo luogo Ippocrate nè in generale, nè in particolare parla delle ferite, ma ragiona solamente di quel gran dolore di testa.*

Ritorno di nuovo a rispondere, che se bene stimar si voglia questa ferita, o operazione cerusica come un largo salasso, ciò non impedisce, che quella non sia ferita; e la cura

ra

ra riferita per Ippocrate, non riguarda soltanto l'evitar l'emorragia, poicchè se si pon mente a' canali che si tagliano nella fronte, par molto superfluo di non sciogliere sino al settimo giorno, tanto più che noi osserviamo, gli antichi esser stati soliti di scoprir le piaghe, o ferite da flusso di sangue travagliate a capo del terzo giorno, come avvisar si può da Galeno, 1 da Avicenna, 2 e da Paolo da Egina, 3 il quale in questa ferita, o operazione ordina lo scioglimento di là al terzo giorno, onde questa cura da questo gran Maestro rapportata, non riguarda solo, dico, l'evitar l'emorragia, ma altresì la cura della ferita, la quale è una di quelle ferite, che fra questo spazio di tempo in tal maniera curata, si sana. Di più in questo luogo Ippocrate non ha parlato solamente del dolor di testa, come punto principale, ma altresì della cura che dovevasi fare per una tal ferita; poicchè non repugna, favellandosi di una materia principale, che non si possa discorrere di un'altra materia alla principale spettante con tutta quella distinzione, che usarebbesi, se di questa assolutamente parlar si dovesse; ed in fatti così osserviamo essersi praticato da Ippocrate in questo nostro testo, il quale parlando del dolor di testa come materia, o punto principale, viene a parlare di questa ferita, che dovevasi fare per cura del detto dolore, con trafcegliere il luogo in cui doveva praticarsi, come dovevasi questa curare dal Cerusico, e dopo quanto tempo dovevasi sciogliere, o vederfi la prima volta una tal medica ferita, ed in fine quando doveva seguirfi la metodo in curar la medesima da esso prescritta, e quando da questa dilungarsi, come chiaramente osservar si può nel testo: *Quum 4 igitur sic habuerit de raso capite, si non calefactoriis cesserit frontem ea parte, qua capillus desinit, a capite findito: ubi verò secueris disparata, ac diducta cute, quum sanguis defluerit, salem tenuissimum inspergito: Et postquam effluerit sanguis, fissuram composito, Et duplici filo totam ipsam includito. Deinde splentum cera, ac pice illitum ulceri imposito, Et lana sordida superimposita deligato, Et ad dies septem ne solvito, si non dolor vexet: si verò dolor adsit ex solvito.* Quindi ricavar si può, quanto

1 5, Meth.

4.

2 4.4. trac.

2. cap. 17.

3 lib. 6. c.

6.

4 lib. 2. de

morb. sext.

18.

sconciamente si dica per l'Apologista, che Ippocrate *in questo luogo non parla nè in generale, nè in particolare delle ferite.*

Nè è vero, nè è convenevole ciò che dice l'Avversario, **1** che'l Magati da questa sola dottrina d'Ippocrate prende argomento per medicare a rado le ferite; quando egli raccolse avere a rado questo gran Vecchio sciolte le ferite, come si disse, da molti luoghi del medesimo, nè questi luoghi son due, come immagina l'Opponente, ma molti, quali sono il testo 2. del libro 3. *de fract.*, il testo 5. dello stesso libro, il testo 4. degli Epidemj lib. 4., il testo 18. *de morb.*, li testi 26. 27. del lib. 4. *de artic.*, il testo 33. del lib. 3. *de fract.* Quindi da tutti quanti questi testi molto ben disse: *Hippocratem 2 raro soluisse, ac procurasse vulnera, colligi posse videtur*; siccome quest'istessa verità vien maggiormente confermata dalle risposte da noi fatte finora.

\* *Trat. quo rar. Vuln. cur. defend. contra Senn. Quast. 1.*

**V.** Il Candeloro, come uomo molto appieno informato delle dottrine d'Ippocrate, con molta presunzione disse nel suo Parere, che per chiuder la bocca al Magati, ed a' suoi Parteggiani, averebbe potuto riferire sin dal principio il vero sentimento d'Ippocrate intorno al medicar le piaghe, quindi tra gli molti luoghi, disse egli, *potrei produrre 3 uno il più chiaro, e che parla d'alcune specie di piaghe, forse simili a quelle, che curansi nel mentovato Ospedale: Et in ulceribus quæ sunt in capite, & in ventre, & in articulis, & in quibus corruptionis periculum est, & in exedentibus, & serpentibus, & aliis inveteratis ulceribus, ubi deligare voles, pharmaca non prius imponere oportet, quam ubi valdè siccum feceris Ulcus, tum verò apponere oportet, Ulcus autem sæpè spongia detergere: & rursus linteum siccum, ac purum sæpè adhibere. Notinsi di grazia le parole rursus, e due volte sæpè, che chiaramente vedrassi, che il divino Ippocrate voleva medicate coteste piaghe più di due volte al giorno.*

4 *Confid. Fis. Cer. p. 129. 130. 131.*

Risposi allora, **4** che queste parole *rursus*, e due volte *sæpè* essere indeterminate a significare una, due, tre, o più volte al giorno, soggiungendo, che la mente d'Ippocrate interpretar potrebbe con quelle voci *sæpè*, e *rursus*, che si do-

si dovesse proseguire la incominciata metodo di lavare, ed astergere le piaghe. Disfi in oltre, la mente d'Ippocrate spiegarsi con più verisimilitudine, intendendo, che questo lavare tali piaghe, dovesse farsi il più delle volte, ma non sempre, poicchè se sempre si dovessero praticare, in vece della voce *sapè*, servito si farebbe della voce *semper*.

L'Apologista risponde, 1 che parlando Ippocrate in questo testo delle piaghe invecchiate, delle corrosive, delle serpiginoze, e di quelle in cui sia imminente la corruccella, insegna a' Cerusici di ben nettare prima colla spogna, e poi di medicarle ben spesso; nè poteva, nè doveva spiegarfi col *semel*, *bis*, *ter*, o *quater* in die; poicchè parlando con generalità di piaghe diverse tra di loro, e che più, o meno potevano esser disposte al corrompimento, all'erosione, o al serpeggiare, come anche più, o meno antiche, ed invecchiate, non ebbe per bene di prescrivere, e determinare il novero delle convenienti medicature in ogni giorno, ma ciò rimise alla prudenza del medicante, parendogli bastante di averlo istruito colle parole *rursus*, e due volte *sapè*, volendo con ciò dire, che secondo i gradi degli accennati vizj, si prevalesse più, o meno di nettarle, e di spesso medicarle. Ed in appresso: Se dunque 2 per sentimento vostro, e di altri chiarissimi Scrittori, le piaghe devonfi medicare una volta il giorno, ed alcune di esse due volte, come, Dio buono, pretender poi potrete, che parlando Ippocrate di applicare i rimedj nelle piaghe in cui corruptionis periculum est, & in exedentibus, & serpentibus, & aliis inveteratis, avesse voluto insegnare colle voci *rursus*, & *sapè* che la scopritura di esse non debbiasi fare per due volte almeno il giorno, ma due volte in tutto il progresso della cura? Confermando dipoi, 3 che le parole *rursus*, e due volte *sapè* intender si debbiano il medicar queste piaghe più di due volte al giorno.

Alle quali cose così rispondiamo, che Ippocrate se non avesse voluto determinare il numero delle medicature, perchè, come dice l'Apologista, intese parlar di quelle piaghe in generale, doveva però spiegare, ed insegnare a' Cerusici,

240 **CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE**  
 se questo *ben nettare colla spugna* tali piaghe , e poi *medicarle ben spesso*, intender si doveva in ogni giorno, o più a rado ; essendo ciò di una somma importanza , e tanto più , che un tale insegnamento il ravvisiamo dato da Ippocrate a' Cerusici nel testo 12. dello stesso libro , in cui dopo aver proposto due rimedj in polvere soverchio esiccanti per le piaghe depascenti , come interpreta il Vidio , o come altri per le piaghe sordide , e piene di putridume , e dopo aver lavate le medesime colla spugna , ed applicato uno de' detti rimedj , e fasciatele , osservi il nostro Contraddittore quando si debbono per sentimento d'Ippocrate, osservarsi le dette la seconda volta : *Postridie verò quò parte non adhæserit , pharmacum inspergito , comprimito , ac deligato* , e nell'istesso testo , dopo aver' applicato sopra a' nervi recisi le radiche del mirto selvaggio passate per istaccio , ed unite con oglio , e' l cinquefoglio bianco , e lanuginoso mescolato con oglio , soggiugne : *Et tertia die exsolvito* : e nel libro delle fistole dopo aver' applicato il rimedio, disse: *Postridie ubi vinculum solveris, aqua calida abluere oportet* : onde se in questo testo , come dice l'Avversario , e disse ancora nel Parere , che Ippocrate commendava il medicar più di due volte al giorno tali piaghe , avrebbe fatta menzione dell' *in die* , come praticò in altri luoghi . Ma acciò l'Apologista avesse potuto sostenere questa sua chiosa , cioè che le voci *rursus* , e due volte *sapè* significino medicar più di due volte al giorno , doveva provare , che la metodo ordinaria d'Ippocrate altra ella non fosse stata , che di medicar le piaghe due volte al giorno , il che non ha fatto .

Ma acciocchè vegga l'Apologista , che quel *rursus* , e due volte *sapè* non significino nè 'l medicar due volte , nè più delle due volte al giorno , osserviamo di grazia il commento del Vidio , che nell'altra mia scrittura motivai , nè si degnò l'Apologista di andarlo a leggere , con tutto che a lui il luogo additato ne avessi , cioè nel comento al detto testo citato dal Candeloro , o dall' Apologista sotto nome di Candeloro nel *libro de Ulceribus* d'Ippocrate : *Non ante dari emplastrum , quam plaga ex toto sicca fuerit : nam si maceat,*

*deat, quum superimponitur emplastrum ejus vim non sentiet, & concluso, ac retento humore, non mediocriter offendetur; (osservi l'Apologista la spiega del sape) hunc ergo univrsam prius combibi, & exiccari voluit per spongiam sapius impositam, ut paulo supra etiam prodidit, quum eam adhiberi mollem jussit, tum densam incisam, & siccam; (osservi la spiega del rursus) sed quia veretur, ne possit ex toto per spongiam siccare, post hanc linteum admovet, ut quod reliquum est humoris absorbeat, hoc autem siccum accipit, quod madidum siccare nequeat: praeterea purum, ut oculos delectat, ne si rubrum sit, opinionem faciat sanguinis fluentis, si alia in re inficiatur, vel plaga incommodum sit, vel indecorum. Dal qual comento chiarissimamente appare, che le parole d'Ippocrate, cioè il rursus, e 'l due volte sape cadono sopra l'asciugare, che deesi fare nelle menzionate piaghe prima di applicare il rimedio sulle medesime, e non già denotano il medicar due, o più volte al giorno. Inoltre il Cignozzi nel comento all'istesso testo così spiega il rursus, e le due volte sape: Prosegue Ippocrate con la sua solita diligentissima accuratezza, e pulizia ad insegnarci anche il modo (rifletta l'Apologista) che dobbiamo tenere avanti l'apposizione de' rimedj alle piaghe, dicendoci che s'asciughino bene prima la piaga con spugna, e non contento solamente di questa, di più soggiugne, che dopo si rasciughi con un panno lino pulito, ed asciutto, sapendo egli molto bene, e di quanta importanza fosse il tenere disseccate le piaghe; come che in verità è questo il primiero, e securissimo ajuto esterno. Nè dee passarci da me con silenzio la sua pulizia, che non contento d'un pannicello lino semplicemente per rasciugare le piaghe, ma accenna anche di più, che sia pulito. Dissi io nella spiega di questo testo, che un tale asciugare, e riasciugare la piaga dovevasi intendere il più delle volte, che quella si medica, ma non sempre, poicchè non sempre fa mestieri di praticar questo, incominciandosi la detta piaga a correggere, e dare meno marce. Nè io mi son contraddetto, come immagina l'Apologista 1, allora che dissi: *Ben**

*1 Resp. A.  
polog. pag.  
276.*

*be,*

*be, che colle replicate voci di sàpè sàpè intender volesse, che la incominciata metodo di lavare, asfèrgere, ed esficcare proseguir si dovesse: perciocchè diffi interpretar si potrebbe, non già che così dovevasi necessariamente intendere: ma anche che si dovesse intendere questo asciugare, e riasciugare doversi far sempre, e non già il più delle volte, neppure affatti al caso dell' Apologista, non significando il medicar due, o più volte al giorno le parole *rursus*, *Et sàpè*, imperciocchè come abbiám veduto queste parole *rursus*, e due volte *sàpè* cadono sopra il pulire, che si dee fare prima di applicare il rimedio, come manifestasi dalle proprie parole, che registransi nel testo d'Ippocrate, che a maggiore intelligenza dell' Apologista voglio quì addurre in lingua Italiana tutte intiere, secondo la traduzione del Cignozzi, essendo stato dal Candeloro, o dall' Apologista sotto nome di Candeloro citato col capo tronco: *Il purgare il ventre per di sotto, è giovevole a molte piaghe, e alle ferite del capo, e del ventre, e degli articoli, ed a quelle a cui sovraffa pericolo di corruzione, ed a quelle, che debbonsi riunire, ed alle corrodenti, e serpeggianti, e ad altre piaghe in qualsivoglia modo invecchiate. Ma quando vorrai fasciare, non bisogna applicare medicamenti; se la piaga non sia prima ben rasciutta, allora si possono applicare: ma bisogna nettare spesso la piaga con una spugna, e di nuovo servirsi frequentemente d'un pannicello lino asciutto, e pulito; e così applicarovi il medicamento, che parrà profittevole, fasciare, o non fasciare.* Noti di passaggio l' Opponente, Ippocrate in questo testo *ciò che rimise alla prudenza del Medicante*, si fù il fasciare, o non fasciare, ed il rimedio. Quindi da tutte quante queste cose con chiarezza deducesi, che non intendendo l' Apologista la mente d'Ippocrate in questo testo, abbia poscia sì nel Parere, come nella Difesa sconciamente troncato, stracchiato, ed adattato il detto testo a significare la medicatura delle piaghe più di due volte al giorno.*

1 Confid.  
Fis.Ceruf.  
pag. 132.  
133. 134.

VI. Diffi *1* in appressò contro al Candeloro, non esser ridicolo l'impiafiro di Asclepiade, come effò falsamente immaginò, e che fu seguito da Galeno, come anche feci parola

rola dell' impiaastro di Andromaco, quale impiaastro quantunque non fu biasimato da Galeno, però vituperò Andromaco nella maniera dello scrivere, il quale senza distinzione lasciò a' posteri i suoi impiaastri, alle quali cose non risponde l'Apologista cosa di rimarco, se non alcune cose, che per la loro leggerezza, da se medesime si rigettano. Sol tanto però non passerem sotto silenzio una taccia, che vuole a noi dare di poco intelligenti di lingua, onde ci porteremo ad osservarla.

Nè i questi (cioè Galeno) come il Signor Luigi ha scritto, riprova l'ordine da Andromaco tenuto in proporre i rimedj, anzi più tosto esorta il Leggitore a volerlo compatire, se avesse commessa qualche mancanza in ispiegare le virtudi più, o meno efficaci de' suoi impiaastri, ed in questa guisa ci ragiona: Quæ scripsit Andromacus, quem non injuria queas accusare, quod citra distinctionem pharmaca tradiderit &c. e poco appresso dichiara, qual sia quest'ordine da colui non osservato ne' titoli de' suoi empiaastri: Igitur par esset, ut ipse diceret, hoc ipsum validissimum est, ab hoc rursus aliud moderatissimum, hoc verò imbecillimum; e notisi che per una sì lieve mancanza, Galeno non solamente non riprova l'ordine tenuto da Andromaco, ma più tosto l'iscusa dicendo, quem non injuria queas accusare, condonando forse una sì leggiera mancanza all' antichità, e rozzezza di quel tempo, in cui Andromaco scritto avea i suoi empiaastri, che fu molto prima di Asclepiade.

1 Resp. A-  
pol. pagin.  
279.

Quì l'Apologista non sa quid distant era lupinis, cioè non sa distinguere il pan da' fassi; quindi con che sorta d'Avversario dobbiam noi quistionare! poicchè a sua detta Galeno più tosto iscusa Andromaco, dicendo quem non injuria queas accusare; conciosiacchè se questa è iscusa, l'accusa qual fia? onde stimerei opportuno, giacchè il Signor' Apologista si dimostra per poco perito di lingua latina, che si portasse

A qualche buon Ludi Magistro,  
che lo istruisse ( per servirmi d'un suo sale poetico, com'esso chiama ) nelle regole

D'Emmanuel, Donato, e Dispaunterio 2  
Non-

2 Resp. A-  
pol. pagin.  
69.

Nondimeno io non voglio mancargli della mia buona opera , acciò intender possa quelle parole di Galeno , *quem non injuria queas accusare* , e ciò farò con un'altro passo di Galeno , in cui questi di nuovo riprende Andromaco per non aver descritto l'uso , e le forze de' suoi rimedj : *Reprehendere I autem ipsum* ( cioè Andromaco ) *jure possis , ut admonui , quod nec conjecturas , nec usus rationem , nec vires , nec quid promittant , adjecerit* : e se questo non basti , gliel dirò in lingua Italiana , traducendo il detto passo così : *Quale meritevolmente puoi biasimare* .

1 *lib.4.de comp.med. p. 8. cap. 16. pag. 215. J.E.*

VIII. Seguitò il Candeloro nel Parere ad impugnar Magati , che addusse la metodo di sciogliere le ferite pericolose di testa a capo del quarto giorno , riferita da Adolfo Occo , a cui rispose il Candeloro , che da questa sola osservazione non si può trar regola *per tutti* , *2 ed in ogni clima , quando che scrive il detto Occo , solamente una volta esser stata così raro medicata ( e chi sa per quale accidente ) onde non credo , che da una sola medicata di questa ferita di testa , possono trarre argomenti di medicar tutte le piaghe per tutto il corso della cura una sol volta il giorno i Signori Cerusici di quell'Ospedale* . Per rispondere ad una tal difficoltà , dimo-

2 *Parere.*

3 *Confid. Fis. Cerus. pag. 134. 135. 136. 137. 138.*

strai , 3 che dal Candeloro non sapevasi l'osservazione riferita da Adolfo Occo , il quale rapportò un'osservazione di una ferita mortale di testa nella persona d'un vecchio , non medicata fino al quarto giorno , poicchè tali ferite , secondo ne scrisse Occo , da' periti Cerusici non si scoprivano prima di tal tempo , e ponendo anche alla margine il detto Scrittore la seguente postilla : *Vulnera lethalia 4 cerebri ante quartum non detegenda* : onde da questo così inferì il Magati : *Saltem ergò in hujus viri regionibus viget hac consuetudo , ut graviora vulnera ante quartum non detegantur* .

4 *Presso Schol. zio Epist. divers. epist. xv.*

L' Apologista non avendo che risponderli , se ne vuole uscire , come suol dirsi , per lo rotto della cuffia , dicendo , che il Candeloro *5 prima d'impugnare la metodo del Magati , dichiarò , che costui gli era un nemico finto , cioè portato in campo da altri , come suo antagonista , quando veramente non lo era , e che in tanto riprovava le sue ragioni , in quanto*

5 *Risp. A. Foleg. pag. 281.*

to

io taluno le volesse stiracchiare dalle ferite alle piaghe.

Signor' Apologista mio, voi non avete riprovato nè il vero, nè il figurato, o finto nemico. Ma acciocchè veggiate quanto vi siete allontanato dal fine propostovi, riflettete, che nel vostro Parere avete stimato sempre le dottrine riferite dal Magati, essere stiracchiate, mal riferite, e che quei Scrittori i citati dal secondo Magato, e ch' ei s'ingegna di trarre dalla sua parte, mai abbiano sognato mentre vissero, e scrissero di praticare, o insegnare una tal maniera di medicare &c. anzi osserviamo questo luogo che si difende dall' Apologista: *Nè io voglio più oltre portarmi nell'esame di tant' altre dottrine stiracchiate dal Signor Gio: Battista Magato per la difesa di suo Fratello &c. afferma egli, che Adolfo Occo in una sua Ristola faccia menzione d'una grave ferita di testa, medicata la seconda volta a capo di quattro giorni, e poi colla metodo ordinaria portata in sanità, e crede, che questa sola osservazione possa far regola per tutti, ed in ogni clima.* Tanto la prima, quanto questa seconda obiezione feriscono soltanto il Magati, e non già i Cerusici della Santa Casa. Dipoi si volta contra i Cerusici della detta Santa Casa: *Onde non credo, che da una sola medicata di questa ferita di testa, possono trarre argomenti di medicare tutte le piaghe per tutto il corso della cura una sol volta il giorno i Signori Cerusici di quell' Ospedale.* Per la qual cosa se Magati fosse stato un semplice suo finto nemico, non doveva in questa maniera tacciarlo, ma approvar tutte le sue dottrine, e poscia queste farle vedere non atte per la cura delle piaghe: anzi doveva l'Apologista intraprendere ad impugnare le dottrine del Magati, apportate per la curagione delle piaghe, come quelle ch' erano più adatte al presente soggetto; quindi essendovi voi dilungato dal fine propostovi, per questa ragione risposi ed intrappesi la difesa del Magati, o pure vesti la persona del vostro finto nemico, che 'l passaste poi per vero, e vi feci vedere per quanto poco inteso vi dimostravano le vostre obiezioni.

Ma non solamente vi appalesarono per poco inteso, ma anche per troppo negligente nel non voler leggere, ed intende-

re le sue dottrine: poicchè nel Parere voleste dare altrui a credere, o pur credeste realmente, che da una sola ferita a rado medicata, avesse voluto trarre argomento favorevole per la sua metodo il Magati, quando questi il trassè dalla metodo da' periti Cerusici praticata, di non scoprire, se non al quarto giorno le ferite tutte mortali del capo, e non già da una sola ferita, come nel Parere credeste, e confermato avete in queste risposte; non avendo voi nè badato, nè letta la lettera di Occo, altrimenti non areste detto, quella ferita *esser stata così raro medicata, e chi sà per quale accidente*, poicchè areste osservato questo sentimento, che in quella scrisse Adolfo Occo: *Quemadmodum in talibus vulneribus letalibus fieri solet a peritis Chirurgis, ut ante quartum non detegantur*, come anche il seguente domma notato alla margine: *Vulnera letalia cerebri ante quartum non detegenda.*

In oltre l'Apologista vedendosi a fronte *præcipitium*, a tergo *lupi*, fogggiunge 1. di non doversi credere l'istoria di questa ferita *tale quale lo Scholtzio la descrisse* (questa descrizione fu fatta da Adolfo Occo, e non dallo Scholtzio) *colla ferita del cervello, leggendosi pochissimi gli esempj di queste cure appresso gli Autori, a quali non sium tenati di prestare interamente la credenza, avendone insegnato Ippocrate lib. 1. de morb. text. 3. che: Moritur autem, si quis cerebro sauciatus fuerit.*

2. 3. de Hippocr. & Platon. placit. cōmen. in Hipp. aph. 18. scđ. 6. e lib. 3. de us. part. c. 10. 3. Cent. 5. obs. 24. vedi anche la cent. 4. 4. lib. 4. obs. 10. lib. 5. obs. 9. lib. 6. obs. 4.

In quest'istoria non si narra se'l cervello fosse stato ferito, e dato anche che 'l fosse stato, i prognostici d'Ippocrate non devonsi riguardare come eterni, ed immutabili decreti del Cielo, poicchè non escludono, che non possa accadere qualche rado caso, in cui questi non si avverano, e tanto più che gli esempj sono moltissimi, e non *pochissimi*, come immagina l'Avversario, che da molti autori di gran fama si riferiscono di simili ferite con offesa del cerebro sanati, come per Galeno 2. riferisce sanato di simil ferita un giovane di Smirna: Ildano 3. rapporta di un rustico sanato colla frattura del cranio, e coll'offesa, ed uscita del cellabro, come anche molti esempj di ferite gravissime di capo guarite narransi da Francesco Valleriola 4, e Giannandrea della

Cro.

Croce 1 fa un lungo catalogo di quelli che videro sanate le ferite del cervello, come anche vi sono molte osservazioni di ferite con uscita, o perdita del cellabro guarite, come legger si possono presso Berencario, 2 presso Niccolò Masfa, 3 appo Bertapalea, 4 appo Brasaula, 5 presso Francesco Arceo, 6 in Giovanni de Vigo, in Cristofaro a Vega, e appresso tanti, e tant'altri, che'l volergli qui tutti riferire,

*Longa fora novella, e lungo intrico:*

bastandoci tutte queste istorie da questi gran Medici, e Cerusici narrate, a farci credere, che tali ferite guarir si possono, e che l'istoria narrataci da Occo, secondo la relazione del Montano, sia veritiera, e credibile.

IX. Mi portai in appresso alla diffamina di ciò che disse Candeloro nel Parere, cioè che gli era caduto a caso sotto l'occhio un capitolo del Magati, in cui questi, *quasi pentito* di aver promulgata la sua metodo di medicare, molte eccezioni propose, che la detta metodo distruggono; e che'l Settala per altre eccezioni, che vi aggiunse, dimostrarossi anch' egli pentito d'aver laudato, ed esaltato cotanto l'Amico.

Per confutare 7 un tal sentimento, si tacciò il Candeloro di non aver letta l'Opera del Magati, poicchè citando, e trascrivendo il capo, ed eccezioni proposte dal lodato Magati, così egli principid: *Ecco le proprie parole del Magati: Si caro &c.* quali parole non si osservano esser tali nell'Opera del Magati, ma bensì esser parole del Sennerto, da cui le scrisse l'Apologista sotto nome di Candeloro. In oltre dissi, che se fosse vero, che'l Magati si fosse *quasi pentito* di questa sua metodo, con altra scrittura si sarebbe ritrattato, seguendo l'esempio di altri illustri Scrittori, che non punto vergognaronsi di far ciò. Di più di questo *quasi pentito*, non apportò alcun documento l'Apologista, se non quelle eccezioni, le quali fanno chiaramente altrui conoscere, essersi dimostrato il Magati per gran Maestro, che avendo sperimentato sì per sue osservazioni, sì per quelle de' Cerusici Romani, molti casi, ne' quali non conveniva questa universal metodo, gli promulgò sotto nome di eccezioni, siccome

1 lib.1. de  
Vulner.  
tract.2. c.  
14. de ce-  
reb. san-  
ciat.  
2 tract.de  
fract. cran-  
nii.  
3 Tom. 2.  
epist.  
4 De fract.  
cran. cap.  
5.  
5 Comm.  
in Hippoc.  
aphor. 18.  
sect. 6.  
6 lib.1. de  
curat. vul-  
ner' cap. 6.

2 Confid.  
Fif. Cerus.  
pag. 138.  
139. 140.

248 **CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE**  
veggiamo ufato da altri Scrittori Medici , che dopo aver  
propofa una regola generale , adduffero alcuni cafi , per gli  
quali conveniva allontanarfi dalla maffima univerfale ftabi-  
lita.

L'Apologista vuol sottrarsi dalla taccia datagli, per non  
aver letta l'Opera del Magati , poicchè intendendo effo di  
fare un breve Parere, gli parve di bene rapportare l'eccezio-  
ni del Magati , e del Settala *com' erano ftate compendiate* 1  
*dal Sennerto, e non già colle proprie parole del Magati part.*  
*1.cap. 38.o del Settatio lib.8. animadverf. med., da' quali in sì*  
*lungbi periodi eransi efprefse , che avrebbero occupate più*  
*carte , che tutto il Parere occupato non aveva.*

Signor'Apologista , quefta voftro rifpofa non vi fcufa ,  
anzi maggiormente vi accusa per reo ; imperciocchè voi era-  
vate in obbligo di citare Sennerto , e non già il capo 38.della  
part.1.del Magati, come facefte , per fecondo non dovevate  
dire nel riferir le eccezioni: *Ecco le proprie parole del Maga-  
ti,* quando quelle proprie parole del Magati non erano, come  
confeffato ora avete così : *come erano ftate compendiate dal*  
*Sennerto , e non già colle proprie parole del Magati ;* per ter-  
zo voi avete errato ancora nell'arrogarvi quefto sentimento,  
cioè l'eccezioni propofte dal Magati , e dal Settala *in tutto*  
*annientano la per l'innanzi lodata regola ,* per proprio vo-  
ftro , quando un tal sentimento fu di Sennerto : nè potete di-  
re , che un' ifteffo sentimento può cadere in mente di due  
perfone , fenza che l'uno fia intefo dell'altro ; poicchè il Sen-  
nerto allora che compendiò tali eccezioni , nol fece ad altro  
fine , fe non per ifpiegare quefto fuo pensiero , che l'eccezio-  
ni superavano la regola ; onde traferivendo voi quefte ec-  
cezioni compendiate dal Sennerto , non potevate fare a  
meno nell' ifteffo tempo di non leggere un tal sentimento .  
Quindi ora ricorrete a quei giudicanti da voi nel Parere pre-  
fcelti , e non già da me, come malamente, fenza avere a me-  
moria il voftro Parere , detto avete , e domandate loro , fe  
voi fiete , o nò Plagiario , ch'io punto non ftarò dubitofo ,  
che vi dichiareranno per vèro, ed inefcusabile Plagiario, con  
promulgar la fentenza , d'effèr voi degno d'effèr punito *lege*  
*Flavia.* Per

Per prova del quasi pentimento del Magati, ripete l'Apologista i le eccezioni prescritte dal Magati, e dal Settala, dicendo così: *Voglio nella seguente maniera far manifesto l'accennato sentimento. Avendo eccettuato il Magati, ed il Settalo dalla regola di medicare a raro tutte quelle ferite, nelle quali sia, o uno, o più degli accidenti, ch'io qui riferisco. Cioè o escrescenza carnosà, o emorragia, o imminente corruttela, o attuale putredine, o sordidezza nella parte, o copia di marcia, o imminente infiammazione, o corpo straniero trattenuto dentro la ferita, o ascesso che vi sovraggiunge, o dolore, o prurito, o fetore, o osso rotto da squamare, o se il Ferito sia di abito cacochimo, o se vi sia vasa sanguigno reciso, o qualche nervo offeso, o vi sia contusione intorno di essa, in oltre se la ferita sia stretta, nè la marcia esca fuori con facilità, se qualch' osso sia lesò, o qualche parte nobile sia scoperta, o vi bisogni manuale operazione, se nella ferita produr si possano: o pure sien già prodotti i vermi, o se qualche particella di osso dovrà esimersi; ditemi di grazia, Signor Luigi, quali saranno le ferite, che medicar si potranno secondo la Magatina regola a raro? &c. Se dunque sono tante quest'eccezioni, che o annientano la detta regola, o almeno molto ristretta la rendono, parlò bene, e con modestia il Candeloro, appellando il Magati quasi pentito della promulgata metodo &c.*

I Resp. Ad  
pol. pagin.  
287.288.

A quest' obbiezione si rispose nell' altra Scrittura : ora acciò con più chiarezza, e distinzione veggia l'Apologista non aver' egli ben'intesa la mente del Magati, e del Settala su quest'affare, rapporteremo la risposta del medesimo Magati che diè al Sennerto per una tal difficoltà ; la qual risposta, quantunque parerà al gentil Leggitore d'una qualche considerabil lunghezza, pur tuttavia ci degnerà del suo benigno compatimento, se porrà mente, esser' impossibile il rispondere partitamente ad una tal difficoltà, se non si concede alla risposta una giusta estensione; mi lusingo però, iscorrendo la varietà dell'opposizione, e la maniera forte colla quale si rigetta, che ritroverà nel leggerla tutto il diletto,  
e quin-

250 CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE

e quindi non la riputerà per lunga, poicchè al dir di Agostino Santo: 1 *Legenti, vel audienti cui gratus est, longus non est.*

De Do-  
Bri. Chri-  
stian.

2 Traët.

quo Rav.

Vuln. cur.

defend. cõ-

tra Senn.

Quaest. 1.

Confid. 2.

PAG. 149.

Quod 2 tamen ad casus, quos a Septalio, & Maga-  
to excipi, ait Sennertus, quasi in illis recedere oportet a  
novo illo modo, & antiquorum operosior modus sit neces-  
sarius, idque ab illis ultrò concedi, subjungit, dum attentè  
confidero, quæ circa solutionis tempus tradit Magatus cap.  
38. mihi videtur Sennertus, non omninò assequutum fuisse  
eorum virorum mentem, nunquam dixerunt, in iis casibus  
non sufficere novum eorum curandi modum, & operosio-  
rem antiquorum necessarium esse, sed tempus solutionis indicare  
voluerunt, nunquam professi sunt, recta servanda esse vul-  
nera a curationis principio usque ad finem, etsi aliquando id  
liceat, sed quam rarissimè fieri potest, solvenda, & tantum-  
modo cum necessitas postulat; oportebat ergo tempus hoc so-  
lutionis medico perspectum esse. Itaque iustare hoc tempus  
monent, cum aliquis ex enarratis ab eis casibus occurrit,  
quando exempli gratia conjicimus, multam excrementorum  
copiam effluxisse è vulnere, & conspurcasse lintea, eaque  
præbere materiam posse ad generandos vermes, aut ex-  
crementa retineri in vulnere, quando peregrinum corpus-  
culum negotium facessit, urget dolor; magna subest, aut  
impendet corruptio, inflammatio accessit. Cæterum & hic  
Sennertum deceptum video, existimavit enim, cum sol-  
vendum in allatis casibus dixerunt vulnus viri illi si-  
gnificare voluisse, tractandum esse deinceps vulnus com-  
muni modo, & idèò subjunxit, in istis casibus omnibus sim-  
plicem illam deligationem non sufficere, sed antiquorum  
illum operosio-rem apparatus necessarium esse ultrò con-  
cedunt. At hoc falsum est, nihil enim aliud significare  
voluerunt, quàm quod dictum est, tempus scilicet solu-  
tionis, cum aliquando solvere necessarium sit, si vulnus  
ad graviora pertineat: sæpè verò, cum rectè tractatum  
est vulnus a principio, unica solutione eam indicanti sit  
satis: a principio quidem cum extrahenda sunt peregrina  
corpora, & parandus est effluxus, interdum non semel  
tantum, sed iterum, & tertio solvere cogimur, quia uni-

eo apparatus peregrina corpora eximi, ossa, caussa exempli, excidi, & parari opportuna suffluxiones nequeunt, ut videre est in vulneribus capitis cum ossis offensa: at iis expeditis, raro accidit, ut crebrior solutio, quam qua quarta, aut quinta quaque die fit, requiratur. Sed sapius ad septimam non raro ad quartam decimam diem protrahitur, si videlicet conveniens adsit effluxus, eoque tempore si ossa nihil perpeffa sunt, repleri carne vulnus solet, ut sola cicatrix sit inducenda: Nihil tamen est perpetuum multos viri illi proposuerunt casus, qui solutionem postulant, sed cum non semper recta seruari possint vulnera omnia, declarandum erat solutionis tempus; multi quidem casus solutionem dili-

Casus excep-  
cepti solu-  
tionem  
volunt, an  
panci cre-  
bram.

gunt, ceterum non omnes crebram, & quotidianam volunt, immò qui crebram poscerent, adeò raro contingunt, ut obijci non possit, quod Sennertus, casus superare regulam, eique derogare. Dolor, inflammatio, abscessus, excrementorum suppressio, quæ potissimum ad crebram solutionem impellunt, si vulnus sanabile sit, rarissimè sub novo modo negotium faciunt, licet creberrimè sub communi, quoniam vulnerata pars in quiete continetur, ex frequentis contrectatione, & manuali absterfione non exasperatur, & ab impositis linamentis, atque turundis non supprimuntur excrementa, ut in communi accidit modo (qua de caussa sapius vidi inflisfa sclopo vulnera, quotidie bis, terque soluta in abscessus molestissimos, ac difficillimos degenerare, qua novo modo quindecim, aut ad summum viginti dierum spatio perfecte sanantur) immò idonea parantur suffluxiones, si desint, ut facilis efferantur expulsa excrementa, qua retenta, & dolores, & inflammationes, & abscessus faciunt pruritus & fetori, si urgeant, unica solutione consulitur; ingens putredo, & corruptio rarissimè fiunt, rectè tractato vulnere a principio, & ob solam ingentem cacochymiam corporis; facilis sub antiquo modo, & praesertim in vulneribus sclopo inflisfis ob suppressos pravos halitus, atque excrementa ab impositis linamentis. & cum fiunt, neque adeò crebram solutionem desiderant, ut alias ostendetur. Gangrana, & sphacellus, ut cobibeantur, aliquas volunt solutiones,

**372** **CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE**  
*tiones, sed adeò rarò contingunt, ut semel tantum sphaecelum viderim in penetrante abdominis vulnere, communi tamen modo curato, & ob Chirurgi negligentiam. Fluxus sanguinis ad solutionem cogit, non tamen crebram, immò, & qui communem modum sequuntur, ob fluxum sanguinis rarò vulnus tractant. Denique non admodum frequenter crebra solutio est necessaria, & cum necessaria est, id evenire comperies ob admixtum affectum, qui a curatione, vulnere debita discedere nos cogit. Cum verò protrahitur solutio sub novo modo, non solvitur vulnus tardius, & rarius, quàm oporteat, sed quando oportet, aliud est vulnus tardè, & rarò solvere; aliud rarius, & tardius quàm oporteat. Proficitur novus modus tardè, & rarò solvere, ut non serius, quàm vulnus exigat, immò tempestivè, Non ex tarda, sed ex tardiori solutione impendent mala, quæ timet Sennertus, neque ita illa timuisset, si suffluxiones cognovisset, neque tantum negotii ei facerent vulnere illa profunda, & angusta, quæ pungendo, & telo acuto, non crasso inferuntur. Fateor hæc esse difficiliora, & si quis solo tegumento ea curaret, facilè agrum perderet; at si parentur suffluxiones, nihil erit, quod difficultatem faciat. Sed quid, si loca periculosam sectionem faciant? Quid, quod sæpè contingit, si telo acuto adeò tenui inflictum sit vulnus, ut mox delitescat, nec ullà arte, aut ingenio teli detegi possit via? At non minus sollicitant hi casus antiquo, & communi modo addictos, quàm eos, qui novam profitentur.*

Da questo fin'ora detto dal Magati potrà con chiarezza scorgere il Signor' Apologista, quanto incivilmente, ed inconsideratamente trattato ha non meno questo celebre Scrittore, e gran lume della Cirugia Italiana, che'l famoso Settalio splendore anch'egli della nostra Italia, stimando che siasi il primo *quasi pentito di aver promulgata, e scritta la sua nuova metodo di medicare a rado le ferite: e che il secondo si sia ancor'egli pentito di aver lodato, ed esaltato cotanto l'amico*; qual giudizio in molti luoghi delle sue Risposte Apologetiche con molta sconvenevolezza, e senza niun discernimento va ripetendo. E quantunque, dico, dalle co-  
 fe

se fin'ora dette accorgere, ed emendar si dovrebbe di cotes-  
sto suo sinistro, ed erroneo sentimento portato contra que-  
sti saggi Scrittori, pur tuttavia acciò in appresso, e con mo-  
derazione parli di Autori cotanto benemeriti della Chirurgia,  
e non incorra in tali precipitosi giudicj, opportuno stimo il  
raccordargli quell'ottimo avvertimento, che in simil propo-  
sito lascioeci Quintiliano 1: *De tantis viris modeste, &*  
*circumscripto iudicio pronuncianandum, ne quod plerisque ac-*  
*cidit, damnent que non intelligunt.*

1 lib. 10.  
cap. 1.

Disi in appresso 2, che se'l Magati pentito si fosse, di  
aver promulgata la sua nuova metodo, migliore occasione  
per ritrattarsi, parar non se gli poteva d'avanti, che l' impu-  
gnazione fattagli dal Sennerto nel tempo che esso Magati ri-  
trovavasi Religioso: *e pure ne intraprese virilmente la di-*  
*fesa, facendola pubblica collo stampe, sotto il nome di Gio:*  
*Battista suo Fratello, celebre Cerusico anch' esso; e fu di*  
*tanta vaglia, che fino a' nostri tempi si mantiene stabile, e*  
*ferma, cuxato non avendo gli Aquiloni delle maledicenze, e*  
*le procellose marea delle contraddizioni.*

2 Confid.  
Fific. Cer.  
pag. 140.  
141.

Il Signor' Apologista 3 di bel nuovo ripete, esser morta  
questa metodo in culla, adducendo la testimonianza del Sar-  
cassani, del Lupi, del Bellost, del Cirillo, e de' Giorna-  
listi d'Italia; alla quale obbiezione già di sopra al capo VI. a  
sufficienza si è risposto.

3 Rispost.  
Apol. pag.  
290.

Soggiunge in appresso il Signor' Avversario: *Nè creda*  
*4 il Signor Luigi, che solamente il famoso Sennerti fin da*  
*Uratislavia impugnato avesse il nuovo modo del Magati, e*  
*che perciò morto fosse in culla, ma creda, che altri molti*  
*ancora confutato l'aveffero, nonmeno colla pratica, che col-*  
*le scritture, tra quali annoverare ancor debbesi il nostro*  
*Italiano Giovanni Nardi da Firenze, di cui leggesi una scrit-*  
*tura nel Teatro simpatetico col titolo De prodigiis vulne-*  
*rum curationibus, pag. 605. dell'edizione dell'anno 1662. in*  
*Norimberga, in cui introduce un tal Servio a ragionare d'*  
*un Cerusico ( che medicava le ferite a rado, ma ben si col-*  
*chiaro dell'uovo ) così: Quamquam suborti vermes sapè co-*  
*gebant, tam strenuæ curationi renunciate, quæ insania re-*

4 Rispost.  
Apol. pag.  
291.

254 CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE  
sp. cit. novitium placitum Caesaris Magati.

In primo luogo rispondo, non esser mai morta in culla la metodo Magatina; poicchè sappiamo come detto si è nel capo VI., che in tempo dell' istesso Magati, ed anche dopo sua morte introdotta si era in parecchi luoghi d' Italia, e nelle Città le più illustri di essa; anzi tant' oltre si portò la bontà di questa metodo, che l'istesso impugnator Sennerto sgannato dal Cavalier Vestingio, siccome ci accerta il Signor Niccolò Cirillo, se non veniva da importuna, e mortifera pestilenza sopraggiunto, e morto, ritrattato si farebbe da quella sua impugnazione, come narrafi nella vita di Cesare Magati.

In secondo luogo dico, che l'Nardi in queste sue obiezioni dimostrò aver poco ben'intese le dottrine del Magati, e queste sue opposizioni furono tali, che ognuno che con attenzione letta avesse l'Opera del detto Magati, le averebbe potuto di leggieri rigettare, si come nervosamente rifiutate furono (essendo vivente lo stesso Giovanni Nardi) dal dottissimo Signor Francesco Sancassani in una lettera diretta al Dottor Panzoldi Medico dell' Arciduca in Ispruc. Nondimeno anche nella stessa Firenze non mancarono celeberrimi Fiorentini, che ebbero un discernimento più fino del Nardi, che e colla penna, e colla pratica dimostrarono la vanità delle opposizioni di esso, come furono il Cignozzi 1, il Falcinelli 2, Giambattista della Fogna, Giuliano Cetti, che fecero risplendere la metodo Magatina nello Spedale di Santa Maria Nuova di Firenze.

1 Cecchin.  
difesa de'  
dritti. di  
Caesar. Ma-  
gati. pag.  
212.

2 Nuova  
dichiarazione  
e comment.  
ne' sefi d' Ip-  
pocr. Gen.  
sest. 24.

3 Rispos.  
Apol. pag.  
292. 293.

In terzo luogo non possò accordare al Signor Contraddicente, che la metodo del Magati fosse stata confutata, oltre del Sennerti, da altri molti, *colle scritture*; posciachè lo stesso Signor Opponente una pagina appresso ci fa sapere, che gli Opponentì del Magati furono due, come appare dalle seguenti sue parole: *Poicchè 3 per quanto io sappia, mai abbiám creduto, che gli Oppugnatori, o Contraddittori del vivente Magati fossero stati sette, ma il solo Sennerti, se a questi non si voglia aggiungere il poco fa mentovato Giovanni Nardi da Firenze, che unito al primo sarebbero due.*

Quin-

Quindi dove son questi *altri molti* oltre del Sennerto? E se a questi due aggiunger vuole il Signor' Apologista Pandolfo Maraviglia, nè pur questi due oltre del Sennerto, o tutti tre questi Oppugnatori formeranno moltitudine, che confutarono la metodo del Magati con *scrittare*. Nulla però di manco doveva il Signor' Opponente prima di addurre quest'opposizione considerare, che tutti tre questi Scrittori (essendo ancor' essi viventi) furono abbastanza con altre nervose scritture riggertati, nè fecero replica alcuna; poichè se a questo posto avesse mente, non avrebbe fatta una cotanto vana opposizione.

Il Signor' Apologista 1 dopo le narrate obbiezioni, immediatamente soggiunse, rivoltandosi verso me: *Che vi pare Signor Luigi la metodo del Magati si mantiene stabile, e ferma fino a' nostri tempi, curato non avendo gli Aquiloni delle maledicenze &c.?*

4 Ris. A.  
polog. pag.  
291.

A me, Signor' Apologista, pare, che questa metodo a' nostri tempi si mantiene stabile, e ferma, come vi provai nella prima scrittura, e v' ho provato in questa seconda al capo VI. e VII. ribbuttando tutte le vostre opposizioni, che contra questa verità adduceste.

Nega 2 il Signor' Opponente, che la risposta fatta al Sennerto sia di Cesare Magati; ma dice essere di Giambattista suo Fratello; perchè nella vita di Cesare descritta da Prospero Magati figlio di Giambattista, si attribuisce da esso Prospero a suo Padre, e non già a Cesare.

1 Ris. A.  
polog. pag.  
291. 292.

Furon molti, Signor Contraddicente, che portarono, e portan ferma credenza, che l'Autore di questa celebre Apologia ne fosse stato Cesare, il quale ritrovandosi Religioso Cappuccino, per modestia, tenutone addietro il proprio nome, la pubblicò sotto il nome di Giambattista suo Fratello, come riferisce il rinomato Sancassani in quella dottissima lettera titolata *Il lume all'occhio*, inclinando ancor' egli a creder ciò, come appare nell' altre sue Opere. E vaglia il vero, osserviamo, che quest' Apologia ritrovasi scritta colla stessa eloquenza, e coll'istesso dialetto, con cui scritta ritrovasi l' Opera di Cesare; onde è cosa più probabile il

356 CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE  
 credere, sì per questa ragione, sì per l' autorità di molti,  
 che una tale Apologia sia stata composta da Cesare, e non  
 già da suo fratello: ma di questo siane il giudizio presso gli  
 eruditi.

Alla per fine il Signor Avversario avendo fin' ora anfa-  
 nato a secco, intorno all'esserli il Magati *quasi pentito d'aver  
 promulgata, e scritta la sua nuova metodo*, gli fa il seguen-  
 te Epitaffio, nel quale per la somma gentilezza del mio Con-  
 traddicente vengo ancor'io onorato:

1 Rispost.  
 Apol. pag.  
 297.

Hoc jacui tumulo per centum mortuus annos,  
 Hinc ope Scriptorum, vita sum redditus auris;  
 Sed postquam de me malefanè Tortora scripsit,  
 Me miserum! cæcas rursus demittor ad umbras.

2 lib. 1.  
 adversus  
 Jovinian.  
 in princ.

Rogo, rispondo al Signor Apologista usando le parole  
 di Girolamo Santo 2, *quæ sunt hæc portentosa verborum,  
 quod descriptionis dedecus? Nonne, vel per febrem somnia-  
 re cum putes, vel arreptum morbo phrenetico Hippocratis  
 vinculis alligandum?* Sappia però il Signor Poeta, che que-  
 sta sua sepolcrale iscrizione ha cavato dall' eruditissima pen-  
 na del Signor Gregorio Barbette pubblico Cerusico stipen-  
 diato di Comacchio cinque versi di risposta, ed un distico,  
 col quale si è compiaciuto onorar la mia Opera, ed amen-  
 due queste composizioni gentilissimamente da Comacchio  
 trasmessemi, sono le seguenti:

Hoc jacui in tumulo per centum mortuus annos &c.  
 Quid lego! dic fodes, talia qui blateras  
 Archiloche: Insanis! Magati gloria nullos  
 Passa rogos unquam, crevit in Orbe magis  
 Regis ad exemplum vestri, latrate Molossis  
 Surda etenim cursum protrahit illa suum.

D I S T I C O N.

Maste animo, Vindex Magati Tortora: abundè  
 Ipse tuo calamo tortor es Invidia.

G. B.

3 Payer.

X. Il Candeloro per impugnare la ragione del Magati,  
 che l'aria le piaghe offende, riferisce, che nella macchina  
 del Boile, in cui v'ha mancanza d'aria, *vi muovono 3 i vi-*

VEN-

*venti, le fiamme si estinguono, e le piante a mio credere si seccano, e sarei per dire, che se una sola parte de' viventi ivi si chiudesse, e l'altro restar potessero agiatamente al di fuori, quella sola parte forse, e senza forse in breve spazio vi morirebbe.* A cui risposi <sup>1</sup>, che anche nell'aria di alcune grotte, e caverne le fiamme si estinguono, ed i viventi vi muojono, come anche secondo le osservazioni del Drelincurzio presso il dottissimo Signor Cirillo nella stessa macchina del Boile, le frutta, ed i fiori più tempo conservansi, che nell'aria aperta; la carne più tempo conservasi nell'aria compressa, che nell'aperta secondo il Boile. Ma ciò diffi non fare al nostro proposito, poicchè la nostra quistione era circa l'aria aperta se giovevole, ond'è alle piaghe, e non già intorno quella materia sottile, che rimane nella macchina del Boile; quindi l'argomento del Candeloro lo stimai vizioso, la di cui forma è questa: Nella macchina del Boile i viventi vi muojono, dunque l'aria aperta è alle piaghe giovevole.

<sup>1</sup> Confid.  
Eis. Cer. p.  
145. 146.  
147.

In primo luogo risponde l'Apologista <sup>2</sup>, che non sia vero ciò che disse il Drelincurzio per relazione del Sig. Guyot, che le frutta, ed i fiori più nella macchina del Boile, che nell'aire aperto mantengonsi; poicchè dic' egli, che appassendosi la pianta in detta macchina, ed essendo i fiori, e le frutta parti di quella, sarebbe bello il vedere appassirsi la pianta, ed i fiori, e le frutta poi che in essa sono, assai più tempo conservarsi.

<sup>2</sup> Risp. Ad  
pol. pagin.  
299.

Che i fiori, e le frutta lungo tempo nella macchina del Boile conservansi, che fuori, non solamente il disse Carlo Drelincurzio, ed altri, ma anche si confermò per lo nostro Lionardo di Capoa così: *E nella* <sup>3</sup> *macchina del Boile, trattate l'aria si serbano lungo tempo le carni, le fraghe, le more, ed altre frutta, e fiori senza marcire, o inacidire.*

<sup>3</sup> Lez. 2.  
insorn. la  
natur. del.  
le mojet.

Anzi non osserviam noi tutto giorno alcuni fiori, e frutta dalla loro pianta staccati, più tempo freschi serbarfi di quello, che mantiensì la pianta medesima svelta dal terreno? E se il Signor Apologista porrà mente alla struttura della pianta, ravviserà esser molto differente da quella del suo fiore, e del

e del suo frutto. E se ciò all' Opponente non basta per persuadersi, ne faccia l'Esperimento; poicchè nel riprovare tali osservazioni ci bisognano fatti, non punto bastando le parole.

In oltre l'Apologista non contento di assalirci con Sofismi, con fatti non veri, con livide censure, e con altri vani argomenti, osa alla per fine per malignarci di travolgere, e corrompere le dottrine degli Autori di gran fama, come appunto si è, il sempre mai lodatissimo, e di eterna fama

3 Risp. A.  
pol. pagin.  
289.

Signor Niccolò Cirillo, con dire 1. che 'l detto chiarissimo Scrittore non istima punto veritiera l'osservazione, che i fiori, e le frutta si mantengono più tempo nella macchina del Boile, che fuori; e che l'aria non abbia forza di corrompere i misti; come appare dalle sue parole: *Ed in 2. fat-*

2 Risp. A.  
pol. pagin.  
299.

*ti il nostro Signor Cirillo, quando cita quest'osservazione del Drelincurzio nel capitolo dell' empiema dell' Estmultero per la relazione del Signor Guyot, riprovala come poco veritiera, scrivendo così: Verum etsi id concedamus, haud quamquam autem id facimus argumenti Drelincurtiani pondere coacti. Non habet quidem vim aer corpora mixta putrefaciendi, nequaquam autem ille putredinis adaequata causa est reputandus &c.* Quando il detto dottissimo Scrittore nel luogo citato confermando tutti gli sperimenti addotti dal Drelincurzio, altro non negò, se non che l'aria non fosse cagione adeguata del corrompimento de' corpi, e specialmente della mutazione del sangue in marcia, come stima va il Drelincurzio, affermando però il detto Signor Cirillo aver l'aria forza di corrompere i misti, come manifestasi in quelle parole: *Verum etsi id concedamus, haud quamquam autem id facimus argumenti Drelincurtiani pondere coacti. Nam habet quidem vim aer corpora mixta putrefaciendi* ( questa proposizione, che affirmativa fa il Signor Cirillo, l'Apologista la travolge in una negativa così: *Non habet quidem vim aer corpora mixta putrefaciendi* ) *nequaquam tamen ille Putredinis adaequata causa est reputandus. Si quidem corpora in imis terra visceribus abscondita putrescunt quoque & corrumpuntur. Imo si hoc Argumentum aliquid probaret, nimis probaret, adeoque nihil; Nam si sanguinis*

nis

*nis in Pus conversio ab Aëre penderet, sanguis in scutellam effusus deberet in Pus verti, quod falsum est. Atque insuper si sanguis in vasis contentus putrescere nequit, quippe qui cum Aëre communionem non habet; nec sanguis intra viscerum cavitates effusus in Pus verti posset, nam Aëris externi impetum non pateretur. Hoc autem falsum est experientiâ teste, Et fatetur idem Drelincurtius, qui Hippocratem citat dicentem 6. Aphor. 20. Si in ventrem sanguis præter naturam effusus fuerit, is suppuretur necesse est &c. Nelle not. all' Etmuller tom. 2. lib. 1. sect. 18. cap. 2. pag. 1107. not. R. Per secondo dove riprova il Signor Cirillo, ed ha per poco veritiera l'isperienza del Drelincurzio intorno al mantenersi i fiori, e le frutta più lungo tempo nella macchina del Boile, che fuor d'èssa; poicchè affermando, che l'aria ha ella vaglia di corrompere i misti, non poteva riprovarla, come in effetto non la riprovò, riprovando solamente esser l'aria cagione adeguata di tali corrompimenti, come si è veduto.*

In oltre l'Apologista per difendere il suo argomento, addotto nel Parere, non esser sofisma, com' io allora dissi, e di sopra ho riferito, dice, che si osserverà quell'argomento concludere, se si permette, *che i egli esami, se & i Risp. A. tutte ( parole del Parere ) le macchine viventi, ed alle loro parti esposte all' aere debbia, o possa se buona, o se cattiva mutazione accadere.* ( parole dell' Apologista in questa risposta ) *E tutto l'altro che segue coll' accennate esperienze, e che potrebbero farsi nelle macchine del Boile, che vedrete certamente venire in conseguenza, che l'esporre le parti viventi inferme all' aere, non solo non offenda, ma possa sovente volte loro giovare, come appunto il Candeloro conchiuse.*

Fin tanto che l'Apologista sotto nome di Candeloro non esaminerà queste proposizioni, noi terremo sempre, che il suo argomento sia un sofisma; e permettendogli anche di far quest'esamina, poicchè dopo che l'averà fatta, non dubiteremo punto, che ancor'esso trovandolo sofisma, il giudicherà, come noi lo abbiamo giudicato; perciocchè ritroverà, non esser vero, ed indubitato, come immagina, che  
se

260 **CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSTICHE**  
 se una sola parte potesse stare racchiusa nella macchina del Boile, con restar l'altre aggiatamente al di fuori, forse; e senza forse in breve spazio vi morirebbe: per secondo ritroverà, che queste premesse, cioè che nella macchina del Boile i viventi vi muojono, le fiamme si estinguono, e che se una sola parte del vivente ivi si chiudesse, questa sola parte forse, e senza forse in breve spazio vi morirebbe, non contenendo il conseguente che vuole ricavare, cioè, che l'Esporre le parti viventi inferme all'aere, non solo non offenda, ma possa sovente volte loro giovare, non conchiuderanno cosa alcuna. Poicchè nelle premesse non parla d'altro, che di viventi, di parti viventi, senza punto far parola di parti viventi inferme; e poi questa parte essenziale che ha tacito nelle premesse, have esposta nel conseguente; e vuole poscia che non solamente tenga questo argomento, ma che altresì io perchè l'ho stimato un sofisma, sia un calunniatore: non di meno il compatisco, perciocchè la passione, e'l non esser'esso intelligente dell'Arte del ragionare, il fa dare in tale sfacciata maledicenza; anzi in tal maniera la passione si è di lui impadronito, che non falli distinguere una foggia vera di ragionare, da una falsa. Conciossicchè dice, ch'io nella XII. Confid. di una simil maniera di argomento mi sia servito: però dee por mente, che ivi il mio ragionare si fu sempre indirizzato su parte piagata, considerando l'azione dell'Aria, che fa sulla medesima da se stessa spogliata da ogni accidente esteriore, cioè col suo peso, e la sua elasticità; di poi la considerai nemica alle piaghe per la moltitudine delle parti saline, e di altra qualità, che in essa si accogliono; e per provare l'esistenza di queste parti nell'aria, addussi l'esperienza dell'arrugginarsi del ferro, del pervenire l'oro opaco, del ripigliare li capi morti del vitriolo, dell'alume, e le terre da cui ricavossi il sal nitro l'indole loro primiera, essendo all'aria per qualche tempo esposte; onde da queste premesse ricavai l'aria di qualunque maniera ella si fosse, essere alle piaghe nocevole, e questo mio modo di ragionare usarono prima il Waldschmidt, Monsieur Verduc, Monsieur la Charriere, ed altri molti, Il che non è così nel suo argo-

argomento, come si è veduto. Quindi stimando, ripeto il suo argomento sofisma, come quello che è fatto contra le regole della buona Loica, non solamente non deyo essere riputato *calunniatore*, <sup>1</sup>  *nè smemorato*, come si è follemente sognato l'Avversario, ma più tosto meriterebbe esso la taccia, che altri gli daffero di poco intelligente, e di male-dico.

<sup>1</sup> Risp. A-pol. pagin. 302.

XI. Soggiunse Candeloro nel Parere, che *l'espone* <sup>2</sup> *alcune piaghe all'Aere aperto, possa quelle medicare, e sanare senz'altro medicamento*, come sono le lievi escoriazioni, e le superficiali scottature &c. A cui risposi <sup>3</sup>, che la guarigione delle lievi escoriazioni non provenga dall'aria, ma da quel liquido, che da esse immediatamente risuda, il quale essendo in buona parte nutrimentofo, ed attaccaticcio, presto s'indurisce, e crusta diviene, qual crusta, essendo come un tegumento, le mantiene al coperto dall'azione dell'aria.

<sup>2</sup> Parer.

<sup>3</sup> Confid. Fis. Cerus. pag. 148.

L'Apologista risponde <sup>4</sup>, che la spiega da me addotta essere quel suo sentimento addotto nel Parere, allor che disse, che l'uomo allor che esce *alla luce del mondo dall'utero materno, sia tutto quant'egli è una leggierissima piaga, mancando la cuticola al suo corpo, della quale piaga in poche ore si vede guarito per il solo beneficio dell'aere esterno, che genera la detta cuticola tanquam crusta, quæ pulti increfcit, al dir de' più sensati Notomisti*; donde dice l'Apologista, che non debbo pretendere di togliere la virtù, o il preggio all'aria di guarire le dette superficiali escoriazioni, conchiudendo in fine, che la mia risposta debba riputarfi *un' inetta calunnia*.

<sup>4</sup> Risp. A-pol. pagin. 303.

In primo luogo è falso, che quella crusta che si osserva farsi sulle leggieri escoriazioni, sia cuticola, osservandosi molto da questa differente, anzi dopo che la cuticola si è generata, osservasi la detta crusta cadere; come altresì alle volte sotto questa crusta osservasi la marcia, il che non dovrebbe osservarsi se quella crusta fosse cuticola, che dall'aria si generasse: in oltre è falso, che l'aria sana, e medica le dette escoriazioni; poicchè, come abbiám veduto di sopra,

M m

l'aria

262 **CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE**

L'aria in qualunque maniera considerata, è sempre nocivole alle piaghe, onde non potrà sanare le medesime; e se volessi concedere, che l'aria possa contribuire alla guarigione di queste, non per questo l'aria si dovrà riguardare come cagione adeguata di un tale effetto, ma più tosto si dee riguardare come una cagione accidentale, e per conseguente non si potrà stimare, che non sia nemica alle piaghe; siccome non si stimerà cagione adeguata l'aria del mantenimento del calore, che più a lungo conserva in nella pulenta per lo beneficio di quella crusta, che sopra di essa si produce; quindi da caso fortuito non si può trarre argomento, che l'aria non offenda le piaghe, e tanto più se si osserva in questo particolare, che l'azione dell'aria altro non fa che fissare, ed indurare le sostanze discorrenti, ed otturare i canali, quali cose quanto si oppongono alla guarigione delle piaghe, non v'ha persona, che nol sappia.

1. Confid.  
 Hist. Cerus.  
 pag. 149.  
 150. 151.  
 152. 153.  
 154.  
 2. Parer.

XII. Confutai 1. quel sentimento del Candeloro, che'l bambino quando nasce sia tutto una leggierissima piaga, e che col beneficio dell'aria esterna si genera in esso la cuticula *tanquam crusta* 2, *que pulsi increfcit*; con dire che la cuticula non ingeneravasi, come gli antichi crederono, dagli vapori, e dalle esalazioni, che dal corpo esalano, ed in forma di cuticula poscia addensati dall'aria esterna: ma o dall'espansione de' dotti escretorj della cute, come credè il Leeuvvenhock, o dalle espansioni delle papille nervose in forma di squame tra esse loro attaccate, secondo il Ruyschio; o vero da tutte due, come credè Heistero. In oltre provai, la cuticola ingenerarsi nell'utero materno, secondo da me più volte è stato osservato ne' feti morti, che dall'utero ho ricavati; siccome lo stesso fu osservato da Pietro Dionis Dimostratore di Notomia negli Orti Regj di Parigi, con osservarla negli abortivi; lo stesso si conferma per gli Signori Glissonio, e Ruyschio, e quest'ultimo la separò dalla mano di un'abortivo di quattro mesi, come in un'altro più adulto, che ne formò come un guanto. Di più disse, che se'l bambino fosse tutto una piaga, come si disse per lo Candeloro, si osserverebbero per le prime volte i pannicelli che'l coprono, im-

imbagnati da' liquori, che dalla piaga gemono; per secondo se fosse tutto quanto egli è una leggierrissima piaga, quali incomodi non arrecherebbero nelle parti mezzane le urine, e gli escrementi del corpo, in cui per ore vi soggiornano? Per terzo, se per beneficio dell'aere sano si rende, per qual cagione dalle Levatrici, prima di fasciarlo, non si tiene per molte ore all'aere esposto? Eh che son baje, quando ognun fa

- - - - - *Nato appena  
Va prigionier tra le tenaci fascie.*

La prima obbiezione che adduce l'Opponente, 1 si è, <sup>1 Risp. A. polog. pag. 307.</sup> che se la cuticola fosse formata dalle espansione de i dotti escretorj, e delle papille nervee della cute, o da tutte due queste, dovrebbe essere ella molto sensitiva, e non priva di senso.

Le ossa, le cartilagini, le unghie, secondo il sentimento di ottimi Scrittori, altra cosa non sono, se non molte fibre nervee tra esse loro unite, e pur non hanno senso, anzi le parti istesse nostre molli sensitivissime, come le sostanze carnose, e membranose refesi callose neppure hanno senso, non per questo ne siegue, che da' canali, da' nervi, e da membrane non vengono formate; nè per la formazione del senso basta, che una parte sia composta di nervi, o d'altro simile, acciò produca il senso, ma ci bisogna una disposizione particolare, per mezzo della quale possono comunicare al comun sensorio le impressioni esterne; quindi una parte resa callosa non è atta più a trasmettere al cellabro le impressioni, che dagli oggetti esterni a lui vengono; quindi essendo la cuticola resa dura, e quasi incallita, inetta si è a poter svegliare sensazione alcuna.

Segue l'Apologista ad addurre difficoltà contra l'esistenza della cuticola nel feto anche nell'utero materno contra Dionis, col dire, 2 che'l Dionis avendo asservato la cuticola poco dopo uscito dall'utero il feto, poteva questa esser <sup>2 Risp. A. polog. pag. 311.</sup> benissimo formata dall'aria; e che come il detto Dionis andavala separando, così col beneficio dell'aria esterna si andava indurando.

Offervando Dionis , Signor' Avversario , il feto immediatamente uscito, o tratto dall'utero materno , molto bene poteva offervare , se v' era la cuticola , o nò ; poicchè trattanto che questa non si generava , come dite , dall'aria , vi bisognava del tempo , e voi questo tempo nel vostro **Parere** così determinaste : *Della qual piaga i in poche ore si vede guarito per il suo beneficio dell'aere esterno , che genera la cuticula tanquam crusta , quæ pulti increfcit ; quindi prima di passare queste poche ore da voi assegnate per la intera generazione della cuticola , poteva benissimo offervarla , bastando per la offervazione di questa , se esista , o nò , un minuto . In oltre averebbe questo più che destro Notomista offervato questa generazione di cuticola , che tratto tratto dall'aria sotto il suo occhio si andava facendo , se fosse vero quel che voi immaginate senza punto però averlo offervato . Ne' feti morti ricavati dall' utero , non poteva il detto Notomista ritrovare questa cuticola , se si generasse di quella maniera , come l'Opponente vuole , fuori dell'utero , non potendo scappare dagli orifizj de' canali quella sostanza rorida , e glutinosa da coagularsi per lo beneficio dell' aria esterna *tanquam crusta , quæ pulti increfcit* , essendosi già perduto il moto ne' liquori , e ne' saldi . Onde per ora le vostre difficoltà non distruggono , nè provan niente . Ma sentiamo appressò.*

**3** *Risp. A. pol. pagin. 311-312.*

Dice 'l Contraddittore , **2** che io ho citato mezzo il sentimento del Glissonio , poicchè non ho riferito , che questi voleva , che la generazione della cuticola si faceva dal fluido, che per le sezioni de' canali nervosi usciva.

Io vi rispondo senza offendere la vostra alta intelligenza , che voi punto non inteso avete quel che io scrissi , poicchè già stimai , appigliandomi all' opinione del Lecuvvenock , del Ruyschio , e dell' Heistero , che l'origine della cuticola venisse dall'espansione o de' detti escretorj della cute , o delle papille nervee , o dall'espansione d' ambedue , per la qual cosa riputai poco vere tutte le altre opinioni , che da questa eran diverse , e dopo che io parlai dell' origine della cuticola , passai all'altro punto , cioè che questa cuticola si

ge-

generava nell'utero materno, non già fuori di esso, e per questo secondo punto addussi l'autorità del Gliffonio, <sup>1 cap. 73. de cuticul.</sup> che è tutta a voi contraria, ch'io quì ripeto: *Quodque frigiditas parum contribuat ad hoc opus, ex eo elucescit, quod* (noti l'Apologista) *embrionis in utero matris, ubi constanti calore, & humiditate perfunduntur, cuticula tamen amician- tur.* Onde essendo il Gliffonio uno di quei *sensati Notomi- sti*, come voi dite, che volevate citare a favore del Parere, credo, per ora in quanto a questo punto, cioè, che l'embri- one nell'utero materno abbia la sua cuticola, per convinto, e credete l'osservazione del Gliffonio; conciosiacchè il ritrat- tarsi in questo non vi arrecherà vergogna, seguitando voi l'esempio d'un' altro Scrittore, il quale perchè è stato da voi poco inteso, immediatamente riferiremo, come anche astenetevi, in leggere le cose nostre, a non confondere un punto col'altro.

Di più l'Apologista rispondendo all'autorità del Ruis- chio da me addotta, dice, che uso *la solita a mal'arte nel* <sup>5 Resp. A- polog. pag. 313.</sup> *citare il dottissimo Mangeti*, che quantunque in quel luogo si ritrovasse la oppinione del Ruyfchio, nondimeno dice, che poteva io fare a meno di citarlo di nuovo, giacchè di sopra n'aveva fatto parola assieme col Leeuvvenhock, e coll'Hei- stero: e che ad arte ho tacciato il sentimento del Mangeti intorno alla cuticola.

Di nuovo l'Apologista inciampa nel fallo di sopra nota- to nel confondere i punti: poicchè citai il Ruyfchio in due luoghi per due diversi punti, cioè nel primo assieme cogli Heistero, e Leeuvvenhock comprovante la origine, e tessi- tura della cuticola; nel secondo luogo il citai, perchè com- provava la cuticola generarsi dentro dell'utero, e non già fuori.

In quanto al non riferire io il sentimento del Mangeti, dico, che nessuno ancor'abbia promulgata legge, che chi rife- risce una oppinione di uno Scrittore, che ritrovasi presso un' altro Scrittore, debba riferire anche l'opinione di quest' al- tro, ed usando altrimenti, debba esser tacciato, che usi *una mal'arte nel citare*: ma questa legge si è riserbata, credo, a pro-

promulgarfi da una mente strana, e capricciosa, qual' appunto si è quella dell'Apologista. Nondimeno osserviamo il sentimento del Mangeti, che ritroveremo, esserfi l'Apologista aggravato in su la fune: questo sentimento del Mangeti, che la cuticola venghi formata da un'umor rugiadoso, e salino congelabile, e viscido, deve saper l'Opponente, ch'esso Mangeti in appresso il ripudiò, e non più il seguì, appigliandosi al sentimento del Ruyschio, come potrete osservare nello stesso citato Teatro Anatomico, ed in primo luogo nell'indice di quelle cose che ne' capi si contengono, e propriamente del Capo secondo, in cui leggerete così: *Cuticula definitio: generatio ex Clariss. Giffonio, Et ex nobis ipsis in Bibliotheca Anatomica assignata, jam verò repudiata, Et per celeberrimi Ruyschii experimenta demonstrativè explicata* &c. e nell'Opera dopo aver riferita quella opinione detta di sopra, e dall'Apologista citata, soggiunse: *Aqua tamen consultò abstinemus, ac obiter tetigisse satis reputantes. Verum postquam in sequentibus firmissimam cuticula cum cute cohesionem, earumque partium connexionem, qua non alias, quàm per ignis, aqua calida, aut liquorum acriorum vim dissolubilis foret:* (noti l'Opponente, come il Mangeti ripudiata quella sua primiera opinione si accolta a quella del Ruyschio) *meritò suspicati sumus cuticulam cuti continuari, nec aliter per refectionem particularum ab una in aliam productione, nobis supererat; scilicet ut verò eorum origo, Et natura innotesceret. Illud tamen nobis abundè exhibuit, ac demonstravit indefessus ille Anatomicus Clariss. Fridericus Ruyschius* &c. riferendo in appresso la natura, e la origine della cuticola secondo costui da noi già detta di sopra. In oltre avverta l'Avversario, che anche in quel tempo che'l Mangeti sosteneva questa opinione, già ora da lui rifiutata, stimava anche la cuticola del feto generarsi nell'utero, come potete ravvisare dallo stesso passo da voi trascritto.

1 Resp. Apolog. pag. 315-316.

Il Contraddicente dice, 1 che fra lo spazio di pochi minuti di tempo quell'umor viscido, e congelabile, essendo dall'aria tocco, perde la natura di liquido, e passa in una natura solida; e quindi avviene, che non si osservino i panni

ni bagnati, che circondano il feto, come anche non si osservano quei danni, che gli escrementi potrebbero indurre nel corpo del feto, in quanto che trattanto che'l feto caccia questi escrementi, già la cuticola è formata; di più non esser necessario, che le Levatrici debbono mantenere il feto per molte ore esposto all'aere, essendo bastevoli per la detta indurazione della cuticola quei pochi minuti.

Signor<sup>o</sup> Apologista, badate, che già vi opponete al sentimento del Candeloro, che così disse nel Parere: *Della qual piaga in poche ore si vede guarito per il sol beneficio dell'aere esterno, che genera la detta cuticola &c.* Se dunque ci bisognano ore, acciò la cuticola si generi per lo beneficio dell'aria, acciò possa guarire il feto, che tutto quanto egli è, secondo voi, una legerissima piaga, farà falso quel che ora detto avete, che tra lo spazio di pochi minuti di tempo si generi: ma replicherà l'Avversario, che tra questi pochi minuti di tempo quest'umore che genera la cuticola, non è in tutto addensato, nè trasmutato in quella: dunque essendo ancora molle, e non già solido, ed essendo di una natura viscida, ed attaccaticcia, sempre a i pannicelli del feto si dovrebbe vedere attaccata, con imbagnar li medesimi, il che non osservandosi, ne segue, che non sia vero, che questa cuticola tra pochi minuti si generi; anzi sempre vi sarebbe la necessità, che le Levatrici per poche ore dovessero tenere esposto all'aria esteriore il corpo del feto. Di più, Signor<sup>o</sup> Avversario, uno degli usi della cuticola è, che *inservit i Vasorum cutis orificiis obturandis, ac propterea cutis ea denudata humores serosos, ac sanguinolentos de se perpetim, magna cum molestia fundit*; se il feto adunque nell'utero materno fosse privo di questa cuticola, che serve per turare gli orifizj de' canali, che si portano alla cute, di continuo da questi scapperebbero umori serosi, e sanguigni, onde dal flusso continuo di queste sostanze, che da tutto il corpo del feto si farebbe in ogni momento, farebbe impossibile poterli mantenere in vita per lo spazio di nove mesi, che sta racchiuso nell'utero della madre; per la qual cosa dobbiam conchiudere, che l'esistenza della cuticola sia nel feto dimo-

1 Manget.  
Theat. Anatom. to-  
1. lib. 1. c.  
2.

ran.

rante nel seno materno, e che sia inverisimile, che questa si generi allora quando il feto è uscito dall'utero, essendo alla ragione ripugnante, ed alle isperienze de' primi, e più che accorti Notomisti del nostro secolo, come sono il Ruyschio, il Mangeti, l'Heistero, il Munnicks, ed altri molti. In oltre che direbbe l'Apologista, se alcuni Notomisti dicessero, che non solamente la tessitura della cuticola la natura formò con quell'istesso artificio che l'altre parti fabbricò, ma che ancora vi sono de' vasi sanguiferi, siccome osservò il Pascoli, al riferir del Fantoni presso Mangeti, coll'occhio armato di ottimo microscopio, maravigliosamente per essa disposti, e prima di lui furono osservati dal Suammerdam nella cuticola del feto al riferir del Francese Daniello Taury i socio dell'Accademia delle Scienze di Parigi; e parimente l'istesso fu osservato dall'Inghilese Notomista S. Andrea, il quale non solamente diè alla cuticola i vasi sanguigni, ma altresì affermò, che esso questi canali poteva riempirgli in maniera, e rendergli così gonfi per mezzo di una materia rossa, che v' intrometteva, che gli avrebbe resi visibili all'occhio, quale però fu impugnato dal Ruyschio; dal che può ricavare l'Apologista quanto improbabile sia il credere, generarsi la cuticola da un toccò d'aria, giacchè per la industria di tanti Anatomici si osserva in essa un'artificio così maraviglioso.

1 Nov. A.  
nat. par. 2.  
cap. X.

2 Risp. A.  
fol pagin.  
317.

*Ma già 2 inavvedutamente passando da una cosa in un' altra, (son parole dell' Apologista) dimenticato mi era di fargli sapere, quai fossero quei sensati Notomisti del Candeloro, che viderono la cuticola generarsi fuori dell'utero, tanquam crusta, quæ pulti increfcit, che perciò oltre de' già riferiti, rapporterò degli altri ecc.* ed apporta 3 a suo favore, come crede, il Riolano, Fallopio, Aristotele, Tommaso Bartolino, Giovanni Valverde, Verheyen, Lorenzo, Piccolomineo, Munnicks, e dice poscia maravigliandosi, come non sia giunto a mia notizia neppur' uno di questi Scrittori, volendo io sapere dal Candeloro, *se il sentimento che il bambino nasce senza cuticola, l'abbia veramente letto appo sensati Notomisti, o pure sia suo proprio.*

3 l.c. pag.  
318. 319.  
320. 331.

Do-

Dovete, mio Signor' Apologista, sapere in primo luogo, che quel che desiderava io sapere dal Candeloro, si era questa proposizione, che la registrarai nella mia Opera con carattere corsivo, cioè, che'l bambino uscendo dall'utero materno, sia tutto quanto egli è una leggierrissima piaga, e questo sentimento, dissi, se il Candeloro letto aveva appo sensati Notomisti, o pure fosse stato suo proprio sentimento; poichè aveva benissimo notizia, che qualcheduno degli Antichi creduto aveva, che la cuticola mercè dell'aria esterna si producessè, come legger potrete nella mia Opera, dove così dissi: *Vero è però, i che vivo nella ferma credenza, che la cuticola non abbia ella il suo nascimento da i vapori, ed esalazioni che sorgono dalla macchina del corpo dall'aere esterno addensate, come volle la semplice antichità, non compiutamente delle cose, e ritrovati anatomici intesa &c.* Quindi se voi aveste letto ciò con attenzione, come eravate in obbligo di fare, sarebbero cessate le vostre maraviglie, e gli stupori, e non areste inutilmente scorbiare le carte con portare i frasconi in Vallombrosa, nel riferire le oppinioni di tanti Notomisti, che ora per compiacervi, le anderemo osservando, se veramente tutti questi han detto, che la cuticola si generi fuori dell'utero.

*i. Confid.  
Fis. Cerus.  
pag. 150.*

E prima d'ogn'altra cosa cassate dal vostro catalogo il Glisfonio, e'l Mangeti, i quali hanno stimato, come si è veduto di sopra, che la cuticola ritrovasi nel fetq esistente nell'utero della madre. Tommaso Bartolino 2 da voi riferito, è dell'istesso mio sentimento, come appare dalle seguenti parole: *Genita verò est cuticula partim in utero cum cute, partim extra. Intra 1. Sic etiam rudimenta, & initia adsunt dentium, pilorum, unguium, in fœtu. 2. Absque cuticula maderet cutis, & exudaret humor cum dolore, ut in intertrigine & phœnigmis. 3. Experientia ostendit, cuticulam (osservi l'Avversario) in abortu nonnihil conspicuam, & vî cujusdam humiditatis abrasentis separari potest. Sed adhuc in utero est tenella, mollior, incubationem dumtaxat accipit: quia ibi non tanta frigiditas est, sed minor, videlicet ex serosa humiditate fœtum ambiens. Verùm extra uterum*

*2. Anat.  
lib. 1. cap.  
1.*

270. CONSIDERAZIONI FISICO-CERVISIENE

*complementum accipit, & perfectionem a frigiditate aëris; qua magis condensat, exsiccatque, qua caussa est, quod cutis omnium infantum initio rubere videatur.*

*1. Consid.  
Fif. Cerusf.  
pag. 150.  
151.*

Qual sentimento del Bartolino osservatelo come si uni-  
forma al mio: *La cuticola 1 tutta quanta ella è, nell'ute-  
ro materno s'ingenera, e nell'utero medesimo tutto il piccio-  
lo corpicciuolo del feto veste, ed interamente copre: ed uscen-  
do alla luce il Feto vivo, ella molto tenera, e molle osserva-  
si, e così porosa, e trasparente, che'l sangue per le parti di  
sotto postate girando, fa sì, che tutto quel tenero corpicciuolo  
faccia vedere rubicondo, e sortendo inaspettatamente da un  
luogo chiuso, e caldo all'aere aperto = e mercè lo stesso aere,  
che'l percute, ed a vagir lo spigne, la cuticola più dura, e  
più addensata diviene, la quale non ravvisasi così bene uscì-  
to dall'utero il bambino, a cagion che egli da un luogo chiu-  
so, e caldo, e dal liquor dell'Amnio imbagnato ne viene, ed il  
di lui sangue acquista movimento maggiore per la n'tromissio-  
ne dell'aere nella piccola macchina de' pulmoni; onde appena  
nato osservasi colla cuticola molle, porosa, trasparente, ru-  
biconda, ed in tal maniera delicata, che sembra non aver-  
la.*

In oltre nello stesso luogo del Bartolino ritroverete Hi-  
gmore esser stato anch'egli di sentimento, generarsi la cuti-  
cola del feto nell'utero.

Il Valverde da voi citato, non dic'egli la cuticola gene-  
rarsi fuori dell'utero; onde è inutile rapportarlo a vostro fa-  
vore.

*2. Traß. 2.  
cap. 1.*

Il Verheyen 2 da voi riferito, neppur dice, che la cuti-  
cola del feto si produce fuori dell'utero; poicchè se volete  
tirarlo dalla vostra parte, perchè inclina a credere, che que-  
sta con maggior facilità si può fare a *materia viscosa, a sub-  
jectis partibus exhalante, & per compressionem corporum in-  
cumbentium coercita*, poicchè da simil materia ancora stima-  
rono formarsi la cuticola il Gliffonio, ed il Bartolino, non-  
dimeno portaron credenza, che nel feto dimorante ancora  
nell'utero materno si ritrovasse la cuticola.

*3. lib. 6.  
cap. 3.*

Andrea Lorenzo 3 parimente stimò, la cuticola gene-  
rarsi

rarsi nell'utero, con questa però differenza, che allora si produceffe, quando il feto è già maturo, non offervandosi, a sua detta, nel feto non perfezionato, quindi noi sappiamo, che'l feto giunge alla sua perfezione, prima di uscire dall'utero materno.

Giovanni Munnicks anch'egli fu di parere, che la vera cuticola si formasse nell'utero, e non già fuori: qual sentimento del Munnicks vien maestrevolmente troncato dall'Apologista, con togliere appunto quello che era a lui contrario, vogliamo però compatirlo, ricordando al savio Legislatore quel detto del Poeta:

*Al suo i mal non può obbligarfi*

1 Magg.

*L' uom nè in voce, nè in scritture;*

nondimeno ecco lo'ntiero luogo del Munnicks: *2 Cuticula est pellicula tenuis, cuti instrata, eique firmiter adherens; duplex tamen hac est. Interior lamella (noti l'Apologista) que cuticula proprie dicitur, membranofum, & fibrillofum vera cutis operimentum est; (noti in secondo luogo) atque ipso in utero ex semine parentum, cum aliis corporis partibus, & generatur.* (e fin qui ha tolto l'Apologista, riferendo solamente la parte esteriore, la quale, come si ricava da quel che dice questo Notomista, non chiamasi propriamente cuticola) *pars exterior extra uterum producta fuit ex vaporibus & corpore exhalantibus, & in superficie ipsius cuticulæ condensatis &c.*

<sup>2</sup> Anat. nov. edit. Colon. A. grip. pag. 2. 3.

L'opinion degli altri antichi Notomisti non mi curo andarla squittinando, per non perder più il tempo in confutare un'opinion già abbandonata, e posta in non cale da i più illuminati Notomisti de' nostri tempi, essendo alle osservazioni Anatomiche con tanta diligenza fatte da' valorosi uomini su questo affare contraria, e ripugnante; questo bensì diciamo al Signor' Avversario, che quanti Notomisti egli ha citati, in nessuno ci ha fatto leggere, che'l bambino in quel punto ch' esce alla luce del Mondo dall'utero materno, sia tutto quanto egli è, una leggerissima piaga.

E per ultimo ammoniamo il Signor' Apologista, a togliere dal suo catalogo il Gliffonio, il Mangeti, Tommaso Bartolino, Valverde, Verheyen, Andrea Lorenzo, Giovan-

ni Munnicks , come quelli che non sono ad esso favorevoli , anzi contrarj , eccettuandone Valverde che non fa nè per me , nè per lui , e dopo aver fatto questo , confronti gli autori da me citati con i suoi , e vegga in queste materie Anatomiche quali sono più stimati oggi giorno ; dipoi , giacchè esso è tanto amante della folla , osservi il numero de' miei , e de' suoi , che ritroverà quelli da me citati , e che , come si è veduto , sono a mio favore , esser due volte più de' suoi , che costantemente affermano , la cuticola del feto generarsi nell'utero ; anzi non verrei così di leggieri a capo , se volessi numerare altri Notomisti , così antichi , che moderni , che un tal sentimento sostennero , e sostengono , essendosi questo ora mai reso comunale .

1 *Confid.*  
*Fis. Cerus.*  
*pag. 321.*

XIII. Soggiunse il Candeloro , che averebbe potuto far conoscere , che le piaghe quasi che tutte migliorano , e vanno in bene , allora quando si cuoprono , e si scuoprono vicendevolmente , e che possono soffrire di essere scoverte , e pulite , e medicate due volte il giorno . A cui risposi , 1 che questa sua proposizione doveva dimostrare con esperienze , e con ragioni , e non colle sole parole . E come che l'Apolo-gista si trattiene anch'egli in parole , senza provar quel che dice , non mi veggio in obbligo di rispondere , non avendo ancora sciolta l'Avversario la mia obbiezione .

6 *Confid.*  
*Fis. Cerus.*  
*pag. 155.*  
*156.*

XIV. Il Candeloro avendo stimato l'ascesso una piaga coverta da' comuni tegumenti , l'apertura del quale si affretta da' Cerusici per lo danno , che il trattenimento della marcia potrebbe cagionare , conchiude , che questa evacuazione di marcia presto , e più di due volte al giorno si debba procurare nelle piaghe fordide , putride , o di altra simil forma alterate . A cui dissi , 2 con dimostrare la differenza che corre tra l'ascesso , e la piaga toccante il particolar della marcia , cioè : 1. *Nell'Ascesso la marcia è racchiusa , e si trattiene , nella piaga è in luogo aperto , e di continuo ha il suo scolo . 2. nell'ascesso la marcia racchiusa sempre più cresce , e si avvanza , ed ha bisogno di luogo più ampio , e qualora non si apre , ingenera seni , cuniculi , e cavità , ma nella piaga aperta ella scola , e quanto maggiore è il suo scolo , tanto più*

*man-*

*manca dalla piaga, e se porzione vi si ferma, di cui s'inzuppano le pezze, benchè putrida non nuoce alla piaga col suo trattamento di un giorno, poicchè dall'energia, e virtù dell'applicato rimedio viene ella mutata, e corretta, e di altra condizione, come di sopra si è detto. 3. la marcia nell'ascesso racchiusa, benchè buona, e lodevole, e poca di mole ella si crede, porta sempre seco compagna la febbre, la quale conservasi fin tanto che non aprasi l'ascesso; nella piaga benchè putrida, corrotta, ed in quantità non picciola continuamente scola, e se ne inzuppano le pezze, e non genera sempre ordinariamente la febbre.*

L'Apologista risponde, 1 che questi tre motivi di differenze da me addotti, *provano solamente alcuni danni, che apportar può la marcia come ristretta, e compressa, ma niente spiegano i nocumenti, che la medesima marcia induce nelle parti come trattenuta lungo tempo: per lo qual motivo il Candeloro scrisse questa proposizione &c.*

I Risp. A.  
pol. pagin.  
322-323.

Li motivi di differenza da me addotti, non spiegano soltanto i danni, che può apportare la marcia racchiusa nell'ascesso, non solamente come ristretta, e compressa, ma altresì come trattenuta lungo tempo in esso; poicchè non dis'io nel secondo motivo di differenza, che la marcia nell'ascesso *qual'ora non si apre, ingenera i seni, cuniculi, e cavità*; nè questi seni, cuniculi, e cavità si producono solamente negl'interstizi de' muscoli, e delle fibre, ma ancora nel forte delle sostanze membranose, nervose, tendinose, muscolari &c.; nè questi si possono fare senza erosione delle medesime sostanze, e senza apportar dolori, febbri, convellimenti; e nel mentre che la marcia fa tali progressi, può, incontrando qualche canale o venoso, o arterioso, corroderlo, da donde avvengono flussi di fangue spaventosi &c. che sono appunto tutti quegli accidenti, che l'Avversario mi domanda, ed è andato senza necessità numerando, poicchè da quello, che nel secondo motivo di differenza dissi, ben tutti questi accidenti poteva comprendere, come comprendono tutti gl'intendenti di Cirugia. Nondimeno Signor' Opponente nè pur con queste vostre seccagini difendete il

Can:

Candeloro, anzi andate, come suol dirsi, col cembalo in colombaja: imperciocchè dovrete porre silenzio a queste cose, acciòchè non maggiormente si pubblicassero, e si facessero chiari gli abbagli del Candeloro, che in questo proposito ha preso: perocchè voi non vedete, che quest'argomento del Candeloro, che fa dall'ascesso alla piaga, è un sofisma, poicchè vuol dedurre un conseguente da una premessa non legittima, non essendo giusta la somiglianza da esso apportata, conciossiacchè da questa somiglianza dell'ascesso, in cui la materia per lo lungo trattenimento produce tutti quegli accidenti, che numerati si sono, non corrisponde alle piaghe, in cui la marcia non si trattiene, ma se le dà il suo libero scolo, che è la prima massima, ed intenzione, che dee avere un Cerusico; e per conseguente questa marcia non può produrre quegli effetti, che produce nell'ascesso; se dunque non produce tali effetti, come voi volete inferire da questi effetti, che la marcia nelle piaghe non sveglia, che queste si debbiano più di due volte al giorno medicare?

*3. Confid. Fis. Cerus. pag. 156. 157.* XV. Seguitò il Candeloro a provare, che lo spesso pulirle sia giovevole alle piaghe, e'l confermò coll'esperienza de' bruti, che non potendo coprire, e fasciare le di loro piaghe, spesso colla lingua le astergono, e puliscono, e per presto guarirle. Risposi, i che la guarigione delle piaghe de' bruti non provenga dallo spesso pulirle, ma dalla loro saliva, che stimasi atta a render molli le fibre già tagliate, togliendo gl'increspamenti di esse, e con difenderle dal tocco dell'aria; come parimente considerandosi essere un liquido glutinoso, e balsamico, qualora i bruti si leccano le loro piaghe, mercè la detta saliva formasi un velame nella superficie di esse, che le preserva dall'offese dell'aere, e come liquido mediocrementemente sub falso tempera, e corregge l'acrimonia della marcia; nulla però di manco le dette piaghe più presto guarirebbero, se coperte, e non già all'aere aperto esposte fossero, come annodò il Vallisnieri in una lettera al Sancaffani, il Cecchini, e Nyvoletti in un'altra lettera allo stesso Signor Sancaffani.

La

La marcia essendo un liquore , dice l'Apologista 1, più viscoso , e più balsamico della saliva , non era necessità l'insegnar la natura a' bruti il leccare le loro piaghe , giacchè la marcia può formare *non già un picciolo velame , che leggiermente le ricopre , e le preserva dalle offese dell' Aere , ma un ben gran velame , anzi una crosta che perfettamente le ricopra , e le preserva dalle offese dell' Aere .*

1 Risp. A.  
pol. pagin.  
324.

Se la marcia, Signor'Opponente, è di quella ottima condizione , che di sopra per Ippocrate si disse , non ho punto difficoltà , che non possa fare tutti quei buoni effetti , che per la cura delle piaghe si desiderano : che questa sia costì nelle piaghe de' bruti , lascio a voi che ne fate l'isperimento , acciò poscia possiate darne distinto ragguaglio . Per secondo non ripugna a veruna legge di natura , il potere ciascun vivente servirsi di due mezzi differenti , che conducono all'istesso fine per lo loro sollievo .

Di più l'Apologista soggiugne 2 , che se il Vallisnieri, il Cecchini , il Nyvoletti affermarono , che le piaghe de' bruti più tardi guariscono , ciò fecero conforme al loro sistema ; allo 'ncontro dice , che avend'io favoleggiato molte cose intorno alla saliva , non sa , soggiunge , se posso avvalermi di tal sentimento senza contraddirmi .

2 Risp. A.  
pol. pagin.  
325.

Affermando questo sentimento, non mi contraddico, anzi conforme sono a tutto quello , che per la cura delle piaghe dissi , ed al presente ho detto ; poicchè si disse esser necessario per la guarigione delle medesime l'applicazione del rimedio , delle compresse , e delle fasce , e di porre in sito conveniente la parte &c. tutte queste cose non adoperandosi ne' bruti , ne viene in conseguente , che le loro piaghe più tardi si rammarginano , di quello che rammarginerebbono , se le dette cose si applicassero . Ma incalza l'Apologista con dire 3 , che avendo io detto , che la saliva faccia *un picciolo velame , che leggiermente le ricopre , e le preserva dall' offesa dell' Aere* , ora mi contraddico , dicendo , che , *molto più presto guarirebbero , se coperte , e non già all' aere aperto esposte fossero* . Il velame , Signor'Opponente , che si forma dalla saliva , non è in maniera denso , ed opaco , che

3 Risp. A.  
pol. pag.  
325.

dir

dir non si potesse, che non stieno quelle esposte all'aere aperto, ma essendo leggiero, e sottile, benissimo si può dire, che le dette piaghe stieno esposte all'aere esterno, siccome sarebbe ridicolo il credere, che uno si contraddicesse, se essendo avanti ad un quadro posto un cristallo, dicesse essere il quadro esposto alla vista, non ostante che il quadro coperto fosse dal cristallo..

XVI. *Nè io per'altra ragione, parole del Candeloro nel Parere, credo che quei Medici temerari, che su le piaghe, o gangrene susseguite alle febbri maligne, applicano bene spesso le pezze bagnate nell'acqua fredda, riportano giovamento a simili mali, se non perchè collo spesso applicar le pezze, spesso anche si puliscono, e si astergono, benchè essi ingannati credono, che l'acqua come acqua abbia oprato tutto il bene.*

1 *Confid. Fis. Cerus. pag. 158.*

Nella confutazione di tal sentimento annotai 1, che se le pezze bagnate in acqua hanno oprato tutto il bene, malamente il Candeloro chiamò *temerari quei Medici*, che di un tal rimedio su tali mali serviti si erano. Di più annotai una vana credenza del Candeloro, che credè, che in tanto questo rimedio giovava alle piaghe, o alle gangrene susseguite alle febbri maligne, perchè spesso si applicavano le pezze.

2 *Risp. A. pol. pag. 326. 327..*

Risponde l'Avversario 2, che io sempre interpreto sinistramente i sentimenti del Candeloro, e per questo inciampo in grossi errori; poicchè il Candeloro appellò *temerari quei Medici, che applicavano l'acqua fredda sulle piaghe, o gangrene contro al sentimento di tutti i Scrittori, e segnatamente del grand' Ippocrate, che lasciò scritto: Frigidum inimicum vulneribus, & ulceribus &c.* è costume dell' Apologista di rispondere col sempre morderci, ma'l compatiamo, poicchè non avendo altre armi da potersi difendere, imbrandisce queste, però dee sapere, che

3 *Orax.*

*Nec 3 semper feriet, quodcumque minabitur, arcus;* però osserviamo questo grosso errore da noi commesso per la sinistra interpretazione del sentimento del Candeloro. Già si afferma, e si concede dal Candeloro, anzi da voi sotto nome di Candeloro, che l'acqua fredda abbia operato tutto il bene sulle piaghe, e gangrene; essendo dunque vera questa

sta

sta isperienza , ne siegue che quei Medici , che usato hanno un tal rimedio su detti mali , non sono stati , nè si devono chiamar *temerarij* , anzi affennati ; perchè allora appellar si dovrebbero *temerarij* , qualora questo rimedio avesse operato non già tutto il bene , ma tutto il male . In oltre il dire , che si debbono chiamar *temerarij* , perchè hanno operato un rimedio *contro al sentimento di tutti i Scrittori , e segnatamente del grand' Ippocrate*, oltre dell'esser questo falso , non è egli il ciò dire una gran beffagine , che *si foret in terris rideret Democritus*, e' dimostrarsi l'Apologista per un'uomo molto leggiero ? Perciocchè nel mentre vuol confermare la sua livida critica contra quei Medici , che usarono , ed usano un tal rimedio , appresta nuovi motivi di far stimare , e riputare cotesti Medici per uomini di sopraffino giudizio , e per gran liberi Filosofanti , che non stanno attaccati a' detti altrui ; poicchè avendo considerato essi la natura , e proprietà dell' acqua , e la qualità di quelli mali , giudicarono che un tal rimedio poteva molto loro giovare , come in effetto non s'ingannarono , essendosi osservato un tal rimedio so pra detti mali operare tutto il bene , come confermasi dall'Apologista; e con questo han dimostrato anche a noi , essersi ingannati tutti quei Scrittori di contrario sentimento ; nè le autorità , nè le ragioni contra l' isperienza provano nulla , imperciocchè non sapete voi Signor' Avversario ,

*Che la ragion dietro a' sensi ha corte l'ali ?*

Ma seguiamo a sentire gli altri nostri errori , presi per la sinistra interpetrazione . *Che a ragione i stimaronsi temerarij , usando l'Acqua fredda senz'alcun metodo sulle piaghe , e gangrene , ed appellaronsi ingannati , poicchè quel bene nacque , per mio avviso , non già per l'applicazione dell'acqua , come acqua ofredda , o meno fredda , ma perchè quelle piaghe , o gangrene vennero spesso pulite , ed asterse .* 1 Resp. Apolog. l. 5.

E di nuovo s'inviluppa l'Apologista , senza punto consider quel che dice ; imperciocchè già si è veduto , che l'acqua fredda applicata sulle gangrene , e piaghe suffeguite alle febbri maligne , faccia tutto il bene . La metodo da costoro usata nel praticarla , non dee essere dall' Avversario vitu-

Q o

pera-

278 **CONSIDERAZIONI FISIC O-CERUSICHE**  
 perata; poicchè costoro usata hanno quella metodo, che  
 esso praticata averebbe, se servito si fosse di questo rime-  
 dio, cioè la metodo di spesso applicar le pezze bagnate nel-  
 l'acqua fulli detti mali, che è quella metodo per l'appun-  
 to, ch'esso ora difende: quindi anche per questo vanamen-  
 te gli appella *temerarij*, quando dovrebbe chiamargli giu-  
 diciosi, al pari di esso. Ma siensi costoro *temerarij*, perchè  
 usano *l'acqua fredda senza alcuna metodo sulle piaghe, e*  
*gangrene*, da questo che voi dite, ne siegue, che 'l giova-  
 mento, e tutto il bene che fa un tal rimedio, non proven-  
 ga dalla metodo da essi praticata, ma per lo rimedio come  
 rimedio, cioè per l'acqua come acqua; conciossiacchè  
*usando essi l'Acqua fredda senz' alcuna metodo sullo piaghe,*  
*e gangrene*, pure quella opera *tutto il bene*. Ed ecco Si-  
 gnor' Apologista da voi medesimo ricavata la mia proposi-  
 zione, *che l'Acqua giovi come Acqua, e non già per lo*  
*spesso medicare*, che voi vi sete impegnato a negare a tutto  
 potere sì nel Parere, come in questo luogo, non con altra  
 ragione se non con un *per mio avviso*, che dovevate prova-  
 re, come anche con questo *per mio avviso* stima ingannati  
 quei Medici *temerarij*. E questi sono gli grossi errori da noi  
 presi, per aver sinistramente interpretati i sentimenti del  
 Cancelloro, e questa è quella nostra difesa di quei Medici  
*temerarij*, che l'Apologista chiama *temeraria* 2. Signor'  
 Opponente

- - - *Animum rege, qui nisi servit,  
 Imperat, hunc frenis, hunc tu compeisce catenis.*

In appresso, avendo presa l'occasione dall' usar questi  
 Medici l'acqua sulle piaghe, e gangrene, feci una Digres-  
 sione intorno all'acqua, con dimostrare, l'antico esser sta-  
 to l'uso di questa non meno tepida, che fresca sulle piaghe,  
 ma più sulle ferite, ed apportai molti luoghi d'Ippocrate, di  
 Galeno, e di Celso, con aggiungere di quest'ultimo un  
 sentimento, che l'acqua giovi come acqua: *Levis plaga*  
*juvatur etiam si ex aqua frigida expressa spongia imponitur,*  
*sed ex quocumque modo imposta est, dum madet, prodest,*  
*utque ne arefcat, est committendum, licetque sine peregrini-*  
*nis,*

1 *Confid.*  
*Fisic. Cer.*  
 pag. 159.

*nis, & conquisitis, & compositis medicamentis vulnus curare.* Ed aggiunsi ancora l'Autorità di Omero, e di Virgilio, il primo rapportando esser praticata l'acqua tepida da Patroclo nella ferita di Euripilo, il secondo riferendo esser stata praticata l'acqua del Tevere nella ferita di Mezzenzio. L'uso di questa i crebbe in appressò, che Filippo Palazzo nel 1570. diè fuori un'Opuscolo intorno alla metodo di medicar le ferite coll' acqua fredda, quale si era di ammollare le pezze di canape, o di lino in acqua, ed applicarle sopra le ferite, le quali non si lasciavano mai seccare, annaffiandosi le pezzuole, senza toglierle dalle ferite. Come anche a tempo di Argenterio 2, secondo esso riferisce, i Ceru-  
fici sulle ferite l'istesso rimedio usavano. Come costumava-  
si ancora a tempo di Acquapendente; e fù praticata anche dal Biaccio per asstergere le sordicie dalle ulcere coll' autorità di Archigene. Ermanno Vanderheyden 3 nel 1653. diè alle stampe di Londra un' Opera intorno alla virtù dell'acqua fredda per varj mali, e specialmente per le ferite, con rapportarne anche la metodo, che fra l'altre cose vi era, il non iscoprire mai la ferita, e la detta metodo da me si riferisce pag. 162. 163. Abramo Scopphio, al riferir del Sancassani, spiegò l'operazione dell'acqua, ed il modo di applicarla, siccome si legge presso Gian Ridolfo Camerario, e da me nella pag. 163. 164. si trascrive secondo tradusse il Sancassani. Bellost in una lettera al Sancassani intorno all'uso dell'acqua spiegò come questa operi, anteponeandola, per guarire le ferite a quante composizioni Galeniche si trovano. Si commenda anche l'acqua sulle gangrene provenienti dal freddo 4, come dall'Ildano, Barbette, Dolco, Munnicks, Boerhaave, e Sennerto. Quest'uso 5 è ora molto frequente nella nostra Città, e Regno, che viene anche praticata sulle piaghe, e gangrene da coloro, che non sono Medici di Professione. Quindi da queste cose 6 conchiusi, esser l'uso dell'acqua molto antico, praticandosi quella o tepida, o fresca, o djacciata, quantunque alcuni avessero avuto in orrore quest'ultima, atteso il precetto d' Ippocrate: *Ulceribus frigidum mardax, cutem obdurat, dolorem non sup-*

1 l.c. pag. 160.

2 l.c. pag. 161.

3 l.c. pag. 162.

4 l.c. pag. 165.

5 l.c. pag. 166.

6 l.c. pag. 167.

280 **CONSIDERAZIONI FISICO-CERUSICHE**

*purantem facit, nigrefacit, rigores febriles inducit, convulsiones, distensiones.* Onde stimarebbesi non già temerario, ma degno di lode, se tal' uno de' Medici colla fedel guida della ragione, e dell' isperienza praticasse un tal rimedio; avvertendo 1 però, che dovesse praticarla secondo la metodo del Palazio, che di continuo annaffiava le pezze, acciò non si fossero seccate, non togliendole dalla parte, o pur la metodo del Vanderheyden, che non le scopriva mai; poicchè così si vedrebbero le cure più felici, e sollecite: nè solamente l' acqua si pratica al presente sulle piaghe, e gangrene, ma altresì 2 sulle parotidi, che sopra giungono ad esse febbri maligne, che si son vedute sciolte con sommo stupore anche de' Medici. Che l' acqua giovi come acqua, e non già perchè spesso le pezze intrise in questa si mutano, oltre dell' autorità de' Scrittori citati, che mai scoprivano la parte, si ricava dalla virtù dell' acqua, che ha vaglia di domare, e snervare i liquori corrosivi, che sono nelle piaghe, con indolcire la marcia, rendendola meno salsa, togliendole ancora quell'odore acuto, e quasi acetoso, che spira; ammolando, e rilasciando le fibre increspate, e dure; toglie, ed impedisce la infiammazione, ed il dolore; quali azioni 3 dell'acqua manifestamente si osservano nelle gangrene aggiunte alle febbri maligne, delle quali alcune compariscono bianche, fatte come da un veleno simile all'arsenico, o al follimato; altre appajano negre, come se prodotte fossero da un liquore simile ad un ranno saponario, altre vengono formate per lo lungo decubito degli Infermi giacenti sempre su di un sito, osservandosi le dette gangrene per lo piu dure, durissime, onde per questi mali l'acqua insinuandosi, snerva il veleno, ammolisce, e rilascia li solidi, con promuovere la separazione del putrido dal sano; giovando 4 anche l'acqua a quelle infiammazioni, che intorno le dette gangrene compariscono, per gli escrementi che di continuo le toccano, con isvegliare anche dolori; onde coll'acqua si veggono sì bene alleggiati gl' Infermi, che sembra loro di passare da un tristo, e miserabile stato, in un felice, e piacevole. E qui si diè fine alla Digressione.

L'A-

1. l.c. pag.  
168.

2. l.c. pag.  
169.

3. l.c. pag.  
170.

4. l.c. pag.  
171.

L'Apologista incomincia a dire, ch'io esco di strada <sup>1 Rispof.</sup> dovendo riprovare <sup>Apol. pag. 323.</sup> *la propofizione del Candeloro, trattante dell'Acqua fredda applicata colle pezze sulle piaghe, o gangrene fuffeguite alle febbri maligne.* Ma quanto vana fia una tal critica, per effo medefimo fi può conofcere, fe porrà mente alla voce *Digreffione*, che difs'io di voler fare, che vale a dire, che stabilito io aveva di ufcir di strada, fenza però partirmi dalla materia dell'acqua; e quindi principiai dal dimoftrare, l'ufo di quefta per le piaghe, per le ferite, e per altri mali eſterni eſſer'antico, e non già moderno, ed a queſto fine, o per comprovar queſt'ufo, adduſſi molti luoghi d'Ippocrate, di Galeno, e di Celſo, come anche di Omero, e di Virgilio; e per queſta ragione, Signor' Apologista, me la paſſai *in ſilenzio intorno alla dottrina de' medefimi*, come quella che non aveva che fare, per provare fe l'ufo di queſta era antico, o pur ritrovato moderno; e contra queſt'ufo veruna coſa adduce l'Apologista, ma beſi inutilmente ſi affatica, riempiendo molte pagine, nell'eſaminar teſti, nell'addurre difficoltà, che punto non affanſi contra queſt'ufo da me addotto, e per queſto tutte quelle fue fatiche le poniamo in non cale. Nè ſi laſciò da noi nella Digreffione di rifiutare il ſentimento del Candeloro, con diſtruggerlo in maniera, che non ſono ſtate baſtanti le forze dell'Apologista a farlo riſorgere.

L'Apologista mi taccia, di aver'io falſamente citato tra gli altri teſti, un teſto di Galeno del *lib.1. de metb. med. cap.2.*, ed un'altro di Cornelio Celſo *lib.8. cap.28.* Nel primo Galeno non parla dell'acqua, nel ſecondo non ritrovafi il detto *cap.28.* nel *lib.8.* di Celſo, eſſendo queſt'ottavo libro compoſto di 24. capitoli, facendo l'Apologista alte maraviglie, come aveſſi potuto prender un tanto errore, poicchè per quanto egli ſu di ciò penſato aveſſe, non ſi è mai *fidato d'indovinare, come accaduto ciò foſſe*: facendo pompa di queſto non ſolamente nella pag. 336., ma parimente nella pag. 340.

Dee ſapere il Signor'Avverſario, che quantunque molta diligenza ſi uſi nel correggere qualche opera, ſempre nella ſtampa errori accadono; e tanto più tali errori poſſono  
acca-

accadere , quando tali citazioni ( come furon le mie ) non sono messe nel corpo dell'Opera , ma fuori alla margine, onde volentieri possono passare da sotto l'occhio di chi corregge ; e di queste false citazioni infinite ritrovansi in molt' altri libri ; nondimeno è da Zoilo il notar queste cose , anzi diròvi ciò, che rispose Carlo Fioretti a Giulio Ottonelli in simil proposito : *Torreste i voi a sostenere , che nella impression del discorso vostro, non si potesse trovar peccati molto più gravi , che fra i trascorsi dello stampatore , non sieno stati notati addietro dal vostro diligentissimo riveditore ? Ma chi ha il veleno che dentro il cruccia , perde il lume della ragione , e cerca di spanderlo a tutti i partiti .* Poicchè basta che la dottrina , che si adduce , ritrovisi in quello Scrittore , che si cita , come appunto si ritroyan le mie . Ma credo che questa mia ragione non appagherà l' Apologista , perchè mi vorrà reo d'inescusabil delitto , nondimeno gli confermeremo maggiormente , esser stato quello errore di stampa , e non d'intelletto ; poicchè invece di stamparsi *lib. 4. meth. medend. cap. 2.* si stampò: *lib. 1. meth. medend. cap. 2.* nel qual luogo Galeno parla della metodo di curare le ulcere che sono maligne , o per la intemperie , o per l'affluenza de' sughi, e così comincia il detto capo : *Ac carnis quidem intemperies si squallent , siccaque videtur , aqua temperata fovens , humectansque corriges .* Come parimente in vece di stamparsi *Cels. lib. 8. cap. 16.* si stampò: *lib. 8. cap. 28.* : dove dice Celfo , parlando del cubito lussato : *Multoquo magis aqua calida fovendum &c.* ; ed ecco già, Signor' Opponente, spiegatovi chiaramente quel che voi , dopo molto pensare , con tutto che siete un'uomo , che negli occulti segreti anche v' internate , *non vi sete fidato indovinare , come accaduto ciò fosse.* Di più dovete sapere , che un simile errore si ritrova anche nella vostra Opera , che non ho voluto notare , ed è alla pag. 319. , in cui citate Andrea Lorenzo intorno alla cuticola , e la vostra citazione è questa *lib. 3. cap. 3.* ; quando nel mio Lorenzo dell'edizione di Vinegia del 1606. presso Gian-Antonio , e Giacomo de Francis , in tal luogo Questi parla intorno alle differenze delle cartilagini, ma bensì nel *lib. 6. cap. 3.*

1 Considerazione intorno a un Discorso di M. Giulio Ottonelli ecc. pagin. 99.

cap.3. pag.363. parla intorno alla cuticola : come parimente non annoto una vostra jattanza nella pag.336. in cui parlando voi del lib.8.di Celso,dite:poicchè non leggesi nel testo di qualsivoglia nuova, o antica edizione il capo 28.essendo quest'ottavo libro composto di ventiquattro capitoli ; perciocchè senza ch'io vi citi antiche edizioni, delle quali forse non avete nè pur notizia , nelle quali nell' ottavo libro di Celso si contengono più di ventiquattro capi , mi contenterò solo citarvi l'ultima fatta in Padoa coll'assistenza del Sign. Giambattista Volpe nel 1722. presso Giuseppe Cominus , nella quale si osserva l'ottavo libro composto di venticinque capi .

In oltre l'Opponente dice, 1 aver'io apportato un sentimento tronco di Cornelio Celso : il passo da me addotto , e di sopra trascritto è Cels.lib.5.cap.26. *Levis plaga juvatur etiam si ex aqua frigida expressa spongia imponitur , sed ea quocumque modo imposita est dum madet , prodest &c.* l' Apologista dice , che doveva lo riferirlo così : *Deinde omni vulnere primò imponenda est spongia ex aceto expressa ; si suscinere aliquis aceti vim non potest , vino utendum est : Levis plaga &c.*

1 Rispost.  
Apol.pag.  
340.

Il Signor' Apologista non considerando questo testo di Celso , dà chiaramente a vedere di non intenderlo , conciossiacchè avrebbe osservato , che quello che esso aggiunge , non ha che fare , nè appartiene al sentimento da noi addotto , ed in conferma di ciò legga il Cignozzi , 2 che ritroverà citato questo testo dell'istessa guisa da me citato . Legga il Signor Virgilio Cocchi , a cui il Mondo medico Cerusico dee tutta l'obbligazione , per aver pubblicata una produzione del nostro dottissimo Baglivi , che aveva per titolo *Georgii Baglivi Med.Doct.Exercitatio altera de rara , & utili methodo medendi Vulnere per Aquam frigidam*, e da esso Signor Cocchi in Italiana favella tradotta , che ritrovasi alla fine della sua erudita lettera scritta al Signor Sancassani , titolata *Il buon' uso dell' Acqua fredda nelle malattie tanto interne , quanto esterne* , ora costui nella detta lettera pag.38. cita tutto il trascritto di sopra luogo di Celso dell'istessa maniera da me citato , e trascritto.

2 Nella  
not. 1. al  
primo test.  
d' Ippocr.  
dellib.del-  
le Ulcer.  
pag.19.

Par-

Portandosi l'Oppositore al luogo dove provo, che l'acqua come acqua opera tutto il bene, con apportare l'azione di essa sulle gangrene, e piaghe suffeguite alle febbri maligne: l'Apologista da prode, che per l'addietro in un campo da esso non conosciuto, dimostrato si era, diviene tutt'altro, incominciando a dire, 1 che è meglio togliere ben spesso la marcia, ed il corrosivo, perchè così le fibre si ammolliranno, i dolori svaniranno, che andar snervando, e togliendo l'efficacia al corrosivo, la falsedine, ed odore spiacevole alla marcia, ed ammollire le fibre, e togliere gl'infiammamenti, e dolori per mezzo dell'acqua.

1 *Rispost.*  
*Apolog. pag.*  
361.

Qui al Signor Avversario conveniva provare, che l'acqua come acqua non abbia vaglia da poter produrre tali ottimi effetti, producendosi questi sol tanto dallo spesso medicare; ma come l'Apologista è solito di prendere per provato quel che mai ha provato, con tutto che nelle nostre Considerazioni fatte sopra al suo Parere infinite volte abbiamo a lui detto, che doveva provare con ragioni, e con autorità, e con isperienze, che'l medicar due, o più volte al giorno sia giovevole più di quel che sia il medicare una sol volta il giorno, o più a rado le piaghe, e con tutto questo avvertimento pure in questa sua ben lunga leggenda non si è voluto degnare di durar la fatica di provarlo. Per la qual cosa essendosi dimostrato nelle mie Considerazioni, che lo scoprire, medicare, o astergere due volte, o più al giorno le piaghe, in vece di migliorare, o peggiorano con rendersi più viziose, e ribelli, o si allunga la loro guarigione, e ciò feci colle ragioni, colle autorità, e colle esperienze di celebri Professori, come ho fatto anche in questa seconda mia Risposta, in cui ho molte volte risposto a queste difficoltà, quindi rimetto il Leggitore al x. xii. xiii. xiv. Capo, dove ritroverà la risposta a tale obbiezione.

In questa difficoltà che apporra l'Avversario, la fa da Maestro, poicchè dice, 2 che ho preso un ben grand'equivoco, perchè non ho distinto Gangrena-piaga, da Gangrena-tumore, *imperocchè la Gangrena (al parere del Munnichs) nè tra le piaghe, nè tra tumori annoverar si deve, anzi*

1 *Risp. A.*  
*polog. pag.*  
362. 363.

anzi che se gradi maggiori di corrompimento ella acquista, che s'acelo appellasi, nè meno morbo chiamar dovressi, essendo più tosto morte, che malaccia della parte affetta, e perchè indifferentemente, e per loppia, o alle piaghe, o a' tumori ella sopraggianger suole, distinguer si deve in gangrena-piaga, ed in gangrena-tumore: dovendosi dunque in questa guisa considerar la gangrena, e non altrimenti, come gli ha potuto cadere in mente, che il Candeloro inteso avesse, e parlato della gangrena-tumore, su della quale ingannato si è il Sig. Luigi di provare, che l'acqua giovì come acqua, quando il Candeloro disse, che il giovamento, che apporta l'acqua, avviene, perchè spesso si puliscono, e si astergono, per le quali parole s'è chiaramente conosciuto, che ei parlò delle piaghe, e delle gangrene-piaghe, alle quali di ragione convergono, e si adattano le accennate puliture, ed astersioni, che in niun conto esser si possono co' i tumori &c.

O la gran distinzione, o la gran distinzione? *Gangrena-piaga, Gangrena-tumore!* Adunque secondo questa vostra magistrale distinzione, ci sarà lecito in appresso di dire ancor noi convulsione-piaga, convulsione-tumore, convulsione-frattura, convulsione-lussazione; emorragia-piaga, emorragia-tumore, emorragia-ferita ecc. perchè la convulsione, e l'emorragia sogliono avvenire a piaghe, a tumori, ed a ferite ecc. lasciate, Signor' Apologista, cotesto girandolare a quei Mediconzoli, e Poetonzoli,

*Che negli Orti Febei sona il carissimo*

*A piantar le carote, e i raperonzoli;*

non convenendo sì fatte cianciafruscole, e baje ad un'uomo di questo rango, qual si è il Signor' Apologista, che

*Se quai stelle collasiu nell'etere*

*Stan sempre fisse, e mai non vanno a bere,*

*E distingue le sorbe dalle pere,*

*E sa cent'altre belle cose: secreti.*

Poicchè, Signor' Avversario, voi di che avete inteso parlare? Delle gangrene, e delle piaghe; ed io anche di queste ho inteso parlare? Ed osservate bene le mie spieghe, che a queste sopra tutto si adattano, spiegandosi, come l'acqua

operi sulla marcia, e come sulle gangrene; e provandosi, che l'acqua abbia operato tutto il bene sulle piaghe, e gangrene susseguite alle febbri maligne, non già per lo spesso applicar delle pezze, ma per la virtù di essa acqua, e che maggiori sono i benefizj che da essa s'esperimentino, quante volte si usi la metodo del Palazio, del Vanderheyden, che annaffiarono la parte coll'acqua, senza scoprirla, e con far ciò, dimostrai la vanità dell'argomento del Candeloro, che con questo intendeva provare, esser necessario il medicar le piaghe due volte il giorno, o più spesso, e per questo non feci cosa inutile, come si è immaginato l'Apologista. 1

1 Risp. A-  
pol. pagin.  
364.

2 Confid.  
Eis. Cerus.  
pag. 171.

172. 173.  
174.

3 Risp. A-  
pol. pag.  
369-370.

XVII. In ultimo luogo tacciai ~~il~~ Candeloro, che inurbanamente vituperò gli Antichi, con rispondergli, che poteva esso prima informarsi di ciò, che gli Antichi intendevano per questo calor naturale, caldo innato, umido radicale, e dipoi adattar queste cose alle moderne filosofie; ed in far ciò avrebbe acquistata molta gloria.

L'Apologista dice, 3 che volendo adattare queste cose alle filosofie moderne, avrebbe il Candeloro fatti intesi gli Antichi della circolazione del sangue, di che quelli non ebbero contezza. In secondo luogo, che io malamente ho ripreso Candeloro, perchè disse, che gli Antichi eran privi della cognizione delle più sane filosofie, delli novelli ritrovati, ed esperimenti di Notomia, e di Medicina, e che solo erano dal lume naturale, e da confuse osservazioni guidati.

Non intesi, che'l Candeloro spiegando, ed adattando queste cose alle moderne filosofie, ed alli nuovi ritrovati, avesse avuto ad affermare, che gli Antichi ebbero notizia della circolazione del sangue, poicchè molti altri Moderni molte cose degli Antichi han' intraprese a spiegare secondo il sistema meccanico, senza che avessero affermato, che agli Antichi fosse stata nota la detta circolazione.

In oltre biasimai il Candeloro, non già perchè confutato avesse gli Antichi, ma per quella maniera incivile, e rozza che usò in ributtargli; poicchè questi antichi venerandi Padri non poterono ritrovar tutto, e saper tutto, co-

me

me bene avvisò Ludovico Lemosio <sup>1 In Prooemio.</sup> nel giudicio dell'Opere d'Ippocrate: *Alius alio plura invenire potest, nemo omnia*; nulla però di manco siam noi molto ad essi tenuti, che primieri furono ad aprirci il varco a tutte queste novelle cognizioni, delle quali il nostro secolo, più che altro, ne va adorno, e fastoso; come parimente quanto siam loro obbligati per gli molti precetti, e mezzi, che nelle materie di pratica a noi lasciarono, e che al presente con somma nostra lode, e profitto a prò de' nostri Infermi adoperiamo. Nè io punto ho dubbio, che se i Medici si prendessero la pena di andargli offervando, ritroverebbero nell'Opere di costoro ottime, e robuste dottrine, che sono sepolte nell'obblío, non ritrovandosi persona, che le disepellisca, onde a ragione lagnossi Tommaso Bartolino: <sup>2 Centur. 3. epist. 50. pag. 209.</sup> *Plura in antiquorum scriptis latent, quae negliguntur, quia a paucis veteres leguntur, quod dolendum, quippe multi hoc saeculo curiosi esse volunt rerum novarum cupidi, pauci eruditi.* Ma

*Navita sise ratem, temonem, hic velaque fige,  
Meta laborum haec est, lata quies animo.*

Quindi essendo giunto al fine di queste mie risposte, par che altro non mi rimanga, se non pregare il cortese Leggitore, a voler compatire colla sua solita umanità i miei difetti, ed a sofferire la noja, che per la lunghezza di questa Scrittura abbiam forse a lui apportata, rimembrandosi quel nobil detto di Filemone il Comico:

*Non loquentem decencia, neque unum verbum, longum existima, Et si duas syllabas dixerit. At vera loquentem ne existima esse longum, licet autem vehementer multa verba dixerit, Et per longum tempus.*

Allo'ncontro mi rimane di dire al Signor' Apologista con Cartesio: <sup>3 Par. 2. ep. 62.</sup> *Pro certo habeas mihi nunquam fuisse animum tibi nocendi, meque jam non minus quam olim paratum esse te in omnibus quantum poterò adjuvare*; e se mai per disavventura con queste mie risposte non vi ho arrecato forse piacere, ciò non ad altro fine ascriver dovrassi, se non

non a quello di difendere la verità, la qual si dee agli amici tutti anteporre, come c'insegnò col suo esempio Aristotele, allorchè intrapprese a disputare contra le idee, che'l suo amico, e maestro Platone difendeva, dicendo, che essendo gli amici e Platone, e la Verità, si doveva però questa all'amico preferire: *Ἀμφοῖν γὰρ ὄντων φίλον, ὅτιον προτιμᾶν τῆν ἀλήθειαν*, cioè: *Cam enim ambo amici sunt, sanctius tamen est veritatem preferre*; poicchè se altramente portato mi fossi, non averei adempiuto al mio obbligo, nèarei detta la verità, siccome in simil proposito presso Ateneo i disse un certuno ad Atenione Filosofo Peripatetico, dovendogli favellare in presenza di molti Filosofi, che in quel convito sedevano, di cose al detto Atenione non molto orrevolli, quantunque vere: *Siquidem dixerò verum, non te detur-Tabo: si verò quid te detur-Tabo, veritatem non dicam; sed amica ajunt veritas*: ma alla per fine conchiudendo, voglio avere il piacere di protestare, e dichiarare la sincera mia amicizia verso il Signor Apologista, dicendogli con Virgilio:

1 lib. 5.  
cap. 107.

2 In ob-  
tium Ma-  
cenat.

*Et 2 deest, O certè vivam tibi semper Amicus,  
Nec tibi qui moritur, desinit esse tuus.  
Ipse ego quisquid ero cineris interque favillas,  
Tunc quoque non potero non memor esse tui.*

I L F I N E

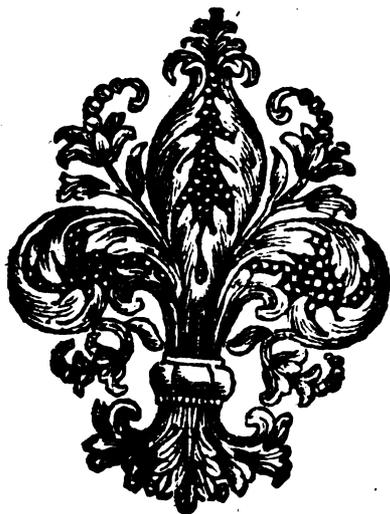
AP.

# APPENDICE

D E G L I

# A T T E S T A T I,

Che si sono citati nell'Opera.



IN NAPOLI,

Nella Stamperia di Felice Mosca nel mese  
di febbrajo 1736.

---

*Con licenza de' Superiori.*





O fede Io sottoscritto anche con giuramento , come avendo viaggiato per moltissimi luoghi di Europa, ed essendomi fermato in diverse Città principali , come Mompilier , Argentina , Norimberga , Magonza , Colonia , Francfort , Vienna , Eripopoli , Messina , ed altre , e perchè ero molto desideroso di apprendere l'Arte Cerusica , ogni qual volta mi fermava in una delle suddette Città , subito mi portava a visitare il principale Spedale, che in essa ritrovavasi, e in tutti i luoghi suddetti ho osservato , che tanto li Feriti , quanto li Piagati si medicavano una sol volta il giorno a riserba di pochi , quale metodo ancora da me , e da altri Cerusici Cesarei si è praticata nello Spedale di S. Giacomo di Napoli sopra i piagati , e feriti Tedeschi . Quali notizie sono le medesime , che nell'anno 1732. Io sottoscritto comunicai all' Eccellente, ed Illustre Dottor Fisico-Cerusico Sig. D. Luigi Tortora , essendone stato dal medesimo richiesto, e dette notizie sono l'istesse, che il suddetto Signor D. Luigi ha stampate nel suo libro intitolato : *Considerazioni Fisico Cerusiche di Luigi Tortora* , nella Considerazione quinta da me ben letto , e riconosciuto . Attestando ancora che tutte le altre notizie , che esso Sig. D. Luigi dice nel libro suddetto aver ricevute da' Cerusici Forestieri , cioè da' Signori la Faye , Rechlin , Magdanelli , Santinelli , le medesime esser verissime , costandomi certamente le stesse essergli state comunicate da quelli Cerusici nel predetto luogo del suo libro citati . E per la verità posso ciò attestare con giuramento con sottoscrivere la presente di mia propria manò . Napoli 17. Gennaio 1735.

*Sigismundus Nobil. de Wagnern Med. & Ch. Doctor Chirurgus  
Supremus Exercitus Imperialis.*

*Ita est, & in fidem ego Notarius Nicolaus Rocco de Neapoli, & in fidem signavi.*

L. S.

Io Filippo Saverio Giuliano sono testimonio.

Io Notare Francesco Nespoli sono testimonio.

**F**O fede Io sottoscritto anche con giuramento, come essendo per molti anni dimorato nello Spedale di Londra , ho veduto medicare da quei savj Professori tutti i Piagati una sol volta il giorno, a riserba di pochi , come anche costumavasi dall'istessi medicare i medesimi dopo due, o tre giorni , qualora le di loro piaghe vedeansi asterse , e vicine a cicatrice . Quale notizia è la stessa, che nell'anno 1732. Io sottoscritto comunicai

nicai all'Eccellente; ed Illustre Dottor Fifico Cerusico Signor D. Luigi Tortora, essendone stato dal medesimo richiesto, e detta notizia è la medesima, che il sudetto Sig. D. Luigi ha stampata nel suo libro intitolato: *Considerazioni Fifico-Cerusche di Luigi Tortora*, nella Considerazione quinta da me ben letto, e riconosciuto. Attestando ancora, che tutte le altre notizie, che esso Signor D. Luigi dice nel libro suddetto aver ricevute da' Cerusici Forestieri, come dalli Signori Wagnern, la Faye, Rechlin, Santinelli, ed altri, le medesime esser verissime; costandomi con certezza le stesse esserli state comunicate da quelli Cerusici nel predetto luogo del suo libro citati. E per la verità posso cid attestare con giuramento con sottoscrivere la presente di mia propria mano. Napoli a 19. Gennaio 1735.

*Io Dottor Fifico Chirurgo Tommaso Macdonnelli,  
atteso, ut supra.*

*Fo fede lo Notar Francesco Diego Scala de Napoli, che lo detto attestato  
stato sottoscritto di propria mano dal detto Dottor Fifico Chirurgo Signor  
Tommaso Macdonnelli, & in fede ho segnato.*

L. S.

Io Leopoldo Gennaro Scala sono testimonio.

Io Gio: Battista Villani sono testimonio.

( III. )

**A** Ttesso Io qui sottoscritto Medico Cerusico Francesco Antonio La Faye, anche con giuramento se pure bisognasse, richiesto per la verità, come avendo girato varii luoghi principali dell'Europa, e visitati più Spedali di detti luoghi, come lo Spedale chiamato della Carità nella Città di Torino, in cui per lo spazio di mesi sei accodii come Pratico di Monsieur Verné Cerusico Maggiore dello Spedale suddetto; lo Spedale grande di Milano, in cui praticai per lo spazio di due anni; lo Spedale della SS. Annunziata di Firenze, essendo ivi dimorato per lo spazio di giorni quaranta; lo Spedale di S. Spirito di Roma, ove feci dimora per lo spazio di tre mesi, come anche avendo servito per lo spazio d'anni sette nelle Armate di Francia, dico che 'l costume serbato in tutti gli Spedali suddetti nel curare i Feriti, e Piagati, si è il medicarli una sol volta il giorno a riferba solo d'alcuni pochi, nel caso che urgente necessità avesse richiesto medicarli due, o trè volte in un'istesso giorno: quali notizie sono le medesime, che nell'anno 1732. Io sottoscritto comunicai all'Eccellente, ed Illustre Dottor Fifico Cerusico Signor D. Luigi Tortora, essendone stato dal medesimo richiesto, e dette notizie sono l'istesse, che il suddetto Signor D. Luigi ha stampate nel suo libro intitolato: *Considerazioni Fifico-Cerusche di Luigi Tortora*, nella Considerazione quinta da me ben letta, e riconosciuta: attestando ancora, che tutte l'altre notizie, che esso Signor D. Luigi dice nel libro suddetto aver ricevute

5

vute da' Cerusici Forestieri, le stesse esser verissime, costandomi fermamente le stesse esserli state comunicate da quelli Cerusici nel predetto luogo del suo libro citati. E per esser questa la verità, ho sottoscritto il presente attestato di mio proprio pugno. Napoli li 21. Gennaio 1735.

*Francesco Antonio de Lafaye al presente Chirurgo Maggiore dell' Ospedale Reale, e Piazza di Gaeta, atteso il tutto, ut supra.*

*Il presente attestato è stato sottoscritto di propria mano dal suddetto Signor D. Francesco Antonio de Lafaye in mia presenza, e delli sottoscritti testimoni. Et in fede lo Notar Francesco Fasano di Napoli, riconosciuto ho signato.*

L. S.

Io Gennaio Fasano sono testimonio.  
Io Pietro la Magna sono testimonio.

( IV. )

*Die vigesimo sexto mensis Augusti decima tertia Indictionis  
Millesimo septingentesimo trigesimo quinto.*

*Præsens coram nobis, &c. D. Franciscus de Aloiso A. C. D. Magni Hospitalis Sanctæ Mariæ de Pietate Chirurgus Major hujus Nob. & Exemplaris Urbis Messana mihi Notario cognitus, &c. sponte, &c. pro sui, & quorum interest causela exhibuit, & presentavit tres fides, seu attestata cons. in uno folio pagina ordinaria pro quolibet earum subscriptas, scilicet unam manu propria Doctoris C. D. Antonini Santoro, alteram manu propria Victorini Guerrera, & alteram manibus propriis Rev. Sac. D. Placidi Carbonaro Arsefo, Rev. Sac. D. Ignatii Fucca, Rev. Sac. D. Philippi Rassa, D. Joannis Guerrera, Dominici Viola, D. Antonini de Benedetto, Dominici Arcovito, & D. Martini Cordella, tenor quarum talis qualis est, ut infra sequitur, videlicet.*

**I**O sottoscritto Dottor Cerusico faccio piena, ed indubitata fede a chi spetta vedere la presente, qualmente s'ha sempre soluto da me praticare, medicare l'ulcere il giorno una volta *tantum*, siccome ho sempre veduto usare lo stesso nel nuovo, e grande Ospedale di questa Città di Messina da' miei Maestri, eccettuati però alcune in particolare, la cui condizione maligna m'ha obbligato medicarle due volte il giorno; onde in fede ho fatto la presente firmata di mia propria mano: in Messina oggi li 26. Agosto 1732.

*Dottor Cerusico D. Antonino Santoro.*

**C**ertifico io sottoscritto Pubblico Professore in Chirurgia in questa nobile Città di Messina, che ritrovandomi alla Pratica con il fu  
Dot-

Dottore D. Domenico Parili Chirurgo Secondario nell'anno 1715. e poi Chirurgo Maggiore del nuovo, e grande Ospedale, sempre viddi, ed osservai, che medicava tutte le ferite, e piaghe di qualsivisa gerarchia che fossero state tutte, e quante erano ( senza pur eccettuarne una ) una sola volta il giorno, e non due, con buonissimo evento, quale metodo sperimentai ancora praticarsi nell'Ospedale de' Militari di S. Giacomo di questa prescitta Città, ritrovandomi Chirurgo del Regimento Alt Wallis del passato Imperial governo, sotto la guida del Chirurgo maggiore delle Truppe D. Antonio Morelli, e ultimamente nel lungo imbocco della Cittadella; il medesimo stile praticarsi al presente nel mentovato Ospedale de' Militari del nostro Invittissimo Monarca con la scorta del peritissimo Chirurgo Maggiore D. Diego Suttar, eccettuati alcuni casi ne quali necessita curarsi due volte il giorno, e per esser questa la verità, a richiesta del Dottor D. Francesco Aloisio Chirurgo Maggiore del nuovo, e grande Ospedale suddetto ho fatto la presente firmata di proprio pugno: in Messina a 26. Agosto 1735.

*Vittorino Guertera Professore in Chirurgia.*

**E** Ssendo stati richiesti noi sottoscritti Padre Maggiore, e Ministri in questo nuovo, e grande Ospedale di S. Maria della Pietà di questa Fedelissima Città di Messina, se il fù Dottor D. Domenico Parili nel tempo che assistè da Cerusico Maggiore del suddetto avesse stilato di medicare una, o due volte il giorno li Piagati, e Feriti, che in dett'Ospedale d'ogni genere che sieno stati, venivano a curarsi, testificammo a tutti, e singoli, ed a chi spetta la presente esaminare, che tutti generalmente medicava una sol volta il giorno, e non due, tanto nelle Infermerie delle Donne, ed in quelli dell'Uomini, benchè con tutto zelo faceasi in dett'Ospedale vedere due volte il giorno, e questo lo pubblichiamo, ed attestamo, come testimonj di veduta, ed in fede del vero abbiamo la presente con candidezza sottoscritto di nostra propria mano, e sugellato con il sugello di detto Spedale. In questo Spedale di Messina oggi 25. Agosto 1735.

*Sacerdote Placido Carbonaro Artesio Padre dell'Ospedale di Santa Maria la Pietà.*

*Sacerdote D. Ignazio Fuca Cappellano di dett'Ospedale.*

*Sacerdote D. Filippo Raffa Infermiere dell'Infermeria delle Donne in dett'Ospedale.*

*D. Giovanni Guertera Medico Cerusico Secondario del suddett'Ospedale.*

*Domenico Viola Aromatario di dett'Ospedale.*

*D. Antonino di Benedetto Professore in Medicina Rimediante di dett'Ospedale.*

*Domenico Arcovito Vice-Guardarobba del grande Ospedale.*

*Io D. Martino Cordella Barbero del detto grande Ospedale.*

*Et nos*

**E**T nos attentè rogavit nostrumque officium passim implorans, tam pro sui, quàm aliorum quorum Interest, Intererit, aut Interesse quomodo-libet poterit in futurum, ut prædictas tres fides, sive attestata subscripta manibus propriis dictarum prænominatarum personarum transumptamur, & in hanc publicam transumpti formam redigere vellemus, ne fortè deperderentur, ex quo illas intendit in Judicio præsentare, & per quasvis Mani di partes transmittere, nos autem exponentis precibus annuentes cum iuxta potenti non fuit, nec est denegandus assensus illas transumptamur, & in hanc publicam formam redigimus, nil in eis per nos addito, vel diminuto, quod sensum mutet, vitiet, vel variet intellectum, attendentes prædictas tres fides, sive attestata non esse obrasas, vitiatas, cancellatas, nec in aliqua earum parte suspectas, dictasque tres fides, sive attestata fuisse, & esse subscriptas, scilicet unam manu propria Doctoris C. D. Antonini Santoro, alteram manu propria Victorini Guerrera, & alteram manibus propriis Rev. Sacerdotis D. Placidi Carbonaro Artesio, Rev. Sac. D. Ignatii Fuca, Rev. Sac. D. Philippi Raffa, D. Joannis Guerrera, Dominici Viola, D. Antonini de Benedetto, Dominici Archovito, & D. Martini Cordella nobisque constare fecit ex relationibus Rev. Sac. D. Philippi Micali, & Clerici D. Nicolai Errigo c. m. presentiumque mihi Notario cognitorumque amborum cum eorum respectivè Juramento referentium prædictas tres fides, sive attestata fuisse, & esse subscripta manibus propriis dictarum respectivè personarum, & hoc per signa, tractus, & caracteres, atque firmas, & tamquam prædictorum cum earum respectivè subscriptionibus, ut dicunt retinentes, & ob quod illas transumptamur, & in hanc publicam formam redigimus, & ad effectum, ut huic presenti transumpto adhibeatur, & adhiberi possit illa fides, qua adhibetur ipsis originalibus fidibus, sive attestatis cui subscripto exemplari, tamquam authentico, & fide digno omnimoda poterit ubique locorum adhiberi fides. = Unde ad huius rei memoriam, & præscriptorum omnium certitudinem factum est præsens publicum transumpti exemplar anno, mense, die, & Indictione præscriptis, & non aliter, & c. & Junit. & c. dictusque Rev. Sacerdotis tacto pectore, ut quod unde, & c.

Præsentibus D. Petro Sama, & Clerico D. Salvatore Cunio Testibus.

Ex Actis mei Notariis Felicis Jacopello Reg. publici Messan.,  
& per totam Vallem remorem. Collatione sal. & c.

*Senatus Nobilissimus, & Exemplaris Urbis Messanae Reg. Consil. testatur, quod supradicta subscriptio est manus propria ipsius Notarius Felicis Jacopello; cui tamquam authentica, ac fide digna omnimodam poterit adhibere fides. In cuius rei testimonium nostro solito Urbis Sigillo in pede munitus die 26. mensis Augusti 1735.*

Petrus Messina Reg. Not. Secr.

L. S.

Noi

**N**OI infrascritti Chirurghi Primarii del Venerabile, ed Apostolico Archispedale di S. Spirito in Saxia di Roma, facciamo piena, & indubitata fede a chi spetta, come continuamente in detto nostro Archispedale si ritrovano numerosi malati di Ulceri, o Piaghe, che dir ci piace, tanto provenienti da cause interne, cioè da tumori tanto gallici, quanto altri fatti da discrasia della massa de' fluidi, e parimente prodotti da causa esterna, cioè da ferite, e fratture, con ferita fatta dall'osso, ed altre di simil natura; quali Piaghe sogliamo medicarle una sol volta il giorno, cioè nella mattina, alla riserba di quelle, che hanno profondità di seno, e per conseguenza copioso gettito di marcia, o altro sintoma, che ci obblighi, e necessiti al medicarle due volte il giorno, cioè mattina, e sera; sapendosi benissimo da chi che sia Professore, quanto sia nocivo esporre all'ambiente dell'aria tali Piaghe, senza la positiva sopradetta necessità, e ciò è dottrina non solo Galenica, ma molto più de' moderni Autori, fra quali Cesare Magati, e Ludovico Settatio, oltre delle quali opinioni la lunga, e quotidiana pratica ci fa conoscere, ed sperimentare l'esito felice di tal metodo, che richiedi della verità ne abbiamo fatta la presente sottoscritta di nostra propria mano. Roma questo dì 23. MARZO 1735.

*Antonio Rattazzi Chirurgo Primario Lettore d' Anatomia,  
e Chirurgia, &c.*

*Gio. Pietro Gaja Chirurgo Primario, &c.*

*In Nomine Domini. Amen.*

**C**unctis, ubique pateat evidenter, & notum sit, quod Anno ab eisdem D. N. Jesu Christi salutis facta Nativitate Millesimo Septingentesimo Trigesimo Quinto Indictione XIII. Die vero vigesima septima Aprilis, Pontificatus autem Sanctissimi in eodem Christo Patres, & D. N. D. Clementis Divina Providentia PP. XII. Anno eius Quinto. = In meis, &c. Testiumque, &c. retroscripto per Illustres, & Excellentes DD. Antonius Rattazzi, & Joannes Petrus Gaja Chirurghi Primarii Venerabilis Archispedalis S. Spiritus in Saxia de Urbe mihi, &c. cogitati sponte, &c. ac alias omni, &c. recognoverunt, & recognoscunt, & quilibet ex eius recognovit, & recognoscit retroscripta ejus manuum, literas, caracterem, & subscriptionem in pede retroscripta fidei per ipsos in forma apposita, omnique, & singula in hinc fide consensit, & expressu vera fuisse, & esse affirmarunt, &c.

*Ego Joseph Antonius Serius publicus Apostolic. auth. Caus. Curia Bur-  
gi S. Petri in Vaticano Notarius de presentis rogatus, presens recogni-  
tionis manus Instrumentorum subscripsi, & publicari requisitus, &c.*

*L. S.*

**I**o sottoscritto attesto qualmente le retroscritte sottoscrizioni sono vere, e proprie mani delli Signori Capi Chirurghi del Venerabile, ed Apostolico Archiospedale di S. Spirito in Salsia di Roma attualmente dimoranti nel detto Venerabile Archiospedale, e per miglior fede matto Sigillo del medesimo Ospedale, questo dì 24. Marzo 1735.

*Giacomo de Vangon sotto Priore, &c.*  
L. S.

*Nos ad prasens Caus. Alma Urbis Conf. fidem facimus, & verbo veritatis testamur retroscriptum D. Josephum Antonium Serium fuisse, & esse fide dignum, legalem, & publicum Notarium Curia Burgi, ac talem, qualem se facit, & facit, &c.*

*Pro D. Secretario Nob. Collegii DD, Not. C. Cap. Jacobus Philippus de Statiis dicta Curia Not. &c.*

L. S.

( VI. )

**C**on la presente Scrittura attesto io sottoscritto Dottor di Filosofia, e Medicina Cerusico assistente Ordinario dello Reale Spedale della Casa Santa degl'Incurabili, anco con giuramento se lo bisognasse, come nel mese di Gennaio prossimo passato del corrente anno, essendomi (con licenza dell'Eccellentissimo Governo di detta Santa Casa) portato nell'Alma Città di Roma, per approfittarmi nelle preparazioni, ed osservazioni di Notomia, e Chirurgia, ove essendo dimorato quattro mesi in circa ho procurato offerire qual metodo praticavasi negli Spedali d'essa Alma Città nel curare le Piaghe, o Ulcere, ed ho ocularmente veduto, che in tutti quegli Spedali li Piagati di varie spezie di piaghe, anco Galliche li medicano una sol volta il giorno, cioè nella mattina, pochi sono quelli, che per particolar bisogno li medicano due, cioè mattina, e sera. Così ho veduto nell'Archiospedale di S. Spirito in Salsia praticarsi dal Sig. Antonio Rattazzi, Cerusico Primario Lettore di Notomia, e Chirurgia di detto Archiospedale, e dal Sig. Pietro Gaja, anco Cerusico Primario. Nello Spedale di S. Giacomo in Augusta, detto degl'Incurabili di Roma ho veduto praticarsi li stessa metodo dal Sig. Vittorio Mallini Cerusico di Sua Santità, e Primario di detto Spedale. Del medemo modo, come ho detto di sopra, li medicano ancora li Piagati nelli due altri Spedali, cioè del Santissimo Salvatore *ad Sancta Sanctorum*, ed in quello della Santissima Consolazione dal Sig. Domenico Cecchini Cerusico Primario d'ambi li sudetti Spedali, ed in fede della verità essendone stato richiesto, ho fatto il presente attestato scritto, e sottoscritto di mia propria mano. Napoli 12. Maggio 1735.

*Io Felice Acri Dottor di Filosofia, e Medicina Cerusico Assistente Ordinario nello Spedale della Real Casa Santa degl'Incurabili fo fede, come sopra,*

b

Che

*Che la sudetta fede sia stata scritta, e sottoscritta di proprio carattere del sudetto Dottore di Filosofia, e Medicina, Cerusico Assistente Ordinario nell' Ospedale della sudetta Real Casa Santa degl' Incurabili, testifico Io Notare Giuseppe Madalena di Napoli, e richieſto ho segnato.*

L. S.

( VII. )

*A dì 6. Giugno 1735. Firenze.*

**N**Oi appiè sottoscritti M. Cerusici, e Maestri dell'Archiospedale di Santa Maria Nuova di Firenze attestiamo per la verità, come i Malati di Piaghe vecchie, e nuove, ancorche Galliche, che vengono a curarsi nel sudetto Spedale, tanto Uomini, che Donne, non si medicano, che una sola volta il giorno, e tal'ora ogni due, ed anche più di rado, secondo che par più espediente, toltine alcuni pochissimi casi, ne quali vi sia una positiva necessità di ciò fare, ed in fede.

*Io Pacino Angelo Querci primo Maestro di Chirurgia, e Lettore in S. Maria Nuova, affermo quanto sopra si contiene, ed in fede mano propria.*

*Io Anton Giulio Bicci Maestro di Chirurgia nel sopraddetto Archiospedale affermo quanto sopra si contiene, & in fede mano propria.*

*Io Anton Benevoli Maestro nello Spedale suddetto affermo esser vero, quanto sopra si contiene, ed in fede mano propria.*

*A dì 6. Giugno 1735. in Firenze.*

*Al nome di Dio. Amen. Costituti personalmente avanti di me infrascritto gli sudetti Signori Pacino Angiolo Querci, Anton Giulio Bicci, e Anton Benevoli, &c.*

*Ego Josaphat olim ser. Casali Nerei de Cerracchinis filius, Civis Florentinus, nec non Notarius quatenus de prædictis recognitionibus rogatus, &c.*

L. S.

*Nos Philippus Martinus S. C., Protonotarius Apostolicus Ecclesia Metropolitana Florentinae Canonicus, ac penes Sereniss. Magnum Etruriae Ducem Internunciarius Apostolicus, &c. Universis, &c. fides facimus, atque attestamur subscriptum Josaphat de Cerracchinis esse re verà Notarium Publicum Florentinum, &c.*

*Angelus Antonius lux alter ex Ministris de mandato, &c.*

L. S.

Noi

Noi infrascritti Pubblici Negozianti nella Città, e Piazza di Firenze attestiamo tanto in Giudizio, che fuori, come la verità è, che il sudetto Signore Giussafatto Cerracchini è tale quale si fa Notaro, e Cittadino Fiorentino, &c.

Michele Vant à mano propria.  
 Francesco Pecini M. P. propria.

( VIII. )

*Die septima Mensis Aprilis Anno Millesimo septingentesimo  
 trigesimo quinto,*

**M**Os semper, & semper fuit, apud Celeberrimos Chirurgiæ Profefores Hospitalium, semel in die cujuscunque generis Ulcera mederi, exceptis Ulceribus Oris, Vulvæ, & Ani, & etiam aliis, in quibus putredo excedat; Ideoque attestor talem methodum in Hospitali Majori Civitatis Parmæ observare, juxta normam meorum Antecessorum, qua de re, ut primarius ejusdem Hospitalis Chirurgus vocatus, fideliter manu propria me subscripsi.

*Camillus Giussati.*

*Fidem facio, & attestor Ego Notarius infrascriptus me vidisse suprascriptum Doctissimum Dominum Chirurgiæ Doctorem Camillum Giussani propria sive manu, propriaque caractere scribere, & subscribere præsentem attestacionem, &c. Ita est Ego Hilarius Barbieri, &c.*

L. S.

*Camillus Marassani Utriusque S. Ref. SS. D. N. Papæ Prælati Domestici, & Assistentis Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Episcopus Parma, & Comes, &c. Universis, &c. fidem facimus, & attestamus suprascripta D. Hilarium Barbieri de prædictis rogatum fuisse, & esse Notarium publicum Colleg. Parmen. &c.*

Joseph Foffi Canc. Episcopalis.

L. S.

( IX. )

**A** Chiunque appartiene atteso con la presente essere costume in questo nostro Spedale di S. Maria della Morte di medicare li Feriti, Ulcerati ancor per lue celtica, &c. una sol volta al giorno a riserva di pochi, ove cioè la gran copia, o la pessima qualità della materia, o qualch' altro grievo, e pressante accidente altrimenti necessita. In fede di che ho segnata la presente in Bolog. li 20. Aprile 1775.

*Antonius Sebastianus de Trombellis Pub. in Univer. Bon. Professor, & in Nosocomio S. M. Mortis Medicus Physico-Chirurgus, &c.*

*In Christi nomine. Amen. Anno ab illius Nativitate Millesimo septingentesimo trigesimo quinto, Indictione decima tertia, die vero vigesima Aprilis, tempore Pontificatus Sanctissimi in eodem Christo Patris, & D.N. D. Clementis Duodecimi Divina Providentia Summi Pontificis. — Suprascriptus Illustriss. & Excellentiss. Dominus D. Antonius Sebastianus de Trombellis olim Illustriss. Domini Hiacynthi Bononia Civis Philosophia, ac Medicina Doctor, ac Anatomus Professor, & Patrio hoc in Archigymnasio Publico Lector publicus, ac in spectabili huius Civitatis S. Maria de Morte Medicus Chirurgus praelibatus; Spontè, &c. visum, ac per eum bonè inspecta retroscripta subscriptionem in finem retroscripta Attestationis sub eius nomine, & cognomine latino idioma efformata, &c.*

*Præsentibus Bononia in Domo ejusdemmet Excellentiss. D. Doctoris sita sub Cap. S. Martini de Cruce Sanctorum per eum habitata Domino Angelo Michaela filio D. Joseph de Sartis Civis Bonon. Capella præscriptæ S. Martini, ac Joann. quond. Innocentii de Palatiis Aurig. ejusdem Excellentiss. D. Doctoris Capella S. Maria Majoris, qui omnis una cunctis, &c. Testibus, &c.*

*De suprascripta recognitione regalis cœtiti Ego Tarsetius Folesani Rivieri ol. D. Bartholomei filius J. V. D. Civitatis, ac publicus Bonon. Notar. Coll. Apostolicusque, & Imperialis. In quorum fidem, &c.*

L. S.

( X. )

Bologna a 20. Maggio 1735.

**A** Ttestiamo noi infra scritti Medico, e Chirurgo dell' Ospedale di Santa Maria della Morte di questa Città, qualmente in questi Ospedali di Bologna si costuma di medicare gl' Impiagati d' ogni sorta di Piaghe anche Galliche, una sola volta il giorno nelle ore della mattina, alla riserva di quelli, che o per troppa materia, che tramandi la Piaga, o per la erosiva qualità della stessa soffrono tanto dolore, che sono in preciso bisogno di essere medicati più di una volta. In fede di che abbiamo sottoscritta la presente di nostra propria mano, e carattere, &c.

*Antonio Giuseppe Jachini Medico Assistente.  
Giacomo Massolini Chirurgo.*

*In Nominis Domini. Amen. Anno a salutifera D.N. Jesu Christi Nativitate Millesimo Septingentesimo trigesimo quinto, Indictione decima tertia, die vero vigesima mensis Maii, tempore Pontificatus Domini in Christo Patris, & D.N. D. Clementis Divina Providentia Papa Duodecimi.*

*In vici Notarii publici, Testiumque cunctorum, &c. presentia presentes, & personaliter existentes suprascripti per Nobiles, & Excellentissimos*  
D. An-

*D. Antonius Joseph filius D. Dominici Jachini Philosophia, & Medicina Doctor Civisque Bonon. Par. S. M. de Foscherariis, & D. Jacobus ol. D. Thomas Massolini Civis, & Chirurgus Bononia prescripta Par., spontè, &c. medio eorum ratione Juramento manu cuiuslibet eorum tactis scriptis ad delonem. mei, &c. recognoverunt, &c.*

*Actum Bononia in Ven. Xenodochio S. Mariae de Morte, & in mansione penes Infermariam inferiorem Hominum ejusdem Xenodochii, presentibus ibidem D. Jo: Antonio filio D. Dominico Gelati Cive Bon. Par. S. Nicolai de Altariis, & Mag. Joseph filio Mag. Petri Francisco Mezzopiede à Bon. famulo DD. Nob. de Malvetiis Par. S. Sigismundi Testib. ad presentiam, &c. De supradicta recognitione rogatus extiti Ego Thomas ol. F. Joseph de Lodi filius Civis, &c.*

L. S.

*Nos Abbas Jo: Jacobus Millo Nob. Casalen. J. U. D. Prothonotarius Apostolicus, & Curia Archiepiscopalis Bononia in Spiritualibus, & Temporalibus Vicarius Generalis.*

*Unis, &c. testantur suprascriptum D. Thomam Lodi esse publicum legalem authenticum, fideque dignum Notarium Bononia, &c.*

*Antonius Maria Monari Curia Archiep. Bon. Not. de man. &c.*

L. S.

( XI. )

**P**EL necessario regolamento, e cura esatta alli nostri Infermi impia-  
gati nello Spedale di S. Orsola, su buon costume de' nostri Maggiori,  
ed anche del Sig. Dottor Antonio Maria Valsalva di f. m. il medicare, o  
comandare fosse medicato qualunque di detti Impiagati, una sol volta  
al giorno, perloche tutt'ora, così ordinandosi da me infra scritto, si of-  
serva dal nostro primo Chirurgo lo stesso modo, in curare, a riserba di  
qualchun caso distinto, che sii, o per Amputazione di qualch'Arto, o al-  
tra parte, o per Abscesso grave, o d'altra simil sorta, e non in altro ca-  
so, &c. Però in verità di tutto, e per darne sincera informazione a chiu-  
que, ho scritta, e sottoscritta la presente questo dì 14. Maggio 1735.

*Lorenzo Antonio Bonacoli Dottor Collegiato Lettore, ed Incisore pubblico, e nello Spedale di S. Orsola detto degl' Incurabili Medico Chirurgo, &c.*

*In Christi Nomine. Amen. Anno ab illius Nativitate Millesimo septingentesimo quinto, Indictione decima tertia, die vero decima quarta mensis Maii, tempore Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & D. N. D. Clementis XII. Divina providentia Pontificis Maximi.*

*In mei, &c. Illustriss. & Excellentiss. D. Laurentius Antonius olim D. Gabrielis Bonacoli Philosophia, & Medicina Doctor, & in Philosophia Collegiatus, Lector publicus in hoc Archigymnasio Incisor, & in Hospitali S. Ur-*

*S. Ursola Medicus Chirurgus Capella S. Martini Majoris mihi Notar. cognitus, &c.*

*Actum Bonon. in Aula magna Illustriss. Collegiorum ejusdem Civitatis sub Capella S. Petri Majoris, ibidem Presentibus D. Francisco Maria ol. D. Jo: Baptista Antonii Monti Cive, & predicto Bonon. Notar. Coll., ac Domino Raymundo ol. D. Jo: Francisci Speciosi Bononia Cive Capella S. Benedicci Testibus una cum me, &c. dicentibus, &c.*

*De predictis rogatus fui Ego Horatius Vanotti Civis, & publicus Bononia Notarius Collegiatus, Apostolicus, & Imperialis. In quorum fide, &c.*

L. S.

( XII. )

*A dì 26. Aprile 1735. In Perugia.*

**N**Oi sottoscritti Cerusici attuali di questo pubblico Ven. Spedale di Santa Maria della Misericordia di Perugia, in ossequio della verità spontaneamente, ed in ogni altro miglior modo attestiamo, che i Malati di Piaghe anche Galliche, i quali nelle Infermerie così degli Uomini, che delle Donne vengono a curarsi, non si medicano, che una sol volta il giorno, e talora ogni due, ed anche più di rado, secondo che per essi più si giudica da noi espediente; E che i Signori Superiori di detto luogo, nell'ammettere i Professori alla carica, non gl'impongono altro peso, che di visitare una sol volta il giorno lo Spedale. Questo è quanto noi deponiamo; ed in fede abbiamo sottoscritto il presente Attestato di proprio carattere. Questo dì, & anno suddetto, &c.

*Io Nicola Cappelletti Cerusico dell'Infermeria degli Uomini, attesto quanto sopra si contiene, mano propria.*

*Io Alessandro Trasmene Cerusico dell'Infermeria delle Donne, attesto quanto sopra si contiene, mano propria.*

*In Nomine Domini. Amen. Anno Domini Millesimo Septingentesimo trigesimo quinto, Indictione XIII., tempore Pontificatus Sanctissimi in Christo Patre, & D.N. D. Clementis XII. Divina Providentia Pontificis Maximi, die vero quinta mensis Martii.*

*Supradescripti DD. Nicolaus de Cappellettis, & Alexander de Trasmenis Chirurghi mihi, &c. optimè cogniti visa, &c.*

*Actum Perusien. in Aula magna inferiori Palatii Apostolici, juxta suam notissima lateras, ibidem presentibusque DD. Jo Petro de Magnaninis, & Casare de Baoconilcis Notariis Perusinis Testibus, &c.*

*Ita est Bernardinus Stencus publicus Apostolica Auth. Notarius Perug. Jud. de prescriptis rogatus ad fidem, &c.*

L. S.

*A d*

## ( XIII. )

A dì 24. Maggio 1735. Ravenna.

**A** Ttesto io infra scritto Chirurgo di questo Venerabile Ospedale, come da me sono con felicissimo successo, medicati una sol volta il giorno tutti gl' Infermi di Ulcere, ed anche Piaghe Galliche, a riserva di pochi, anzi pochissimi casi, ne' quali la quantità della sanie, e la corrutela ne obbliga a rivederle due volte, in fede, &c.

*Domenico Antonio Venturini affermo.*

*In Christi Nomine. Amen. Anno Domini 1735. Indictione XIII. Divo Clemente XII. Papa sedente, & die Sabbati vigesima octava mensis Maii.*

*Suprascriptus Dominus Dominicus Antonius Venturinus Chirurgus huius Civitatis mihi, &c. cognitus, &c.*

*Actum Ravennae in Ven. Ospitalis S. M. a Crucibus, posit. iuxta, praesentibus ibidem R. D. Francisco Antonio Vignuzzi Rectore ejus, &c. Hospitalis, & S. Mariae in Foris, & R. D. Vincensio Saccardi dicti Hospitalis Ministro Testibus, &c.*

*Ego Joseph Scagnardi publicus Apost. auct. Eccl. Coll. Ravenna Notarius de recognitione rogatus subsign. & authentica reg. &c. signavi, &c.*

L. S.

## ( XIV. )

A dì 7. Aprile 1735.

**N** Oi a piè di questa sottoscritti Chirurghi dell' Ospedale nuovo di Pisa, facciamo fede, come tutti gli Ulcerati anche di Piaghe Galliche, a riserva di pochi, si medicano una sola volta il giorno, ed in fede.

*Io Angiolo Francesco Cianchi primo Maestro di Chirurgia del suddetto Spedale affermo esser la verità, quanto sopra si contiene, & in fede mano propria.*

*Io Alberto Abati Maestro di Chirurgia Pratica del suddett' Ospedale, affermo esser la verità, quanto sopra si contiene, & in fede mano propria, &c.*

*Io Dottor Antonio Maria Masantini Medico Fifico Maestro di Chirurgia del suddetto Spedale, affermo esser la verità, quanto sopra si contiene, & in fede mano propria.*

*In Dei nomine. Amen, &c. Cofirmati personalmente avanti me, &c. Li Signori, &c.*

*Ego Jo. Baptista de Cianfis q. Antonii filius Pisa, &c. & Notar. publ. Flor. quam suprascript. recognitiones recepi, idem in fid. sub. ad laud. Dei, &c.*

Es.

**E**ssendo stato richiesto io sottoscritto Cerusico di Nazione Francese, e proprio della Città di Viena della Provincia del Delfinato, al presente commorante in Napoli dallo spazio di anni diecesette continui, ad attestare la seguente verità; cioè qual metodo abbia io osservato nel curarsi gl'Infermi Piagati di varie specie di Piaghe, anche Galliche, nello giro ch'ho fatto per la Francia istessa, e per altre Provincie, e Regni esteri negli Spedali di essi. Dichiaro con la presente, anche con giuramento, se lo bisognasse; come essendo io nell'anno 1695. entrato Pratico Cerusico nello Spedale di Pignareolo nella Provincia del Piemonte, in cui commorai sino all'anno 1696., osservai, che in detto Spedale si curavano tutti gli Piagati di varie specie di Piaghe, anche Galliche, una sola volta il giorno sotto la direzione di Monsieur Leotor Chirurgo Primario di esso, ed alcuni pochi più di rado; alcuni altri pochi, anzi pochissimi, due volte il giorno; ma questo accadeva per particolare bisogno, nè si faceva senza ordine preciso del sudetto Cerusico Maggiore. Dopo passai nell' Ospedale di Perpignano nella Provincia di Rossiglione, in cui dimorai l'anno 1697., ed osservai, che in detto Spedale si praticava la stessa metodo, come di sopra, sotto la direzione di Monsieur de Varenn in quel tempo Chirurgo Primario di detto Spedale, ed anche se tal volta si doveva medicare qualche piagato due volte, lo doveva ordinare il sudetto, senza di che non si sarebbe fatto. E perche sempre fui invogliato di rinvenire nuove osservazioni, e nuova pratica, mi trasferj nello Spedale di Bajona nella Provincia di Ghiena, in cui mi trattenni per lo spazio di due anni, cioè nel 1698., nel 1699., ed in questo tempo osservai, che nel detto Spedale si praticava la stessa metodo, come ho detto di sopra, sotto la disciplina di Monsieur la Fontaine primo Chirurgo del Luogo. Passai più oltre, e mi trattenni l'anno 1700. nello Spedale della Rosonella nella Provincia Donii, ed in questo non ritrovai nuova metodo; ma si praticava la stessa, che ne i primi sotto la norma di Monsieur Chataneu, &c. Chirurgo Maggiore. Per ultimo ebbi occasione di portarmi nello Spedale di Breazon nel Delfinato, ove stiedi l'anno 1701., ed osservai, che in detto Spedale anche si praticava una metodo similissima, come in tutti gli altri sopradetti, sotto la direzione di Monsieur Nott. Questa istessa metodo da me osservata in tanti Spedali di varie Provincie, e sotto tanti varj Cerusici Valent'Uomini Forastieri, ho anche io praticata per lo spazio di anni trentaquattro sin'al presente tempo, non meno negli anni, che proseguj a girar per la Francia, che in questi, ch'ho dimorato in Italia, e specialmente in Napoli. Ed in fede della verità ho fatta il presente attestato firmato di mia propria mano. Napoli li 6. Ottobre 1735.

*Io Maurizio Clare attesto, ut supra.*

*Fo fede lo Notar Giovanni Infavelli di Nap. il sudetto attestato esser stato sottoscritto di propria mano del suddetto Sig. Maurizio Clare Professore di Chirurgia, & in fede ho firmato.*

L. S.

Nos

**N** Os los Doctores Zirujanos, que residimos en esta Muy Noble Imperial Corte de Madrid de los Hospitales Generales, General, Pasion, Anton Martin, el Real del Buen Suzeño, del Pontificio, y Real de los Italianos, del Real de los Franceses, y de la Venerable Orden Terzera, &c. que à bajo firmamos, zertificamos per verdad, que todas las Personas, assi Hombres, como mugeres, que concurren à curarse à estos Hospitales con llagas antiguas, o modernas, y tambien Gallicas; no las medicamos ni registramos mas, que una sola vez à el dia, de veinte y quatro à veinte y quatro oras, à reserba de algunas, que per su suma gravedad, y humedad, pidan mas continua curacion, pues en las que no son de esta calidad, les seria mas perjudicial repetir dos curas à el dia, que provechoso, segun nuestra practica, y observazion: Assi lo sentimos, y por verdad lo firmamos. En Madrid à primero dia del mes de Septiembre año del mil setteciento y treinta y cinco.

*El Licenciado D. Ivan Baptista de Arroyo y Velasco Cirujano Mayor del Real Hospital de la Corte y de los Reales Hospitales el General, y de la Pasion.*

*El Licenciado D. Manuel de Lira Cirujano de Su Magestad, y Mayor de los Hospitales General, San Ivan de Dios, el de la Misericordia, que fundó la Señora Emperatriz de las Señoras descalças Reales, Examinador del Real Protomedicato.*

*El Bachiller D. Ivan Turegano Zirujano de los Reales Hospitales General, y Pasion.*

*El Licenciado D. Pedro de la Era Cirujano Mayor del Real Hospital de la Pasion.*

*Doctor Fisico Chirurgo D. Orlando Buoncore Medico, e Chirurgo del Pontificio, e Reale Ospedale de los Italianos.*

*D. Ivan Elisel Zirujano Mayor del Hospital Real de los Franceses.*

*El Bachiller D. Bartolome Budi Cirujano Mayor del Ospital de la Orden Terzera, y del Real Ospital de los naturales Señores Sacerdotes de la Corte.*

**L** Os Escrivanos del Rey Catholico nuestro Señor, que à qui signamos, y firmamos: Damos feè, que el licenciado D. Ivan Baptista de Arroyo, D. Manuel de Lira, D. Ivan Turegano, D. Pedro de la Era, el Doctor D. Orlando Buoncore, D. Ivan Elisel, y D. Bartholome Budi; por quienes, es dada, y firmada la zertificazion antecedente; son tales Zirujanos de los Hospitales, y Casas, que se Yntitulan, y à las zertificaciones que hazen, siempre se ha dado, y da entera feè, y credito en Ivicio, y fuera de el; y assimismo, la damos de que la carta adjunta escripta en medio pliego à lo corto, en edeoma Ytaliano con fecha deste dia, al pazer es escripta por dicho Doctor D. Orlando Buoncor, y es semejante

à la letra que acostumbra hazer: y paraque confie donde combenga, y Obre los Efectos que haja lugar en derecho. Damos la presente en Madrid à tres dias del mes de Septiembre año de mill settecientos y treynta y cinco.

*En Testimonio L. S. de verdad Marcos de Burgos, y Cardenas.*

*En Testimonio L. S. de verdad Silvestre Coxeres de Velasco.*

*En Testimonio L. S. de verdad Antonio Carrasco.*

( XVII. )

**E**N la Ciudad de Toledo en Nuebe de Septiembre del año de mill setezientos y treinta y cinco Antemi el Scrivano del Numero, y testigos parezieron D. Ivan de Contonente Cirujano Latino de esta dicha Ciudad y su Illustrissimo Ayuntamiento, y del Sancto Offizio de la Inquisition de ella, y Ospital de la Misericordia. Y D. Francisco de Cuellar que lo es assimismo Zirufano Latino y de esta Ciudad y Ospital de S. Ivan Baptista que llaman de an fuera, y D. Ivan Rodriguez que lo es del Real Ospital de S. Tiago de los Caballeros, y Vajo de Juramento y en forma que hizieron cada uno separadamente zertificazion, y declararon unanimes, y conformes, que todas personas assi Hombres como Mugeres, que concurren à los Ospitales de su Cargo con Ulzeras antiguas o modernas, y tambien Galicas no las medican, curan, ni registran mas que una sola vez al dia de veinte y quatro, à veinte y quatro horas à reserba de algunas que por su mayor gravedad piden mas continua curacion. Pues en las que no son de esta calidad les seria mas perjudizial repetir dos curas al dia que probechofo segun su pratica, y obserbazion, y otras eridas que se nezesitan curar de quatro à quatro dias segun Zerar Magato, &c. pero no obitante per regular y Pratico se observa el curar dichas Ulzeras de veynete y quatro, en veinte y quatro horas en cuya virtud lo declararon assi, y firmaron: Espressando ser de Hedad el dicho contonente de zinquenta años poco mas, o menos, y el dicho Cuellar de sesenta y tres, y dicho Rodriguez de zinquenta y dos años: Y fueron Festigos D. Iva de la Puebla y D. Ivan Muños Carrasco Presbiteros, y Ivan Perez Vezinos de Toledo; de todo doy feè Yo el infracripto Scrivano.

*El Lizentiado D. Ivan de Contonente.*

*El Lizentiado D. Francisco de Cuellar.*

*El Lizentiado D. Ivan Rodriguez.*

*Ante mi Escrivano Francisco de Santiago Ramos.*

**L**Os Ecrivanos del Numero de esta Imperial Ciudad de Toledo . . . que à qui signamos, y firmamos damos feè, que Francisco de S. Jago Ramos de quien ha authorizada la declaration antecedente es tal Escrivano deste dicho Numero fiel, Segod, y de toda corofianza, y à los Instrumentos, y Autos, que ante el han pasado, y pasan, siempre se les ha

ha dado , y da entera feè , y credito , y en Ivicio , y fuera del y los Zirufanos, que hazen , y firman, dicha declaracion, lo fon en esta Ciudad, segun , y como se intitulan, y para que assi conste damos la presente en Toledo en Nuebe de Septiembre el año de mil setecientos y treinta y linco.

*En Testimonio L. S. de verdad Diego de Tberan.*

*En Testimonio L. S. de verdad Antonio Gonzales.*

*En Testimonio L. S. de verdad Pedro Ruiz de Heydola.*

( XVII. )

**N**Os los Doctores Cirujanos de los Hospitales, Generales de esta Ciudad de Valenzia, de-donde somos velinos, moradores , y que abajo firmamos. Certificamos, y hazemos feè, que todas las personas, assi hombres, como mugeres , que concurren à curarse à estos Hospitales con Ulceras antiguas, ò modernas, ò Gallicas , no las medicamos , ni registramos, que una soja vez al dia de veinte, y quatro, à veinte, y quatro horas , à reserva de algunas, que por su suma gravedad piden mas continuá curacion ; pues en las que no lo fon de esta qualidad les seria mas perjudicial repetir dos vezes la cura al dia, que provechoso, segun nuestra practica , y observansia. Assi lo sentimos . Y paraque conste lo firmamos en Valenzia, à los veinte , y tres dias del mes de Oubre de mill setecientos treinta, y cinco años.

*Andres Argonz Cirujano Major del Hospital Real, y General de la Ciudad de Valenzia, me confirmo al sobre dicho de arriba.*

*Ivan Boufquet, Cirujano Major del Real Hospital Militar de esta plaza.*

**L**Os Escrivanos del Rey nuestro Señor que à vajo signamos , y firmamos, certificamos, y damos feè que Andres Argonz, y Ivan Boufquet son Cirujanos Mayores el primero del Hospital Real General , y el otro del Hospital Real Militar de esta Ciudad de Valenzia , y por tales son tenidos, y reputados sin aver dicho cosa en contrario, y paraque conste damos la presente en la Ciudad de Valenzia à los Nuebe dias del mes de Noviembre de mill setecientos treinta, y linco años.

*En Testimonio L. S. de verdad Joseph Miñana.*

*En Testimonio L. S. de verdad Andres Perez Calvillo.*

*En Testimonio L. S. de verdad Martin Ruiz.*

( XVIII. )

**E**ssendo fiato richiesto io quì sottoscritto Cerusico Primario dello Spedale della Casa Santa degl'Incurabili di questa Fidelissima Città di

di Napoli di attestare con verità qual metodo si pratica da me, e dagli altri Cerusici nello Spedale suddetto intorno al medicare gli Piagati di qualunque sorta di piaghe anche Galliche, se una, o due volte il giorno. Fo fede, e dichiaro anco con giuramento, se vi bisognasse; come da quaranta due anni in circa sono stato nello Spedale suddetto con varj impieghi nella mia Professione di Chirurgia, e da venticinque anni in circa mi ritrovo Cerusico Primario dello Spedale degli Uomini: ed in tutto detto tempo ho praticato la metodo di medicare li Piagati di qualunque specie di piaghe anco Galliche una sol volta il giorno nelle ore della mattina, a riserva di qualche piaga, che per particolar bisogno sono stato necessitato medicarla due volte. E per tal cagione io, e gli altri miei Colleghi andiamo mattina, e sera nello Spedale suddetto, affinchè se vi fusse qualche piagato che avesse bisogno curarsi anche la sera (lo che poche volte accade) possa esser medicato. Qual metodo io la pratico perchè la stimo più giovevole agl'infermi, avendola sperimentata tale per lo spazio di tanti anni, ed avendola anche veduta praticare dalli Cerusici miei antecessori, e coetanei nello Spedale suddetto, quali furono gli qq. Felice Secondolfo, Giovanni Antonio Vitale, Tommaso Morese, Monsieur Francesco Biotti di Nazione Francese, Nicola Vito Pantaleo, Francesco Giannini, Giovanni Caruso, e degli viventi gli Signori Vito Vinci, Luigi Tortora, Pietro, e Saverio Mirra, Lionardo Cacace, Aniello di Apuzzo, e Giuseppe Bacileo, gli quali tutti praticarono, e praticano di medicare tutti li Piagati, e Piagate anche di piaghe Galliche una sol volta il giorno, a riserva di qualchuno per chi il bisogno ha portato, o porta doverli medicare due. Lo che anche si pratica fino al presente giorno da me, e da tutti gli altri Cerusici miei Colleghi, ed anco da subalterni, tanto da noi che medicamo nello Spedale degli Uomini, quanto da quelli che medicano nello Spedale delle Donne della detta nostra Santa Casa. E tutto ciò lo fo benissimo, avendolo osservato, ed offervandolo alla giornata ocularamente. La medesima metodo la pratico ancora ne' Monasterj di Religiosi, e Religiose di mia incombenza, e negli altri Piagati ancora che medico per la Città. E per esser questa la verità ho fatto la presente sottoscritta di mia propria mano. Napoli li 5. Aprile 1735.

*Io Dottor Fisico, e Professor di Chirurgia Gio: Battista Ricca  
fo fede, come sopra.*

*Che la suddetta fede sia stata sottoscritta di proprio carattere del suddetto  
Dottore Fisico, e Professore di Chirurgia Sig: Gio: Battista Ricca, testifico  
Io Notare Giuseppe Madalena di Napoli, e richiesto ho signato, &c.*

L. S.

( XIX. )

**D**Ovendo io qui sottoscritto Cerusico Primario dello Spedale della Casa Santa dell'Incurabili di questa Fedelissima Città di Napoli, dichiara



( XX. )

**S**I fa piena, ed indubitata fede da me sottoscritto a chiunque spetterà la presente vedere, o farà in qualsivoglia modo presentata anche con giuramento se lo bisognasse, come nella mia età Giovanile essendomi portato da Castel nuovo mia Patria in Napoli per applicarmi nella Professione della Chirurgia, entrai nell' Ospedale della Real Casa Santa dell' Incurabili a circa l'anno mille settecento e tre, dico 1703. nel quale stiedi per lo spazio di anni otto, sino all'anno mille settecento, e undeci, dico 1711. nel qual tempo avendo accodito sempre alle visite di Chirurgia, osservai che li Signori Cerusici di esso, cioè Monsieur Francesco Bioti di Nazione Francese, e proprio Parigino, il quale anch'era Cerusico di Sua Eccellenza il Duca d'Ascalone in quel tempo Vice-Rè, il qu. Signor Nicola Vito Pantaleo, il qu. Sig. Francesco Giannini, il Sig. Gio: Pellegrino, e il Sig. Gio: Caruso, questi ultimi amendue Chirurghi dell' Ospedale delle Donne, medicavano tutti gl' Impiagati, quali erano di gran numero una sol volta il giorno, cioè la mattina, ed in tutto il suddetto tempo di anni otto rarissimo fu quell' Infermo Piagato, che fu medicato due volte il giorno, ed in fede della verità ho fatta la presente firmata di mia propria mano. Napoli il primo di Marzo 1735.

*Io Dottor Fifico Chirurgo David Giraldi, fo fede, ut supra.*

*La suddetta firma è di propria mano di detto mentovato Dottor Fifico, e Chirurgo David Giraldi lo Notar Antonio Pistone di Napoli, riconosciuto bo signato.*

L. S.

( XXI. )

**F**O fede io sottoscritto Chirurgo in questa Fedelissima Città di Napoli a chiunque la presente spetterà vedere, o in qualsivoglia modo sarà presentata, tanto in giudizio, come fuori; anche con giuramento, se vi fosse necessario, come trovandomi in età Giovanile, per lo spazio d'anni sedeci, cioè dall'anno Mille seicento settanta sette in circa, sino all'anno Mille seicento novantatré in circa, ho assistito nell' Ospedale della Real Santa Casa dell' Incurabili, ed otto di essi colla carica d' Infermiere, nel qual tempo osservai, che li Signori Chirurghi Monsieur Claudio Vittò, Felice Secondolfo, e Tommaso Morese Dottor di Filosofia, e Medicina, e Professore di Chirurgia mio Maestro, medicavano tutti i Piagati una sol volta il giorno nell' ore della mattina, e nel dopo pranzo col ferrajolo in spalla medicavano solamente alcuni pochi, che stimavansi bisognosi di altra cura, ed in fede, &c. Napoli li 12. Febbrajo 1735.

*Io Giuseppe Loliscio, fo fede, come sopra.*

*La suddetta è stata sottoscritta di propria mano del detto Signor Giuseppe Loliscio Chirurgo, come sopra in mia presenza, ed in fede richiesto bo signato lo Notar Salvatore d'Amasi di Napoli.*

L. S.

Si

**S**I fa piena, & indubitata fede da me sottoscritto Chirurgo privilegia-  
 to in Napoli, a chiunque la presente spetterà vedere anche con giu-  
 ramento se bisognasse, come nella mia età Giovanile volendomi appli-  
 care alla Professione di Chirurgo, andai per lo spazio di tre anni in circa  
 in pratica con la felice memoria del qu. Felice Secondolfs, il quale aveva  
 piazza di Chirurgo Primario nell'Ospedale degl'Uomini nella Casa Santa  
 degl'Incurabili, e ciò per quanto posso ricordarmi sarà da quarant'otto  
 anni in circa; & andando lo appresso detto qu. Secondolfs, mentre il me-  
 desimo medicava gli ammalati nell'Ospedale suddetto osservava, che dal  
 medesimo si medicavano li Piagati una sol volta il giorno a riserva di  
 uno, o due che li medicava due volte il giorno, avendone i medesimi  
 preciso bisogno, & avendo nel medesimo tempo osservato gl'altri Chi-  
 rurgi dell'istesso Ospedale, medicare gl'Infermi a loro assegnati nell'altre  
 Corlee, li vedevo anche medicare una sol volta il giorno, conforme dal  
 detto qu. Secondolfs si praticava, & essendo poi andato a servire da Gio-  
 vine di Casa nel Reale Ospedale di S. Giacomo della Nazione Spagnola,  
 per lo spazio di anni quattro, nel qual tempo esercitai anche l'ufficio  
 d'Infermiere in detto Spedale per lo spazio di tre altri anni, & accudendo  
 appresso il qu. Francesco Palmieri, che all'ora esercitava la carica di Chi-  
 rurgo Maggiore nel suddetto Spedale, osservai, che in quel tempo ogni  
 mattina mentre il detto qu. Palmieri faceva la visita degl'Infermi piaga-  
 ti, e feriti accudiva il Signor Luigi Tortora appresso il medesimo per  
 osservare il modo, che l'istesso teneva nel medicare gl'Infermi, la maggior  
 parte de' quali era infetta da piaghe Galliche, e detto Signor Luigi accu-  
 diva con molti altri Giovani, come principianti nella Chirurgia, quale  
 cosa me la ricordo benissimo avendo anche in quel tempo avuta strettis-  
 sima amistà con detto Signor Luigi nello Spedale suddetto; come anche  
 mi ricordo benissimo, che nel tempo suddetto in detto Spedale dal me-  
 desimo Signor Palmieri si medicavano tutti li Piagati, e Feriti che era-  
 no di un numero molto considerabile una sol volta il giorno all'ore del-  
 la mattina a riserva di uno o due, che si medicava la sera, lo che era di  
 rado, & essendovi un tal bisogno li medesimi si medicavano dalli Pratici  
 assistenti del luogo, e dopo la morte del suddetto Palmieri essendo suben-  
 trato alla carica di Chirurgo Maggiore il Sig. D. Pietro Elizalde Spagno-  
 lo osservai, che per tutto il tempo, che visse esercitando detta carica nel-  
 lo Spedale suddetto, praticò l'istessa metodo in curare i Piagati, e Feriti  
 una sol volta il giorno, anche a riserva di qualcheduno che per special  
 bisogno doveva medicarsi anche la sera ordinandosi dal detto Sig. D. Pie-  
 tro al Pratico assistente, che lo medicasse, quale metodo per le lunghe, e  
 grave infermità del suddetto qu. D. Pietro fu ancora praticata dalla felice  
 memoria del qu. Signor Geronimo Bocicchi, il quale doppo la morte del  
 suddetto D. Pietro non potendo esercitare la carica di Chirurgo Maggio-  
 re in detto Spedale a causa delle replicate Apoplezie, che lo inabilitaro-  
 no,

no, fu da' Signori Governadori di quel luogo giubilato, ed in suo luogo fu eletto per Chirurgo Maggiore il Signor Luigi Tortora, il quale ha seguito l'istessa metodo fino al presente giorno medicando tanto i Piagati, quanto i Feriti una sol volta il giorno, a riserba di qualche caso particolare, lo che esso anche fa eseguire dal Pratico assistente del luogo, e ciò lo so benissimo per aver sempre conservata, come anche ora conservo familiarità in detto Spedale con gli Ufficiali di esso. Come anche fo fede, come essendomi nell'anno 1702. io assentato per Chirurgo nel Regimento Spagnolo del Sig. Marchese de Viglotorre, & avendo servito per lo spazio di anni cinque da Chirurgo Primario nel Regimento suddetto, e ritrovandomi nell'anno 1707. dentro la Piazza di Gaeta con il mio Regimento, ritrovandosi la Piazza suddetta assediata in quel tempo dagli Alemanni, vi furono nello Spedale della medesima Piazza da quattrocento tra feriti, e piagati, quali tutti da me si medicavano una sol volta il giorno, unitamente con quattro altri Chirurghi Spagnoli dell'altri Regimenti, che seguivano l'istessa metodo di medicare li feriti, e piagati una sol volta il giorno, a riserba di pochissimi, che la necessità portava doverli medicare due volte, e per essere questa la verità, ho fatto la presente sottoscritta di mia propria mano. Napoli li 9. Febbrajo. 1735.

*Io Giovanni Spada Chirurgo privilegiato, fo fede, ut supra.*

Io Stefano Sorvilla sono testimonio.

Io Filippo Saverio Giuliano sono testimonio.

*La sopradetta fede è stata sottoscritta di propria mano del suddetto M. Giovanni Spada a me ben cognito in presenza mia, e delli sopradetti Testimoni, ed in fede lo Notar Francesco Nespoli di Napoli, richiesto, ho segnato.*

L. S.

( XXIII. )

**S**I dichiara da me sottoscritto Dottor Fifico Cerusico Napoletano anche con giuramento *quatenus opus*, come avendo medicato per lo spazio d'anni dieci in circa, con piazza di Chirurgo ordinario lo Spedale de' RR. PP. Buon Fratelli del Monistero di S. Maria della Pace di questa Fedelissima Città, ho costumato medicare l'Infermi del suddetto Spedale, che di piaghe si sono resi cagionevoli per causa di Rilirole, Ascessi, Cangrene, o altro sopravvenuto alle loro Febri, una sol volta il giorno, e rarissime volte è accaduto, che qualche pericolosa Piaga abbia avuto il bisogno di visitarsi due volte il giorno. Simil metodo praticò ancora la felice memoria di Giuseppe mio Padre, e Maestro, il quale per lo spazio d'anni trenta in circa, medicò continuamente il suddetto Spedale fino alla sua morte, del che sono testimonio di veduta per essere andato molti anni presso di lui, con osservare le cure delli suddetti piagati, ed in

25

ed in fede del vero sottoscrivo la presente di mia propria mano . Napoli li 16. Maggio 1735.

*Io Dottor Fisico Alessandro de Laurentiis, fo fede, &c.*

*Fo fede lo Notar Giuseppe de Palma di Napoli, che la suddetta dichiarazione è sottoscritta di propria mano del suddetto Dottor Fisico Sig. Alessandro de Laurentiis, e perciò ho segnato, &c.*

L. S.

( XXIV. )

**F**O fede Io qui sottoscritto a chi la presente spetterà vedere, anche con giuramento, se bisognasse, come nella mia età Giovanile, e proprio verso l'anno mille seicento ottanta in circa, essendo io desideroso d'apprendere la Professione di Chirurgia, andai in pratica per molti anni con la felice memoria di Tommaso Morese, il quale medicava nello Spedale degl'Uomini della S. Casa degl'Incurabili, dove da me s'assisteva quasi ogni giorno, mentre il suddetto medicava gl'Infermi, ed osservava, che il Medico medicava tutti gl'Infermi piagati una sol volta il giorno, a riserba di pochi, che la necessità portava doverli medicare due volte, e con l'occasione, che Io andava nello Spedale suddetto per osservare la visita, che si faceva dal detto qu. Tommaso mio Maestro, osservava ancora le visite, che si facevano dagl'altri Cerulici nell'altre Corsie, e vedeva la stessa metodo praticarsi ancora dalli qq. Felice Sicondolfi, e Monsieur Claudio Vittu, che anche medicavano nello Spedale suddetto, quale metodo da me si è ancora praticata per lo spazio di trenta anni in circa nel medicare le Inferme piagate nello Spedale di S. Eliggio Maggiore di Napoli, ove io ho medicato da Cerulico Maggiore, come anche nel medesimo Spedale la stessa metodo si è praticata, ed ora si pratica dal Dottor Signor Pietro di Natale, che è succeduto in mio luogo nelle mie assenze, ed infermità: E per esser questa la verità ho sottoscritta la presente di mia propria mano. Napoli li 7. Marzo 1735.

*Cristofaro de Nigris, fo fede, come di sopra.*

*Ed in fede lo Notar Antonio d' Enrico di Napoli, ho segnato, &c.*

L. S.

( XXV. )

**S**I fa piena, & indubitata fede da me sottoscritto Chirurgo a chiunque spetterà la presente vedere, anco con giuramento, se bisognasse, come dallo spazio di trent'anni in circa, ho assistito allo Spedale di S. Eliggio Maggiore di questa Città da Chirurgo straordinario, Sostituto del Dottor Sig. Cristofano de Nigris Chirurgo Maggiore di detto Spedale, nel

nel qual tempo così io, come il suddetto Signore avevo medicato l'Inferme piagate tutte una sola volta il giorno nell'ora della mattina, ed in tutto detto spazio di tempo, rarissime sono state quelle, che si sono medicate due volte per bisogno particolare. E questa metodo la praticamo anche adesso. Ed in fede della verità ho fatta la presente sottoscritta di mia propria mano. Napoli li 2. Marzo 1735.

*Io Chirurgo Pietro de Natale fo fede, come sopra.*

*Fo fede, come la suddetta firma essere di propria mano del suddetto Mag. Pietro de Natale Chirurgo a me ben cognito, & in fede, &c.*

*Notar Nicolò de Natale de Napoli.*

L. S.

( XXVI. )

**A**ttesto Io qui sottoscritto anche con giuramento, se pure bisognasse, come essendo stato richiesto per la verità della metodo da me si pratica nel medicare gl'Infermi piagati nel Regio Spedale delle Galere di Napoli, nel quale ho avuto l'onore d'essere stato ammesso ad esercitare la carica di Cerusico Maggiore sin dall'anno 1729. Dico, ed attesto, come prima d'ottener tal carica medicai più anni da Cerusico straordinario di detto luogo unitamente con il qu. D. Francesco Villar di Nazione Spagnola, all'ora Cerusico Maggiore di detto Spedale, il quale usava la metodo di curare gl'Infermi piagati, anche di piaghe Galliche una sol volta il giorno nella mattina, e se qualche volta occorreva medicarne qualcheduno la sera, lo che succedeva rare volte, ordinava, che si fusse medicato anche la sera. In detto tempo per informo persone dagl'affistenti del luogo, seppi, che l'antecessore del detto qu. Sig. D. Francesco, cioè il qu. D. Giovanni Bronzo di Nazione Fiamenga, in molti anni, che esercitò anche-esso la carica di Cerusico Maggiore, aveva praticato dell'istessa maniera; Onde subentrato Io a detta carica nell'anno sopraddetto, ho continuato, e continuo ancora a medicare tutti gl'accennati Piagati, anche di piaghe Galliche una sola volta il giorno, e qualora vi fusse qualcheduno, che per particular bisogno si dovesse medicare due volte, si medica anche la sera, loche occorre poche volte. Questa metodo ho esercitato, ed esercito, perche questa ho stimato, e stimo la migliore, e per esser questa la verità ho fatto il presente attestato sottoscritto di mia propria mano. Napoli li 3. Marzo 1735.

*Io Dottor Nicolò Perazzo Chirurgo Maggiore del Real Ospedale delle Galere, Attesto, come sopra.*

*Io Notar Francesco Valentia di Napoli sono testimonio, e faccio fede il retroscritto attestato essere stato sottoscritto di propria mano del retroscritto Dottor Fisco Chirurgo Sig. D. Nicolò Perazzo, & in fede ho segnato.*

L. S.

Noi

**N** OI sottoscritti Dottori di Filosofia , e Medicina , attestiamo con la presente, anche con giuramento, se lo bisognasse, qualmente ritrovandoci servendo, e curando gl'Infermi nel Regio Spedale delle Galee di Napoli detto volgarmente della Darfena , rispettivamente io Dottor Fifico Franco Falese, Medico Maggiore dell'anno 1711. , che fui fatto Medico delle Galee, con le absenze, ed infermità del fu Dottor Nicola Cardinale, che lo era dello Spedale suddetto , e poi dall'anno 1716. Proprietario dello stesso ; Ed io sottoscritto Dottor Fifico Paolo Greco , Medico assistente con piazza di Ajutante al torno dello stesso tempo , abbiám osservato , che in detto nostro Spedale, numeroso da tempo in tempo , di più centinaja d'Infermi , si è costumato sempre di medicare i Piagati di varie spezie di piaghe anche Galliche, una sola volta il giorno, a riserva di qualche piaga, che per particolare accidente ave avuto bisogno di medicarsi anche due , lo che non è accaduto così spesso : questa metodo abbiám noi ritrovata in dett' Ospedale , e la stessa fu praticata per lo spazio di anni trenta in circa dal qu. Giovanni Bronzo di Nazione Fiaminga , che fu Chirurgo Maggiore nello stesso ; la medesima praticò successivamente il qu. D. Francesco Villar di Nazione Spagnola , per lo spazio di anni dodici in circa, quando subentrò alla suddetta carica . Così ha continuato , e continua di presente l'odierno Chirurgo Maggiore D. Nicolò Perazzo, che fu ammesso alla suddetta piazza fin dall'anno 1729. e da tal tempo per fino al presente giorno, questi ha sempre medicato , e medica tutti i suddetti Piagati , anche di piaghe Galliche di sua incombenza, una sola volta il giorno, e rare volte occorre, che se ne medichi qualcheuna anche la sera, ed in fede della verità , sendone stati richiesti, ne facciamo lo presente attestato , sottoscritto di nostre proprie mani . Napoli li 4. di Luglio del 1735.

*Io Dottor Fifico Franco Falese Medico Maggiore del suddetto Spedale attesto, come sopra.*

*Io Dottor Fifico Paolo Greco Medico Ajutante del suddetto Ospedale attesto, come sopra.*

*Fo fede lo Notar Nicola Gambardella di Napoli , come le dette firme sono di proprie mani delli detti Dottori Fifici Francesco Falese , e Paolo Greco , ed in fede ho segnato, &c.*

L. S.

**A** TTESTO io sottoscritto Dottor Chirurgo , a chiunque spetterà la presente vedere , anche con giuramento, *quatenus opus sit* ; come nella mia età Giovanile volendo applicare alla Professione della Chirurgia

d a mi

mi portai dalla Città di Monopoli mia Patria in questa Città di Napoli, e fu nell'anno mille seicento ottanta sei, dico 1686., e nell'istess'anno entrai per Giovane nella Casa Santa degl'Incurabili, per servizio degl'Infermi per apprendere la suddetta Professione, ove stiedi la prima volta per lo spazio di quattr'anni, donde essendomi licenziato, & essendo stato fuori di esso per lo spazio di pochi mesi, vi rientrai nuovamente, e vi commorai altri tre anni, in tutto detto tempo applicai sempre alla Professione Cerusica, e viddi, che li Cerusici Primarii di essa Santa Casa, cioè il qu. Sig. Felice Sicondolfo, ed il qu. Sig. Gio: Antonio Vitale, come anche il Sig. Tommaso Morese medicavano gl'Infermi piagati, quali erano in grandissimo numero, una sol volta il giorno, a riserba di qualcheduno, che si medicava anche la sera per tenerne bisogno.

Attesto di più, che essendo io passato nell'Ospedale di S. Angelo a Nilo di questa Città colla carica d'Infermiere, se mai alli Febbricitanti, che in esso si ricevevano sopravvenivano piaghe per causa di Parotidi, Ascessi, o altro, le curava io, ed usava la stessa metodo di una sol volta il giorno, siccome aveva appreso nella suddetta Santa Casa degl'Incurabili da Primarii di essa.

Attesto similmente, come essendo stato eletto per Chirurgo Ordinario sulle Galere, esercitai questa carica per lo spazio di anni nove in circa sulla Galera S. Antonio, ove curai colla stessa metodo di una sol volta il giorno (a riserba di pochi) tutti li Piagati, che v'erano: Et essendo nell'anno mille settecento, e undeci, dico 1711. passato alla carica di Cerusico Maggiore di tutta la Squadra, quale carica ho esercitata per lo spazio d'anni ventitrè, in tutto detto tempo, sempre ho usato io la stessa metodo, tanto in Napoli, quanto viaggiando esse Galere, ed in ogni luogo ove si sono fermate, e lo stesso praticavano ancora l'altri Cerusici delle Galere Ordinarii: Coll'occasione di tal carica ho dovuto praticare spesso sull'Ospedale delle medesime Galere sito alla Darsena, e per lo spazio di tant'anni ho osservato sempre, che li Cerusici *pro tempore*, di esso Ospedale, cioè il qu. Giovanni Bronzo di Nazione Fiamenga, il qu. D. Francesco Villar di Nazione Spagnola tutti curavano dello stesso modo i Piagati di gran numero in dett'Ospedale, cioè quasi tutti una sol volta il giorno, a riserba di qualcheduno, che s'ordinava medicarsi anche la sera, e la stessa metodo si usa ancora dal Sig. Nicolò Perazzo, che presentemente esercita detta carica, ed in fede della verità ho sottoscritta la presente firmata di mia propria mano. Napoli li 4. Febbrajo 1735.

*Io Dottor Chirurgo Donato Antonio Riccio atteso, ut supra.*

*Ita est, & in fidem Ego Notarius Joseph de Angelis de Neap. sign.*

L. S.

( XXIX. )

**S**I fa fede da me sottoscritto Dottor Fisico, e Professore di Chirurgia a chiunque spettarà la presente vedere, anche con giuramento, se  
biso-

bisognasse, come effendomi portato in Napoli da S. Gio: in Galdo mia Patria, per applicarmi alla Professione di Medicina, e Chirurgia, entrai nello Spedale della Casa Santa degl'Incurabili nell'anno millesettecento dieciotto, nel quale stiedi per lo spazio di anni dodeci in circa, sino all'anno millesettecento trenta. Nel qual tempo avendo sempre assistito alle visite de' Signori Medici, e Chirurghi ho osservato, che i Signori Chirurghi, cioè li Signori qu. Gio: Caruso, il qu. Francesco Giannini, che furono Chirurghi prima dello Spedale degl'Uomini, e poi di quello delle Donne, ed il qu. Francesco Morese, il Sig. Gio: Battista Ricca, il Sig. Pietro Mirra, ed il Sig. Vito Vinci, tutti questi suddetti Signori, così nello Spedale degl'Uomini, come in quello delle Donne medicavano gl'Impiagati, quali erano di gran numero, una sola volta il giorno, a riserba di qualcheduno, che per tenerne bisogno si medicava anche due, locche era rare volte. Dopo licenziatomi dal suddetto Spedale, la stessa metodo di medicare i Piagati una sola volta il giorno ho ufato anche Io nello Spedale di S. Angiolo a Nilo nel corso di anni trè, spettando a me di medicare, che ho esercitato la carica d'Infermiere, e Chirurgo in detto luogo, tutti quegli Infermi, che a causa delle febbri si refero Impiagati per cagione di Parotidi, Gangrene, Ascessi, o altre piaghe di decubito avvenutoli, locche si usa ancora sino al presente giorno, come a me costa. Ed in fede della verità ho fatto la presente scritta, e sottoscritta di mia propria mano. Napoli 20. Febbrajo 1735.

*Io Emanuele Piarro fo fede, come sopra.*

*Io fede, come la presente è sottoscritta di propria mano, & in mia presenza dal detto Dottor Fifico, e Professore in Chirurgia Sig. Emanuele Piarro a me ben noto, e perciò lo Notar Gasparo de Martino di Napoli ho signato.*

L. S.

( XXX. )

**E** Ssendo stato Io sottoscritto Dottor Cernusco Napoletano, richiesto per la verità a dichiarare la metodo, che uso in medicare gl'Infermi piagati di qualunque specie di piaghe così in tutti quelli luoghi Pii, ove ho piazza ordinaria, come anche in persona degli altr'Infermi, che medico per questa Fedelissima Città, attesto, e fo fede anche con giuramento, se pure bisognasse, come medicando lo da anni venticinque in circa l'Infermaria della Croce di Palazzo de' PP. Riformati, nella quale vengono a curarsi gli Padri infermi di tutta la Provincia, quale è numerosissima; l'Infermaria di S. Luigi di Palazzo de' PP. Minimi; l'Infermarie de' RR. Padri della Compagnia di Giesù; il Seminario de' Nobili, che anche stà sotto la prudente direzione di detti RR. Padri Giesuiti, e molti altri Monasterj di Religiosi, e Religiose, quali ascendono al numero di ventitre, in ventiquattro; in tutti li suddetti luoghi dal suddet-  
to

to tempo di anni ventiseje, in ventiotto in circa, ho praticato, ed attualmente pratico la metodo di curare tutti gl'Infermi piagati d'ogni specie di piaga, una sol volta il giorno, a riserba di qualche caso particolare in cui per special bisogno mi è occorso di medicare qualcheduno due volte il giorno; cioè mattina, e sera, lo che rare volte è succeduto, e detta metodo l'ho anche praticata, e psatico anche in persona di quegli'Infermi, che medico per questa Fedelissima Città; qual metodo l'ho appresa dalla F.M. di Domenico mio Padre, che la praticò per tutto il tempo, che esercitò la Professione di Cerusia, che fu la sua età d'anni settantanove in ottanta in circa, sicome più volte dal medesimo l'intesi dire, ed io stesso appresso lui ho osservato, e per essere il tutto verissimo, ho fatta la presente fede scritta, e sottoscritta di mia propria mano. Napoli 5. Aprile 1735.

*Francesco Riccio.*

*Che la suddetta fede ha stata sottoscritta di propria mano del detto Dottor Cerusico Signor Francesco Riccio, atteso lo Notar Carlo de Fusò di Napoli, ed in fede richiesto ho segnato.*

L. S.

( XXXI. )

**S**I fa piena, & indubitata fede da me sottoscritto Chirurgo, a chiunque spetterà la presente vedere, anco con giuramento se bisognasse, come dallo spazio di trenta anni in circa, ho assistito all'Ospedale di S. Eligio Maggiore di questa Città, da Chirurgo Straordinario Sostituto dal Dottor Sig. Cristofaro de Nigris Chirurgo Maggiore di dett'Ospedale, nel qual tempo d'anni trenta, così io, come il detto Sig. Cristofaro, avevamo medicato l'Inferme piagate tutte una sol volta il giorno nell'ora della mattina, ed in tutto detto spazio di tempo rarissime sono state quelle, che si sono medicate due volte per bisogno particolare. E questo metodo la praticamo, anche adesso. Di più fo fede anche con giuramento se bisognasse, come dallo spazio di anni quindici in circa medico l'Infermeria dello Spedaletto de' RR. PP. Francescani, ove vengono a curarsi gl'Infermi anche della Provincia, quale è molto numerosa, ed anche in questa ho medicato i Piagati di varie specie di piaghe colla stessa metodo detta di sopra; Et in fede della verità ho fatta la presente sottoscritta di mia propria mano. Napoli li 3. Aprile 1735.

*Io Chirurgo Pietro di Natale, fo fede, come sopra.*

*Fo fede, come la suddetta firma essere di propria mano del suddetto Mag. Chirurgo Pietro da Natale a me ben cognito, residente in questa Città di Napoli, & in fede, &c. lo Notar Nicolò de Natale de Napoli, richiesto ho segnato.*

L. S.

Io

( XXXII. )

**I**O sottoscritto Dottor Cerufico Napoletano atteso a chiunque la presente spetterà vedere, o sarà in qualsivoglia modo presentata, anche con giuramento se bisognasse; come dallo spazio di tredici anni in circa, medico l'Infermaria di S. Lucia del Monte de' PP. Scalzi di S. Pietro d'Alcantara, ove vengono a curarsi gl'Infermi piagati di tutta la Provincia, e con varie specie di piaghe, ed in detto luogo ho usata la metodo di curare li suddetti Piagati una sol volta il giorno, a riserba di qualcheduno, che per particolar bisogno l'ho medicato due volte il giorno, e qualche altro l'ho medicato una sola volta ogni due giorni, qual metodo io la pratico anche per la Città, ed in tempo di mia figliolanza la viddi anche praticare nell'Ospedale degl'Incurabili da i Cerufici Primarij di esso. L'istessa metodo in detta Infermeria fu anche lungamente praticata dalli Cerufici miei predecessori li qq. Domenico, e Giuseppe Riccio Padre, e figlio, che per lunga serie d'anni prima di me esercitarono ta carica. E richiesto della verità ho fatto il presente attestato scritto, e firmato di mia propria mano. Napoli li 16. Aprile 1735.

*Gio: Battista Gallo.*

*Ita est, & in fidem Ego Notarius Aloysius Gioja de Neap. rec. sign.*

L. S.

( XXXIII. )

**E**ssendo stato domandato Io sottoscritto Fr. Alessio della Torre Infermiere di questa Infermeria de' RR. PP. Cappuccini dell'Immacolata Concezione volgarmente detta di S. Effremo N. di Napoli, ad attestare con verità, qual metodo abbia Io veduto praticare a' Chirurghi, che hanno medicato li Religiosi piagati nella Infermeria suddetta. Attesto dunque con verità, come sin dall'anno 1700. che da miei Superiori venni destinato al faticoso impiego della detta Infermeria, ove oltre il numeroso numero de' Religiosi miseramente aggravati dalle piaghe, che vi concorrono da tutta la nostra Provincia, sempre anche cresce il numero de' Religiosi di tutto il Regno, ed anche di Provincie forastiere. Dall'anno suddetto sin'oggi, ho veduto il metodo, che tutti li Chirurghi *pro tempore* hanno praticato in medicare li Religiosi piagati con varie specie di piaghe, ed ho osservato, che li medesimi hanno accostumato medicarli tutti, una sol volta il giorno; eccetto però qualche caso particolare, che fusse qualche volta occorso, ed allora lo medicavano due volte il giorno. Qual metodo lo viddi praticare per lo spazio di molti anni dal qu. Giovanni Pellegrino, Chirurgo Primario nell'Ospedale degl'Incurabili, quale poi morto, fu eletto il qu. Nicola Vito Pantaleo, anche Chirurgo Primario nell'Ospedale suddetto, che per lo spazio di molti anni anche lo stesso metodo praticò. E per morte del suddetto Pantaleo,

leo, essendo stato ammesso ad esercitare la carica sopraddetta il q. Francesco Morese, anche Chirurgo Primario dello Spedale suddetto, il medesimo anco per molti anni, l'istesso metodo praticò; come anche dopo la morte del suddetto Morese, l'istesso fu praticato per lo spazio di molto tempo dal Sig. D. Francesco Opez di Nazione Fiamingo, ed essendo poi in luogo del medesimo subentrato il qu. Domenico Sodano, anco per lo spazio di anni quattro in circa, l'istesso metodo praticò; quale metodo si stà anche attualmente praticando da un'anno in quà dal Sig. Giuseppe Maria Ventura nostro odierno Chirurgo. Ed in fede della verità, ho fatto il presente Attestato firmato di mia propria mano, e suggellato col suggello di questo Convento. Dal Convento dell'Immacolata Concezione oggi li 7. Novembre 1735.

*Io Frat' Alefio della Torre Infermiere de' Cappuccini  
confermo, come di sopra.*

L. S.

*Che la suddetta firma sia di propria mano del suddetto Frat' Alefio della Torre, Infermiere, ut supra, l'attesto io Nozar Ignazio Parisi di Napoli, Notaro ordinario di detto Venerabile Convento di S. Eframio nuovo. E per ciò ho segnato,*

L. S.

( XXXIV. )

**A** ttesto Io qui sottoscritto Infermiere della Reale Infermeria di Santa Maria la Nova de' Minori Osservanti di S. Francesco di questa Città di Napoli, come essendo stato richiesto ad attestare con verità per lo pubblico beneficio, quale metodo abbia Io veduto praticare da Cerusici, ch'hanno medicato nella nostra Infermeria li Religiosi piagati, che vengono in essa a curarsi, che sono di gran numero pervenendovi non solo dalla nostra Provincia, ma anche dalle Forastiere. Attesto dunque per la verità, come ritrovandomi Io esercitando detto impiego da anni diecisette in circa, in tutto detto tempo ho sempre veduto, che il Dottor Fifico Francesco Stella nostro Cerusico Ordinario ha medicato li Religiosi impiagati con varie specie di piaghe tutti una sola volta il giorno, eccettuatene alcuni pochi, che ha stimato doverli medicare due volte, e questo lo sta praticando sino al presente giorno. E per esser questo la verità ho sottoscritto la presente di mia propria mano, e suggellata col suggello del nostro Convento, Napoli dall'Infermeria di Santa Maria la Nova questo dì 12. di Novembre 1735.

*Io Fr. Gio: Maria di Napoli Laico Professo di detto luogo  
attesto, quanto di sopra.*

L. S.

*In testimonium veritatis Ego Not. Franciscus Aprile de Neap. & in fidem  
resign.*

L. S.

Atte-

( XXXV. )

**A**tteſto Io ſottoſcritto Dottor Fiſico , e Profeſſor di Chirurgia , anche con giuramento ſe lo biſognaſſe , come da anni quaranta in circa , medico con piazza ordinaria di Chirurgia nell'Oſpedale della Caſa Santa di A. G. P. in Capua , ove vengono Feriti , e Piagati d'ogni forte anche Galliche , Tumori , Fratture d'oſſa , &c. il metodo di curarli , che ho ſempre tenuto , e tengo , e ſtato di medicare li ſuddetti Feriti , e Piagati di varie ſpecie di Piaghe , anche Galliche , una ſola volta il giorno , a riſerba in qualche caſo particolare di qualche ferita penetrante nel petto , o d'archibugiata , che qualche volta m'è convenuto di medicarla anche la ſera ; ed a riſerba ancora di qualche Piaga ſinuofa in cui per non poterſi aprirſe il fondo le materie ſi trattengono , nel qual anche due volte ſono ſtato obbligato di curarlo . Queſta pratica l'appreſi in Napoli il primo anno , che entrai nella mia dalla felice memoria del qu. Francesco Palmieri , che la praticava nel Real'Oſpedale di S. Giacomo della Nazione Spagnola , dove era Chirurgo Maggiore , ed ancora avendo praticato con li qq. Gio: Antonio Vitale , Felice Sicondolſo , e Tommaſo Moreſe , praticavano dell'iſteſſo modo ſopraddetto ancora nella Real Caſa Santa degl'Incurabili di cui erano Ceruſici Primarii , & in fede del vero , &c. Capua 20. Maggio 1735.

*Io Dottor Fiſico , e Profeſſor di Chirurgia Giovanni Tuppone  
atteſto, ut ſupra.*

Io Notar Antonio Vaſtano ſono teſtimonio .  
Io Notar Nicola Fratta ſono teſtimonio .

*Ita eſt, & in fidem Ego Natar. Joannes de Maſe de Capua ſign.*

L. S.

( XXXVI. )

**E**ſſendo ſtato richieſto io ſottoſcritto Medico Ceruſico dello Spedale di S. Giovanni di Dio de' PP. Buon Fratelli di queſta Città di Salerno , a dichiarare qual metodo ſi uſa nel curare i Piagati , che occorrono in detto Spedale ; Atteſto , anco con giuramento , ſe lo abbisognaſſe , come io per lo ſpazio d'anni ſei ho adempito al mio impiego , ſoſtenendo la carica di Ceruſico in detto Spedale , in cui quantunque ſi ricevono Febbricitanti , nondimeno , qualora alcuni di queſti ſi rendono impia- gati per cagione di Aſceſſi , Gangrene , Antraci , Reſipole , o altro , ho ſempre ac- coſtumato di medicarli tutti una ſola volta il giorno nelle ore della mat- tina , a riſerba però di qualcheduno , che per particolare urgenza ſi è do- vuto medicare , o più ſpeſſo , o più di rado ; e così parimente per lunga ſerie di anni prima di me ſu praticato , e dal Dottor Signor D. Andrea d'Ip:

d'Ippolito, mio Predecessore, il quale ave sostenuto detta carica di Medico Cerusico in detto Spedale, e da altri Predecessori: Ed in fede della verità ho fatto il presente attestato, firmato di mia propria mano, e legalizzato dal Magnif. Cancelliere di questa Città. Salerno li 6. Ottobre 1735.

*Io Dottor Fisco, e Cerusico Giuseppe Vernieri  
atteso, come sopra.*

*Fo fede lo Notare Simone Barro Salernitano, come la suddetta fede essere stata sottoscritta dal suddetto Dottor Fisco, e Cerusico Signor Giuseppe Vernieri in mia presenza, e fo fede essere tale quanto si asserisce, ed ho firmato.*

L. S.

( XXXVII. )

**A** Ttesto Io sottoscritto Cerusico dell' Ospedale di questa Real Casa Santa degl' Incurabili di Napoli, anco con giuramento, se bisognasse, come da trentacinque anni, che sono impiegato nell'attuale servizio di esso ho osservato in tutto detto tempo, che i Signori Cerusici *pro tempore* hanno praticato medicare i Piagati di varie specie di piaghe (anche Galliche) la maggior parte una sola volta il giorno, a riserva di qualcheduno, che per particolar bisogno si è dovuto medicare due, locche è accaduto di rado. Così accostumarono Monsieur Francesco Biotti di Nazione Francese, e proprio Parigino, in quel tempo Cerusico dell' Eccellentiss. Signor Duca d' Acalona Viterò, li qq. Gio: Pellegrino, Tommaso, e Francesco Morese, Padre, e Figlio, Niccolò Vito Pantaleo, Francesco Giannini, Gio: Caruso, Vito Vinci, e Gio: Battista Ricca. E così have ancor praticato il Signor Pietro Mirra: e gl' altri Signori Cerusici odierni, cioè li Signori Giuseppe Pacileo, Saverio Mirra, Luigi Tortora, e Lionardo Cacace, così similmente hanno praticato sempre, e lo stanno praticando sino al presente giorno, la medesima metodo la stò praticando anco io, perche la stimo la più consonante all' esperienza, ed alla ragione, e la più salutevole a prò degl' Infermi. Così si pratica tanto nell' Ospedale degl' uomini, che delle donne; e così similmente pratico nelli miei Infermi piagati, che sono per la Città, non meno nelle case particolari, che ne' Monasterj, che vi medico, & in fede della verità ho fatta la presente scritta, e sottoscritta di mia propria mano. Napoli 17. Marzo 1736.

*Io Dottor Fisco Cerusico Aniello d' Apuzzo, fo fede, ut supra.*

*Là es, & in fidem Ego Notarius Alexius Fellegrynus de Neap. sign.*

L. S.

Es

**F**O fede Io sottoscritto Cerusico dello Spedale di questa Real Casa Santa degl'Incurabili di Napoli, anco con giuramento se bisognasse, come dallo spazio di trenta anni, che sono nell'attuale servizio di esso, ho osservato in tutto detto tempo, che li Signori Cerusici *pro tempore* hanno praticato medicare li Piagati di varie specie di piaghe (anche Galliche) la maggiore parte una sola volta il giorno, a riserva di qualcheduna, che per particolare bisogno si è dovuto medicare due, lo che è accaduto di rado. Così acconsuevarono li qq. Gio: Pellegrino, Nicola Vito Pantaleo, Francesco Giannini, Gio: Caruso, Francesco Morose, Vito Vinci, e Gio: Battista Ricca, e così have anco praticato lo Sig. Pietro Mirra: e gl'altri Signori Cerusici odjarni, cioè li Signori Anjello di Apozza, Saverio Mirra, Luigi Tortora, e Leonardo Cacace, così similmente hanno praticato sempre, e lo stanno praticando sino al presente giorno, la medesima metodo la stò praticando anco io, perche la stimo la più propria, e la più sperimentata a prò degl'Infermi. Così si pratica tanto nello Spedale degl'Uomini, che delle Donne. E così similmente pratico nelli Piagati, che sono per la Città commessi alla mia cura, non meno nelle case particolari, che ne' Monisterj, dove io medico. Ed in fede della verità, ho fatta la presente scritta, e sottoscritta colla mia propria mano. Napoli 13. Marzo 1736.

*Io Dottore Fifico Cerusico, e Cerusico dello Spedale della Real Casa Santa degl'Incurabili di Napoli, fo fede come sopra.*

*D. Giuseppe Pacigo.*

*La suddetta firma è di propria mano del suddetto Dottor Fifico Chirurgo, e Chirurgo della Real Casa Santa degl'Incurabili D. Giuseppe Pacileo, ed in fede ho segnato richiesto &c. lo Dottor Notar Giuseppe Antonio Veretozzi di Napoli.*

L. S.

Io Paolo de Maria, sono testimonio.

Io Nicola Crapio, sono testimonio.

I L F I N E.

IN.

# INDICE

## DELLE COSE NOTABILI.

## A

**A** Bbaglio dell' Apologista tanto nel credere, quanto nel non credere, che nell' Ospedale degl' Incarabili si usava la metodo del Magati per la cura de' Piagati. pag. 13.

Acqua giova, come acqua alle piaghe, e non già per lo spesso medicare 280. opposizioni sciolte 281. e seguenti.

Allen approvatore della metodo del Magati. 76. 77.

L' Apologista si contraddice IV. XI. XII. 149. non ha letto con attenzione Euripide 3. 4. offende il suo carattere di Filosofo 187. travolge la quistione 5. 6. pecca contra la giustizia 6. 11. impugna la metodo del Magati per non aver ragioni da confutare la metodo de' Cerusici della S. Casa 14. ignora qual sia la metodo comunale, e quale la magatina 25. non intende Sennerto 57. 58. castra i passi de' Scrittori 51. viveva digiuno de' progressi della metodo magatino 60. si affatica in difendere la sua ignoranza 62. 63. ignora la quistione 66. ignora l'opere del Boccaccini 67. cattivo relatore 70. malamente riferisce una notizia del Sancusfani 79. 80. ignorante di lingua Francese 81. 87. non ha letti i precetti generali per la cura delle ferite del Garengeot. 85. s'appiglia al puro suono delle voci 86. non ha letta l'Opera del Magati 90. 226. fa da sofista 10. 119. e seguenti. ignorante di logica 100. confonde le piaghe sanguigne colle piaghe che patiscono flusso di sangue 103. non intende il Magati 104. confonde le piaghe, che in se stesso son dolorose colle piaghe, alle quali sopraggiunge il dolore, perchè di nuovo si medicano 106., non ha letto Egineta 109. non conosce la forza de' rimedj. ivi. ignora quali piagati dopo posto l'impiastro si licenziano dagli Ospedati 110. travede nel legger Galeno 112. sua superflua annotazione

113. amante della *Ballologia*. 114. incolpa Galeno di *Imemoragine*, per non averlo egli letto 116. 117. implacabile 120. confonde *Asclepiade Prusiense* con *Asclepiade, Farmacione*. 131. travede nel legger *Pareo*. 139. pecca di memoria 139. 140. non ha letto con attenzione *Sennero* 146. non ha contezza de' cinque *disinganni*: per la cura delle *ulcere del Boccaccini* 161. 162. a torto tratta da *sofista l'Autore* 172. ignora qual sia quel *sofisma*, argumentari a dicto secundum quid ad dictum simpliciter 172. non intende, che cosa sia *Aria* 181. non ha letto per intero l'opera del *Bellost* 219. 220. è buon *sofista*, e cattivo *relatore* 221. non intende la *lingua latina* 243. 244. *plagiario* 248. corrompe un passo del *Sig. Cirillo* 258.
- Aria delle stufe mercuriali* è giovevole per gl' *Infermi galli-ci*, nè si può comparare coll'aria che respirasi nell' *Ospedale degl' Incurabili* 165.
- Aria dello Spedale degl' Incurabili* priva di quell' *elasticità*, che con una giusta temperie d'aria si accompagna 164. non è ventilata 165. dannosa secondo l' *Apologista* a chiunque lungamente la respirasse ivi. non è pura, schietta, e temperata 173.
- Aria nuoce alle piaghe*, perchè vi adduce moti sensibili 172. riempie il vuoto dell' *Universo* tutto 175. 176. usata la sua voce a spiegar l' *etere* da *Greci*, *Latini*, ed *Italiani* 177. 178. s' *assomiglia all'Oceano* 175. 178. *incomprensibile* 179. che cosa sia 181. 184. non trasmutasi in acqua 181. all'istessa misura che si comprime, a quest'istessa cresce la sua *elasticità* secondo il *Boile* 181. dimostra questa proporzione, non essere esatta secondo *Bernoullio* 181. 182. formata da *varj*, ed *innumerabili componenti* 175. 183. e *sequent. sua atmosfera* 184. potente nemico de' corpi 196. schietta, pura. e temperata nemica alle piaghe 197. e *sequent. ha forza di corrompere i misti* 258. non sana le *leggieri iscoriazioni* 261. 262. *debilita il calor naturale* 143.
- Argomenti dell' Apologista non concludenti* 205.
- Arte maliziosa dell' Apologista* 18.
- Attestato dell' Eccellentissimo Governo della S. Casa degl' Incurabili*

*curabili approvante la metodo dell'Autore nel curare i Piagati IX. e sequent.*

*Attestati di Vinegia, e di Palermo addotti dall'Apologista non possono fare avverare il cotidiano uso, che per tutta Italia, e forse per Europa corre di medicar le piaghe due volte il giorno detto dal Candeloro 24.*

*Attestato falso di Messina addotto dall'Apologista 21.22. e sequent,*

*Attestato de' Cerusici dell'Archiospedale di S. Spirito di Roma 127. Appendice pag.8. del Sig. Felice Acri 27. Appendic. 9. dell'Archiospedale di S. Maria Nuova di Firenze 28. Appendic. 10. dello Spedale della Misericordia di Parma 29. Appendic. 11. 12. dell'Ospedale di S. Orsola di Bologna 29. Appendic. 13. dell'Ospedale di S. Maria della Misericordia di Perugia 29. Appendic. 14. dell'Ospedale di S. Maria a Crucibus di Ravenna 30. Appendic. 15. dello Spedale di Pisa 30. Appendic. 15. dello Spedale di Perpignano, dello Spedale di Bajona, dello Spedale di Roschella, dello Spedale di Breazon, dello Spedale di Pignarolo 30. Append. 15. degli Spedali di Madrid 34. Append. 17. degli Spedali di Toledo 34. Appendic. 18. degli Spedali della Città, e Regno di Valenza 34. Appendic. 19. dell'Ospedale degl' Incurabili del Sig. Ricca 36. Appendic. 20. del Sig. Vinci 37. Appendic. 20. 21. del Sig. Giraldi 36. Appendic. 22. del Sig. lo Liscio 37. Appendic. 22. dello Spedale di S. Jacopo della nazione Spagnuola 38. Appendice 23. 24. dello Spedale della Pace 40. Appendic. 24. 25. dello Spedale delle Donne di S. Eligio de' Signori de Nigris, e di Natale 41. Appendic. 25. 26. dello Spedale delle Reggie Galere di Napoli pag. 43. Appendic. 26. 27. 28. dello Spedale di S. Angelo a Nido 43. 44. Appendic. 28. 29. delle Infermerie della Croce di Palazzo di Napoli de' PP. Riformati, di S. Luise di Palazzo de' PP. Minimi, della Compagnia di Gesù, del Seminario de' Nobili 44. Appendic. 29. 30. della Infermeria dello Spedaletto de' RR. PP. Francescani 44. Appendic. 30. della Infermeria di S. Lucia del Monte de' PP. Scalzi di S. Pietro d'Alcantara 44. Appendic. 31. della Infermeria de' RR. PP. Cappuccini 44. Ap-*

DELLE COSE NOTABILI. 39

- Appendic. 31. 32. dell' Infermeria di S. Maria la Nuova di Napoli 45. Appendic. 31. 32. dell' Ospedale dell' A. G. P. di Capoa 45. Appendic. 33. dell' Ospedale di S. Gio: di Dio di Salerno 45. Appendic. 34. del Sig. Wagnern 19. Appendic. 3. del Sig. Macdonelli ivi. Appendic. 3. 4. del Sig. la Foye ivi. Appendic. 4. dell' Ospedale degl' Incurabili del Sig. Apazzu Appendic. 34. del Sig. Pacileo Appendic. 35.*
- Autori de' Giornali de' Letterati d' Italia approvatori della metodo del Magati 79.*
- E' Autore non ebbe mai per fine lo scredito del Candeloro 39. 60. gli era noto, che alcuni Scrittori non considerarono la metodo del Magati 61. non è Scrittore Plagiario 63. 64. 179. 180. è Cerusico Primario di amendui gli Ospedali della Casa Santa degl' Incurabili 1x. x. 2. non lasciò mai di medicare nell' Ospedale degl' Incurabili mattina, e sera quelle Inferme, che ne tenevano il bisogno 5. usa la stessa metodo de' suoi Collegi 7. non equivoca i sentimenti del Candeloro 8. 9. non disse che 'l Candeloro avesse giudicato essere i Feriti dell' Opera della Casa Santa 13. non è inteso dall' Apologista 137.*

**B**

- B** *Agnature frequenti d'acqua sulle piaghe non si oppongono alla vada metodo di curare 107. si possono intralasciare 108.*
- Bambino quando nasce non è tutto quanto una piaga 262.*
- Boccaccini difensore del Magati 67.*
- Bruti non guariscono le piaghe loro per lo spesso pulirle 274. opposizioni contra questo sciolte 275. e sequent.*
- Butiro d' antimonio 191. 192.*

**C**

- C** *Alor naturale spiegato 142. concorre a svegliare l'azione del rimedio ivi. molto debole nelle piaghe maligne 143. impedisce la generazione delle marce 174.*
- Candeloro eletto Giudice v. non trattò il Magati da nemico finto 245.*

Capoa

- Capoa Lionardo loda l'impiastrò d'Asclepiade* 118. *confuse Asclepiade Prusicnse con Asclepiade Farmacione* 129. 130.
- Cecchini Mario difensore del Magati* 68.
- Cecchini Domenico difensore del Magati* 70. 71. e seguent.
- Censura vana dell' Apologista* 118. *di Bruno presso il Cornelio contra Asclepiade si rifiuta* 126. e seguent.
- Ceruscici comunali ridussero il Capitan Lan in uno stato deplorabile* 88. 89.
- Ceruscici della S. Casa non medicavano per lo innanzi due volte il giorno xi. non medicano i piagati una volta il giorno solamente per ragion dell'aere, e del dissipamento del calor naturale, ma per l'isperienza* 15. 16.
- Cignozzi difensore del Magati* 70. e seguent.
- Cirillo Niccolò non stimò che fosse morta la metodo del Magati colla morte dell' Autore* 61. *approvatore del Magati* 70. e seguent.
- Come si conserva il calor naturale* 174.
- Comento fantastico dell' Apologista* 151. 152.
- Conclusione dell' Eccellentiss. Governo degl' Incurabili non favorevole all' Apologista* VII. e seguent.
- Copia di marcia debilita la forza del rimedio* 145.
- Corrottoire delle piaghe non si doma col frequente medicare* 209. 210.
- Costume riferito da Occo nello scoprire le ferite pericolose di testa* 244.
- Crosta che generasi su le leggiere escoriazioni non è cuticola* 261.
- Cuticola che cosa sia* 262. *ingenerasi nell' utero materno ivi, e seguent,*

## D

- D** *Ifensori della metodo del Magati, perchè così furon chiamati* 65. 66.
- Difficoltà sfuggita dall' Apologista* 244.
- Distinzione vana dell' Apologista* 284. e seguent.
- Dottrine d'Ippocrate nel curare le ulcere delle fratture adattare possonsi alla cura regolare de' Piagati della Casa Santa* 234.

Eccoz-

E

- E** Ccezzioni proposte dal Magati, e dal Settala non annientano la regola 249. e sequent.
- Effetti che cagiona l'aria sulle piaghe 173.
- Elasticità dell'aria come dee essere, acciò approda a' viventi 173. in che proporzione si avvanza qualora si comprime 181. 182.
- Elementa in suis locis neque gravitant, neque levitant dimostrasi falso 167.
- Errore dell'Apologista nel citare 247. 248.
- Esempj apportati dall'Autore del moto del cuore ecc. per qual fine si addussero 173.
- Esperienza del Drelincurzio vera 257. e sequent.
- Esser possibile fare per arte in ciascun casamento una perfetta, e perenne miniera 186.

F

- F** Alcinelli difensore del Magati 69.
- Falsità dell'Apologista 35. e sequent.
- Ferite che non debbono molto marcire è falso, che debbono esser semplici 81. 82. in quali si dee promuovere un blando marcimento 81. si devono medicare piacevolmente, e senza tassa 83. bisogna esser sollecito nel medicarle 84. si devono curare a rado ivi. se danno copioso getto di marcia si devono curar due volte al giorno 85. quando si devono scoprire dopo fermato il flusso del sangue 105. possono passare in piaghe di cattiva condizione 225. di cerebro sanate 246. 247.
- Fine dell'Autore nel difendere la metodo del Magati 14. 15.
- Flusso di sangue obbliga il Professore a mantener coperte le piaghe per più giorni 206.
- Fratture, e slogature con ferite medicar si devono a rado 102. le semplici quando si scioglievano da Ippocrate 228. 229. e sequent.
- Monfieur Fumée seguate, ed approvatore della metodo del Magati 46. e sequent. 97. 98.

## G

- G** Aleno, e gli Antichi hanno commendata la rada metoda per le piaghe maligne 117. 118.  
 Galeno non è stato incostante nel riferire la rada metoda ecc. 115. 117. non è smemorato 116. non lasciò di censurare Ippocrate 124. 125. approvò la metoda rada di Asclepiade 132. la imparò da Asclepiade 135. 136.  
 Gangrena medicar si dee a rado 157.  
 Garengot seguace della metoda del Magati 81. e sequent. non si oppone a sentimenti del Magati 83.  
 Governatori della S. Casa degl' Incurabili ben soddisfatti della metoda dell' Autore nel curare i piagati di detto Spedale x.  
 Guelike approvatore del Magati 77.  
 Guicciardini Alessandro seguace del Magati 79. 80.

## I

- I** Mpiastro d'Egineta 109.  
 Impiastro d'Asclepiade lodato, e seguito da Galeno 111. 119. da Galeno chiamato Eccellentissimo 118. lodato dal Capoa ivi. non è ridicolo 111. 118. non ha per compagno inseparabile il dolore 144. 145.  
 Inconveniente accaduta nello Spedale della Casa Santa per volersi introdurre la metoda di medicar due volte al giorno 16.  
 Ignoranza dell' Apologista intorno all'edizioni dell' Opere del Sancassani, e del Lupi 62. 66.  
 Interpretazione dell' Apologista sul Parere 9. intorno le parole semplici modo si dimostra vana 231.  
 Istoria d'Ippocrate intorno la ferita del figlio di Metrofante è contraria alla metoda dell' Apologista 235.  
 Istoria riferita da Adolfo Oeco è credibile 246. 247.

## L

- L** Ampiana eterna ritrovata nel sepolcro di Tullia 188.  
 Lancisi approvatore della metoda del Magati 73. 74.  
 Let-

DELLE COSE NOTABILI. 43

*Lettera del Sig. Wagnern all' Autore* 19. 20. *del Sig. d' Aloysio all' Autore* 22. 23. *del Sig. Masini non è contraria all' Autore* 26. *del Sig. Cizzardi* 28. *del Sig. Orlando Buoncore all' Autore* 33. 34. *di Monsieur Pàmèe all' Autore* 46. 96. *Luogo del Sennerto molto contribuisce alla causa dell' Autore* 57. *Lupi seguace del Magati* 88. *non si oppone a' sentimenti del Magati* 88. 89.

M

**M** *Agati non si oppone alla metodo d' Ippocrate nel curare le fratture* 231. *esso, e suoi seguaci giudicarono Galeno per rado medicante di piaghe* 120. 138. 139. *Marcia buona non offende le piaghe* 217. 218. 220. *trattenua colle taffe offende* 219. *intromessa nel sangue non sceglia alcun cattivo sintoma essendo di buona condizione* 221. 222. *Marangoni nel profondo del mare patiscono stringimenti* 202. *Melli seguace della metodo del Magati* 85. *e seguent. sua metodo di curare i Feriti non si oppone alla Magatina* 86. *Metoda di curare ogni sorta di piaghe è falso, che introdur si voleva dall' Autore* 1v. 7. *è antica* 36. 37. *Metodo magatius, e comunale spiegata* 25. 26. *Metodo che si usa negli Piagati negli Spedali di Roma* 27. *nello Spedale della S. S. Annunciata di Napoli* 37. 38. *nello Spedale de' Tedeschi di S. Jacopo di Napoli* 38. *nello Spedale di S. Niccolò alla Dogana* 39. *in altri Spedali di Napoli* 35. 36. *e seguent. praticata dall' Autore per la Città* 46. *Metodo del Magati, non morì in culla* 9. 10. *passi adottati dall' Apologista non provono il contrario* 50. 51. *non morì colla morte dell' Autore* 51. 52. *e seguent. fu stimata morta dall' Apologista anche in quel tempo, che egli scrisse il suo parere* 10. *adatta per le piaghe, e per le ferite* 223. 224. 227. *Metodo comunale la stessa per le piaghe, e per le ferite ecc.* 56. *Metodo tenuta dal Magati nello scoprire le ferite dopo il flusso del sangue* 105.

- Metodo rada di Galena nel curare le piaghe maligne* 136.  
137.  
*Metodo d'Ippocrate nel curar le fratture* 228. e *sequent.*  
*Metodo praticata dal Magati sulle piaghe prima di passare alla rada metodo* 228.  
*Medicar spesso non esicca le piaghe* 150. *serve per assassinarle* 211.  
*Medici, che applicano l'acqua sulle piaghe, e gangrene non sono temerarij* 276. e *sequent.*  
*Moderni obbligati agli Antichi* 287.

## N

- N** *Ardi poco intelligente delle dottrine del Magati* 254.  
*Notizie, che apporta l'Avversario intorno gli Spedali di Spagna sono da esso immaginate* 31. 32.

## O

- O** *Bbiezioni, che l'aria, non sia nocivole alle piaghe, sciolte* 193. e *sequent.*  
*Operazione proposta da Ippocrate ecc.* 236. 237. *da questa sola il Magati non ricavò argomento per la cura delle ferite* 238.  
*Opposizioni dell'Apologista contra la prima classe de' Difensori del Magati sciolte* 55. e *sequent.* *contra la seconda classe degli Approvatori dileguate* 73. e *sequent.* *contra la terza classe de' Seguaci confutate* 79. e *sequent.* *contra le relazioni del Lupi ributtate* 91. e *sequent.*  
*Oro fulminante* 188.  
*Osservazioni di piaghe, e ferite scritte da Monsieur Fumée all'Autore* 47. 48. 97. 98.

## P.

- P** *Areo non disapprova l'impiaastro d'Asclepiade* 144.  
*Parere del Candeloro, non fu richiesto da tutto il Governo della S. Casa IV. come richiesero un tal Parere V. satirico a' Cerusici della Casa Santa VI. assomigliato dall'Apologista all'Ape, per lo suo morso.* ivi.  
*Pensiero dell'Autore nel fare la prima risposta* 1. 2.

Pen-

DELLE COSE NOTABILI. 45.

*Pentimento del Magati è una fole dell' Apologista 249. e sequent.*

*Perchè il Lupi usò le giornalieri medicature nella cura del Marefciallo Colmenero 90.*

*Perdita de' corpi risarcita dall'aria 190.*

*Peso delle pezze, delle fascie, e della marcia, non esser maggiore del peso dell'aria, che preme sù d'una piaga 168.*

*Peso, e forza elastica dell'aria amendue concorrere alla pressione. ivi.*

*Peso dell'aria che ragione ha al peso dell' Acqua secondo il Borelli, Merfenni ecc. 169. perchè da noi non si sente 197. 198. e sequent.*

*Piagati di ulcere, che difficilmente si portano à cicatrice. hanno bisogno dell'assistenza del Cerusico. 110.*

*Piaghe, che nello scoprirsi sogliono svegliare dolori, non si devono spesso curare 106. che fondono sangue, non si devono spesso medicare 103. 104. che difficilmente vengono a cicatrice, quando si devono medicare secondo Galeno 107. secondo Avicenna 148. e sequent. maligne a rado curate dagli Antichi 117. 118. ricercano rimedj violenti 145. ogni piaga ricerca d'essere essicata con rimedj piacevoli 145. sinuose medicate a rado da Galeno 153. cancrose, e corrotte medicar si devono a rado 156. 157. quando non si devono così medicare 156. rimaste dopo le gangrene si devono medicare a rado 157. le fungose medicar si devono in ogni 24. ore 158. le verminose quando si devono medicare a rado, e quando allo spesso 158. 159. piaghe con vizio d'osso 159. 160. che offendono le fauci 160.*

*Piaghe virulenti, e gravate da flussioni non è incompatibile, che sieno con poca sanie 147.*

*Pisoni Alessandro Difensore del Magati 72.*

*Plinio poco favorì Asclepiade 125. 126.*

**Q** *Uisione travolta dall' Apologista 5. 6.*

Ragio-

## R

- R** Agione per la quale alle Piaghe Galliche, non se le può prescrivere metodo di curarle una volta il giorno 101.
- Ragioni del Parco non sono lievi, ed insufficienti 145.
- Relazioni false dell' Apologista 21. 24. 30. e sequent.
- Richiesta dell' Autore al Sig. lo Gatto 31. al Sig. de Marinis 39.
- Rimedi contribuiscono a mantener le piaghe lontane dall'aria 213. 214.
- Risposta del Sig. lo Gatto all' Autore 32. del Sig. de Marinis 40.
- Ruggine nel ferro, come si produce 189.
- Rugiada piena di molte impurità 187.

## S

- S** Alnitro sua miniera nell'aria 186.
- Saneassani stimò Galeno, e gli Antichi per vari medicamenti di piaghe 131.
- Scoprir spesso le piaghe da luogo alle medesime di maggiormente corrompersi, e magagnar l'aria 170. e sequent.
- Non scoprir mai le piaghe, purchè non si fosse cosa che lo impedisse, è cosa ottima 203. 204.
- Scrittori contrarj al Magati furono impugnati, senza fare replica 225.
- Scrittura prima dell' Autore, non offese l' Apologista con maledicenze, ed indiscrete calunnie II. III.
- Sennerto non si oppone alla metodo de' Cerusici della S. Casa 54.
- Sentimento del Falloppio circa lo sciogliere le fratture con ferite 233.
- Sofismi dell' Apologista 41. e sequent. 55. 56. 60. 119. 121. 122. 124. 131. 132. 151. 154. 168. 194. 205. 259. 260. 274.
- Somiglianza apportata dall' Autore tra il veleno della vipera, e l'aria provata esser giusta 197.
- Nello Spedale della Casa Santa vi sono persone addette per far

DELLE COSE NOTABILI. 47

*far foti , bagnature ecc. 108.*

*Spiega di Monsieur de la Charriere intorno l'azione dell'aria  
194. e seguenti.*

*Spiega delle parole rursus , e sape d'Ippocrate se condo Can-  
deloro , e l'Apologista 238. 239. si dimostra falsa 238. 239.  
240. e seguenti.*

*Spieghe inette dell' Apologista 222.*

*Spieghe de' fenomeni desiderate dall' Apologista 188.*

*Stato della controversia VII.*

*Storia di piaga riferita dal Magati dimostrasi esser vera 226.*

T

**T** *Erra , donde si è ricavato il sal nitro , esposta all'aria  
dà nuovo salnitro 186.*

*Terra limpidissima simile al sal nitro ricavata dall' acqua  
limpida 187.*

*Terzo volume del Magati redivivo pervenuto nelle mani  
dell' Apologista prima d'essere stampato 161.*

V

**V** *Allisneri approvatore della metodo del Magati 79.*

*Capo morto del Vitriolo esposto all'aria acquista l'in-  
dole primiera 186.*

*La voce Classe spiegata 65.*

*Uso antico di odoperar l'acqua sulle piaghe ecc. 278. e seguenti.*

*Uffizio di buon Critico qual sia 124.*

*Waldschmidt approvatore della metodo del Magati 79.*

*Vuoto in natura , non si ammette 177.*

I L F I N E.

## **ERRORI DA CORRIGGERSI.**

**Pag. 5. lin. 10. al num. XVII. legg. al num. XVIII. Pag. 13. lin. 16. non essendo. legg. non erano. Pag. 102. lin. 15. il Candeloro stesso. Legg. secondo il Candeloro stesso. Pag. 105. lin. 7. ed esservi. Legg. ed offervi. Pag. 136. lin. 20. per allegre. Legg. per alleggiare. Altri errori abbiám lasciato di annotare, come quelli che sono di poco momento, e non incomodano l'erudito Leggitore, essendo cosa superflua il volerne tener conto, con fastidire chi legge per la correzione di certe minuzie indegne di fatica.**

Städt. Bibliothek  
Leobersburg





